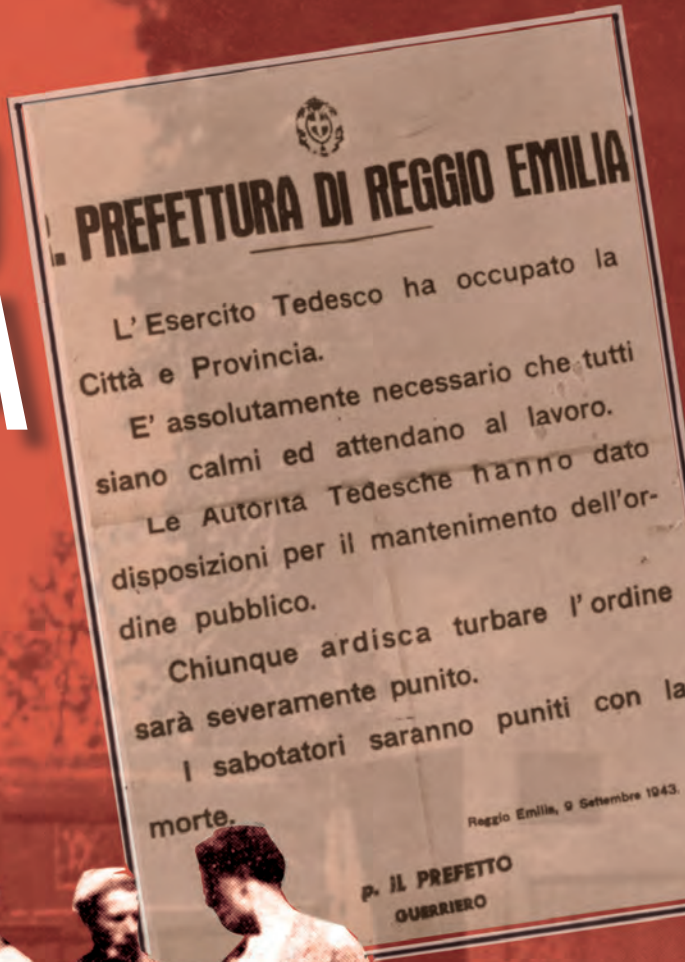


Rolando Cavandoli

QUATTRO CASTELLA RIBELLE

Cronache della Resistenza
e della guerra di Liberazione

Nuova edizione
con un saggio di Chiara Torcianti



Comune di Quattro Castella e Istoreco

Rolando Cavandoli

QUATTRO CASTELLA RIBELLE

**CRONACHE DELLA RESISTENZA
E DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE**

**Nuova edizione
con un saggio di Chiara Torcianti**

**Comune di Quattro Castella e Istoreco
2019**

Comitato scientifico per la nuova edizione del saggio storico di Rolando Cavandoli
Quattro Castella ribelle. Cronache della Resistenza e della guerra di Liberazione

Glauco Bertani
Maurizio Gambarelli
Anna Giampietri
Alessandra Grisendi
Danilo Morini
Antonio Zambonelli

© 2019 Comune di Quattro Castella e Istoreco (Istituto per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea in provincia di Reggio Emilia)

In copertina:

Gruppo di partigiani della 5ª squadra, 3° distaccamento, 3° battaglione, della 76ª brigata S.A.P. (Quattro Castella, capoluogo), 1945

Manifesto Prefettura di Reggio Emilia tratto da *Resistenza reggiana. Documenti fotografici*, ANPI Reggio Emilia, 1992

Progetto grafico di copertina: Gabriele Fantuzzi (Delicatessen design)

Premessa	p. 5
Perché questa pubblicazione	p. 7
Nota metodologica alla nuova edizione di Quattro Castella ribelle	p. 9

CHIARA TORCIANTI

Quattro Castella. Dalla società fascista alla società democratica 1926-1946	p. 11
Introduzione	p. 13
Parte prima	
Processi, discorsi e pratiche di fascistizzazione della società castellese: 1926-1940	p. 17
Parte seconda	
Quattro Castella negli anni di guerra (1940-1945)	p. 65
Parte terza	
Dalla Liberazione alle elezioni di primavera (maggio 1945-giugno 1946)	p. 99
Note	p. 111

ROLANDO CAVANDOLI

Quattro Castella ribelle.	
Cronache della Resistenza e della Guerra di Liberazione	p. 121
Premessa	p. 123
Avvertenza	p. 125
Dopoguerra e fascismo	p. 127
Violenza e operetta	p. 165
L'opposizione al regime	p. 183
Organizzazione della resistenza armata	p. 201
Guerriglia e insurrezione	p. 231
Sigle	p. 248
Note	p. 249
Appendice prima	
Rassegna cronologia	p. 267
Appendice seconda	
Albo d'oro	p. 299
Appendice terza	
Bibliografia e testimonianze	p. 309

ANTONIO ZAMBONELLI

Biografia e bibliografia di Rolando Cavandoli	p. 315
---	--------

PREMESSA

La riedizione di *Quattro Castella ribelle* è un'occasione storica per documentare fatti e processi politico-sociali emersi dopo la prima pubblicazione o volutamente non riportati.

Dai documenti rinvenuti, con dovizia di particolari, viene ricostruito il lento ma costante e pervasivo processo di fascistizzazione della comunità, attuato attraverso il controllo di tutti i luoghi aggregativi e culturali, attraverso celebrazioni, fiere e sagre istituite dal regime per il controllo sociale.

Stupisce per precisione documentata, la registrazione di ogni attività, anche di quelle apparentemente irrilevanti, operata dal podestà e dal Partito fascista e rinvenuta negli archivi. Spicca l'attività svolta dal "dopolavoro castellese" totalmente organica al regime, finalizzata al controllo della vita dei cittadini, e alla loro educazione ai principi del fascismo. Ogni attività anche solo potenzialmente in contrasto con i principi fascisti veniva interrotta e commissariata sul nascere.

La vita pubblica era schedata, registrata e agita dal regime, affinché diventasse strumento di propaganda, anche in una piccola comunità rurale come Quattro Castella. Il sistema di aiuto a sostegno alla povertà era parte di questo meccanismo, era svolto in modo clientelare e con funzioni propagandistiche. La guerra toccò tutte le famiglie castellesi, tutto era razionato e le difficoltà della vita quotidiana erano enormi. Anche i simboli dell'amore dovevano essere immolati alla Patria, quindi si citano le 1177 fedi nuziali d'oro che i novelli sposi erano obbligati a donare subito dopo le nozze. Anche a Quattro Castella la censura sul cinema era attiva e coinvolse il teatro cinema Verdi del capoluogo e le due sale per pubblico svago di Puianello e Rubbianino.

Anche l'olocausto toccò la piccola comunità castellese. Aveva i volti dei coniugi Moszek e Ella.

Per la prima volta è raccontata la loro storia. Ebrei di origine ex polacca, vennero mandati a Quattro Castella nel 1941. Al loro arrivo alcuni cittadini castellesi gli offrirono mobili e suppellettili. Ogni spostamento quotidiano di Moszek e Ełła era sottoposto ad autorizzazione e registrazione del questore. Le loro tracce, nell'archivio castellese, si interrompono nell'estate del 1942. Ri-compaiono il 22 febbraio 1944 sul convoglio n. 8 diretto ad Auschwitz. Risultano deceduti in luogo e data ignoti.

Ciò dimostra, una volta di più, che le atrocità della guerra e dell'olocausto non risparmiarono nessuno. La storia passò anche nelle piccole comunità rurali, lasciando il segno atroce del suo passaggio. Con questa riedizione abbiamo voluto documentare il passaggio della storia attraverso inedite ricerche d'archivio e i racconti delle persone.

Abbiamo voluto farlo, consapevoli delle sensibilità umane e personali ancora vive, nonostante gli oltre settant'anni trascorsi. Abbiamo voluto farlo per spiegare che la storia ci parla; parla di noi, delle nostre famiglie, dei nostri luoghi, dei nostri territori, delle gioie e delle tante sofferenze.

**Il Sindaco
Andrea Tagliavini**

PERCHE' QUESTA PUBBLICAZIONE

Il libro di Cavandoli, pubblicato nel lontano 1973, è ormai reperibile soltanto in qualche biblioteca, e merita di essere riproposto per lo scrupolo con cui l'Autore seppe stendere quelle che con l'abituale modestia sottotitolò "cronache della resistenza e della guerra di liberazione". Dove "resistenza" designa per altro un lungo periodo: dalle organizzazioni proletarie prampoliniane di inizio secolo XX, passando per le dure prove del "Fascismo omicida" nel biennio nero e della cospirazione antifascista nel ventennio, per approdare alla "lotta armata e di massa" 1943-45 fino alla Liberazione.

Il tutto sulla base di una ricca documentazione costituita da fonti scritte e orali, nonché attraverso un costante raccordo con la più aggiornata storiografia dell'epoca. Fonti e bibliografie diligentemente segnalate nelle note a piè di pagina. Tra le fonti, particolare importanza rivestono oggi quelle orali: infatti il testo di Cavandoli fu elaborato tra i 1969 e il 1970, quando ancora tantissimi dei protagonisti delle vicende narrate e analizzate erano in vita.

Perché allora l'esigenza di accostare al testo di Cavandoli, che viene comunque ripubblicato senza cambiare né aggiungere nulla, il denso saggio di Chiara Torcianti? Da quella stesura, che mantiene comunque tutto il suo valore, sono passati quasi cinquant'anni. Lungo i decenni documentazioni nuove si sono rese disponibili. Più in generale "domande nuove" sono emerse in sede storiografica, anche in relazione ad "usi pubblici" della storia e della memoria.

Il lettore troverà nel bel saggio della Torcianti non un "rimedio alle lacune" di Cavandoli, il cui testo rimane un "classico" con un suo perdurante valore autonomo nell'ambito della storiografia locale (non localistica). Troverà un'attenzione a quelli che genericamente definiremo aspetti di vita quotidiana in una microsocietà come quella castellese. Attenzione ricca di rimandi a quanto ci

suggerisce una storiografia aggiornata ed anche, più da vicino, a documenti nuovi emersi scavando in un Archivio comunale forse più ordinato di quanto non lo fosse ai tempi di Cavandoli. Un esempio fra i tanti: la vicenda di Moszek ed Ella, la coppia di ebrei internati a Quattro Castella.

In sostanza questa ristampa, che è anche per certi versi una nuova edizione, costituisce un prezioso strumento di conoscenza che l'Amministrazione comunale mette a disposizione dei cittadini castellesi e non solo, in una fase di transizione epocale che qualcuno ha chiamato età del caos, anche per le troppe dimenticanze e deformazioni della storia del Novecento.

Il Comitato scientifico

NOTA METODOLOGICA ALLA NUOVA EDIZIONE DI «QUATTRO CASTELLA RIBELLE»

Si è scelto di pubblicare sotto nuova veste grafica tale ricerca di Cavandoli con lo scopo di renderla maggiormente accessibile a un pubblico più vasto. Il testo, pertanto, è stato soltanto emendato dai refusi, senza intaccarne tuttavia la struttura formale e tantomeno il contenuto. In altre parole, in questa edizione sono state riprodotte fedelmente le considerazioni e le analisi sviluppate dall'Autore, nonostante alcune di esse siano state implementate dalla ricerca successiva. Anche le appendici al saggio sono quindi state riprodotte senza apportare loro alcun genere di modifica, se non quelle relative agli errori di battitura. Non si sono pertanto recate variazioni neppure all'apparato II, denominato «*Albo d'oro – Caduti e dispersi nei diversi fronti della seconda guerra mondiale*», elaborato da Cavandoli sulla scorta di elenchi dichiaratamente non ufficiali e quindi plausibilmente lacunosi. Tuttavia, per completare l'analisi di tale rilevante aspetto storico, è in previsione lo sviluppo di una nuova ricerca inerente ai caduti nel comune di Quattro Castella durante il secondo conflitto mondiale, che tenga conto di residenti, soldati, partigiani, sfollati e oriundi di questa terra che, per i motivi più disparati, si trovarono a morire qui per cause legate alla guerra in quel dato lasso di tempo.

CHIARA TORCIANTI

QUATTRO CASTELLA. DALLA SOCIETÀ FASCISTA
ALLA SOCIETÀ DEMOCRATICA
1926-1946

INTRODUZIONE

«Bisogna ricostruire i ponti e anche le stazioni.
Le maniche saranno a brandelli a forza di rimboccarle.
C'è chi, con la scopa in mano, ricorda ancora com'era».
La fine e l'inizio - *Wisława Szymborska*

Raccontare, pur se in maniera necessariamente parziale, la vita della comunità castellese dal periodo di affermazione del fascismo ai primi passi della democrazia: ecco la sfida che mi si pose davanti quando accettai di condurre questa ricerca. Il mio lavoro avrebbe dovuto, infatti, ricostruire lo “sfondo” sociale sotteso all’opera di Cavandoli: essenziale sarebbe stato quindi l’ascolto costante delle sue parole, articolate in un’inconfondibile prosa ricca di pensiero rigoroso e di attenzione alle voci di individui e gruppi.

Innanzitutto, mi sono chiesta su quali fonti avrei potuto contare. Il primo pensiero è immediatamente andato all’archivio storico comunale di Quattro Castella – in cui si conservano le tracce del rapporto tra cittadini e la più vicina delle istituzioni pubbliche – che avrei dovuto imparare a percorrere. Chiunque si sia imbattuto in un fondo documentario sa, infatti, quanto sia importante considerarlo uno strumento essenziale di conoscenza e trattarlo alla stregua di un “organismo vivente”, con le sue leggi, la sua organizzazione interna e le sue imprevedibili sorprese. Così ho pensato fosse opportuno approcciare questo scrigno di Storia – e di storie – adottando al tempo stesso l’ottica della ricercatrice storica e la prospettiva dell’archivista. Due approcci spesso intrecciati, mai coincidenti, eppure sempre fecondi se ben calibrati. Come archivista, ho tentato di comprendere la struttura di questo fondo, prestando attenzione anche alle lacune documentarie o al rinvenimento di carte nelle quali non avevo previsto di imbartermi.

In tal modo, ho avuto conferma del fatto che un archivio nasconde molte più storie di quelle che il suo produttore avrebbe mai immaginato di serbare. Come ricercatrice, mi sono al tempo stesso domandata quali aspetti della società castellese avrei voluto indagare. Facendo leva sulla consolidata storiografia inerente al regime fascista, ho individuato alcuni primi nuclei tematici della mia ricerca d'archivio: le politiche socio-assistenziali, le colonie estive, i nuovi ritualismi imbevuti di ideologia. Tenendo ben presenti questi argomenti, mi sono così immersa nelle carte storiche castellesi, guidata perlopiù dalla circolare Astengo, ovvero da quella griglia di categorie che ha strutturato per decenni gli archivi comunali italiani. A questo punto è stata la consultazione diretta dei fascicoli a consentirmi di trovare nuove strade di ricerca, proprio in virtù della dimestichezza acquisita con le carte d'archivio. Ho dovuto quindi imparare a interrogare queste ultime, affinché potessero essere rintracciati quei brandelli di storie racchiuse nei documenti più disparati – a volte sopperendo alla carenza di informazioni anche con il ricorso allo spoglio di giornali d'epoca. In tal modo, sono inoltre emersi altri temi rilevanti della Quattro Castella degli anni Trenta e Quaranta: dal controllo della socialità da parte delle pubbliche istituzioni al razionamento dei consumi in tempo di guerra, dal trattamento riservato alla maternità all'accoglienza degli sfollati provenienti dalle città bombardate. Proprio cercando di ricostruire quest'ultimo aspetto, ho incontrato la storia di due persone che, sinora, era rimasta confinata nelle testimonianze di anziani castellesi, restando peraltro tratteggiata in maniera tutt'altro che netta. Mi riferisco alla sorte di Chaim Cywiak Moszek e di Ella Feldman, due coniugi ebrei polacchi che vennero inviati a Quattro Castella nel 1941 in regime di internamento libero, prassi detentiva più mite rispetto a quella inflitta nel campo di Ferramonti (da cui essi stessi provenivano). Così, nel tentativo di ricostruire almeno in parte le loro vite, mi sono messa sulle loro tracce, arrivando a incrociare i materiali castellesi con alcuni documenti provenienti da altri archivi e con fonti reperibili on line, tenendo sempre presenti le coordinate storiche generali. Ritengo che il frutto di questo lavoro sulle orme di Chaim ed Ella rappresenti in qualche maniera il fulcro stesso della mia ricerca, poiché dispiega al meglio il concetto di storia sociale: ovvero l'indagine del punto d'incontro tra le grandi congiunture socio-economiche o le scelte dei potenti e le storie dei singoli e delle comunità a livello territoriale.

Ho pertanto cercato di essere il più rigorosa possibile nell'applicare il metodo storico: solo così, a mio avviso, avrei davvero reso onore alle storie per così dire annidate nei documenti. O meglio: mi è capitato spesso di commuovermi, indignarmi o emozionarmi leggendo ciò che i documenti riportavano. Tuttavia ho evitato che le mie percezioni soggettive andassero a intaccare un lavoro che voleva essere scientifico, rispettando in primo luogo una delle regole chiave della

filologia, ovvero l'attenzione per ciò che è scritto, senza cedere alla tentazione di modificare o togliere alcunché.

A tal proposito, vorrei precisare che l'unico frangente in cui nel mio saggio ho preferito sorvolare su riferimenti nominali è stato quando le persone citate erano coinvolte nelle politiche assistenziali o sanitarie del fascismo. In questo caso ho, infatti, preferito omettere i nomi dei soggetti coinvolti, principalmente per due motivi. Intanto non tutti i documenti citavano espressamente individui specifici ed essendo persone comuni, anche quando ciò avveniva, riportare i loro dati anagrafici non avrebbe aggiunto nulla alla riflessione storica in questione. In secondo luogo soprattutto, in molti casi, se li avessi riportati nel mio testo, mi sarebbe parso quasi di mancar di rispetto alla memoria di questi castellesi che all'epoca erano stati forzatamente coinvolti in una logica clientelare venata di ipocrisia caritatevole.

Al contrario, altri nomi sono stati espressamente riprodotti perché riconducibili a personalità di questo territorio, che ebbero modo di ricoprire incarichi istituzionali, amministrativi o politici, indiscutibilmente noti, o a individui le cui vicende personali assunsero palese carattere pubblico.

Vorrei da ultimo porgere i miei più sinceri ringraziamenti a tutte le persone che mi hanno dato fiducia e supportato in questa avventura, umana prima ancora che di ricerca. Rammento, in particolare: Antonio Zambonelli per l'incoraggiamento, l'assessore Danilo Morini per i preziosi consigli e il personale della Biblioteca comunale "Carlo Levi", segnatamente la dottoressa Alessandra Grisendi e Antonella Cola, per la disponibilità e la gentilezza che mi hanno sempre riservato.

Resta inteso che eventuali errori e imprecisioni, anche per quanto concerne i riferimenti archivistici presenti nel saggio, sono pienamente sotto la mia piena responsabilità.

Chiara Torcianti

PROCESSI, DISCORSI E PRATICHE DI FASCISTIZZAZIONE DELLA SOCIETÀ CASTELLESE 1926-1940

Questa ricerca, inerente alle dinamiche storiche che hanno connotato il comune di Quattro Castella nel periodo compreso tra l'avvento del fascismo e l'immediato secondo dopoguerra, prende il via dalle politiche socio-assistenziali sviluppate a livello locale durante il Ventennio. La scelta di questa chiave di lettura si nutre in primis del fatto che, proprio attraverso queste ultime, il fascismo avviò l'opera di penetrazione della società civile italiana, ponendosi due obiettivi essenziali. Da un lato, esso «fece sentire integrata la popolazione allo Stato, pur senza diritti, rendendola parte delle sue strutture e dei suoi benefici»;¹ dall'altro, al di là delle roboanti affermazioni di Renato Ricci a proposito di una «rivoluzione fascista nelle opere assistenziali»,² le prestazioni di matrice statale continuarono a basarsi su logiche clientelari e interventi frammentari.³ L'affermazione, in tale settore, del concetto di concessione a discapito di quello di conquista, legato piuttosto alla cittadinanza, si rivelò pertanto il contraltare concreto, a livello di comunità, del progetto mussoliniano di corpo sociale della nazione compatto, ma differenziato. Come vedremo, l'Archivio storico del comune di Quattro Castella fornisce documenti estremamente interessanti per indagare, dal punto di vista dei provvedimenti sanitari e assistenziali, la storia di questo territorio durante quegli anni di crisi politica, economica, sociale.

Per cominciare, quindi, svilupperò una riflessione a partire dalle carte prodotte nell'arco di un quindicennio (1925-1940), ovvero dalla affermazione istituzionale del regime fascista passando per la riconfigurazione del sistema assistenziale con la nascita degli ECA (Enti comunali di assistenza) sino alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia (1940).

POLITICHE ASSISTENZIALI: DALLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ ALL'ENTE COMUNALE DI ASSISTENZA (ECA)

Da una comunicazione dell'aprile del 1927,⁴ inviata dal Sindaco di Quattro Castella al prefetto, si evince che la locale Congregazione di carità constasse

di cinque membri eletti da istituzioni/organi politici territoriali – ovvero Rizziero Fontana, Giuseppe Tedeschi, Annibale Curti e Pietro Bizzocchi - e di quattro – Pietro Petacchi, Roberto Fornaciari, Fontanili Roberto e il presidente Carlo Burani - nominati dal prefetto stesso. Una circolare dell'agosto dello stesso anno, però, preannunciava la riorganizzazione di tali istituzioni. Le congregazioni, con la legge del 1928, divennero, infatti, di nomina statale e dipendenti dal ministero dell'Interno, chiudendo definitivamente l'era delle istituzioni elettive a livello territoriale.⁵ La Congregazione restò operativa nell'ambito della pubblica beneficenza anche negli anni successivi, seppure la documentazione divenga rara. Poche le tracce di questa istituzione, eccetto il carteggio inerente alla nomina prefettizia del suo presidente nel 1932⁶ e il dossier riguardante i «conti arretrati della Congregazione di carità, poiché dal 1 luglio 1937 le sue funzioni verranno assorbite dal nuovo ente di nomina governativa», ovvero l'Ente comunale di assistenza.⁷ Il motivo credo possa rintracciarsi nel fatto che essa fu sempre una dei molteplici attori che sul territorio cercavano di attuare le direttive dello Stato in materia socio-assistenziale. Quindi, l'affermazione della figura podestarile quale espressione periferica dello Stato centrale da un lato (1927) e la creazione dell'Ente opere assistenziali (EOA), emanazione diretta del Partito nazionale fascista (PNF), ritengo abbiano ridotto il reale impatto delle antiche Congregazioni sulla comunità.

Di fatto tali enti assistenziali, a livello locale, si appoggiarono molto spesso anche alle Congregazioni sul piano operativo; dall'interpretazione delle carte esaminate, si può evincere che probabilmente, a Quattro Castella l'EOA fece soprattutto riferimento all'amministrazione comunale. Anche la figura del podestà castellese giocò il ruolo di mediatore tra centro e periferia. Egli, infatti, si trovava da un lato a relazionarsi al prefetto nella applicazione di direttive nazionali, dall'altro era portato, come nel caso di una “segnalazione” da parte del prefetto,⁸ a rasentare logiche schiettamente clientelari oppure, nell'ambito della routine amministrativa, a prendere decisioni in merito a esigenze locali. Nell'estate del 1928,⁹ per esempio, egli accettò la richiesta dei «frazionisti di Montecavolo» di poter impiantare un ufficio per «elargire sussidi ai poveri» del luogo, a patto che se ne occupasse personale approvato dall'esattore comunale e che un registro debitamente compilato venisse trasmesso periodicamente a quest'ultimo.

Il termine “povertà” divenne centrale nella strutturazione stessa delle politiche assistenziali fasciste e nella loro strumentalizzazione politica. D'altronde se sul piano ideologico il fascismo si legittimò come portatore di politiche sociali, nella realtà «lo statalismo marcato e la dispersione degli interventi alimentò un divario insanabile tra il lavoratore ed il povero che, nello stesso sistema, [erano] iscritti a due circuiti assistenziali paralleli».¹⁰ Già nel 1928, i due medici condotti

del paese, su esplicita richiesta del podestà, vennero indotti a «indagare sullo stato di povertà» delle persone che beneficiavano di un sussidio comunale, «in relazione a età, famiglia, capacità di lavoro» e di definire per ciascuno «lo stato di indigenza: molto/poco/affatto bisognoso». ¹¹ Infatti, gli elenchi dei poveri dovevano essere compilati dal podestà non solo avvalendosi del parere “tecnico” dei sanitari, bensì anche sulla scorta degli accertamenti effettuati da rappresentanti dei fasci femminili e dell’Opera nazionale balilla nelle abitazioni dei richiedenti o, per i più piccoli, nelle aule scolastiche.

L’Ente opere assistenziali rappresentò la più riuscita intromissione del partito in un campo rilevante tanto sul fronte economico quanto politico, in conflitto con la Direzione generale della amministrazione civile del ministero dell’Interno. «Il PNF si presentò così come fulcro delle politiche benefiche, specie quelle rivolte agli strati più colpiti» ¹² dalla crisi economica degli anni Trenta.

A livello comunale, gli Enti dipendevano dalle federazioni di partito ed erano sottoposti al controllo incrociato e confliggente delle segreterie e delle prefetture. Il loro ambito di azione passò dall’assistenza all’infanzia, come vedremo sul piano delle colonie marine ed elioterapiche, alla elargizione di un’assistenza di stampo caritativo e generico, a vantaggio dei soggetti provvisti della tessera di assistenza. In effetti, anche a Quattro Castella, e nella provincia reggiana, le attività che connotarono le EOA sin dal 1931 ¹³ furono principalmente due: quelle legate alle colonie fasciste estive per bambini e giovani e quelle di «assistenza invernale per disoccupati e bisognosi». Questo termine, come evidenzia la lettera del federale, in qualità di presidente dell’EOA provinciale, del novembre 1932, implicava molteplici attività. Dall’impianto di cucine economiche (in campagna e montagna) nelle quali fornire anche razioni di pane per qualche giorno al mese, alla raccolta fondi attraverso la vendita del grano, nonché sul sostegno della «beneficenza pubblica e privata locale». ¹⁴ A Quattro Castella, il podestà, in data 26 aprile 1932, aveva già inviato al prefetto un «primo elenco di offerte pro fondo frumento» con tanto di nomi, cognomi e importi versati da 106 castellesi l’anno precedente. Nonostante gli sforzi, il commissario castellese si vide recapitare a fine agosto una perentoria circolare, in cui il federale invitava lui e i suoi colleghi a «raccolgere grano dai contadini indistintamente [quale] offerta spontanea fatta al partito dai produttori [che] io esigo sia mantenuta. [...] Interessamento e buona volontà ottengono più della convinzione con i mezzi forti, pur ottimi specialmente se molto rari e di spiccato esempio. [...] Già da ora sappi che verrò nel tuo paese a rendermi conto personalmente del lavoro da te svolto». ¹⁵

Nel frattempo, il panificio Sezzi di Quattro Castella chiedeva al commissario di saldare il conto delle forniture effettuate per le cucine economiche: questa è una conferma del loro effettivo funzionamento nel territorio castellese. ¹⁶

Inoltre, il «bilancio economico di previsione E.O.A. per il 1932/1933»,¹⁷ ci offre un quadro della effettiva applicazione nel territorio castellese dei provvedimenti caldeggiati da federale e prefetto:

- funzionamento cucine economiche: cinquecento minestre a giorno per duecento famiglie e novanta giorni di durata (15 dicembre-15 marzo);
- sussidi in denaro e generi;
- cinquantadue quintali di frumento distribuiti.

Nel frattempo, a sorpresa, nel maggio 1931 Mussolini, «Sua Eccellenza Capo del Governo»,¹⁸ diede «un sussidio straordinario a favore di famiglie disoccupate di Puianello». Nelle parole del podestà: tale «veggente gesto di bontà» fu espressione della «precisa percezione che Egli [aveva] dei bisogni del popolo». Si trattava di «un'ablazione modesta come quota monetaria, ma ricco di fede fascista e cristiana che induce a preservare e sicuramente sperare nel felice superamento della crisi economica che attraversa tutto il mondo». Ovviamente, il podestà incoraggiò la lettera di ringraziamento da parte della comunità di Puianello e «del Comune tutto». Questo gesto di valore propagandistico e demagogico, si configurava, nell'ideologia del partito, quale manifestazione del legame diretto vigente tra il capo carismatico e le masse. Tuttavia la sua capacità di incidere concretamente sul tessuto socio-economico della frazione risultò in effetti scarsa, anche a detta dello stesso prestigioso benefattore.

Come si evince anche dalla circolare del federale dell'anno successivo, ovvero il 1933,¹⁹ possiamo comprendere quanto stessero peggiorando nel complesso le condizioni di vita della popolazione reggiana. Nel confermare la composizione squisitamente politica del consiglio locale dell'EOA, il gerarca esplicitava il carattere obbligatorio della donazione di frumento e chiariva chi potesse beneficiare delle «forme di assistenza», tra le quali «pacchi di Natale e di capo d'anno»: ovvero «bambini, vecchi, malati e disoccupati». Nelle cucine economiche «si sarebbe potuto distribuire un po' di pane», ma solamente gli indigenti avrebbero fruito gratuitamente del servizio; mentre la Befana fascista avrebbe previsto la distribuzione, per ciascun bimbo, di «un dolce, un gioco, un indumento e un ritratto del Duce». In quegli anni, il capoluogo contava millecinquecento abitanti, dei quali seicento nel centro del paese.²⁰

Il compito dell'accertamento delle condizioni economiche dei richiedenti restava affidato a «fasci femminili, organizzazioni sindacali, medici», così come permaneva la obbligatorietà del «libretto assistenziale» per ogni nucleo familiare preso in carico.²¹

Dal luglio del 1937,²² la Congregazione di carità di Quattro Castella, espressione di una radicata idea di beneficenza di stampo ottocentesco, fu assor-

bita da una nuova istituzione, strettamente controllata dal ministero dell'Interno attraverso il prefetto. L'Ente comunale di assistenza, istituito con un decreto all'inizio di quell'anno, di fatto incorporò anche i compiti dell'EOA e fu espressione della volontà dirigista e centralizzatrice del regime rispetto alle autonomie locali, anche nell'ambito dell'assistenza. Non a caso, fu sempre la prefettura a nominarne il consiglio di amministrazione: a parte il podestà che lo presiedeva di diritto, l'ECA fu guidato da un'esponente del locale fascio femminile da otto rappresentanti di associazioni sindacali scelti dal prefetto competente. Tuttavia, come annota acutamente Bressan²³, «le grandi scelte sui temi dell'assistenza in caso di malattia, della previdenza, delle politiche familiari si connotarono per frammentarietà e disorganicità, rispetto ad un disegno di sicurezza sociale tratteggiato nel primo dopoguerra», specie da Saverio Nitti. Il disastroso combinato disposto di statalismo mancato e di una cronica dispersione degli interventi di assistenza, aumentarono esponenzialmente e stabilizzarono «la distanza tra il lavoratore ed il povero, che, nello stesso sistema erano iscritti a due circuiti assistenziali paralleli».²⁴ Casse di previdenza legate alla occupazione o a specifiche condizioni del soggetto (dalla tubercolosi alla invalidità di guerra) da un lato, registro di povertà dall'altra.

Grazie a una carpetta del Comune, siglata «trasmissione elenco poveri» in data 6 marzo 1937,²⁵ si traggono informazioni preziose sul numero e sulla distribuzione degli assistiti a livello dell'intero territorio castellese. Destinatari del dossier firmato dal podestà erano i due medici condotti, i due farmacisti e le due levatrici operativi sul territorio castellese; da notare, nella tabella sottostante, la «dicotomia amministrativa» tra il capoluogo e la frazione di Montecavolo:

LOCALITÀ	FAMIGLIE ASSISTITE	CON TESSERA PERSONALE	NOTE
Capoluogo	89	34	/
Roncolo	19	4	/
Montecavolo	79	20	/
Salvarano	34	7	4 orfani di guerra
Puianello	63	13	/

I capifamiglia che avevano ottenuto una tessera valida per tutto il nucleo familiare erano dunque duecentocinque, mentre i detentori di una tessera personale (semplicemente perché soli) erano in totale settantotto. Alla «richiesta sul numero dei poveri», emessa il 22 ottobre dello stesso anno²⁶ dall'ufficio provin-

ziale fascista di collegamento e gestione delle casse mutue di malattia dell'industria, il podestà rispose con un breve manoscritto, appena tre giorni dopo la ricezione: «A pronta risposta della presente, pregiomi significare alla S.V. Ill.ma che il numero dei poveri inscritto nell'elenco comunale è di millecentoquaranta». A questo punto si può ipotizzare l'esistenza di un elenco più dettagliato, prodotto dal Comune, ma da me non reperito. A inizio dicembre 1937, infine, il prefetto rammentava l'iniziativa del pacco natalizio «a favore delle famiglie bisognose» del luogo; il podestà castellese rispose inviando un prospetto «delle persone ammesse all'assistenza nel giorno di Natale». Nelle solite cinque partizioni territoriali, vennero distribuiti carne, pane e pasta a trecentosessanta persone.²⁷

L'ECA, tra il 1937 e il primo semestre dell'anno successivo, operò attraverso tali attività:²⁸

- lavorò sugli elenchi dei poveri /riscontri ereditati dall'ECA e li revisionò periodicamente;
- scelse di dare sussidi alimentari a poche famiglie, limitando al massimo quelli in denaro;
- organizzò l'assistenza invernale: in particolare, allestì cucine economiche nelle frazioni «con gestione in economia», a causa delle difficoltà logistiche nella sua attuazione, e distribuì minestre calde «su appalto»,
- nonostante fosse noto che, «dato lo scarso ricavo, l'appaltatore lesina[va] sulla qualità» del cibo somministrato. Il picco della spesa si registrò tra dicembre 1937 e gennaio 1938, tenendo anche conto che a Natale delle famiglie bisognose ricevettero un pacco contenente generi alimentari di prima necessità.

Da un prospetto inviato dal podestà al prefetto inerente a «le condizioni patrimoniali della beneficenza e assistenza per l'anno 1938»,²⁹ si deduce che le famiglie assistite con sussidi in denaro fossero venti, quelle con buoni alimentari settantacinque, mentre due erano supportate «con altre forme di assistenza» non meglio specificate; complessivamente gli individui beneficiati furono novecentoquarantadue.

Ancora nel settembre del 1939³⁰ il podestà riassunse al prefetto l'assistenza in corso, suddividendola in ordinaria – soggetta pertanto a revisione mensile e a soppressione estiva legata ai lavori agricoli stagionali – e straordinaria, riservata invece a famiglie con uno o più componenti sotto le armi disoccupati e/o bisognose di sostegno per il pagamento dell'affitto. Alla fine di quell'anno³¹, l'elenco poveri incluse milleduecentocinquantaquattro persone e quarantaquattro famiglie numerose; le suppliche manoscritte di ammissione accolte nel 1942 furono sedici.

Tuttavia non abbiamo documenti per stabilire quante furono quelle respinte.³²

Una breve riflessione specifica merita la Befana fascista. Tale iniziativa, resa obbligatoria anche per Quattro Castella sin dal 1928,³³ insieme al pacco natalizio, si connotò forse come tra i provvedimenti più paternalistici e demagogici plasmati dal PNF. Il comitato organizzativo locale avrebbe dovuto comprendere «il segretario locale, la fiduciaria dei fasci femminili, il presidente dell'Opera nazionale balilla» nonché i rappresentanti di «commercianti, agricoltori, industriali». Nel 1932, quando la Befana passò sotto il controllo dell'EOA, il federale dei fasci di combattimento di Reggio Emilia precisò in una circolare a segretari e podestà: «Sia evitata la distribuzione di cose inutili. Si abbia cura di fare pacchi con indumenti. [...] Ogni oggetto porti il fascio littorio. Far distribuire l'effigie del duce con pensieri che valgano ad illustrare in forma molto piana la sua opera a favore del popolo».³⁴

Da queste parole, trapela in fondo la convivenza quasi paradossale, nelle logiche sottese ai provvedimenti, tra l'ambizione a «una assistenza i cui fini sociali si ponevano come generali»³⁵ e l'organizzazione del consenso attraverso una propaganda pervasiva. In fondo, a partire da queste prime battute, emergono, anche nel conteso castellese, la disorganicità degli interventi di «assistenza residuale»³⁶ e la gestione politica – quindi meramente discrezionale – di questioni a carattere socio-sanitario.

Su questo fronte risultò emblematica la questione della «spedalità e della somministrazione di medicinali ai poveri»,³⁷ oggetto di una circolare prefettizia già del gennaio 1928 rivolta a medici condotti e a farmacisti. Pare, Infatti, che i dottori mandassero troppe persone indigenti all'ospedale a spese del Comune, prescrivendo peraltro loro una quantità eccessiva di farmaci. Minacciando provvedimenti durissimi a danno di queste categorie di professionisti, il ministero si arrogò il diritto di decidere quali tra gli individui più fragili della società dovessero essere curati e in quale modo. I medicinali, pertanto, dovevano essere «preparati con formula magistrale direttamente dal farmacista», mentre il ricovero sarebbe stato ammesso solo se si fosse trattato «di una cura impossibile a farsi a domicilio e previo consenso del podestà, su parere conforme dell'Ufficiale sanitario del Comune». Ecco allora che, a mero titolo esemplificativo,³⁸ l'ufficio igiene e assistenza del comune di Reggio Emilia, il 10 dicembre 1931 chiedeva al podestà di Quattro Castella «di dare consenso al ricovero di un ventiduenne ancora domiciliato nel Vostro comune [...] Visto che l'ufficiale sanitario, dott. Franchini, lo giudica bisognoso di ricovero, si attende riscontro».

Il settore sanitario era in «crisi permanente»³⁹ già dagli anni Trenta, dal momento che gli ospedali erano privi di qualunque autonomia finanziaria, «obbligati a dipendere dai rimborsi di enti locali, Mutue e dai malati a pagamento».

I soggetti più in difficoltà, anche a Quattro Castella, pagarono letteralmente il prezzo più alto. Ricoverati parzialmente a spese del loro Comune, magari accompagnati in condizioni critiche in ospedale da un'ambulanza della Croce Verde o da una vettura pubblica,⁴⁰ quando (e se) rientravano nelle loro case, essi si trovavano quindi spesso indebitati con il loro stesso ente locale.

«LA PICCOLA COLONIA DI QUATTRO CASTELLA»⁴¹ TRA IDEOLOGIA E ASSISTENZIALISMO SANITARIO

Come si vedrà meglio nell'analisi degli istituti e delle Opere nazionali dedicate a infanzia e gioventù, il fascismo sin dal 1925 cominciò a investire su molteplici «attività a favore della prevenzione e del miglioramento della sanità fisica della “razza”»,⁴² specificamente dedicate a bambini e giovinetti.

La colonia – termine non politicamente neutro – divenne uno dei luoghi, fisici e metaforici, attraverso cui il regime rafforzò la propria egemonia sulla formazione/irreggimentazione dei più piccoli, a partire dalla fine degli anni Venti. Nelle colonie – estive, marine o montane, temporanee o elioterapiche – «lo scopo medico si stempera[va] in quello propagandistico»⁴³ e un modello educativo gerarchico si poneva quale obiettivo non secondario il miglioramento qualitativo «del peso demografico» della “stirpe italiana”.⁴⁴ Quattro Castella non fu immune dall'attuare provvedimenti in questo ambito. Cerchiamo di ricostruirne le complesse peripezie.

La prima traccia di «Domande Bagni di mare»⁴⁵ si trova nel 1927. Il Comitato reggiano per i fanciulli scrofolosi⁴⁶ nel giugno di quell'anno accettò, infatti, di includere tre bimbi castellesi nelle cure marine a Fano, rammentando frattanto al Comune l'impegno di pagare le corrispondenti semirette. In una brochure del dicembre 1927,⁴⁷ si è informati inoltre del fatto che, anche grazie al supporto del prefetto, il Comitato aveva assistito in quell'anno oltre trecentosessanta bambini. Quattro di questi erano castellesi, tra i quali un maschio; come appena visto, una retta era stata interamente coperta dal Comune, le restanti per metà dal Comitato stesso. In una circolare emessa dalla Associazione sanitaria degli orfani di guerra nel 1928, ribadendo la necessaria priorità dovuta ai propri protetti, si proponeva di estendere la permanenza nelle «colonie estive temporanee» a quaranta giorni; nel caso di malati di adenopatie o tubercolosi, si consigliava invece di inviarli in «ospizi marini o montani permanenti o preventori».⁴⁸ Dalla carpetta «Domande Bagni di mare»⁴⁹ del 1929 emerge invece che anche il Comitato reggiano della Croce Rossa Italiana organizzò per quell'agosto una

colonia a Cesenatico e che, «in virtù del grande contributo di questo Comune alla “Giornata della Croce Rossa”»,⁵⁰ due posti gratuiti a suo favore sarebbero stati assicurati. In effetti, un paio di bambini castellesi partirono poi alla volta della Riviera. La Lega antitubercolare, invece, dovette risarcire altre due bambine castellesi, accolte dall'ospedale del Mar presso il Lido di Venezia, perché erano state inopinatamente rapate a zero dal personale sorvegliante per sospetta infestazione di pidocchi. Il commissario prefettizio stesso aveva protestato accanto alle famiglie, con il risultato di vedere prolungata la permanenza presso la colonia della Lega di altri trenta giorni. Già da questi primi riscontri si può affermare che il panorama degli attori coinvolti nella gestione di queste attività a carattere formativo-terapeutico divenne via via più articolato. Una lettera inviata dal commissario prefettizio al suo superiore, in qualità di presidente del Comitato provinciale per gli orfani di guerra, nel luglio del 1929, rende bene l'intrico di soggetti e di politiche assistenziali sottese all'invio di bambini «in colonia».⁵¹ Quell'anno furono ventisette i bambini accolti per cure marine a spese del Comune; senza l'apporto di Lega antitubercolare, Comitato reggiano bambini scrofolosi e Delegazione provinciale dei fasci femminili, però, mai sarebbe stata possibile tale impresa. Dopo aver menzionato l'apporto dei privati, il commissario podestarile Giuseppe Strani coglieva l'occasione per chiedere al prefetto un contributo nel pagamento delle rette di tre orfani (due dei quali già partiti). Grazie a questo dossier, possiamo ricostruire gli sforzi compiuti da Strani per ricollocare dieci bambini nella colonia della Lega: «essendo essi in difficoltà finanziarie necessitanti la pubblica beneficenza, chiedo che li prendiate Voi in colonia; poi conosciuta la quota, impegnerò formalmente il Comune». Tono tutt'altro che conciliante quello mantenuto invece dalla delegata provinciale dei fasci femminili, la professoressa Marani, che minacciava il commissario di Quattro Castella di non tenere conto della iscrizione degli undici piccoli castellesi alla colonia se il Comune non avesse saldato tutte le rette anticipatamente. La Marani si riservava inoltre di cancellare anche la quota gratuita a esso riservata e sovvenzionata dal prefetto. In effetti qualcosa, a livello organizzativo e burocratico, era cambiato proprio quell'anno. Infatti, da un fascicolo del 16 maggio 1929,⁵² prodotto dal commissario prefettizio, si evince che fosse stato istituito un Comitato reggiano per l'invio dei fanciulli poveri alle cure marine. Il dottor Strani chiedeva: «che questi sette bambini fossero inviati alla cura marina gestita da codesto Comitato [...] Essi sono iscritti all'elenco dei poveri e [...] dunque questo Comune si assume l'onere di sette semirette nella misura comunicata».

Rilevando inoltre che le domande presentate erano state undici, e che quindi non tutti i richiedenti poterono accedere al servizio, possiamo già da queste prime battute dedurre quanto da un lato la strategia assistenziale rimanesse

ancorata a ottiche caritatevoli, dall'altro essa si configurasse come una congerie di politiche disorganiche e nettamente discrezionali.

Rispetto alle cure marine, quelle salsoiodiche presso Salsomaggiore o i fanghi ad Aquì restarono numericamente limitate e in qualche modo estranee alla rigida logica socializzante e autoritaria sottesa alle colonie fasciste tout court. In questi casi si trattava di permettere a giovanissimi indigenti di fruire di cure termali o affini, per un periodo limitato, a spese del Comune. Solo un bambino fu inviato a settembre a Salsomaggiore (con l'annesso carteggio inerente al debito con la pensione ospitante e non ancora saldato dal Comune) e una femmina (altri due maschietti poi non partirono) a marzo nel secondo. Per la prima volta, peraltro, si accenna in queste carte a una meta terapeutica alternativa, meno dispendiosa e decisamente più agevole da raggiungere, ovvero la località termale di Monticelli Terme.⁵³

Dal 1930 divenne frattanto operativo il Comitato provinciale per le colonie estive fasciste.⁵⁴ Nella carpetta sempre nominata con precisione «Domande Bagni di mare», si trova un documento di fine agosto che informa sui tempi e sulle modalità del rientro in città, ai primi di settembre, tanto della «colonia marina fascista di Cesenatico», quanto di quella «montana di Guiglia». Per la prima volta, si trovò così menzionata la colonia scolastica alpina «Luigi Roversi»,⁵⁵ fondata dalla giunta socialista di Reggio Emilia nel 1910 e stabilita, dopo aver avuto ricovero provvisorio a Carpineti e a Ciano, nel castello abbandonato di un paesino modenese solo a partire dal 1919. È evidente in tal caso la capacità delle istituzioni del regime di assorbire e adeguare ai propri obiettivi enti creati da altre strutture politiche distanti per orientamenti e prassi. Comunque, tornando al Comitato colonie estive, al primo turno del luglio 1930 da Quattro Castella presero parte otto bambine, mentre al secondo solo quattro maschi. L'opera di beneficenza «Vannina Ferrarini Saracchi», impiantata da Tommaso, generale castellese, in memoria della moglie e dedicata al sostegno dell'infanzia, coprì cinque quote complessive; il Comune, invece, si fece carico di tre rette per Guiglia (scelta obbligata, visto che per Cesenatico non vi erano più posti disponibili), a favore di «bambini malati». Ancora una volta, però, il commissario si appoggiò alla carità di stampo ottocentesco: nel ringraziare un marchese per il contributo, sottolineava come solo grazie al suo intervento tutti i bambini avessero potuto beneficiare della cura marina. Non stupisce dunque che, alle richieste insistenti della responsabile dei fasci femminili Marani relative al pagamento delle quote per gli iscritti castellesi, a metà maggio, il commissario Strani ne chiedesse una dilazione, dal momento che stava per iniziare una pubblica raccolta fondi. L'elenco degli «offerenti per l'invio dei bambini alle colonie marine», è, infatti, reperibile in una busta di carta collocata all'inizio di questo stesso fascicolo. L'impressione

che si ricava scorrendo tali documenti è che i finanziamenti necessari per queste opere fossero questioni perennemente negoziate tra enti parastatali, organi del Partito fascista, istituzioni ormai divenute “gusci vuoti” dell’epoca liberale. Frattanto il comitato CRI di Reggio Emilia, sempre sulla scorta della proficua collaborazione con questo Comune nell’ambito della seconda “Giornata della Croce Rossa”, si offriva di ospitare a proprie spese in colonia un bambino castellese. Nell’anno successivo, però, ovvero nel 1931, la CRI reggiana si unì alla Lega e al Consorzio antitubercolare per proporre il soggiorno in colonia marina per trenta giorni, nel mese di agosto, sempre a Cesenatico⁵⁶: «riservata a bambini senza malattie in atto, bensì subite o per anamnesi [...] con doveroso riguardo agli orfani di guerra, [...] comunque balilla o avanguardisti o piccole/giovani italiane. [...] L’iscrizione, se nuova, in caso di conclamata povertà, sarà a carico della CRI. [...] Si coinvolgeranno per gli accertamenti le autorità fasciste ed i fasci femminili».

Dando un’occhiata ai requisiti necessari di ammissione alle cure di mare e considerando più in generale il panorama di welfare sui generis delineato dal regime, come rileva Villari,⁵⁷ «le Opere del fascismo furono sempre in bilico tra natura assistenziale dei compiti ed organizzazione del consenso», senza contare che mirarono a irreggimentare militarmente vasti settori della società. In realtà, questa cooperazione tra differenti enti trova radici in una direttiva del Partito nazionale fascista del giugno di quello stesso anno nella quale si ribadiva che tutte le iniziative locali legate alle colonie estive dovessero necessariamente convergere sotto l’egida del Comitato provinciale fascista. Si vedeva quindi come strategica sul fronte politico «l’organizzazione unitaria di questa forma di assistenza, con indirizzo a carattere nettamente fascista».

Il 1932 fu l’anno della stretta sulle colonie estive – «temporanee, diurne, elioterapiche» – da parte del partito. Il coordinamento di tutte le attività a esse correlate venne affidato all’Ente opere assistenziali, che era competente «per indirizzo organizzativo, tecnico, sanitario, educativo» e che riceveva finanziamenti sia dall’Opera nazionale maternità e infanzia (ONMI) che da quella balilla (ONB).⁵⁸ I bambini castellesi che parteciparono alle attività della colonia di Cesenatico furono complessivamente ventuno (quattro maschi e dieci femmine a carico parzialmente del Comune, più altri quattro appoggiati dal contributo del Comitato provinciale).⁵⁹ La CRI reggiana, proseguendo la collaborazione con gli enti antitubercolari per la gestione della colonia estiva, nel confermare la quota-omaggio per Quattro Castella, precisava che essa sarebbe stata conferita solo nel caso accertato di «estrema povertà» del bambino in questione. Tale condizione verrà ribadita l’anno successivo.⁶⁰ Mentre la Federazione provinciale dei fasci di combattimento annunciava a inizio estate un taglio alle rette delle colonie, il prefetto inaspriva la vigilanza sanitaria su di esse e il Comitato stabiliva criteri e

prassi rigide per l'accesso a tale «forma di assistenza». Vennero privilegiati i certificati medici stilati da medici dell'Opera nazionale balilla e la cura gratuita fu garantita solo alle persone iscritte agli elenchi dei poveri e con patologie accertate. Nella domanda diretta di ammissione stilata dai genitori, doveva essere chiaramente indicato il contributo in denaro che essi intendevano elargire. Infine, tale richiesta doveva essere presentata alla segretaria locale del Fascio femminile, che poi ne avrebbe reso partecipe il segretario politico e il podestà, i quali avrebbero stabilito, in caso di bambino indigente, di conferire il pagamento della quota «al Comune stesso, alla locale Congregazione di carità o ad altri enti benefici». Un'inattesa sintesi sui «bagni di mare», di carattere strettamente numerico, inerente al triennio 1928-1930 fu stilata dal Comune, probabilmente come base per il «bilancio finanziario cure marine 1931» emesso nel giugno di quell'anno. Da quest'ultimo si scopre che senza i fondi privati e il generoso sostegno della fondazione "Vannina Ferrarini Saracchi", davvero pochi bambini sarebbero potuti partire. Dalla rudimentale tabella manoscritta, invece, si evince che nel 1928 e nel 1929 il Comitato scrofolosi supportò rispettivamente dodici e dieci bambini castellesi, così come il Consorzio Antitubercolare intervenne parallelamente per ulteriori nove e sette. Il 1930 vede semplicemente i numeri «otto» e «undici» senza alcun altro riferimento utile a contestualizzarne il senso. Ad agosto un solo bambino, orfano di guerra, poté recarsi a Monticelli Terme a spese del Comune. Nel 1934, quella che fino all'anno precedente era una corposa carpetta dedicata alle domande per le cure marine, si ridusse a un unico documento che cita "in contumacia" una delibera comunale inerente all'assunzione di spesa per tale attività.⁶¹ Proprio in quell'anno venne inaugurata a Riccione la colonia fascista reggiana "Amos Maramotti", ma non ve ne è menzione nei documenti da me compulsati. D'altronde, una lettera di "segnalazione" inviata dal podestà al federale a inizio maggio, attraverso la quale il figlio di uno stradino castellese chiedeva di essere ammesso alla colonia marina, ci fa pensare che a cambiare furono tanto i soggetti quanto le prassi per accedere a questo servizio. Infatti, proprio da una circolare emessa dal segretario provinciale si comprende che il Comitato colonie estive venne posto in secondo piano se non eliminato. A quel punto, fu direttamente il partito a dettare la linea in merito a questo settore, specie attraverso i locali Enti opere assistenziali: indicazione di cura prescritta dal medico e retta a carico della famiglia divennero la regola; «la selezione dei partecipanti, inoltre, si sarebbe basata sui mezzi disponibili». Probabilmente fu la combinazione del riverbero della crisi del 1929 e della imminente invasione dell'Etiopia che il regime stava per dispiegare a rendere ancora più precari e inefficienti i provvedimenti assistenziali del regime. In effetti, con «l'anno XIII», ovvero il 1935 alle dispendiose sedi marine vennero affiancate e

promosse le «colonie estive elioterapiche diurne».⁶² La selezione avvenne sempre più spesso a scuola, sotto l'egida dell'Opera nazionale balilla. In tale contesto, anche il ruolo "poliziesco" svolto dalle donne dei fasci rispetto ai richiedenti venne incrementato: esse furono, infatti, incaricate di compito di «effettuare visite di accertamento su bambino, alloggio, famiglia». Inattese informazioni sui «bimbi al mare» sono tuttavia racchiuse in un report redatto dal podestà, a fine marzo, su esplicita richiesta del prefetto e avente come oggetto «Incremento della natalità e protezione di Maternità e Infanzia». Da questo documento, si rileva che ventiquattro castellesi – tra i sei e i dodici anni – parteciparono alle cure marine: quattro a spese del Comune, dieci supportati dall'opera "Vannina Ferrarini Saracchi" e altrettanti dall'Ente opere assistenziali. Ancora una volta, furono la beneficenza privata e l'istituto diretta emanazione del PNF a colmare i vuoti di una politica socio-assistenziale incapace di applicare tanto l'universalità del diritto sociale quanto il controllo e il reale coordinamento di una pluralità di strutture, associazioni, soggetti. Non pare strano pertanto che il 17 maggio 1937,⁶³ nonostante si fosse da poco entrati nell'era dell'impero, il podestà rispondesse al prefetto che il comune di Quattro Castella non avrebbe «messo a bilancio alcun contributo per i bimbi al mare» per quell'anno.

LE POLITICHE DEMOGRAFICHE DEL REGIME

POLITICHE DI NATALITÀ E L'OPERA NAZIONALE MATERNITÀ E INFANZIA (ONMI)

Il 26 maggio del 1927, Mussolini enunciò il cosiddetto «discorso dell'Ascensione», una sorta di compendio della ideologia fascista proiettata sul piano sociale. Parlando della salute del popolo italiano e dei provvedimenti presi dal regime per debellare alcune "piaghe sociali", quali l'alcolismo (affrontate con approccio medico e in termini schiettamente repressivi), il capo del Governo proseguì con queste asserzioni:

Debbo poi correggere il mio discorso con molti dati di fatto e altrettante cifre. Con questo, non voglio condividere l'opinione di coloro, i quali affermano che i numeri governano i popoli. No. I numeri non governano i popoli, ma specialmente nelle società moderne così numerose e così complesse, i numeri sono un elemento necessario per chiunque voglia governare seriamente una nazione. [...] Voi vedete da queste cifre che il quadro, pur senza essere tetro e tragico, merita una severa attenzione.

Bisogna quindi vigilare seriamente sul destino della razza, bisogna curare la razza, a cominciare dalla maternità e dall'infanzia.

Affermo che, dato non fondamentale, ma pregiudiziale della potenza politica, e quindi economica e morale delle nazioni, è la loro potenza demografica. Parliamoci chiaro: che cosa sono quaranta milioni di italiani di fronte a novanta milioni di tedeschi e a duecento milioni di slavi? Volgiamoci a occidente: che cosa sono quaranta milioni di italiani di fronte a quaranta milioni di francesi, più i novanta milioni di abitanti delle colonie, o di fronte ai quarantasei milioni di inglesi, più i quattrocentocinquanta milioni che stanno nelle colonie? Signori! L'Italia, per contare qualche cosa, deve affacciarsi sulla soglia della seconda metà di questo secolo con una popolazione non inferiore ai sessanta milioni di abitanti.⁶⁴

Ecco esplicitata la svolta nella politica natalista del regime: ponendo un parallelismo tra potenza di uno Stato e popolazione, la rivoluzione fascista fu incardinata tanto sulla rigenerazione della società quanto sulla formazione di individui "nuovi". La tutela della «purezza del corpo sociale»⁶⁵ necessitò di legislazioni adeguate, ma soprattutto generò «un massiccio progetto di rifondazione della cultura nazionale che avrebbe coinvolto la medicina, la biologia e le scienze sociali: tutti gli aspetti della tecnologia moderna dovevano essere mobilitati per migliorare la salute della comunità nazionale».⁶⁶ Le famiglie numerose furono quindi da subito incoraggiate e supportate attraverso una generale riforma di provvedimenti legislativi dell'epoca liberale, vantaggi salariali e priorità sul piano professionale accordate ai padri di prole numericamente rilevante⁶⁷. A Quattro Castella, già nel gennaio 1928,⁶⁸ il duce concesse una elargizione a una famiglia numerosa castellese: quelle quattrocento lire, precisava il capo del governo e duce del fascismo, «non aveva carattere di soccorso, bensì di manifestazione personale di compiacimento e benevolenza».

L'attuazione della nuova politica natalista fu affidata da Mussolini all'Opera nazionale maternità e infanzia (d'ora innanzi ONMI), l'ente parastatale creato dal regime nel 1925 con lo scopo di «dirigere i servizi di assistenza a favore di madri e bambini». Suo obiettivo essenziale era la riduzione della mortalità infantile, quale primo passo per la famosa «frustata demografica» auspicata dal governo.⁶⁹ Dall'anno successivo, il nuovo regolamento la rese a tutti gli effetti anche l'istituto incaricato di coordinare le oltre seimila istituzioni di tutela dei bambini già esistenti nel Regno, spesso di matrice cattolica e molto gelose della propria indipendenza. Purtroppo l'ONMI, nonostante abbia rappresentato il frutto di «uno sforzo normativo notevole rispetto all'epoca liberale», venne di fatto ridimensionato tanto dalla crisi degli anni Trenta quanto dalle strategie sociali del regime che ne decurtarono progressivamente i finanziamenti. La sua

organizzazione, articolata su federazioni provinciali e sui comitati locali di patronato, non risultarono pertanto all'altezza della «battaglia demografica» lanciata da Mussolini con il proclama del 1926. Ciò avvenne in parte a causa dello status di volontario riservato ai patroni, i quali dovevano d'altro canto presentare esclusivamente due requisiti: l'iscrizione al partito e una generica esperienza con i bambini. Di fatto, dal 1933 i comitati locali furono incastonati nella Amministrazione municipale: i loro compiti si ridussero a quello di indagine sulle condizioni di vita e sui reali bisogni di madri e bambini in difficoltà.⁷⁰

I consultori pediatrici aperti dalla federazione provinciale di Reggio Emilia furono davvero un numero esiguo: a Reggio ne fu aperto uno nel 1931, di lì a poco altri in qualcuna delle ville suburbane e qualche Comune della provincia; a Quattro Castella, come in tanti altri territori, furono l'ufficiale sanitario o il medico condotto membro del locale Comitato di patronato a svolgerne (in maniera inadeguata) le funzioni.⁷¹ Nei centri rurali, già penalizzati dalla scarsità di strutture sanitarie adeguate, l'assistenza gratuita a madri e bambini era riservata solo agli iscritti al famigerato elenco dei poveri⁷² che, tuttavia, «tagliava fuori quegli strati sociali» che, costretti a impiegare il budget familiare per le spese ordinarie, non erano poi in grado di sostenere spese mediche, neppure per i più piccoli o le neo mamme. In effetti lo scacco delle ambizioni di questo ente, che si autoproclamava «il manuale di assistenza materna e infantile», trovò radici nel «disagio materiale e le carenze della organizzazione sanitaria, in cui la mortalità infantile affondava le radici e prosperava, [...] che rendevano pressoché vana l'opera di profilassi attuata dai consultori, nonché le forme di assistenza materiale (alimenti e sussidi) predisposti dall'ONMI».⁷³ Per sopperire alla scarsità di mezzi delle famiglie contadine, l'ONMI spinse i comitati di patronato a sviluppare una assistenza di tipo economico. A Quattro Castella, questa strategia si concretò in due fondamentali attività: l'elargizione di sussidi e il ricovero in istituto di fanciulli abbandonati.

Nel dicembre 1929, il Comune diede informazioni al direttore dell'Ospizio esposti di Reggio Emilia⁷⁴ in merito alle pratiche relative a due neonati, «con assicurazione che questo Comune avrebbe proceduto a sorveglianza e cura sanitaria». A essere precisi, si trattava delle richieste di due donne di essere riconosciute quali «madri provvisorie dei loro bambini». Facciamo un po' di chiarezza. In virtù del regio decreto 798/1927, l'ONMI avrebbe dovuto occuparsi esclusivamente degli illegittimi riconosciuti dalle madri; era definito pertanto «esposto» il bambino non riconosciuto alla nascita e tutelato da Province /Comuni. L'unica forma di assistenza con obbligo di intervento, ovvero non abbandonata alla discrezionalità delle indagini condotte dai patroni, era quella che riguardava «i bambini nati fuori dal matrimonio, ma riconosciuti e allevati dalla madre».⁷⁵ Nei

due casi menzionati, si trattava quindi di una situazione di transizione tra due status sociali e quindi tra due canali paralleli di assistenza.

Di fatto, la condizione dei cosiddetti illegittimi, ovvero dei figli naturali di un uomo che non li aveva riconosciuti come tali, peggiorò ulteriormente, se possibile, dopo l'entrata in vigore del codice Rocco nel 1930, il quale «penalizzò i comportamenti privati degli italiani sulla base di una nuova serie di crimini contro l'integrità e la salute».⁷⁶ La nuova disciplina dell'accertamento di paternità, contenuta nel Libro I del nuovo codice civile, paradossalmente rafforzò l'irresponsabilità giuridica e morale dei padri verso i figli non concepiti all'interno di una coppia regolarmente sposata.⁷⁷

Il ruolo dell'ONMI rispetto alla assistenza degli «illegittimi», dal 1931,⁷⁸ si focalizzò sempre più sul controllo e la eventuale «punizione» delle madri stesse nel caso avessero tenuto comportamenti incongrui rispetto alle norme sociali dominanti o non garantissero condizioni di vita materiali accettabili. Il sussidio venne così sospeso a quelle donne: «dedite a vita licenziosa, concubine o accattoni contravenienti degli oneri di cura pluripare con più sussidi».

Il presidente del comitato di patronato di Quattro Castella informò l'ONMI provinciale, in quegli stessi giorni, della revoca di sussidio «ad una donna con figlio illegittimo perché convivente more uxorio con il padre naturale». Sarebbe stato eventualmente accordato «un congruo premio quale dono nuziale qualora essa [avesse regolarizzato] sia la sua posizione sociale che del bambino con il matrimonio». Si rilevava quindi la necessità di «opera di persuasione», che i patroni locali avrebbero dovuto svolgere nei confronti della donna.⁷⁹ Ancora la federazione provinciale si esprime in quei mesi sulla «assistenza ai minori illegittimi riconosciuti», inviando raccomandazioni ai Comitati di patronato affinché focalizzassero il controllo su «speculazioni, malcostume, irregolarità familiari» riscontrabili nei richiedenti.⁸⁰ Il concetto di discrezionalità si attaglia molto bene alla descrizione dell'approccio sviluppato dall'ONMI rispetto al proprio ambito di intervento. Da un lato, l'affidamento ai patroni e soprattutto alle patronesse – perlopiù appartenenti ai locali fasci femminili – degli accertamenti sulle abitazioni e sulla morale delle madri richiedenti aiuto, rendeva il loro esito largamente debitore di pregiudizi e stereotipi perlopiù negativi. Le visitatrici fasciste, presentate dalla propaganda quali «custodi» delle politiche di natalità e di difesa della razza, si limitarono nei fatti a un'attività di moralizzante indagine sulla quotidianità delle donne, segnalando alla federazione provinciale soltanto i casi più gravi.

Le donne fasciste, la cui organizzazione divenne ufficialmente dal 1931 «organo esecutivo di assistenza», divennero tangibile espressione della vicinanza del regime alle persone disagiate, ma anche della sorveglianza politica sulle dinamiche sociali.⁸¹ D'altronde, su un piano strettamente giuridico, l'ONMI fu

obbligata a fornire assistenza esclusivamente ai bambini nati fuori da un legame matrimoniale, ma riconosciuti e allevati dalla madre. Ciò significava, in sostanza, che all'accertamento di una reale necessità di assistenza manifestata da mamme e bambini, non seguiva necessariamente una azione concreta da parte dell'ente di tutela di questi individui più socialmente fragili.

A livello locale, anche in questo ambito, persistette la consuetudine della "raccomandazione" fatta pervenire da soggetti privati all'istituzione comunale, percepita quest'ultima non tanto politicamente rilevante in sé quanto quale "mediatore accreditato" con sfere di potere superiori. Per esempio, nel 1932 il podestà interpellò la federazione provinciale dell'ONMI per il seguente motivo: una bimba castellese desiderava essere ammessa all'istituto Maria Ausiliatrice di Bibbiano e chiedeva il «sostegno morale» alla sua richiesta da parte dell'Opera. La famiglia, assicurava il podestà, si sarebbe fatta completamente carico della raccolta delle offerte erogate dall'arciprete e dalla Fondazione Saracchi a copertura delle spese scolastiche.⁸² In quello stesso periodo, fu tuttavia il podestà a vedersi indirizzata una supplica manoscritta: a dire il vero, il destinatario era il capo del governo, che mai però la riceverà.⁸³ Il richiedente era un uomo di Montecavolo nato nel 1895, ferito durante la Grande guerra, «iscritto al PNF e di povere condizioni finanziarie», con otto figli viventi e tre morti. Egli chiedeva «alla infinita bontà della Eccellenza di essere onorato di un sussidio per i numerosi figli». Questa lettera non giunse mai alla segreteria di Mussolini, perché a detta del podestà «quell'uomo dichiarava il falso» in merito alle sue condizioni familiari.

Anche nell'ambito della maternità e dell'infanzia, l'intrico di poteri e istituzioni coinvolti nel settore generò nei fatti tanto una tutela inefficace quanto pratiche di esclusione proprio dei membri più fragili della società. Valgano come esempio le perentorie affermazioni che il federale, a fine agosto 1932, scrisse in una lettera che dettava le linee guida del PNF inerente all'assistenza da sviluppare in città e provincia. Le attività a favore della maternità e dell'infanzia furono pertanto da questo momento completamente espulse dall'orizzonte operativo del partito, che le demandava a congregazioni, Comuni, istituti preposti. Queste «dolorose disposizioni, rese necessarie da volontà superiori» implicavano una netta restrizione del finanziamento a baliatico e dispensari e dell'«aiuto strettamente eccezionale dedicato a gestanti e madri», nonché la revisione del numero dei minori accolti nei brefotrofi.⁸⁴ Insomma, la tanto reclamizzata «assistenza sociale totalitaria», della quale si fregiava il regime, non volle o non poté mai avere la meglio sulla inveterata beneficenza caritativa così radicata nelle comunità locali. La tutela di madri e bambini così «non fu mai sottratta dall'incerto terreno della carità e della filantropia, per trasferirlo su quello più solido e dignitoso della previdenza sociale».⁸⁵

Valga come esempio: nel dicembre 1933, una madre chiese un sussidio di allattamento per il suo bambino «ancora illegittimo», previo «impegno alla sua legittimazione». Ovvero: se si voleva ricevere assistenza era necessario presentare il certificato medico e quello di buona condotta, rilasciati rispettivamente da ufficiale sanitario e podestà.⁸⁶ Da due burocrati insomma, uomini, espressione di un regime che aveva reso «la famiglia legittima la figura ideale dello stato autoritario», rendendola in tal modo «il soggetto giuridico tanto privilegiato quanto discriminato doveva risultare ogni nucleo familiare naturale».⁸⁷

Il podestà, a fine novembre dell'anno successivo,⁸⁸ annunciò al presidente della federazione provinciale ONMI di avere individuato, insieme al locale comitato di patronato, tre gestanti e quattro famiglie numerose idonee per il sussidio erogato in occasione della «Giornata della mamma e del bambino», istituita nel 1933. Esse sarebbero state gratificate (a dire il vero più sul fronte simbolico che strettamente economico) con «premi di nuzialità, premi alle famiglie numerose e premi di allevamento», questi ultimi riservati alle madri sole e indigenti che avessero tuttavia riconosciuto il loro bambino e lo stessero crescendo.

Da una relazione del commissario prefettizio, inerente a «Incremento natalità e protezione maternità e infanzia»⁸⁹ per l'anno 1934, le attività complessivamente dispiagate su suolo castellese in tale ambito furono le seguenti:

- il trenta di ottobre: consegna di cinque premi nuzialità;
- il ventiquattro di dicembre: elargizione di nove premi in denaro per allevamento, natalità, famiglie numerose (quindi due in più rispetto a quanto precedentemente ipotizzato dal commissario);
- dono di quarantaquattro corredi a «neonati poveri» da parte del locale fascio femminile;
- distribuzione di latte a bimbi poveri e ammalati da parte del Comune;
- presenza delle visitatrici del Comitato comunale di patronato ONMI «in appoggio alle gestanti».

Dal 1936, i provvedimenti a sostegno della natalità furono finanziati anche dalla cosiddetta tassa sul celibato, che di fatto prelevava denaro dalle tasche degli uomini non sposati per convogliarle in quelle dei «buoni» padri di famiglia: un sistema tanto inefficace quanto puramente demagogico per compensare gli effetti deleteri del generalizzato blocco dei salari.

L'«istituto Santi Pietro e Matteo», l'ente con competenza provinciale demandato sia a ospitare gli «esposti» che a curare le procedure burocratiche a essi relative, nel dicembre di quell'anno erogò un assegno a due coniugi per aver «legittimato il loro figlio», sanando la sua umiliante posizione di figlio naturale.

Interessante rilevare come dall'inizio degli anni Trenta vi sia stato un incremento costante della documentazione inerente a queste tematiche: si affollano, Infatti, complessi carteggi, estremamente delicati sul piano strettamente umano, che trattano di orfani, «esposti», «illegittimi» in via di riconoscimento da parte delle madri sole.⁹⁰

Nel 1937 venne fondata l'unione famiglie numerose e già ad aprile fu rilasciata ai nuclei iscritti una tessera di benemerenzza, al posto di quella di povertà, per ottenere l'assistenza gratuita (un provvedimento di carattere meramente formale, in realtà).⁹¹

La propaganda relativa alla promozione demografica della "stirpe italiana", se concretamente non incrementò il tasso di natalità, diede forse coraggio a qualche individuo per chiedere un sussidio, proprio in virtù della propria "prolificità", così politicamente valorizzata dal regime. A tal proposito, notevole risulta una supplica manoscritta, filtrata dal prefetto in persona, che giunse al podestà castellese a fine novembre di quell'anno. Un uomo con quattordici figli chiedeva «un posto fisso da cantoniere»:⁹² «come l'ho scritto e chiesto al Duce... [...] per la patria li ho messi al mondo per il duce che mai sbaglia, a sempre ragione e così vuole. Già un primo è alle armi e col tempo seguiranno gli altri, ma mangiar bisogna, vivere è una necessità ed è uno strazio quando quattordici bocche chiedono pane... [...] Romanamente saluto»

La risposta, scribacchiata in calce alla missiva stessa, fu che in quel momento il municipio di Quattro Castella non abbisognava di personale aggiuntivo. Tuttavia, anche questo nucleo beneficiò dell'assistenza offerta alle famiglie numerose nel giorno di Natale del 1937. Tale attività coinvolse trecentosessanta persone, disseminate nelle varie aree del Comune; esse ricevettero un pacco natalizio con pane, carne e pasta.⁹³

Nel comune di Quattro Castella, da una statistica del marzo 1938,⁹⁴ si evince che i «nati vivi» nel triennio precedente furono rispettivamente centoquarantasei nel 1935, centodiciannove nel 1934, centoquarantacinque nel 1937. In quegli stessi mesi, una cartellina indirizzata al brefotrofo provinciale raccoglieva i «certificati di povertà per il baliatico», rilasciati dal Comune e necessari affinché venisse conferito il sussidio a quelle donne che allattavano bambini abbandonati dalle madri. D'altronde, il podestà stesso talora si espone personalmente per segnalare situazioni particolari agli istituti che si occupavano dei figli «illegittimi» e della loro educazione.⁹⁵ Nell'estate di quell'anno, per esempio, egli scrisse al direttore della scuola «Buon Pastore» a proposito di due bambine «esposte». La richiesta fu quella «di tenerle in Istituto per salvarle dalla povertà e dal travimento. [...] Infatti esse hanno bisogno di una sana educazione», la quale, a suo avviso, mai avrebbero avuto avere tornando dalle rispettive madri.

Ancora, tra giugno e luglio 1939 nacquero due coppie di gemelli a Quattro Castella e «il duce conferi[va] un premio» alle loro famiglie.⁹⁶ Frattanto, si moltiplicarono in quel periodo le richieste di prestiti familiari e matrimoniali avanzate da coppie di sposi. Per due di queste, inoltre, si pose il dubbio di una loro appartenenza «alla razza ebraica», tanto che furono costrette a presentare i rispettivi certificati di nascita per smentire questa “pericolosa” ipotesi e ottenere il sostegno economico. Da notare che, durante il Ventennio, «nonostante la campagna martellante, nella nostra regione calarono tanto il tasso di nuzialità quanto quello di natalità».⁹⁷

Quello stesso anno l'ONMI pubblicò un opuscolo di educazione sanitaria, intitolato «Consigli alle madri. Norme popolari di puericultura pre e post – natale».⁹⁸ Tale strategia educativa divenne, tuttavia, paradossalmente, una forma di deresponsabilizzazione dell'ente stesso rispetto ai suoi compiti assistenziali, scaricando di fatto sulle donne già in difficoltà il peso dell'applicazione di norme igieniche o più genericamente della cura della prole. In ogni caso, a livello della consuetudine locale, la massima autorità relativa al parto e ai primi anni di allevamento del bambino fu la levatrice, che dal 1937 divenne ostetrica e dovette essere formata da specifici percorsi accademici.⁹⁹ Le due operatrici in forza a Quattro Castella dovettero, infatti, perfezionarsi presso l'ospedale Santa Maria Nuova di Reggio Emilia nella primavera del 1939, sempre sotto l'egida dell'ONMI. In quegli stessi giorni, l'ufficiale sanitario inviò al podestà un documento che trattava «dei lavori agricoli considerati come presumibile causa di aborto» per le donne impiegate in campagna.¹⁰⁰

A gennaio era stata emessa, Infatti, una circolare prefettizia «sulle denunce obbligatorie dei casi di aborto», con lo scopo di accertare se essi fossero stati «indotti con scopo criminoso».¹⁰¹ Il dottor Setti, l'ufficiale sanitario di Quattro Castella, nel marzo del 1942 venne contestato dalla prefettura appunto in merito a un aborto, dal momento che la denuncia risultava incompleta di alcune informazioni. Il podestà ne prese le difese, assicurando che si trattava solo di un ritardo nella presentazione dei moduli.¹⁰² La repressione dell'aborto, definito quale «reato contro l'integrità e la sanità della stirpe» dal nuovo codice penale e strenuamente perseguita dal regime, mise in luce un ennesimo aspetto essenziale della ideologia fascista.

Riprendendo la riflessione di Agamben: il riferimento alla popolazione quale «puro corpo biologico, del quale si tratta[va] di controllare e regolare natalità e mortalità, salute e malattia»¹⁰³ soppiantò quello di popolo, corpo politico per eccellenza dalla Rivoluzione francese in avanti. Questa teoria biologica non fu altro che il contraltare sotteso alle politiche demografiche qui brevemente illustrate.

LE ATTIVITÀ DEL COMITATO PROVINCIALE ORFANI DI GUERRA

Un breve inciso merita l'assistenza fornita agli orfani di guerra dal Comitato provinciale omonimo. Associazione nazionale creata subito dopo la fine del primo conflitto mondiale, già nel 1923 essa fu inglobata nell'orbita fascista, soprattutto per il duplice richiamo simbolico cui rimandava: quello dei caduti della Grande Guerra e quello della tutela di quei giovani che in un futuro prossimo avrebbero espresso la "rivoluzione antropologica fascista". Molteplici le attività in cui si dispiegava la sua vocazione assistenziale.

Nella primavera del 1927,¹⁰⁴ come si è già rilevato il Comitato si premurò di assicurare l'assistenza sanitaria agli orfani reggiani attraverso la loro partecipazione alle colonie estive temporanee. Venne inoltre richiesto di aumentare «la loro permanenza ad almeno 40 giorni». Se malati di tubercolosi o affetti da adenopatie, tuttavia, i bambini sarebbero stati accolti «da ospizi marini o montani permanenti o preventori».

Come si evince da un ricco dossier del 1932, il Comitato era anche solito erogare tanto «sussidi dotali» per ragazze orfane di guerra quanto borse di studio agli assistiti.¹⁰⁵ Eppure, come è lecito immaginare, non tutte le domande furono accolte: piuttosto è interessante rilevare le motivazioni addotte dall'associazione per la loro mancata erogazione. Per esempio, nell'agosto del 1934 un'orfana castellese chiese un sussidio finalizzato all'acquisto di una macchina da cucire; tale istanza venne respinta poiché la ragazza «non esercita[va] la professione di sarta». Qualche mese dopo, il Comitato inoltre non accettò la domanda di borsa di studio a un altro orfano di questo territorio «perché egli non [era] stato promosso alla classe superiore».¹⁰⁶

Spesso tale ente operò anche per garantire un minimo di assistenza materiale agli orfani castellesi. Nel marzo 1937,¹⁰⁷ per esempio, venne approvato un sussidio alimentare a un piccolo assistito, consistente in quindici chilogrammi di frumento. Dopo accertamenti, attuati con l'appoggio del Comune, questo sostegno di prima necessità gli viene infine negato «perché non trovansi in quelle condizioni disperate che millanta». Ancora una volta in un contesto di miseria diffusa e di economia stagnante, tornava così alla ribalta il pernicioso concetto di "povertà relativa".

ASILI D'INFANZIA

L'educazione prescolare, a Quattro Castella, venne affidata a quelle istituzioni caritative, di impostazione ottocentesca, in parte di stampo religioso e in parte di impronta borghese, profondamente radicate nella comunità locale.

Le Istituzioni di beneficenza e di pubblica assistenza (IPAB), normate da Crispi nel 1890 e irreggimentate poi dal regime nel 1927, vennero concepite dal fascismo come strumenti di controllo sociale. Da un lato esso tentò, Infatti, di incastornarne l'attività nell'ambito delle proprie politiche assistenziali, dall'altro cercò di circoscriverne il raggio d'azione attraverso il doppio canale di legislazione nazionale e sorveglianza concreta da parte dei podestà.

L'asilo "Vannina Saracchi Ferrarini", fondato dal generale Tommaso Saracchi in memoria della moglie precocemente mancata, operativo nel centro di Quattro Castella, ricevette nel 1934 un sussidio «per rette di refezione a favore di 40 bimbi, indicati dal Comitato locale di patronato ONMI, per 6 mesi». ¹⁰⁸ Invece, da una lettera dell'aprile del 1937, vergata personalmente dal parroco della Mucciatella don Egisto Greci, ¹⁰⁹ si evince che egli chiese un contributo al Comune per tenere aperto l'asilo parrocchiale.

L'eredità del suo predecessore, le offerte dei fedeli raccolte nel 1935 e il supporto dell'ONMI «per i bambini poveri» non sarebbero state, Infatti, sufficienti a coprire le spese di gestione, neppure quelle necessarie per gli stipendi delle quattro suore lì operative. Al municipio venne pertanto richiesto un sussidio annuo, poiché «in questo momento di ristrettezze, poco si può attendere» dalla generosità dei privati.

Ancora l'anno successivo, ¹¹⁰ gli unici due asili infantili operanti su suolo castellese risultavano essere il "Vannina Saracchi", con settantacinque bambini assistiti, e quello di Montecavolo, che ne accoglieva venti. La richiesta di sostegno finanziario lanciata da don Egisto non era quindi stata ancora accolta dal municipio castellese.

PROPAGANDA IGIENICO-SANITARIA: LA LOTTA ALLA TUBERCOLOSI E IL RUOLO DELLA CROCE ROSSA ITALIANA

«È evidente che in uno Stato ben ordinato,
la cura della salute fisica del popolo deve essere al primo posto»

*Benito Mussolini*¹¹¹

Anche sulla scorta delle riflessioni precedenti, si può affermare che il fascismo pose al centro della sua “rivoluzione” totalitaria e della mitologia che la accompagnò, la creazione di una nuova umanità, incardinata su di un «sistema di valori basato su nazione e corpo». ¹¹² Contraltare di questa velleità rigeneratrice fu la propaganda igienica, che assommò su di sé tanto una funzione disciplinare quanto quella di modernizzazione della società. In tal senso si comprende meglio quanto la pervasività dell'intervento statale, dalla forte valenza politica, fosse «necessariamente proporzionale alla gravità della malattia e all'urgenza del risanamento pubblico». ¹¹³ Le malattie infettive furono pertanto concepite in ottica di contenimento e isolamento del malato. Nell'archivio storico comunale di Quattro Castella, per esempio, sono conservati svariate copie di moduli di denuncia per i nuovi singoli casi di contagio, con annessa diagnosi e informazioni sulle condizioni abitative dei malati stilate dall'autorità sanitaria. Questi dati andavano poi a confluire in elenchi riepilogativi mensili, mentre uno consuntivo veniva redatto a fine anno. A mero titolo esemplificativo, si rileva che nel 1938 si ebbero ventotto castellesi che contrassero malattie infettive. ¹¹⁴

Tra le più devastanti tra queste patologie, va certamente rammentata la tubercolosi. Flagello degli strati più poveri della popolazione italiana sin dall'unità d'Italia, ¹¹⁵ la Grande guerra ne rese endemico il contagio, fuori e dentro le trincee. Le condizioni di vita malsane e promiscue inflitte ai combattenti aumentarono esponenzialmente il numero dei contagiati al fronte. Accolti nei sanatori militari allestiti dalla Croce Rossa Italiana solo dopo il 1917, gli ormai ex-soldati tornavano presso le loro famiglie, molto spesso in campagna, ancora in preda della fase acuta del morbo. In tal modo, una malattia sino ad allora quasi prettamente urbana si diffuse anche nelle aree rurali già stremate da quattro anni di conflitto. Dopo il conflitto mondiale, i governi liberali emanarono provvedimenti legislativi tanto a favore dei tubercolotici e delle loro famiglie quanto sul terreno della prevenzione. Ruolo chiave venne giocato dalle istituzioni private impegnate nel settore della prevenzione e della tutela dei malati. Tra queste, una delle principali, molto attiva anche nella provincia di Reggio Emilia, fu l'associazione nazionale

tubercolotici di guerra, fondata a Milano nel 1919 su spinta del Partito socialista. Grazie anche alla sua efficienza, già nel 1919 nel nostro capoluogo di provincia fu creato un consorzio antitubercolare, che allestì addirittura un sanatorio sui generis a Busana, in Appennino.¹¹⁶ Fu il 1927, però, a segnare la svolta nell'approccio pubblico a quella "malattia sociale" che era la tubercolosi. Nel maggio, venne infatti ratificata dal regime una legge assicurativa contro la tubercolosi;¹¹⁷ mentre, nemmeno sei mesi dopo, con un regio decreto legislativo, il regime rese obbligatori i consorzi antitubercolari provinciali, che si sarebbero occupati prevalentemente di lotta alla tubercolosi e educazione sanitaria "popolare", nonché di assistenza agli ammalati e alle loro famiglie. Su quest'ultimo fronte, il municipio castellese giocò un ruolo di mediazione essenziale tra le esigenze degli abitanti e le strategie del consorzio. Per esempio, il Comune nel dicembre 1931 il podestà commissionò «cinquecento grammi di carne di prima, ogni due giorni per un mese ad una assistita del consorzio antitubercolare»; questo stesso ente, chiese, un mese dopo di prorogare la fornitura per altri due mesi. Ovviamente il municipio sarebbe poi stato rimborsato a fine bimestre dalla istituzione provinciale. Stesso trattamento fu riservato a un altro infermo proposto dal Consorzio per un sussidio alimentare: si stabilì che gli fossero somministrati «centocinquanta grammi di formaggio grana un dì e cinquecento grammi di carne il successivo, per tre mesi». Le spese furono anticipate di nuovo dal Comune.¹¹⁸ Nel frattempo, l'ottobre del 1928 aveva visto un cambio alla guida del Consorzio provinciale, finanziato anche da contributi comunali sin dall'anno precedente: la Lega antitubercolare ne cedette infatti la gestione allo Stato.¹¹⁹

Dall'inizio degli anni Trenta, il regime rafforzò decisamente la lotta alla tubercolosi attraverso la creazione di una giornata appositamente dedicata a questo tema e, in un senso più generale, rilanciando una pervasiva propaganda igienica. Nel marzo del 1931 si tenne a Quattro Castella la prima edizione della «Festa del fiore e della doppia croce»,¹²⁰ ovvero della «campagna nazionale per il francobollo chiudilettera antitubercolare», iniziativa di carattere pubblico utile tanto per raccogliere fondi quanto per trasmettere nozioni di profilassi alla popolazione. Parte del ricavato della vendita andò a sostenere il Consorzio provinciale. Ecco con quali parole si presentò, invece, l'Opera nazionale per la propaganda anti-tubercolare, nella tarda primavera, nel richiedere un contributo economico al Comune castellese. Il suo presidente lo presentò quale ente che supportava «l'opera poderosa di Stato e consorzi antitubercolari». La sua missione consisteva nel «vincere una santa battaglia che ha per posta la vitalità della razza». Inoltre, veniva precisato, le attività di tutela sanitaria sociale e di prevenzione rispetto alla tubercolosi, si fondavano principalmente «sull'incremento della coscienza igienica di ogni famiglia».¹²¹ La propaganda antitubercolare creò pertanto una connes-

sione «tra le condizioni sanitarie dell'ambiente domestico, regno della donna, e il bisogno di proteggere la razza italiana da contaminazione e degenerazione».¹²² Piuttosto che affrontare le cause socio-economiche profonde di alcune patologie come la tubercolosi, il regime preferì quindi appoggiarsi ancora una volta alla propaganda, intrisa del duplice mito della “stirpe italica” e della “svolta antropologica fascista”, supplendo «alla pressoché inesistente politica sanitaria, fatta di compromessi e largamente inadempiente».¹²³

A Quattro Castella fu il 1932 a sancire la piena partecipazione alle attività anti tubercolari da parte del Comune. In aprile fu realizzata la seconda edizione della Giornata della doppia croce. Nella lettera indirizzata al podestà, il presidente del Consorzio bollò la tubercolosi quale la «più temibile insidia alla sanità fisica della razza».¹²⁴ Pertanto l'opera di propaganda doveva coinvolgere anche le scuole elementari del territorio: agli alunni doveva essere insegnato l'inno della doppia croce. I castellesi che avessero effettuato un'offerta in denaro in occasione della Giornata, avrebbero ricevuto i seguenti materiali (di valore proporzionale all'obolo): «scudetti della doppia croce, cartoline “Salviamo l'infanzia”, matite nere, saponette e solo due (perché lussuose) bambole portafortuna per auto».

Frattanto il Consorzio in estate si assunse le spese di ricovero per una cittadina castellese, «in una struttura privata o comunque a pagamento», chiedendo che le venissero recapitati latte e carne dai fornitori di fiducia del Comune, fino al momento del ricovero.¹²⁵ Sul fronte della cura dei tubercolotici, a Castelnovo nè Monti divenne attivo un ospedale sanatoriale intitolato al principe Umberto;¹²⁶ mentre a Sestola,¹²⁷ sull'Appennino modenese, era stata impiantata una colonia sanatoriale, nella quale fu accolto a novembre anche un bambino castellese tubercolotico, sempre a spese del Consorzio.

La campagna antitubercolare si rafforzò di pari passo con quella coloniale, condividendone la mitologia guerresca e la stessa aggressiva ideologia razziale. Nella primavera del 1935, in occasione della Giornata/Festa della doppia croce e del francobollo,¹²⁸ si sarebbero proposti ben sette tipi di distintivi e altre cinque tipologie di oggetti vari. «Più profondo è il solco, più alto è il destino [...] dilatando senza posa la nostra propaganda tra le masse». Veniva lanciato il motto, nonché obiettivo concreto pressoché ineludibile per gli organizzatori locali della Giornata, di «una lira per abitante»: in altri termini, la somma raccolta dal comune di Quattro Castella doveva complessivamente corrispondere, come minimo, al numero dei castellesi. Il presidente del Consorzio proseguiva la sua missiva con toni dir poco perentori: «Non si accettano resi. [...] È evidente il significato ammonitore, virile, combattivo di questa decisione». Furono inoltre inviati quattrocento libretti da distribuire in occasione della Festa di aprile, ritenuti necessari per nutrire «la coscienza antitubercolare nel popolo». Il Consorzio, intanto, po-

tenziò il dispensario impiantato in città: a un'assistita castellese venne prescritto di presentarsi in quel luogo di cura per venti giornate consecutive.¹²⁹

L'esito della VI campagna nazionale antitubercolare, a un mese dalla conclusione dell'invasione dell'Etiopia, lasciò negli organizzatori una «sensazione di vittoria».¹³⁰ Nelle settimane precedenti il presidente del Consorzio annotava: «dobbiamo superare le cifre raggiunte anche per mostrare al mondo che le inique sanzioni ci lasciano in tutto perfettamente indifferenti». La “luminosa campagna per l'Impero” si rispecchiava dunque nelle parole della propaganda: «per volere del Duce» la lotta anti tubercolare assunse quindi «un valore politico internazionale».

Dopo la manifestazione di aprile, la chiosa del responsabile del consorzio era che se ci fosse stata qualche rimanenza nei materiali della Giornata, si sarebbe trattato «di un difetto di organizzazione», a livello locale. Colpa della inefficace azione di podestà e di comitato organizzativo, insomma. In quella estate, invece, venne reso operativo l'istituto profilattico infantile di villa San Pellegrino; per il ricovero di un bimbo castellese malato furono richiesti uno specifico corredo e certificati medici.¹³¹

La VII campagna, sviluppata nel periodo tra il 4 aprile e il 16 maggio del 1937,¹³² riprese il leit motiv di «una lira per abitante», coinvolgendo però stavolta in maniera massiccia le organizzazioni sindacali fasciste, le latterie sociali e le cooperative dei biroccei presenti sul territorio. La mobilitazione generale per la causa venne perentoriamente richiesta dal prefetto, che rimproverava il podestà castellese di non aver fatto tutto il possibile per rendere un successo la Festa del fiore dell'anno precedente. Nella relativa circolare emessa dalla federazione nazionale fascista per la lotta alla tubercolosi, la lotta a questo morbo fu definita essenziale «ai fini della tutela fisica della stirpe». Il discorso proseguiva sulla scorta di una radicale retorica bellicista: «Camerata! Siate al nostro fianco: [...] segnalate le diserzioni, [...] esigete che il vostro comune superi le posizioni raggiunte lo scorso anno [nella classifica delle province più attive nella campagna] [...] Sostenga la vostra fede la parola animatrice di chi, superando i più duri ostacoli, ha voluto e ha saputo risollevare l'Italia nella luce gloriosa dell'Impero. È lo spirito che doma la materia», riprendendo le parole del Duce. Interessanti sono i materiali distribuiti nell'ambito delle domeniche primaverili in cui si dispiegò la Festa del fiore di quell'anno. In primis la brochure di propaganda igienico-sanitaria: «Tuteliamo nell'infanzia i gloriosi destini dell'Impero»; e ancora: «ottocento scudi abissini e monoliti DUX, ventisei tukul in legno con fiori, nove gagliardetti doppia croce in metallo, nove targhe in metallo argentato, nove bambolette abissine».

Nel 1939, si moltiplicarono i dossier personali inerenti ai castellesi, adulti e bambini, assistiti dal Consorzio provinciale.¹³³ Le pratiche dai contenuti maggiormente sensibili riguardano le condizioni di salute e la tutela dei più piccoli,

per i quali spesso le istituzioni si scontrarono con famiglie disagiate o assenti. Più in generale, lascia perplessi il continuo rimpallo tra enti sul fronte dei finanziamenti economici. A mero titolo esemplificativo, si rileva un dossier inerente a una «donna grave e altamente contagiosa, con tre figli già a carico del consorzio». Quest'ultimo chiese al Comune di sostenere le spese del ricovero in sanatorio della malata di tubercolosi, essendo rimasta priva della previdenza sociale.

La Festa del fiore poté realizzarsi, nell'arco di un decennio, grazie all'apporto ineludibile della Croce Rossa Italiana che, dal 1927, fece propria la missione del «rafforzamento della coscienza igienica»¹³⁴ nella popolazione, divenendo strumento tanto della propaganda igienico-sanitaria del regime, quanto delle pratiche sociali a essa correlate.¹³⁵ Un prodotto cinematografico del 1931, intitolato «Crociata di bene», permette di analizzare efficacemente tanto il ruolo istituzionale riservato alla CRI nell'architettura del regime quanto il valore politico della sua azione. Il messaggio era veicolato attraverso l'accostamento di immagini e di didascalie. Alcune di esse risultano estremamente significative. Il segretario nazionale del partito, Giovanni Giurati, descriveva questo ente come «puro simbolo della pietà, della patria, di questa radiosa pietà è anche lo strumento più lucente e più perfetto». Il ricorso alle metafore belliche e alla missione salvifica del regime, elementi tanto cari alla ideologia fascista, vennero abbracciate pienamente dai vertici dell'ente in epoca fascista, così come ne condivise lo sforzo di irreggimentazione del singolo nella società totalitaria.

Questo processo avvenne in aperta contraddizione con lo statuto che le società nazionali di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa ebbero sin dalla nascita della associazione nel 1863 a Ginevra. L'indipendenza dai pubblici poteri, pur nel rispetto delle leggi e delle normative del Paese di appartenenza, era e resta elemento cardine per l'azione di questa complessa organizzazione umanitaria, anche in tempo e luoghi di pace. In aperta contraddizione con tale principio, ma anche con quello di umanità e di universalità, il presidente della CRI, Filippo Cremonesi, si premurò di aggiungere, a chiosa del citato documentario: «La Croce Rossa Italiana converge tutti i suoi sforzi per la conservazione e per il miglioramento della stirpe, presidio sicuro di una Italia più forte quale è voluta dal duce del fascismo».

Il comune di Quattro Castella dal gennaio del 1923 acquisì la tessera di socio perpetuo della Croce Rossa Italiana.¹³⁶ Dal 1929, venne istituita la Giornata della CRI, fissandola al 15 di giugno per tutti i Comuni del regno, a memoria della sua fondazione avvenuta nel 1863. A Quattro Castella, l'edizione più efficace di tale iniziativa si tenne nel 1932. La IV Giornata della CRI vide, infatti, il podestà impegnato ad allestire un comitato organizzativo con rappresentanti politici e sindacali locali, nonché a ricevere svariati materiali da vendere per

raccolta fondi direttamente dalla delegazione di Reggio Emilia.¹³⁷ Tra questi si annoverarono: astucci con medicazione, spazzolini, specchietti molati; ma anche distintivi metallici e ventagli, tagliacarte e cartoline illustrate. L'obiettivo, per il quale spese raccomandazioni anche il prefetto, era quello di supportare l'ente nelle sue attività di propaganda sanitaria e di assistenza, anzi, per dirla con le parole del documentario già citato: «nella battaglia che si combatte contro nemici invisibili che annualmente sottraggono migliaia di vite» all'Italia.¹³⁸

LE FESTIVITÀ PUBBLICHE SOTTO IL REGIME: TRADIZIONE, RURALISMO E NUOVE RITUALITÀ

SAGRE, FIERE E PROCESSIONI

I riti e le celebrazioni legate alla chiesa cattolica vennero tollerate se non incoraggiate dal regime, specie dopo la stipula del Concordato con la Santa Sede nel febbraio 1929. In effetti, l'ideologia fascista trovava punti di contatto con la prospettiva cattolica, specie sul fronte della visione conservatrice della società, del ruolo pubblico e privato della donna, della “pace sociale” in ambito di rapporti lavorativi. In ogni caso, fu proprio il senso di autonomia espresso dalla chiesa e la tenace resistenza rispetto ai tentativi di assimilazione da parte della “macchina” del regime a renderla, specie dopo l'armistizio del 1943, un polo socio-politico alternativo.

La ritualità pubblica, di matrice essenzialmente religiosa e radicata nella consuetudine, anche a Quattro Castella si compendia in sagre e fiere, come dimostra l'elenco inviato dal podestà alla prefettura nel giugno 1928.¹³⁹ Si trattava di eventi che le istituzioni civili dovevano in ogni caso autorizzare e monitorare nel loro svolgimento. Eccoli:

- nel capoluogo: prima e penultima domenica di ottobre
- a Puianello: sagre il 17 gennaio e il giorno dell'Assunta
- a Salvarano: fiera di San Michele, ultima domenica di settembre
- a Montecavolo: terza domenica di agosto detta «del Cantone»
- alla Mucciatella: sabato della seconda settimana di settembre, «con prosecuzione fino al lunedì successivo previa autorizzazione prefettizia»
- a Roncolo: prima domenica di ottobre
- a Rubbianino: lunedì di Pentecoste
- presso l'Oratorio della Beata Vergine della Battaglia: prima domenica di maggio e seconda di settembre.

Senza dimenticare le processioni:

- 7 giugno: Corpus Domini
- 19 agosto: San Luigi
- 2 settembre: Sant'Antonino
- 16 settembre: Santa Maria Addolorata
- 14 ottobre: Santa Maria Santissima del Rosario
- 8 dicembre: Immacolata

Da rilevare inoltre come, il giovedì santo, nei locali adibiti a pubblico spettacolo, fossero «autorizzati solo giocolieri, acrobati e produzioni non contrastanti con il sentimento religioso del popolo italiano».¹⁴⁰ Questa difesa della sensibilità tradizionale emerge anche in una circolare prefettizia del 10 dicembre 1934. Dalle parole del capo della provincia si evince che fu vietata l'adesione, da parte di luoghi pubblici, «alla usanza nordica dell'albero di Natale». La comunicazione venne tempestivamente girata dal podestà anche ai presidenti degli asili infantili insistenti sul territorio.¹⁴¹ Evidentemente questo simbolo, «estraneo» alla consuetudine, era percepito, prima ancora dalle autorità politiche che da quelle religiose, come violazione della (arrogante quanto ipocrita) «autosufficienza culturale», effettivo aspetto essenziale della ideologia fascista.

“L'UOMO NUOVO” FASCISTA, TRA MITO DEL CADUTO ED ECHI RURALISTI

Come osserva Insnenghi:¹⁴² «il fascismo esige e profferisce una connivenza partecipe e attiva» da parte degli aderenti e a maggior ragione delle masse, aspirando a «farne una religione civile, una fede, persino una mistica». Anche quando «esso utilizzò e sostenne tradizioni e convenzioni sociali esistenti, le combinò in modo moderno: per esempio facendo appello alle virtù marziali della Grande guerra allo scopo di rafforzare la virilità e l'aggressività dello stereotipo maschile», aggiunge Mosse.¹⁴³

Prendiamo, ad esempio, la Festa degli alberi, creazione non di stampo fascista,¹⁴⁴ ma inserita nel suo quadro ideologico nell'ottobre del 1928. «Suggeritrice di lodi ruraliste alla natura e alla fecondità di campi e boschi d'Italia»,¹⁴⁵ questa cerimonia si poneva il duplice scopo di celebrare in maniera demagogica le comunità rurali e di incoraggiare le attività agricole, auspicata base per l'incipiente sviluppo economico del regno. Così, nel 1929 la Festa si tenne prima a Puianello il 28 aprile, il 5 maggio nelle altre quattro frazioni del territorio castellese. Il podestà prenotò pertanto al vivaio della milizia forestale di Vezzano

sul Crostolo, già a fine marzo, «centocinquanta pini e cinquanta robinie», e il 27 aprile, proprio il giorno prima della cerimonia, «trenta pini d'Austria». La partecipazione delle scuole del territorio era considerata imprescindibile per la piena riuscita della manifestazione.¹⁴⁶

Nel luglio 1927 vi era in progetto (del quale non conosciamo l'esito effettivo) di impiantare un bosco del littorio a Montecavolo, «nel lotto delimitato a ponente e a settentrione dal Rio della Fola»;¹⁴⁷ mentre, nel novembre dello stesso anno, il podestà chiese «centocinquanta piantine di abeti rossi per la formazione dei parchi della rimembranza» inviata al comandante della milizia nazionale forestale di stanza a Novara. Uno dei primi provvedimenti del governo di Mussolini, a fine dicembre 1922, fu proprio quello che prevedeva per ogni città, paese e borgo d'Italia la creazione di un parco o viale della rimembranza, in cui piantare un albero per ogni soldato di quella comunità caduto nella Grande guerra. Questi «boschi sacri» sarebbero dovuti diventare, nelle intenzioni del neocostituito regime, «strumenti di educazione civile e ideologica per le giovani leve».¹⁴⁸ Infatti, il ruolo giocato dalle istituzioni scolastiche in queste cerimonie era decisamente di primo piano. Agli studenti stessi era «affidata la custodia ideale dei ricordi dei caduti e degli alberi votivi»; in particolare la guardia d'onore, composta dagli studenti maschi più meritevoli, doveva occuparsi della piantumazione e della successiva cura delle piante.

Il comune di Quattro Castella ebbe facoltà di scegliere il posto dove collocare il parco, tuttavia la severissima normativa nazionale pose limiti precisi alle scelte locali. In quei primi anni di regime, si accentuò e precisò, infatti, sempre più il controllo governativo tanto sulle forme memoriali a livello di comunità quanto dei loro contenuti rituali e simbolici. Nel parco, ogni albero rappresentava un figlio di quella terra sacrificatosi per la patria: non a caso su ciascun fusto era apposta una triplice targa tricolore, su cui erano incisi il nome, nonché le date e i luoghi di nascita e morte del militare. Nell'ideologia fascista, il tema del bosco commemorativo, di matrice britannica, assunse quindi un significato decisamente inedito, «fondato sull'esaltazione della esperienza di guerra e della vittoria»,¹⁴⁹ radici tanto di una nuova identità nazionale quanto della formazione di «uomo nuovo». Ecco allora i parchi divennero luoghi in cui si sviluppava il passaggio di testimone tra i «martiri della patria» e i futuri combattenti.

La stessa logica venne applicata alle commemorazioni dedicate ai «martiri della rivoluzione fascista», come Arnaldo Mussolini, morto a fine dicembre del 1931. A Quattro Castella, in suo onore, domenica 15 maggio 1932, si tenne, infatti, una «celebrazione silvana, alle ore 10 [...]»: per disposizioni superiori si precisava che «l'albero non era da collocare nei parchi della rimembranza». Sei mesi dopo, il 18 ottobre 1932 si comunicò al prefetto che esso «l'albero [aveva]

perfettamente attecchito».¹⁵⁰ Questa pianta non è stata rintracciata, a oggi, dal momento che nessun documento indica la sua esatta ubicazione; tuttavia, è stata reperita la lapide commemorativa a memoria del fratello del Duce, probabilmente collocata accanto a essa.

Questo pressante richiamo alla ruralità, che arrivava spesso a banalizzare alcuni aspetti della stessa classicità latina, nelle intenzioni del regime sottendeva un articolato discorso di «fertilità, unità e virilità»¹⁵¹ che avrebbe fornito le basi ideologiche anche per l'impresa coloniale. La «strategia ruralista»¹⁵², enunciata da Mussolini nel già citato discorso dell'Ascensione del 27 maggio 1927, pose il rilancio dell'economia agricola nello sfruttamento delle risorse delle famiglie non urbanizzate, nonché della loro mobilitazione attraverso una propaganda intrisa di demagogia.

Su questa strategia si fondava anche la Festa del pane, istituita il 15 aprile 1928 da Mussolini stesso, celebrazione che richiamava uno dei più potenti simboli cristiani e di conseguenza il grano – per il quale, rammentiamolo, era stata lanciata la famosa “battaglia” dal 1925. I proventi della raccolta fondi di quel giorno, non a caso, andavano ad alimentare l'Opera nazionale pro oriente, fondata e diretta da don Galloni, tesa a estendere l'influenza del regno italico nell'Europa dell'est e nei Balcani.¹⁵³ A Quattro Castella il commissario prefettizio Barbieri, il 27 ottobre 1930,¹⁵⁴ rispose però in questi termini al prefetto e al presidente dell'Opera che gli chiedevano conto della celebrazione della III edizione di questa Festa: «La carenza di ceto borghese e intellettuale, la rarefazione dell'abitato, e la crisi agricola accentuata» inducevano «la popolazione prettamente agricola ad astenersi da qualsiasi forma di beneficenza». Ecco perché, concludeva il commissario, il materiale di propaganda sarebbe rimasto invenduto. Scopriamo poi, da un documento del gennaio successivo, che questo venne «durante la Befana fascista», quindi lasciato dall'Opera in beneficenza a favore del territorio castellese stesso.

Un'altra celebrazione nazionale, istituita nel 1930 dal ministero dell'Agricoltura e Foreste e personalmente caldeggiata dal duce, fu la Festa dell'uva. Da un lato, essa si inseriva appieno nell'ambito dell'autarchia economica propugnata dal regime sin dalla fine degli anni Venti. Si incoraggiavano pertanto i contadini a coltivare uva, le comunità a consumarla – accanto ai suoi derivati, dal vino al mosto. Da questo punto di vista, la vocazione moraleggiante del regime dovette attenuare le pregiudiziali sul consumo di vino: si iniziò a esaltarne il consumo moderato quale toccasana per la salute “dell'italica stirpe”. A Quattro Castella, in occasione della imminente IV Festa dell'uva,¹⁵⁵ fissata al primo ottobre 1933, il Comitato organizzativo locale venne costituito e convocato dal podestà. Questa iniziativa sarebbe culminata in «una mostra agricola con asse-

gnazione di premi, nella sala municipale, ai produttori che [avessero] esposto le migliori qualità di uva». Pare che esistesse anche un tipo di turismo legato «alla cura dell'uva»;¹⁵⁶ il podestà castellese, rilevando che esso era assente dal momento che ai vitigni locali non erano riconosciute particolari virtù terapeutiche, segnalava comunque al prefetto il numero di «villeggianti», nel periodo estivo su territorio comunale. Essi furono duecentocinquanta nel 1934, duecentosessantasei nell'anno successivo.

Nel 1938, invece, in occasione della IX edizione, fissata per il 2 ottobre,¹⁵⁷ il commissario precisò che «i negozi, abitualmente autorizzati a vendere frutta e verdura, [erano] autorizzati a restare aperti fino a tarda ora». Inoltre, il Comune aveva acquistato un quintale di uva scelta per cederla poi ai privati a prezzo di costo, maggiorato delle spese di trasporto. Nonostante la mole di documentazione allegata, sintomo di fervore organizzativo, l'ultimo foglio del dossier rivela un esito inatteso: «la decisione del Comitato organizzatore è quella di non tenerla per la scarsità dei produttori disposti a partecipare».

La partecipazione, già. Quella delle masse, ovviamente, agli eventi del regime. Ciò che colsero appieno Mussolini e i suoi sodali fu che il XX secolo era «l'epoca dei simboli politici», dove la parola sarebbe stata sempre più soggiogata al predominio dell'immagine.¹⁵⁸ Il fascismo incardinò la propria ideologia su una pedagogia politica dell'obbedienza e del sacrificio,¹⁵⁹ che poneva al centro il culto della Grande guerra.

La mobilitazione costante richiesta dal regime era radicata nell'intreccio di nazionalismo e di «credo fascista»: l'immolazione a favore della patria nella prima guerra mondiale veniva dunque «proiettata nella celebrazione del sacrificio da compiere per il partito».¹⁶⁰ Ecco allora il motivo per cui le commemorazioni caratteristiche del Ventennio trovarono fulcro ineludibile nella triade 28 ottobre (marcia su Roma) – 2 novembre (commemorazione dei defunti) – 4 novembre (celebrazione della vittoria). Leggendo le date da sinistra a destra, il messaggio veicolato era quello che la presa del potere da parte della «terza via politica e socio-economica» promossa dal fascismo fosse il compimento – o la prosecuzione – del vittorioso epilogo del conflitto mondiale, innestato su una data dalla valenza religiosa e dalle salde suggestioni popolari. L'inizio dell'anno scolastico era proprio connotato da queste commemorazioni ravvicinate, apici del «processo di fascistizzazione della nazione e della sacralizzazione del fascismo».¹⁶¹

Domenica 4 novembre 1928, si tenne così a Roncolo la «celebrazione della vittoria nella prima guerra mondiale», con la «consacrazione di una campana in onore dei caduti in guerra», in bronzo, incise con i nomi dei caduti.

La «cerimonia patriottica presso la chiesa parrocchiale, celebrata dal Vescovo», vide anche la partecipazione di «due alunni con gagliardetto».¹⁶²

Di lì a poco, a inizio dicembre, il Comune fece i conti del denaro raccolto da sette donatori di Puianello a «ricordo dei caduti in guerra» della frazione.¹⁶³

L'anno successivo, in occasione del V anniversario della marcia su Roma, domenica 27 ottobre venne invece inaugurata, alle ore 15, la scuola elementare di Montecavolo. Si trattava di un edificio interamente realizzato con fondi comunali, «austero, a due piani, in ottima posizione e collocato nel centro topografico del Comune».¹⁶⁴

Si è rintracciato anche un interessante dossier relativo a un progetto di quello stesso anno, da inserire nel novero delle opere pubbliche commemorative: si ipotizzava, infatti, la realizzazione di un campo polisportivo sempre a Montecavolo, con il supporto economico del ministero dell'Interno, inteso anche come ottima fonte di occupazione per la popolosa frazione castellese.¹⁶⁵ Questa struttura però non venne mai di realizzata, come scopriamo da un documento del 1931 indirizzato all'ufficio sportivo del PNF di Roma: nelle parole del podestà «esso non venne eretto per difficoltà finanziarie», ma soprattutto per le «condizioni territoriali del Comune». Insomma, si trattò di una scelta politica, almeno in parte: si preferì non privilegiare Montecavolo rispetto sia alle altre frazioni che al capoluogo stesso.¹⁶⁶ Per restare in tema di opere pubbliche, nella primavera del 1936, ebbe invece inizio la costruzione di un cimitero per le frazioni di Montecavolo e Salvarano, finanziato in parte dallo Stato centrale.¹⁶⁷

Tornando invece alle commemorazioni castellesi, il 4 novembre 1933 furono inaugurate:¹⁶⁸

- due lapidi in memoria dei caduti della Grande Guerra, in piazza Dante alle ore 15
- l'asilo d'infanzia “Vannina Saracchi Ferrarini”
- la strada di Bergonzano.

Si può quindi affermare che edifici a carattere pubblico e infrastrutture, dedicati al ricordo dei morti di una realtà locale, cominciarono a essere accettati dal regime come monumenti ai caduti sui generis, accanto alle forme memoriali più consuete. In tal modo, si connetteva l'utilità pratica alla memoria della specifica comunità locale; mentre le istituzioni centrali avrebbero mantenuto un più saldo controllo sulle forme commemorative in periferia.

Il fascismo venne a configurarsi come «una religione civile, una fede che utilizzò miti e simboli per rivitalizzare il suo credo, per rafforzarlo e renderlo comprensibile».¹⁶⁹ La istituzione di nuove ritualità nazionali, accanto al mantenimento di quelle religiose, svolsero egregiamente il duplice compito di rendere chiara alle masse “la svolta fascista” e di coinvolgerle tanto sul piano personale

quanto collettivo. Il nuovo calendario¹⁷⁰ prevedeva le seguenti celebrazioni nazionali:

- 25 marzo: fondazione dei fasci di combattimento
- 21 aprile: natale di Roma e festa dei lavoratori
- 24 maggio: «annuale dichiarazione di guerra italiana»
- 4 novembre: «annuale della Vittoria»

L'inno nazionale poteva essere pubblicamente eseguito solo in queste quattro occasioni e in altre tre giornate di stampo nettamente sabaudo: la festa dello statuto albertino (prima domenica di giugno), annuale della entrata dell'esercito italiano in Roma (20 settembre) e il genetliaco di sua maestà il re (11 novembre).

Attraverso i riti pubblici, il fascismo connetté in maniera inedita sfera privata e ambito sociale: centrali nella prassi e nella ideologia divennero pertanto il «corpo umano e la liturgia politica».¹⁷¹

La leva fascista, per esempio, fu un rituale che aveva il compito di rappresentare il passaggio di bambini e ragazzi da una organizzazione giovanile fascista a quella successiva, definite sulla scorta di età e genere. Per i maschi vi erano: figli della lupa (dai quattro agli otto anni), balilla (dagli otto ai quattordici), avanguardisti (fino ai diciassette) e giovani fascisti (creati nel 1929, dai diciotto ai ventun anni); per le femmine, invece: piccole Italiane (dagli otto ai quattordici anni), giovani Italiane (fino ai diciotto) e giovani fasciste (fino ai ventun anni). Questa giornata si svolgeva solitamente una domenica compresa tra la fondazione dei fasci e il natale di Roma, quindi a fine marzo o inizio aprile.

A Quattro Castella, la leva fascista del 1928 ebbe luogo domenica primo aprile alle ore 15 in piazza Dante, «con l'accompagnamento del corpo filarmonico». Per tale occasione, venne sancita la mobilitazione obbligatoria anche di tutti i sindacati fascisti presenti sul territorio (birocciai, braccianti, muratori).¹⁷² Il 1932, invece, vide la celebrazione contestuale di Natale di Roma e della VI leva, sempre nella piazza del capoluogo, alle ore 10. Rammentiamo che il 21 aprile, richiamo alla millantata radice romana e imperiale del regime mussoliniano, usurpò alla tradizione socialista la giornata internazionale del lavoratore, il primo di maggio, divenendo data oltremodo significativa per l'ideologia fascista.

A Quattro Castella, non a caso, nel 1927 quello fu anche il giorno in cui scelse di insediarsi il podestà Negri, il quale volle celebrare con un pubblico avviso tale «duplice rito civile e patriottico». In un roboante manifesto, egli, infatti, scriveva: «S.E. Il capo del governo e duce del fascismo mi ha designato

quale primo podestà di Quattro Castella. [...] Il mio programma si compendia in questi due comandamenti del nostro capo: perseverando arrivi e il denaro pubblico è sacro». ¹⁷³

Da ultimo, si rileva che in occasione del ventennale della fondazione dei fasci di combattimento, il 25 marzo 1939, l'Opera nazionale orfani di guerra donò alcuni indumenti a due bambine e a un bambino indigenti, per un valore di cento lire per le femminucce e di centocinquanta per il maschietto. ¹⁷⁴

Un breve discorso a parte ritengo meriti la cosiddetta «Giornata della fede», celebrata il 18 dicembre 1935, che può essere letta come una sorta di compendio rituale della ideologia fascista. ¹⁷⁵ Un mese prima, la Società delle azioni aveva reso operative le dure sanzioni economiche all'Italia comminate all'Italia a causa della sua ferma decisione di proseguire la campagna di invasione dell'impero d'Etiopia.

Come scriveva il quotidiano «Il Solco Fascista», ¹⁷⁶ «il 18 novembre XIV, nella primavera immortale della Patria fascista, tutte le bandiere si spiegano al vento gonfio di destino e balenano alte nel sole i pugnali della vendetta». Il 18 dicembre, quindi, venne messo in scena lo spotalizio tra nazione e popolo: soprattutto le donne furono chiamate a donare le proprie fede nuziali quale «cospicuo apporto di oro alla patria», ¹⁷⁷ vittima delle «ribalde alchimie di Ginevra». ¹⁷⁸ Gesto di portata simbolica notevole, letteralmente benedetto dalla chiesa cattolica: a Reggio Emilia «nella città del tricolore, [...] l'offerta della fede [...] [ebbe] la suggestiva eloquenza mistica del rito». ¹⁷⁹ In effetti, la messa celebrata dal vescovo nella cripta dei caduti sarebbe stata seguita dalla benedizione delle fedi di acciaio consegnate in cambio di quelle «sacrificate» per la patria. Significativamente, al termine della cerimonia, insieme alle campane della cattedrale vennero sciolte quelle della torre civica del Bordello.

Già nei giorni precedenti il 18 dicembre, ¹⁸⁰ tuttavia, era stata avviata presso le locali sedi del fascio la campagna di raccolta di oggetti in oro e argento. A Puianello, otto uomini si erano recati a consegnare monili in metallo prezioso, dal peso medio di tre grammi, mentre una coppia aveva portato in anticipo sulla data ufficiale della cerimonia le proprie fedi. «Quando le miniere della nazione sono nel cuore del popolo, la resistenza ha la sovrumana certezza della vittoria»; ¹⁸¹ la propaganda e la pressante attività persuasiva sviluppata dagli enti di partito e dalle istituzioni fasciste portarono frutto anche a Quattro Castella.

Il fascio femminile di Montecavolo raccolse trecentosettantuno fedi; il fascio di Quattro Castella novecentotrentasette, quello di Salvarano duecentotrentadue e quello di Puianello duecentotrentasette. Il numero totale dei soli anelli nuziali raccolti su suolo castellese ammontò pertanto a millecentosettantasette. Anche in provincia quindi «la giornata è trascorsa in un entusiasmo

indescrivibile [...] l'offerta alla patria è stata totalitaria [...] La gente più umile come la più agiata, tutti indistintamente hanno offerto con pari entusiasmo e spontaneità». ¹⁸²

Vale forse la pena, per concludere, di trascrivere qualche stralcio dell'eloquente discorso della regina tenuto durante il solenne rito all'altare della patria, quale ulteriore mirabile sintesi della ideologia fascista che ho tentato di tratteggiare.

Nell'ascendere il santuario del Vittoriano, unita alle fiere madri e spose della nostra cara Italia, per deporre sull'altare dell'Eroe ignoro la fede nuziale simbolo delle nostre prime gioie e delle ultime estreme rinunce, in purissima offerta di dedizione alla Patria, piegandoci a terra, quasi per confonderci in ispirito coi nostri gloriosi caduti della Grande Guerra, invochiamo, unitamente a loro, innanzi a Dio: "Vittoria". A voi, giovani figli d'Italia che ne difendete i sacri diritti e aprite nuove vie al cammino luminoso della Patria, auguriamo il trionfo della civiltà di Roma nell'Africa da voi redenta. ¹⁸³

IL TEMPO LIBERO A QUATTRO CASTELLA: CONTROLLO E REPRESSIONE DELLA SOCIALITÀ

VIETATO BALLARE!

Dalle carte d'archivio emerge che i castellesi, ancora nella seconda parte degli anni Venti, amassero svagarsi in compagnia, specie nel ballo. Si trattava di una forma popolare di divertimento, che alimentava spesso la riprovazione delle autorità ecclesiastiche e una decisa volontà di controllo da parte dei pubblici poteri. In entrambi i casi essa era percepita come una sorta di "sfida" alle norme morali, ma anche una pericolosa potenziale officina del dissenso politico e di turbamento della quiete pubblica. Non a caso, il Testo unico delle leggi pubblica sicurezza, emanato nel 1926, in piena continuità con le disposizioni del periodo precedente, aveva collocato tutti gli spettacoli pubblici sotto il controllo della polizia. ¹⁸⁴

Vediamo qualche esempio. A fine marzo del 1928, la Società divertimenti di Roncolo chiese al Comune il permesso di tenere, «durante la festa di san Giorgio, il 23 aprile, i giochi dello strappo al collo dell'oca e la rottura di pentole». ¹⁸⁵ Nel settembre di quello stesso anno, pervennero al Comune altre due domande di privati per feste danzanti a Salvarano, con allegati la necessaria marca da bollo di quaranta lire e il modulo di richiesta di autorizzazione al podestà. ¹⁸⁶

Il “fermento” popolare nell’ambito del divertimento si evince in controluce anche dalla seguente delibera prefettizia del maggio 1928. Per domenica 27 maggio, si ordinava la soppressione di «tutti i trattenimenti pubblici per timore di espansione di epidemia di afta maligna»: dovettero pertanto essere sospesi «drammi e cinema nel capoluogo e a Roncolo, trattenimenti vari a Rubbianino, gare di bocce».¹⁸⁷

Per tornare al ballo, la sua intrinseca pericolosità veniva connessa a due aspetti. Il primo richiamava il timore delle istituzioni pubbliche (e non solo) che questo genere di divertimenti potesse mettere in discussione la famiglia o la morale tradizionale, ma anche che esso si trasformasse in «un’apologia del vizio».¹⁸⁸ Così, nell’agosto del 1928 il gruppo uomini cattolici della parrocchia di Montecavolo chiese al podestà di far rispettare le leggi sui pubblici balli emanate dal Duce, dal momento che «la patria [aveva] bisogno di gioventù gagliarda moralmente e fisicamente». La risposta di quest’ultimo fu decisamente diplomatica: «noi reprimeremo e impediremo che accadano fatti dannosi alla pubblica morale», aumentando il controllo su gruppi/associazioni/enti da parte della pubblica sicurezza, ma anche la stretta sulla partecipazione di dipendenti e impiegati comunali a tali gruppi.¹⁸⁹ Tuttavia arrivò a rincarare la dose un ulteriore documento coevo emesso dal comitato di patronato ONMI di Montecavolo, che esprimeva la necessità di «arginare la continua demoralizzazione della gioventù e fanciullezza per opera specialmente dei balli pubblici. Anche i minori sotto i quindici anni vi prendono parte senza i genitori». Il podestà stavolta scrisse una risposta tagliente: «non resta da usare che attività di repressione e di polizia... [...] Denunciate! Così daremo una lezione ai colpevoli». Però, aggiunte piccato, se anche l’Opera maternità e infanzia e i balilla avessero fatto la loro parte, allestendo biblioteche circolanti, scuole agrarie/serali/festive, «anche il serio problema dell’educazione della gioventù potrebbe trovare soluzione soddisfacente». Collaborando, infatti, «si perverrebbe a quella armonica fusione di forze morali, la quale deve necessariamente accompagnare lo sviluppo del sistema economico-corporativo, già in atto».¹⁹⁰

Anche le maschere di carnevale, dal 1929,¹⁹¹ furono vietate eccetto in feste autorizzate dalla questura, così come lo restarono tutti quegli strumenti atti a offendere o a imbrattare. La stretta prefettizia – e quindi ministeriale – si abbatté anche su «giochi di carte, dadi, delle tre noci, delle carte e simili» da praticare in pubblici esercizi; vietati pure «giochi di bigliardino e stecca» per cui era noto un locale del capoluogo non meglio identificato nelle carte d’archivio.

Dall’agosto del 1930, si ebbe infine un’ulteriore drastico giro di vite amministrativo e legislativo sulle feste da ballo organizzate da privati, eccetto che questi ultimi non appartenessero a «Opera nazionale balilla, milizia, fasci,

dopolavoro, mutilati, arditi etc.». ¹⁹² Infatti, nella documentazione successiva si trovano quasi esclusivamente richieste di nulla osta prodotte da questi ultimi soggetti. Ad esempio, la sottosezione dei fasci di combattimento di villa San Bartolomeo chiese al questore – e da quest’ultimo ottenne – di poter tenere una serata di beneficenza nel salone Rubbianino a fine novembre del 1930, il cui ricavato «sarebbe andato a favore del cesto natalizio per i poveri della villa e per la milizia del Comune».

Il secondo aspetto che rendeva potenzialmente pericolosi i balli era la non idoneità delle strutture utilizzate o la mancanza del permesso emanato dalla autorità. Accanto all’approccio di carattere amministrativo, si deve riconoscere che la possibilità di chiudere un locale facendo leva su una serie di più o meno reali violazioni logistiche recava con sé anche la volontà politica di controllare simili espressioni di socialità popolare.

Ecco un esempio. La seguente tabella elaborata dalla Commissione di vigilanza per i locali di pubblico spettacolo nel 1930 ci offre una panoramica sulla situazione del territorio castellese, pur senza precisarne l’esatta ubicazione: ¹⁹³

- teatro Verdi, capoluogo, gestito da Gustavo Bertolini, presidente del Dopolavoro, «possessore di apparecchio radio e nominato dal podestà locale pioniere EIAR»;
- teatro Pavaglione, capoluogo;
- Sala da ballo, Bergonzano, cinquanta posti per balli pubblici;
- Sala da ballo, Puianello, duecentocinquanta posti per trattenimenti vari/200 per ballo, Cooperativa di consumo, «non ottempera alle indicazioni della commissione»
- Sala teatrale, Cantone di Montecavolo o San Rocco, rilevato dal parroco don Castagnini;
- ex-salone Tirelli, Rubbianino, «ora è un caseificio».

La cooperativa di consumo non ottenne mai l’agibilità per la struttura, nonostante i ripetuti sforzi. In tal modo, per il podestà forse si semplificò ulteriormente il quadro dei potenziali focolai di “vizio” e delle forme di socialità difficili da controllare.

D’altronde, era la stessa autorità pubblica a concedere deroghe sulle norme di sicurezza. Il commissario prefettizio castellese, ad esempio, permise di esercitare il sette e l’otto agosto 1932 in capoluogo «il gioco della vaporina a stecca, dei tre secchielli e delle tre carte, con puntata non superiore a venti centesimi [...] purché si paghi la tassa erariale». Così come, due settimane dopo, egli diede licenza, in occasione della festa del Cantone a Montecavolo, di allestire «giostra a cavallo, ber-

sagli con aria compressa, funicolare, tiro agli anelli e bigliardo». Attenzione: «il permesso [era] sempre revocabile per motivi di sicurezza e ordine pubblico». ¹⁹⁴ Anche gli spettacoli viaggianti erano sottoposti alla rigida normativa della pubblica sicurezza. La loro esecuzione prevedeva un complesso iter di richieste formali a questore e podestà, nonché il pagamento di una imposta al Comune. Per esempio, una simile documentazione venne prodotta da un burattinaio che chiedeva di potersi esibire nel teatro Verdi e che si impegnava a comunicare suoi eventuali spostamenti nell'ambito del territorio comunale durante la sua permanenza. Il padrone di un circo, invece, irrompeva con il seguente telegramma lapidario nel placido scorrere della documentazione burocratica: «Chiedo posto circo dieci cavalli tre leoni Fiera settembre». Il podestà, con poche righe scritte a macchina, concesse il permesso con classico piglio amministrativo, tuttavia «senza impegno piazza», necessaria piuttosto allo svolgimento stesso della festa popolare.

Un ultimo cenno che attiene all'orbita dei pubblici spettacoli in senso lato, ma che mi pareva giusto rilevare. Il Giro d'Italia passò da Quattro Castella la seconda domenica di marzo del 1928: ¹⁹⁵ l'organizzazione chiese pertanto al Comune un buon servizio di sorveglianza composta da vigili municipali, regi carabinieri e MVSN (milizia nazionale per la sicurezza nazionale), con lo scopo di «garantire il perfetto svolgimento della gara».

IL DOPOLAVORO E IL CINEMA-TEATRO VERDI

Se sulla questione delle feste da ballo si dispiegò un atteggiamento prevalentemente prescrittivo da parte delle autorità pubbliche, il regno sotto il regime – e nel suo piccolo anche Quattro Castella – adottò una strategia ben più complessa nei confronti del settore cinematografico.

Il Testo unico di pubblica sicurezza del 1926, sopra citato, non fu l'unica normativa applicata a questo ambito produttivo, nonostante il tema delle licenze e del “potenziale perturbativo” dell'ordine sociale restassero in primo piano nelle decisioni istituzionali. Innanzitutto, sin dal 1923 il governo impose una stretta sul cinema, tanto sul piano economico quanto su quello dei contenuti veicolati dalle pellicole. Così la fondazione dell'Istituto LUCE, acronimo di “L'unione cinematografica educativa”, nel 1925 diede il via alla stagione di «propaganda sistematica». ¹⁹⁶

Il cinema, per espressa volontà del Duce, doveva, infatti, diventare il fulcro del processo di penetrazione dell'ideologia fascista nelle masse italiane. In effetti, per un quindicennio, il complesso quadro di incentivi economici e disposizioni repressive scandirono il tentativo mussoliniano – non certo pie-

namente riuscito – di rendere l'industria cinematografica uno dei perni dello sviluppo italiano e della conquista fascista della società.

L'unico esercente cinematografico su suolo castellese, dal 1927, risultava essere «l'Associazione nazionale invalidi di guerra e il fazio (sic) di combattimento di Quattro Castella», che amministrava il teatro-cinema Verdi situato nel cuore del capoluogo. Nel febbraio 1928 il questore informava i gestori che «per poter dare rappresentazioni cinematografiche al teatro Verdi, occorre[ss]e una certificazione in carta semplice dell'istituto nazionale LUCE (RD 1000/1926), agenzia di Bologna, che attest[asse] essere il teatro in regola con la proiezione delle (sic) films educative».¹⁹⁷ Senza tali proiezioni, le pubbliche autorità potevano addirittura revocare la licenza agli esercenti cinematografici. Nel 1930¹⁹⁸ la Commissione tecnica provinciale di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo produsse una relazione sul fabbricato del teatro-cinema, che nel gennaio 1931 portò a termine i lavori prescritti dai tecnici e poté quindi aprire al pubblico con tutte le carte in regola.¹⁹⁹

Il governo, già dalla seconda parte degli anni Venti, sorvegliò strettamente «tutte le pellicole italiane e straniere, importate ed esportate», imponendo anche una tassa di revisione su ogni film. La censura, in continuità con il regime liberale, tornò pertanto alla ribalta, e venne applicata sia alle pellicole che alle pubblicità proiettate nelle sale. Inoltre, talvolta le sue motivazioni profonde risultano quasi incomprensibili agli occhi dei posteri. Se più chiari sono i riferimenti al rispetto della tradizione religiosa o ai dettami ideologici del fascismo, meno accessibili alla nostra sensibilità appaiono alcuni riferimenti connessi a fatti e personaggi legati alla stretta contemporaneità dell'epoca. Per esempio, la *réclame* «La fabbrica della gomma» doveva essere bandita perché in essa «veniva rappresentato il Padreterno».²⁰⁰ La pellicola cinematografica «Slym il carceriere» venne invece autorizzata a patto si tagliasse «la scena in cui il servo lancia[va] il fango»; permesso concesso anche a «Bataclava», purché si aggiungesse «la didascalia che celebr[ava] Cavour». I film «Crepuscolo di gloria» e «Danzatrice rossa», potevano essere proiettati purché fossero espunte le scene di rivoluzione. A maggio del 1930, tutte le pellicole che si riferivano agli «avvenimenti di attualità in Spagna» furono severamente proibite. Dalla pellicola «Napoli è sempre Napoli» dovevano essere tagliate le immagini con i manifesti «Viva Matteotti!»; mentre al «Ponte dei sospiri»²⁰¹ dovevano essere tolti «nomi e tutte le scene in cui figura[va] il Cardinal Bembo».

Nell'ambito di questa articolata politica culturale ed economica dettata del regime, a livello locale la gestione dei cinematografi venne spesso affidata dalle istituzioni all'Opera nazionale dopolavoro. Quello era l'Ente fascista della educazione, del tempo libero, dello sport; implicito nella sua missione era inoltre

l'intento di esautorare le reti associative operaie da questi stessi ambiti sociali. Il Dopolavoro si poneva inoltre l'obiettivo di «promuovere il sano e proficuo impiego delle ore libere dei lavoratori, intellettuali e manuali, con istituzioni dirette a sviluppare le loro capacità fisiche, intellettuali e morali».²⁰²

Il Dopolavoro di Quattro Castella, nel giugno del 1931,²⁰³ gestiva due sale per pubblico svago, una a Puianello e una a Rubbianino. Il teatro-cinema Verdi, che aveva capienza di trecento posti, era stato invece dato in gestione alla locale società filodrammatica, affiliata al Dopolavoro e da esso sorretta economicamente. Il bilancio risultava fortemente passivo e vi si sopprimeva «con altri proventi». La filodrammatica, che metteva in scena due spettacoli all'anno, prese in gestione «teatro e cinema, ben sapendo che il bilancio è passivo e lo fa per diletto e svago dei componenti, artigiani e contadini [...] nella indifferenza della popolazione che, occupata nei lavori nei campi e soggetta a restrizioni religiose, non partecipa». Grazie a un documento del 1934,²⁰⁴ sappiamo che il teatro-cinema occupava due meccanici specializzati, che era attivo saltuariamente tutto l'anno con un'affluenza media di centocinquanta persone e che poteva essere eventualmente adibito anche a locale da ballo. Quello fu l'anno della svolta nella politica fascista rispetto alla cinematografia: per la prima volta si ebbe un riordinamento e inquadramento complessivo dell'intero comparto.²⁰⁵

A Quattro Castella, frattanto, le sconcertanti considerazioni espresse dalla filodrammatica la portarono a cedere di lì a poco la gestione del Verdi direttamente al Dopolavoro castellese. Dal primo gennaio 1935, infatti, tale ente rilevò tanto il teatro-cinema quanto «la gestione della locale biblioteca popolare, [...] facendola funzionare con personale idoneo», riordinata e collocata nel locale del Dopolavoro, annesso alla casa del fascio del capoluogo. Dalla stessa delibera di giunta, si evince che il Comune stanziò quattrocentosettanta lire di contributo per il 1935 e trecentocinquanta per l'anno successivo con lo scopo di supportare «le spese per la rilegatura dei libri e il rifornimento periodico di nuove pubblicazioni». Tornando al Verdi, la sua capienza salì nel 1935 a trecentocinquanta posti;²⁰⁶ quello stesso anno i tre operatori del cinema castellese sostennero inoltre un esame di abilitazione a San Polo al cospetto della Commissione provinciale.

Nel frattempo le operazioni di censura sulle pellicole non si arrestarono nemmeno nell'anno della brutale aggressione all'Etiopia. Anzi, il ministero della Stampa e Propaganda, in mano a Galeazzo Ciano, concesse il nulla osta per la proiezione di «Abissinia» a condizione che fossero soppresse le scene «dove apparissero evidenti le parti sessuali, eccetto di quelle che mostrano la circoncidione». Da «L'ultimo dei Bergerac» invece dovette essere tassativamente eliminato il nome Fontana. Una missiva del prefetto indirizzata al presidente del Dopolavoro castellese, datata 2 dicembre 1935, informava invece che la pellicola «Vecchia

guardia» doveva essere proiettata in «in tutte le sale del regno ove funzioni un cinematografo». Era infatti necessario diffondere l'opera della «Fauno film», «rievocante notevoli episodi della epoca delle camicie nere», con lo scopo di «diffondere sempre più nobili film patriottici e ideali della rivoluzione ai quali il film stesso si ispira». Nel momento di massima istituzionalizzazione del Partito fascista, il regime celebrò con un prodotto cinematografico le sue radici squadriste, forse proprio in relazione alla aggressiva avventura coloniale africana ancora in atto. D'altronde l'entrata nell'era dell'Impero rafforzò ulteriormente l'impronta autarchica della politica culturale fascista in ambito cinematografico e teatrale. Nel 1936 una circolare rammentò al presidente del Dopolavoro, all'epoca ancora gestore del Verdi, l'obbligo di proiettare una pellicola sonora di produzione nazionale ogni tre non nazionali.²⁰⁷

In quegli stessi giorni, un documento prefettizio informò le compagnie di prosa che per portare in scena lavori teatrali stranieri fosse necessaria una concessione ministeriale, tanto per le locandine pubblicitarie quanto per le rappresentazioni stesse. Solo le opere di Shakespeare risultarono esenti da questo iter burocratico; anche in questo caso, sarebbe interessante approfondire il motivo per il quale al Bardo venisse accordato tale privilegio. La seguente comunicazione urgente²⁰⁸ inviata il 15 febbraio 1936 dalla questura reggiana a tutti i podestà della provincia illustra invece bene l'impatto che ebbe sulla popolazione il «potenziale comunicativo» insito nelle locandine dei film. Si ingiungeva, Infatti, di «togliere il manifesto del film “La bandiera” poiché riproduce troppo fedelmente bando di arruolamento nella legione straniera». Evidentemente si trattò di un caso di strategia di “marketing” eccessivamente azzardata per quei tempi: probabilmente molti giovani reggiani si erano presentati al distretto militare di Reggio Emilia per chiedere informazioni in merito al supposto bando. Infine, il confluire della direzione generale per la cinematografia nel ministero della Cultura Popolare rafforzò la vocazione propagandistica del cinema di regime. A Quattro Castella, nel tardo autunno del 1939, venne ospitato presso il Verdi un ciclo di cinematografia rurale,²⁰⁹ mirante tanto alla “educazione” dei lavoratori agricoli, quanto al rafforzamento demagogico del consenso presso le loro comunità.

CENNI SUL PARTITO NAZIONALE FASCISTA A QUATTRO CASTELLA

Rimandando a Cavandoli per l'analisi dell'affermazione del fascismo a Quattro Castella tra il 1921 e il 1923, in queste brevi note mi soffermerò piuttosto sulla composizione delle dirigenze delle sedi del Fascio su suolo castellese e

sulle sue caratteristiche-chiave. Queste informazioni sono state estrapolate dalle cartelle personali dei gerarchi²¹⁰ custodite presso il Polo archivistico di Reggio Emilia: esse vennero compilate perlopiù nel 1940 (solo un paio risalgono al 1943) e ci consentono di descrivere alcuni aspetti dei membri dei direttori. Si rammenta che a Quattro Castella erano presenti due fasci di Combattimento, uno nel capoluogo e il secondo a Puianello; a Montecavolo e Salvarano operavano invece gruppi rionali fascisti, mentre Roncolo e Bedogno erano definiti «settori» probabilmente dipendenti da altre sedi. Di Dopolavoro e fasci femminili ho già parlato; per restare nell'ambito della mobilitazione delle donne, si può tuttavia aggiungere che molto attive sul territorio castellese furono le massaie rurali, altra organizzazione che il regime mise in piedi nel 1934 con scopi tanto economici (e autarchici) quanto squisitamente demografici (attraverso il rafforzamento dello stereotipo della sana, prolifica e produttiva contadina italiana).

Già a novembre di quell'anno, la professoressa Marani, la responsabile provinciale del fascio femminile, elogiava l'attivismo delle massaie rurali tesserate nel territorio castellese.²¹¹ Delle quarantanove pratiche individuali analizzate, trentasette appartenevano a gerarchi (non tutte compilate in ogni parte), che quindi ricoprivano incarichi di direzione politica nei fasci o nei gruppi; ai restanti dodici erano stati demandati ruoli amministrativi. Ecco i nomi dei segretari dei fasci locali:

- segretario politico del fascio di combattimento di Puianello: Casotti Vittorio dal 1938 al 1941, a cui succedette Ezio Bonacini;
- capo settore di Roncolo: Alfredo Casotti dal 1933;
- segretario del fascio di Quattro Castella tra il 1937 e il 1940: Stanislao Cigarini;
- capo settore Bedogno tra il 1937 e il 1943: Zecchetti Wiliam;
- componenti della consulta del gruppo rionale fascista di Montecavolo, nel periodo compreso tra il 1939 e il 1942: Amedeo Rocchi, Enzo Boiardi, Giovanni Monti.

Nel complesso dei responsabili menzionati nelle schede, si rileva inoltre che quattro di loro fossero fiduciari di sindacati dell'industria o dell'agricoltura; cinque invece avevano svolto attività di consigliere comunale, uno dei quali presso il municipio di Reggio, tutti nel periodo compreso tra il 1923 e il 1925. Tra questi, si annoverava anche l'ex podestà castellese Paolo Manenti.

Gli squadristi erano undici, mentre i partecipanti alla marcia su Roma del 1922 erano dodici: Federico Andreoli, Giuseppe Azzali, Angiolino Bertolini, Erio Bonacini, Angelo Cabassi, Socrate Leonardi, Ferdinando Manenti, Giovan-

ni Prandi, Aurelio Tedeschi, Luigi Viani, Antonio Zagni e Silvio Zanichelli. Per entrambe le categorie si parla di circa un quarto del campione complessivo.

Lavorando poi sulla media aritmetica delle loro date di nascita, balza all'occhio l'immagine di una classe dirigente fascista non proprio giovanissima, almeno per i parametri dell'epoca. L'anno medio di nascita risulta, infatti, essere il 1901. Persino tra i responsabili dei gruppi della gioventù italiana del littorio (GIL, che prese il posto dell'Opera balilla dal 1937) di Puianello e di Quattro Castella, uno soltanto era nato negli anni Venti (1923); gli altri erano decisamente più anziani. L'impressione, scorrendo le carriere politiche dei gerarchi, è quella di una leadership sostanzialmente priva di ricambio generazionale; così come manifesta risulta la tendenza a mantenere lo stesso incarico per lunghi periodi di tempo.

Considerando che una cartella è incompleta di alcuni dati, ecco la mappa dei mestieri dei dirigenti fascisti castellesi:

PROFESSIONE	NUMERO
braccianti	4
capomastri	1
esattori	1
meccanici	2
dottore in legge inoccupato (sic)	1
autisti	2
macellai	2
dipendenti comunali	3
carrettieri	1
Direttore del S.A. Pastificio di Puianello	1
Manovali	1
Dottore in medicina (medico condotto)	1
professore di violino	1
cantonieri	1
muratori	6
agricoltori possidenti	6
impiegati nel settore privato	3
commercianti	2
bidelli	1
operai	2
commercianti	2
cascinai	1
lavoratori in tufo	1
lavoratore del latte	1
assistente	1
portalettere	1

Ne emerge un quadro in linea con la stratificazione sociale del Comune: rari i laureati – uno dei due citati era il locale medico condotto, nonché il segretario del fascio di Puianello – e pochi i commercianti; il ceto impiegatizio era rappresentato, tuttavia spiccava la netta prevalenza di lavoratori nell'edilizia e nel settore agricolo.

Un ultimo appunto verte sulla partecipazione di questi individui ai conflitti di quegli ultimi anni e decenni (visto il peso del parametro anagrafico): quanti di loro insomma erano veterani? Quattordici presero parte alla Grande guerra e due erano reduci dal fronte greco-albanese (1940-1941); altrettanti combatterono in Africa orientale italiana (nella folle invasione dell'Impero etiopico), mentre quattro membri dei direttivi dei fasci castellesi andarono a combattere contro i repubblicani in Spagna (1936-1939).

CASTELLESÌ ALLA GUERRA DI SPAGNA

Il conflitto tra la repubblica legittimamente eletta e i golpisti guidati dal generale Francisco Franco divampò nell'estate del 1936, quando quest'ultimo diede il via a un colpo di stato militare portando alla ribellione la guarnigione che comandava su suolo marocchino. Le forze politiche e sociali più reazionarie del Paese, che avevano appoggiato la dittatura di Primo Riveira nella seconda metà degli anni Venti, videro in Franco il "condottiero" perfetto per guidare la distruzione del governo retto dal fronte popolare. Non fu semplicemente una guerra civile, quella che percorse e travolse il paese per ben tre anni.

Sin dai primi giorni essa si configurò come campo di battaglia per schieramenti dal carattere internazionale. Hitler e Mussolini inviarono volontari e armi in appoggio al caudillo, mentre Francia e Gran Bretagna perseguirono la logica della neutralità. I legittimi governanti invece trovarono supporto, più ancora che nell'Unione Sovietica, in quelle che vennero chiamate le Brigate internazionali: formazioni di volontari antifascisti provenienti da tutto il mondo, che diedero man forte alla repubblica aggredita.

I quarantamila combattenti, donne e uomini, non solo diedero un apporto concreto alla lotta, ma divennero simbolo di speranza per tutti coloro che in quegli stessi anni si opponevano a fascismi e dittature. Per la prima volta, infatti, il campo totalitario e quello democratico si affrontarono a viso aperto. Tra i volontari delle Brigate, molti furono gli italiani che si distinsero per coraggio e abnegazione; si rammenti la famosa affermazione di Carlo Rosselli «Oggi in Spagna, domani in Italia». Anche Reggio Emilia, come racconta magistralmente la pionieristica ricerca di Antonio Zambonelli, diede il suo contributo alla guerra

antifranchista: sessantadue reggiani combatterono su suolo iberico, dodici dei quali morirono sul campo e quattro in seguito a ferita (di molti altri ancora si sono perse le tracce nel caos del confitto). Proprio a Quattro Castella, si tenne uno degli incontri degli «arditi del popolo»,²¹² ovvero dei giovani comunisti che nei primi anni Venti tentarono di opporsi alla violenza squadrista dei fascisti al servizio della «guerra di classe» lanciata dai possidenti agricoli.

Nel 1921, un gruppo di arditi, provenienti da vari comuni reggiani, si trovarono clandestinamente nei pressi del cimitero di Quattro Castella per discutere sulla reazione da sviluppare contro la repressione delle squadre. Di lì a poco i più intransigenti di questi militanti, con la progressiva affermazione dei fasci e il parallelo soffocamento della speranza democratica per il Paese, scelsero la via dell'esilio in Francia. Molti di loro, successivamente, combatterono nelle Brigate internazionali. Non poté raggiungerle, invece, il muratore Aderito Ferrari, nativo di Montecavolo ed esponente di spicco della organizzazione clandestina del Partito comunista d'Italia. Infatti egli fu arrestato nel 1927 e condannato nel 1936 a scontare il confino alle Tremiti, dove morì l'anno successivo.

Tornando alla Spagna, l'apporto più diretto da Quattro Castella giunse attraverso i volontari provenienti dai fasci di combattimento. Oltre ai quattro reduci già menzionati nel paragrafo precedente e appartenenti ai quadri locali del partito, grazie alla tesi di laurea di Luca Fantini,²¹³ si evince, Infatti, che il numero effettivo dei castellesi impegnati in operazioni militari in Spagna (OMS) è maggiore. Prima di soffermarmi su questi volontari, però, ritengo opportuno evidenziare quali furono tanto le condizioni socio-economiche quanto le aspettative individuali che favorirono la loro scelta.

Fantini lo spiega chiaramente:²¹⁴

Il reclutamento per la Spagna avveniva in modo discreto e senza molta pubblicità, utilizzando diversi canali. Uno di questi consisteva nel fare compilare un modulo di domanda intestato alla milizia, dove il riferimento esplicito per l'arruolamento era costituito dalla campagna d'Africa, a cui seguiva la dicitura "e per qualunque altra destinazione". [...] Firmando quella domanda, attratti dal miraggio di benessere che rappresentava in quel momento l'Africa, si ritrovarono soldati di Franco.

Infatti nel 1937, la disoccupazione rappresentava la piaga sociale più ingente, una potente "molla" che spinse tanti giovani fascisti a cercar fortuna prima come "conquistatori" dell'Impero e successivamente, chissà, come coloni; nel caso specifico, però, invece che ad Asmara essi si trovarono catapultati in Spagna. Da Reggio Emilia, sempre secondo la ricerca di Fantini, partirono duecento-

novantadue volontari, dei quali diciassette caddero nell'ambito di scontri con i difensori della Repubblica.

Tornando a Quattro Castella, i militanti nativi di questo Comune e impegnati a fianco delle truppe ribelli del caudillo furono sette. La seguente disamina si basa sulle informazioni rintracciate nella tesi di Fantini già citata.

	NATO	PROFESSIONE	CARICHE NEL FASCIO	OPERAZIONI IN SPAGNA	NOTE
1 Luigi Beggi ²¹⁵	1905	Dipendente del Consorzio "Ferrovie Reggiane"		Partì nel dicembre del 1936 e rimase ferito il 1° luglio del 1938.	Iscritto al PFR.
2 Luciano Bertolini ²¹⁶	1914			Fu assegnato alla divisione "Littorio" nei reparti d'assalto. Partecipò alle battaglie di Bilbao, Santander, Montreal, Teruel e Tortosa, morendo sul fronte catalano.	Avanguardista e poi giovane fascista, fece domanda per la campagna etiopica, che venne però respinta.
3 Emilio Bizzarri ²¹⁷	1904	Operaio presso le "Officine Meccaniche Reggiane"	Dal 1939 divenne un componente della Consulta del Gruppo rionale di Salvarano.		
4 Antonio Ligabue ²¹⁸	1908	meccanico	Nel 1939 divenne consultore amministrativo del Gruppo rionale di Salvarano, dal 1940 fiduciario.		Iscritto al PFR, dal 1944 fu in forza, come vice capo squadra, del plotone comando della Guardia Nazionale Fascista. Il 5 aprile 1945 risultava detenuto nel carcere della 144a Brigata "A. Gramsci", che operava sull'Appennino reggiano.
5 Gherardo Ligabue ²¹⁹	1907		Nel 1940 venne nominato fiduciario del Gruppo di Salvarano.		
6 Domenico Menozzi ²²⁰	1907	Infermiere	Dal febbraio del 1942 fu nominato membro del direttorio del Fascio di Combattimento di Mancasale	Decorato con la Croce di Guerra.	Iscritto al PFR, visse e lavorò a Reggio Emilia.
7 Ideo Menozzi ²²¹	1907		Dal 1941 fu componente della Consulta rionale di Salvarano.		In data 06/03/1944 risultava appartenere alla Guardia nazionale repubblicana.

Se tutti e sette risultavano iscritti alla MVSN negli anni di affermazione del regime, dopo il settembre 1943 tre di loro aderirono al Partito fascista repubblicano e uno alla GNR.

Un'ultima nota. Pur non essendo nato a Quattro Castella, il Comune ha intitolato una delle vie principali del capoluogo a Fernando Menozzi, tenace animatore del Partito comunista clandestino e poi combattente in Spagna a favore della repubblica. Probabilmente proprio il suo impegno antifascista su territorio castellese negli anni del regime portò gli amministratori a rammentarlo attraverso la toponomastica locale.

Parte seconda

QUATTRO CASTELLA NEGLI ANNI DI GUERRA (1940-1945)

Il 10 giugno 1940 Mussolini annunciò dal balcone di palazzo Venezia che l'Italia aveva appena dichiarato guerra alla Francia e alla Gran Bretagna. A nove mesi dall'inizio del secondo conflitto mondiale, gli italiani si trovarono così catapultati nuovamente, dopo appena vent'anni, nel "tempo di guerra", una dimensione sociale tanto dalla potente valenza simbolica quanto dalle devastanti ricadute pratiche.

La guerra in casa nei primi tre anni di conflitto assunse una duplice connotazione: il razionamento dei consumi e i bombardamenti alleati, con le loro tragiche conseguenze. Il 1943 fu l'anno della svolta, nella storia recente del nostro paese: tra l'estate e l'autunno di quell'anno si decisero non solo le sorti dell'Italia nel breve periodo, ma presero anche forma quelle caratteri-chiave che avrebbero connotato per lungo tempo le dinamiche sociali e politiche del paese.

La caduta di Mussolini il 25 luglio, i quarantacinque giorni del governo Badoglio, la firma dell'armistizio con gli anglo-americani il 3 settembre a Cassibile e la sua divulgazione pubblica l'8 settembre con l'esercito lasciato allo sbando e i tedeschi che, da ingombranti alleati, divennero occupanti. Quel giorno a Reggio Emilia, così come a Quattro Castella, i reparti tedeschi che si erano silenziosamente acuartierati sul territorio nel corso dell'estate, sin dallo sbarco alleato in Sicilia, strinsero la città in una morsa.

Dal 9 settembre la provincia risultò pertanto saldamente in mano all'occupazione tedesca; a metà mese, a Salò, Mussolini eresse invece la repubblica sociale italiana (RSI), sotto molti aspetti un fantoccio nelle mani del Führer, dando vita al nuovo fascio repubblicano e a una nuova amministrazione centrale, la cui giurisdizione si estendeva anche sulla provincia reggiana.

RAZIONAMENTO DEI CONSUMI: 1940-1943

L'invasione della Polonia da parte delle truppe di Hitler sancì, all'inizio del settembre 1939, l'inizio del secondo conflitto mondiale. L'Italia non seguì subito l'alleato tedesco nell'arena bellica, tuttavia ciò non significa che il regime fascista si volesse sottrarre ai patti occorsi con l'alleato germanico. Si trattava in primis di preparare il Paese a divenire un serbatoio di risorse materiali e umane

per la guerra, a tutto discapito delle esigenze e dei ritmi della vita quotidiana delle masse. Già dall'ottobre 1939,²²² a tal proposito, in vista di «un eventuale razionamento dei consumi», il Consiglio provinciale delle corporazioni inviò al comune di Quattro Castella tutti i moduli necessari, commisurati alla situazione demografica del castellese. Il podestà ricevette pertanto trecento denunce di famiglia e venti di convivenze, settemilatrecento carte annonarie individuali e tre timbri personalizzati con il nome del municipio. Di lì a un mese, venne attuata la «requisizione di latte per il fabbisogno alimentare della città», ordinata dal prefetto in persona.

Nel territorio di Quattro Castella operavano all'epoca ben cinque latterie sociali iscritte al Consorzio provinciale produttori latte, così distribuite: Rubbianino-San Bartolomeo, Campaccio, Casenuove-San Bartolomeo, Puianello e Salvarano. Visto che i caseifici di Puianello e Salvarano si erano opposti «senza giustificato motivo» alla consegna del latte raccolto, il prefetto ordinava la «requisizione del latte di una lavorazione completa, a turno metà alla sera e metà alla mattina». Richiamando peraltro una circolare prefettizia di sei mesi prima, vennero stabiliti i criteri di qualità per il latte a uso alimentare, così come le vacche «autorizzate» a produrlo («swett e olandesi»).

Sempre il Consiglio provinciale delle corporazioni, negli stessi giorni, chiese al podestà di calcolare il fabbisogno annuo di legna da ardere/ fascine e di carbone vegetale per edifici pubblici e popolazione civile del Comune :

LUOGHI	QUANTITÀ (QUINTALI) DI LEGNA E FASCINE
Edifici pubblici	800
Organizzazioni del regime	100
Asili infantili	300
Pastificio Puianello	1500
Caseifici/latterie	3000
Popolazione civile (1300 famiglie)	40000 con l'aggiunta di 6000 ql di carbone vegetale

Nell'aprile 1940, due mesi prima dell'entrata in guerra dell'Italia, i castellesi che dovettero versare all'ammasso l'eccedenza produttiva di grano turco (151,50 quintali totali) e frumento (341,25 quintali complessivi) furono centocinquantadue.²²⁴ Questi cereali divennero oggetto di prenotazione obbligatoria, mensile, invece, per i castellesi che non ne disponevano. A mero titolo esemplificativo: tra il 27 febbraio e il 24 marzo di quell'anno, furono sessantadue i «braccianti, fabbri, cantonieri, casalinghe, cascinaï, affittuari, esercente, carret-

tieri, fruttivendoli, invalidi, magazzinieri, sarti [...] » che chiesero «frumento ad uso alimentare».

Fu con l'entrata in guerra dell'Italia, tuttavia, che il razionamento dei generi di prima necessità divenne il perno della mobilitazione del cosiddetto "fronte interno". Ecco che le politiche di razionamento balzarono in primo piano. Appena il 23 giugno il podestà venne incaricato dal Consiglio provinciale di contare villeggianti e sfollati «volontari e obbligatori»: duecentocinquanta, ventisette e sei rispettivamente i presenti. Le persone non residenti a Quattro Castella, ma pure temporanei consumatori in loco, dovevano essere censiti, controllati ed eventualmente provvisti di apposita tessera annonaria. Iniziarono già a scarseggiare carne, zucchero e pane.²²⁵ Come accennato, il regime impose il razionamento dei generi di prima necessità, distribuendo a ciascun individuo una carta che consentiva il ritiro, presso i negozi accreditati dalle autorità, di determinate quantità e tipologie di derrate, alimentari e non.

Quattro mesi dopo l'entrata in guerra dell'Italia, il pane divenne più scuro a causa dell'abbassamento del tasso di abburattamento.²²⁶ Il Consiglio provinciale delle corporazioni sostituì le tessere annonarie in corso e impose la distribuzione alla popolazione di carte «contrassegnate dai numeri da 1 a 12»; nuovi generi essenziali caddero sotto il controllo annonario. Fu consentito il consumo mensile di cinquecento grammi di olio e trecento di burro e lardo; fu razionato anche il carbone vegetale. Da notare che per ogni tornata distributiva mensile – e non solo in caso di ristampa delle tessere – veniva compilato dall'ufficio razionamenti del Comune (organo locale del Consiglio delle corporazioni) un registro di carico e scarico delle carte assegnate. Per esempio, a settembre ne vennero emesse di due colori – bianco e viola: ne vennero distribuite ai castellesi rispettivamente 6273 e 6208.

Per chiarire meglio il meccanismo del razionamento, leggiamo un documento del dicembre²²⁷ di quel primo anno di guerra. Il «numero delle carte annonarie del tipo 1-2-3 distribuite ammonta[va] a 2961», mentre «il numero delle persone alle quali le carte non sono state rilasciate perché produttori di grano o di riso, loro dipendenti o familiari» fu di 3112.

In un macchinoso sistema di equilibri instabili, la strategia annonaria mirava a controllare i consumi, sacrificando i civili alle abnormi necessità dell'impresa bellica. I contadini che producevano cereali o latte in misura superiore alla loro stretta necessità di sopravvivenza, ovviamente rispetto ai parametri stabiliti dal regime, dovevano consegnare tale disavanzo alle pubbliche autorità. Anche la cottura del pane da parte dei fornai veniva proprio in quei giorni rigidamente disciplinata, così come «il consumo della minestra di pasta e di riso» per pubblici esercizi e alberghi. Il sapone da bucato si trasformò in un bene di lusso: adottan-

do la consueta logica igienista, un supplemento di duecento grammi in più al mese fu concesso solo per motivi legati «alla profilassi delle malattie infettive». La carne divenne il principale alimento razionato: essa veniva distribuita, in esigue quantità e di qualità scadente, soltanto ai castellesi che ne avessero richiesta la prenotazione all'ufficio razionamenti municipale. Persino la GIL castellese, organizzando nell'inverno del 1940 un corso di economia domestica presso le scuole del capoluogo, dovette chiedere al Consiglio provinciale, tramite il podestà, determinate (scarsissime) quantità di generi razionati quali «olio, farina, riso, pasta, sapone, zucchero e pancetta (0,1 grammi)». Ovviamente si trattava della razione mensile. Anche gli asili castellesi dovettero essere dotati di speciali tessere annonarie per «convivenze»: a Montecavolo operavano e vivevano insieme, infatti, quattro suore, mentre alla Mucciatella e nel capoluogo cinque religiose per ciascuno.

A cadenza mensile, aveva luogo anche il prelevamento da parte dei singoli dei generi di prima necessità presso gli esercenti accreditati. Ogni cedola di prenotazione, corrispondeva a un genere e doveva essere recapitata all'esercente nel giorno stabilito; chi avesse perso l'occasione, per quel mese non avrebbe potuto prelevare il genere del quale pure aveva diritto. Carne, sapone o i cosiddetti «grassi commestibili», erano ritirati dai commercianti autorizzati, i quali le inviavano poi ai comuni, e questi a loro volta al Consiglio delle corporazioni, il quale si occupava infine di rifornire il negozio stesso (impresa non sempre compiuta con efficacia).²²⁸ Ogni deroga alla normativa annonaria doveva essere rigorosamente vagliata ed eventualmente autorizzata dalle pubbliche autorità: per esempio, la trattoria di Roncolo chiese ad agosto di poter usufruire di un surplus di zucchero, per una quantità di dieci chilogrammi. L'inverno tra il 1940 e il '41 fu uno dei più duri sul fronte dei consumi interni: in molte aree del paese, i contadini si ridussero ad andare in città per acquistare clandestinamente prodotti alla «borsa nera». ²²⁹ Essi, l'anno precedente, avevano portato all'ammasso pubblico buona parte dei loro raccolti, preferendo un guadagno immediato alla tradizionale logica della parsimonia di matrice contadina. Impararono comunque la lezione. Dal febbraio 1941 la prenotazione era divenuta obbligatoria anche per lo zucchero.²³⁰ Nuove complesse leggi annonarie vennero varate a ottobre: il sistema della tessera inglobò il pane e l'abbigliamento.²³¹ Per ciascun genere di consumo, i negozianti dovevano tagliare con le forbici, dalle carte annonarie dei clienti, i corrispondenti bollini; la tessera del pane ne contava trenta o trentuno, di valore chiaramente giornaliero. Invece indumenti e scarpe erano sottoposti a un rigido sistema a punti. Ogni individuo aveva centoventi punti annuali da impiegare per ottenere determinati articoli, a ciascuno dei quali era assegnato un valore in punti.

Nel marzo del 1942,²³² la GIL locale chiese il permesso al podestà di poter utilizzare anche i locali della scuola di Montecavolo per un corso di economia domestica: la sua “vocazione pedagogica” si adeguò alle esigenze belliche e promosse iniziative in linea con la strategia autarchica del regime.

In luglio ci fu la terza emissione di carte annonarie, valide per tre mesi, come illustrato nella seguente tabella:²³³

COLORE	DESTINATARIO	NUMERO
Blu vittoria	Bambini fino ai 3 anni	550
Bruno diamina	Dai 3 ai 18 anni	2300
Scarlatto libia (poi lilla)	Dai 18 ai 65 anni	4100
Verde diamina	Oltre i 65 anni	500
	totale	7450

A queste si aggiungevano le tessere «unificate», ovvero quelle riferite a un genere alimentare o di prima necessità specifico: generi da minestra, zucchero, abbigliamento (fino a quattordici anni), sapone, olio, grassi, burro. Inoltre, con quella dedicata «ai generi alimentari vari», si potevano prelevare formaggio, marmellata, patate, carne bovina.

Gli esercenti accreditati del territorio castellese²³⁴ erano sessantotto: l’elenco – accanto agli spacci di generi alimentari – comprendeva anche i caffè, le trattorie, le vendite di latte, i caseifici e le osterie. Da un documento di aprile, veniamo a conoscenza del fatto che il castellese ospitasse anche sei gelaterie, delle quali non conosciamo né l’esatta ubicazione né chi ne fossero i gestori: due nel capoluogo e a Montecavolo, una a Salvarano e una a Roncolo.

RAZIONAMENTO E CONSUMI TRA REPUBBLICA SOCIALE E OCCUPAZIONE TEDESCA

Il 1943 fu salutato dalla intensificazione dei bombardamenti alleati e dal peggioramento ulteriore (se mai fosse stato possibile) delle condizioni di vita degli italiani, ormai ridotti allo stremo. Non vi era più alcun prodotto che si sottraesse al sistema del tesseramento.²³⁵ Il regime, ad aprile, si arrese a chiamare con il suo nome la cosiddetta “borsa nera”: ovvero mercato.

Dal 9 settembre, come già accennato, anche Quattro Castella cadde sotto l’amministrazione degli occupanti tedeschi.²³⁶ Preoccupati di mantenere il controllo economico sulla provincia, essi imposero alla cittadinanza l’obbligo di con-

segnare generi alimentari agli ammassi: la redistribuzione delle derrate avrebbe dovuto debellare il mercato nero. In realtà alle autorità tedesche interessava garantirsi l'accesso pressoché monopolistico su tutte le risorse strategiche in chiave militare, come ad esempio il carburante.

Gli accordi tra Mussolini e Hitler, stipulati di lì a poco e che lasciavano ampia iniziativa alle truppe tedesche di occupazione in merito all'approvvigionamento dei generi di prima necessità, le autorizzeranno di fatto al saccheggio. In ogni caso, le previsioni stilate dal reparto alimentazione e agricoltura del comando militare tedesco di stanza a Parma, vennero però smentite dai fatti: la quota di generi alimentari di prima necessità consegnata dai contadini era di gran lunga inferiore rispetto a quanto ipotizzato.

Quattro Castella, come tutta la provincia reggiana, oltre a subire la presenza tedesca, venne posta da metà settembre sotto l'egida della repubblica sociale italiana. Dunque, da ottobre, il fascio repubblicano, almeno formalmente, riprese in mano le redini dell'amministrazione pubblica. La politica del razionamento fu pertanto affidata a due strutture: la Sepral (Sezione provinciale dell'alimentazione), che gestiva sia gli ammassi che la distribuzione delle merci convogliate nei magazzini, e la polizia annonaria che si occupava della repressione del mercato nero.

Il 24 settembre 1944,²³⁷ il direttore dell'ufficio annonario del comune di Quattro Castella aggiornò la Sepral sulla gestione del grano per il mese precedente:

- gli acquirenti al 20/09 erano stati 1750, con centocinquanta kilogrammi
- le bollette di macinazione a favore degli acquirenti erano seicentocinquanta
- il grano prelevato ammontava a 2637, 65 quintali.

Nei fatti, questa farraginoso organizzazione portava con sé inefficienze e ritardi nella sua esplicazione. Si riscontrava una situazione sempre più caotica anche nel rifornimento dei commercianti autorizzati. A Puianello, protestava una negoziante nell'ottobre 1944, mancavano zucchero, riso, pasta e formaggi.

Quale era la procedura per prenotare i generi alimentari sotto la RSI?²³⁸ Una circolare del novembre '44, la spiegava in questi termini: si sarebbe potuto prelevare pane e generi da minestra «dal 12 al 17 di questo mese»; si specificava che fosse necessaria, «per prenotare i singoli generi alimentari, la cedola di prenotazione specifica della nuova carta annonaria». Infine, sarebbe stato avviato «il prelevamento da parte dei consumatori presso lo spaccio autorizzato solo dopo la raccolta di tutte le prenotazioni».

Il mercato nero trovò radici anche a Quattro Castella: in una società sfiabrata dal razionamento, le campagne divennero serbatoio di prodotti sottratti

alla requisizione istituzionalizzata e rimesse poi in circolo a prezzi esorbitanti, specie nelle città. Non stupisce ciò che denunciò una esercente di Bergonzano,²³⁹ ovvero: «il furto di generi alimentari razionati nella notte del 22 dicembre [...]: 4, 850 kg di zucchero, 1,200 kg di burro e 18 kg di formaggio grana». Il parmigiano reggiano, rigorosamente di tipologia «scarto», un mese prima era stato portato a duecento grammi a consumatore.

D'altronde il controllo spasmodico della Sepral e dell'ufficio comunale permettono di estrapolare dati per così dire "accidentali", come, per esempio, lo stazionamento di un distaccamento militare italo-tedesco a Puianello nell'agosto del 1944. Dal momento che non tornavano i conti sulla farina utilizzata in quel mese dal fornaio della frazione e non risultando ulteriori sfollati presenti sul territorio, la Sepral indagava sul consumo eccedente rispetto a quanto stabilito dalle autorità annonarie e non ufficialmente giustificato. Il panettiere, insomma, dovette dimostrare di aver prestato della farina ai soldati provvisoriamente presenti a Puianello e non censiti dagli enti preposti al razionamento. Queste ultimi, infatti, tenevano costantemente monitorata la situazione degli sfollati ospitati in un territorio. A marzo, si rileva dalle carte relative al controllo dei consumi, Quattro Castella ne accoglieva circa duecentonovanta; tuttavia, soltanto centoquindici ebbero il permesso di ricevere cento grammi di carne ciascuno una volta alla settimana.²⁴⁰

Ancora nel tardo autunno del '44, la Sepral limitava in questi termini le razioni giornaliere destinate ai piccoli ospiti degli asili infantili: «25 gr di marmellata, 2,5 di conserva, 41,3 di farina». Si aumentò frattanto la quantità di lardo «per nati, immigrati, non prenotati», portandola a cento grammi a testa.

A proposito del conferimento grassi suini: anche per chi macellava un maiale a casa propria esistevano obblighi precisi.²⁴¹ La Sepral stessa distribuiva ai soggetti interessati il sale necessario alla macellazione; ma l'ambizione di controllo prevaleva su qualunque tipo di logica. Un castellese, a esempio, venne richiamato dall'ufficio comunale per non aver conferito i grassi dovuti per quell'anno. Egli si scagionò presentando regolare «ricevuta di consegna all'ammasso di 6 kg di lardo e di una spalla in data 3 gennaio 1944».

A dicembre di quello stesso anno, una circolare del ministero dell'Agricoltura²⁴² impose l'erogazione di nuove tessere annonarie: questa volta tutte in carta «blu diamina», con inchiostro di quattro colori differenti (blu, rosso, nero, verde) a seconda della categoria di consumatori, ancora scandite dalla fascia d'età. Queste sarebbero state valide per «pane, generi da minestra, grassi, zucchero e sapone»; una distinta, ancora, per «generi alimentari vari».

Per finire questa breve disamina, accenniamo al latte, risorsa essenziale per la comunità castellese, tanto sul fronte dell'autosussistenza quanto su quello

economico.²⁴³ I produttori castellesi nel 1944 risultarono essere, infatti, duecentoventitre. Ogni giorno, la latteria di Montecavolo-Salvarano conferiva due quintali di latte all'esercente autorizzato per quella specifica zona; quest'ultimo avrebbe rifornito poi a sua volta le varie lattivendole sparse sul territorio di sua competenza. Questo sistema vigeva per tutto il castellese, che era costellato di latterie sociali e di caseifici. Dalla primavera, tanto il latte intero quanto quello scremato cominciarono a essere razionati a seconda dell'età dei consumatori.

Nel frattempo, i centri di raccolta di questo prezioso alimento, compresa la latteria sociale di Puianello appena inaugurata, salirono quindi a sei: a essa si affiancavano le latterie sociali di Roncolo, Montecavolo-Orologia, Rubbianino, Salvarano e una privata. Anche i singoli produttori di latte erano severamente controllati. Il 22 luglio,²⁴⁴ per esempio, a un contadino venne contestato di non conferire il latte «come previsto all'Ente economico della zootecnia». Considerato, Infatti, che «il fabbisogno per la vostra famiglia ammonta a trecentocinquanta grammi per ciascun componente e a duecentocinquanta massimo per ciascuno dei salariati fissi [...] ogni altra utilizzazione o destinazione è da considerarsi irregolare o abusiva».

QUATTRO CASTELLA UN TERRITORIO CHE SEPPE ACCOGLIERE

RIMPATRIATI

Al gennaio 1940,²⁴⁵ i castellesi rientrati dalla Francia «a causa della situazione internazionale», erano tre, coincidente con un nucleo familiare, tutti ancora disoccupati in patria. Entro fine anno, ne arrivarono altri quattro «dai campi di concentramento» francesi. In entrambi i casi, si trattava di emigrati castellesi «internati all'inizio delle ostilità in conseguenza della fede fascista e della attività propagandistica in seno alle colonie». Il prefetto pertanto caldeggiava di riservare non soltanto «assistenza materiale» – incluso un sussidio quindicinale erogato dal ministero Affari Esteri – ma «soprattutto, morale... [...] dando la sensazione che il loro sacrificio [era] compreso, valutato e apprezzato». Nella prima metà del 1941,²⁴⁶ rientrarono altri sei castellesi dalla Francia, due dei quali, una coppia sposata, si trasferì di lì a poco a San Polo.

Nel maggio del 1940, alla vigilia della entrata in guerra dell'Italia, invece, una ventina di castellesi partirono come operai per la Germania; a loro, in qualità di interprete, si accodò il primo rimpatriato dalla Francia. Essendo stato detenuto in campi di internamento, al momento dello scoppio del conflitto, proprio in

virtù delle sua “provata fedeltà” al regime mussoliniano, egli appariva non solo utile come traduttore ma presumibilmente anche come una sorta di commissario capace di monitorare ed eventualmente indirizzare il comportamento dei compaesani su suolo tedesco.

Tornando a Quattro Castella, alla richiesta prefettizia di ospitare alcuni «internati dalla Libia», nell'ottobre 1941,²⁴⁷ il podestà rispose che il Comune «non dispone(va) né di alloggi né di brande o cuscini o materassi, lenzuola o coperte».²⁴⁸ A fine dicembre, il commissario castellese informò il prefetto che sul territorio comunale non vi erano assistiti che fossero stati «rimpatriati da Albania, Egeo, Africa, possedimenti italiani ed esteri».²⁴⁹ Da queste parole si comprende bene come la delicata questione dei rimpatri fosse strettamente dipendente dall'andamento delle operazioni italiane sui vari scenari di guerra in cui si trovava impegnato l'esercito italiano. Da non trascurare, inoltre, il problema dei coloni costretti a fuggire dall'Africa italiana nel momento stesso in cui il Corno divenne spazio strategico essenziale per le manovre dei comandi alleati.

Tuttavia le informazioni più certe sull'effettiva presenza stabile di castellesi rientrati dall'estero a causa della guerra risalgono al dicembre 1942.²⁵⁰ Dal rendiconto delle diarie erogate a questi ultimi dal ministero dell'Interno, si evince che vi erano due famiglie di sette componenti ciascuna, provenienti dall'Africa italiana, e di un solo individuo dalla Francia. Nell'aprile del 1944, si aggiunsero inoltre sette rimpatriati castellesi in fuga dalla Libia, i quali percepirono un sussidio dal commissariato per le migrazioni, diretta emanazione della presidenza del consiglio dei ministri.²⁵¹

SFOLLATI

I bombardamenti alleati cominciarono a colpire le città italiane già dal 12 giugno 1940: Torino divenne bersaglio dell'aviazione inglese, la Liguria (Savona, Genova, Imperia) degli incrociatori francesi.²⁵² Accanto alla distruzione materiale e all'angoscioso senso di morte che questi attacchi lasciavano dietro di sé, una delle conseguenze più rilevanti di questo brutale strumento di guerra ai civili fu la loro fuga verso le campagne. Molti cittadini, così, divennero sfollati. Il paese fu mobilitato dal regime per accoglierli; Quattro Castella, nel suo piccolo, aderì con generosità. E, ritengo, non solo per senso del dovere nei confronti delle richieste provenienti da gerarchie amministrative e politiche superiori. In fondo, i profughi misero in luce uno dei tratti chiave della cultura contadina: la capacità di accogliere, al di là di ogni ipocrisia, specie nei momenti di maggiore difficoltà. Le comunità rurali ebbero così la capacità di assorbire l'impatto dei profughi, nonostante la scarsità di risorse.

Con un telegramma del 4 aprile 1941, il federale di Reggio Emilia chiedeva al podestà castellese di stilare un elenco delle case disponibili per ospitare bambini «sfollandi dal confine orientale».²⁵³

LUOGO	TIPOLOGIA	PROPRIETARIO	CAPIENZA (POSTI)
capoluogo	case signorili e categoria media	Villa Dianese	8
capoluogo	case signorili e categoria media	Villa Cantelli	10
capoluogo	case signorili e categoria media	Dipendenza Villa Cantelli	10
Roncolo	case signorili e categoria media	Ferrarini Cav. Guglielmo	6
Roncolo	case signorili e categoria media	Tanzi f.lli – Fossetta	6
Montecavolo	case signorili e categoria media	Cav. Corazza- Villa Montang	10
Montecavolo	case signorili e categoria media	Villa Ferrari	5
Montecavolo	case signorili e categoria media	Villa Gen. Casali	5
capoluogo	Luoghi pubblici	Teatro Verdi	55
capoluogo	Luoghi pubblici	Pavaglione	10
Rubbianino	Luoghi pubblici	sala	25
Montecavolo	Luoghi pubblici	Sala Carlo Burani	10
capoluogo	Edifici scolastici	Scuole elementari	120
Roncolo	Edifici scolastici	Scuole elementari	40
Montecavolo	Edifici scolastici	Scuole elementari	150
Salvarano	Edifici scolastici	Scuole elementari	30
Puianello	Edifici scolastici	Scuole elementari	20

Grazie a un documento dell'ufficio centrale di statistica per l'alimentazione²⁵⁴ inerente a «notizie sulle immigrazioni ed emigrazioni temporanee a causa di sfollamento o di sgombero», possiamo ricostruire la situazione degli immigrati temporanei nel castellese al 30 giugno 1941. Su un totale di trentatré persone, venticinque provenivano da Genova, tre da Camogli e cinque da Milano.

A gennaio 1943, il podestà fu costretto però a chiedere aiuto alla commissione provinciale protezione antiaerea per rifornire gli sfollati ospitati a Quattro Castella di «effetti letterecchi, generi alimentari e vestiario». Poche settimane prima, alla fine del 1942, il senatore Gallarati Scotti, podestà della Milano devastata dai bombardamenti, aveva mobilitato invece i suoi colleghi affinché coinvolgessero famiglie in cui collocare i bambini provenienti dalla sua città.²⁵⁵ Il podestà castellese ebbe pertanto l'idea di chiamare in causa anche i parroci nel reperimento di famiglie disposte ad accogliere i piccoli sfollati: diede loro una copia del discorso di Gallarati da leggere in chiesa e svariati moduli di disponibilità da distribuire ai fedeli. Rilevante, in tal senso, la dichiarazione fatta pervenire al podestà il 30 gennaio 1943 da parte del maresciallo dei regi carabinieri, di stanza

a Quattro Castella, che si spingeva ben oltre la richiesta meneghina. Egli, infatti, insieme a sua moglie, era disponibile «ad adottare una bambina al di sotto dei 4 anni, i buone condizioni fisiche e senza difetti, appartenente a famiglia qualsiasi», rimasta orfana di entrambi i genitori a causa di «offese aeree nemiche». Il podestà, frattanto, informava che i posti di accoglienza disponibili per i minori milanesi, «in enti di assistenza giovanile» del territorio castellese, erano:

- nelle scuole di Montecavolo: venti
- nelle scuole del capoluogo: venti
- nell’asilo infantile Saracchi: venti
- nell’asilo infantile di Puianello: venti.

Tra aprile e giugno 1943 il numero degli «sfollati provenienti dalle varie zone di azione o di frontiera»²⁵⁶ fu complessivamente di trenta persone: otto ad aprile, tredici a maggio, nove a giugno.

A inizio estate i vani civili disponibili per protezione antiaerea erano venti, con una capienza complessiva di venticinque posti. Svariati i telegrammi, tra la primavera e l’estate del 1943, attraverso i quali il podestà annunciava al capo della provincia l’arrivo di profughi da Milano e La Spezia, alla spicciolata, presumibilmente famiglie. Significativa fu la risposta del podestà del ventidue luglio 1943,²⁵⁷ a pochi giorni dalla caduta di Mussolini, alla ricognizione prefettizia sulla sistemazione degli sfollati a Quattro Castella:

«Il ceto medio e meno abbiente hanno risposto con spirito di fratellanza» mentre «il ceto più elevato si è mostrato più restio ad accogliere» quegli «sfortunati che non possono godere il privilegio della ricchezza». A Puianello, invece, «più intensa si è svolta l’opera di assistenza e conforto». Il podestà, dopo varie pressioni, ebbe anche assicurazione che sette ville padronali sarebbero state rese disponibili per l’accoglienza degli sfollati. Esse appartenevano rispettivamente: al dottor Pellegrino Bellegati a Puianello, al cavalier Saracchi a Puianello (monte Gaio), a Cantoni Iole Cipriani a Montecavolo, a Tirelli Carbonieri Marta in Roncolo, al marchese Guido Manodori a Roncolo, al conte Cassoli e al generale Casali in Puianello. Su altri eventuali alloggi, il podestà avrebbe sciolto la riserva in breve lasso di tempo.

L’emergenza dei profughi in fuga dalle città bombardate si aggravò nel corso dei quarantacinque giorni che separano la seduta del Gran Consiglio al drammatico caos dell’otto settembre. Alla fine di luglio, un censimento sfollati constava di trentanove nuclei familiari, per un totale di settantuno persone, tutti provenienti da grandi città del centro-nord: diciassette furono ospitati nel capoluogo, cinque a Roncolo, otto a Puianello, otto a Montecavolo, uno a Salvarano. Il 30 luglio 1943,²⁵⁸ da un fax prefettizio relativo ai primi interventi sui danni

provocati dalle incursioni aeree alleate, si evince che la provincia di Reggio Emilia disponeva della colonia montana di Busana e di quella marina di Riccione: il governo Badoglio voleva censire tutti i potenziali luoghi di proprietà pubblica passibili di accogliere, in caso di necessità, gli sfollati.

Il 4 settembre, il giorno successivo alla firma dell'armistizio di Cassibile, un prospetto della Sepral, l'Ente annonario provinciale ancora in attività, indicò chiaramente il «numero delle persone immigrate provvisoriamente in questo Comune» alle quali era stata sostituita la tessera annonaria per «generi alimenti vari». Complessivamente erano cinquantadue persone: ventisei da Reggio Emilia, sette da Milano, cinque da Vicenza e due rispettivamente da Rubiera, Parma, Savona, Ferrara, Pesaro, Firenze e Terni.

Il 30 settembre, sotto il duplice controllo di occupanti tedeschi e istituzioni fasciste repubblicane, il podestà rispose al prefetto che non vi erano più «alloggi disponibili per sfollamento» a causa dei recenti cospicui arrivi di persone ospitate.

Il territorio di Quattro Castella continuò, anche in questo periodo, ad accogliere anche persone provenienti dai comuni limitrofi. Accanto agli sfollati ospitati a carico delle istituzioni pubbliche, vigeva era un'altra tipologia di «sfollamento di breve raggio». Valga come esempio la «segnalazione» giunta al podestà, a fine ottobre 1943, da un procuratore delle assicurazioni Generali di Venezia affinché «venisse esaudito il desiderio di una distinta famiglia di Castelnovo Sotto» di sfollare il prima possibile «in una casa civile del vostro Comune [...] possibilmente un po' fuori paese». La «famiglia amica» era imparentata con un agente di tale gruppo assicurativo, nonché precedente direttore della locale filiale della Banca popolare. Spesso il podestà venne coinvolto anche nelle trattative inerenti ai contratti di affitto tra privati,²⁵⁹ in special modo quando i locali di sfollamento si presentavano in condizioni differenti da quanto pattuito tra i contraenti.

A novembre, frattanto, cessava l'assistenza agli italiani profughi dei territori occupati.²⁶⁰

A marzo del 1944, gli sfollati nel castellese risultavano essere ottantaquattro da altre province e duecentocinque da quella di Reggio Emilia.²⁶¹ Il mese successivo, la villa dell'avvocato Nicolardi si trovava a ospitare, oltre al padrone di casa, alcune sfollate in due vani.²⁶²

Alla fine di maggio del 1944, Quattro Castella accoglieva la bellezza di centosessantacinque sfollati²⁶³. Di questi, trentasette erano originari di questo Comune, ventotto erano dalla provincia di Reggio Emilia, i restanti cento provenivano dal resto d'Italia. In particolare:

CITTÀ	NUMERO SFOLLATI
Parma	7
Ancona	3
Spezia	5
Milano	47
Bologna	10
Roma	6
Firenze	6
Savona	5
Genova	23
Torino	6
Lubiana	5
Chieti	4
Napoli	12
Frosinone	15
Britzen	3
Rimini	3
Tirana	2
Livorno	2

Il 31 maggio, un ulteriore elenco nominativo dei profughi fuggiti da zone di guerra e «residenti in questo Comune» incluse tredici sfollati da Napoli, trentuno da Sant’Elia Fiumefreddo, tre da Ortona a Mare e uno da Lanciano. Seguendo il filo della provenienza degli sfollati, si sarebbe potuto disegnare la mappa dei bombardamenti alleati su suolo italiano e, così facendo, visualizzare con il traumatico e insostenibile peso del conflitto sui civili italiani. Infatti, mentre le grandi città del cosiddetto “triangolo industriale” (Torino, Milano, Genova) furono colpite senza soluzione di continuità sin dall’inizio del conflitto, gli attacchi riservati a altri piccoli centri raccontarono sia l’avanzata degli anglo-americani dal mezzogiorno che la durezza degli scontri con tra truppe alleate e le armate tedesche. Per esempio, gli sfollati di Sant’Elia sottintendevano la fuga dalle battaglie del Volturno, incentrate sulla distruzione quel millenario simbolo di cultura e spiritualità che era il monastero di Montecassino.

Non stupisce pertanto che, alla richiesta di fornire una sede ai balilla repubblicani, in quegli stessi giorni,²⁶⁴ il commissario prefettizio rispondesse che l’unica sede disponibile fosse un solo «locale nel fabbricato scolastico», dal momento che «tutti gli altri [erano stati] occupati da profughi provenienti da terre invase dal nemico». A Montecavolo e alla Mucciatella, erano già divenuti luoghi di accoglienza «anche i magazzini e sottotetti delle case rurali» di proprietà priva-

ta. Sicuramente, aggiungeva il commissario, molti sfollati provenivano dalla città di Reggio pesantemente bombardata nel gennaio di quello stesso anno.²⁶⁵

Nel giugno del 1944, il podestà comunicò all'Ente provinciale fascista di assistenza²⁶⁶ che i profughi provenienti da terre invase erano trentasei, dei quali nove da Napoli e ventisette (incluso un militare) ancora da Sant'Elia Fiumerapido. Un ulteriore elenco nominale descriveva i connazionali provenienti da altre province, che risultavano essere centoquarantatre: in questo documento, la maggior parte degli sfollati risultarono essere i cittadini in fuga da Milano (trentanove), Bologna (venti), Parma (diciannove) e Genova (ventuno).

A luglio,²⁶⁷ fu invece sequestrata una partita "non contingentata" di lana – probabilmente destinata al mercato nero – dalla Guardia di finanza a una ditta castellese e ridistribuita successivamente «a sei profughi provenienti da terre invase e a tre poveri locali».

Pochi mesi dopo, a fine estate, il commissario prefettizio si arrendeva invece alla concreta impossibilità di prelevare ulteriore quantità di lana dai castellesi, ai quali fino a quel momento era stato chiesto di sacrificare finanche i vecchi materassi per la patria, «poiché non esist[evano] allevamenti speculativi di ovini» e della poca che era disponibile «o è stata data ai profughi oppure viene utilizzata dalle famiglie per fare i pacchi di vestiario da inviare agli internati in Germania». Così la campagna di stampo autarchico «dona anche tu un fiocco di lana» lanciata nel ormai lontano dicembre 1941²⁶⁸ si poteva dire completamente fallita.

Ad agosto, tutti i profughi a Quattro Castella risultavano «alloggiati in locali forniti gratuitamente negli edifici scolastici».²⁶⁹ Alcuni di loro «vennero anche avviati al lavoro»:

- tre uomini fecero gli operai per manutenzione strade per conto del Comune
- sei uomini svolsero lavori agricoli presso il conte Cantelli
- due furono impiegati presso l'ispettorato generale del lavoro di Reggio Emilia
- due donne divennero domestiche.

Nello stesso periodo, restavano dieci i castellesi espatriati in Germania per lavorare come operai. Affinché il sussidio per i loro familiari venisse prorogato era però necessario presentare copie di stati di famiglia e certificati vari prodotti dal Comune.²⁷⁰ Al gennaio dell'anno successivo, il 1945, il loro numero risaliva a diciassette.²⁷¹

In quello stesso periodo, si segnalava inoltre l'assistenza erogata nel territorio di Quattro Castella a venticinque sfollati dalle «varie operazioni di frontiera».²⁷²

MOSZEK ED EŁŁA²⁷³: DUE EBREI INTERNATI A QUATTRO CASTELLA²⁷⁴

Il 4 settembre 1941,²⁷⁵ il commissario di Quattro Castella ricevette dalla prefettura una missiva classificata come «urgentissima». L'oggetto era il seguente: «Cywiak Mossek Chaim di Cedala». Il ministero degli Interni comunicava «il trasferimento del nominato dal campo di concentramento di Ferramonti in un Comune della provincia di Reggio Emilia, con foglio di via obbligatorio, con la moglie Felmann Etlā (sic)²⁷⁶ fu Mendel. [...] Se indigente gli spetteranno 50 lire al mese, più 8 di diaria per vitto e supplemento di 4 lire alla moglie». Effettivamente, il 15 settembre la coppia giunse a Quattro Castella e venne sistemata «provvisoriamente presso l'esercente Montanari».

Ma chi erano Mossek e la cosiddetta Etlā? Le informazioni più dettagliate su di loro sono estrapolate dalle rispettive dichiarazioni di soggiorno, compilate nel 1943.²⁷⁷

Feldmann Ełła (questa la grafia corretta del suo nome), di Mendel e Freidla Wisberg, nacque a Nowy Korczyn²⁷⁸ il dodici novembre 1910, era ebrea di nazionalità ex polacca, casalinga e coniugata con Moszek Chaim. Proveniente dal Belgio, con il marito Ciwiak Moszek Chaim, giunse con lui in Italia il 13/05/1938 per motivi di lavoro, con permesso a tempo indeterminato. Il suo passaporto venne rilasciato dal comitato della Repubblica polacca di Madrid con la matricola 91/34, serie 334758. Moszek, di Gedala e Wisheneska Pessa, nacque invece a Varsavia il quattordici gennaio 1889, anch'egli quindi ebreo di nazionalità ex polacca. A differenza di Ełła, il suo certificato di identità, n. 126, fu rilasciato dalla regia questura di Milano.

A questo punto, mi pare opportuno, appoggiandomi alla ricerca di Capogreco,²⁷⁹ gettare un po' di luce sulle vicende storiche che fecero giungere i coniugi ebrei polacchi a Quattro Castella.

Nel settembre 1939, la direzione generale di pubblica sicurezza prevede che, nel caso di entrata in guerra dell'Italia, sarebbe stato necessario internare, oltre agli italiani «politicalmente nocivi» per il regime, circa tremilaseicento stranieri presenti su suolo italiano, dei quali due terzi da avviare alle località scelte per attuare il regime di «internamento libero», una sorte destinata agli individui ritenuti non eccessivamente pericolosi.

Nei giorni immediatamente successivi all'entrata in guerra, scattarono quindi in tutto il Regno i rastrellamenti e gli arresti di stranieri e italiani «indegni». Tra gli stranieri da imprigionare, ovviamente, furono inclusi anche gli ebrei di nazionalità non italiana, i quali, spesso in fuga dalla persecuzione nazista, restarono interdetti dalla mossa italiana, nel forte timore di essere riconsegnati alle

autorità tedesche. Il capo della polizia emanò, proprio in quei giorni, ai prefetti una disposizione per rafforzare la vigilanza sugli ebrei; le leggi razziali del biennio precedente non prevedevano, infatti, disposizioni in merito all'internamento. In precedenza, l'Italia aveva piuttosto accordato il soggiorno a migliaia di loro, a patto che non fossero stati impegnati in attività politiche sediziose, anche dopo l'affermazione del terzo Reich. Solo con le leggi «a difesa della razza» del novembre 1938, la loro condizione giuridica subì un duro contraccolpo: tutti gli ebrei stranieri giunti in Italia dal 1919 dovevano abbandonare il regno entro sei mesi, altrimenti sarebbero stati espulsi. Di fatto, ancora a marzo del 1939, ebrei in fuga continuarono ad affluire nel regno piuttosto che a lasciarlo; il provvedimento rimase pertanto in vigore, benché inattuato.

Proprio nell'archivio prodotto dall'ufficio denunce israeliti del comune di Milano,²⁸⁰ ho reperito anche le «Dichiarazioni di appartenenza alla razza ebraica» presentate da Moszek ed Ella il primo di marzo 1939. Per la prima volta mi sono così trovata davanti alla loro calligrafia e alle firme autografe – i funzionari italiani storpiarono spesso i loro nomi, nei documenti presenti nell'archivio castellese, non avendo dimestichezza con lettere appartenenti a un alfabeto in parte estraneo. Ciò che è forse più interessante in questi materiali milanesi è che essi rappresentano l'unico squarcio sulla loro vita “di prima” - prima del campo di internamento nisseno, prima di Quattro Castella. Cywiak Moszek Chaim affermò di essere «commerciante [...], celibe [...], residente in Milano in piazzale Bacone 8, presso Pagliani». Egli era inoltre in attesa di un visto per la Cina, paese che in quegli anni accolse effettivamente molti ebrei in fuga dall'Europa orientale; l'Italia in questo contesto rappresentò un punto di passaggio strategico per questi fuggitivi.²⁸¹ Eppure Ella Feldman non menzionò alcuna meta esotica, nella propria dichiarazione: la giovane donna nubile era in Italia «solo di passaggio, per turismo», con un «foglio di soggiorno rilasciato a Trieste il quattordici maggio 1938». Alla voce professione si definì casalinga e affermò di essere residente nel capoluogo lombardo, allo stesso indirizzo di Moszek. Entrambi erano stati «solo notificati il diciotto agosto 1938» in quel di Milano, nel palazzo già citato. Ironia della sorte, il luogo in cui i due ebrei vissero per parecchi mesi, sarebbe successivamente stato oggetto del primo bombardamento alleato sulla città meneghina. Ella e Moszek, non ancora sposati, risultavano residenti lì ancora al 6 novembre 1939, visto che furono chiamati a comparire presso il Comune in quella data.

In una nota del 15 giugno 1940 il ministero Affari Esteri condivise con il dicastero dell'Interno la necessità di internare gli ebrei tedeschi e dei territori occupati dalle truppe del Führer, così come prevedeva l'espulsione per gli apolidi o di altre nazionalità. Quello stesso giorno, il capo della polizia ordinò l'arresto per gli ebrei «appartenenti a stati che fa[cevano] politica razziale» e per gli apolidi

tra i diciotto e i sessant'anni, poiché «elementi indesiderabili imbevuti di odio contro i regimi totalitari». Tra questi erano compresi anche gli ebrei «polacchi apolidi», come Ella e Mossek. Dalle carte dell'archivio castellese, essi risultano provenienti dal campo di Ferramonti. Allestito presso Tarsia (Cosenza), almeno nelle intenzioni del governo italiano, tale campo doveva essere un luogo di detenzione provvisoria per gli ebrei stranieri, precedentemente sparsi in varie località del regno e sottoposti al regime di internamento libero, in attesa del loro trasferimento in altri paesi «disposti a riceverli». In realtà, questo ultimo passaggio non ebbe mai luogo; il numero di ebrei stranieri aumentò nel corso del conflitto e le periferie d'Italia continuarono ad accogliere, almeno fino all'autunno del 1943, molti di loro.²⁸²

Grazie al certosino lavoro svolto da Anna Pizzuti,²⁸³ si evince che Ella venne registrata a Ferramonti il 29 settembre 1940, mentre per Moszek la prima traccia risale al 15 ottobre di quello stesso anno. A inizio settembre del 1941, essi furono poi trasferiti insieme a Reggio Emilia – e, di lì a pochi giorni, come già rilevato – a Quattro Castella.

Qualche giorno dopo l'arrivo dei coniugi, furono alcuni cittadini castellesi a fornire alla coppia internata i mobili e le suppellettili più essenziali. Ecco dunque un elenco degli oggetti per gli «sfollati del campo», prestati da Vittorio Cantagalli il 18 settembre, con la mediazione del commissario podestarile: «un letto da una piazza con rete, un materazzo (sic), due cuscini di lana con federe, un lenzuolo a due piazze». Un altro castellese, Adriano Bertolini, completò l'arredamento aggiungendo: «un letto di legno con cassetto ed elastico, una tavola, sedie nr. due, un cassettone, un materasso in piuma, un cuscino di piuma, due lenzuoli grandi, due federe e due asciugamani». La vigilia di Natale, Moszek prese invece in carico «da parte del Comune»: quattro coperte e otto lenzuola per letto a una piazza. Lui ed Ella si impegnarono «a conservarli gelosamente».

La vita dei due coniugi ebrei a Quattro Castella venne scandita dalle disposizioni ministeriali «concernenti le famiglie ebreie internate in questa provincia», pervenute al Ccmmisario il 21 settembre. Riporto quelle a mio avviso più rilevanti:

- il funzionario di Pubblica sicurezza, o in sua assenza il podestà, dovrà provvedere a compilare i registri e i fascicoli degli internati
- [...] a) è necessario stabilire il perimetro di circolazione degli internati;
b) senza carta di permanenza, non è consentito loro l'allontanamento; quest'ultimo è permesso dalle autorità per raggiungere le località dell'abitato, mentre per spostarsi fuori dall'abitato è necessaria l'autorizzazione dal ministero;

- c) è fatto divieto di uscire prima dell'alba e di rientrare dopo l'Ave Maria;
- saranno effettuati obbligatoriamente tre appelli al dì, in caso contrario interverrà la Questura;
- i pasti potranno essere consumati in pubblici esercizi o presso privati sempre previa autorizzazione; [...]
- la buona condotta è obbligatoria: i trasgressori verranno inviati nelle colonie insulari, su decisione del ministero; [...]
- la spesa per i medicinali comuni per internati non abbienti è a carico del ministero, [...] che dovrà anche autorizzare previamente l'accesso a medici specialisti o cure non urgenti;
- gli interventi chirurgici potranno essere effettuati ma solo presso l'ospedale più vicino e con necessaria ratifica del ministero;
- le spese di sussidio giornaliero, fitti e simili: pagati con un fondo custodito da ogni prefettura e alimentato dal ministero [...]
- le spese di trasferimento o accompagnamento in altre località di internamento sono a carico delle prefetture di competenza.

I due internati ebrei, come apprendiamo da un'altra circolare prefettizia di giugno, non potevano portare con sé neppure «passaporti o documenti equipollenti o militari». La somma massima che essi potevano maneggiare era di cento lire; l'eccedenza doveva invece essere versata «in libretti nominativi in banca o presso la posta, conservati dal podestà». Gli eventuali titoli finanziari e gioielli dovevano essere riposti in cassette di sicurezza, «la cui chiave era affidata al titolare, mentre il libretto di riconoscimento all'autorità». Un'ennesima disposizione di luglio stabiliva ulteriori, restrittive norme su «corrispondenza, pacchi e vaglia»: si doveva necessariamente utilizzare carta velina, mentre erano rigidamente disciplinate tanto la lunghezza delle lettere quanto le lingue consentite.

Il 28 dicembre 1942, fu il questore ad autorizzare Ella,

internata a Quattro Castella, a recarsi in questa città [Reggio Emilia] per farsi visitare da uno specialista di malattie della pelle e a soggiornarvi per il tempo strettamente necessario alle cure. Prego pertanto [il commissario prefettizio] di munire la sopracitata Felman di foglio di via, con obbligo (sic) di presentarsi a questo ufficio che, a fine cura, provvederà a rimpatriarla costà.²⁸⁴

Nell'arco della sua permanenza, la coppia ricevette, come previsto, una diaria erogata dal ministero ogni due settimane: essa ammontava mediamente a duecentoventi lire complessive. I rendiconti periodici inerenti a «gli sfollandi di Ferramonti» si susseguirono regolarmente fino al luglio 1943.²⁸⁵

Le loro tracce, nell'archivio castellese, si interrompono bruscamente alla fine dell'estate di quell'anno. Grazie al libro della Picciotto,²⁸⁶ tuttavia, possiamo ricostruire qualche frammento della loro storia nei mesi successivi. Moszek ed Ella furono catturati dai nazifascisti a inizio novembre, per poi essere successivamente internati al campo di transito di Fossoli. Infine essi furono deportati ad Auschwitz il 22 febbraio 1944 (ma l'immatricolazione è dubbia), nel convoglio numero otto. Risultano entrambi deceduti in luogo e data ignoti.

CENNI SULLE PRASSI DI ASSISTENZA A LIVELLO LOCALE: GIUGNO 1940-APRILE 1945

Ho preferito tratteggiare in un unico paragrafo, e a grandi linee, il panorama della assistenza alla popolazione civile nell'arco dei cinque anni di guerra. Il motivo è duplice. Da un lato, la documentazione di questo quinquennio si dirada notevolmente rispetto al decennio precedente, in virtù della riduzione effettiva delle pratiche assistenziali erogate – e testimoniate da un documento. Al tempo stesso, trovandosi il filo conduttore di questa ricerca nella dimensione locale, i protagonisti di processi decisionali e pratiche di assistenza restano le istituzioni e gli enti castellesi – in primis il Comune.

Nell'aprile 1940, l'attività dell'Ente comunale di assistenza di Quattro Castella continuò a essere definita dal commissario prefettizio «un sistema efficiente, basato sulla distribuzione di buoni alimentari e sul pagamento dell'affitto per famiglie bisognose».²⁸⁷

Tra l'ottobre del 1939 e il marzo dell'anno successivo furono assistite circa ottantacinque famiglie, ovvero trecentoquaranta persone, mentre vennero erogate tre quote mensili di affitto. L'abolizione delle «minestre per i poveri» trovò il suo contraltare nella politica dei buoni per l'acquisto di generi di prima necessità. Il prospetto ipotizzava anche le attività a carico dell'Ente di assistenza per i successivi sei mesi. Se seicento lire vennero accantonate per «invio dei bambini alle colonie marine e montane», quattrocentocinquantasei lire furono destinate al sindacato dell'agricoltura per i diciotto operai castellesi in partenza per la Germania. Secondo l'elenco dei poveri stilato a dicembre, a sei mesi dall'entrata in guerra, gli assistiti risultavano essere milleduecentocinquatatre, mentre quantaquattro erano le famiglie numerose.²⁸⁸ Gli asili d'infanzia sul territorio invece erano tre, tutti privati: uno situato nel Comune capoluogo e due gestiti dalle rispettive parrocchie di Mucciatella e Montecavolo. In particolare, a proposito di questi ultimi due, si apprende che, mentre il primo era in via di riallestimento, il secondo risultava «attualmente inagibile». Nella popolosa fra-

zione castellese si pensava pertanto di costruirne uno ex novo, date le precarie condizioni di quello esistente.²⁸⁹

Dal 1941,²⁹⁰ il peso dello sforzo bellico si fece sentire sempre più anche nel settore della assistenza locale. Nonostante la crisi economica colpisse duramente soprattutto le istituzioni municipali, i sussidi straordinari a favore di «famiglie di richiamati e operai disoccupati a causa dell'attuale stato di emergenza» furono rimborsate dalla prefettura all'Ente comunale di assistenza con un consistente ritardo.

Il fascio repubblicano provinciale, nell'aprile di quell'anno, sospese le colonie marine e montane, sostituendole con quelle «diurne elioterapiche». Esse furono date in gestione alla gioventù italiana del littorio locale e riservate a «bambini gracili, anemici, linfatici», non affetti da tubercolosi o patologie infettive, di età compresa tra i sei e i tredici anni, con preferenza per i figli dei richiamati. Pertanto, nell'estate 1941, «l'invio bimbi bisognosi per cura climatica» in località di mare avvenne solo su spinta della cassa mutua paritetica.²⁹¹ Ad agosto sarebbe partito il terzo scaglione delle partenze per Gatteo Mare; si chiedeva dunque al podestà di confermare l'assenza di casi di malattie infettive su suolo castellese nelle due settimane precedenti. In questo territorio, le istituzioni private dedicate alla assistenza dell'infanzia e della gioventù attive risultarono essere le seguenti.²⁹²

- l'asilo del Sacro Cuore, a Puianello: fondato il 3 ottobre 1940, ne era presidente l'arciprete di Mucciatella ovvero don Egisto, «ex tenente mitraglieri». Sovvenzionato prevalentemente dal parroco e da offerte libere, questo ente mantenne «contatti solo con autorità civile», offrendo «assistenza e cura degli infermi con suore infermiere patentate e scuola di lavoro della gioventù femminile». I bambini assistiti erano sessanta;
- l'asilo infantile parrocchiale di Montecavolo: fondato il 20 agosto 1923 e successivamente adeguato al regolamento sugli asili, impiantato e gestito «da don Silvio Castagnini, che riceve sussidio annuo dal Comune di 500 lire e tiene offerta di lire 3 da pochi bambini», ebbe «carattere elemosiniero», mantenendo rapporti «con l'autorità civile e con quella politica». Come a Puianello, all'assistenza di quaranta bambini poveri si affiancò la conduzione di un centro di formazione per ragazze.

Alla scomparsa del cavaliere Bacigalupo,²⁹³ il Comune ricevette una cospicua donazione destinata espressamente a coprire le spese di ricovero di anziani castellesi indigenti presso l'istituto «Mario Romanini» di Parma: in effetti, alcuni documenti di carattere amministrativo prodotti nei mesi successivi dimostrano

che effettivamente questa somma venne spesa secondo le volontà del donatario. Il podestà, dal canto suo, nonostante le obiettive difficoltà economiche e le difficoltà logistiche, rimase fedele alla propaganda demografica del regime. Così la «Giornata della madre e del fanciullo» ebbe luogo regolarmente il 24 dicembre: durante un unico raduno comunale vennero consegnati «premi di nuzialità e natalità, premi di buon allevamento della prole, premi alle madri bisognose e diplomi di benemerenzza».²⁹⁴

Sempre per restare in tema di demografia, da un documento si rileva che all'epoca il capoluogo di Quattro Castella constava di duemilasettecentosettantatre abitanti, mentre a Puianello i residenti erano millequattrocentotre.²⁹⁵ Sempre a fine anno, infine, ancora al podestà, apostrofato con l'appellativo di «Camera-tal!», veniva chiesto di sostenere la raccolta fondi basata sulla vendita di «calendario e agenda CRI 1942»,²⁹⁶ per consentire «l'adempimento di numerose opere di assistenza sociale in ogni parte d'Italia e, soprattutto nel presente periodo, per la vasta e benefica organizzazione di guerra».

Per restare in tema di conflitto, o meglio di combattenti futuri, da una statistica richiesta dal federale di Reggio Emilia sui castellesi «tesserabili per classe d'età», nel 1942²⁹⁷, si ricavano alcune informazioni interessanti. Su un totale di 6624 abitanti (stima ricavata dal censimento del 1931), risulta che tra il 1923 e il 1942 nacquero e sopravvissero 1425 maschi e 1291 femmine, per un totale di 2716 giovani di età compresa tra gli 0 e i venti anni d'età al 1942. Nel 1924 videro la luce ben novantadue maschi, solo quarantatre nel 1942; mentre il 1925 accolse ottanta neonate, che si ridussero a quarantadue nel 1941.

Non erano certo tempi favorevoli per bambini e madri sole, quelli. Dal marzo 1942, «i sussidi a madri nubili e povere che allattino o allevino la loro prole riconosciuta» divennero esenti da tassa da bollo – regime privilegiato, che non vigeva tuttavia nei casi in cui la donna non avesse riconosciuto i propri figli o non fosse la madre dei bambini che allattava. Pertanto «il certificato di povertà [era] necessario affinché ven[isse] mantenuto il sussidio di baliatico per le donne indigenti».²⁹⁸

Nel corso di quella estate, il brefotrofo reggiano chiese al podestà di avviare una indagine «sulle condizioni economiche e morali di una madre di 4 figli illegittimi [per accertare] da dove tra[esse] i mezzi di sostentamento e se a[vesse] rapporti continuativi con il padre naturale degli illegittimi». Il rappresentante del Comune castellese confermò che le condizioni economiche della «indagata» erano disagiate, ma che «la sua moralità lascia[va] molto a desiderare».²⁹⁹ Frattanto, il capitolo «colonie climatiche» venne affidato completamente alla GIL e posto alle dirette dipendenze del ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Da metà giugno a metà settembre, la Federazione reggiana contò di ospitare mille-

quattrocentocinquanta bambini.³⁰⁰ Un mese dopo, il vice comandante della GIL locale si vide invece costretto a sospendere la refezione scolastica a Puianello «per assidua mancanza di combustibile necessario», minacciando di contattare direttamente il prefetto se il podestà non avesse provveduto all'approvvigionamento richiesto.³⁰¹ Eppure, sempre a proposito di finanziamenti municipali alle attività di assistenza, si rileva nell'estate del 1942 furono ben dodici i castellesi che effettuarono le «cure balneo-termali ad Abano [...] a carico totale dell'ente locale». Il podestà comunicò, Infatti, al direttore della stazione termale che gli stessi ospiti avrebbero gli avrebbero consegnato personalmente quota e documenti necessari al soggiorno terapeutico.³⁰²

Nell'autunno, i responsabili degli asili d'infanzia del castellese esplicitarono al prefetto il rispettivo «fabbisogno di filati cucinini e cotone».³⁰³ La stoffa era necessaria per confezionare i «grembiuli degli inservienti», la tela di sacco era utile per i cenci, le matasse di cotone invece servivano per cucire le calze e gli indumenti per i bambini. Le istituzioni interessate risultarono essere quattro: la scuola materna Vannini Saracchi, l'asilo della frazione di Montecavolo, quello del capoluogo e quello della Mucciatella. In quegli stessi giorni, il segretario del fascio di Puianello si vide invece costretto a domandare al podestà finanziamenti «per beneficenza ai bimbi poveri, tenendo presente l'aumentato costo dei generi» di prima necessità. Nel frattempo, la refezione scolastica presso le scuole elementari e gli asili del Comune venne affidata alla GIL, come illustrato nella seguente tabella:³⁰⁴

SEDE	ASILO INFANTILE (PARTECIPANTI)	SCUOLA ELEMENTARE	A PAGAMENTO
Quattro Castella		110	/
Montecavolo	50	90	/
Puianello	40	60	/
Roncolo	40	35	/
Salvarano	40	60	/

Accanto a riso, pasta, olio, burro, grassi di maiale, patate, non meno importante risultava la legna, necessaria per scaldare i locali e per cucinare. Al prefetto fu pertanto chiesto il permesso di prelevare «la giacenza di legna agricola della annata decorsa oppure ricorrendo, come già accaduto, ai privati».

All'inizio del 1943 il podestà redistribuì la somma di millecinquecento lire, stanziata dal prefetto per «assistenza straordinaria», tra diciassette beneficiari castellesi. In particolare, furono erogate:

- centocinquanta lire a ciascuna di due vedove di guerra
- cento lire a tre congiunti di soldato disperso e a due mogli di prigionieri di guerra
- settanta lire a dieci familiari di prigionieri di guerra.

Sul fronte della propaganda natalista, a fine marzo, il podestà di Quattro Castella comunicò alla prefettura i dati sui «premi a favore della generalità dei cittadini» elargiti nell'ultimo triennio.³⁰⁵ Con un preventivo di duemila lire, nel 1943 si prevedeva di erogare quell'anno due premi di nuzialità (da cinquecento lire l'uno) e cinque di natalità (da duecento lire ciascuno) – esattamente come avvenuto nel 1941. Nel 1942, invece, erano stati promossi un solo premio di nuzialità, cinque di natalità e uno a un dipendente comunale. Reperire generi di prima necessità divenne un problema anche per il parroco di Montecavolo, che chiese al Comune un sussidio per la refezione dell'asilo parrocchiale nel giugno 1943.³⁰⁶ A fine agosto,³⁰⁷ invece, le figlie e il figlio dell'avvocato Saracchi erogarono, in ricordo della madre, quindicimila lire complessive (ovvero mille lire annue) a don Greci, parroco della Mucciatella, per sostenere la refezione scolastica invernale a favore degli alunni dell'asilo infantile di Puianello. «Se cessasse l'attività, la somma restante rimarrebbe al Comune per i poveri» di questa frazione, chiosarono i donanti. In quello stesso torno di tempo, intanto, la moglie di un colono italiano rimasto in Africa Italiana cominciò a percepire un sussidio familiare dal ministero.³⁰⁸ La famiglia tradizionale, ecco: lodata dalla propaganda, non così concretamente tutelata da prassi socio-economiche adeguate; eppure mai reietta come quelle forme di genitorialità «aberranti» rispetto alla morale dominante.

Invece, per quanto concerne quarantacinque giorni che separano la caduta del fascismo dall'8 settembre non si trova documentazione rilevante. L'unica eccezione: il 4 settembre, il giorno dopo che a Cassibile venne firmato l'armistizio tra il regno d'Italia e gli alleati anglo-americani, due donne castellesi furono oggetto di accertamenti da parte del brefotrofo provinciale in quanto nubili che allevavano i loro figli «esposti».³⁰⁹ Si rammentava inoltre come l'accertamento sul «buon allevamento degli illegittimi» dovesse avvenire grazie «agli organi ispettivi dell'ONMI», ovvero sulla scorta dell'opera delle visitatrici del locale comitato di patronato. Il libretto di sussidio era comunque erogato soltanto dopo il dirimente giudizio espresso da podestà e da ufficiale sanitario.

Sappiamo invece, da una lettera di novembre inviata dal prefetto repubblicano, che le rimesse inviate dai lavoratori in Germania erano appena state sbloccate e che le famiglie dei diciotto castellesi potevano finalmente recarsi all'ufficio postale per prelevarle.³¹⁰

L'ufficio comunale che si occupava di mantenere i contatti tra i richiamati e le loro famiglie, allestito già nel giugno del 1940, garantì la continuità del ser-

vizio anche quando lo scenario politico-istituzionale si complicò già alla fine di luglio del 1943.³¹¹

Ad aprile di quell'anno,³¹² su tre richieste di informazioni inoltrate direttamente alla sede centrale del servizio a Roma, due avevano ottenuto risposta proprio per il tramite di questo istituto ministeriale. Sette famiglie si erano invece rivolte a esso nel novembre 1944, già nell'era della repubblica sociale. In tal caso, una risposta era giunta dai «comandi di enti territoriali non oltre-mare» e tre direttamente dalla Croce Rossa Italiana, in entrambi i casi comunque grazie ai buoni uffici promossi proprio di quest'ultimo ente umanitario.³¹³

Da una sorta di censimento³¹⁴ promosso dall'Opera nazionale balilla, risumata nella sua forma repubblicana, si evince che nella primavera del 1944 erano ancora tre gli asili infantili insistenti sul territorio, tutti presieduti dai parroci competenti. Quello del capoluogo assisteva centoventi bambini, Montecavolo centosettanta, Puianello sessantacinque. Al di là dell'apporto costituito dalle offerte, il primo era sostenuto sul fronte finanziario prevalentemente dai fondi municipali, il secondo dal parroco di Montecavolo, mentre il terzo poggiava sul legato Tommaso Saracchi. La Befana fascista, ancora nel 1944, andava a detta del prefetto, «potenziata in collaborazione con i presidenti dell'ONB».³¹⁵

L'Ente nazionale per la assistenza ai profughi e la tutela delle province invase,³¹⁶ nel febbraio 1945, chiese al Comune di distribuire nel capoluogo i seguenti generi di prima necessità, attraverso undici incaricati:

- scarpe di tela: dieci paia da bambino e dieci da donna
- calze uomo: venti paia
- pantaloni uomo: venti paia
- madapolam (tipologia di stoffa autarchica): trentasei metri
- stoffa abiti donna: cinquanta metri.

A Montecavolo vennero destinate invece tredici paia di scarpe e dieci metri di mapadolam. Ancora l'11 aprile, nelle ultime convulse settimane di guerra,³¹⁷ si continuò a erogare l'assistenza a ventidue «famiglie dei lavoratori in Germania».

I PRIMI ANNI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE VISTI DA QUATTRO CASTELLA (1940-1943)

Già nei primi giorni di luglio del 1940, il podestà di Quattro Castella attivò presso il municipio un ufficio dedicato al servizio di notizie alle famiglie dei richiamati.³¹⁸

Sei mesi dopo l'entrata in guerra dell'Italia,³¹⁹ il ministero della Marina, tramite il prefetto, chiedeva alla popolazione italiana di non fare a pezzi i «palloni vaganti per sbarramenti aerei». Infatti i contadini, lungi dal consegnare alle autorità i preziosi strumenti, li smembravano per ricavarne seta e cordami, tanto da smerciare alla borsa nera che per uso familiare. Nel frattempo, veniva regolamentato l'oscuramento di vetrine e di interni dei negozi di abbigliamento, di merci varie e generi alimentari”, portandone l'inizio alle 18:30. Pochi giorni prima invece il Comitato provinciale per la protezione antiaerea emanò una circolare che spiegava alla popolazione come comportarsi in caso di «bombe e proiettili inesplosi».³²⁰

Dal giugno del 1941, invece, il volto del centro di Quattro Castella cominciò a portare le tracce concrete dello stato di guerra. I locali «del vecchio asilo, il teatro “Verdi”, la sede del Pavaglione» furono ceduti dal commissario al 128° reggimento dei bersaglieri per acquarterarvi le truppe. La sala del Dopolavoro avrebbe ospitato la mensa degli ufficiali, mentre il comparto amministrativo avrebbe trovato collocazione nella caserma della milizia.

LA RESISTENZA CASTELLESE³²¹ ATTRAVERSO «LE PAROLE DEGLI ALTRI»

Nell'inverno compreso tra il 1942 e l'anno successivo, le attività antifasciste cominciarono lentamente a riprendere vigore: il rientro di molti militanti portò, infatti, alla ricostituzione delle cellule comuniste di Quattro Castella e delle Scampate – uno dei luoghi chiave della storia dell'antifascismo di questa provincia.³²² Il 26 luglio del 1943, giorno successivo alla decisiva seduta del Gran consiglio che destituì Mussolini, anche gli abitanti di questo territorio festeggiarono ciò che per essi significava il primo passo verso la fine della guerra. A Quattro Castella, Puianello, Salvarano e Montecavolo vennero distrutte le sedi dei rispettivi fasci; tuttavia, nessun gesto di violenza fu riservato ai fascisti locali.

I quarantacinque giorni che separano il 25 luglio dall'otto settembre si configurarono, anche a Quattro Castella, come un periodo di transizione dalla dittatura a un esito storico tanto inatteso quanto drammatico. Il prefetto Vitadini affidò, infatti, il Comune a un commissario, Luigi Peri, che godeva della fiducia degli antifascisti reggiani. A tal proposito ritengo opportuno rammentare che proprio il territorio castellese giocò un ruolo fondamentale nella organizzazione della Resistenza reggiana. Il 9 settembre 1943, mentre Reggio Emilia era già saldamente controllata dalle truppe tedesche, alle Scampate si radunarono i maggiori dirigenti del PCI reggiano. Se questi vecchi oppositori del regime cominciarono ben presto a tessere la trama della Resistenza armata su tutto il

territorio comunale, i cattolici non furono da meno. Il dottor Pasquale Marconi, a metà settembre, scelse proprio la canonica di Quattro Castella per l'incontro necessario a gettare le basi di un movimento clandestino parallelo a quello delle forze di sinistra.³²³

Il 1944 venne aperto da una decisa lettera del federale del fascio repubblicano di Reggio Emilia.³²⁴ Si disponeva «la muratura delle lapidi intestate a ricordo degli eroi fascisti – Arnaldo Mussolini, Italo Balbo etc – tolte durante il periodo badogliano». Si raccomandava in particolare, di ricollocare «i due fasci littori nella lapide a ricordo delle sanzioni murata nella facciata del municipio». Si scopre così che la Giornata della fede del dicembre 1935 aveva lasciato un segno tangibile sul palazzo sede delle istituzioni locali; e che questo simbolo di potenza e aggressività coloniale dovesse essere “rivitalizzato” accanto ad altri emblemi della «liturgia politica» fascista di cui già ho precedentemente parlato.

Il fascismo repubblicano anche a Quattro Castella si rifece, in parte, agli stessi miti e rituali dell'epoca precedente; inserendoli e adattandoli, però, alla cornice di estrema brutalità offerta dalla guerra civile che si stava combattendo.

Il passaggio dal PNF al fascio di Salò comportò anche passaggi burocratici inerenti alla consegna dei beni dall'una all'altra istituzione. Il podestà assicurò, a metà marzo del 1944, all'ufficio del registro di Montecchio che tutte le procedure erano state rispettate. Ad esempio, tutte le attrezzature della cascina di Bedogno, vecchia sede del locale Dopolavoro, erano state debitamente ritirate a tempo debito dal segretario politico del fascio di Montecavolo, Umberto Nobili.³²⁵

Da metà febbraio, frattanto, il comitato di liberazione nazionale (CLN) castellese decise di organizzare, per il primo giorno di marzo, uno sciopero generale a Montecavolo: di tale evento ha ampiamente trattato Cavandoli. Io mi limiterò qui a ricostruirne gli aspetti essenziali in modo da rendere comprensibili i documenti reperiti nell'archivio comunale.

Torniamo allo sciopero. I militanti antifascisti, tra i quali molti cattolici, cominciarono già nelle settimane precedenti a coinvolgere la popolazione in momenti di protesta capaci di cogliere alla sprovvista i fascisti locali. Il primo marzo, infine, scattò “l'operazione sciopero” nella frazione castellese. I manifestanti occuparono la piazza, bloccarono un pullman di linea e fecero scendere, disarmandoli, quattro militi che erano a bordo del mezzo. Confiscarono inoltre le armi a un quinto fascista, da inviare ai partigiani in Appennino. Il 2 marzo 1944, il capo della provincia Savorgnan impose agli abitanti di Montecavolo disposizioni draconiane. «Tutti i negozi devono restare chiusi fino a nuovo ordine»; agli abitanti della frazione fu comminata una multa di cinquanta mila lire da versare alla prefettura entro 15 giorni, il cui importo sarebbe stato «poi usata per scopi assistenziali». Il provvedimento più rilevante però fu quello che impose il

sequestro di tutti gli apparecchi radio in possesso degli abitanti della frazione, che dovevano consegnarli entro due settimane a partire da quella data.³²⁶ A testimonianza del carattere urgente ed estremamente rilevante delle disposizioni emanate, è rimasto un corposo dossier intitolato precisamente «provvedimenti presi a carico della frazione di Montecavolo».³²⁷ L'elenco dei «consegnatari di apparecchi radio come da decreto del capo della provincia del 5 marzo 1944/745», stilato a metà aprile, constava di trentacinque nominativi. Il commissario prefettizio di Quattro Castella le consegnò poi personalmente al capitano Pilati, comandante della guardia nazionale repubblicana (GNR) provinciale. Tuttavia qualche castellese poté continuare a detenere una radio: su richiesta specifica del segretario del Fascio di Montecavolo, Savorgnan concesse la dispensa ufficiale al commissario politico, al responsabile del dopolavoro e al caposquadra della frazione.

La reazione del Partito fascista repubblicano, nel frattempo, non si fece attendere: subito dopo lo sciopero, squadre della GNR misero in atto un rastrellamento a Montecavolo e incendiarono quattro case alle Scampate, arrestando trentatre persone (delle quali sei donne). Alcuni castellesi furono successivamente imprigionati e torturati al carcere dei Servi, in città. Frattanto la caserma dei regi carabinieri, nel capoluogo, venne occupata da guardia nazionale e brigata nera, quasi fino all'aprile 1945. Il comando piazza tedesco, dal canto suo, intensificò decisamente il controllo militare del territorio castellese, insediandosi a Villa Alessi, Villa Pellizzi e nelle scuole elementari di Montecavolo.³²⁸

Questo fu l'evento che segnò la fine della prima fase della Resistenza castellese, gettando però le basi per la successiva ripresa delle attività antifasciste nei mesi successivi.

La prefettura, frattanto, il 20 marzo 1944, rilevava che nei due giorni precedenti a Rivalta e a villa San Pellegrino fossero stati segati i pali del telegrafo, così come a Puianello. Quale atto di punizione e di «educazione» degli abitanti «che si sono rifiutati di fare in nomi dei colpevoli», questi ultimi furono costretti a pattugliare la linea telefonica Reggio - Quattro Castella fino al 31 marzo, dalle ore diciotto alle sei del mattino successivo, «con un uomo ogni cento metri». I distaccamenti della GNR avrebbero gestito il servizio; gli individui costretti invece a svolgerlo sarebbero stati scelti tra i non iscritti al fascio repubblicano, mentre i fascisti si sarebbero occupati della sorveglianza insieme ai carabinieri.

L'estate del 1944 vide il dispiegarsi di una nuova strategia di Resistenza, coordinata dal locale CLN. Il territorio castellese rivestiva un ruolo chiave tanto nella «guerra guerreggiata» quanto in quella economica – legata all'approvvigionamento di generi di prima necessità – che vedevano fronteggiarsi il composito movimento di Resistenza da un lato e i nazifascisti dall'altra. Solcato e definito da due strade di notevole rilevanza infrastrutturale, ovvero la statale 63 e la pede-

montana, il comune di Quattro Castella divenne così un luogo di primo piano a partire dall'estate del 1944. I partigiani trovavano qui una affidabile rete di case di latitanza e di rifugi sicuri, tanto che, per dirla con Storchi, si può parlare di «un'alta densità di partigiani». ³²⁹ Questi ultimi, segnatamente gli uomini della 76^a Brigata SAP (squadre di azione patriottica) – organizzata in due distaccamenti – e le formazioni garibaldine, iniziarono a dedicarsi anche ad azioni di boicottaggio focalizzate sulle due importanti vie di comunicazione, così essenziali per l'occupante tedesco. Non è un caso allora se il commissario prefettizio Michele Collitti descriveva al capo della provincia, alla vigilia del ferragosto 1944, la «cattura di ribelli»: ³³⁰ «Le truppe tedesche di stanza in questo capoluogo, coadiuvate da due militi della GNR, hanno eseguito nella scorsa notte un rastrellamento nella zona collinare del comune di San Polo d'Enza, catturando sette ribelli. Detti ribelli sono stati condotti dal locale comando germanico a Reggio Emilia per essere giudicati».

I tedeschi avevano da poco preso possesso di altre ville private in Roncolo e attivato altri presidi a Salvarano e a Puianello, dando così forma a una articolata rete di presidi militari attornati da campi minati. Gli echi delle operazioni Wallenstein, con le quali i nazisti incendiarono l'Appennino in quella estate di guerra, toccarono anche il territorio castellese. In quei mesi, infatti, anche l'arruolamento forzato di uomini da inviare in Germania raggiunse intensità inedite: nella fabbrica di Kahla, in Turingia, morirono quarantacinque schiavi reggiani (sugli oltre duecentocinquanta deportati), tra i quali anche alcuni castellesi. ³³¹

A Quattro Castella, tuttavia, la durezza dello scontro tra le due compagini cominciò a salire decisamente verso la fine dell'estate, quando i sappisti e i garibaldini attaccarono a più riprese i presidi tedeschi nel capoluogo e a Roncolo.

Il commissario prefettizio, il 18 settembre 1944, scrisse una missiva al capo della provincia avente come oggetto: «partigiani nella frazione di Montecavolo e Puianello». ³³² Nella notte tra il 17 e il 18 settembre, infatti, «un certo numero di partigiani ha prelevato il commissario del fascio repubblicano di Montecavolo, Umberto Nobili, classe 1896, mutilato di guerra.[...] La notte precedente, a Puianello, sono stati invece prelevati il parroco don Greci Egisto, che ha sempre manifestato ferventi sentimenti patriottici, e il cognato Davoli Giovanni». ³³³ L'inizio dell'autunno 1944 vide anche lo sviluppo di un altro tipo di guerra: quella dei manifesti. Infatti, da un dispaccio inviato dal commissario al comando tedesco di villa Arduini a Roncolo, si evince che i partigiani avessero attaccato in quella stessa frazione dei manifesti: «forse un bollettino di guerra, resoconto di tutte le operazioni fatte dalla 37^a Brigata GAP (gruppi di azione patriottica) dal 15 al 25 settembre scorso. I manifesti staccati sono stati inviati a Reggio Emilia, al 41° comando provinciale della GNR».

Da una ennesima circolare prefettizia, veniamo poi a sapere che «il comando di piazza germanico di Reggio Emilia ha fatto affiggere il 16 ottobre, nel territorio di questo Comune, una ordinanza del generale d'armata comandante della zona di operazioni in Italia. [...] Ogni casa dove i avvenire fosse trovato un manifesto di propaganda ribelle e non venisse levato, sarà bruciata».³³⁴ Il commissario Colitti, perplesso e decisamente preoccupato, ne diede «sollecita comunicazione» al capo della provincia: «data la gravità della disposizione che contrasta con la Vostra pubblicata il 17 ottobre sul “Solco Fascista”».

La presenza dei partigiani su territorio castellese assunse, grazie a un episodio di fine novembre '44,³³⁵ un tono quasi surreale, se paragonato alla spietatezza di altri momenti della Resistenza. La guardia municipale, infatti, «era stata prelevata dai ribelli qualche notte prima insieme al figlio»; al momento della comunicazione erano però già entrambi stati liberati e non avevano subito alcun tipo di violenza. «Gli hanno solo preso il mantello che indossava al momento del fermo». «Non sapendo come provvedere al momento a tale indumento, indispensabile per la rigida stagione invernale», pertanto, il commissario chiese al comando provinciale della Guardia nazionale repubblicana di fornirgliene un altro «ovviamente dietro pagamento del relativo importo».

Ogni guerra civile portò con sé anche alcuni di questi piccoli, quasi banali episodi che tuttavia hanno il pregio di riportare per un attimo lo scenario dello scontro alla materialità del quotidiano: il gelo invernale che non risparmia nessuno, un tabarro conteso, il bisogno che rende audaci. O scriteriati, a seconda dei punti di vista. Tuttavia, in quelle settimane, gli stessi abitanti di questo territorio, stremati da quattro anni di guerra e dalla insensata politica di razionamento, cominciarono a manifestare il dissenso ricorrendo alle forme di protesta più radicate nella consuetudine contadina.

Da un documento prodotto dalla questura repubblicana di Reggio il 7 dicembre,³³⁶ si legge: «gli abitanti di questo Comune si recano nei boschi di proprietà del conte Cantelli, del marchese Manodori e del Pio Istituto Artigianelli per tagliare legna da rivendere al mercato nero», arrecando «danni ai privati e al patrimonio boschivo nazionale». Si trattava, ad avviso del questore, di «un atto gravissimo, data anche la distribuzione di legna agricola» effettuata dalle pubbliche autorità. Per tale motivo, egli stesso richiese, «mancando un distaccamento della GNR, di approntare una pattuglia volante in appostamento per individuare i colpevoli», dalle 17-18 alle 6 del mattino successivo.

Il podestà, all'inizio di dicembre 1944,³³⁷ comunicò all'associazione nazionale famiglie caduti, mutilati e invalidi civili per bombardamenti nemici che il 6 settembre un mitragliamento alleato «aveva ferito alla gamba destra un carrettiere di Roncolo», il quale era «tuttora ricoverato all'ospedale Santa Maria Nuova,

sezione di Rivalta [...] a causa delle gravi ferite».

L'inverno tra il 1944 e il 1945 vide i partigiani impegnati in azioni contro i magazzini in cui le autorità della repubblica di Salò stivavano i generi di prima necessità da ridistribuire alla popolazione, con un sistema che spiegherò meglio in seguito. Tra il 17 e 18 dicembre, a Barco di Bibbiano, i sappisti guidati da Paride Allegri svuotarono un enorme magazzino di formaggio "grana", donando poi le forme alla popolazione dell'area.³³⁸ Gli uomini del comandante Sirio bloccarono le vie di comunicazione tra San Polo e Barco, sabotando le linee telefoniche e isolando di fatto i paesi coinvolti. In ogni caso, pochi giorni prima di Natale, il commissario informava il prefetto³³⁹ che «essendosi acquartierate qui a Quattro Castella, da oltre un mese, diversi reparti di truppe germaniche (..) non vi sono pertanto ribelli o partigiani». Inoltre, venne evidenziato come «le loro apparizioni nelle zone vicine alle montagne, ed in piccoli gruppi di quattro o cinque», miravano a procacciarsi cibo e vestiario. Quindi, concludeva il commissario, «non è necessario ritirare gli apparecchi radio alla popolazione civile, come previsto dalla circolare del ministero degli Interni di inizio mese»; il rischio, infatti, era che le radio cadessero «nelle mani dei ribelli, che le utilizzavano poi per tenersi in contatto con i Comandi alleati».

Con il 1945 venne anche per Quattro Castella il turno di subire ben tre bombardamenti alleati.³⁴⁰ Il primo, il 15 gennaio alle ore 08:30 colpì Puianello: «gli aerei nemici sganciarono bombe di medio e piccolo calibro. Furono distrutti diversi fabbricati tra i quali in parte il pastificio della società Figna. Colpito il ponte sul Crostolo in modo lieve. Nessuna vittima tra la popolazione civile». Ancora il 5 febbraio alle ore 08:45 la frazione castellese divenne bersaglio di «quattro aerei nemici, che sganciarono bombe di medio calibro, con obiettivo il ponte sul Crostolo, che però non è stato colpito. Altri due apparecchi hanno mitragliato un autocarro tedesco, incendiandolo. Nessuna vittima». Invece l'attacco aereo del 24 di quello stesso mese si concentrò sul capoluogo, che comportò: «danni a fabbricati, la distruzione del palazzo comunale, un morto e un ferito».

In quegli stessi giorni, il comando germanico in Italia trovò tuttavia il modo di vietare espressamente la distribuzione della pellicola «La legge del Nord».³⁴¹

Il 31 marzo 1945³⁴² il fascio repubblicano di Reggio Emilia inviò al commissario prefettizio una missiva inerente all'omicidio di Prospero Baricchi, «stradino comunale». Quest'ultimo, «fascista repubblicano», era stato ucciso il 13 gennaio di quell'anno «da mano sicaria», in località Roncolo. Il federale chiedeva pertanto che gli venisse al più presto inviato il verbale inerente a questo episodio, affinché potessero essere avviate le pratiche «di riconoscimento morale e di pensione» a favore della famiglia. In effetti il dossier conservato in archivio include, accanto al suddetto modulo debitamente compilato, altri due documenti

rilevanti. Il primo è il verbale redatto dal commissario prefettizio nei giorni immediatamente successivi all'assassinio: proprio a questo funzionario pubblico spettò la ricostruzione dei fatti «in assenza di comando militare o di speciale ufficio di Pubblica Sicurezza». Egli si spinse a scrivere che si presumeva «che il delitto [fosse] stato compiuto da fuori legge in quanto la vittima era iscritta al PFR». Interessante evidenziare che la trascrizione della deposizione rilasciata il 15 gennaio, davanti a testimoni, da parte dell'unico testimone che trovò il corpo del Baricchi, non collimava perfettamente con il verbale prodotto dal commissario e inviato al federale.

Il 22 gennaio, a Salvarano, venne successivamente rinvenuto il corpo senza vita di Vivaldo Violi. Il 2 marzo fu avviato un «provvedimento penale contro ignoti per omicidio di persona».

Furono invece le «truppe tedesche in transito»³⁴³ a trovare il cadavere dell'agricoltore quarantacinquenne Pietro Soncini, il 25 gennaio, in località Fola di Montecavolo. Egli però non era di Quattro Castella, infatti, «risultava residente a Coviolo». La questura repubblicana, l'11 aprile, chiese informazioni in merito alle indagini relative «all'omicidio in danno di Soncini Pietro» ancora al commissario prefettizio. Quest'ultimo, mettendo in luce l'assenza di esponenti locali della pubblica sicurezza e, date «le speciali condizioni dell'ambiente», rispose quindi ufficialmente che nessuna inchiesta era stata avviata. Si ipotizzava, tuttavia, «la natura politica del gesto».

Tra fine marzo e inizio aprile, le formazioni sappiste attaccarono villa Manodori e villa Dianese; le azioni partigiane si fecero più aspre anche perché i tedeschi, ormai consapevoli della imminente disfatta, lottavano accanitamente per tenersi libere le vie di fuga verso nord.³⁴⁴ Dal 5 al 17 aprile si scatenò in tutta la provincia la tardiva preoccupazione nazi-fascista inerente alla effettiva funzionalità delle buche di protezione antiaerea. Il comune di Quattro Castella fu incaricato dalla prefettura, benché su richiesta perentoria del comando tedesco locale, di acquistare materiale per rendere agibili le fosse antiaeree disseminate sul territorio. Alla Spettabile calce e gesso di Vezzano «per conto del locale Comando germanico», il commissario ordinò sette quintali di gesso e sette di calce, che sarebbero stati pagati dal Comune stesso; con la medesima procedura, invece, la stessa ditta veniva incaricata di procurare millecinquecento mattoni. Sempre l'ente locale si accollò poi il conto tanto dell'opera svolta da sei «scavatori» quanto della realizzazione di opere di consolidamento delle buche effettuate dal sindacato industria. Anche il fronte del controllo delle comunicazioni stava collassando a causa della avanzata alleata e della costante attività del movimento resistenziale; senza contare che abitanti e istituzioni locali cominciarono a prendere coraggio e a dissentire apertamente. «Già il 27 marzo», esordiva il

commissario prefettizio in quegli stessi giorni,³⁴⁵ «avevo detto di aver stabilito la vigilanza della linea telegrafica Reggio – Vezzano sul Crostolo per tre chilometri, con 9 civili. [...] Dopo un certo tempo hanno però dovuto sospendere perché minacciati da elementi fuori legge [...] così come hanno dovuto abbandonare il servizio di segnalazione durante gli allarmi». I tre turni da otto ore ciascuno, poco potevano, Infatti, per contrastare gli «atti di sabotaggio compiuti da elementi fuori legge ben armati anche con fucili da caccia».

Il 15 aprile, dal custode e gestore del consorzio agrario di Puianello arrivò al commissario una denuncia manoscritta e ben circostanziata. «Il 13 aprile, parecchi soldati tedeschi, scassinando la porta sul retro di casa [...] saccheggiano tanto beni di mia proprietà quanto del consorzio, in parte per puro spirito vandalico». Non risparmiarono neppure lo studio: venne, infatti, «sottratta la cancelleria, scompigliati registri e documenti». Fu allagata la cantina, mentre in gran parte furono sottratte le bottiglie qui sistemate. Il magazzino venne trovato «mancante di lino, orzo, granone, frumento, trifoglio per due quintali». Inoltre, furono sottratti ventisette metri di tela per cascina e altri cinquecento metri di tele varie.³⁴⁶ La risposta dell'ufficiale «comandante delle truppe di passaggio» fu lapidaria: i suoi soldati avevano rubato solo vino solo da una casa disabitata, quindi il saccheggio era responsabilità di altri. In realtà, sulla scorta degli accordi tra Salò e Berlino nel momento di fondazione della repubblica fascista, con la scusa che tutte le spese di occupazione delle forze armate tedesche dovessero essere a carico delle autorità italiane, si diede di fatto campo libera alle requisizioni arbitrarie e agli abusi da parte degli occupanti.³⁴⁷ Non a caso, in quegli stessi giorni, ancora il commissario prefettizio si fece portavoce di una ulteriore richiesta a ogni famiglia castellese da parte del comando tedesco: «un piatto di minestra per raggiungere il numero di 50 e tre pentole da 15 litri ciascuna».³⁴⁸

Truppe in ritirata, dunque, e oppresse dalla necessità di reperire generi di prima necessità; dal 21 aprile, l'esercito occupante si affrettò a raggiungere massicciamente la statale 63 per poi puntare, almeno nei dei suoi alti Comandi programmi, ai territori più strettamente controllati dalla repubblica. Nemico in fuga, sostanzialmente, ma non meno brutale: il 23 aprile, a Quattro Castella i tedeschi uccisero ancora un partigiano durante uno scontro e due civili, dando infine fuoco a quattro abitazioni. Solo verso sera, con l'arrivo della V armata alleata, il primo battaglione brasiliano entrò nel capoluogo, mettendo fine al giogo nazi-fascista anche su questo territorio. I castellesi e il CLN locale, in agitazione già da un paio di giorni, accolsero la loro venuta con sollievo. Eppure non c'era tempo da perdere: la libertà, acquistata a così caro prezzo, implicava che le responsabilità civili e politiche fossero rimesse finalmente in gioco. Così il 25 aprile il CLN nominò la prima giunta democratica, che comprendeva rap-

presentanti di tutte le “anime” democratiche della Resistenza, dalla DC al PSI e ovviamente ai comunisti: Giovanni Bosi, esponente del Partito socialista di unità proletaria (PSIUP) venne così scelto come Sindaco.

QUATTRO CASTELLA E LE DONNE NELLA RESISTENZA: LE CASE DI LATITANZA E LE PARTIGIANE

Cavandoli, nella sua ricerca, mise in risalto il ruolo strategico giocato dalle cosiddette case di latitanza nel periodo resistenziale: abitazioni civili che, a partire dal settembre 1943, vennero messe a disposizione degli antifascisti e dei prigionieri alleati in fuga. Nella consapevolezza del pericolo che stavano correndo, molte famiglie contadine trasformarono così le loro case in depositi di armi e documenti, in rifugi sicuri, in sedi clandestine per riunioni in cui di fatto si decise e si sviluppò giorno dopo giorno la Resistenza. Il coraggio di queste persone consentì al movimento di opposizione ai nazifascisti di dispiegare al meglio – nonostante le ineludibili difficoltà sul fronte militare e logistico – le sue strategie sul territorio provinciale, dalla fascia pedecollinare alla Bassa.

In questo contesto, il ruolo delle donne fu essenziale: si rammenti che, pure nel contesto della famiglia rurale patriarcale, esse non erano semplicemente passive esecutrici della volontà del marito o del padre. Soprattutto se mogli del capofamiglia, esse svolgevano e coordinavano funzioni basilari per la vita del nucleo familiare quale unità anche economica e produttiva. Senza il loro contributo fattivo, nonché il loro consenso, una concreta ed efficiente accoglienza mai avrebbe potuto dispiegarsi. Grazie ai materiali di lavoro raccolti dall’ANPI in occasione di una mostra sulle case di latitanza nel castellese,³⁴⁹ patrocinata dal Comune e allestita nel 2005, si è potuto precisare ulteriormente il lavoro di Cavandoli, mettendo l’accento proprio sui nomi delle donne che accolsero. E che rappresentano un’ulteriore espressione della Resistenza al femminile.

A tal proposito, rammentiamo due donne castellesi che si distinsero come protagoniste della guerra di Liberazione nella nostra provincia (e anche oltre): Anita Malavasi e Lidia Valeriani. Annita, nome di battaglia “Laila”,³⁵⁰ nacque nel 1921 e, nonostante la giovane età, nei giorni successivi all’Armistizio si prodigò per favorire la fuga dei prigionieri trattenuti a Reggio Emilia. Come staffetta trasportò armi dalla città all’Appennino; successivamente, dal 2 gennaio 1945, divenne partigiana combattente nella 144^a Brigata Garibaldi “Antonio Gramsci”. Invece Lidia Valeriani,³⁵¹ nata nel 1923, dal 1939 fu attiva nel soccorso rosso, dispiegato dal Partito comunista clandestino.

Con l'arrivo dell'otto settembre 1943, nella natia Montecavolo si impegnò ad aiutare i militari italiani che i comandi avevano lasciato senza ordini né tutele.

Dopo lo sciopero del primo marzo 1944, all'organizzazione del quale aveva contribuito, grazie a Carmen Zanti trovò rifugio nel modenese, dove giocò un ruolo di primo piano nella distribuzione della stampa clandestina e della mobilitazione femminile, lavorando nei primi gruppi di difesa della donna (GDD). Entrò quindi a far parte della 35^a Brigata Garibaldi "Walter Tabacchi" – II divisione Modena pianura come segretaria del Comando. Con il nome di battaglia "Aurora", Lidia svolse sia ruoli di staffetta che di carattere militare. E' stata decorata con Medaglia d'argento al merito come partigiana combattente.³⁵²

DALLA LIBERAZIONE ALLE ELEZIONI DI PRIMAVERA (MAGGIO 1945 - GIUGNO 1946)

PRIMI PASSI DI VITA DEMOCRATICA A QUATTRO CASTELLA

In quella tarda primavera del 1945, la prima giunta democratica di Quattro Castella, guidata dal Sindaco Giovanni Bosi, dovette in primo luogo guardare alla propria comunità e fare la conta dei danni subiti da questo territorio in cinque anni di guerra. Si trattava di dare ascolto alle molteplici ferite di un piccolo paese, sondando le esigenze di quelli che finalmente si sarebbe potuto cominciare a chiamare cittadini. Non sempre fu facile fornire risposte, o aiuto adeguato in tempi accettabili. I quattordici mesi che separano la liberazione di Quattro Castella dalla tornata elettorale e referendaria del 2 giugno 1946 furono estremamente significativi, sul piano locale, per gli sforzi che l'amministrazione comunale – e la comunità che rappresentava – fece per gettare le basi di un nuovo patto sociale, concependo di conseguenza le questioni di carattere sociale, economico e assistenziali attraverso un approccio inedito. Di matrice democratica, stavolta, dopo vent'anni di dittatura e l'anacronistica gestione del potere espressa dal liberalismo giolittiano di inizio Novecento.

Bosi, in questi mesi, dovette rispondere alle domande che il governo Parri – e altri, inediti interlocutori istituzionali – gli poneva periodicamente: quante vittime? Quanti stabili danneggiati? Quanti i combattenti della guerra di liberazione caduti e feriti? Anche da Roma avevano bisogno di comprendere la portata dei postumi socio-economici di un conflitto che, dal 1943 in poi, si era rovesciato in una guerra “a tre dimensioni”, per dirla con Pavone.³⁵³ Guerra civile, guerra patriottica contro l'occupante tedesco, guerra di classe: tenere a mente questa tripartita eppure unitaria chiave di lettura, può forse agevolare l'analisi della complessa esperienza resistenziale. Attraverso di essa, inoltre, emergono con più nitidezza anche le molteplici radici sia delle tensioni che attraversarono la società italiana dell'immediato secondo dopoguerra quanto delle scelte della primissima classe dirigente democratica.

Già nei primi mesi dopo la Liberazione, come accennato, l'amministrazione tentò di occuparsi dei traumi di famiglie e comunità, almeno di quelli più portata più eccezionale. Per esempio, alla metà di maggio, il Sindaco Bosi

chiedeva al laboratorio profilattico infantile di San Pellegrino di «ricoverare il figlio più piccolo di un uomo ucciso da fucilata tedesca (in occasione del passaggio da Montecavolo delle truppe in ritirata) e di una donna malata e senza mezzi». Eppure la guerra lasciò anche, più prosaicamente, alcuni debiti alla prima giunta democratica.³⁵⁴ I creditori del municipio erano sette, tra i quali si annoverava una donna e quattro abitanti della frazione di Puianello. Questi riguardavano il servizio prestato nell'ambito della «segnalazione di allarme», in alcuni casi effettuato in maniera continuativa nell'ultimo mese di guerra.

Quanti sfollati erano presenti su suolo castellese nei primi mesi dopo la Liberazione?³⁵⁵ Fu questa la domanda che pose al Sindaco Bosi l'alto commissariato per i profughi di guerra. La risposta fu rapida e concisa: ventidue sfollati, dei quali sette da Napoli, quattro da Savona, quattro da Ancona, tre da Roma, tre da Tirana e uno da Ferrara.

Frattanto, anche i tradizionali circuiti borghesi di beneficenza ripresero vita. Il Sindaco ricevette, il 14 novembre 1945,³⁵⁶ dal generale Umberto Crema «la somma di lire diecimila per onorare la memoria della consorte Rina Balletti». Sul fronte pubblico, negli stessi giorni, il ministero dell'Assistenza post-bellica inviò al Comune il «libretto di istruzioni per l'assistenza alle vittime di guerra». I castellesi ammessi all'elenco poveri, al termine di quell'anno spartiacque per la storia del Paese, furono 1273.

Il 19 gennaio 1946,³⁵⁷ secondo una prima stima del Sindaco, il pacco dono destinato dal ministero dell'Assistenza post-bellica ai «bambini appartenenti a famiglie danneggiate dalle azioni nazi-fasciste e in seguito a lotta partigiana» avrebbe dovuto raggiungere trentacinque piccoli castellesi. Il mese successivo, in realtà, i «dolciumi e indumenti distribuiti» furono sufficienti solo per venti piccoli beneficiati.

Tornava alla ribalta, dopo anni di negligenza da parte dei pubblici poteri, il tema della tubercolosi: nel caso specifico, tuttavia, si trattava di una cortese richiesta proveniente dall'Istituto nazionale anti-tubercolosi³⁵⁸, al Sindaco si chiedeva un aiuto per diffondere il calendario 1946 della doppia croce. A fine febbraio, i castellesi ne avevano comprati cinque.

La gestione delle «colonie estive temporanee e diurne»,³⁵⁹ dalla tarda primavera del 1946, passò invece nelle mani dei provveditorati scolastici con competenza provinciale: a livello centrale, il «servizio nazionale per l'assistenza alla gioventù» coinvolgeva la presidenza del consiglio dei ministri, il ministero degli Interni e quello dell'Assistenza post-bellica. A livello locale, le colonie vennero poste «sotto la sorveglianza delle autorità scolastiche, sia per quanto riguarda(va) l'indirizzo educativo sia per l'inquadramento del personale». Era «infatti caldeggiata la partecipazione degli insegnanti», mentre ne erano tassativamente esclusi

tutti quegli individui che avevano fatto parte della GIL. A Quattro Castella, in quella estate,³⁶⁰ si stabilì infine una «colonia climatica temporanea, senza pernottamento, di tipologia montana (sic)». Cinquanta bambini e altrettante bambine vi presero parte, ma in due turni distinti: da metà luglio-metà agosto per i maschi, da ferragosto a metà settembre per le femmine.

Ancora alla fine del mese di maggio, il prefetto Chieffo trasmise una interessante circolare della presidenza del consiglio dei ministri, «relativa ai benefici in favore dei combattenti».³⁶¹ Con una piana spiegazione giurisprudenziale – confortata dal riferimento al regio decreto 868/1941 – si affermava che l'Italia avesse «combattuto una sola guerra, seppure una distinzione di carattere politico ne contemplasse due, delle quali una di Liberazione». Pertanto, i benefici andavano accordati a tutti i combattenti italiani della seconda guerra mondiale, inclusi quelli che avevano preso parte «alle operazioni svoltesi dopo l'8 settembre 1943 a fianco delle Nazioni unite (sic)».

Da fine luglio, il maggiore Annibale Alpi, «rappresentante militare italiano per l'assistenza ai patrioti» della provincia di Reggio Emilia, si prodigò affinché le pratiche di pensione avanzate dagli ex-combattenti e dalle loro famiglie, nel caso del decesso di questi ultimi, procedessero regolarmente e andassero a buon fine.³⁶² Il Comune venne spesso interpellato per completare la documentazione necessaria.

In ottobre, giunse a Bosi una richiesta prefettizia in merito «ai beni provenienti dalle disciolte organizzazioni fasciste»: essi avrebbero dovuto essere incamerati dal nuovo Stato. Il Sindaco rispose «che risulta [va] che truppe tedesche e corpi delle brigate nere lo [avessero] in parte distrutto ed in parte asportato». Dei beni dell'ex fascio di Puianello egli affermò di non saperne nulla; invece vennero consegnati alla Intendenza di finanza tutti i beni dell'ex fascio di Montecavallo, «assieme a materiale di altre istituzioni fasciste», sulla scorta di un verbale del 12/02/1944 allegato quale atto.³⁶³ A novembre, invece, l'Opera nazionale dopolavoro³⁶⁴ venne trasformato in Ente nazionale associazione dei lavoratori.

Quel dicembre fu un mese di bilanci amari, eppure necessari tanto sul fronte politico quanto su quello della riorganizzazione di una concreta assistenza materiale alle comunità.³⁶⁵ Il ministero dell'Assistenza post-bellica chiese al Sindaco di Quattro Castella dati statistici sui danni di guerra provocati a cose e a persone. Dalla compilazione effettuata dal Sindaco il panorama era questo: due castellesi morirono in seguito a bombardamenti (del febbraio 1945)³⁶⁶ e due «per lotta partigiana», mentre tre furono le case distrutte «per rappresaglia antifascista». Il campo «vittime politiche» non trova alcuna cifra scritta accanto.

Eppure fu il Sindaco stesso, in un documento inviato al prefetto l'11 dicembre, a comunicare i seguenti dati inerenti in modo specifico alle «vittime

civili della guerra di liberazione nazionale» a Quattro Castella. L'unica donna presente nella lista, «asportata della gamba destra», era stata ferita in seguito a rappresaglia; i restanti otto erano invece definiti «ex-fascisti uccisi». Di loro, quattro provenivano dal capoluogo, due da Montecavolo, uno da Puianello e uno da Salvarano. Si trattava precisamente di: Prospero Baricchi e Violi Vivaldo (morti nei primi mesi del 1945 e già menzionati), Luigi Bertolini, Stanislao Cigarini, Giovanni Fattori, Umberto Nobili, Livio Violi e Antonio Zagni.

Lo scopo dichiarato di questo doloroso conteggio «dei civili caduti, uccisi, feriti o mutilati nell'arco di tempo compreso tra l'8 settembre 1943 e l'8 maggio 1945» era espresso dalle parole del prefetto stesso: «al fine di agevolare il superiore Ministro dell'Interno nel rispondere alle insistenti premure di informazioni da parte di molte famiglie di quei congiunti dei quali non abbiamo più avuto notizia dall'epoca della liberazione e per soddisfare le necessità civili e amministrative».³⁶⁷

A tal proposito, conviene rammentare che tanto la ricerca storica quanto le denunce dei familiari delle persone uccise hanno successivamente modificato le precoci stime di Bosi. Come rilevato da Magnanini,³⁶⁸ nella frenetica notte tra il 24 e il 25 aprile 1945 – con la città ormai liberata, «ma con buona parte del territorio provinciale percorso da truppe tedesche e fascisti in ritirata e in fuga» – vennero catturati cinque fascisti aderenti alla repubblica sociale italiana. L'unico citato anche dal Sindaco era Zagni, gli altri si chiamavano: Alfredo Colli, Eligio Baldi, Emilio Bizzarri Incerti e Ideo Menozzi (questi ultimi due anche volontari in Spagna, come già rilevato). Essi vennero portati in località Cerradolo de' Coppi e uccisi esattamente «nel luogo in cui pochi mesi prima il partigiano Oliviero Bernieri (Pisetto) di Quattro Castella, arrestato nella sua trattoria di Bergonzano, era stato fucilato per rappresaglia dai tedeschi a Vercallo, località poco distante». Quindi il primo Sindaco dell'era democratica, anche quando segnalò correttamente i nominativi, non fece distinzione tra i fascisti repubblicani che perirono ancora in azioni di guerra e quelli che furono soppressi nelle prime settimane successive alla Liberazione. Dei morti nei primi mesi del '45, Bosi dimenticò Soncini (anche costui tuttavia da me menzionato precedentemente). Invece, nelle settimane immediatamente successive alla fine del conflitto, i morti furono due. Giovanni Fattori era un possidente agricoltore, nato a Quattro Castella e residente a Montecavolo. Dopo l'armistizio s'iscrisse al fascio repubblicano ed entrò come milite nella GNR. Definito «picchiatore» per la sua violenza nei confronti degli avversari politici, venne ucciso da due persone non identificate il 2 maggio. Invece, il dottor Stanislao Cigarini,³⁶⁹ locale medico condotto, aveva svolto un'intensa attività politica, prima a Carpineti e poi nel territorio castellese. Iscrittosi nel 1924 al Partito fascista, divenne comandante

della MVSN, segretario politico del fascio di Puianello e responsabile della GIL. Risultava successivamente iscritto al fascio repubblicano. Da quanto riportato nel suo certificato di morte, si evince che Cigarini verso le ventidue del 4 maggio sarebbe stato raggiunto a casa da due sconosciuti che gli richiedevano una visita urgente. Poco dopo i familiari, rimasti nell'abitazione, avrebbero udito dei colpi di arma da fuoco, che ne avrebbero causato la morte. Il corpo di Cigarini venne poi ritrovato nel campo attiguo al cimitero comunale.

Per tornare all'aspetto dell'assistenza, si rilevava che i «minorenni orfani di partigiani» risultavano essere undici: di questi «cinque maschi, solo uno con più di quindici anni» e, tra i minorenni, due «necessitanti di ricovero».

Dopo aver affrontato a grandi linee le premesse della ricostruzione morale e civile del tessuto sociale castellese, mi si conceda infine solo un cenno sulla sorte di un fabbricato significativo della Quattro Castella di allora: la vecchia caserma dei «Regi Carabinieri».³⁷⁰ Si appura, da un resoconto del gennaio 1946, che «la polizia partigiana che lo occupava era un regolare reparto alle dipendenze del comando provinciale» e che «la caserma era esplosa a causa di scoppio di esplosivi».

I «TRENI DELLA FELICITÀ»³⁷¹ E QUATTRO CASTELLA

Un aspetto inedito nel campo dell'assistenza post-bellica fu quello della mobilitazione, animata dal PCI e dall'unione donne italiane (UDI), a favore dei bambini affamati e sconvolti provenienti dalle devastate città italiane. Questa idea prese forma a Milano nell'ottobre del 1945,³⁷² quando nella sede della sezione femminile della direzione del PCI alta Italia si presentò la militante Daria Banfi, emiliana d'origine, con una proposta: sarebbe forse stato possibile chiedere ai comunisti di quella regione di ospitare qualche bambino, abitante nel suo stesso quartiere milanese, «in stato di estremo bisogno»? Teresa Noce, al vertice del partito e reduce dal campo di concentramento di Ravensbrück, accolse con entusiasmo l'idea. Proprio da questa donna venne l'impulso di coinvolgere nella realizzazione di tale progetto, promosso in primis dalla federazione milanese e dalle organizzazioni comuniste della regione Emilia Romagna, ma da sviluppare possibilmente «nel modo più aperto» coinvolgendo «gli altri partiti del CLN».

Perché proprio la nostra regione? Non si trattava solo di una maggiore, relativa, disponibilità di derrate alimentari rispetto ai territori più urbanizzati, essendo l'agricoltura la prevalente attività produttiva. Ciò che rendeva questa terra un approdo sicuro per i bambini traumatizzati risiedeva tanto nella radicata generosità popolare quanto nelle rodute forme di partecipazione di massa guidate dal Partito comunista. Così, quando la Noce approdò a Reggio,³⁷³ il segretario della

federazione, Arrigo Nizzoli, «propose subito non solo la riunione di partito, ma la convocazione dello stesso CLN ancora in piena efficienza, allargato a tutte le organizzazioni di massa: un vero parlamentino, presieduto dall'avvocato Vittorio Pellizzi, prefetto della città nominato dal CLN». Si affrontarono immediatamente le questioni pratiche, come quella della assegnazione della tessera per il pane ai bambini ospitati nelle famiglie reggiane. La preoccupazione della Noce era anche quella di potere ampliare la validità di quest'ultima anche ai fratellini dei piccoli rimasti in città. La soluzione venne così da due iniziative: da un lato il dirigente delle cooperative Aldo Magnani si impegnò ad aiutare le famiglie ospitanti, mentre l'avvocato Pellizzi garantì loro un surplus di farina. In quella riunione del primo novembre senza guerra, si sancì l'accoglienza immediata per «duemila bambini in previsione di ulteriori scaglioni». Dell'organizzazione in quel di Milano, si occuparono i gruppi di difesa della donna (ormai al termine della loro parabola) e la nascente unione donne italiane. Si trattava di ottenere innanzitutto il consenso al viaggio da parte dei familiari, ma anche di affrontare la questione logistica dei trasporti. Ebbe inizio così la storia dei cosiddetti «treni della felicità», che portavano i piccoli dalle grandi città italiane verso le campagne emiliane, definite «una terra organizzata per salvare i bambini».³⁷⁴ Dal 1946 al 1952 decine di migliaia di bimbi vissero questa esperienza, che, al di là delle motivazioni propagandistiche, seppe realmente generare buone prassi di accoglienza “dal basso”, configurandosi inoltre come una ricca esperienza umana per i suoi protagonisti.

Alla data dell'undici dicembre del 1946, i bambini ospitati della provincia reggiana furono duemilacinquecento.³⁷⁵ Per quanto riguarda Quattro Castella, interessante risulta la testimonianza di Vanni Orlandini, ex Sindaco di Albinea ed ex direttore di Istoreco, rilasciata a Telereggio nel dicembre 2016. La sua famiglia, a Puianello, accolse, nel 1947, un bambino milanese di nome Enrico, suo coetaneo. I genitori di Orlandini erano persone semplici e tutt'altro che abbienti: il padre era falegname, la madre bracciante e sarta. Eppure, questa famiglia reggiana – come tante altre – scelse di aprire la propria casa a un bambino in condizioni ancora più precarie di quelle vissute da loro. Enrico era di famiglia poverissima, aveva quattro fratelli e un padre disoccupato; la madre faceva i salti mortali per mettere insieme un po' di cibo giorno per giorno.

A Puianello arrivarono in quello stesso periodo quindici bimbi da Milano; tuttavia, dopo tre mesi di “normalità”, intessuta di scuola e di giochi all'aria aperta, essi dovettero rientrare in città. Ricorda Orlandini che quel giorno, nella piazza della frazione castellese, tante persone vennero dalle campagne per salutarli. E non si presentarono a mani vuote. Infatti, portarono con sé pacchi che contenevano vestiario, cibo, scarpe. Soprattutto, congedarono i piccoli cittadini con saluti e abbracci commossi.³⁷⁶

1946 – LA PRIMAVERA DEL VOTO DEMOCRATICO

Il governo Parri stabilì che le prime elezioni amministrative a suffragio universale maschile e femminile dovessero svolgersi nella primavera successiva, concedendo tuttavia una certa dose di flessibilità ai prefetti nel fissare la data e venendo così incontro alle plurali esigenze di un'Italia ancora in difficoltà. Era inoltre giunto il momento di rendere effettivo il decreto luogotenenziale 151/1944 emanato dal governo Bonomi nel giugno 1944. A guerra finita, si sarebbe dovuto consultare tutto il popolo italiano in merito alla forma di stato da adottare, chiedendogli al tempo stesso di scegliere i propri rappresentanti in una Assemblea costituente. Il 16 marzo 1946, il principe Umberto ratificò finalmente tale provvedimento.

Già nel settembre del 1945,³⁷⁷ tuttavia, il ministro per la costituente, Pietro Nenni, aveva inviato una circolare ai comuni italiani per verificare «lo stato dei lavori per la formazione delle liste elettorali». Bosi ne aveva confermato la pubblicazione nei giorni immediatamente precedenti, contestualmente alla compilazione della lista femminile. Ebbene sì: per la prima volta nella storia italiana, le donne non avrebbero potuto soltanto esercitare il diritto di voto, ma anche essere elette tanto nei primi consigli comunali democratici quanto all'Assemblea nazionale deputata alla creazione della nuova carta costituzionale.

A Quattro Castella sia per le elezioni amministrative del 31 marzo che per quelle per la Costituente e il referendum costituzionale³⁷⁸ del 2 giugno vennero allestite le cinque sezioni elettorali: due nel capoluogo, una a Roncolo-Salvarano, una a Puianello e una a Montecavolo. Una sola di queste, la più piccola, contava 727 votanti; nelle restanti quattro, invece, il numero dei cittadini iscritti negli elenchi era compreso tra 751 e 1000, per un totale di 3594. Le sezioni castellesi, dunque, aspettavano 4231 votanti, dei quali 2140 donne e 2181 uomini.³⁷⁹

La seguente circolare emessa dal comitato di liberazione nazionale il 15 febbraio 1946 rende efficacemente il clima politico che si respirò in quei mesi di attesa per le due storiche tornate elettorali. In essa, infatti, si legge:

I rappresentanti dei partiti e delle organizzazioni in seno al CLN provinciali, consapevoli della particolare situazione politica del paese e delle gravi responsabilità che incombono sui partiti alla vigilia delle elezioni amministrative e per la Costituente, [...] sono impegnati a far rispettare il seguente accordo suggerito dal CLNAI:

– la campagna elettorale precedente alle elezioni dovrà essere effettuata nel più assoluto rispetto delle libertà democratiche di pensiero, di stampa, di parola, di persona;

- a tale effetto, essi impartiranno a organizzazioni e aderenti disposizioni affinché, sia nei confronti dell'uno e dell'altro dei partiti firmatari, sia nei confronti di tutti gli altri movimenti e partiti, od organizzazioni, siano osservate reciprocamente nel modo più assoluto le regole della lotta leale;
- si impegnano a svolgere presso i propri aderenti l'azione più energica affinché ove avranno luogo i comizi elettorali venga mantenuto il più assoluto ordine pubblico;
- i partiti firmatari si impegnano inoltre a svolgere un'opera attiva per far rispettare da tutti i cittadini la legge elettorale e i risultati della libera espressione della volontà popolare;
- nel caso deprecato di incidenti provocati da aderenti a partiti firmatari del presente accordo, i partiti stessi si impegnano a evitare ogni forma di ritorsione dandosi reciproca comunicazione degli incidenti medesimi per la pubblica sconfessione dei loro autori e le eventuali necessarie sanzioni contro i responsabili.

Il suddetto accordo restava tuttavia aperto anche all'adesione di altri partiti e movimenti che non facessero parte del CLN. Questa sorta di codice ebbe lo scopo «di portare il paese alle elezioni amministrative e politiche in un clima di distensione e pacificazione, al fine di dare, anche di fronte all'estero, la prova incontrovertibile di quella possibilità di ripresa democratica del popolo italiano che ne consenta l'ingresso nella famiglia delle Nazioni unite».

Da un documento riepilogativo dei dati statistici inerenti alle due tornate elettorali, «in vista della loro custodia presso la biblioteca comunale», estrapiamo invece informazioni interessanti sul numero dei votanti effettivi e sulla partecipazione femminile alla duplice consultazione di giugno.

CIRCOSCRIZIONE 1, CAPOLUOGO (COGNOMI DEI VOTANTI DALLA A ALLA G)

Elezioni Consiglieri comunali del 17 marzo 1946:

numero degli aventi diritto al voto: 356 uomini e 387 donne= 743 totali

votanti reali: 322 uomini e 356 donne= 678 votanti

sistema maggioritario: 438 voti al Partito socialcomunista e 190 al Partito democristiano

Elezioni per la Costituente:

numero degli aventi diritto al voto: 357 uomini e 383 donne= 740 totali

votanti reali: 344 uomini e 358 donne= 702 votanti

sistema maggioritario: 222 voti al Partito comunista, 247 al Partito socialista, 204 al Partito democristiano, 6 all'Unione democratica nazionale e 3 al Partito dell'uomo qualunque

Referendum:
506 voti alla Repubblica, 140 alla Monarchia

CIRCOSCRIZIONE 2, CAPOLUOGO (COGNOMI DEI VOTANTI DALLA L ALLA Z)

Elezioni consiglieri comunali del 17 marzo 1946:
numero degli aventi diritto al voto: 360 uomini e 350 donne= 710 totali
votanti reali: 337 uomini e 314 donne= 651 votanti
sistema maggioritario: 396 voti al Partito socialcomunista e 185 al Partito democristiano

Elezioni per la Costituente:
numero degli aventi diritto al voto: 360 uomini e 353 donne= 713 totali
votanti reali: 339 uomini e 330 donne= 669 votanti
sistema maggioritario: 196 voti al Partito comunista, 220 al Partito socialista, 210 al Partito democristiano, 4 all'unione democratica nazionale, 6 al Partito dell'uomo qualunque e 5 alla conc. democratica repubblicana

Referendum:
396 voti alla Repubblica, 185 alla Monarchia

CIRCOSCRIZIONE 3, SALVARANO E RONCOLO

Elezioni consiglieri comunali del 17 marzo 1946:
numero degli aventi diritto al voto: 480 uomini e 435 donne= 915 totali
votanti reali: 433 uomini e 407 donne= 840 votanti
sistema maggioritario: 504 voti al Partito socialcomunista e 187 al Partito democristiano

Elezioni per la Costituente:
numero degli aventi diritto al voto: 474 uomini e 434 donne= 908 totali
votanti reali: 445 uomini e 411 donne= 856 votanti
sistema maggioritario: 419 voti al Partito comunista, 186 al Partito socialista, 206 al Partito democristiano, 8 al Partito repubblicano e 1 al Partito dell'uomo qualunque.

Referendum:
677 voti alla Repubblica, 121 alla Monarchia

CIRCOSCRIZIONE 4, MONTECAVOLO

Elezioni consiglieri comunali del 17 marzo 1946:
numero degli aventi diritto al voto: 502 uomini e 467 donne= 969 totali
votanti reali: 448 uomini e 434 donne= 882 votanti
sistema maggioritario: 696 voti al Partito socialcomunista, 191 al Partito democristiano e 22 ad altri partiti

Elezioni per la Costituente:

numero degli aventi diritto al voto: 500 uomini e 480 donne= 980 totali

votanti reali: 463 uomini e 464 donne= 927 votanti

sistema maggioritario: 482 voti al Partito comunista, 207 al Partito socialista, 201 al Partito democristiano, 7 al Partito repubblicano, 4 alla Unione democratica repubblicana, 5 al Partito repubblicano e 1 alla Conc. democratica repubblicana.

Referendum:

782 voti alla Repubblica, 92 alla Monarchia

CIRCOSCRIZIONE 5, PUIANELLO

Elezioni consiglieri comunali del 17 marzo 1946:

numero degli aventi diritto al voto: 467 uomini e 459 donne= 926 totali

votanti reali: 435 uomini e 423 donne= 858 votanti

sistema maggioritario: 700 voti al Partito socialcomunista e 120 al Partito democristiano

Elezioni per la Costituente:

numero degli aventi diritto al voto: 470 uomini e 472 donne= 942 totali

votanti reali: 445 uomini e 448 donne= 893 votanti

sistema maggioritario: 618 voti al Partito comunista, 149 al Partito socialista, 201 al Partito democristiano, 3 al Partito dell'uomo qualunque, 2 al Partito repubblicano, 7 alla Unione democratica repubblicana e 2 alla Conc. democratica repubblicana.

Referendum:

700 voti alla Repubblica, 120 alla Monarchia

Qualche riflessione conclusiva. Pienamente in linea con le tendenze delineate a livello nazionale e provinciale, le donne risposero con orgoglio ed entusiasmo alla possibilità di esercitare questo fondamentale diritto di partecipazione politica.

A livello amministrativo, il blocco delle sinistre ottenne il controllo del Comune, surclassando la democrazia cristiana; per le elezioni alla Costituente, invece, socialisti e comunisti corsero autonomamente, decretando così l'affermazione del partito di Togliatti a scapito delle altre forze progressiste. L'affluenza femminile nelle cinque sezioni elettorali castellesi ebbe queste percentuali: alle amministrative raggiunse la media 92 per cento, mentre alla tornata di giugno si toccò il 94,6 per cento. Questi dati si allineano con le statistiche a livello nazionale.

La scelta a favore della repubblica si affermò decisamente anche in questo territorio. Il voto di giugno, rese i castellesi, insieme al resto dei cittadini italiani, protagonisti di una punto di svolta nella storia di questo paese. I rappresentanti

da loro eletti avrebbero formato, di lì a poco, la prima assemblea democratica della nuova Italia, la quale avrebbe plasmato, attraverso il confronto e lo scontro di idee talvolta incompatibili, la costituzione repubblicana.

FESTE DANZANTI, PASSIONE POLITICA, SVAGO: QUATTRO CASTELLA TORNA LENTAMENTE ALLA VITA

Un ultimo accenno alle forme locali di socialità in quei primi mesi dopo la Liberazione. Già nel giugno 1945,³⁸⁰ il Fronte della gioventù chiese autorizzazione al Sindaco «per feste da ballo all'aperto, in stagione estiva, su apposita piattaforma in legno» a Montecavolo. Il questore rispose che serviva presentare, oltre al modulo di richiesta appositamente compilato, «il nulla osta del Comune e della polizia partigiana», accompagnato ovviamente dal «pagamento della “Società autori”» (dell'antenata della SIAE, insomma).

Da settembre intanto anche il cinema-teatro Verdi, ancora stabilmente di proprietà del signor Bellocchi, avrebbe ospitato feste danzanti: di lì a qualche mese quel luogo tornò pienamente operativo, «con una capacità di cinquecento posti», spaziando così le sue attrattive dalle pellicole cinematografiche ai balli, sino alle rappresentazioni teatrali.

In quegli stessi giorni, frattanto, il signor Sante Grasselli avviava l'iter burocratico per aprire in Montecavolo una «sala da ballo e per piccoli spettacoli». La commissione tecnica provinciale concesse l'agibilità allo stabile a inizio ottobre; dall'aprile del 1946, la sua gestione fu affidata al Fronte castellese, divenendo come il «Verdi» una «sala di carattere pubblico» polivalente.³⁸¹

Dopo venti anni di repressione delle forme popolari di condivisione politica e di socialità, in questi luoghi, nei mesi successivi del 1946 si tennero via via balli di beneficenza organizzati dal Psiup castellese «pro-Avanti», dal PCI locale «pro-UNITA', serate di raccolta fondi per le colonie estive o semplicemente feste. Impegno politico aperto, giornali, voglia di condividere momenti di svago: un primo, timido ma significativo, sintomo di ritorno alla vita per le comunità di questo territorio.

- 1 A. Rapini, *I «cinque giganti» e la genesi del welfare state in Europa tra le due guerre*, «Storicamente – Laboratorio di Storia», 2012; p.6. Saggio reperibile al sito: <https://storicamente.org/rapini_stato_sociale>
- 2 Cfr.: L. Villari, *Le borgate del fascismo. Storia urbana, politica e sociale della periferia romana*, Ledizioni, 2012; in particolare il capitolo 9, *Il ricatto della fame. Politiche di assistenza e repressione del dissenso*, pp. 301-331. Saggio reperibile al sito: <<https://books.openedition.org/ledizioni/116>>
- 3 C. Giorgi, *Le politiche sociali del fascismo*, “Studi storici”, 1/2014, pp. 93-108; p. 104. Saggio reperibile al sito: <<https://www.rivisteweb.it/doi/10.7375/76737>>
- 4 Archivio comunale di Quattro Castella (d’ora innanzi ACQC): busta 283, cat. II, cl. 2, 1927
- 5 E. Bressan, *Lo Stato sociale in Italia dal fascismo al secondo dopoguerra*, p. 3. Saggio reperibile al sito: <http://docenti.unimc.it/edoardo.bressan/teaching/2014/12786/files/lo-stato-sociale-in-italia-dal-fascismo-al-secondo-dopoguerra/at_download/file>
- 6 ACQC: busta 286, cat. II, classe 1, f.1, 1932 e busta 283, cat. II, cl. 4, 1927
- 7 ACQC: busta cat. II, cl. 1, f. 3, 1937
- 8 ACQC: busta 318, cat. II, cl. 1; in particolare, documento del 18/11/1935 e carteggio correlato
- 9 ACQC: busta 283, cat. II, cl. 4, 1928
- 10 Cfr. L. Villari *cit.*, *passim*
- 11 ACQC: busta 283, cat. II, cl. 4, 1928
- 12 Cfr. L. Villari *cit.*, *passim*
- 13 ACQC: busta 285, cat. 1, cl. 1, 1931
- 14 ACQC: busta 286, cat. II, cl. 1, 1932
- 15 ACQC: busta 286, cat. II, cl. 1, 1932
- 16 ACQC: busta 286, cat. II, cl. 1, 1932
- 17 ACQC: busta 286, cat. II, cl. 2, 1932
- 18 ACQC: busta 296, cat. IV, 1931
- 19 ACQC: busta 286, cat. II, cl. 1, 1933
- 20 ACQC: busta 317, cat. XIV, 1934
- 21 ACQC: busta 286, cat. II, cl. 1, 1932
- 22 ACQC: busta cat. II, cl. 1, 1937
- 23 Bressan *cit.*, pag. 4
- 24 Bressan *cit.*, pag. 5
- 25 ACQC: busta cat. II, cl. 1, 1937. Non sono disponibili dati sul numero complessivo di famiglie che abitavano nel territorio castellese
- 26 ACQC: busta cat. II, cl. 1, 1937
- 27 ACQC: busta cat. II, cl. 4, 1937
- 28 ACQC: busta 329, cat. II, cl. 3, 1938
- 29 ACQC: busta 329, cat. II, cl. 1, 1938
- 30 ACQC: busta 341, cat. II, cl. 1, 1940
- 31 ACQC: busta 346, cat. XV, 1940
- 32 ACQC: busta 335, cat. II, cl. 2, 1942
- 33 ACQC: busta 283, cat. II, cl. 5, 1928 e Busta 285, cat. II, cl. 5, 1930
- 34 ACQC: busta 286, cat. II, cl. 1, 1932
- 35 Cfr. L. Villari *cit.*, *passim*
- 36 Cfr. Bressan *cit.*, p. 6
- 37 ACQC: busta 285, cat. II, cl. 1, 1931

- 38 ACQC: busta 285, cat. II, cl. 1, 1931
- 39 L. Villari *cit.*, *passim*
- 40 ACQC: busta 312, cat. II, cl. 1, 1934
- 41 ACQC: busta 283, cat. II, cl. 1, 1927
- 42 C. Cresti, *Colonie marine e montane negli anni del fascismo*, 2005; p. 1. Saggio reperibile al sito: <<http://popolazioneestoria.it/article/view/125>>
- 43 C. Boniotti – F. Gut, *L'architettura del mare, Storia, Catalogazione, Recupero e Valorizzazione delle Colonie Marine dell'Emilia Romagna come patrimonio culturale e progettuale*, Laurea Magistrale in Architettura, A.A. 2012-2013, Politecnico di Milano; p. 38. Saggio reperibile al sito: <<https://www.politesi.polimi.it/handle/10589/80156>>
- 44 Boniotti – Gut *cit.*, p. 40.
- 45 ACQC: busta 283, cat. II, cl. 1, 1927. Si noti come il comitato, a un mese dal rientro dei bambini, chiedesse al podestà di produrre i loro certificati medici con lo scopo di attestare l'efficacia della permanenza in «*colonia marina*»
- 46 Fu grazie al legato Levi che, da Reggio Emilia, nel 1901 si cominciarono a ideare le prime colonie per bambini affetti da questa specifica forma di tubercolosi che colpiva l'infanzia
- 47 ACQC: busta 283, cl. 1, f. 1, 1928
- 48 ACQC: busta 283, cat. II, cl. 1, f. 1, 1928
- 49 ACQC: busta 284, cat. II, cl. 1, f. 1, 1929
- 50 Istituita dal 1928, il 15 giugno, giorno in cui effettivamente si costituì nel 1864 il primo Comitato della CRI
- 51 ACQC: busta 284, cat. II, cl. 1, f. 1, 1929.
- 52 ACQC: busta 284, cat. II, cl. 1, f. 1, 1929.
- 53 ACQC: busta 284, cat. II, cl. 1, 1929.
- 54 ACQC: busta 285, cat. II, cl. 1, 1930.
- 55 Opuscolo «*La Colonia scolastica alpina "Luigi Roversi"*», Cooperativa fra lavoratori tipografi, Reggio Emilia, 1921.
- 56 ACQC: busta 285, cl. 1, 1931
- 57 Cfr. L. Villari *cit.*, *passim*
- 58 Boniotti – Gut *cit.*, p. 38
- 59 ACQC: busta 286, cat. II, cl. 1, f. 1, 1932
- 60 ACQC: busta 286, cat. II, cl. 1, 1933
- 61 ACQC: busta 312, cat. II, cl. 1, 1934
- 62 ACQC: busta 318, cat. II, cl. 1, 1935
- 63 ACQC: busta cat. II, cl. 3, 1937
- 64 C. Ipsen, «*Under the Stats of Fascism: The Italian Population Projections of 1929-31*», in SIDEs, "Popolazione e Storia", 1/2002, pp. 95-111; p. 95. Saggio reperibile al sito: <<http://popolazioneestoria.it/article/download/257/245>>
- 65 A.J. De Grand, *L'Italia fascista e la Germania nazista*, il Mulino, 2005; p. 78
- 66 De Grand *cit.*, p.78
- 67 Cfr. L. Villari *cit.*, *passim*
- 68 ACQC: busta cat. VI, cl. 5, 1928
- 69 A. Bresci, «*L'Opera nazionale maternità e infanzia nel ventennio fascista*», in "Italia contemporanea", settembre 1993, n. 192, pp. 421-441; cfr. pp. 421-424. Saggio reperibile al sito: <http://www.italia-resistenza.it/wp-content/uploads/ic/RAV0053532_1993_190-193_30.pdf>
- 70 Bresci *cit.*, p. 426
- 71 ACQC: busta 286, cat. II, cl. 1, 1932
- 72 Bresci *cit.*, p. 430
- 73 Bresci *cit.*, p. 421
- 74 ACQC: busta 384, cat. II, cl. 3, 1929
- 75 Bresci *cit.*, pp. 435-436
- 76 C. Lombardi-Diop, «*Spotless Italy: Hygiene, Domesticity, and the Ubiquity of Whiteness in Fascist and Postwar Consumer Culture*», in "Journal California Italian Studies", 2(1), 2011; p. 4. Saggio reperibile al sito: <<https://escholarship.org/uc/item/8vt6r0vf>>
- 77 Bresci *cit.*, p. 435
- 78 ACQC: busta 286, cat. II, cl. 1, 1932
- 79 ACQC: busta 285, cat. II, cl. 1, 1931

- 80 ACQC: busta 285, cat. II, cl. 1, 1931
- 81 C. Venturoli, *Il fascismo e la seconda guerra mondiale*, in R. Ropa e C. Venturoli, *Donne al lavoro: un'identità difficile. Lavoratrici in Emilia Romagna (1860 1960)*; p.131
- 82 ACQC: busta 285, cat. II, cl. 1, 1931
- 83 ACQC: busta 296, cat. IV, 1931
- 84 ACQC: busta 286, cat. II, cl. 1, 1932
- 85 Bresci *cit.*, p. 431
- 86 ACQC: busta 286, cat. II, cl. 1, 1933
- 87 Bresci *cit.*, p. 435
- 88 ACQC: busta 286, cat. II, cl. 1, 1934
- 89 ACQC: busta 318, cat. II, cl. 1, 1935
- 90 ACQC: busta cat. II, cl. 3, 1936
- 91 ACQC: busta 329, cat. II, cl. 3, 1938
- 92 ACQC: busta cat. II, cl. 3, 1937
- 93 ACQC: busta cat. II, cl. 3, 1937, 10 ottobre
- 94 ACQC: busta 329, cat. II, cl. 3, 1938
- 95 ACQC: busta 329, cat. II, cl. 3, 1938
- 96 ACQC: busta 335, cat. II, cl. 4, 1939
- 97 Venturoli *cit.*, p.127
- 98 ACQC: busta 335, cat. II, cl. 3, 1939
- 99 Venturoli *cit.*, p. 143
- 100 ACQC: busta 330, cat. IV, cl. 4, 1939
- 101 ACQC: busta 335, cat. II, cl. 4, 1939
- 102 ACQC: busta 335, cat. II, cl. 4, 1939
- 103 Rapini *cit.*, p. 5
- 104 ACQC: busta 283, cat. II, cl. 4, 1927
- 105 ACQC: busta 286, cat. II, cl. 1, 1932
- 106 ACQC: busta 286, cat. II, cl. 1, 1934
- 107 ACQC: busta cat. II, cl. 1, 1937
- 108 ACQC: busta 312, cat. II, cl. 2, 1934
- 109 ACQC: busta cat. II, cl. 1, 1937
- 110 ACQC: busta 329, cat. II, cl. 1, 1938
- 111 G. Fidotta, "Per il miglioramento della stirpe". *Note sulla propaganda igienico-sanitaria durante il fascismo*, Cinergie, 3/2013, pp. 114-121: p. 119. Saggio reperito al sito: <<https://cinergie.unibo.it/article/view/7426>>
- 112 Fidotta *cit.*, p. 114
- 113 Fidotta *cit.*, pp. 115-116
- 114 ACQC: busta 330, cat. IV, cl. 3 1939
- 115 Cfr. T. Detti, *Stato, guerra e tubercolosi 1915-1922*, in F. della Peruta (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 7. Malattia e medicina*, Einaudi, 1984
- 116 Cfr.: C. Torcianti, *Busana, 1922-1926. La colonia sanatoriale estiva per tubercolosi di guerra*, in «Ricerche Storiche», n. 121, 2016
- 117 Cfr.: D. Preti, *La lotta antitubercolare nell'Italia Fascista*, pp. 955-1000, in "Storia d'Italia" *cit.*
- 118 ACQC: busta 285, cat. II, cl. 1, 1931
- 119 ACQC: busta 282, cat. II, cl. 2, 1928
- 120 ACQC: busta 285, cat. II, cl. 5, 1931
- 121 ACQC: busta 285, cat. II, cl. 1, 1931
- 122 Diop *cit.*, p. 4
- 123 Fidotta *cit.*, pp. 115-116
- 124 ACQC: busta 286, cat. II, cl. 1, 1932
- 125 ACQC: busta 286, cat. II, cl. 1, 1932
- 126 ACQC: busta 286, cat. II, cl. 2, 1932
- 127 ACQC: busta 286, cat. II, cl. 1, 1932
- 128 ACQC: busta 318, cat. IV, cl. 3, 1935

- 129 ACQC: busta 318, cat. IV, cl. 3, 1935
- 130 ACQC: busta cat. IV, cl. 3, 1936
- 131 ACQC: busta cat. IV, cl. 3, 1936
- 132 ACQC: busta cat. IV, cl. 3, 1937
- 133 ACQC: busta 330, cat. IV, cl. 3, 1937
- 134 Fidotta *cit.*, pp. 115-116
- 135 Fidotta *cit.*, p. 119
- 136 ACQC: busta 272, cat. XIV, 1922-1926
- 137 ACQC: busta 285, cat. II, cl. 5, 1931
- 138 Fidotta *cit.*, p. 119
- 139 ACQC: busta cat. XIV, 1927-1933
- 140 ACQC: busta cat. XIV, 1927-1933
- 141 ACQC: busta 317, cat. XIV, 1934
- 142 M. Isnenghi, *L'Italia del Fascio*, Giunti, 1998; p. 7. Si veda anche: E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione politica nell'Italia fascista*, Laterza, 1993
- 143 G.L.Mosse, *Estetica fascista e società. Alcune considerazioni*, in A Del Boca, M. Legnani, M.G. Rossi (a cura di), *Il regime fascista*, Laterza, 1995; p. 112
- 144 Questa celebrazione nacque negli USA nel 1872: il governatore del Nebraska Sterling Morton stabilì infatti una giornata in cui piantare alberi, con il duplice scopo di aumentare il patrimonio forestale del paese e di rafforzare la coscienza ambientale dei cittadini. In Italia, la prima celebrazione della Festa si ebbe nel 1898, istituzionalizzata poi nel 1923 con un decreto che mirava soprattutto al coinvolgimento e alla sensibilizzazione dei giovani rispetto ai temi ambientali. Cfr.: <<http://www.giornatadeglialberi.it/storiafesta.php>>
- 145 Mosse *cit.*, p. 167
- 146 ACQC: busta 295, cat. VI, 1927-1929
- 147 ACQC: busta 295, cat. VI, 1927-1929
- 148 P. Genovesi, *Il culto dei caduti della Grande Guerra nel progetto pedagogico fascista*, in "Annali online della Didattica e della Formazione Docente", vol. 8, n. 12/2016, pp. 83-114; p. 91
- 149 M. Ridolfi, *Le feste nazionali*, il Mulino, 2003, p. 154; in Genovese *cit.*, p. 84
- 150 ACQC: busta 296, cat. VI, 1930-1933
- 151 S. Falasca Zamponi, *Lo spettacolo del fascismo*, Rubettino, 2003; p. 243
- 152 Venturoli *cit.*, p. 273
- 153 S. Santoro, *L'Italia e l'Europa orientale: diplomazia culturale e propaganda. 1918-1943*, ed. Franco Angeli, 2005
- 154 ACQC: busta 296, cat. VI, 1930-1933
- 155 ACQC: busta 296, cat. VI, 1930-1933
- 156 ACQC: busta 324, cat. XIV-XV, 1936
- 157 ACQC: busta 296, cat. VI, 1930-1933
- 158 Mosse in Del Boca *cit.*, p. 108
- 159 Genovesi *cit.*, p. 88
- 160 Genovesi *cit.*, p. 89
- 161 Genovesi *cit.*, p. 92
- 162 ACQC: busta 295, cat. VI, 1927-1929
- 163 ACQC: busta 295, cat. VI, 1927-1929
- 164 ACQC: busta 295, cat. VI, 1927-1929
- 165 ACQC: busta, cat. XIV, 1927-1933
- 166 ACQC: busta 296, cat. VI, 1930-1933
- 167 ACQC: busta 324, cat. XIV, 1936
- 168 ACQC: busta 296, cat. VI, 1930-1933
- 169 Mosse *cit.*, p.108
- 170 ACQC: busta 295, cat. VI, 1927-1929
- 171 Mosse *cit.*, p.108
- 172 ACQC: busta 295, cat. VI, 1927-1929
- 173 ACQC: busta 295, cat. VI, 1927-1929
- 174 ACQC: busta 336, cat. VI, 1939

- 175 ACQC: busta 296, cat. VI, 1930-1933
- 176 "Il Solco fascista", 18/12/1935
- 177 "Il Solco fascista", 18/12/1935
- 178 "Il Solco fascista", 20/12/1935
- 179 "Il Solco fascista", 18/12/1935
- 180 "Il Solco fascista", 17/12/1935
- 181 "Il Solco fascista", 20/12/1935
- 182 "Il Solco fascista", 20/12/1935
- 183 "Il Solco fascista", 19/12/1935
- 184 A. Tonelli, *E ballando ballando. La storia d'Italia a passi di danza (1815-1996)*, Franco Angeli, 1998; pp. 105-113
- 185 ACQC: busta cat. XIV, 1927-1933
- 186 ACQC: busta cat. XIV, 1927-1933
- 187 ACQC: busta cat. XIV, 1927-1933
- 188 Cfr. Tonelli *cit.*, pp. 105-113
- 189 ACQC: busta cat. XIV, 1927-1933
- 190 ACQC: busta cat. XV, 1927-1933
- 191 ACQC: busta cat. XIV, 1927-1933
- 192 ACQC: busta cat. XIV, 1927-1933
- 193 ACQC: busta cat. XIV, 1927-1933
- 194 ACQC: busta cat. XIV, 1927-1933
- 195 ACQC: busta cat. XIV, 1927-1933
- 196 D. Manetti, *Un'arma poderosissima: industria cinematografica e Stato durante il fascismo. 1922-1943*, Franco Angeli, 2012; cfr. p. 48
- 197 ACQC: busta cat. XIV, 1927-1933
- 198 ACQC: busta cat. XIV, 1927-1933
- 199 ACQC: busta cat. XIV, 1927-1933
- 200 ACQC: busta cat. XIV, 1927-1933
- 201 ACQC: busta cat. XIV, 1927-1933
- 202 L. Villari *cit.*, *passim*
- 203 ACQC: busta cat. XIV, 1927-1933
- 204 ACQC: busta 317, cat. XIV, 1934
- 205 D. Guzzo, *Cinematografia*, in C. De Maria (a cura di), *Fascismo e società italiana. Temi e parole chiave*, Bradybus, 2016; p. 113
- 206 ACQC: busta 321, cat. XV, 1935
- 207 ACQC: busta 324, cat. XIV, 1936
- 208 ACQC: busta 324, cat. XIV, 1936
- 209 ACQC: busta 340, cat. XV, 1939
- 210 Archivio della federazione dei fasci di combattimento del PNF di Reggio Emilia – sezione di Quattro Castella in AISRRE
- 211 Cfr. E. Montanari, *Piccole donne crescono. Memorie di donne della pianura reggiana. 1930-1945*, RS libri, 2006, p. 32.
- 212 A. Zambonelli, *Reggiani in difesa della Repubblica spagnola (1936-1939)*, Istituto per la storia della Resistenza e della guerra di liberazione in Provincia di Reggio Emilia, 1974; pp. VII, 3-4
- 213 L. Fantini, *Dalla parte di Franco. Opinione pubblica e "volontari" reggiani nella guerra civile spagnola*, tesi di laurea a.a. 1988-1992, Università degli Studi di Bologna, relatore Luciano Casali, depositata in Biblioteca «Ettore Borghi», Istoreco
- 214 L. Fantini, *Dalla parte di Francisco Franco. "Volontari" reggiani alla guerra spagnola*, in «Ricerche storiche», 109, pp. 52-125; pp. 52-53
- 215 ASRE, pref. b. 32; "Il Solco fascista" del 15/01/1939; in Fantini *cit.*, pag. 119
- 216 ASRE, pref. b. 32; "Il Solco fascista" del 15/01/1939; in Fantini *cit.*, pag. 119
- 217 Schedario dei gerarchi fascisti *cit.*; Carteggio fascista in AISRRE; in Fantini *cit.*, p. 122
- 218 Schedario dei gerarchi fascisti *cit.*; Polizia partigiana in AISRRE; in Fantini *cit.*, pp. 167-168
- 219 ASRE, pref. b. 32; Carteggio fascista in AISRRE; in Fantini *cit.*, p. 167

- 220 Schedario dei gerarchi fascisti cit.; Carteggio fascista in AISRRE; in Fantini *cit.*, p. 177
- 221 Schedario dei gerarchi fascisti cit.; Carteggio fascista in AISRRE; in Fantini *cit.*, p. 177
- 222 ACQC: busta 340, cat. XIV, 1939
- 223 ACQC: busta 340, cat. XIV, 1939
- 224 ACQC: busta 346, cat. XV, cl. 1, 1940
- 225 A. Petacco, *Come eravamo negli anni di guerra. Cronaca e costume (1940-1945)*, Istituto Geografico DeAgostini, 1984; p. 11
- 226 A. Petacco *cit.*, p. 23
- 227 ACQC: busta 346, cat. XV, cl. 1, 1940
- 228 ACQC: busta 346, cat. XV, cl. 1, 1940
- 229 A. Petacco *cit.*, p. 38
- 230 A. Petacco *cit.*, p. 39
- 231 A. Petacco *cit.*, p. 67
- 232 ACQC: busta 357, cat. VI, cl. 7, 1942
- 233 ACQC: busta 360, cat. XIV, 1942
- 234 ACQC: busta 360, cat. XIV, 1942
- 235 A. Petacco *cit.*, p. 114
- 236 Cfr.: M. Storch (a cura di), *Venti mesi per la libertà. La guerra di Liberazione da Po al Cusna*, ed. Bertani, 2005; pp. 262-267
- 237 ACQC: busta 372, cat. XIV, 1944
- 238 ACQC: busta 372, cat. XIV, 1944
- 239 ACQC: busta 372, cat. XIV, 1944
- 240 ACQC: busta 372, cat. XIV, 1944
- 241 ACQC: busta 372, cat. XIV, 1944
- 242 ACQC: busta 372, cat. XIV, 1944
- 243 ACQC: busta 372, cat. XIV, 1944
- 244 ACQC: busta 372, cat. XIV, 1944
- 245 ACQC: busta 341, cat. II, cl. 3, 1940
- 246 ACQC: busta 347, cat. II, cl. 3, 1941
- 247 ACQC: busta 347, cat. II, cl. 3, 1941
- 248 Per la sorte di questi civili ebrei, si veda: A. Zambonelli, *Ebrei reggiani tra leggi razziali e Shoah. 1938-1945*, in "Ricerche storiche", n. 91-92, pp. 09 - 94.
- 249 ACQC: busta 347, cat. II, cl. 2, 1943
- 250 ACQC: busta 335, cat. II, cl. 2, 1942
- 251 ACQC: busta 368, cat. II, cl. 3, 1944
- 252 A. Petacco *cit.*, p. 10
- 253 ACQC: busta 347, cat. II, cl. 4, 1941
- 254 ACQC: busta 347, cat. II, cl. 3, 1941
- 255 ACQC: busta 361, cat. II, cl. 4, 1943
- 256 ACQC: busta 361, cat. II, cl. 4, 1943
- 257 ACQC: busta 361, cat. II, cl. 4, 1943
- 258 ACQC: busta 361, cat. II, cl. 4, 1943
- 259 ACQC: busta 361, cat. II, cl. 4, 1943
- 260 ACQC: busta 361, cat. II, cl. 4, 1943
- 261 ACQC: busta 372, cat. XIV, 1944
- 262 ACQC: busta 368, cat. II, cl. 3, 1944
- 263 ACQC: busta 368, cat. II, cl. 3, 1944
- 264 ACQC: busta 370, cat. VIII, 1944
- 265 Cfr.: M. Becchi e A. Conti, *Ventiduemila bombe su Reggio*, Diabasis, 2017
- 266 ACQC: busta 368, cat. II, cl. 3, 1944
- 267 ACQC: busta 368, cat. II, cl. 3, 1944
- 268 A. Petacco *cit.*, p. 71
- 269 ACQC: busta 368, cat. II, cl. 3, 1944

- 270 ACQC: busta 368, cat. II, cl. 3, 1944
- 271 ACQC: busta cat. II, 1945
- 272 ACQC: busta 368, cat. II, cl. 3, 1944
- 273 Per il titolo di questo paragrafo, ho scelto di utilizzare la trascrizione corretta dei loro nomi, ricavata dalle loro stesse firme
- 274 Per il titolo di questo paragrafo, ho scelto di utilizzare la trascrizione corretta dei loro nomi, ricavata dalle loro stesse firme
- 275 ACQC: busta 347, cat. II, cl. 4, 1941
- 276 Il nome della donna venne spesso storpiato dai burocrati italiani, in molti documenti: per una questione di coerenza metodologica, ho preferito pertanto riprodurre tale errore quando ho estrapolato da tali materiali il nominativo
- 277 ACQC: busta 361, cat. II, cl. 4, 1943
- 278 Cfr.: <<http://www.nowykorczyn.com> e <http://www.tisharon.org/nowy-korczyzn/>>
- 279 C.S. Capogreco, *I campi del Duce. L'internamento civile nell'Italia fascista. 1940-1943*, Einaudi, 2004, pp. 64-65. I numeri preventivati dal ministero l'anno precedente vennero clamorosamente smentiti nei fatti: a ottobre del 1940, gli internati complessivi erano oltre 4200, dei quali 1800 ebrei
- 280 Ringrazio il direttore della Cittadella degli archivi di Milano per la disponibilità dimostrata e l'archivista dottoressa Clara Belotti per la fattiva e preziosa collaborazione
- 281 Si veda: E. Giunipero (a cura di), *Ebrei a Shanghai. Storia dei rifugiati in fuga dal Terzo Reich*, Occidente - Oriente, 2018
- 282 Capogreco *cit.*, p. 94
- 283 Si veda: <<http://www.annapizzuti.it/database/ricerca.php>>
- 284 ACQC: busta 335, cat. II, cl. 2, 1942
- 285 ACQC: busta 361, cat. II, cl. 2, 1943
- 286 L. Picciotto, *Il libro della memoria. Gli Ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Mursia, 1991- ed. aggiornata, 1992- ed. Aumentata, 2002
- 287 ACQC: busta 341, cat. II, cl. 1, 1940
- 288 ACQC: busta 346, cat. XV, cl. 1, 1940
- 289 ACQC: busta 341, cat. II, cl. 2, 1940
- 290 ACQC: busta 341, cat. II, 1941
- 291 ACQC: busta 347, cat. II, cl. 10, 1941
- 292 ACQC: busta 349, cat. VI, 1941
- 293 ACQC: busta 347, cat. II, cl. 1, 1941
- 294 ACQC: busta 347, cat. II, cl. 9, 1941
- 295 ACQC: busta 354, cat. XV, 1941
- 296 ACQC: busta 347, cat. II, cl. 9, 1941
- 297 ACQC: busta 357, cat. VI, cl. 7, 1942
- 298 ACQC: busta 347, cat. II, cl. 3, 1941
- 299 ACQC: busta 335, cat. II, cl. 3, 1942
- 300 ACQC: busta 335, cat. II, cl. 10, 1942
- 301 ACQC: busta 335, cat. II, 1942
- 302 ACQC: busta 335, cat. II, 1942
- 303 ACQC: busta 335, cat. II, cl. 2, 1942
- 304 ACQC: busta 335, cat. II, cl. 2, 1942
- 305 ACQC: busta 361, cat. II, cl. 1, 1943
- 306 ACQC: busta 361, cat. II, cl. 4, 1943
- 307 ACQC: busta 361, cat. II, cl. 6, 1943
- 308 ACQC: busta 361, cat. II, cl. 4, 1943
- 309 ACQC: busta 361, cat. II, cl. 2, 1943
- 310 ACQC: busta 361, cat. II, cl. 4, 1943
- 311 ACQC: busta 368, cat. II, cl. 3, 1944
- 312 ACQC: busta 361, cat. II, cl. 4, 1943
- 313 ACQC: busta 368, cat. II, cl. 3, 1944

- 314 ACQC: busta 370, cat. VIII, 1944
- 315 ACQC: busta 368, cat. II, cl. 3, 1944
- 316 ACQC: busta 368, cat. II, cl. 3, 1944. Istituito con decreto del 20 novembre 1943, tale ente incominciò l'attività il 21 marzo 1944. Era inquadrato tra gli organismi della Presidenza del Consiglio dei Ministri. La sua sede centrale era a Maderno
- 317 ACQC: busta 375, cat. VI, cl. 3, 1945
- 318 ACQC: busta 343, cat. VIII, 1940
- 319 ACQC: busta 343, cat. VIII, 1940
- 320 ACQC: busta 343, cat. VIII, 1940
- 321 Rimando ovviamente a Cavandoli per la trattazione puntuale di tale periodo storico
- 322 M. Storchi, "...In quella bellissima giornata di sole e di polvere". *Il ventennio fascista e la lotta armata*, in Gino Badini (a cura di), *Quattro Castella. Dai secoli antichi al secolo breve*, Comune di Quattro Castella, 2002; in particolare p. 269
- 323 M. Storchi in G. Badini *cit.*, p. 271
- 324 ACQC: busta 357, cat. VI, 1944
- 325 ACQC: busta 357, cat. VI, 1944
- 326 ACQC: busta cat. VIII, cl. 2, 1944
- 327 ACQC: busta cat. VIII, cl. 2, 1944
- 328 M. Storchi in G. Badini *cit.*, p. 274
- 329 Ivi, p. 276
- 330 ACQC: busta cat. VIII, cl. 2, 1944
- 331 Cfr. M. Storchi (a cura di) *cit.*, p. 93
- 332 ACQC: busta cat. VIII, cl. 2, 1944
- 333 ACQC: busta cat. VIII, cl. 2, 1944
- 334 ACQC: busta cat. VIII, cl. 2, 1944
- 335 ACQC: busta 369, cat. VIII, 1944
- 336 ACQC: busta 369, cat. VIII, cl. 2, 1944
- 337 ACQC: busta 370, cat. VIII, 1944
- 338 M. Storchi (a cura di) *cit.*, pp. 267-268
- 339 ACQC: busta 375, cat. VIII, cl. 2, 1945
- 340 ACQC: busta 375, cat. VIII, cl. 2, 1945
- 341 ACQC: busta 377, cat. XV, 1945
- 342 ACQC, busta 375, cat. VIII, cl. 2, f. 3, 1945
- 343 ACQC, busta 375, cat. VIII, cl. 2, f. 3, 1945
- 344 M. Storchi in G. Badini *cit.*, p. 277
- 345 ACQC: busta 375, cat. VIII, cl. 2, 1945
- 346 ACQC: busta 375, cat. VIII, cl. 2, 1945
- 347 M. Storchi (a cura di) *cit.*, p. 165
- 348 ACQC: busta 375, cat. VIII, cl. 2, 1945
- 349 Documento redatto da Fiorella Ferrarini
- 350 Cfr.: A. Paterlini, *Partigiane e patriote della provincia di Reggio nell'Emilia*, Reggio Emilia, Edizioni Libreria Rinascita, 1977; A. Malavasi, *Storia di una donna del '900. La fatica della libertà*, Editrice della sicurezza sociale, 2005
- 351 <https://www.resistance-archive.org/it/testimonies/lidia-valeriani/#/clips/kgAqpHXTIB8?_k=8q77j6>
- 352 Cfr.: <https://www.resistance-archive.org/it/testimonies/lidia-valeriani/#/clips/kgAqpHXTIB8?_k=8q77j6>. Si vedano inoltre i cortometraggi *Il filo rosso* (2011) e *Come fiori nella tempesta* (2012), scritti e girati da Federica Viani, nipote di Lidia Valeriani, e incentrati sulla testimonianza della partigiana castellese.
- 353 C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, 1991
- 354 ACQC: busta cat. II, cl. 1-3, 1945
- 355 ACQC: busta cat. II, cl. 4, 1945
- 356 ACQC: busta cat. II, cl. 1-3, 1945
- 357 ACQC: busta cat. II, cl. 4, 1945
- 358 ACQC: busta cat. II, cl. 9, 1945

- 359 ACQC: busta cat. II, cl. 9, 1945
- 360 ACQC: busta cat. II, cl. 9, 1945
- 361 ACQC: busta cat. II, cl. 10, 1945
- 362 ACQC: busta 375, cat. VIII, cl. 5, 1945
- 363 ACQC: busta 375, cat. II, cl. 10, 1945
- 364 ACQC: busta cat. II, cl. 10, 1945
- 365 ACQC: busta 375, cat. VIII, cl. 5, 1945
- 366 ACQC: busta 375, cat. VIII, cl. 5, 1945
- 367 ACQC: busta 375, cat. VIII, cl. 5, 1945
- 368 G. Magnanini, *Dopo la liberazione. Reggio Emilia aprile 1945 – settembre 1946*, Bologna, Edizione Analisi, 1992; pp. 108, 144, 213, 162. I nomi dei quattro fascisti uccisi a Cerredolo de' Coppi sono riportati anche nel *Martirologio dell'Associazione Nazionale Famiglie caduti e dispersi della Repubblica Sociale Italiana*, delegazione di Reggio Emilia
- 369 Archivio della Federazione dei Fasci di Combattimento del PNF di Reggio Emilia – Sezione di Quattro Castella, *cit.*
- 370 ACQC: busta 377, cat. XV, 1945
- 371 G. Rinaldi, *I treni della felicità. Storie di bambini in viaggio tra due Italie*, 2009, ed. Carta bianca. Successivamente, lo storico lavorò accanto al regista Alessandro Piva per realizzare il documentario *Pasta nera* (2011), distribuito da Cinecittà Luce. Si veda anche: D. Granatelli, *Il sapore del pane*, Terre di Mezzo, 2004 e C. Casoli – C. Perrucchetti, *Arrivederci a primavera. Porte aperte a Sant'Illario per i bambini. Storie di solidarietà e sopravvivenza*, Gazzettino Santilariese, 2013
- 372 A. Minella, N. Spano, F. Terranova, *Cari bambini, vi aspettiamo con gioia*, 1980, Teti; pp. 41-42
- 373 A. Minella (a cura di) *cit.*, pp. 43-44
- 374 A. Minella (a cura di) *cit.*, p. 72
- 375 A. Minella (a cura di) *cit.*, p. 97
- 376 Cfr: <<http://webcache.googleusercontent.com/search?q=cache:http://www.reggionline.com/una-storia-reggiana/>>
- 377 ACQC: busta 375, cat. VI, 1945
- 378 ACQC: busta 382, cat. VI, cl. 3, 1946; documento del 18 giugno 1946
- 379 ACQC: busta 382, cat. VI, cl. 3, 1946; documento del 15 febbraio 1946
- 380 ACQC: busta 377, cat. XV, 1945
- 381 ACQC: busta 84, cat. XV, 1946

Copertina originale di Alberto Tedeschi dell'edizione a cura
del Comune di Quattro Castella, Tecnostampa, 1973

PREMESSA

Il nostro comune, di solito, non viene compreso fra i centri di maggior interesse per la storia del movimento operaio, democratico e antifascista reggiano. Questa esclusione ha certamente una 'sua logica, se si pensa al ruolo che hanno assolto, nello sviluppo del movimento, comuni come Cavriago, Bagnolo, Cadelbosco, Campegine, S. Ilario, Correggio, Scandiano, Fabbriico, Novellara o frazioni del capoluogo come Massenzatico, Rivalta, S. Maurizio, Masone ecc.

Tuttavia non va trascurata la funzione di tante altre collettività di lavoratori che, come quella di Quattro Castella, hanno operato e operano attivamente su posizioni d'avanguardia, contribuendo alla presenza attiva delle masse nella vita politica e sociale contemporanea. Direi che tale funzione si manifesta con particolare rilievo, fra noi, nell'emergere del mondo contadino da uno stato di passività alla conquista di una coscienza collettiva e, conseguentemente, a quella capacità di impegno e di intervento che qualifica tutta la vicenda contemporanea delle nostre campagne. Sicchè acquista oggi importanza notevole -come è stato rilevato -la storia delle forze di: base e, in tale quadro, la realtà del mondo contadino nelle sue manifestazioni locali.

E' per questo che abbiamo seguito con interesse la pubblicazione di *Quattro Castella ribelle*, avvenuta a puntate nella rivista *Ricerche Storiche*. Per la stessa ragione abbiamo chiesto e ottenuto dalla rivista il consenso a curarne un'edizione in volume come amministrazione comunale, allo scopo di offrire ai concittadini, soprattutto ai giovani, uno strumento di conoscenza del movimento democratico, dell'antifascismo, della lotta di liberazione nel nostro comune (e delle motivazioni storiche che hanno portato il movimento a dimensioni di così ampia portata). Riteniamo che questo sia anche un mezzo per meglio apprezzare la realtà attuale, al cui rinnovamento democratico la popolazione di Quattro Castella intende dare, come sempre, un contributo attivo.

Dalla residenza municipale, 15 ottobre 1973

Il Sindaco
Pietro Baroni

AVVERTENZA

Il presente lavoro, pubblicato a puntate dalla rivista dell'Istituto per la storia della resistenza e della guerra di liberazione in provincia di Reggio Emilia, *Ricerche storiche* (nn. 13-14 del luglio 1971, 15 del dicembre 1971, 16 del maggio 1972, 17-18 del dicembre 1972 e 19 del luglio 1973), era già pronto alla fine del 1970. Non ho ritenuto opportuno introdurre modifiche sostanziali in questa edizione curata dal comune di Quattro Castella, anche perchè il disegno originario aveva già incontrato il consenso degli amministratori e dei dirigenti politici locali, che nel corso delle ricerche mi hanno costantemente assistito fornendomi notizie, agevolando l'accesso all'archivio comunale e le interviste ai protagonisti. Ho solo apportato qualche variazione di forma, eliminando taluni errori materiali che erano sfuggiti nell'edizione a puntate.

Rispetto al testo di *Ricerche storiche* questa edizione comprende, in più, tre appendici (cronologia; albo d'oro; bibliografia) e alcune illustrazioni fornitemi dal comune, dall'Istituto per la storia della Resistenza, dall'A.N.P.I. e dall'amico Alberto Tedeschi.

La bibliografia è aggiornata al 1970. Nel frattempo sono usciti alcuni altri studi sul movimento operaio e antifascista reggiano. Tuttavia non ho ritenuto opportuno cambiare la prima stesura della bibliografia, perchè di quegli studi non avevo potuto tener conto al momento della pubblicazione di Quattro Castella ribelle su *Ricerche storiche* e perchè essi, comunque, non contengono elementi che abbiano incidenza sulla materia trattata nel presente lavoro.

Ringrazio le numerose persone (elencate in appendice) che mi hanno fornito testimonianze. Fra queste è doveroso ricordare il comandante partigiano Talino Fiaccadori (Ribin), che nel frattempo è immaturamente scomparso.

R. C.

DOPOGUERRA E FASCISMO

PALUDE ECONOMICA FRA DUE GUERRE

L'aspetto di Quattro Castella è sempre stato quello di un paese particolarmente favorito dalla natura, quasi fatto apposta per la villeggiatura dei signori. Ma la sua gente ha sofferto per secoli la miseria e uno stato di dura sottomissione a un padronato gretto e di visuali meschine.

Questa stessa gente però, in epoca contemporanea, si è liberata delle sue secolari inibizioni e ha rivelato una forte carica ribelle. Su queste costanti si svolge a Quattro Castella, fra le due guerre mondiali, una vita arida e premoderna sotto un aspetto, lanciata al futuro sotto l'altro.

Il territorio del Comune somiglia a un rettangolo, si stende a sud della via Emilia, comprende una striscia dei primi colli appenninici e una della contigua Valpadana. Altimetria massima 381, minima 117, prevalente 155¹. Con Albinea, Casalgrande, S. Polo d'Enza e Scandiano appartiene alla terza delle zone convenzionali della provincia, il colle-piano². Il capoluogo è posto sull'estremità occidentale del rettangolo. Seguono verso levante le frazioni Roncolo, Montecavolo, Salvarano, Puianello o Mucciatella³, distanti da Quattro Castella rispettivamente km. 2, 4, 6 e 8. Molti borghi e villaggi circondano i principali centri abitati: Le Fornaci, Marzano, Monticelli, Rio da Corte, Bergonzano (con la vicina Madonna della Battaglia), Valle, Rosso, Calinzano, Selvirola di Sotto, Selvirola di Sopra, Garfagnana e La Fossetta attorno al capoluogo; Rubbianino a nord di Roncolo; Tempie e Scampate a nord di Montecavolo; Piazza Navona e Bedogno attorno a Salvarano; S. Felice, Le Forche, Braglie, Botteghe e Corticella attorno a Puianello⁴.

I censimenti del periodo in esame e rilevazioni intermedie registrano questa evoluzione demografica: 1911 ab. 5.991; 1921 ab. 6.605⁵; 1924 ab. 6.609⁶; 1931 ab. 6.862⁷; 1936 ab. 6.624; 1945 ab. 6.756⁸.

Dal primo anteguerra al termine del secondo conflitto mondiale la popolazione è cresciuta del 12,6%: un aumento più rapido della media provinciale ma non dovuto a incremento o modificazioni dell'attività economica.

Si legge in un documento del '33: «La popolazione... è dedita per la totalità all'agricoltura, le arti e le industrie locali si svolgono ai margini dell'agricoltura e da essa traggono materia e ragione di lavoro»⁹. Esatta fotografia della realtà, che resta identica in tutto il ventennio fascista e per alcuni anni dopo la guerra; condizione di preistoria economica da cui Quattro Castella comincia a riscattarsi

molto più tardi rispetto alla media in provincia di Reggio e in particolare rispetto a comuni vicini: San Polo, Bibbiano, Albinea ecc. L'industria vera e propria compare solo nel 1958, poi avrà un certo incremento negli anni successivi, trasformando il Comune agricolo in agricolo-industriale¹⁰.

Ancora nel '45, su una popolazione attiva di 5.390 unità, vi sono 3.929 addetti all'agricoltura, 423 all'industria, 290 ai trasporti, 675 al commercio, 46 alle libere professioni, 21 all'impiego privato¹¹. Rispetto ai dati del censimento della popolazione agricola del 1934, gli addetti all'agricoltura (complessivamente 4.436) risultano diminuiti di 507 unità. Lo scarto è dovuto in gran parte al reperimento di lavoro in altri comuni, specie a Reggio, dove lavorano in buona parte gli addetti a mansioni non agricole.

La partizione interna della popolazione agricola denuncia a sua volta vecchi rapporti di proprietà, che fatalmente rigettano la mano d'opera. Questi i dati del 1934: famiglie di piccoli agricoltori 228 (componenti 1.345), affittuari 207 (componenti 1.512), mezzadri 136 (componenti 812), giornalieri 185 (componenti 880); altri addetti 25 (componenti 87). Totale 781 famiglie con 4.436 componenti¹². E' anche più eloquente il singolare frazionamento della terra, a sua volta preclusivo all'occupazione di mano d'opera. Già in provincia di Reggio il frazionamento «raggiunge limiti insuperati»¹³. Quattro Castella è largamente partecipe di tale situazione. Su una superficie coltivata di h. 4.245, rilevata nel corso della prima guerra mondiale¹⁴ e rimasta praticamente invariata fino al '45 (h. 4.400), si ha questa partizione per classi di ampiezza: fino a 0,50 h., 52 aziende; da 0,51 a 1 h., 62; da 1,01 a 3 h., 105; da 3,01 a 5 h., 104; da 5,01 a 10 h., 224; da 10,01 a 20 h., 42; da 20,01 a 50 h., 7. Riguardo al sistema di conduzione, 253 aziende (per complessivi h. 1.400) risultano condotte in economia; 207 (h. 1.150) in affitto; 136 (h. 1.850) a colonia parziaria¹⁵.

Va tenuto conto, in materia di affittanze, di un patrimonio terriero comunale di 140 h., diviso - nel periodo considerato - in piccolissime parcelle concesse a braccianti e a contadini poveri. Tale patrimonio comprende quattro unità fondiari così denominate: Fola (presso Montecavolo), Ghiardello (presso Roncolo), Fossetta (presso Roncolo), Ghiardo (in territorio del Comune di Bibbiano). Ghiardo e Ghiardello sono privi di alberatura, Fola e Fossetta piantumate con viti. Nel '23 l'Amministrazione ordinaria fascista pone il problema di un diverso più redditizio impiego di quel patrimonio: «Può ... dirsi che la proprietà terriera del Comune di Quattro Castella costituisce per esso un discreto patrimonio che, qualora venga curato con criteri razionali, potrà essere fonte di valide risorse per il bilancio comunale. La risoluzione di questo problema è però ardua, piena di pericoli e cozzante contro gli interessi di un forte numero di lavoratori i quali per molti anni hanno ricavato da questi terreni il maggiore sostenimento

per le loro famiglie. È una soluzione difficile, ma che necessita affrontare rapidamente, poiché queste terre sono ancora suscettibili di un maggiore sfruttamento ed il contribuire oggi ad aumentare la produzione fondiaria è un dovere di ogni cittadino, poiché è da questa fonte che l'economia nazionale ricaverà i maggiori benefici»¹⁶.

Conclusione che si colloca nella logica del pregiudizio autarchico e pre-scinde da iniziative economiche diverse dall'agricoltura prospettando solo un più razionale impiego del terreno agricolo e lasciando perciò scoperto il problema dei piccoli concessionari destinati all'espulsione. Nel 1932 il problema è ancora intatto: «... Detti terreni vengono classificati fra i beni patrimoniali benché *ab immemorabili* gravino, per essi, oneri permanenti al Municipio consistenti nell'obbligo, invalso per consuetudine, di assegnare i lotti alle famiglie povere, nulla tenenti, dette *cameranti* con moltissime suddivisioni, da una a due biolche per famiglia, in affitto novennale a prezzo sensibilmente ridotto»¹⁷ Nello stesso anno il commissario prefettizio Guerriero, lasciando la carica, avverte l'insussistenza di reddito, previsto in L. 30.000 ma solo «nominale perché molti non pagano o non hanno la possibilità di pagare»; aggiunge che «la proprietà è assai depauperata» e propone di alienarla¹⁸. Ma quei terreni non saranno alienati né razionalizzati. Mai la questione, né le tante altre che angustiano il Comune, indurranno le amministrazioni fasciste a ipotizzare più originali scelte economiche, anche solo integrative dell'indirizzo autarchico-agrario. Sicché per tutto il ventennio resta inalterato il vecchio rapporto tra agricoltura e altri settori.

In materia di industria e commercio il censimento specifico del '27 registra solo - con pochissime eccezioni - aziende a dimensione individuale o familiare. Sono del tutto assenti molti settori: industrie connesse con l'agricoltura, pesca, miniere e cave, pelli e cuoi, carta, industria poligrafica, siderurgia e metallurgia, minerali esclusi metalli, industria chimica, tessile, provvista e distribuzione di forza motrice acqua e calore. Per gli altri: industria del legno 21 azienda con 27 addetti; alimentari e affini (soprattutto caselli e latterie) 33 con 66; meccanica 8 con 10; costruzioni 5 con 9; vestiario abbigliamento e arredamento 14 con 25; servizi igienici sanitari ecc. 4 con 6; trasporti e comunicazioni 5 con 5. Totale 90 aziende con 148 addetti¹⁹.

L'industria, in particolare, annovera 25 caseifici (8 a Quattro Castella, 3 a Montecavolo, 3 a Salvarano, 6 a Puianello, 5 a Roncolo), di cui 6 a gestione cooperativa, una piccola fabbrica di gazzose e seltz, aziende artigianali di costruzione e riparazione attrezzi agricoli, botti e carri da campagna²⁰, un pastificio²¹, due fornaci per la produzione di mattoni pieni e forati²².

Nel commercio, complessivamente, il censimento rileva 187 esercizi con 282 addetti²³.

I traffici commerciali si limitano, come tranquilla conseguenza della realtà produttiva, all'esportazione di vino (prodotto direttamente, nel periodo in esame, dalle singole aziende agricole), formaggio, bestiame, frumento, pasta alimentare; e all'importazione di materie lavorate, stoffe, cotone, frumentone, mangimi, concimi chimici²⁴.

La stessa agricoltura - grazie oltre tutto alla ricordata dottrina autarchica e alla mussoliniana battaglia del grano - non brilla per apertura a specializzazioni o a moderne scelte. Si produce frumento, uva, foraggi e - conseguentemente - latte, lavorato in zona dalle aziende casearie²⁵. Le condizioni naturali favoriscono un'apprezzata produzione vinicola: q.li 53.950 di uva nel 1916²⁶; 34.925 nel 1917²⁷; 34.975 nel 1918²⁸, circa 50.000 nel 1927 contro q.li 12.000 di frumento, 800 di frumentone e 3.000 di fieno²⁹.

Men che mediocre la fantasia della classe proprietaria nell'integrare i moduli produttivi. Si ha solo notizia di una stazione apistica d'avanguardia istituita nel '22 con 60 alveari iniziali³⁰, che sembra però particolarmente dovuta alla passione di un maestro sovversivo, il Ferraguti, diplomato in apicoltura, animatore di una conferenza tecnica in Quattro Castella nello stesso periodo³¹. Tanto che pochi anni dopo, rimosso il sovversivo, gli alveari razionali da 60 risultano scendere a 27 in tutto il Comune, mentre ne restano 185 a carattere «villico»³². Le singole aziende agricole dedicano particolare impegno (come in tutta la provincia) all'allevamento del bestiame bovino: all'epoca del censimento 1917-18 risultano bovini 4.187, suini 217, equini 209³³; al 15 ottobre 1927, bovini 4.303, suini 1.969, equini 277³⁴; al 20 settembre 1945, malgrado la lunga guerra e le recenti grassazioni nazifasciste, restano bovini 3.471, suini 1.482, equini 395³⁵. Ma neppure l'allevamento del bestiame, non industrializzato, implica impiego di mano d'opera. Nel Comune, poi, non vi sono macelli; e l'industria in genere è quel che s'è detto. La disoccupazione, alta in tutta la provincia con punte massime nel 1921-22 e ancor più nel '27-28³⁶ e nei successivi anni della crisi, domina l'intero ventennio come fattore determinante della vita del Comune. L'occupazione nel settore industriale registra oscillazioni prevalentemente dovute alla maggiore o minore capacità di assorbimento da parte di imprese di altri Comuni. Sale al tempo stesso il costo della vita, con incidenza particolare dei fitti. Nel febbraio '23 si lamenta a Montecavolo il raddoppio dei canoni operato dai proprietari di case subito dopo il decreto Mussolini di sblocco: «... dimodoché certi lavoratori, carichi di famiglia, per le proprie condizioni di disagio, dovute alla grave disoccupazione, facevano già un grave sforzo a pagare prima duecento lire d'affitto, dovrebbero oggi pagarne quattro o cinquecento ... La disoccupazione, d'altra parte, permane assai grave, e tutti sembra facciano a gara per accrescerla anziché alleviarla, compreso il R. Commissario, il quale, tra l'altro, ha affidato

ultimamente il lavoro di sgombrò della neve ai cantonieri piuttosto che ai nostri braccianti disoccupati»³⁷. Per di più viene ridotta dal Comune, sempre nel '23, l'assistenza ai poveri³⁸.

Nel settore agricolo la disoccupazione è costantemente alta e naturalmente altissima nelle stagioni morte³⁹. Anche dopo gli anni di massima tensione, la carenza di lavoro è sempre grave. Scrive *La Giustizia* che nel reggiano «... per quanto riguarda la massa dei lavoratori agricoli di tutte le categorie, non è chi non veda quanto la situazione sia allarmante. La precipitazione dei prezzi dei prodotti agricoli ha fortemente impressionato i conduttori di fondi i quali, purtroppo, seguitano ad avere l'illusione di salvarsi col risparmiare spese, specialmente nei riguardi della mano d'opera avventizia». A metà aprile '24 non si erano ancora compiuti i lavori di potatura e sistemazione degli alberi, che di solito finiscono a febbraio⁴⁰. Dal 1° gennaio a metà giugno dello stesso anno i braccianti non avevano raggiunto le 15 giornate di lavoro⁴¹.

Il persistere di analoghe se non più tese condizioni lungo il ventennio può leggersi nella statistica della povertà a tutto il 27 luglio '32 che registra, su 6.862 abitanti, 989 iscritti negli elenchi dei poveri, di cui 242 nel capoluogo, 57 a Roncolo, 287 a Montecavolo, 101 a Salvarano e 2,11 a Mucciatella⁴². Le risorse del Comune sono in buona parte assorbite dall'assistenza caritativa, elargita per lo più in maniera tradizionale: «... La beneficenza viene esercitata in massima parte dal Municipio attraverso l'assistenza sanitaria, le spedalizzazioni, i ricoveri, i sussidi agli esposti, i sussidi in denaro e mediante la concessione, a prezzi bassi, dei terreni comunali in affitto ai poveri. Per importanza di bilancio è secondo l'Ente Opere Assistenziali amministrato da un locale Comitato che fa capo al fascio; detto ente distribuisce minestre, viveri in natura, frumento e pochi sussidi in denaro». Seguono gli asili, comitati vari e la congregazione di carità. «... In complesso si erogano annualmente circa L. 200.000 a pro della beneficenza assistendo un migliaio di persone nelle varie forme svolte dai singoli Enti»⁴³.

Lo stato dei servizi e dei lavori pubblici presenta nel ventennio un catalogo deprimente. Precarie opere del Comune e della Provincia, per lo più di ordinaria manutenzione con ghiaia, alle strade e ai ponticelli del territorio; alcuni lavori cimiteriali; aggregazione, in forza di una legge del 13-2-1933, al consorzio di miglioria fondiaria chiamato a svolgere attività su 23.651 ettari di terreno nei Comuni di Albinea, Bibbiano, Cadelbosco Sopra, Cavriago, Montecchio, Reggio Emilia, Scandiano, S. Ilario d'Enza, S. Polo d'Enza, Quattro Castella⁴⁴; qualche intervento per i pubblici trasporti⁴⁵ che nel marzo '33 consistono in tre doppie corse automobilistiche della SARSA tra Quattro Castella e Reggio lungo la comunale sussidiata, più un servizio della stessa società con due corse doppie bisettimanali tra Salvarano e la città, un servizio di corriera a cavalli tra

Montecavolo e Reggio e infine l'allacciamento a due corse ferroviarie tra Piazzola di Bibbiano e Reggio sulla linea Reggio-Ciano del CCFR⁴⁶; scarsissima illuminazione pubblica e, quanto alla privata, allacciamento alla SEEE con esclusione di Bedogno, Calinzano, Rosso, Valle e Bergonzano⁴⁷; due centralini telefonici - a Quattro Castella e Montecavolo - con tre posti pubblici di cui due presso i medesimi centralini e uno a Puianello, su speciale concordato con la TIMO⁴⁸; fallito tentativo di assecondare la costruzione di un albergo nel '32⁴⁹.

Ma nessun provvedimento sostanziale, in vent'anni, per quel che riguarda i tre servizi più carenti: approvvigionamento idrico, fognature e edilizia scolastica. Il commissario prefettizio Guerriero nota nel '32 che l'alimentazione idrica è ottenuta da tempo immemorabile mediante pozzi a camicia, soggetti a inquinamento con la conseguenza di molti casi di tifo. Aggiunge che occorre costruire l'acquedotto o almeno dare acqua ai fontanini con pozzi artesiani⁵⁰. L'anno dopo il segretario comunale conferma «... scarsezza d'acqua potabile e corrente» e insufficienza dei «pubblici impianti di rudimentali pozzi»⁵¹. Nel '40 il podestà Manenti osserva che il problema dell'approvvigionamento idrico «si trascina da anni senza alcun risultato», provocando casi di febbre tifoide per la vicinanza delle stalle ai pozzi a camicia, con larga possibilità di inquinamento. Aggiunge che anni addietro era fallita l'iniziativa di un acquedotto in consorzio con vicini comuni⁵². Alla caduta del regime la situazione sarà la stessa.

Quanto alle fognature, nel '33 il segretario informa: «... La popolazione è totalmente dedicata all'agricoltura e spesso tiene casa e stalla nei centri abitati poco curandosi se gli scolli delle stalle e dei pozzi neri sfociano sulla pubblica via ... benché il regolamento di igiene sia recente e non trascuri l'igiene dell'abitato, le amministrazioni comunali non si sono mai preoccupate di creare centri abitabilmente civili nei più grossi agglomerati, e di imporre anche alle abitazioni rurali isolate quelle norme igieniche che il progresso e la raggiunta civiltà richiedono. Necessiterebbe intraprendere una energica campagna di risanamento dell'abitato... Per il capoluogo studiare l'esecuzione del progetto di fognatura pubblica»: progetto che poi anche le successive amministrazioni fasciste non attueranno.

Aggiunge il segretario: «Il Municipio non provvede affatto alla nettezza delle vie e delle piazze che sono spesso frequentate da bestie bovine e da cavalli con grave nocimento per la salute pubblica e per la pulizia del suolo, non essendo alcuna via selciata e lavabile...»⁵³

L'edilizia scolastica non ha maggior fortuna. Il primo sindaco fascista Antonio Tirelli e l'assessore anziano Gustavo Bertolini avvertono nel '23 «.. quanto sia impellente e doveroso dare al Comune di Quattro Castella degli ambienti scolastici decorosi e sani...»⁵⁴ Nel '32 il commissario Guerriero osserva che manca ancora l'edificio scolastico nel capoluogo e che quello di Puianello è insuffi-

ciente⁵⁵. Ma il suo predecessore Barbieri aveva concesso gratuitamente all'opera nazionale balilla due locali del Comune e si proponeva di fare altrettanto nelle frazioni⁵⁶. Nel '33 il segretario riepiloga: nel capoluogo le scuole sono alloggiate in un edificio (Casino S. Anna) preso in affitto dal castellano di Bianello, inadatto all'uso sotto ogni punto di vista (senza cortile e acqua potabile, aule strette e mal disposte ecc.) e con un canone assai caro per giunta; a Roncolo e Puianello due vetuste e scalciate costruzioni di proprietà comunale, di cui quella di Puianello seriamente lesionata; a Montecavolo, unico nel Comune, un edificio scolastico nuovo, costruito nel '29-'30⁵⁷. Nel '40 il podestà Manenti scrive che nel capoluogo l'insegnamento elementare «avviene in un vetusto castello di proprietà privata (il solito Casino S. Anna), che non presenta alcuna garanzia dal lato igienico-sanitario, contrasta con le più elementari norme di edilizia scolastica» e continua a costare incredibilmente caro; e che a Puianello l'edificio, di proprietà del Comune, è angusto e antigienico⁵⁸.

Benché manchino interventi su queste materie essenziali, il bilancio del Comune presenta nel ventennio uno stato di dissesto cronico⁵⁹. I discorsi dei tanti amministratori avvicendatisi al governo locale in periodo fascista dispensano - enunciazioni di rammarico e promesse di opere risolutive. L'uno tramanda all'altro la propria angoscia. Al capo iniziale di questa sofferta condizione è il sindaco Tirelli che protesta «interessamento per tutti i bisogni del Comune» fornendo «la più sicura promessa di un'attiva e saggia opera di amministratore»⁶⁰.

Nella fase intermedia il commissario dott. Strani si propone «di realizzare un programma di razionale distribuzione del lavoro e di attuare tutte le provvidenze che, specialmente nel campo dell'agricoltura, vengono in questo periodo d'intensa attività escogitate...»⁶¹.

E al capo terminale il gen. Umberto Crema, podestà ma vecchio militare di estrazione non fascista, che al crepuscolo del regime, in un tormentato messaggio al prefetto, avverte il fallimento del ventennio prendendo spunto dal diniego tecnico del genio civile alla costruzione della «casa littoria». Lamenta il podestà che non si siano volute apprezzare le ragioni dell'amministratore, «... teso unicamente al miglioramento di questo paese, posto dalla natura in una delle più... felici posizioni della Provincia, ma disgraziatamente abbandonato dalla provvida correttiva opera dell'uomo; talché, nonostante i venti e più anni di regime fascista, ... qui a 4 Castella si è rimasti pressoché fermi e dei problemi interni quali l'impianto idrico, le scuole, la Casa Littoria, l'Albergo, l'agenzia agraria, la bonifica del centro urbano, si è fatto argomento, tutto al più, di accademiche conversazioni»⁶².

LE ORGANIZZAZIONI DI CLASSE

In assenza di industria e con una proprietà terriera così capillarmente frazionata, il quadro delle classi risulta piuttosto semplificato, molto simile a un quadro medioevale: pochi grandi e medi agrari; molti piccoli proprietari, affittuari e mezzadri; molti braccianti.

Gli operai dell'industria sono in massima parte occupati in altri comuni. Artigiani commercianti e professionisti insediati a Quattro Castella o nelle frazioni lavorano più o meno a servizio della comunità agricola. Quindi le sole classi legate alla terra - nel periodo in esame - hanno rilievo economico autonomo.

Dalle cifre sulla struttura della proprietà, già esposte⁶³, si deduce che 7 famiglie soltanto possono considerarsi titolari di grandi proprietà terriere, 266 di medie e 323 di piccole. Su un totale di 596 aziende si ha un complesso di 368 fondi appartenenti alla classe padronale non coltivatrice e di 228 appartenenti a piccoli proprietari coltivatori diretti. Le 368 proprietà della classe padronale (7 grandi, 266 medie, 95 piccole), dal punto di vista della conduzione, si suddividono come segue: 25 in economia, 207 in affitto, 136 a mezzadria. Appartengono di conseguenza al ceto agricolo subalterno (comprendendovi naturalmente i 228 piccoli proprietari coltivatori diretti) 571 contadini capifamiglia (con 3.669 componenti). Aggiungendo i 185 giornalieri capi-famiglia (con 880 componenti), ne consegue che complessivamente la classe agricola subalterna è costituita, in quel periodo, da 756 famiglie con 4.549 componenti⁶⁴.

Non si tratta di una classe socialmente omogenea giacché si articola in categorie differenziate che vanno dal piccolo proprietario al giornaliero. L'identità di interessi fra queste categorie non è immediata e automatica ma ovviamente legata a prospettive complesse e generali. Elemento mediatore e unificatore dei distinti interessi sarà l'organizzazione politica, principalmente socialista, che presiederà alla stessa faticosa costruzione delle organizzazioni economiche.

Ma il processo unificatore non è scontato e passa anzi, come vedremo, attraverso conflitti di interesse tra coltivatori diretti e mezzadri da un lato, braccianti dall'altro. Il conflitto degli operai con la classe padronale è invece fin dall'inizio integrale e aperto, e le sue componenti economiche si identificano rapidamente con le prospettive di ordine politico.

Prescindendo per ora dai partiti, ci limitiamo all'analisi delle organizzazioni economiche del movimento operaio negli anni precedenti l'avvento fascista. Si può considerare che la loro embrionale formazione risalga a epoca risorgimentale. Ma il primo comporsi di strutture specifiche e moderne si può ascrivere solo alla fine del secolo 19° e all'inizio del 20°. A questo processo concorrono forze di ispirazione cattolica e, in misura assai maggiore, socialista. Verso la fine

del secolo 19° già sussistono due casse rurali promosse dal clero, con azioni contadine, a Mucciatella e a Quattro Castella⁶⁵. Dopo il primo conflitto mondiale le casse rurali della provincia saranno assorbite dal Banco S. Geminiano e S. Prospero eccettuate alcune (tra cui quella di Mucciatella) che resisteranno più a lungo⁶⁶. Ancora nel '27, all'epoca del censimento degli esercizi industriali e commerciali, entrambe le casse risultano in funzione⁶⁷. Sempre in campo cattolico, dopo il '905, vengono istituiti nella provincia i «monti frumentari», cooperative per l'ammasso del grano miranti alla protezione del prezzo dei cereali a favore dei produttori agricoli. Anche a Montecavolo viene creato uno di questi «monti»⁶⁸. Si tratta però di organizzazioni a carattere interclassista, padronali e contadine insieme. Pure a carattere interclassista viene istituita nello stesso periodo una latteria sociale cattolica a Quattro Castella⁶⁹. Ha invece carattere esclusivamente operaio la cooperativa di lavoro fra muratori e manovali promossa nel gennaio 1914 a Puianello dal parroco Don Antonio Terenziani⁷⁰, come anche la lega bracciantile bianca creata nel '21 a Montecavolo⁷¹.

In campo socialista già nel '903, all'epoca del 2° congresso della CdL di Reggio Emilia, funzionano leghe di lavoratori della terra: a Quattro Castella, femminile e maschile con 29 soci, segretario Paolo Canepari; a Montecavolo, femminile e maschile con 45 soci, segretario Riccardo Garavaldi; a Puianello, femminile e maschile con 75 soci, segretario Mario Orlandini⁷².

Nel '19, parallelamente alla ripresa socialista dopo la crisi bellica, le organizzazioni dei braccianti si sviluppano rapidamente. A Quattro Castella, nel febbraio, dopo alcune riunioni preparatorie, i braccianti deliberano di ricostituire la lega e di metterla immediatamente in funzione in vista dei lavori stagionali⁷³. Un mese dopo la lega dà vita a un ufficio di collocamento con sede presso la cooperativa di consumo, avvertendo che le richieste di mano d'opera vanno fatte soltanto attraverso quell'ufficio⁷⁴.

Analogamente a Montecavolo la lega braccianti assume la funzione del collocamento facendo divieto ai soci di accettare assunzioni che non siano fatte attraverso l'organizzazione e non rispettino le tariffe da questa stabilite⁷⁵.

Nel 1920 il movimento dei braccianti continua a progredire. A Puianello il 99% degli operai agricoli ha già aderito all'organizzazione⁷⁶, guidata da Augusto Iori. A Montecavolo, in una riunione del 1° febbraio, vengono costituiti organi regolari e si elegge la nuova Amministrazione: Giovanni Fornaciari capo-lega; Luigi Baletti segretario; Vincenzo Spallanzani, Giuseppe Giovanardi, Giovanni Pederini e Luigi Bedini consiglieri; Giovanni Cavazzoli cassiere⁷⁷.

Anche fra i contadini già operano, al momento del congresso camerale del '903, organizzazioni comprendenti mezzadri, affittuari e piccoli proprietari (ramo resistenza): a Montecavolo con 15 soci, delegato Virginio Ghidoni; a Puia-

nello con 9, delegato Ciro Beltrami; a Roncola con 12, delegato Giulio Nobili⁷⁸. Tali organizzazioni sono inquadrare nella cooperativa provinciale di miglioramento, con una *sezione economica* per l'acquisto collettivo di generi necessari all'agricoltura e una *sezione resistenza* per il miglioramento dei patti colonici, originariamente fuse in un solo organismo e quindi, a partire dal '902, operativamente separate al centro e via via anche in provincia. Nello stesso '903 la sezione economica opera anche a Montecavolo, con Egidio Morelli capo-sezione, a Puianello con Ettore Francia e a Roncola con Giuseppe Nobili⁷⁹. Ma pure per le leghe contadine gli anni di maggiore espansione risultano il 1919 e il 1920. La lega di Montecavolo conta 70 iscritti⁸⁰, quella di Puianello l'80% delle famiglie contadine⁸¹.

Anche fra le restanti categorie di lavoratori l'organizzazione socialista promuove diverse leghe e cooperative. Al 31 dicembre '902 la cooperativa carrettieri di Quattro Castella, presieduta da Giuseppe Giovannini, conta 6 soci⁸². A Puianello, nel '20, l'organizzazione consorella associa tutti i birocchiai della frazione eccettuati due «fuorusciti»⁸³. Analoga la situazione di Montecavolo e Salvarano⁸⁴.

In pieno sviluppo, nel '19-20, una cooperativa muratori a Montecavolo con giurisdizione su tutto il territorio comunale e con ufficio di collocamento⁸⁵. Non si ha notizia, invece, di cooperative agricole, salvo il tentativo fatto per promuoverne una a Quattro Castella nel '19⁸⁶. Sarà creata, nello stesso capoluogo, una cooperativa braccianti.

La cooperazione di consumo muove i primi passi - relativamente al Comune di Quattro Castella - a Puianello. Nell'agosto '903 la locale cooperativa, presieduta da Giuseppe Montecchi, conta già 30 soci⁸⁷. Quattro anni dopo essa è già proprietaria di un vasto fabbricato⁸⁸ e nel 1920 viene segnalata come istituzione robusta e fiorente⁸⁹, presieduta da Augusto Iori. A Quattro Castella avviene nel '907 la costituzione legale della «S.A. Cooperativa di consumo» con 90 soci⁹⁰. Nel '19 a Montecavolo 862 consumatori e a Quattro Castella 865 sottoscrivono un documento in cui dichiarano di fare i loro acquisti presso le locali cooperative⁹¹. Quella del capoluogo riceverà nel '22 il premio per il settore consumo all'esposizione di Reggio Emilia.

Alla fine del '20 risultano esistere nel Comune 6 cooperative federate alla CdL, complessivamente con 406 soci: 3 di consumo con 311 e 3 di lavoro con 95, più una società di previdenza con 56 soci⁹².

Si devono aggiungere le cooperative cattoliche (casse rurali) e la latteria sociale del capoluogo⁹³, pure promossa dalle forze cattoliche. Latterie sociali a carattere misto saranno poi istituite, ma con amministrazione imposta, sotto il regime fascista. Rimarranno anche la Cooperativa braccianti di Quattro Castella e le cooperative birocchiai del capoluogo e di Puianello, naturalmente con ammi-

nistrazione nominata dall'alto. Saranno invece poste in liquidazione, nel '32-33, le cooperative di consumo.

Sempre alla fine del '20 le forze sindacali federate alla CdL contano nel Comune 11 organizzazioni con 441 tesserati⁹⁴ e vari uffici di collocamento, di cui uno a Montecavolo con giurisdizione su tutte le categorie di lavoratori⁹⁵. Si ha inoltre notizia di una «lega proletaria mutilati» a Quattro Castella, che si occupa di manifestazioni ricreative; di comitati divertimenti a Quattro Castella, Roncolo e Montecavolo, che promuovono spettacoli e feste da ballo; di una «fanfara rossa» a Quattro Castella; di una sezione culturale e ricreativa con biblioteca socialista a Puianello. Si ricorda anche una sala ricreativa cattolica a Montecavolo, promossa dal prevosto Don Castagnetti.

Il fascismo si impadronirà degli Uffici di collocamento e dei sindacati incaricando propri fiduciari e capizona di amministrarli: ufficio zona comunale sindacati agricoltura, ufficio collocamento agricoltura, ufficio collocamento industria, sindacati agricoltura di Montecavolo, Puianello e Salvarano, sindacati industria di Montecavolo e Puianello, sindacato trasporti (carrettieri) di Montecavolo.

L'imponente forza delle organizzazioni operaie e cooperative fiancheggianti il Partito socialista domina fino al '21-22 la vita sociale del Comune e incide attivamente anche sulla vita economica. La sua parabola calante inizia con il 1921 sotto i colpi delle squadre fasciste. L'ampia organizzazione si dissolve poi gradualmente fra il '22 e il '26. Alla data del 5 ottobre '22, su richiesta del prefetto Masino e a proposito delle organizzazioni operaie di secondo grado, il commissario regio scrive che «... in questo Comune esistono le sole organizzazioni operaie di 2° grado qui appresso indicate: 1^a Cooperativa muratori e manovali di Quattro Castella con sede a Montecavolo aderente alla Confederazione Generale del Lavoro; 2^a Cooperativa Braccianti di Quattro Castella, aderente alla Confederazione Generale del Lavoro; 3^a Cooperativa Carrettieri di Quattro Castella, autonoma»⁹⁶.

Abbiamo fatto cenno a conflitti interni nel movimento dei lavoratori. Questi conflitti si sviluppano su due fronti: uno politico e ideologico, tra le organizzazioni operaie socialiste e cattoliche; l'altro economico, fra braccianti e contadini e talvolta fra braccianti organizzati e «crumiri». Il primo è di proporzioni limitate, per la scarsa incidenza delle leghe bianche rispetto a quelle rosse, e si esaurisce in mutue battute polemiche nel corso di riunioni o assemblee pubbliche⁹⁷ sperdendosi nella ben più ampia e fonda rottura tra socialisti da un lato, popolari e clero dall'altro, cui avremo l'opportunità di richiamarci. Il secondo è di proporzioni più vaste benché sia in prevalenza occasionato da circostanze stagionali, al momento dei più importanti lavori di campagna. Esso riflette un con-

trasto di interessi elementari ma in pari tempo un vizio che potremmo definire di settarismo infantile, caratterizzante il movimento socialista da decenni e sopravvissuto in epoca di espansione quantitativa e - insieme - di difesa dall'incombente tempesta fascista. Settarianesimo che nasce dall'obiettivo condizione strutturale di una società agraria premoderna, fondata sulla mezzadria o su affittanze leonine, e che si concreta nell'impreparazione socialista a mediare positivamente i contrasti elementari con un'opera di orientamento sull'interesse finale della classe contadina. Questa arriva naturalmente più tardi dei braccianti alla lotta contro il ceto padronale, anche per la sua originaria diffidenza (comune a piccoli proprietari, affittuari e in certa misura mezzadri) verso il socialismo, presunto avversario della sua relativa autonomia.

Mezzadri e affittuari, per tutelare i guadagni compromessi da patti e contratti favorevoli alla proprietà, non trovano che la soluzione di limitare il reclutamento o di tenere bassi i salari dei giornalieri, componente non esclusiva ma pur sempre sensibile dei costi di produzione. Solo con la grande lotta dell'estate 1920 i mezzadri e gli affittuari riusciranno a trasferire una quota dei costi sui padroni, tentando obiettivamente di ridurre il profitto, spostando quindi il tiro sul naturale bersaglio di classe e ritrovando l'alleanza dei braccianti. A distanza di mezzo secolo, il valore storico della lotta contadina del '20 e quindi il merito - sia pur tardivo - del socialismo reggiano nell'opera di unificazione delle categorie dei lavoratori agricoli, non possono che apprezzarsi sotto questa luce.

Fra il '17 e il '20 comunque i rapporti tra contadini e braccianti sono in fase di transizione e di evoluzione, perciò in certo senso di crisi. Vi sono - specie per Montecavolo - esempi di aspra lotta, che andrà appunto attenuandosi verso l'estate del '20 per poi estinguersi o quasi. Ne riferiamo alcuni riportandoli dal settimanale socialista provinciale.

Il 17 giugno 1917 il congresso provinciale delle leghe, su proposta della CdL e della federazione provinciale dei lavoratori della terra, «vedendo l'enorme rincaro del vivere», modifica le tariffe orarie dei braccianti per la mietitura portandole da un minimo di L. 0,80 a un massimo di L. 1 per gli uomini e da un minimo di L. 0,60 a un massimo di L. 0,80 per le donne (il principio di eguale salario a eguale lavoro non è ancora fra le rivendicazioni del movimento operaio); se ai lavoratori viene somministrato il vitto, sarà praticata dal datore di lavoro una trattenuta di L. 1,50 per gli uomini e di L. 1,20 per le donne sul salario giornaliero. La lega braccianti maschile e femminile di Montecavolo decide di apportare una riduzione alle tariffe provinciali: uomini massimo L. 0,80; donne da L. 0,60 a L. 0,80; trattenuta unica di L. 2,25 per il vitto. «Si credeva - scrive il corrispondente - che i contadini non avessero nulla che dire, ma appena affisse al pubblico le nostre tariffe, ecco che certi contadini cominciarono a fare un

rumore indiavolato, dicendo che questa tariffa è esagerata e che non siamo mai contenti. Così si passarono la voce uno con l'altro di non farci fare nemmeno una giornata, e così fecero: non tutti però; certuni vennero lo stesso a prendere la mano d'opera alla Lega; ma la maggior parte si riunirono per boicottarci. Tanto rumore per avere chiesto qualche soldo in più degli anni passati! E per pochissime giornate all'anno che ci fate fare quando proprio avete l'acqua alla gola! Voi gridate che non siamo mai contenti, che le nostre pretese sono esagerate, ma noi vorremmo che qualcuno si recasse dai signori contadini per acquistare qualche derrata e sentisse come sono umili le loro domande! Rispondono: Abbiamo stabilito di prendere tanto, e se no non lo vendiamo... Essi hanno compiuto tutti i loro lavori, prestandosi a vicenda la mano d'opera, in danno della classe dei braccianti... Se voi volete fare anche il lavoro che dovrebbe compiere la categoria dei braccianti, come posson mangiare questi?... E se voi credete che i braccianti stiano così bene, rinunciate anche voi i poderi dove siete a mezzadria, e venite con noi che vi accetteremo volentieri, e potremo fare dei patti di lavoro migliori verso i padroni! Abbiamo poi un'altra zona qui a Montecavolo, detta *la costa*, dove i contadini per non pagare qualche soldo in più hanno preferito servirsi della mano d'opera di fuori. Noi abbiamo dovuto fare le nostre lagnanze al Sindaco del Comune che inviò sul posto i carabinieri, ma nulla si è potuto ottenere. Il maresciallo dei carabinieri nella sua inchiesta fece come quel tale che si presentò dall'oste chiedendo se aveva del buon vino...». Chiese ai contadini se avessero mano d'opera irregolare e quelli dissero di no. Quindi i carabinieri se ne andarono. Ma le braccianti locali nel loro giro d'ispezione trovarono 24 operai. «Noi auguriamo a questi contadini un migliore avvenire, sperando che il tempo sarà galantuomo e ci darà ragione»⁹⁸.

Nel luglio '18 i braccianti di Montecavolo protestano per l'assunzione di mano d'opera crumira da parte di alcuni contadini. «... Vogliamo ora dire due parole alle nostre crumire che se ne ridevano quando esse andavano al lavoro, vedendo le nostre socie a spasso. Ma non si accorgevano le disgraziate che ridevano della loro ignoranza? E che recavano danno a sé stesse e alle loro compagne organizzate!...»⁹⁹.

Nell'aprile '19 la lega braccianti di Montecavolo lamenta che i contadini, per non rispettare le tariffe fissate il 1° del mese, non iniziano i lavori stagionali benché sia primavera inoltrata. Alcuni poi si scambiano le prestazioni. La disoccupazione dilaga. «Più volte cercammo in Comune (*retto allora da forze moderate*), avemmo promesse, ma con le promesse non si mangia»¹⁰⁰.

Nell'agosto dello stesso anno, sempre a Montecavolo, la lega braccianti lamenta che, su 70 iscritti alla lega contadini, solo 47 si sono parzialmente serviti dell'ufficio di collocamento per i lavori di mietitura. «... Supponendo che ogni

contadino abbia 10 biolche di terreno seminato a frumento - vi sono in verità molti che ne hanno 15 o 16 - si hanno 470 biolche seminate a frumento.

Stabiliamo a 4, in media, le giornate lavorative per ogni biolca, si avrebbe un totale di 1.880 giornate di lavoro di mietitura. La metà di queste giornate deve essere data ai contadini, e l'altra metà, cioè 940, ai giornalieri e giornaliera. Calcolando a L. 17, escluso il vitto, il compenso di ogni giornaliero, si ha che questi avrebbero dovuto incassare L. 15.980. Invece ... hanno incassato soltanto L. 6.708. Dunque questo significa che di tutto si è fatto pur di far lavorare il meno possibile i poveri braccianti disoccupati ...»¹⁰¹.

Nell'autunno '19 la lega braccianti di Montecavolo aveva invitato pubblicamente i contadini, 15 giorni prima della vendemmia, a reclutare la mano d'opera all'ufficio di collocamento. La vendemmia, invece, è stata fatta, l'uva è stata venduta «anche cara» e i braccianti locali non hanno lavorato. Nessun socio della lega contadina ha chiesto mano d'opera organizzata. Tutti si sono serviti di mano d'opera estranea «onde pagarla di meno»¹⁰².

Luglio 1920. La lega contadina di Montecavolo aveva deliberato di reclutare la mano d'opera per la trebbiatura all'ufficio di collocamento. Alcuni contadini però hanno operato fra loro uno scambio di prestazioni¹⁰³. A Salvarano viene constatato che, mentre per i lavori di mietitura il reclutamento è stato fatto abbastanza regolarmente, per la trebbiatura le cose si sono complicate. Ma soprattutto vi è stato conflitto con il curato, che aveva rifiutato di assumere mano d'opera organizzata minacciando di rivolgersi ai carabinieri. Alla fine però anche il curato si è servito dell'ufficio di collocamento. Il corrispondente così conclude: «Questi preti non si smentiscono mai, sono e saranno sempre i più arrabbiati nemici delle organizzazioni operaie. Ma inutilmente però»¹⁰⁴.

Come si vede i conflitti tra braccianti e contadini vanno diminuendo di intensità. Interviene una positiva evoluzione verso una prassi di maggiore solidarietà fra i ceti agricoli subalterni. Del resto il problema ha proporzioni differenti nelle varie frazioni del Comune. A Quattro Castella, a Roncolo e a Puianello è meno sensibile che a Montecavolo e a Salvarano. A Puianello, anzi, si hanno per tempo aperte dichiarazioni di solidarietà¹⁰⁵. Ma la situazione di contrasto fra braccianti e contadini, benché superata abbastanza rapidamente, deriva pur sempre da un rapporto di lavoro che qualifica i contendenti come parti contrattuali opposte. I conflitti tra operai e operai, viceversa, derivano da rapporti di concorrenza e, come accade tuttora, si concretano nella lotta contro il crumiraggio. Nel periodo che ci interessa si sono verificati alcuni episodi di tale lotta. Ne abbiamo ricordato uno a proposito del contrasto fra leghiste e crumire di Montecavolo. Ne conosciamo alcuni altri: l'intervento dei sindacati di S. Polo contro alcuni muratori di Quattro Castella che lavorano sotto tariffa nel '15¹⁰⁶; uno scontro fra manovali di

Montecavolo e «estranei» che lavorano sotto tariffa, nel '20, alla costruzione della canonica: scontro che si conclude dopo due giorni con l'intervento di un camion di carabinieri e di guardie al comando di due delegati¹⁰⁷; una protesta della sezione socialista di Montecavolo contro il locale sindacato (fascista) dei carrettieri perché non fissa turni di lavoro ma lascia libera la prestazione di mano d'opera, per cui alcuni hanno «troppo lavoro» e altri non ne hanno affatto¹⁰⁸.

Si tratta di fatti episodici. La costante fondamentale del movimento operaio di Quattro Castella è lo scontro aperto con la classe dirigente, identificata sì nei padroni locali, ma soprattutto intesa nella sua consistenza nazionale come matrice del potere politico. E poiché questo è problema essenzialmente politico, ce ne occuperemo più avanti parlando dell'attività dei partiti.

Ci limitiamo qui a ricordare i più rilevanti episodi di carattere solidaristico e sindacale. A Quattro Castella, nel luglio '19, brucia una casa colonica del proprietario terriero avv. Borsiglia. Vengono accusati di aver provocato l'incendio cinque braccianti iscritti alla lega locale. Dopo tre mesi e mezzo di detenzione preventiva vengono riconosciuti innocenti e rilasciati¹⁰⁹. La lega braccianti promuove una campagna di solidarietà alla quale concorrono la società istruzione e divertimenti, la cooperativa di consumo, la cooperativa birocciai, le organizzazioni operaie di Bibbiano e Montecavolo e numerosi singoli lavoratori¹¹⁰.

Nel settembre dello stesso anno in tutto il Comune è promossa una campagna di solidarietà per lo sciopero dei metallurgici, con riunioni e sottoscrizioni in denaro. A Montecavolo si afferma: «La lotta che i metallurgici combattono ha un'importanza capitale; è la lotta dell'organizzazione operaia contro il capitalismo... La vittoria dei metallurgici è la vittoria di tutto il movimento operaio...»¹¹¹.

Ricordiamo infine le positive reazioni alla già citata agitazione agricola del '20, che impegna in due successive riprese (prima della mietitura, 28-29 giugno; e dopo la mietitura, luglio-agosto) i lavoratori della terra di tutte le categorie, fino al conseguimento di un'importante riforma dei patti. Il Comune di Quattro Castella non è fra quelli che si trovano al centro dello scontro. Tuttavia la partecipazione è molto ampia. Si contrappone alla classe padronale, praticamente per la prima volta, uno schieramento che comprende tutto il ceto agricolo subalterno. Questo evento contribuisce fra l'altro a determinare una condizione di unità fra tutte le leghe dei lavoratori agricoli.

Nella notte tra il 9 e il 10 agosto è raggiunto a Reggio, in prefettura, l'accordo che segna il primo grande successo contadino. Dal punto di vista dello sviluppo organizzativo, la vittoria determina - come affermano le nostre testimonianze - un passo avanti delle organizzazioni operaie e contadine del Comune, che a Montecavolo, subito dopo l'esito dell'agitazione, si riuniscono in un comizio presieduto dal M.o Seletti¹¹².

A differenza del ceto subalterno, la classe proprietaria di Quattro Castella è scarsamente organizzata. In parte i suoi componenti vivono in città, dove esercitano libere professioni. Anche sul piano politico non c'è un orientamento uniforme. Mentre i lavoratori non proprietari seguono in prevalenza il movimento socialista e i piccoli proprietari si dividono tra lo stesso partito socialista e il partito popolare, gli agrari sono in parte assenteisti, in parte liberali, moderati e massoni, in parte popolari. Molti di loro seguiranno con simpatia lo sviluppo del movimento fascista e lo alimenteranno pur senza figurare in prima persona, se non in pochi casi, come risulta concordemente dalle nostre testimonianze¹¹³. Va detto però che l'atteggiamento nei confronti del fascismo muterà al declino di quest'ultimo e che alcuni figli di agrari parteciperanno alla resistenza.

L'organizzazione che associa a Quattro Castella i proprietari terrieri (compresi alcuni coltivatori diretti) è, come in tutta la provincia, la Camera dell'Agricoltura. Attraverso questa, i maggiori esponenti della classe esprimono la prima iniziativa politica collegiale, dalla quale emerge un obiettivo e organico rapporto dei maggiorenti con l'avventura fascista.

In concomitanza con la violenta espulsione dell'Amministrazione socialista dal Comune, il sodalizio degli agrari crea un organismo speciale, direttamente rappresentativo degli interessi della classe, con il compito di riesaminare la politica della spesa e la politica tributaria avviate dai socialisti e di dettare indirizzi finanziari alla nuova Amministrazione.

Il 13 agosto 1922 si svolge «una imponente riunione», nella sede dell'ex palazzo ducale (o casino di S. Anna), «per la costituzione della locale Sezione del Comitato di Difesa dei Contribuenti, effettuata fra l'unanime consenso dei presenti, dopo l'esposizione delle cause promotrici, fatta dai rappresentanti del Comitato Centrale»¹¹⁴. L'avv. Tomaso Saracchi chiarisce che si tratta di difendere la categoria dai «fiscalismi senza limiti» e dagli «sperperi senza ragione, compiuti quasi ovunque ai danni dell'intera collettività per fini puramente partigiani e spese volte illeciti»; il dott. Saetti precisa che l'azione del nuovo organismo deve concretarsi nel «controllo preventivo, concomitante e susseguente a tutti gli atti delle Amministrazioni Comunali e Provinciali», il che equivale, in sostanza, all'esercizio immediato del potere locale da parte della classe proprietaria. Intervengono, aderendo all'iniziativa, il dotto E.L. Aschieri, l'avv. Domenico Salvarani e il prof. avv. Andrea Balletti. Viene infine eletto il comitato provvisorio: Andrea Balletti, Quattro Castella; A.L. Aschieri, Quattro Castella; Attilio Gualtieri, Roncolo; Guglielmo Ferrarini, Roncolo; Dante Cipriani, Montecavolo; Giuseppe Strani, Salvarano; Giuseppe Azzali, Puianello¹¹⁵.

Andrea Balletti (il fertile storico di Reggio e di Quattro Castella, oltre che economista) viene poi eletto presidente del comitato. Studioso di stile risorgi-

mentale e di orientamento laico - e certamente galantuomo - per logica di classe farà anche questo mestiere non suo.

Il 26 agosto la camera provinciale dell'agricoltura comunica ufficialmente al commissario prefettizio la costituzione del comitato, enunciando «lo scopo di invigilare sugli atti del Comune onde abbiano a cessare sperperi di pubblico denaro che si sono in passato dovuti lamentare... e perché le imposte e tasse comunali siano applicate ai contribuenti con criteri e garanzie di equità e di imparzialità ...»¹¹⁶. Lo stesso Balletti scrive a sua volta manifestando l'intenzione di «rivedere l'opera delle precedenti Amministrazioni Civiche»¹¹⁷.

MERENDA E GUERRA OVVERO STORIA DI UN EQUIVOCO

Anteriormente al conflitto '15-'18 la vita politica a Quattro Castella non ha ancora una fisionomia da 20° secolo. La pur vivace penetrazione socialista non è caratterizzante di un clima e di una lotta. Il movimento cattolico rimane impermeabile alle stimolazioni della battaglia aperta, l'ombra del *non expedit* trattiene l'organizzazione entro binari confessionali benché non del tutto apolitici - comunque ancora lontani dal consentire quelle strutture laiche di partito che dal '19 - per breve tempo e con tutte le esitazioni di un organismo neonato e bisognoso di tutela - il partito popolare tenterà di mettere insieme. Il clima risorgimentale è giunto tardi a Quattro Castella e quindi è lento a dileguarsi. Una classe politica moderata, saldamente legata alla proprietà terriera, governa piuttosto tranquilla e può permettersi di tenere entrambi gli occhi altrove - a Reggio dove vive la maggior parte dell'anno - contentandosi di dare ogni tanto uno sguardo ai suoi affari in villa.

Ma è una comodità precaria. Il partito socialista e le organizzazioni operaie cominciano a contare nella vita economica e politica, anche quando la loro forza potenziale si scarica in conflitti interni ai ceti subordinati o nella veemenza verbale di una protesta generica, o quando cade su bersagli sbagliati.

La scossa che fa emergere tutte le risorse nascoste di una collettività ribelle è la prospettiva di guerra. Contadini e braccianti, siano cattolici o socialisti, reagiscono con intransigenza a questa prospettiva. Montecavolo, come spesso accadrà su ogni questione politica o sociale di rilievo, è nel Comune il punto più sensibile, dove le reazioni ai fatti o alle idee sono più pronte e immediate e spesso si esprimono in esemplari improvvisazioni.

Siamo nel marzo '15. L'opinione locale è ancora commossa dai fatti di Reggio del 25 febbraio, che si erano chiusi in piazza d'armi con l'uccisione di due lavoratori e il ferimento di molti altri (da parte dei carabinieri) nel corso di un comizio interventista di Cesare Battisti e della conseguente protesta neutralista.

Domenica 14 marzo, al pomeriggio, un gruppo di giovani si reca da Reggio a Montecavolo in bicicletta: una comitiva «di varia e anzi opposta fortuna»¹¹⁸, studenti, operai e impiegati. Si recano in due gruppi distinti alla villa dell'agrario Menozzi, ospiti del figlio; e lì, nel terrazzo che sporge sulla strada della chiesa, danno la stura a discorsi pittoreschi. Alcuni di loro vanno in cooperativa a comprare salume. Due o tre o più bottiglie aspettano. Poi tutti mangiano e bevono, indirizzando complimenti temerari alle ragazze che si portano a vespro. I giovani gitanti cominciano forse a sentire effetti più che normali del vino bevuto. Qualche loro paglietta vola in strada. A ragazzini passanti chiedono di rilanciare i cappelli sul terrazzo. Quelli vogliono in cambio panini, vino e una sigaretta. E i giovani buttano la sigaretta, pane e un bicchiere di vino che finisce sul collo di un ragazzo. Poi lanciano una bottiglia e a gara pezzi di pane inzuppati nel vino bianco (qualcuno suppone trattarsi di orina). Contadini adulti protestano per queste che presumono offese dei «signorini» alla gente del popolo. L'aria si scalda. Si è sparsa voce che i gitanti siano nazionalisti venuti a propagandare l'idea dell'intervento. Intanto arriva un terzo gruppo in automobile, un avvenimento. Dal terrazzo si grida evviva. Qualcuno crede di capire evviva alla guerra, non alla macchina.

I complimenti alle ragazze, il pane lanciato a terra e questi evviva equivoci eccitano le tante persone che si trovano raccolte lungo la via della chiesa. Il comportamento dei gitanti viene inteso come «sciupio e offesa alla povertà dei ragazzetti e delle famiglie in genere dei lavoratori, specialmente provate in quei mesi di latente disoccupazione, accresciutasi pel forzato ritorno in patria degli operai che in tempi normali erano occupati all'estero»¹¹⁹. Qualcuno ritiene anche di aver sentito cantarellare «noi mangiamo la mortadella e voi villani andrete alla guerra»¹²⁰.

Lo scambio di aggettivi tra contadini sulla strada e cittadini in veranda si fa vivace. Un gruppo di uomini avanza sul ponte del Modolena e circonda l'auto. Qualche donna grida «studenti nazionalisti!», pensando forse alle dimostrazioni interventiste, in prevalenza studentesche, che in quei giorni si svolgono a Reggio suscitando indignazione nella massa pacifista.

Il gruppo si ingrossa e la villa è circondata, volano sassi entro le inferriate delle finestre, una lampada a petrolio si spezza e cade su un tavolo provocando un principio d'incendio, presto domato. Qualche tentativo di calmare gli animi fallisce. Nemmeno i carabinieri di Quattro Castella - chiamati per telefono - riescono a far sgombrare. A tarda sera l'assedio prosegue e allora un socialista va di corsa a Reggio in bicicletta, alla sede de *La Giustizia*, a riferire i fatti e a chiedere che qualche dirigente si rechi a Montecavolo per riportare la tranquillità in paese ed evitare il peggio. Vanno Bellelli, Monducci e Rinaldi con l'automobile del Co-

mune. Bellelli torna in redazione alle due di notte e riferisce che con molta fatica è riuscito a far togliere l'assedio posto da una grossa folla, soprattutto donne e vecchi, «persone tutt'altro che socialiste, anzi clericali»¹²¹.

Il giorno dopo alcuni della comitiva vanno alla *Giustizia* e assicurano che nessuno di loro si era sognato di inneggiare alla guerra e che si trattava di un grosso equivoco. Salta fuori un fatto fino a quel momento insospettato: due dei gitanti, studenti, sono figli dei socialisti Montanini e Mosca; un terzo, litografo, figlio del socialista Rossi; e un quarto, Domenico Cisti, operaio dell'azienda gas.

Alle 18 dello stesso lunedì 15, riunione nell'ufficio del commissario di PS De Riso. Emergono altre circostanze «sia per ammissione dei gitanti, sia per le informazioni già raccolte dalla polizia». In sostanza i giovani ammettono di aver contribuito all'eccitazione generale a causa del vino bevuto, anche se c'è «chi esclude (per conto proprio) di aver bevuto più del necessario». Negano di aver gridato viva la guerra e ritengono che tutta la faccenda sia stata causata da qualche donna, che «li avrebbe additati e apostrofati - ritenendoli senz'altro per dei nazionalisti dall'abito - come di quelli che *voglion la guerra*: e la voce, sparsasi nel paese, avrebbe aggiunto questo nuovo combustibile»¹²². Ma altro combustibile i gitanti l'avevano comunque offerto con il loro contegno almeno maldestro nei confronti delle ragazze, dei bambini e dei contadini.

Intanto il moderato *Giornale di Reggio* propone un giudizio tutto suo: «... i deplorabili fatti di Montecavolo non sono che l'esponente di quello stato d'animo esaltato che la propaganda antipatriottica socialista è andata suscitando in questi ultimi tempi. Sono i frutti delle predicazioni dei bonacciosi da strapazzo e della schifosa campagna dell'*Avanti!*, dovuta in special modo alla sucida matita dello Scalarini... C'è la furia brutale della folla che si scatena improvvisa sotto il pungolo d'idee malsane; c'è il lagrimevole risultato d'una propaganda sovversiva e antipatriottica»¹²³; «... se anche altri, all'infuori dei socialisti, è contrario alla guerra, questi ultimi soltanto hanno fatto pubblica propaganda contro di essa, predicando di contrapporre la rivoluzione alla mobilitazione e distribuendo a larga mano fra le popolazioni operaie gli indecenti e vigliacchi disegni dello Scalarini, dove i più santi ricordi storici e patriottici vengono insozzati di fango»¹²⁴.

Sfuggiva in sostanza al quotidiano liberale che l'avversione alla guerra non era né poteva essere mera conseguenza della felice dissacrazione scalariniana e comunque di propaganda, ma atteggiamento fondamentale e autentico della classe lavoratrice, tanto che proprio nei fatti di Montecavolo i contadini manifestanti risultarono in gran parte cattolici, cioè avversari alla propaganda socialista.

Comunque Arturo Bellelli, dopo l'incontro con il commissario De Riso, propone che rappresentanti de *La Giustizia*, del *Giornale di Reggio* e di *Azione Cattolica* si rechino a Montecavolo per «compiervi una diligente inchiesta»¹²⁵.

I gitanti si costituiscono in *comitato assediati* e chiedono che della commissione facciano anche parte alcuni dei loro genitori «e cittadini di indiscussa imparzialità»¹²⁶. Si forma la commissione (presidente C. Paglia; commissari U. Lari, Bruto Monducci, Giovanni Zibordi, R. Montanini, padre, quest'ultimo, di uno degli studenti).

Dopo mesi di interviste in loco, di esame e riesame dei fatti, finalmente è compilato il 7 luglio un rapporto della commissione, che conclude per l'equivoco e per la buona fede dei gitanti ma rimprovera a questi ultimi eccessi verbali e gestuali, inopportuni in quelle arroventate condizioni prebelliche: «... Nel paese di Montecavolo, come del resto in tutte le altre ville di questa nostra bella terra reggiana, era allora grave la preoccupazione per gli eventi politici e militari che incombevano e che maggiormente potevano incombere; senza distinzione di partiti, dal clericale al socialista, nelle campagne specialmente, il sentimento contrario ad un intervento in guerra era allora generale... Non spiaccia quindi ai terrazzani di Montecavolo se noi diciamo loro che hanno gravemente ecceduto la sera del 14 marzo... E neppure spiaccia ai giovani di quella allegra brigatella se loro soggiungiamo: *est modus in rebus*»¹²⁷.

E' quindi accertato che la popolazione di Montecavolo cadde in errore nel valutare le intenzioni della comitiva. Ma è ugualmente certo che l'errore fu causato da inesperienza politica e da conseguente cattivo impiego di risorse positive che più tardi, con l'allenamento a più autentiche lotte, saranno messe a frutto contro l'effettivo avversario e contro gli effettivi signori della guerra.

I PARTITI DOPO LA PRIMA GUERRA MONDIALE IL COMUNE SOCIALISTA

Partiti e movimenti politici, a Quattro Castella e frazioni, riducono notevolmente l'attività durante la guerra '15-'18, socialisti compresi. Molti socialisti sono sotto le armi: 11 su 25 di Montecavolo¹²⁸; parecchi anche del capoluogo¹²⁹ e di Puianello, dove per 5 anni rimane «arrestata la vita socialista»¹³⁰; e a Salvarano ancora non esiste il circolo. Le riunioni vanno deserte¹³¹, anche quelle delle donne¹³², che non sono al fronte. A Montecavolo si lamentano ritardi nel tessamento, nella vendita de *La Giustizia* e di altri giornali socialisti: 35 copie prima della guerra, 10 nel '17 (su 130 soci delle varie cooperative e leghe e 14 iscritti al partito non chiamati alle armi). Scrive il comitato che ora sono di moda i giornali reazionari: «noi non ci stancheremo di ripetere che chi è socialista deve cessare di dare il soldino alla stampa borghese»¹³³.

Si sa che la guerra è una condizione eccellente o per fiaccare i movimenti di classe o per determinare sollevazioni rivoluzionarie, a seconda che la realtà

oggettiva, la preparazione delle masse e gli orientamenti dei partiti proletari favoriscano l'una o l'altra delle due ipotesi. Evidentemente le condizioni italiane del '15-'18 - oggettive e soggettive - militano a favore della prima. Di questa verità sono vagamente consapevoli i dirigenti socialisti della frazione di Montecavolo, dove sfiducia e delusione angustiano le famiglie dei lavoratori. Avvertono che la prima esigenza, in tali condizioni, è l'unità del partito. In una riunione del settembre '17, presieduta da Alfredo Aleotti, condannano «tutte quelle maledette tendenze»: «... Se così si continua ogni due o tre anni a dividere le forze nostre, finirà per scomparire anche il nostro partito»¹³⁴.

L'assenteismo continua ancora alcuni mesi dopo la guerra. Diverse sedute sono rinviate per mancanza di numero legale¹³⁵. Il gruppo dirigente di Montecavolo commenta: «... Prendiamo esempio dagli avversari che non dormono e si preparano per tendere nuove trappole ai lavoratori. Già riuscirono a mandarci al macello della guerra; non potrà la lezione ammaestrarci?». Non bastano tessera e quote - prosegue - ma bisogna fare vita politica: «Colla bettola non si fa il socialismo e chi poi gioca di denaro non può dirsi *compagno*»¹³⁶.

Veramente gli antisocialisti, durante la guerra e subito dopo, non fanno maggior vita di partito che non facciano i socialisti e giocano a carte magari più di questi. Lavorano però assiduamente con altri mezzi per mantenere sotto controllo le famiglie dei militari. I liberali e moderati laici si dedicano alla propaganda patriottica e ancor più all'assistenza, le signore della borghesia si moltiplicano in atti di bontà mettendo in funzione - non importa se in concorrenza con le parrocchie - i «comitati civili»¹³⁷.

Il movimento cattolico non ha ancora un partito distinto dall'organizzazione confessionale. Si articola peraltro in una serie di circoli di azione cattolica che fanno capo alle parrocchie, con giurisdizione identica a quella delle frazioni amministrative: Quattro Castella, Roncolo, Montecavolo e Mucciatella (sede, quest'ultima, di vicariato foraneo, cioè direttamente legata alla persona del vescovo di Reggio e da questi amministrata mediante un vicario); Salvarano non è formalmente parrocchia ma è sede di cappellania con beneficio; e vi è in più l'oratorio della Madonna della Battaglia, senza cura d'anime ma pure con beneficio.

Il movimento dispone di una rete capillare che però non si traduce sempre in un'intensa opera di apostolato civile e sociale e spesso si chiude all'interno (forse con l'esclusione di Roncolo, che pare all'avanguardia nella mobilitazione e nell'attivismo).

Carente una sollecitazione interiore alla vita pubblica, debole si mostrerà anche in seguito, con la creazione del partito popolare, la qualificazione politica dello stesso partito rispetto all'azione cattolica. Scarsi saranno anche i collegamenti a livello comunale. Il vecchio militante popolare Antonio Grasselli di

Quattro Castella (al quale la DC ha recentemente assegnato una medaglia d'oro per i suoi 50 anni di anzianità nel movimento) ci spiega: «Creato il partito, i collegamenti con le altre frazioni erano piuttosto rari, anche per la precarietà dei trasporti. Qualche volta andavamo a Montecavolo, qualche altra venivano loro da noi. Ma per lo più ciascuna sezione operava per proprio conto».

Il partito popolare recepisce in sostanza il carattere d'interiorità peculiare all'azione cattolica, senza riuscire a diventare quell'organismo aperto alla società che è la ragione stessa della sua fondazione. Si differenzia semmai dall'azione cattolica proprio per una maggiore interiorità e per un minore attivismo. Il che non significa che non partecipi in qualche modo alla vita politica. Avrà proprie liste alle elezioni comunali e parlerà talvolta in pubblico, ma in prevalenza la sua iniziativa andrà esaurendosi in riunioni interne.

A Reggio, ove s'inaugura la sezione popolare cittadina il 16 marzo 1919¹³⁸, il partito riesce a funzionare, sia pure precariamente, come centro di iniziativa politica, grazie anche a una certa disponibilità di personale esperto e preparato. A Quattro Castella, dove nasce subito dopo¹³⁹, fatica invece a muoversi in maniera autonoma. Ne consegue un rapporto obiettivamente autoritario fra il gruppo dirigente e la base, che di solito si limita ad ascoltare la parola dei notabili. Il processo di separazione organizzativa e di autonomia politica del partito dal movimento confessionale avrebbe avuto bisogno di più tempo per maturare e perfezionarsi. E di tempo, con il fascismo imminente, ne è rimasto poco.

Il partito popolare perciò, anche a Quattro Castella, ha continuato a identificarsi praticamente con l'azione cattolica, pur disponendo di un qualificato gruppo dirigente: l'agronomo Mario Morelli di Reggio Emilia; Riziero Sezzi, Primo Bertolini e Antonio Grasselli di Quattro Castella; Paolo Petacchi di Puianello; Roberto Grasselli di Salvarano.

La sezione si riunisce nella stessa sede dell'azione cattolica, al «Pavaglione»; impiega - per ogni iniziativa - la sua organizzazione e le sue strutture; e soprattutto la sua composizione interna ne copia lo schema interclassista.

Nella stessa direzione reggiana la spinta iniziale si affievolisce man mano avanza il fenomeno fascista e così l'organizzazione torna anche qui a identificarsi con quella dell'azione cattolica. Parimenti l'apostolato esterno cede di nuovo il passo all'interiorità. Anche il periodico provinciale di partito, di cui si era avvertita l'esigenza dopo che per alcuni anni notizie e articoli politici avevano trovato ospitalità nei giornali confessionali, si estingue pochi mesi dopo la fondazione (*Scudo crociato*, dal 30 marzo 1924 alla fine dello stesso anno).

Le notizie di stampa di un certo rilievo politico negli anni immediatamente successivi alla guerra le troviamo riferite, per Quattro Castella, non al partito popolare ma ai circoli di azione cattolica. Apprendiamo ad esempio che

il 2 dicembre 1920, nel corso di un'adunanza straordinaria del circolo del capoluogo, dopo una relazione del dirigente locale su programmi in chiave ricreativa (recite filodrammatiche), l'assistente ecclesiastico diocesano prof. don. Tesauri taglia corto e richiama l'attenzione dei soci sui gravi problemi del momento e sulla necessità dell'apostolato sociale. «La conclusione fu che tutti i soci si sono trovati d'accordo nel voler dare al nostro circolo un indirizzo di formazione più solida e di vita più intensa specialmente nel campo sociale. Il nostro Assistente poi si intrattenne col Consiglio di Presidenza e noi vogliamo sperare che i suoi gravi consigli non siano caduti invano»¹⁴⁰.

Poco tempo dopo, il 15 febbraio '21, lo stesso don Tesauri svolge a Roncolo una conferenza «sulla situazione presente e sui compiti pratici» del movimento cattolico. Vi partecipano, oltre a tutti i soci di Roncolo, anche una ventina di soci del capoluogo. La presidenza nota: «Ci sia consentito di inviare una lode particolare al Circolo di Quattro Castella che non solo non si è impermalito delle austere parole dell'Assistente Ecclesiastico dette poco tempo addietro, ma ne ha fatto tesoro ed ora, nonostante la defezione di alcuni soci incerti, vive di vita prospera. Così va fatto»¹⁴¹.

E' un periodo in cui, da parte del centro diocesano, si presta una certa cura ai circoli del Comune di Quattro Castella per orientarne il lavoro secondo direttive di attivismo sociale. Il 13 novembre '21 il vicepresidente federale Spallanzani interviene a Montecavolo per parlare della lotta contro i nemici della religione» e «dei doveri dei giovani cattolici di fronte alle lotte che dobbiamo sostenere»¹⁴². Ancora a Quattro Castella, nel dicembre '21, il brillante oratore don Egisto Greci di Bibbiano, con «parola persuasiva e popolare», illustra le esigenze di quei tempi di ferro dispensando «salutari ammaestramenti»¹⁴³. Nello stesso '21 ritroviamo alla festa federale dell'AC, pieni di entusiasmo e preceduti dai «ciclisti bianchi» - tra gli altri - i circoli di Roncolo, Quattro Castella e Montecavolo¹⁴⁴.

E' anche tempo di riorganizzazione territoriale del movimento, specie giovanile, non necessariamente secondo analogia con le giurisdizioni amministrative, ma secondo criteri di funzionalità pratica. Così Montecavolo Salvarano e Mucciatella vengono aggregati alla «plaga» di Vezzano con Montalto, Albinea, Casola e Paderna; Quattro Castella e Roncolo alla plaga di Bibbiano con Montecchio, La Fossa, Barco, Cavriago, Aiola, Codemondo, Rivalta, S. Polo, Grassano, Canossa, Rossena, Ciano, Ceredolo dei Coppi e Selvapiana¹⁴⁵. Ma anche per l'azione cattolica è troppo tardi.

Il suo impegno civile - già precario - sarà presto mortificato dalla violenza del fascio trionfante e non troverà altro sbocco che il rifugio nella meditazione.

Intanto il partito socialista, superata la fase inerte del periodo bellico (con appendice di qualche mese), riprende e moltiplica rapidamente l'attività. Il circo-

lo di Quattro Castella, «col ritorno di alcuni compagni militari», convoca alcune riunioni nel febbraio '19 e si mette in contatto con Montecavolo per promuovere un convegno a livello di collegio elettorale¹⁴⁶. Le adesioni aumentano. «Si sente da tutti impellente il bisogno di scendere in piazza per agitare le nostre idee e spiegare al popolo, per sì lungo tempo tenuto nell'inganno, i risultati della politica di guerra della classe dominante, togliendo tutta quelle. fitta rete di calunnie e di menzogne che la stampa avversaria ed i nostri nemici, indisturbati, hanno potuto intessere sulle nostre idealità e sulla nostra azione. Ed in tal senso si sta adoperando la Commissione Esecutiva unitamente ai compagni di Montecavolo e si spera di chiamare presto il popolo a raccolta per sentire, più che la nostra difesa, il nostro atto d'accusa»¹⁴⁷.

Il gruppo dirigente (Domenico Grasselli, Ferdinando Beggi, Giovanni Bosi, Giovanni Bertani, Ferrari, M.o Augusto Ferraguti e altri) si dà da fare sia per riprendere contatto con l'opinione del paese sia per il reclutamento di nuovi soci. Gli iscritti aumentano rapidamente. A Montecavolo addirittura raddoppiano. A Puianello ogni giorno nuove adesioni¹⁴⁸. A Salvarano il circolo socialista sarà costituito soltanto il 3 gennaio 1920¹⁴⁹, ma già nel giugno '19 una grande folla (circa 500 lavoratori, molte donne) partecipa a un pubblico comizio del M.o Ferraguti, di P. Zanasi e di F. Laghi¹⁵⁰.

Alla fine del gennaio '20 Salvarano conta già 22 iscritti, tutti giovani, e procede alla elezione della commissione esecutiva: Vito Menozzi, segretario; Augusto Patroncini, Dealbo Fontanili, Umberto Fiorini e Riccardo Menozzi membri¹⁵¹. Nel marzo gli iscritti sono 32 e già il circolo è in grado di organizzare una manifestazione, la «festa rossa» a favore dei bambini viennesi¹⁵².

Primo assillo del movimento socialista in fase ascendente, per ciascuno dei quattro circoli, è quello della riorganizzazione dei quadri, del proselitismo e della propaganda. A Montecavolo, nel marzo '19, un'assemblea plenaria presieduta da Claudio Marini elegge a scrutinio segreto la nuova commissione esecutiva: Giovanni Fornaciari, Alfredo Aleotti, Secondo Beneventi, lo stesso Claudio Marini e Alfonso Ghidoni¹⁵³. L'anno dopo, in una seduta del febbraio, si rinnovano le cariche e subentra fra gli altri Fioravante Beneventi¹⁵⁴. Sempre il circolo di Montecavolo pubblica periodicamente i nomi di nuovi iscritti: Giovanni Gabbieri, Umberto Menozzi, Artemisio Branchetti¹⁵⁵, Emilio Careghi, Giovanni Cavazzoni, Giuseppe Valentini¹⁵⁶; nel circolo giovanile Battista Montanari e Ettore Ferrari¹⁵⁷. Aumentano le adesioni anche fra le donne. Nel novembre 1920 si dà vita a un gruppo femminile e il circolo ringrazia pubblicamente il dirigente provinciale Petit Bon, che la sera dell'inaugurazione ha «incoraggiato le compagne» e illustrato la situazione della donna nella società borghese, la sua condizione di inferiorità e di sfruttamento¹⁵⁸. Nel gennaio '20 anche a Puianello si forma il gruppo

femminile con 15 iscritte. Il circolo di Puianello, diretto da Armano Taneggi, sempre nel '20, tira le somme di un anno di soddisfacente lavoro: «Finalmente cessata la guerra, i compagni ritornarono dalle trincee e non dimenticarono il partito che solo, in mezzo alla bufera, seppe tenere alta la bandiera della pace e della libertà... La nostra sezione che nel 1919 contava appena 30 iscritti oggi ne conta 62, e continuano ad affluire le domande di iscrizione e ogni giorno cresce la fiducia all'ideale socialista... Nell'adunanza della sezione tenutasi il 22 gennaio 1920 fu deliberato di costituire una biblioteca perché noi proletari possiamo istruirci e per la propagazione del nostro ideale». Invita a sacrificare un'ora ogni giorno allo studio, «se pur qualcuno lo vorrà chiamar *sacrificio*, togliendola al divertimento e al gioco, perché il gioco abbrutisce le persone e lo studio rischiarla la mente»¹⁵⁹.

Esortazioni moralistiche contro il gioco si trovano anche - come si è visto - nella propaganda del circolo di Montecavolo, che spesso si rivolge ai giovani con animo di paterno rimprovero: i ragazzi che tornano dalle trincee «... si perdono troppo presto nel giuoco e nel ballo, quasi dimentichi delle sofferenze patite, degli orrori della guerra e dei doveri che da essi derivano al lavoratore»¹⁶⁰.

Nel partito socialista il rapporto tra adulti e giovani è ancora primitivo e paternalistico. Si ritiene in sostanza, da parte degli anziani, che compito dei giovani sia essenzialmente una sorta di apprendistato, o al più quello di diffondere la stampa e di compiere altre mansioni minori e meramente esecutive, non certo di assumere decisioni politiche (se non quelle suggerite dagli stessi anziani). Questo atteggiamento trova peraltro un limite nel fatto che l'età media della base va ringiovanendosi negli anni '19 e '20 per le molte adesioni della nuova generazione. Ma perché il fenomeno possa avere autentici effetti politici, perché i giovani - in altri termini - arrivino a condizionare la qualità del momento decisionale, occorre un processo di maturazione e di allenamento politico che anche in questo caso non farà in tempo a svilupparsi a causa della brusca svolta imposta dall'avvento fascista. Tuttavia si verifica già, da parte dei giovani, l'assunzione di iniziative che hanno un rilievo qualificante nel contesto dell'attività socialista, come alcune prese di posizione per il mutamento della politica internazionale, per la cessazione dell'intervento occidentale nella repubblica dei Soviet, contro il terrore bianco in Ungheria¹⁶¹.

La propaganda dei circoli adulti si orienta subito su alcuni binari, innanzitutto quello della pace - nel senso che solo il socialismo è considerato garanzia sicura contro nuove guerre¹⁶². Il tema è dibattuto in diverse riunioni. «La guerra deve avere insegnato abbastanza», conclude una nota dei socialisti di Busana, che Alfonso Ghidoni, presiedendo la seduta del 22 marzo '19, legge agli iscritti di Montecavolo¹⁶³; e la ripresa dell'iniziativa socialista è indicata quale condizio-

ne per la lotta a favore della pace. La sera dopo il prof. Ferdinando Laghi tiene nella frazione una conferenza sulla matrice capitalistica della guerra, «mettendo in luce l'opera delle classi dirigenti verso il proletariato e invitando i lavoratori ad organizzarsi e a vigilare se non vogliono tra qualche anno nuove sciagure..., incitando all'organizzazione per affrettare il socialismo, unica vera garanzia di pace mondiale»¹⁶⁴. Questa è anche l'impostazione data più tardi alla «festa rossa» in favore dei bambini viennesi¹⁶⁵, che offre l'opportunità di trattare diffusamente il tema della pace.

Altro tema sempre presente nella propaganda socialista è quello del lavoro. Si attribuisce grande importanza alla ricorrenza del primo maggio, considerata come occasione per mobilitare tutte le forze lavoratrici. Si sa che a quell'epoca il 1° maggio non è festa riconosciuta. E allora la sinistra decide per suo conto di proclamarla festa e promuove l'astensione dal lavoro. Reclama poi dall'Amministrazione comunale cattolico-moderata la chiusura delle scuole. La preparazione delle iniziative di agitazione e propaganda per il 1° maggio '19 è intensa e capillare. Già nei primi giorni d'aprile, a Quattro Castella «data l'importanza del prossimo 1° maggio, la sezione fa voti che tutti i compagni, specie i dirigenti, rimangano nei loro paesi e chiamino a raccolta il proletariato, così da potersi avere il maggior numero possibile di comizi anche con un solo oratore e magari per due località limitrofe»¹⁶⁶. Montecavolo, il 1° maggio, ha «l'aspetto dei giorni festivi».

L'astensione dal lavoro è totale. La popolazione partecipa in massa al comizio di A. Piccinini e del M.o B. Monducci¹⁶⁷. Ancora sui temi del lavoro a Quattro Castella, l'11 maggio, si svolge una manifestazione a carattere intercomunale con grande corteo, bandiere rosse di circoli di partito, giovanili, femminili, cooperative locali e di Cavriago, Rivalta, S. Bartolomeo, Montecavolo, Puianello, Vezzano, con discorsi dell'on. Zibordi, di Piccinini e del M.o Saccani¹⁶⁸.

Fra gli argomenti di agitazione politica che più stanno a cuore dei dirigenti socialisti locali va anche ricordata la solidarietà con le repubbliche socialiste, non solo in adesione alle iniziative provinciali ma anche con manifestazioni che talora ne anticipano la direttiva. Al convegno collegiale della montagna (Casina -13 aprile 1919), promosso su iniziativa dei circoli di Quattro Castella e Montecavolo (presenti fra gli altri Domenico Grasselli del capoluogo, Alfredo Aleotti di Montecavolo e Armando Taneggi di Puianello) si discutono questi argomenti: libertà, amnistia, smobilitazione, ritiro delle truppe dalla Russia. E a proposito di quest'ultimo punto viene votato un ordine del giorno¹⁶⁹. Ma la questione non si esaurisce negli ordini del giorno. Nel luglio '19 sono indette in molti paesi europei manifestazioni di solidarietà con le repubbliche sovietiche. La federazione socialista e la camera del lavoro di Reggio Emilia promuovono uno sciopero generale di due giorni e pubblicano un manifesto polemico sul tipo di

pace imposto dalla «politica degli stati capitalisti» e sugli atti di «ostilità contro quelle nazioni, come la Russia e l'Ungheria, che dalla sconfitta militare si riscattarono con la liberazione sociale». In città lo sciopero, nei giorni 20 e 21 luglio '19, è totale. «Non un negozio né un esercizio aperto». A Quattro Castella «tutti gli organizzati» e gran parte dei contadini hanno aderito. «Si è avuta una manifestazione seria e dignitosa per la cosciente responsabilità dei dirigenti e per la salda disciplina degli organizzati. Calma perfetta, quantunque eccessivo fosse lo sfogio di armati. Ma l'atto più inconsulto è stato quello di aver posto un picchetto armato in un fabbricato posto nella piazza, con sentinelle a baionetta innestata dinnanzi la porta, non si capisce bene se a terrorizzare il popolo, o a difendere il contiguo esercizio pubblico, *unico in tutto il Comune*, rimasto aperto, o a riconfermare la vecchia tradizione feudale di questi posti, così bene impersonata negli uomini che *ancora* permangono alla Direzione della pubblica cosa, e che sono gli ordinatori della balorda provocazione. Alla quale, del resto, si è degnamente risposto con lo spontaneo intervento in massa dei lavoratori dei paesi limitrofi. Come per incanto, all'approssimarsi del corteo le baionette si sono ritirate, le porte del famoso esercizio si sono chiuse e così, nella calma più civile, si è svolto il comizio al quale hanno parlato applauditissimi i compagni avv. Laghi, Bellentani e Barabino»¹⁷⁰. Ancora un voto di solidarietà con le repubbliche socialiste sovietiche viene approvato al convegno socialista comunale del 22 agosto 1920¹⁷¹; e in settembre manifestazioni pubbliche sul medesimo argomento, con altre astensioni dal lavoro. In tale ultima occasione il circolo di Montecavolo lamenta la scarsa partecipazione di contadini, «come se la cosa non li riguardasse»¹⁷².

I problemi interni del partito, che dal '19 al '22 ne insidiano continuamente l'unità, destano nei socialisti di Quattro Castella (e specialmente di Montecavolo), angosce profonde, li inducono a prese di posizione talora patetiche e alla formulazione di continui quanto inascoltati appelli all'unità. Dopo alcuni mesi dalla fine della guerra gli iscritti del capoluogo si mostrano preoccupati per la prolungata paralisi dell'attività federale e raccomandano con voto unanime la convocazione di un congresso per ricostituire il segretariato e rafforzare l'organismo provinciale¹⁷³. Ma nel giugno già funzionano, a livello provinciale e nazionale, le diverse correnti. Gli iscritti di Montecavolo temono che il congresso si esaurisca in una schermaglia di frazioni interne e decidono di abbandonare ogni tendenza «che non fa che far perdere del tempo» e si dichiarano socialisti e basta, «decisi a perseverare nell'opera socialista»¹⁷⁴. Al congresso (28-29 giugno 1919) l'ordine del giorno della direzione nazionale, sostenuto da Bombacci, si scontra con quello riformista, sostenuto da Zanasi e Zibordi, ispirato al cosiddetto «metodo reggiano» che consiste «nella graduale elevazione delle masse che colla propria evoluzione vanno verso la loro maturità a gestire collettivisticamente la

società nuova». I delegati di Montecavolo, Puianello e Quattro Castella votano per il «metodo reggiano»¹⁷⁵. Non è ancora lo scontro aperto di correnti né tanto meno la scissione. Le posizioni però non tardano a chiarirsi e il conflitto a inaspriarsi. Scrive nell'agosto - in vista del nuovo congresso - un esponente socialista di Montecavolo: «Ogni dirigente sia riformista, o massimalista, o comunista, vuole per proprio conto porre sul tappeto nuove vedute, e non comprendono che tutte queste tendenze finiscono per disgustare il proletariato e dividere il partito oppure sfasciarlo completamente lasciando così libero campo ai nostri avversari... Noi a Montecavolo non abbiamo ancora fatto le votazioni per il Congresso, ma speriamo che la maggioranza sarà per l'intervento al voto; in ogni modo mi auguro che da questo Congresso sorga quella compattezza e saldezza che ogni buon socialista desidera»¹⁷⁶.

Questo rimane, sino al dicembre 1920, l'atteggiamento dei socialisti di tutto il camune. Ciò che non impedirà loro, peraltro, di esprimersi in maggioranza per la corrente riformista. Nelle assemblee precongressuali¹⁷⁷ in preparazione del congresso di Livorno, voteranno come segue sulle tre mozioni (Prampolini, riformista; Bariani, massimalista; Bombacci-Terracini, comunista):

<i>CIRCOLI</i>	<i>Prampolini</i>	<i>Bariani</i>	<i>Bombacci</i>	<i>Totale votanti</i>
Quattro Castella	52	12	-	64
Montecavolo	39	19	-	58
Salvarano	34	-	-	34
Puianello	21	45	-	66
<i>Totale</i>	<i>146</i>	<i>76</i>	<i>-</i>	<i>222</i>

L'assenza dei socialisti di Quattro Castella dalla lotta di frazione, lo scarso appoggio dato dagli esponenti locali ai propagandisti delle singole correnti (inviati sul posto da Reggio) e infine l'impronta più declamatoria che politica dei vari appelli all'unità del partito, non potevano che risolversi a favore del gruppo al potere in federazione.

La vittoria riformista è senz'altro dovuta all'enorme prestigio di Prampolini e dei suoi collaboratori, che malgrado la loro scelta di corrente hanno sempre abilmente operato come elementi unificatori dell'amplissima base socialista reggiana e del patrimonio di amministrazioni locali, cooperative e leghe sindacali costruite in decenni di apostolato. Anche la discreta affermazione massimalista sembra più dovuta al personale prestigio di Antonio Piccinini che a una scelta fra diverse impostazioni politiche. Il dato più rilevante è la totale assenza dei

comunisti, cioè di quel movimento che 20 anni dopo diventerà la grande maggioranza della popolazione di Quattro Castella, raccogliendo e sviluppando, con impostazioni politiche opposte, la stessa «eredità» prampoliniana. Anche al momento della scissione di Livorno e della creazione del partito comunista d'Italia, la federazione reggiana di tale partito, nella sua indagine sui «comunisti sparsi» in provincia, non ha da segnalarne nemmeno uno nel Comune di Quattro Castella¹⁷⁸. Ma gli effetti del proselitismo comunista cominceranno a sentirsi, come vedremo, nel '22-23.

Quella di Livorno, com'è noto, non è la sola né ultima scissione socialista, benché sia storicamente la più rilevante. All'interno del partito, ancora per oltre un anno e mezzo, prosegue la lotta fra concentrazionisti (riformisti) e massimalisti. Nel luglio '22 circola anche fra gli iscritti di Quattro Castella un minuscolo foglio di Antonio Piccinini, *Frazione Massimalista*, nel quale si ripresentano in forma sintetica i termini dell'alternativa tra riforme e rivoluzione: «Evoluzione, dicono i concentrazionisti: andare al governo con i borghesi, onde volgere a vantaggio del proletariato certe situazioni, onde fare una politica di preparazione, di avviamento al socialismo. Rivoluzione, rispondono i massimalisti, perché la borghesia non cederà mai i suoi privilegi, se il proletariato non saprà strapparglieli, se non saprà sostituire al governo borghese un governo proletario»¹⁷⁹.

Anche questa volta il circolo di Montecavolo reagisce senza entrare nel merito della controversia e limitandosi a perorare nuovamente l'unità: «*Un voto per l'unità del partito*. La nostra sezione socialista ha emesso il voto che al prossimo Congresso Nazionale del Partito, che si terrà a Roma nei primi di ottobre, tutti i rappresentanti che vi si recheranno cerchino ogni possibile per scongiurare nuove divisioni del nostro Partito, onde mantenere meglio unito anche il movimento operaio, già anche troppo percosso, diviso e disorientato dalla violenza reazionaria».

A quel congresso, la scissione tra riformisti e massimalisti è cosa fatta. La federazione reggiana, con Prampolini e Zibordi, aderisce al partito unitario socialista di Filippo Turati. Viene creata a Reggio anche una federazione massimalista diretta da Piccinini, che conta però, in provincia, esigui gruppi sparsi e poche sezioni organizzate. Nessuna di queste sezioni viene creata nel Comune di Quattro Castella, dove oltre venti massimalisti si riuniscono di tanto in tanto senza mai riuscire a darsi una qualche struttura di partito.

Questi tre anni di lotte interne e di scissioni inducono nei quattro circoli, come abbiamo visto, unicamente reazioni di fastidio, psicologiche e non politiche. Non determinano però inibizioni nella battaglia quotidiana, né deprimono sostanzialmente gli entusiasmi della ripresa postbellica. Sarà invece il fascismo a dare il colpo di grazia al movimento.

La lotta contro il tradizionale avversario, il movimento cattolico, continua con vivace tensione e asprezza verbale. Da parte socialista si tende a identificare le posizioni del padronato con quelle del partito popolare e del clero. Da parte cattolica si tende invece a mettere in guardia i coltivatori diretti e i mezzadri dal duplice pericolo della socializzazione della terra e conseguente proletarianizzazione dei contadini da un lato, dell'ateismo e della scristianizzazione dall'altro. I termini reciproci della polemica sono elementari e ricorrenti, sostanzialmente senza variazioni. Ma il tenore del discorso è sempre complesso e violento e senza risparmio di colpi, mirante a determinare e tener vivi sentimenti di ostilità a temperatura piuttosto elevata anche se non ne conseguono, a quanto ci risulta, atti di violenza. Al sindaco moderato, da parte socialista, si dispensa il titolo di «sua altezza ducale il signor sindaco», la giunta è definita congrega di preti e di loro fattori¹⁸⁰. Don Tesauri dice che il partito socialista, «per farsi largo, calcola sull'ignoranza», e i socialisti del capoluogo replicano dedicando all'assistente ecclesiastico una *filippica* di Victor Hugo sul clericalismo¹⁸¹.

Motivi di illuminismo popolare si alternano o si associano al tenore classicista della polemica. A Don Bedeschi che sfida Prampolini a pubblica logomachia, i socialisti di Montecavolo indirizzano un'amara invettiva: «... La vostra opera passata è illuminata dai roghi che servono a dimostrare tutto l'amore che la chiesa nutrive per il prossimo e per la scienza». Rinfacciano ai locali «pipini» l'eterno accordo dei preti e dei signori per tenere «il popolo nell'ignoranza sfruttandolo e opprimendolo» e concludono: «Nemici del progresso e della civiltà, intolleranti e reazionari!»¹⁸².

Proprio a Montecavolo un episodio di manifesta superstizione offre ai socialisti il destro di rappresentare nuovamente la chiesa come maestra dell'irrazionale. In una casa di campagna, sul novembre 1920, si avvertono di notte strani rumori. Un trave dell'ultima stanza sotto il tetto picchia colpi a intervalli regolari. I bambini non vogliono più dormirvi, la famiglia è spaventata. Si parla diffusamente di fantasmi ospiti della vecchia casa. Le «beghine» (ma non il parroco) alimentano la paura raccontando che è l'anima di un morto di quella famiglia che ha bisogno di messe e torna ogni tanto a lagnarsi perché la sua vedova ha ripreso marito. In realtà si tratta di un trave vecchio, dove piccoli animali si insinuano a rosicchiare e smettono di dar colpi non appena si accende la luce. Commenta *La Giustizia*: «Roba proprio da beghine e da collitorti»¹⁸³.

A Puianello, al momento dell'adesione di nuovi soci e in particolare di 15 donne al circolo socialista, i locali dirigenti non rinunciano a un commento sul malumore del parroco: «... Questo fa molto male al nostro Reverendissimo, che vede in ciò un brutto segno per l'avvenire, e per tenere raggruppate le sue pecorelle distribuisce biglietti a gratis del suo cinematografo alla mattina a mes-

sa, affinché il dopo pranzo e alla sera non vadano in paese o alla Cooperativa a ricevere il contagio del socialismo»¹⁸⁴. E ancora: «*Contadini attenti!*... I padroni non vorrebbero cedere alle vostre giuste pretese, o contadini, e corrono ai ripari impiegando qualunque mezzo pur di difendere la loro borsa e salvare il loro privilegio. Tentano di scompaginare le vostre file cercando di creare delle organizzazioni sotto l'alto patronato del *Pipi*, dipingendole per l'occasione anche in color scarlatto pur di sorprendere la vostra buona fede, salvo poi al minimo acquazzone ritornarle del loro primitivo e reale colore. Qui pure i proprietari han cercato l'aiuto in sagrestia e l'hanno ottenuto. Si sa bene: in tutti i tempi e in ogni luogo preti e padroni sono sempre stati d'accordo contro i lavoratori! Però l'aria adesso è molto mutata. Ah! Don Terenziani, che chiamaste parecchi contadini credendo d'indurli a tradire i loro compagni, ma vi sentiste rispondere negativamente! Questa è una ben dura lezione per voi abituato a veder sempre piegarsi al vostro volere i contadini: quegli uomini vi han data una lezione anche di fratellanza, cioè di cristianesimo vero... Dedicatevi esclusivamente alle cose della vostra santa bottega e vedrete che il prestigio di questa e vostro avrà meno da soffrire»¹⁸⁵. E a Salvarano analoghe accuse al cappellano che attacca in chiesa i «rossi»¹⁸⁶.

La battaglia tra socialisti e cattolici acquista in certi momenti il carattere di una gara sportiva. A Montecavolo si rimprovera la parrocchia di voler fare concorrenza ai laici con pubblici divertimenti: «Han sempre detto che il prevosto Don Castagnetti non s'impiccia di politica, ma intanto vediamo che ha creato un teatro vicino alla canonica per tirare acqua al suo mulino. Anni fa i preti gridavano contro i balli, dicevano alle ragazze che ballando coi giovanotti commettevano peccati di pensiero e adesso son loro che fan ballare e tirano la gente a teatro. Cosa vuol dire sentirsi mancare la terra sotto i piedi! I preti fan di tutto per tenersi i credenti, i signori si tengono da conto i preti perché tengano le masse obbedienti al principio di autorità e le confortino delle terrene miserie con le promesse del paradiso. Ma ormai ogni anno che passa i minchioni diminuiscono, e i preti cercano riparo facendo ballare...»¹⁸⁷. E poco dopo per il ferragosto 1920, la competizione tra socialisti e popolari casca proprie sul ballo. Il 15 si montano in paese due veglioni, uno del «comitato divertimenti» (socialista) e uno del partito popolare. Quest'ultimo, secondo *La Giustizia*, rimane «distanziato in modo lacrimevole». Sicché i popolari, anche per il fatto che in quel giorno è piovuto, chiedono e ottengono dal Comune di rimandare la fiera al 22 luglio per tentare nuovamente la sorte. Ma i socialisti vengono a conoscenza del «trucco», rizzano a loro volta un altro festival e riportano una seconda vittoria¹⁸⁸.

A un certo momento lo stesso circolo socialista di Montecavolo aveva messo in guardia i suoi iscritti dal pericolo di una lotta unilaterale contro il clero e aveva richiamato l'esigenza di un confronto diretto con i padroni. Lo aveva

fatto però senza rinunciare a nessuna delle classiche pregiudiziali anticlericali. C'è gente - ammoniva - che ce l'ha con i preti «ma guai se vi venisse l'idea di parlare contro i padroni... Che bella coerenza!... I dogmi religiosi sono delle panzane abominevoli, non vi è dubbio, ma i rappresentanti dei ricchi che fucinano certi codici nei parlamenti, e la stampa che racconta certe frottole, forse son meno bugiardi e dannosi? Mandare il prete a guadagnarsi il pane col sudore della fronte è una necessità sociale, ma mandarci il prete solo senza la compagnia di tutti gli altri che vivono del lavoro del prossimo è meno che niente, poiché oltre al diritto di non essere turlupinato, il proletariato ha anche quello più consistente di non essere oppresso e derubato del frutto delle proprie fatiche»¹⁸⁹. Si comincia insomma a distinguere il ruolo di apologeta del padronato, attribuito al clero, da quello di effettivo padrone. Ma ciò non rallenta il ritmo della polemica anticlericale.

Tuttavia non è solo questione di ritmo o di temperie verbale. L'uno e l'altra caratterizzano per lungo tempo la lotta politica, sia da parte socialista che cattolica; ma al fondo della polemica stanno sostanziali posizioni di classe in contrasto. Il partito popolare, l'azione cattolica e lo stesso clero assolvono una funzione manifestamente conservatrice. L'interclassismo da essi propugnato che si esprime concretamente anche nella struttura dell'organizzazione cattolica - non ha sbocco se non l'adesione al sistema vigente. La rottura del tradizionale equilibrio della proprietà terriera si tradurrebbe, secondo la propaganda cattolica, nella distruzione della presunta autonomia del contadino: autonomia di cui è particolarmente geloso il coltivatore diretto; e verso quest'ultimo si orienta la speciale attenzione del movimento cattolico, sia confessionale che di partito.

Ma socialisti e popolari, più che esprimere positivi programmi, esauriscono la propaganda nella negazione delle reciproche ideologie. Impostazione, perciò, essenzialmente polemica, che determina il tono spigoloso della propaganda e segnala, in ultima analisi, l'equivoco e il limite dei contenuti, restando ancora in bilico fra i canoni dell'antica fazione e quelli del partito moderno.

C'è anche una differenza «tecnica» fra la propaganda socialista e quella popolare. La prima incalza nelle piazze e negli ambienti pubblici, l'altra si svolge capillarmente nel contatto individuale e in assemblee il più delle volte riservate a una platea di invitati. I socialisti sono impazienti di misurarsi in pubblico con l'avversario e lo chiamano - spesso inutilmente - a contraddittorio. Il circolo di Quattro Castella lamenta nell'ottobre '19 che una conferenza del prof. Farioli contro il bolscevismo si sia tenuta a porte chiuse¹⁹⁰. I popolari parlano talvolta in pubblico prima delle elezioni politiche del '19; quasi mai, invece, prima delle amministrative del '20.

Ma il confronto si sviluppa egualmente perché entrambi i partiti arrivano con mezzi diversi, anche quando non si affrontano direttamente, a esporre le

rispettive opinioni alla cittadinanza: esposizione sostanzialmente, più che ricerca di espressa indicazione di programmi da parte della base popolare. La democrazia prefascista ha il suo stile, i suoi metodi particolari e anche i suoi limiti di struttura: conta sul consenso popolare come giudizio e atto di fiducia, non come attivo intervento nella formazione di indirizzi politici. E il giudizio si esprime, in concreto, quasi soltanto al momento del voto.

Nei socialisti l'entusiasmo per la ripresa e per la crescita dell'organizzazione si tramuta presto nell'aspettativa di un successo elettorale, che non tarda a manifestarsi. Alle politiche del 16 novembre '19 si ha nel Comune questo esito: voti validi 1328, socialisti 963, popolari 276, rinnovamento 89. Appreso il risultato, alcune centinaia di operai e contadini improvvisano manifestazioni di giubilo nei vari centri. Nel capoluogo si festeggia la vittoria in cooperativa con un corale banchetto di braccianti, contadini e operai, preparato con gusto casalingo dal banconiere Bertani. Vi prendono la parola il M.o Ferraguti, Del Monte, Piccinini, Papani, Aguzzoli, Ghielmi e Bosi¹⁹¹.

Ormai i socialisti guardano alle prossime elezioni amministrative con la certezza di strappare il Comune alla coalizione moderata. Qualcuno suggerisce di reclamare le dimissioni immediate del sindaco dott. Giorgio Signoretti e della giunta. Ma il circolo del capoluogo non accoglie queste suggestioni: «... non iniziare, per ora, alcuna azione per spingere alle dimissioni la ex maggioranza consiliare, la quale deve assumere essa stessa ogni responsabilità dei propri atti sino alla fine; invitare i compagni della minoranza consiliare ad una più energica ed omogenea azione di opposizione e, constatati alcuni casi di indisciplina ed incoerenza compiuti da qualcuno di essi, senza entrare per ora in merito ai casi suddetti, esigere da ora avanti da tutti i compagni Consiglieri comunali un rispetto assoluto ai deliberati dei Circoli o della maggioranza dei Consiglieri stessi, promuovendo all'uopo un convegno comunale dei Circoli; seguire e fiancheggiare l'opera dei compagni consiglieri, i quali agiranno e riferiranno volta per volta. Tutti gli elettori che non sono iscritti nelle liste possono rivolgersi al Comitato elettorale presso la Cooperativa di Consumo, il quale provvederà alla loro iscrizione»¹⁹².

Riunioni dei socialisti a livello comunale se ne svolgono diverse nel corso del 1920. In una di queste, il 24 aprile, i quattro circoli riuniti a Montecavolo in assemblea generale prendono i primi accordi sulla lista e sui temi della campagna elettorale amministrativa¹⁹³.

E' iniziato intanto l'attacco alla maggioranza uscente. Nella seduta consiliare del 21 aprile la minoranza socialista ha vivacemente criticato la gestione annonaria degli anni di guerra, della quale manca il rendiconto. La maggioranza ha poi abbandonato l'aula e la seduta è andata di conseguenza deserta¹⁹⁴. In seguito a tale episodio, alcuni assessori rassegnano le dimissioni ma il prefetto, pur

nominando un commissario *ad rem* per l'esame dei conti della gestione annonaria, consiglia i dimissionari di restare in carica fino alle elezioni amministrative¹⁹⁵.

La crisi però è scoppiata e non c'è verso di sanarla. Non si riesce più a riunire il consiglio. Il prefetto decide infine di accettare le dimissioni della giunta e il 20 settembre 1920 nomina commissario prefettizio il prof. Alipio Rossi¹⁹⁶. La minoranza socialista avrebbe preferito che l'Amministrazione restasse in carica e in proposito aveva chiesto un appuntamento al sindaco «per conferire in ordine a cose che riguardano tanto l'ordinario andamento dell'Amministrazione comunale, quanto gli interessi delle organizzazioni»¹⁹⁷. Scopo dei socialisti era di mantenere un terreno di aperto confronto con i loro avversari, essendo il consiglio comunale l'unica possibile sede ove incrociare pubblicamente le rispettive lame. Ma l'iniziativa si era rivelata inutile. Non restava che accettare il fatto compiuto della gestione commissariale. L'opinione pubblica, ancor tesa per la stimolante lotta contadina del giugno-luglio-agosto, è ora impegnata in questa eccezionale consultazione.

Finalmente, il 3 ottobre 1920, le elezioni amministrative. L'ultimo tocco polemico si ha a Montecavolo: «Oggi avremo le elezioni - scrive il circolo socialista... si uniranno preti, liberali, massoni» per impedire la conquista socialista del Comune «... E' bene vi sia questo accordo - prosegue - così non assisteremo più a lotte di lavoratori contro lavoratori, ma di questi contro il blocco dei padroni e dei preti»¹⁹⁸. Di fronte all'ottimismo dei socialisti sta la depressione più fonda degli avversari, che si dichiarano sconfitti in partenza e presentano solo una lista di minoranza. Ed ecco i risultati: iscritti 1903, votanti 1303, socialisti 991, popolari 306.

La sera stessa viene issata la bandiera rossa sul palazzo civico e si improvvisa un concerto della musica cittadina. Il lunedì corteo di ciclisti rossi, birocci, biroccine, carrozze, pedoni preceduti dalla banda da Montecavolo al Municipio, dove prendono la parola l'operaio Pedrini, il M.o Ferraguti e il dott. Papani¹⁹⁹. Il 21 ottobre, il consiglio comunale elegge sindaco il socialista Domenico Grasselli.

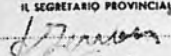
Nessuno in quel momento è in grado di sospettare che la nuova Amministrazione avrà breve vita - poco più di un anno e mezzo - e che oltre all'Amministrazione sarà vittima della tempesta reazionaria tutta l'organizzazione socialista. Così la lotta politica prosegue sui binari consueti.

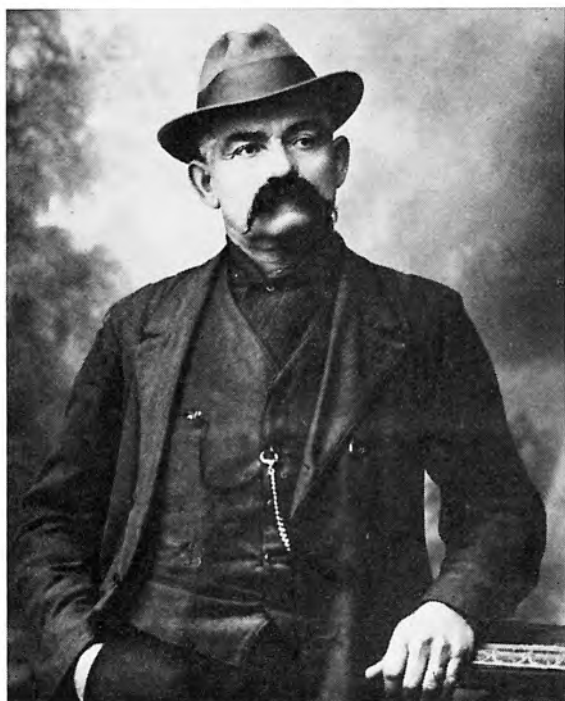
Bersaglio preferito dei socialisti è tuttora il movimento cattolico; bersaglio preferito di questo il partito socialista. L'avversario di entrambi, pur non ancora organizzato in partito, lavora tranquillo alla preparazione del colpo, mentre Mussolini va agitando l'idea di una trista avventura. L'incontro tra forze socialiste e forze cattoliche nella lotta contro quell'avversario è ancora lontano di oltre vent'anni.



ARMANNO TANEGGI
segretario del circolo socialista
di Puianello, assassinato dai fascisti
il 12 marzo 1922.

ARMANDO DEL BUE
nipote di Taneggi
trucidato dai nazi-fascisti a Vercalle
di Casina il 23 dicembre 1944.

Cognome	DEL BUE		
Nome	"RANCIO"		
Paternità	Alfio		
Maternità	Taneggi Verina...		
Nato a	Reggio Em.		
il	15/8/24		
Abilitato a	Reggio Emilia		
Via	Pastrengo-6		
Qualifica	PARTIGIANO CADUTO	Data	1.0.11.1944
Formazione	GARIBOLDI	Comitato Prov. di	REGGIO-EMILIA
N. della Tessera		IL SEGRETARIO PROVINCIALE	
217070 *			



DOMENICO GRASSEI
primo sindaco socialista
di Quattro Castella.



GIOVANNI BOSI
sindaco socialista nominato
dal C.L.N. nell'aprile 1945.



Il capo dei fascisti di Quattro Castella (in divisa), mentre parla un dirigente provinciale.



26 luglio 1943 - Reggio Emilia (porta S. Pietro) - Cadono i simboli del regime.

PARTIGIANI CADUTI

Quattro Castella (capoluogo)



OLIVIERO BERNIERI
(Pipetta)



ANGIOLINO CANEPARI
(Gianni)



VITTORIO CASTAGNETTI
(Nero)



EMIDIO FANTUZZI
(Emidio)



SILVIO FERRARI
(Bruno 2°)

PARTIGIANI CADUTI

Montecavolo



SERGIO BIZZARRI
(Filippo)



ARUS CARPI
(Lupo)



ROMEO GHIDONI
(Firbo)



GIUSEPPE NERONI
(Giuseppe)

PARTIGIANI CADUTI

Puianello



ANGELO ARALDI
(Condor)



ARISTIDE SBERVEGLIERI
(Tolin)



TONINO TADDEI
(Linton)



RENATO VALENTINI
(Lampo)

PARTIGIANI CADUTI

Roncolo



VALENTINO LANZI
(Leopardo)

Salvarano



MARIO FREOSI
(Loris)



Patrioti trucidati dai nazi-fascisti a Vercalle di Casina (23-12-1944).

-1945-



Partigiani (Quattro Castella)
(76^a S.A.P.)

Un gruppo di partigiani della 5^a squadra, 3^o distacc., 3^o btg., della
76^a brigata S.A.P. (Quattro Castella, capoluogo).



Un gruppo di partigiani del distaccamento « Bedeschi » della 26^a Brigata « Garibaldi ». Fra essi, Bellino Iori
(in borghese, in piedi), dirigente comunista di Montecavolo.



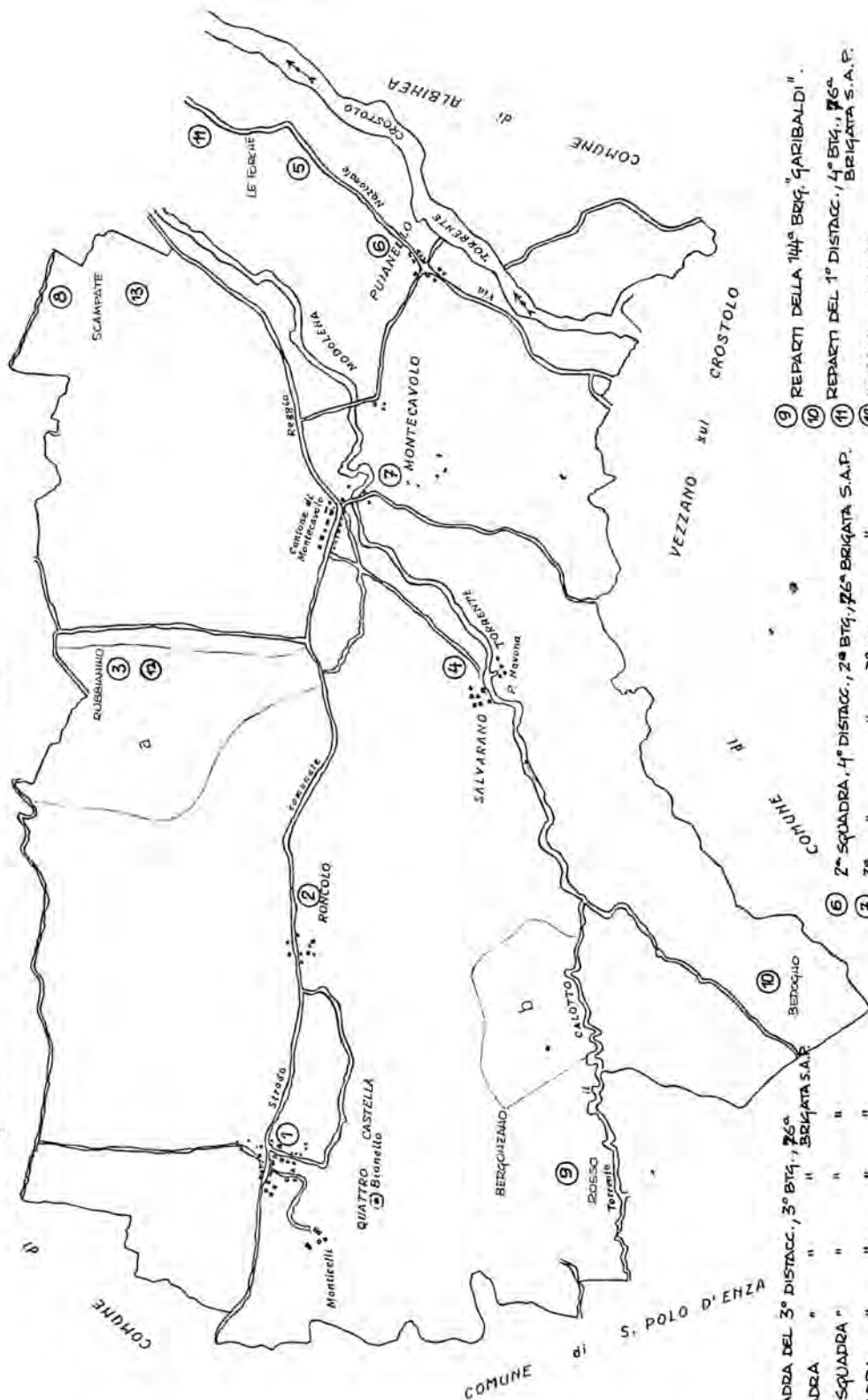
Reparti alleati si dirigono verso Quattro Castella nei giorni della liberazione.



Reparti della 76.^a brigata S.A.P. al momento della smobilitazione.

DISLOCAZIONE DELLE FORZE PARTIGIANE

BIBBIANO COMUNE di REGGIO



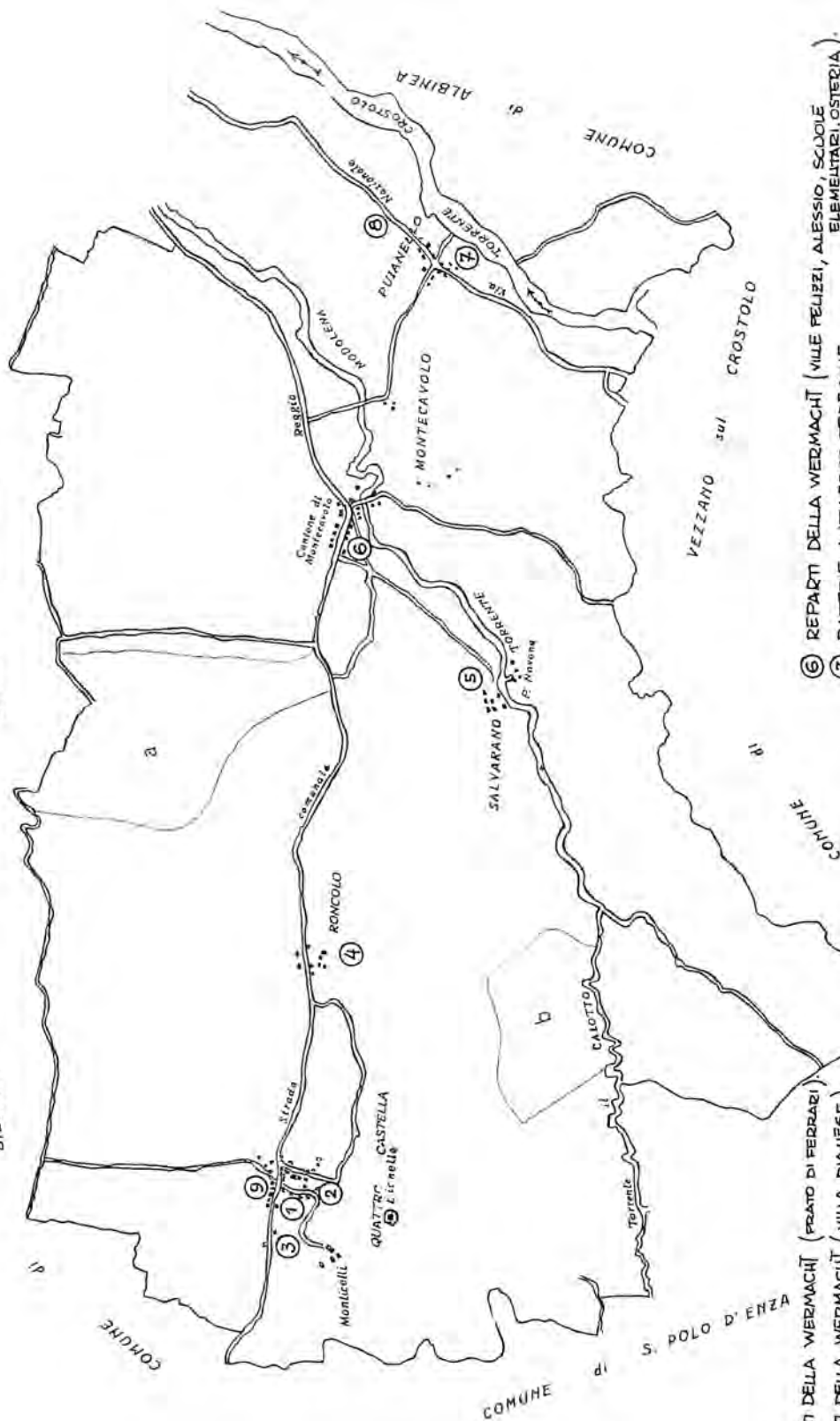
- 1 5^a SQUADRA DEL 3^o DISTACC., 3^a BTG., 76^a BRIGATA S.A.P.
- 2 1^a SQUADRA " " " " " " " "
- 3 3^a E 4^a SQUADRA " " " " " " " "
- 4 2^a SQUADRA " " " " " " " "
- 5 1^a SQUADRA DEL 4^o DISTACC., 2^o BTG., 76^a BRIGATA S.A.P.

- 6 2^a SQUADRA, 4^o DISTACC., 2^o BTG., 76^a BRIGATA S.A.P.
- 7 3^a " " 3^o " " " "
- 8 REPARTI DELLA 37^a BRIGATA G.A.P.

- 9 REPARTI DELLA 144^a BRIG. "GARIBALDI"
- 10 REPARTI DEL 1^o DISTACC., 4^o BTG., 76^a BRIGATA S.A.P.
- 11 COMANDO PIAZZA.
- 12 COMANDO GENERALE DIVISIONE S.A.P. PIANURA.

DISLOCAZIONE DELLE FORZE ARMATE NAZI-FASCISTE • APRILE 1945

BIBBIANO COMUNE di REGGIO



- ① REPARTI DELLA WERMACHT (FRATO DI FERRARI)
- ② REPARTI DELLA WERMACHT (VILLA DIANESE)
- ③ REPARTI SS AUTO-ATESIANI (VILLE DIVERSE)
- ④ REPARTI DELLA WERMACHT (VILLE AQUA-MARIA, CORRADI, MANADORI E TIRELLI)
- ⑤ REPARTI DELLA WERMACHT (DISLOCATI IN VARIE CASE)
- ⑥ REPARTI DELLA WERMACHT (VILLE FELIZI, ALESSIO, SCUOLE ELEMENTARI, OSTERIA)
- ⑦ BATTERIE ANTIAEREE TEDESCHE
- ⑧ REPARTI DELLA WERMACHT (VILLE DIVERSE DI PUJANELLO)
- ⑨ REPARTO G.A.R. E B.A. (VI^a ZONA, EX-CASERMA CARABINIERI)

ESORDIO FASCISTA

Il fascio reggiano si forma, come risulta da tutta la letteratura sull'argomento²⁰⁰, per iniziativa della classe agraria e si manifesta prima di tutto come violenta reazione contro le organizzazioni di classe dei braccianti e dei contadini. La stessa pubblicistica fascista non nasconde questa peculiarità agraria del fenomeno²⁰¹, che anche a Quattro Castella ha modo di esprimersi compiutamente, sia pure in maniera più indiretta che in altri centri della provincia²⁰². Solo in seguito aderiscono al movimento fascista elementi di ceto medio affascinati dal mito dell'«ordine»; prevalente massa d'urto, gruppi di sottoproletariato scontento, sbandati di guerra e studenti.

Il fascio reggiano s'inaugura l'11 novembre 1920 e il «gagliardetto» il 6 febbraio '21²⁰³. L'inaugurazione del fascio di Quattro Castella e del relativo gagliardetto seguono di pochi mesi, circa in coincidenza con una breve visita di Mussolini a Reggio (2 aprile 1921).

Nella primavera del '21 il nucleo originario è già all'opera, specialmente nelle frazioni di Montecavolo e Puianello, per la repressione del movimento socialista con atti di violenza che esso definisce «di patriottica difesa contro gli elementi pericolosi per l'ordine e per la libertà, i due poli sui quali s'impernia la vita del paese»²⁰⁴. Bersaglio abituale le cooperative di consumo, dove spesso si raccolgono i lavoratori socialisti. Il clima di violenza dominante in tutta la provincia induce Prampolini e i suoi collaboratori a proclamare l'astensione dei socialisti dalle elezioni politiche del 15 maggio '21. L'inattesa decisione, che nell'intento dei promotori vuole essere un atto di protesta popolare, è in realtà un primo clamoroso cedimento del riformismo reggiano, coerente con la linea di non resistenza dettata da Prampolini e basata sulla convinzione che, esaurita la carica, il fascismo è destinato a estinguersi.

L'astensione suscita le dure critiche non solo della direzione nazionale del partito socialista, ma anche - indirettamente - dell'organizzazione reggiana del partito popolare, che rivolge ai suoi iscritti un perentorio invito a non lasciarsi intimidire dai fascisti²⁰⁵. Sicché, a Quattro Castella, unici contendenti restano popolari e fascisti.

Le elezioni offrono questo risultato: iscritti 1815, votanti 920, popolari 486, blocco fascista 258, socialisti 0, De Ambris 0, Berenini 0, annullate o contestate 176. I non partecipanti al voto risultano 895, circa un centinaio meno degli elettori socialisti delle amministrative, rispetto alle quali i cattolici avanzano invece di 180 voti. I fascisti hanno la prima occasione per contarsi: 258 non sono pochi, se si considera che a essi importa, per ora, disporre di una forza sufficiente a tenere il Comune sotto il terrore delle squadre.

Il terrore reazionario, infatti, si intensifica subito dopo il voto: sequestro di bandiere rosse e minaccia di demolizione della cooperativa di Montecavolo, bastonature varie a Puianello, le due prime frazioni a subire, nel territorio del Comune, l'attacco squadrista (omettiamo l'elencazione delle singole violenze e rimandiamo, per questo, all'appendice cronologica).

E' intervenuto, intanto, il «patto di pacificazione» del 3 agosto 1921. «Ma la lotta anche nel reggiano non cessa. A Villa Sesso, a Villa Ospizio, a S. Maurizio, a Montecavolo, al Gattaglio, a Cavriago, a Ciano d'Enza, accadono una serie di incidenti e tafferugli»²⁰⁶.

A Puianello alcuni giovani che «canterellano sottovoce», e che vengono aggrediti dai fascisti di Quattro Castella, osservano ingenuamente che «firmato il patto di Roma», hanno licenza di «cantare tutti gli inni socialisti». La faccenda si conclude con uno scambio di botte e, addirittura, con il fermo di due giovani socialisti e del loro padre Giuseppe Corradini, che i carabinieri portano in carcere a S. Polo²⁰⁷.

Va detto che la linea di non resistenza non è da tutti condivisa e i fascisti di Quattro Castella qualche volta le buscano. Anche per questo non vogliono sentir parlare di patto di pacificazione: «Purtroppo dicevamo essere ancora l'opera di questo fascio imprigionata nelle pastoie della difesa contro i nemici della Patria. Prima era Montecavolo e Puianello che mal sopportavano l'opera epuratrice del Fascio; oggi è il vicino S. Polo che subendo le insidiose suggestioni dell'altra sponda dell'Enza appestata dalle sobillazioni del disonorevole Picelli, organizza gli Arditi del Popolo e minaccia di gettare queste ridenti campagne, queste miti, laboriose e intelligenti popolazioni, nel baratro del disordine economico e dello spavento dell'avvenire»²⁰⁸.

A Quattro Castella non esiste ancora il partito comunista, e nemmeno gli arditi del popolo, organizzazione per la difesa e per l'attacco allo squadristo. Si comincia però ad aver notizia di alcuni comunisti sparsi, già nella seconda metà del '21, a Montecavolo, dove si parla pure di qualche ardito del popolo: i giovani Mario Franceschi, Ernesto Beneventi e Bizzarri.

Ma in zona opera principalmente, quale movimento con ampia base organizzata, il gruppo degli arditi del popolo di S. Polo. I fascisti di Quattro Castella raccontano di averne incontrati 60 (certo esagerando) al bivio della Madonna di S. Polo, mentre tornavano da una spedizione nella balera di S. Polo in una notte di primo autunno '21; e di aver preso per giunta una robusta menata tanto che, lasciate alla svelta le biciclette, avevano dovuto fuggire a piedi «attraverso le siepi» e «arrivare a tardissima ora a Quattro Castella». «L'Idra - aggiungono - rialza la testa e questa testa deve essere tagliata. Il trattato di pace di Roma non può oggi sonar per noi che come una condanna di morte per chi vuol salvare la

Patria dall'apoteosi dell'odio, del disonore italiano. Morte dunque ai delinquenti, morte senza quartiere, senza misericordia, senza più perdere in vane speranze, in sciocche sentimentalità un momento, e un momento prezioso, quale è quello che può dar vita o morte a questa nostra Patria, che» (la scottatura per averle prese fa alzar la voce) «perdio, è la Patria di Dante, di Leonardo, di Mazzini, di Garibaldi, di Carducci, di Marconi, di D'Annunzio. A Noi! e facciamola finita con costoro una volta per sempre!!!»²⁰⁹.

Poco dopo il fascio di combattimento di Quattro Castella si riunisce in assemblea per trattare i due temi del Congresso (patto di pacificazione e trasformazione del movimento in partito) e, pur riconoscendo «la nobilissima e patriottica intenzione di contribuire alla pacificazione fra i partiti» e approvando di massima i mezzi adottati nel trattato «per realizzare l'intento», conclude chiedendo che si tenga conto delle condizioni delle varie provincie lasciando libere le singole federazioni «di seguire in tutto o in parte i dettami del trattato»²¹⁰. In altri termini il patto va bene purché rimanga un pezzo di carta.

Così intendono, nei fatti, quell'autentica farsa che è il patto di pacificazione (e che Mussolini denuncerà, anche formalmente, in novembre); continuano a perseguitare i «sovversivi» non solo più a Puianello e Montecavolo, ma anche nel capoluogo. All'inizio del nuovo anno scolastico torna a Quattro Castella il maestro socialista Ferraguti. I fascisti gli indirizzano subito questo minaccioso messaggio: «*Al sig. Ferraguti Augusto - Maestro elementare. Siete ritornato a Quattro Castella e noi abbiamo da dirvi due parole sole. Ci conosciamo e bastano! Ricordatevi che siete a Quattro Castella per insegnare la Grammatica, la Storia, la Geografia, secondo i programmi, per servire l'Italia e non la Russia. Noi vi seguiamo, vi sorvegliamo ed intendiamo che sia così. Se come cittadino credete di essere libero, avete ragione, e lo siete fino a potervi servire di un passaporto per l'estero: se in tale qualità sgarrate, c'è il Codice Penale. Ma come Maestro rispettate l'Italia e fatela rispettare, indicandone i confini sulla carta, che non insudicerete più, occultandola ai giovanetti, e insegnate loro che l'Italia è Grande e deve rimanere tale. Lo sapete voi? Il fascio di combattimento di Quattro Castella*»²¹¹.

A fine anno nuovamente assemblea generale per eleggere il nuovo direttore: Alberto Margini, segretario politico; Silvio Bertolini, vice-segretario; Antonio Tognoni, cassiere. Commissione esecutiva: Augusto Bertolini, Alfredo Fontana, Giusto Bertani, Stanislao Curti. Comandante delle squadre d'azione «che stanno costituendosi nelle frazioni di Quattro Castella, Montecavolo e Puianello»: Silvio Bertolini²¹². I fascisti non perdono tempo.

Create le squadre d'azione e relativo comando, iniziano subito l'istruzione militare e lo annunciano pubblicamente, tanto per non lasciare dubbi sulle loro intenzioni. Il 26 dicembre '21 inaugurano nell'ex palazzo ducale un «circolo

istruttivo e ricreativo» con biblioteca popolare, scuola di musica e canto corale, ufficio di collocamento, buffet, palestra di ginnastica e istruzione paramilitare sotto la direzione del comandante le squadre. Si propongono anche di articolare la loro organizzazione fra i giovani e fra i contadini, promuovendo l'istituzione di una scuola professionale per artieri e di un consorzio agrario²¹³.

Cominciano a portarsi con minacce nelle case dei socialisti locali²¹⁴, a invadere le cooperative inseguendo, armati di pistola, i socialisti, costringendoli a una specie di coprifuoco, pattugliando i paesi, specie il 10 maggio, per impedire manifestazioni operaie, sparando qua e là contro le siepi e contro le case «per far sentire che ora i padroni sono loro»²¹⁵.

Tengono costantemente Montecavolo sotto controllo, pedinano i lavoratori, li costringono a togliersi fazzoletti o simboli socialisti, improvvisano minacciose tetre sfilate con randelli e pistole²¹⁶.

L'organizzazione socialista comincia a cedere. Il numero degli iscritti risulta ancora relativamente alto nel giugno '21: 55 a Montecavolo, 56 a Puianello, 50 a Quattro Castella²¹⁷ e 25-30 a Salvarano. Ma all'inizio del '22 il tesseramento è paralizzato e non si riuscirà più a conoscere il numero delle tessere effettivamente distribuite.

VIOLENZA E OPERETTA

L'ASSASSINIO DI ARMANNO TANEGGI OPPOSIZIONI ALL'ATTENDISMO E ALLA NON RESISTENZA

La violenza fascista nel reggiano si concreta alla fine del '20, nel '21 e all'inizio del '22 nell'assassinio di numerosi militanti socialisti, comunisti, cattolici e anarchici: il 31 dicembre 1920 Agostino Zaccarelli e Mario Gasparini a Correggio, i primi martiri antifascisti; Primo Francescotti e Stefano Barilli il primo maggio '21 a Cavriago, poi diversi altri a Rubiera e in numerosi altri paesi; nel marzo '22 due militanti a Coenzo, uno a Scandiano, uno a Villa Argine e Armano Taneggi a Puianello²¹⁸.

Domenica 12 marzo 1922 verso le 21,30 a Puianello, il segretario del circolo socialista Armano Taneggi di 25 anni, artigiano calzolaio, esce da caffè e si reca verso casa in compagnia dei giovani Alfredo Orlandini, Alberto Storchi e Giorgio Elbi²¹⁹. Incrociano un gruppo di fascisti che sembrano non curarsi di loro ma che poco prima avevano tentato, senza riuscirvi, di colpire il socialista Rontani detto Nenci. Improvvisamente due si staccano dal gruppo: un Campani della Vendina di Albinea, «poveraccio senza una lira (per guadagnarsi qualche sigaretta era solito portar fascine a spalla al tabaccaio)»²²⁰ e un certo Mina Rista da Campobasso, senza fissa dimora ma solitamente accasato a Guastalla. Uno dei fascisti - dopo breve diverbio - colpisce violentemente al capo, con un bastone, il Taneggi, che perde i sensi davanti alla porta di casa mentre l'altro fascista tenta di colpire Alberto Storchi.

L'aggressore e i suoi camerati si danno alla fuga. La sorella del Taneggi esce e si trova di fronte «al triste, doloroso spettacolo»²²¹. Alle sue grida accorrono vicini, trasportano Armano in casa e avvisano il medico condotto dottor Camurri, che chiama per telefono la Croce Verde.

L'autoambulanza trasporta il ferito al «Santa Maria Nuova» di Reggio, dove malgrado le cure Armano muore il mattino del 13 alle 9,30 senza avere ripreso conoscenza.

Il delitto risulta evidente dalle testimonianze di quanti hanno visto e dal tragico esito dell'aggressione. *Il Corriere della Sera* scrive che parecchi «socialisti sono venuti a vivace diverbio con un gruppo di fascisti e che durante il conflitto uno di questi ha colpito violentemente al capo il segretario del circolo socialista»²²². Ma il liberale *Giornale di Reggio* ritiene di poter scrivere che, malgrado l'autore dell'omicidio sia «fascista o simpatizzante fascista», il tragico

evento non è «effetto deplorabile di competizione politica», che è «assurdo e insostenibile... voler far credere che si tratti di un agguato fascista... a parte poi che l'agguato non è nei sistemi fascisti» e che infine il Campani ha colpito il Taneggi con un ramo di salice usandolo «dalla parte più sottile»²²³. L'autopsia confermerà invece che la vittima è stata colpita 5 volte con violenza²²⁴.

Si recano sul posto un capitano dei carabinieri, il commissario di polizia Maza e il vice-ispettore Mastropasqua. Vengono sequestrati tre bastoni e si dà inizio alle indagini per catturare gli aggressori, che risultano latitanti²²⁵. Il 15 marzo è fermato Giuseppe Campani²²⁶. Nello stesso giorno viene arrestato Mina Rista e, il 9 giugno successivo, Giacomo Campani²²⁷. Il procedimento penale sarà avviato soltanto a carico di quest'ultimo e del Rista, essendosi Giacomo Campani confessato colpevole e il fratello, conseguentemente, essendo stato rilasciato.

Il delitto desta profonda commozione in tutto il Reggiano. La federazione socialista non ritiene però di dover deflettere dalla sua linea di non resistenza: «Parole ben amare sentiremmo di scriver più che contro l'esecutore materiale di questo delitto contro gli indiretti responsabili di questa violenza e terrore che si è scatenata sul nostro paese; contro l'autorità politica che nulla fa per impedire questi brutali episodi di sangue: ma ancora una volta tacciamo»²²⁸.

Augusto Iori, dirigente delle organizzazioni economiche proletarie di Puianello e intimo amico di Taneggi, si reca alla federazione socialista di Reggio e concorda con i compagni l'organizzazione di solenni funerali, che si svolgeranno mercoledì 15 marzo²²⁹. Si ottiene dal prefetto il permesso di formare un corteo per le vie della città. Alle 14 nei pressi dell'ospedale sono raccolti 5 o 6 mila lavoratori: operai delle «Reggiane», rappresentanti della CdL, della federazione, de *La Giustizia*, dei circoli socialisti della città, di Puianello e di numerosi altri centri. Il corteo percorre, fra ali enormi di folla, via dell'Ospedale, via Edmondo De Amicis (ora via Roma), via Emilia S. Pietro, piazza del Monte, piazza Vittorio Emanuele, via Farini, strada maestra Porta Castello (ora via Ludovico Ariosto) fino alla barriera.

Qui l'avv. Laghi, presidente della deputazione provinciale, pronuncia l'orazione funebre dicendo fra l'altro: «La nostra voce tace da molto tempo in questa terra, che pur fu palestra di tante lotte civili, per levarsi solo a tratti rotta dai singhiozzi, per salutare i compagni che la cieca violenza altrui ci ha tolti alla vita»²³⁰.

Poi il corteo prosegue, in bicicletta, ingrossandosi sempre più, lungo la nazionale della montagna per S. Pellegrino e Rivalta fino alla vasca di Corbelli. Qui attendono lavoratori di Puianello, Vezzano, Albinea, Montecavolo, Quattro Castella, Roncolo, Salvarano e altri paesi vicini. «Sono state proibite le bandiere rosse - dice Augusto Iori -. E i fascisti cercano provocazioni anche durante i fune-

rali, mettendosi ai bordi della strada, nei campi, a rompere il profondo silenzio con bastarde canzoni».

Il 7 e l'11 dicembre, a marcia su Roma avvenuta, si celebra a Reggio il processo contro gli imputati Giacomo Campani e Mina Rista, presidente Righi. Il difensore avv. Sandro Cucchi chiede l'assoluzione con formula piena. Il presidente alla fine interroga la giuria per chiedere se ritenga gli imputati colpevoli; la giuria risponde negativamente. «Il presidente, a voce alta, dominando il tumulto, ordina l'immediata scarcerazione dei due accusati, sempre che non siano detenuti per altra causa»²³¹. Il pubblico di fascisti raccolti per l'occasione esplode in «fragorosi applausi, mentre alcune giovini fasciste vanno ad offrire mazzi di fiori ai due assolti. All'uscita dal carcere la dimostrazione si accentuò anche per le vie coi canti fascisti, lo sventolamento del Gagliardetto e di una bandiera tricolore»²³².

Non basta ancora. Pochi giorni dopo il processo, *La Giustizia* settimanale informa che «a Puianello è stato dai fascisti bastonato un carrettiere perché si vantava di essere socialista, e fu purgato con olio di ricino uno che recentemente ha deposto come teste d'accusa nel processo per l'uccisione del povero Teneggi. Altre minacce di purga sono state fatte contro altre persone. Che ne dice il Direttorio Provinciale di certa ... attività... in cui primeggia alcuno uscito recentemente dal carcere?»²³³. E' evidente l'allusione al prosciolto Campani. Augusto Iori a sua volta ricorda: «I fratelli Campani vengono da me con altri due e con rivoltella, vogliono portarmi a prendere l'olio. Quando arriviamo davanti alla abitazione del povero Armano dò sfogo al mio sdegno e grido: assassini! Poi fuggo su un magazzino di ghiaia e li invito a venire avanti se hanno coraggio. Arriva un po' di gente, mia zia, il compagno Ideo Orlandini. I fascisti scappano»²³⁴.

Giacomo Campani sarà poi colpito da una pallottola di rivoltella la sera di lunedì 12 ottobre '23, nel corso di una delle sue provocatorie apparizioni in Puianello. Ferito al braccio, sarà giudicato guaribile in 20 giorni²³⁵.

Iori rileva che i socialisti di Puianello si sentono mortificati per l'atteggiamento inerte della federazione socialista, per il continuo richiamo alla calma e alla non resistenza, mentre tutto il patrimonio dell'organizzazione proletaria frana sotto i colpi della reazione. Racconta Iori: «Quando mi recai in federazione, subito dopo la morte di Taneggi in ospedale, ebbi un colloquio con Prampolini. Gli chiesi se si doveva continuare così, se si doveva lasciare che il fascismo passasse a dispetto del popolo, senza utilizzare minimamente la nostra grande forza proletaria per cacciare indietro la reazione. Prampolini era profondamente commosso per la morte del povero Armano. Ma mi disse che non si poteva cambiare atteggiamento politico e che per impedire al fascismo di passare bisognava soltanto attendere che si esaurisse da solo. Queste parole, come quelle dell'avv. Laghi al funerale, non potevano più convincermi. Ma era tardi. Il fascismo era praticamente già passato»²³⁶.

In realtà i socialisti di tutto il comune di Quattro Castella, nel '22, sono in gran parte convinti dell'esigenza di resistere al fascismo. Un gruppo piuttosto esteso a Montecavolo (Bellino Iori, Abele Munarini, Armando Longagnani, i già ricordati arditi e altri) risponde ai colpi degli squadristi e anche a Puianello si ricordano alcuni lavoratori (specialmente Ideo Orlandini, Giovanni Spaggiari e lo stesso Augusto Iori), che anche negli anni venti si rifiutano di cedere e di umiliarsi di fronte alla reazione. Giovanni Spaggiari sarà ancora aggredito nel '25 in cooperativa ma risponderà «picchiando forte i fascisti aggressori»²³⁷. E già nel giugno '22 il circolo di Montecavolo aveva pubblicamente manifestato il suo dissenso nei confronti del contegno attendista dei dirigenti: «*Mentre infuria la tempesta...* E' doloroso per noi lavoratori assistere, in questo momento critico in cui la più feroce reazione e la più grave disoccupazione travagliano la classe lavoratrice, alla politica negativa dei dirigenti del nostro Partito e dei rappresentanti nostri in Parlamento. Si perde il tempo nelle solite discussioni e polemiche, si parla di collaborazione e di anti collaborazione, e intanto gli avversari continuano a picchiare e il proletariato continua a prenderle. Sarebbe ora di finirla una buona volta con le tendenze, per cominciare a fare qualche cosa di concreto e di proficuo per la classe operaia. Chi non sente questa necessità, come chi cerca di perpetuare questo nullismo del nostro Partito e di portare a nuove divisioni il proletariato, tradisce in questo momento, sia pure involontariamente, la causa dei lavoratori»²³⁸.

Questi appelli continuano a cadere inascoltati. Il riformismo è ormai impotente anche solo a difendersi fisicamente. «Lo schiacciamento del socialismo reggiano - scrive Colliva - venne completato in quell'anno», cioè nel '22²³⁹.

ASSALTO FASCISTA AL COMUNE. TRIPUDIO IN UNIFORME

L'opposizione al fascismo conta ormai soltanto - in campo socialista - sull'azione di individui o piccoli gruppi (di orientamento comunista), che non dispongono di un'organizzazione idonea ad attuare una vera resistenza.

I popolari e la chiesa si trovano idealmente su posizioni antifasciste. Fin dall'inizio del '21, in campo provinciale e diocesano, è stata espressa una posizione univoca in proposito: «... No, i cattolici non possono dare il nome ai fasci, quali sono voluti da chi li ha istituiti, i fasci hanno carattere anticattolico»²⁴⁰. Ma l'orientamento ideale non si concreta in una effettiva azione politica che, come si è visto, scompare rapidamente per lasciare il posto alla meditazione. Per di più in periferia la stessa opposizione ideale è debole, si manifesta raramente anche nella sua accezione introversa. I fascisti attaccano a distesa i popolari senza averne nemmeno risposte di principio. Alla vigilia della marcia su Roma

i socialisti di Montecavolo rimproverano ai popolari questo loro contegno e, in seguito a una conferenza fascista, li invitano alla chiarezza: «*Popolari e fascisti* - Nel salone Grasselli ha avuto luogo una conferenza indetta dai fascisti. L'oratore si è scagliato, con il solito linguaggio, contro i *bolsceschifi*: ma non ha nemmeno risparmiato il Partito popolare. Saremmo curiosi di sapere quale impressione ne hanno avuto certi fascisti di Montecavolo che sono dei *popolari*, dei *papalini*, che al primo tocco di campana corrono in sacrestia. Dopo la concione loro tenuta dovrebbero decidersi: o fascisti o popolari. A meno che non vogliano seguitare ad essere l'uno e l'altro, tanto per dimostrare che altra cosa sono le chiacchiere ed altra cosa i fatti»²⁴¹.

Disgraziatamente anche i socialisti, più che un'opposizione di principio, nulla riescono a esprimere. Non hanno più nemmeno il Comune, strappato con la violenza dai fascisti. I fatti si sono svolti con le modalità ormai invalse in tanti altri centri della provincia. Numerose amministrazioni socialiste sono state espulse nel '21, altre nell'estate del '22. Il primo maggio aveva dato occasione alle squadre, più ancora che nell'anno precedente, di sorvegliare con armi da fuoco paesi e borgate e di tener bloccati i sovversivi in casa, producendosi in ulteriori dimostrazioni di forza. Il fascio di Reggio Emilia aveva emanato un ordine di mobilitazione per tutti i gregari nei giorni 28-29-30 aprile e 10 maggio: «... devono rispondere con prontezza ad ogni ordine che venisse emanato dal Direttorio e dal Comando Generale delle Squadre d'Azione»²⁴². Non resta ai sovversivi che chiudersi in casa a festeggiare la ricorrenza in maniera discreta, confezionando innocui cappelletti quando anche questi, considerati a loro volta sovversivi, non vengono sequestrati dalle stesse squadre.

La mobilitazione fascista prosegue. Il 21 luglio un ulteriore ordine del giorno del fascio provinciale istituisce, in vista dell'imminente sciopero, un «comitato segreto di salute pubblica» articolato in «comitati segreti» locali che da esso dipendono direttamente²⁴³.

Questi comitati si assumono fra l'altro il compito di espellere diverse amministrazioni socialiste rimaste in carica: Albinea, Brescello, Casalgrande, Caviago, Castellarano, Quattro Castella, Scandiano, Vezzano, Casina, Bibbiano, Collagna, Ciano, S. Polo.

Domenica 6 agosto è appunto il turno di Quattro Castella. Di buon mattino la squadra si reca dagli amministratori comunali e li avverte che volenti o no dovranno dimettersi, essendo già pronto il piano di occupazione del Municipio.

Segue una lettera dove la minaccia è ribadita in trasparenza sotto il velo di una ironica cortesia: «Partito Nazionale Fascista - 4 Castella. Dalla nostra sede 6 agosto 1922 - Onorevole Amm. Comunale - 4 Castella. Per raggiungere quello stato di pacificazione degli animi, che ponga in grado i cittadini di giudicare della

saggezza dei programmi, propri dei partiti in cui si dividono e operano, questo Fascio di Combattimento, Sezione del Partito Nazionale Fascista, col rispetto dovuto ai membri di cotesta onorevole Amm., chiede alla medesima le dimissioni, ispirandosi al benessere del Comune, e a quella serenità, che accompagna sempre e ovunque l'opera del Partito Fascista Nazionale. In tale occasione, voglia cotesta on. Amm. gradire il saluto che si deve a chi scende dall'alto seggio del Comune, per misurarsi con le armi civili nel campo della generale cittadinanza. Per il Comitato Segreto d'azione – Bertolini»²⁴⁴.

Ha quindi luogo un nuovo rapido incontro con il socialista Giovanni Bertani (delegato dal sindaco), nel corso del quale l'amministratore, sotto la sferza delle minacce, assicura le dimissioni in giornata. Subito dopo il comitato segreto manda un secco biglietto per annunciare l'occupazione: «Partito Nazionale Fascista - Quattro Castella - Urgente - Sig. Giovanni Bertani - Quattro Castella - 6 agosto 1922 - Come di reciproca intesa e nelle forme convenute la commissione di questo Fascio si recherà in Municipio alle ore 9 (nove)– Bertolini»²⁴⁵. Il Sindaco Domenico Grasselli risponde confermando che in giornata avranno luogo, con riserva «di espletare le pratiche ufficiali», le dimissioni della Giunta e dell'intero Consiglio, e «ciò riconoscendo di non aver subito violenza in alcun modo»²⁴⁶! Quindi scrive al prefetto: «Al seguito della nota al momento riscontrata... del Comitato Segreto d'ordine del locale Partito Nazionale Fascista, che in originale alla presente allega, il sottoscritto Sindaco dell'intestato Comune, in una a questa intera Civica Rappresentazione, rassegna alla S.V. Ill.ma le proprie dimissioni con dichiarazione di avere consegnato l'ufficio e le chiavi della Residenza Comunale, oggi stesso, al locale Comandante l'arma dei RR Carabinieri»²⁴⁷.

Il Municipio è, in realtà, occupato dalla squadra fascista, che a sua volta consegna l'edificio ai militi della benemerita. Il *Giornale di Reggio* commenta: «...Fino da domenica mattina i fascisti avevano fatto pervenire al Sindaco un memoriale nel quale gli si dava un termine di poche ore per levar l'incomodo della presenza, e tosto ubbidiva insieme ai suoi segugi assessori. Inutile dire che i fascisti hanno inalberato il Tricolore, segnacolo del dominio della Patria sulle amministrazioni ove s'erano annidati i suoi più acerrimi (sic) nemici»²⁴⁸.

Il prefetto sanziona, il 7 agosto, lo scioglimento dell'amministrazione ordinaria: «Considerato che recenti fatti hanno turbato il regolare andamento dell'amministrazione del Comune di Quattro Castella e ne rendono impossibile il funzionamento; Considerato essere urgente e necessario provvedere per la provvisoria amministrazione del Comune e segnatamente procedere alla convocazione del Consiglio comunale;... Decreta: il signor avv. Orazio Toschi è nominato Commissario Prefettizio per la provvisoria amministrazione del Comune di Quattro Castella»²⁴⁹.

Lo stesso avv. Toschi sarà poi nominato, con lo scioglimento del consiglio comunale, commissario regio in data 14 ottobre '22²⁵⁰.

Il 20 agosto il commissario manda al regio prefetto una relazione con la quale, dopo aver comunicato di aver preso possesso del Municipio nel pomeriggio del giorno 8 «ricevendone consegna dal Comandante la locale Stazione dei RR Carabinieri», afferma che da un sommario esame «è risultato che nessuna violenza fu commessa da parte dei rappresentanti la Sezione del Fascio locale che il giorno 6 agosto ebbe ad occupare il Municipio, né contro dei dimissionari Amministratori, né contro gli impiegati degli uffici i quali continuarono regolarmente l'adempimento delle proprie mansioni. Successivamente, in data 10 agosto 1922, sono pervenute allo scrivente le dimissioni per iscritto di tutti i componenti la maggioranza del Consiglio comunale, dimissioni che allego alla presente e che mi furono verbalmente confermate dalla maggior parte degli interessati da me personalmente interrogati, onde stabilire che le dimissioni stesse non fossero carpite con la violenza». Evidentemente il commissario non considera violenza le minacce da parte di una squadra armata retta in «comitato segreto di salute pubblica». E prosegue: «Di fronte all'insistenza della maggioranza Consiliare sulle rassegnate dimissioni ed alla dichiarazione espressa che non si sarebbero presentati ad un'eventuale convocazione del Consiglio, il sottoscritto, allo scopo anche di evitare possibili incidenti, non ha ritenuto opportuno convocare il Consiglio Comunale. Dall'esame degli atti Amministrativi della dimissionaria Amministrazione, nulla risulta di irregolare...»²⁵¹.

Lo stesso commissario chiede poi, con lettera del 6 settembre, di essere coadiuvato nell'assolvimento del suo mandato da una piccola consulta composta da Adriano Bertolini di Quattro Castella, Isidoro Bertolini di Roncolo, Carlo Burani di Montecavolo, Marcellino Ferri di Salvarano e Giacomo Margini di Puianello²⁵².

Il fascismo si appresta a prendere il potere centrale. L'espulsione delle amministrazioni democratiche rientra nel disegno di una fulminea conquista del governo, che senza resistenza dell'apparato statale e con l'assenso del re gli sarà consegnato il 29 ottobre. I preparativi si fanno in ogni parte d'Italia. Il comitato segreto di Quattro Castella rimane in contatto quotidiano con quello di Reggio, pronto a compiere qualunque altra soperchieria. La persecuzione contro gli antifascisti locali continua, la liquidazione dell'organizzazione socialista procede di conseguenza. Ma in questo momento le squadre della provincia guardano in particolare a Reggio, dove saranno chiamate a convergere al momento della marcia su Roma.

Sabato 27 ottobre le squadre al comando di Silvio Bertolini si dividono i compiti. Una parte degli squadristi presidia il capoluogo e le frazioni, un'altra scende in città e partecipa, alle 12, ai raduni armati che si raccolgono alle por-

te per proclamare Reggio e provincia «in regime fascista»²⁵³. Vengono occupati gli edifici pubblici e contemporaneamente una delegazione si reca in prefettura. «Dopo che il Prefetto, assistito dal Vice Prefetto e dai Comandanti Militari della città, ebbe accolto i Membri del Comitato (segreto) ed un ordine del giorno da essi presentato, si innalzò sul balcone della Prefettura il gagliardetto del Fascio di Reggio, che accolto dal tripudio di quanti attendevano ansiosi l'esito di quel colloquio, dimostrò la vittoria fascista»²⁵⁴.

Ora la libertà è davvero liquidata. La cittadinanza di Quattro Castella si rende conto che la vita è profondamente mutata. Guarda preoccupata, con l'angoscia di essere rimasta senza capi e di non poter fare altro che arrendersi, le manifestazioni di tripudio dei vincitori, ascolta la retorica dei loro discorsi, il dannunzianesimo di terza mano che riempie i manifesti murali.

Il 4 novembre '22 il fascio locale promuove la celebrazione della vittoria. Il gerarca Umberto Barilli pronuncia «parole di viva ammirazione e gratitudine per il PNF e per la sua locale sezione». Poi il col. Saracchi inneggia al duce davanti alle bandiere, ai fascisti del Comune e ai bambini delle scuole, portati lì già inquadrati loro malgrado come accadrà ormai per altri vent'anni. A sera grande trattenimento con invito a tutti e, dice il corrispondente del *Giornale di Reggio*, «... fu veramente un'occasione solenne, nella quale si constatò un grande mutamento nello spirito della popolazione, la più grande fratellanza regnò tutta la sera, protraendosi la riunione fin oltre la mezzanotte, allietata dal suono degli Inni patriottici della nostra benemerita Musica locale»²⁵⁵. Il corrispondente era naturalmente rapito dall'incalzare di quelle note tripudianti, perché se l'euforia non gli avesse velato la vista si sarebbe accorto di quel che invece hanno puntualmente osservato e concordemente ci raccontano i nostri più anziani testimoni, cioè il disappunto e sia pure la rassegnata curiosità dei paesani che si sentivano allora, e si sentiranno per tanti anni, del tutto estranei a quel mondo in uniforme.

ELEZIONI FASCISTE

Per i fascisti è l'ora del successo e la retorica si spreca. Il segretario politico di Quattro Castella manovra con dotta disinvoltura Dante, Leonardo, Garibaldi come fossero camerati suoi e li tiene sempre in bocca quasi a zittire il prossimo o a coprire con i loro nomi le frequenti ribalderie del direttorio. Una volta insediato il commissario prefettizio, gli scrive che «ora è alcun tempo» il locale fascio aveva fatto apporre in piazza del Municipio, a proprie spese, una targa con il nome di Dante e una nell'altra piazza con il nome di Garibaldi.

Naturalmente «l'Amministrazione socialista, sempre coerente alle proprie idealità patrie, non volle riconoscere la nobiltà del dono»²⁵⁶. Chiede quindi al commissario di farne materia di cerimonia ufficiale e il commissario risponde che sarà onorato di ricevere simbolicamente in consegna le due targhe. Alla fine si fa anche questa cerimonia con intima soddisfazione del segretario politico. La questione di Dante e Garibaldi diventa così argomento di una campagna elettorale scontata e senza interlocutori.

I propagandisti del fascio possono permettersi in tutta la provincia di dare dei ladri agli amministratori socialisti²⁵⁷ tenendo pronto l'ormai classico manganello per impedire ai chiamati in causa di difendersi. Malinconicamente *La Giustizia* si chiede perché si facciano le elezioni, «perché si voglia far subire ai Comuni una spesa superflua e scomodare gli elettori, quando sarebbe molto più semplice e sbrigativo nominare le amministrazioni con decreto dei locali Direttori fascisti!»²⁵⁸.

I socialisti, come già nel '21 per le politiche, non partecipano alle elezioni amministrative. Ma il settimanale fascista reggiano, all'indomani dell'attentato a Giacomo Campani²⁵⁹, attribuisce loro misteriose intenzioni provocatorie: «Prossimamente avranno luogo nel Comune di Quattro Castella le elezioni comunali e provinciali: l'occasione e l'epoca per l'assassinio è stata quindi scelta ad arte per creare uno stato di agitazione e eventualmente provocare atti di violenza, tanto poco interessa ai santoni di Reggio se qualche incosciente evoluto rischia la pelle o la galera: un morto o un arrestato, sono sempre per quei signori ottimo materiale da sfruttarsi a scopo di speculazione politica - e colpire violentemente - all'origine. La corda è molto tesa e se avviene che si spezzi potrebbe insegnare l'esempio di Torino»²⁶⁰.

I popolari si limitano a presentare una lista di minoranza senza prender parte pubblicamente - se non in qualche manifesto subito strappato dalla squadra d'azione - alla campagna elettorale. Il 25 marzo 1923 si vota con questo risultato: iscritti 1971, votanti 1484, voti validi 1464; blocco fascista 1083, popolari 380. Il gruppo dei 16 fascisti eletti comprende 5 possidenti, 5 commercianti, 3 coltivatori diretti, 2 artigiani e 1 muratore. Fra i 4 popolari un possidente, un impiegato, un artigiano e un commerciante²⁶¹.

Domenica 15 aprile alle 10 si riunisce il nuovo consiglio, sotto la presidenza del commissario regio Toschi, per la verifica delle condizioni di eleggibilità, la nomina del sindaco e la nomina della giunta²⁶². La seduta è praticamente un'altra cerimonia in uniforme. Il corrispondente del *Giornale di Reggio*²⁶³ comunica: «Oggi qui ebbe luogo l'insediamento del Consiglio Comunale Fascista. I consiglieri della maggioranza fascista sono convenuti tutti alla Sede del Fascio per recarsi in corteo al Municipio insieme alle istituzioni Fasciste. Numeroso fu

l'intervento degli iscritti alla Sezione quantunque la stagione fosse pessima. Alle ore 10 il Corteo si compose preceduto dalla musica locale, che spontaneamente aveva offerto il suo servizio e fra il più grande entusiasmo il Corteo si mosse ordinatamente: in capo al medesimo il Corpo consiliare, seguivano le Camice Nere della Milizia e quindi l'Associazione dei Mutilati con Bandiera, gli iscritti al fascio, quelli appartenenti a Sindacati Nazionali Fascisti e molto popolo». Quindi, in sala di consiglio, dettagliata relazione del commissario Toschi. «...Il medesimo, accennando all'opera che incombe alla nuova Amministrazione, dimostrò l'importanza, l'opportunità, la necessità dell'intera realizzazione del Programma Fascista». Poi invita il consigliere anziano avv. Luigi Fantuzzi ad assumere la presidenza. Infine elezione della Giunta: sindaco N.H. geom. Antonio Tirelli; assessore anziano Gustavo Bertolini; assessori effettivi avv. Luigi Fantuzzi, geom. Dante Cipriani e Paolo Manenti; assessori supplenti Ferdinando Manenti e Aurelio Tedeschi.

«Il consigliere anziano ringrazia il commissario regio per l'opera benemerita e patriottica svolta durante il periodo della sua amministrazione... Prese quindi la parola il neo Sindaco assicurando il Consiglio di tutta la propria cooperazione fascista al benessere del Comune, a questo alto fine lieto di dedicarsi in rito di sacrificio e abnegazione di marca fascista... Prese quindi la parola il Consigliere Luigi Davoli, Camicia Nera, il quale con ispirate parole bollò con marchio di fuoco l'opera delle due precedenti amministrazioni malvaceo-popolar-bolsceviche, e riscosse anche egli l'approvazione plaudente di tutti i presenti». Quindi il neo assessore anziano Gustavo Bertolini, «con vibranti frasi tessé le glorie della nostra stirpe imperiale romana, richiamando solennemente alla memoria i fasti della Civiltà latina» (naturalmente non risparmiando Dante, Leonardo, ecc.) e l'ideale fascista «magnifico programma... della razza italiana». «...Toccò più da vicino le esigenze della vita del nostro Comune, facendo rilevare cui interessasse saperlo, che della disciplina e dal rispetto della gerarchia nei vari servizi comunali deve in gran parte dipendere l'esito degli sforzi dell'Amministrazione fascista»²⁶⁴. Quindi applausi e chiusura della cerimonia «al suono della Marcia Reale e degli Inni fascisti».

Il '23 è pieno di cerimonie con scarse novità di ordine pubblico, se si esclude quella di due mesi dopo, indetta per la festa dello statuto. Il solito corteo è ora arricchito dalla presenza dei circoli di azione cattolica e dell'arciprete Don Luigi Bertani, delegato dal Vescovo, che impartisce la benedizione ai gagliardetti. Ma questo non significa ancora assorbimento integrale del movimento cattolico. Dopo i discorsi del cav. Bigliardi comandante della milizia («seppe commuovere i numerosissimi ascoltatori rievocando i fasti della Vittoria e richiamando i giorni tristi della gazzarra popolar-bolscevica, causa di tanti mali e di tanti *eroismi* della gioventù iscritta ai Fasci», nota il solito corrispondente) e di una rappresentante

della direzione didattica, prende anche la parola il consigliere popolare Morelli «...che pur avendo partecipato nell'Amministrazione precedente bolscevica alla gazzarra antipatriottica fin dal 1920, volle mostrare al pubblico la conversazione a destra: movimento che sebbene riuscito in ritardo, non poté scompaginare in alcun modo la bella festa solenne e sincera dei patrioti italiani»²⁶⁵. Nello scarno resoconto sembra di poter leggere, fra le parole attribuite al consigliere Morelli, un sottile accento critico e di risentimento. Ma l'enunciata svolta a destra è un episodio del generale sfaldamento in atto che si traduce nella rassegnata collaborazione dei cattolici reggiani con il fascio, solo attenuata da simbolica silenziosa ripresa di opposizione e di resistenza tra il '24 e il '31²⁶⁶.

Ora però, nel '23, a Quattro Castella, c'è una vaga impressione di dissenso fra l'organizzazione politica popolare, che abbiamo visto in massima parte confusa con l'azione cattolica, e la stessa azione cattolica, la quale non si sente più in grado di atteggiarsi criticamente nei confronti del vincitore. Alla festa dello statuto doveva anche parlare, secondi il corrispondente del *Giornale di Reggio*²⁶⁷, «un rappresentante dei Circoli Cattolici, ma... pare che ciò non comodasse al sig. Morelli e quindi la gioventù non parlò quantunque fosse desideratissima e preferita la sua pura e leale espressione di patriottismo».

Vi è dunque un atteggiamento di maggiore conformismo nei giovani di azione cattolica rispetto al tenue dissenso manifestato dai popolari adulti? Questo presumono i dirigenti fascisti, ma non disponiamo di alcun documento e di alcuna testimonianza che lo comprovino. Sappiamo invece di un atto maramaldesco degli stessi fascisti che nella vicina Bibbiano, nel corso di una manifestazione religiosa, costringono i delegati di Quattro Castella a far ripartire il loro vessillo di azione cattolica²⁶⁸.

Ma c'è di più. In luglio, quando i fascisti si sono ormai convinti che i giovani cattolici del Comune si siano adeguati al nuovo clima, si scopre che alcuni iscritti al circolo di Roncolo sono in possesso di rivoltelle. «...Ciò stupisce – scrive il settimanale del fascio reggiano – tanto più in quanto i dirigenti hanno sempre ostentato una grande pretesa di guidare e di saper compresi i loro giovani nelle strette linee della legalità. Alla grazia! Mentre il governo fascista sta compiendo opera di vera pacificazione in tutta Italia; mentre i popolari lo accusano e accusano le sezioni del PNF di uscire dalla legalità e dalla Costituzione, gli iscritti ai Circoli Cattolici, queste anime pie e devote, si armano alla chetichella, e in barba alla legge, preparano non si sa quali sorprese! Ma bene, ma benone, signor Rettore di Roncolo! Le vostre pecorelle, a quanto pare, hanno più dimestichezza con gli strumenti della violenza e della guerra civile, che coi rosari e coi Sacramenti!... E' poi curioso che proprio nella Frazione di Roncolo si sia constatata la grave infrazione, mentre ci è lecito dubitare delle simpatie fasciste di quel Circolo

e di quel Rettore. I giovani, Pietro Bertolini e Giuseppe Bertolini, furono denunciati all'autorità giudiziaria e tradotti a Montecchio d'Enza»²⁶⁹.

Pochi giorni dopo, in occasione della sagra di Montecavolo, viene autorizzata la processione religiosa ma non il corteo dei ciclisti cattolici, definiti «i soliti mestatori dello sturzismo», che erano giunti numerosi in paese «con bastoni di ferro» e «vocanti il solito inno equivocante sul regno dei Cieli e su quello... della terra!»²⁷⁰. Insomma, anche nei confronti dei popolari, dell'azione cattolica e delle parrocchie, i fascisti trovano il modo di giustificare la loro opera puntualmente repressiva.

E ai socialisti, la cui opposizione si riduce ormai a una lettura semi-cospirativa dei giornali, tolgono anche questo estremo mezzo di disubbidienza. Nell'agosto '23 «al rivenditore di Quattro Castella è stato imposto, dal locale Fascio, di non vendere più *La Giustizia* quotidiana e settimanale. Il rivenditore, che è un mutilato di guerra, ha anche fatto inutilmente rilevare il danno finanziario che gli deriva da detto ordine». Questo, commenta il settimanale socialista, malgrado le «assicurazioni» del direttorio federale e del governo sulla libertà di vendita dei giornali²⁷¹.

Il '23 è anche un anno di cambi della guardia e di vasta epurazione di quadri e gregari in tutta Italia, secondo l'ordine del duce che si propone di «pulire» il fascismo magari perdendo 150.000 iscritti. Il 19 maggio a Puianello si nomina un nuovo direttorio: geom. Nando Manenti, segretario politico; Ezio Bonacini, vice-segretario, Federico Andreoli, Angelo Marino Casotti, Ezio Violi, membri; Francesco Rustichelli, cassiere. «I nuovi dirigenti - commenta l'organo ufficiale - si sono già accinti di buon animo all'opera, perché il Fascio di Puianello perseveri come prima, meglio di prima, sulla via gloriosa del Fascismo italiano»²⁷². Il fascio di Quattro Castella procede, nella seconda metà dell'anno, all'espulsione di 7 soci, due dei quali vengono anche rimossi dal manipolo locale della M.V.S.N.: uno per insubordinazione e perché «cercava di disgregare la saldezza del manipolo», l'altro per «inadempienza incorreggibile»²⁷³.

Quindi altre imprese di violenza e di retorica, tra le quali primeggia per lustro esteriore la celebrazione del 1° anniversario del 28 ottobre²⁷⁴. Il 16 aprile '24 si svolgono le elezioni politiche (con legge maggioritaria Acerbo). Questa volta votano anche i socialisti, che malgrado le condizioni di totale assedio conseguono una certa affermazione: unitari (riformisti) 364, comunisti 19, massimalisti 24 (totale voti di ispirazione socialista, 407); fascisti 834; popolari 206; indipendenti 3; repubblicani 5. Rispetto alle amministrative del '23, i popolari registrano un calo di 174 voti, certamente per effetto delle violenze in atto ma anche per l'atteggiamento ambiguo dell'organizzazione cattolica. I fascisti a loro volta, sempre rispetto alle amministrative, calano di 249 voti. Il loro piglio euforico ne resta offeso, anche per l'imprevista affermazione dei sovversivi ormai

battuti. Non tardano perciò a manifestare tangibilmente la loro vendetta. Venerdì 18 aprile verso le 22 due squadristi percuotono a Montecavolo il socialista Giuseppe Branchetti, mutilato di guerra, procurandogli una ferita al capo ed ecchimosi alle mani. Domenica 20, giorno di Pasqua, «... nei pressi di Quattro Castella, venivano aggrediti da due fascisti e colpiti a pugni i compagni Grasselli Domenico e Ferrari, rispettivamente ex sindaco ed ex assessore del detto Comune. Il Grasselli riportò la rottura di due denti. Inutile dire che l'aggressione è stata unanimemente deplorata da tutto il paese, essendo i colpiti da tutti stimati. Ci consta pure che molte bastonature sono state compiute nelle frazioni del Comune di Quattro Castella. Il motivo: la buona votazione riportata dai socialisti nelle recenti elezioni». Nella stessa sera di Pasqua, a Montecavolo, vengono bastonati diversi socialisti e comunisti, fra i quali i tre fratelli Aleotti, Egidio Piccinini, Cipriano Morelli, Augusto Sezzi²⁷⁵.

A moderare l'amarezza per l'inatteso calo elettorale giunge opportuna, nuova occasione di retorica, la ricorrenza del secondo anniversario della marcia su Roma. Il consiglio comunale è convocato in adunanza solenne per il 30 ottobre. Disertano la seduta i consiglieri della minoranza popolare Roberto Grasselli, Mario Morelli, Paolo Petacchi e Riziero Sezzi. Il sindaco comunica che la convocazione «è dovuta ad invito dell'Ill.mo Sig. Presidente della Federazione delle Amministrazioni Fasciste della nostra Provincia in persona del Sindaco di Reggio Emilia prof. Petrazzani». Quindi «con elevate parole ricorda ai congregati l'impaziente ansia della vigilia ed il conseguito immenso successo, illustrando nel contempo la mirabile opera svolta dal Governo Fascista in questi primi due anni di potere. Chiude il suo dire proponendo l'approvazione del seguente ordine del giorno: *Il Consiglio Comunale Fascista di Quattro Castella riunito oggi in seduta straordinaria per commemorare il secondo anniversario della marcia delle Camicie nere su Roma eterna; riconoscendo senza eccezioni tutto il bene che due anni di governo fascista hanno portato alla nostra Patria; rinnova la piena ed incondizionata fiducia al Duce Supremo Benito Mussolini e gli esprime la riconoscenza più sincera.* Ordine del giorno che per acclamazione viene ad unanimità di voti approvato al grido di Viva il Re, Viva Benito Mussolini, Viva il Fascismo Eja, Eja, Eja, Alalà»²⁷⁶.

Si intensificano in seguito le persecuzioni contro i democratici²⁷⁷, in particolare contro ex combattenti di guerra. Si rivela anche qui, come in tutta la provincia, l'infondatezza delle presuntuose affermazioni della letteratura fascista, secondo cui la massa dei combattenti è da annoverarsi tra le basi sociali del fascismo. In realtà l'Associazione provinciale combattenti diretta da Vittorio Pellizzi mantiene un atteggiamento indipendente e apartitico²⁷⁸. La sezione combattenti di Quattro Castella, al congresso provinciale del febbraio '25, vota contro la

lista fascista. Il suo vice-presidente Cerlini, ex aiutante di battaglia, decorato al valore, al ritorno dal congresso è accolto da due gerarchi locali» che lo assalirono e accompagnandolo nel cortile della loro casa lo bastonarono a sangue avendo egli dichiarato di aver votato la lista indipendente»²⁷⁹. La stessa sezione, insieme con molte altre della provincia, viene poi denunciata alla magistratura dai fascisti che inventano irregolarità nel computo dei voti in occasione del congresso. Ma il giudice istruttore dichiara l'improcedibilità dell'azione²⁸⁰.

Dunque prima ancora delle leggi eccezionali, che sanzioneranno formalmente la dittatura, la sostanza di questa e il suo stile sono già pienamente operanti.

DISCORDIE IN CASA FASCISTA IL MUNICIPIO A MONTECAVOLO?

Non è sempre idillio all'interno dell'ambiente fascista. A un gruppo di possibilisti si contrappone nel '25 un gruppo di intransigenti.

Ma prima ancora di questo urto scoppia una contesa originata da questioni di campanile. La linea di demarcazione passa sia attraverso la maggioranza fascista che attraverso la minoranza popolare del consiglio e coalizza, ripercuotendosi ampiamente negli umori della cittadinanza, le frazioni di Quattro Castella e Roncolo da un lato, di Montecavolo Salvarano e Mucciatella dall'altro. Nella seconda metà del '24 si comincia a parlare del trasferimento del Municipio a Montecavolo. Il 6 ottobre 11 consiglieri chiedono a termini di legge di iscrivere la questione all'odg del consiglio e così motivano la richiesta: «La sede municipale trovasi in quest'ultima frazione (Quattro Castella), a circa mezzo chilometro di distanza dal confine con S. Polo; a circa 10 chilometri da Mucciatella e da Salvarano; a 7 chilometri da Montecavolo²⁸¹. La sede suddetta è quindi comoda alla frazione di Quattro Castella e a parte della piccola frazione di Roncolo, è invece incomodissima, non solo per la distanza, ma anche per le difficoltà delle comunicazioni e dei trasporti, per le frazioni di Mucciatella, Montecavolo e Salvarano, vale a dire per la parte più numerosa della popolazione del Comune. Di tale disagio si sono fatti interpreti i Consiglieri comunali che hanno chiesto la convocazione del Consiglio in seduta straordinaria onde deliberare il trasferimento della sede municipale dall'estremità del territorio comunale, ove si trova, alla frazione di Montecavolo, centro naturale e topografico dello stesso territorio.

La urgenza del provvedimento è determinata non soltanto dalla doverosa necessità di por fine a una sperequazione di diritti da gran tempo lamentata, ma particolarmente dal fatto che conforme al programma assunto dal rinnovato Consiglio di fronte al corpo elettorale, devesi ormai risolvere il problema degli

edifici scolastici oltreché per la frazione di Mucciatella, anche e soprattutto per le frazioni di Quattro Castella e Montecavolo; e non è chi non veda che, ove senz'altro si addivenisse alla costruzione di nuovi fabbricati per le Scuole elementari in queste due Ville, rimarrebbe gravemente pregiudicato l'altro problema riguardante la sede degli uffici del Comune. Qualora la citata domanda della maggioranza dei Consiglieri venisse accolta, più non occorrerebbe per la frazione di Quattro Castella la costruzione di nuovi locali per le Scuole, le quali nell'attuale Municipio troverebbero comodo ed ampio collocamento; ed il risparmio per tale mancata costruzione compenserebbe il maggior onere per l'edificio di Montecavolo, il quale dovrebbe comprendere oltre le scuole, gli uffici municipali. L'un problema è collegato all'altro, ed è necessaria ed inevitabile la contemporanea loro soluzione... I Consiglieri firmatari della domanda sono fiduciosi che il patriottismo dei loro Colleghi non mancherà di prevalere su ogni particolare interesse e che alla loro proposta aderiranno infine anche i Consiglieri della frazione di Quattro Castella cementando così i vincoli di fraternità che debbono congiungere tutti gli abitanti di uno stesso Comune»²⁸².

I sei consiglieri del capoluogo e di Roncolo replicano: «1) che fino dall'istituzione (che data dal decreto Farini 1859) la residenza Comunale fu sempre mantenuta a Quattro Castella. 2) Che il nome stesso del Comune proviene dall'esistenza nel Capoluogo dei Quattro Castelli Matildici (. . .). 3) Che esiste una Ferrovia (Reggio-Ciano) distante non oltre due chilometri da questo Capoluogo con Stazione Piazzola-Quattro Castella, e che allaccia al Capoluogo di Provincia e Mandamento di Montecchio. 4) Che presentemente questo Capoluogo è diventato centro di tutti i servizi pubblici più importanti (servizio postale - telegrafico e telefonico, Stazione dei Reali Carabinieri, Scuole, Asili Infantili, Biblioteca Popolare, Farmacia, Succursale, Banche ecc.). 5) Che la sede Comunale risiede in locale appositamente costruito e che risponde a tutte le esigenze di servizio. 6) Che questo Capoluogo è la Frazione per estetica, storica ed igienica, più rispondente alla dignità di Capoluogo, e che in unione a quella di Roncolo, che non dista più di un chilometro, somma quasi la metà della popolazione dell'intero Comune. 7) i rappresentanti delle Frazioni di Mucciatella, Salvarano e Montecavolo, hanno basato il loro voto su questioni di scomodità. I sottoscritti riconoscendo in parte le ragioni espresse, hanno fatto sua la proposta dell'Ill.mo sig. Prefetto di istituire una Sezione di Stato Civile ed Anagrafe con sede a Montecavolo, da servire anche per Mucciatella, e Salvarano, con un Assessore delegato facente funzioni di Sindaco. Facendo inoltre osservare che le frazioni sono allacciate a questo Capoluogo e fra di loro da comode strade su cui è esercitato un pubblico servizio automobilistico sussidiato dal Comune, ed esiste inoltre una rete telefonica che allaccia il Capoluogo a tutti i centri di frazione...

Infine i sottoscritti pienamente convinti che la Superiore Autorità, poscia che avrà ponderatamente esaminate le ragioni suesposte, vorrà respingere definitivamente la suddetta richiesta di trasloco (tenendo calcolo in primo luogo che solo spirito di campanilismo basa la proposta dei frazionisti) mentre vi è la maggiore ed imprescindibile che giammai Quattro Castella e Roncolo si adatterebbero al trasloco della sede Comunale, e questo non per spirito disautorevole, ma per il fatto che l'effimera maggioranza delle frazioni al Consiglio Comunale è dovuta al fatto che nella compilazione della lista dei Consiglieri il Comitato incaricato non tenne affatto calcolo di distribuire una giusta rappresentanza delle singole frazioni, Capoluogo compreso... e anche perché, qualora i frazionisti di Montecavolo, Puianello e Salvarano non intendessero per qualsiasi ragione restare aggregati a questo Comune, ben disposti sarebbero i frazionisti del Capoluogo e Roncolo a dare il benessere perché i primi formassero un Comune proprio...»²⁸³.

Il 9 ottobre il sindaco comunica a prefetto la richiesta degli 11 consiglieri di Montecavolo Salvarano e Puianello avvertendo che la richiesta stessa, «rapidamente diffusa in paese, ha suscitato grave malumore ed aperto fermento sia nella popolazione che negli ambienti fascisti in modo da far temere pubbliche rappresaglie. Non intendendo nelle attuali condizioni assumere personali responsabilità, mi rivolgo alla S.V. Ill.ma perché voglia fornirmi le disposizioni migliori atte ad evitare qualsiasi disordine»²⁸⁴.

Risponde il prefetto in data 11 ottobre: «... significo che - dato il fermento esistente nel Comune - ritengo necessario - per motivi d'ordine pubblico - sospendere per ora la convocazione del Consiglio Comunale allo scopo di deliberare in merito al richiesto trasferimento della sede e degli uffici municipali... Riservomi di esaminare più a fondo la questione»²⁸⁵.

Con ulteriore lettera al prefetto (18 ottobre) il sindaco prende posizione in favore delle tesi esposte nel documento dei 6 consiglieri di Quattro Castella-Roncolo: «... pregiomi informare la S.V. Ill.ma non avere il sottoscritto che a confermare pienamente le ragioni in esso ricorso dettagliatamente esposte, facendole anzi tutte proprie, con la sola aggiunta che, data l'importanza dell'oggetto, è suo fermo convincimento che in caso di *un referendum in merito*, non mancherebbe certamente il voto di nessuno dei frazionisti di questo Capoluogo e Roncolo»²⁸⁶. Ma il 15 novembre il prefetto, sciogliendo la riserva, invita il sindaco a sottoporre la materia al consiglio²⁸⁷.

Un mese dopo scrive ancora il prefetto: «Dato che la proposta... ha dato luogo ad una crisi latente presso codesta Amministrazione, pur lasciando il libero corso all'istruttoria della medesima, che richiederà non breve tempo, vegga la S.V. se sia il caso di istituire frattanto una sezione distaccata di stato civile presso la frazione di Montecavolo, cui potrebbero fare capo anche le frazioni di Puianel-

lo e di Salvarano... Resta inteso che tale temperamento non deve in alcun modo pregiudicare il ponderato studio della questione principale»²⁸⁸.

Il sindaco Tirelli, che avrebbe voluto rinviare ulteriormente la seduta del consiglio, non riesce più a dominare la crisi, caratterizzata fra l'altro da un'incrinatura (per il momento solo territoriale) nel movimento fascista del Comune. Sicché a fine anno rassegna le dimissioni dalla carica di sindaco e da quella di consigliere. Il prefetto Farello, con decreto 2 gennaio '25, nomina commissario prefettizio il dott. Ugo Verlicchi con funzioni ispettive e con l'incarico di accertare le cause di anormale funzionamento dell'Amministrazione, quindi di convocare il consiglio²⁸⁹. Il commissario esegue gli accertamenti e, a nome del prefetto, convoca d'ufficio il consiglio comunale per il 14 gennaio²⁹⁰ allo scopo di trattare sia le dimissioni del sindaco sia la *vexata quaestio* della sede municipale.

Il dotto Verlicchi, che ha assunto la presidenza della seduta, avverte che se la proposta degli 11 consiglieri venisse accolta, la relativa deliberazione non potrà che valere come proposta di massima, dovendo «in seguito essere sottoposta al parere del Consiglio Provinciale, all'Istruttoria da parte della Prefettura, ed infine al Governo del Re per la definitiva decisione...». Dopo un tumultuoso dibattito fra le due parti, il consigliere popolare Riziero Sezzi chiede la sospensione, che viene respinta con 13 voti contro 6; quindi il consigliere fascista Bertolini illustra la proposta interlocutoria di istituire una sezione di stato civile a Montecavolo, pure respinta con 13 voti contro 6. Infine il commissario Verlicchi sottopone al consiglio la richiesta di trasferimento della sede municipale a Montecavolo, che viene invece approvata per appello nominale con 13 voti favorevoli e 6 contrari, assente il solo sindaco dimissionario²⁹¹.

Da parte delle autorità governative non interverrà l'approvazione del provvedimento. Anzi, la questione della sede municipale non sarà più posta; rimarrà solo argomento di divertito ricordo e di innocui colpi di fioretto fra gli abitanti del capoluogo e quelli di Montecavolo.

Ma i contrasti politici interni del partito fascista, soverchiati nel '24 dalla controversia di campanile, si accendono nel '25 poco dopo la nomina del nuovo sindaco Ferdinando Manenti, avvenuta in febbraio. Questa volta la linea di demarcazione non ha carattere territoriale ma appunto politico. Il fascio locale è diviso in due correnti: una possibilista, che sembra far capo allo stesso sindaco, e una intransigente, che fa capo al direttorio. La contesa non si concreta in rotture o in eventi clamorosi, ma piuttosto in una pausa dell'iniziativa politica fascista. Non è dato purtroppo, per l'irreperibilità di documentazione scritta e di letteratura in materia, conoscere come essa si sia sviluppata nell'ambito delle riunioni interne di partito. Si è potuto però aver notizia dell'atto che potremmo considerare conclusivo della contesa stessa, cioè le dimissioni, in data 21

dicembre '25, di quattro fascisti intransigenti (tutti del capoluogo) dal consiglio comunale, occasionate dalla circostanza che l'Amministrazione - il 12 dicembre - aveva affidato l'assistenza legale del Comune a un avvocato iscritto al partito popolare «... cui appartiene la minoranza consiliare...», ma in realtà connesso con più profonde divergenze di interpretazione della linea politica del fascismo, come prova un'affermazione inequivoca contenuta nella lettera di dimissioni: «... l'Amministrazione comunale non si addimostra ossequiente alle direttive del PNF da cui ebbe origine dando così prova di non essere all'altezza del compito che la maggioranza degli elettori volle affidarle ...»²⁹².

Ma la struttura rigidamente gerarchica e autoritaria del fascismo, attuata nello stato, non soffrirà eccezioni nemmeno periferiche nell'ambito del partito e ogni controversia sarà quindi messa a tacere con l'evidente vittoria della fazione intransigente nel '26, che è l'anno delle leggi eccezionali e al tempo stesso del perfezionamento della struttura verticale fascista. Il sindaco Manenti si dimetterà comunque nell'aprile di quell'anno e al suo posto subentrerà, quale commissario prefettizio, l'ing. Luigi Davoli, senza che più si proceda alla nomina di un nuovo sindaco (né, peraltro, a elezioni amministrative). Un anno dopo, sulla base delle direttive nazionali, il prefetto Perrone Compagni decreterà la cessazione delle amministrazioni elettive con decorrenza dal 21 aprile 1927²⁹³ e i podestà dei vari comuni della provincia saranno insediati collegialmente lo stesso giorno²⁹⁴.

Il podestà di Quattro Castella, cav. avv. Abele Negri, istituirà poi il 30 aprile una consulta di fatto, chiamando «a farvi parte fascisti e simpatizzanti scelti fra gli abitanti del Capoluogo e delle Frazioni» e auspicando «... fattiva e apprezzata collaborazione, intesa a raggiungere quelle mete di prosperità, di tranquillità e di grandezza della nostra Patria adorata, che sono la precisa volontà del nostro amato Duce e l'aspirazione del Fascismo ...»²⁹⁵. E così anche sulle ultime finzioni di democrazia è posta la pietra tombale²⁹⁶.

L'OPPOSIZIONE AL REGIME

GLI SQUALLIDI ANNI RUGGENTI

Fra il '27 -'28 e il '40, anni ruggenti, il fascio di Quattro Castella - sempre eguale a se stesso malgrado i non rari cambi della guardia - non offre nulla che possa avere rilievo ai fini del nostro racconto. Di contrasti interni non si parla più. Cerimonie ogni tanto per la pubblica registrazione dei trionfi del «regime», periodicamente voce grossa e richiami al manganello per ricordare ai sovversivi chi è il padrone. Le sole cose rilevanti sono quelle che ormai hanno qualificato da anni il fascismo, cioè le persecuzioni contro i democratici, di cui avremo a occuparci in sede di esame della cospirazione antifascista.

Il paese, lo abbiamo visto a proposito dell'attività del Comune e dell'andamento dell'economia, è fermo. A tutela di questa inerzia veglia, armato, il 1° manipolo della 16^a centuria della M.V.S.N. il cui comando ha sede a Quattro Castella con giurisdizione su tutto il territorio comunale²⁹⁷. Il segretariato, ogni tanto, comunica a membri del direttorio le loro dimissioni d'ufficio o partecipa a gregari nomine e incarichi disposti dal ducetto locale e ratificati dal segretario federale²⁹⁸. Così si alternano, nel giro di 12 anni, una ventina di medi e piccoli gerarchi la cui massima preoccupazione è di ben capire gli ordini per poi trasmetterli inalterati ai sottoposti, o al massimo gonfiare qualche attività sovversiva scoperta e repressa per averne elogi e diplomi eloquenti o magari una piccola promozione²⁹⁹.

Negli anni trenta cala anche nel Comune di Quattro Castella il verbo irrequieto della Marani e, agli ordini dell'ispettrice federale Giacomini della 9^a zona A (comprendente anche Cavriago, Bibbiano, Barco, Montecchio e Aiola), si diffondono a Quattro Castella, Puianello e Montecavolo i gruppi femminili e l'organizzazione delle massaie rurali; e così a Salvarano e Roncolo, attribuiti alla 9^a zona B (comprendente anche Ciano, Casale, Grassano e Pontenuovo), agli ordini dell'ispettrice Bernardi Trucchi³⁰⁰. Primeggerebbe in campo femminile (secondo fonti fasciste) Salvarano, dove il 20 novembre '34, a una riunione sull'assistenza invernale, «si sono presentate... oltre 50 massaie rurali, che al termine hanno cantato gli inni fascisti ed acclamato lungamente al Duce»³⁰¹.

Il '34 è un anno di estesa fatica in materia di propaganda e demagogia. Sciolta con decreto 19 gennaio la camera dei deputati, si gira una larva di elezioni politiche il 25 marzo, su listone confezionato dal gran consiglio. Davanti a un seggio del capoluogo presta servizio il giovane Renzo Torreggiani. In realtà è un

giovane simpatizzante comunista (di cui si sentirà molto parlare). Il partito ha dato a lui e ad altri la direttiva di iscriversi alla gioventù fascista per compiere un lavoro di paziente proselitismo. Un vecchio democratico si reca a votare in quel seggio. L'astensione sarebbe severamente punita e la segretezza del suffragio è una burla, perché il fogliettino del sì o del no traspare attraverso la sottile scheda in cui l'elettore l'ha chiuso. Il vecchio si ferma un attimo davanti al ragazzo in divisa, di cui non conosce il reale orientamento politico. Brontola qualche parola: «Ma perché ci chiamate a votare se poi fate a vostro modo?». «Non tutti», risponde il ragazzo³⁰². Appena registrati i risultati, già noti prima del voto, discorsi trionfali in ogni centro sullo «splendido» avvenire della nazione.

Il '34 è anche un anno di intenso impegno organizzativo non solo fra le donne, ma fra i giovani, i giovanissimi e i lavoratori forzatamente iscritti ai sindacati corporativi. Si fanno le gite in treno degli avanguardisti di S. Polo e Quattro Castella³⁰³, si esalta l'8ª leva con discorsi e musica³⁰⁴; si assestano i sindacati dei lavoratori in proprio, degli affittuari diretti coltivatori, dei proprietari e affittuari conduttori, dei proprietari con beni affittati³⁰⁵ secondo uno schema capillare ma con direzione convergente su un unico organismo corporativo che associa sia i lavoratori che i datori di lavoro; si raccolgono i ragazzini dell'asilo e delle elementari nel solito casino di S. Anna per la recita di scenette poesie e motti «patriottici»³⁰⁶; si fanno i conti dei giovanissimi organizzati con tessera coatta: su una popolazione di 6862 abitanti, 45 avanguardisti, 512 balilla, 30 giovani italiane, 479 piccole italiane: totale 1066³⁰⁷. Intanto 15 fascisti di tutto il Comune fanno domanda di essere riconosciuti squadristi «marcia su Roma», prezioso brevetto che apre molte porte³⁰⁸; ma soltanto otto saranno brevettati³⁰⁹.

Il 28 ottobre adunata in piazza Dante con cortei, uniformi, stemmi scintillanti e premiazione di 5 coppie che hanno scelto proprio quel giorno per maritarsi³¹⁰, qualcuna forse a caso.

È anche l'anno del problema della casa del fascio che, dice il segretario nel suo rapporto, «può dirsi quasi risolto mercé l'aiuto del podestà. ... Così ora il Fascio di Quattro Castella potrà disporre di diversi locali che gli permetteranno di unificare in un solo fabbricato le diverse organizzazioni»³¹¹; e si inaugura la biblioteca del dopolavoro nei locali messi a nuovo, con 800 volumi³¹²; si esaltano i «sussidi» del duce distribuiti a Montecavolo³¹³. Il direttorio federale, per bocca del prof. Rabotti, fa i complimenti ai gerarchi del luogo per il meraviglioso affiatamento di tutte le forze fasciste assai numerose e per l'unanime loro entusiasmo per il duce»³¹⁴. Ma quando il segretario politico di Quattro Castella parla di disoccupazione e di lavoro, accenna sempre a *futuri* interventi, mai a realizzazioni compiute: «... Passa quindi a parlare della disoccupazione accennando ad un gruppo di lavori che saranno quanto prima iniziati e che dovranno assorbire la mano d'opera locale»³¹⁵.

Fluisce negli anni l'ufficiale ottimismo e sempre si parla di prossime radicali svolte: il posto al sole nel '35-'36, la fulminea conquista del mondo pochi anni dopo. Il 10 giugno '40 gli altoparlanti sistemati nelle case del fascio di tutte le frazioni diffondono il sinistro annuncio del duce: la guerra a fianco dei nazisti.

I COMUNISTI E LA COSPIRAZIONE

Poche centinaia di comunisti reggiani usciti dal partito socialista avevano costituito, nel febbraio '21, una federazione provinciale con recapito di fortuna in casa di Ulisse Piccinini, via Caggiati 20. La gente, soprattutto quella per bene, li giudicava visionari³¹⁶. Ma il fondamento politico di quella pattuglia di giovanotti era piuttosto saldo. Il movimento comunista a Reggio non nasceva solo come locale appendice dei diversi gruppi (*astensionisti* di Bordiga, *ordine nuovo* di Gramsci) che in campo nazionale, a Livorno, si erano fusi costituendosi in partito. C'era l'esperienza della lotta agraria del '20; ma soprattutto l'occupazione della maggiore fabbrica cittadina (sempre del '20) e la più recente battaglia che pochi giorni dopo Livorno aveva opposto in un'assemblea al politeama, con l'efficace risolutivo intervento di Umberto Terracini, la tesi rivoluzionaria del gruppo operaio *ordinovista* (Camillo Montanari e altri) a quella economicistica dei prampoliniani (sostenuta da Arturo Bellelli), in merito al destino delle «Reggiane». E i comunisti avevano ottenuto la maggioranza dei consensi fra le maestranze³¹⁷.

Si può ragionevolmente affermare che l'origine del comunismo a Reggio è in prevalenza operaia e che il conflitto con il riformismo mira immediatamente alla questione di fondo del potere proletario. Prampolini in più occasioni aveva esposto, pur senza offrire una versione sistematica del suo pensiero, una sorta di via «reggiana» (o cooperativistica) al socialismo, non ripudiando l'alea della *collaborazione di classe*³¹⁸, in polemica con le tesi rivoluzionarie dei comunisti. Già prima della scissione questa linea era stata vivacemente contestata da diversi esponenti comunisti reggiani, il Petit Bon, il Pini, Camillo Montanari e altri giovani. Era strutturalmente inevitabile che all'inizio la posizione rivoluzionaria fosse seguita e sollecitata quasi solo da gruppi operai di fabbrica, in una provincia agraria dove per decenni una parte notevole della campagna era rimasta più o meno organicamente legata alle strutture economiche e alle formule di resistenza che i riformisti avevano evocato dal nulla. Ma lo sviluppo stesso della lotta di classe, in quell'anno decisivo per i conflitti di corrente che fu il 1920, aveva causato un'obiettiva selezione di valori e di livelli. La grande lotta agraria, che pure fu esemplare episodio di attacco classista al profitto, aveva trovato i

riformisti abbastanza preparati non solo a mantenerne il controllo ma a farne occasione di unificazione del movimento contadino. Non altrettanto era avvenuto per l'occupazione delle fabbriche, fase indubbiamente superiore di lotta, dove l'attacco al profitto veniva a integrarsi in un moto nazionale di più ampio respiro e, soprattutto, capace di proporre il proletariato quale classe di potere. In questa fase il metodo riformista non poteva che retrocedere a posizioni di coda e farsi scavalcare dal movimento reale, che appunto con la vicenda delle «Reggiane» trovò occasione di naturale confluenza nelle posizioni comuniste.

Così, mentre il mondo contadino continua a rimanere legato all'organizzazione riformista (d'altra parte manca ai comunisti la forza organizzata - e certo anche un adeguato orientamento - per trovare la connessione concreta tra lotte contadine e lotte operaie), gruppi notevoli di classe operaia della città si orientano verso il partito comunista. Non è che tutta la realtà del proletariato reggiano rientri in questo schema troppo semplice; ma fondamentalmente - nel '21 e ancora per qualche anno - sussiste una certa demarcazione fra le due componenti contadina e operaia della classe lavoratrice, che corrisponde più o meno alla demarcazione tra l'influenza riformista e quella comunista.

Per questo nel '21 a Quattro Castella e frazioni - zona decisamente contadina - il comunismo non risulta presente³¹⁹. Ma già una nuova ragione di alternativa all'interno del movimento proletario milita a favore delle posizioni comuniste: cioè l'esigenza di resistere al fascismo. Per questa strada andranno cumulandosi tutte le ragioni fondamentali di superamento dell'organizzazione e dell'ideologia riformista e faranno nascere e moltiplicarsi le cellule del nuovo partito proprio su quel tessuto autenticamente contadino che forma la base sociale del Comune.

Le prime (purtroppo vaghe) informazioni su elementi comunisti le troviamo riferite a un comportamento di resistenza e di risposta al fascismo. Si tratta di 3 arditi del popolo, tutti di Montecavolo: due di questi, Ernesto Beneventi e Bizzarri, vengono aggrediti nell'agosto '21 - in giorno di fiera - da energumeni fascisti³²⁰. Un gruppo di antifascisti si raccoglie rapidamente e costringe gli aggressori ad andarsene a letto. A un terzo ardito (così almeno lo definiscono i fascisti del capoluogo), Mario Franceschi, viene imposto il 5 febbraio '22 di togliersi il fazzoletto rosso dal taschino; al suo rifiuto, minacce e botte, poi fallito tentativo di provocazione con corteo di fascisti provenienti da Vezzano, Puianello e Quattro Castella³²¹. Il settimanale del fascio reggiano, nello sforzo di giustificare la mancata provocazione, afferma che un solo nucleo fascista - quello di Quattro Castella - si era portato a Montecavolo e aveva evitato «per disciplina, guai più gravi», affermando inoltre che Mario Franceschi, «che si asserisce assalito dai Fascisti per un fazzoletto rosso, recava al braccio con altri una fascia rossa con la

scritta *Circolo Comunista di Montecavolo*» e che un solitario squadrista di Vezzano era stato «minacciato e assalito a sassaiola da parte dei comunisti»³²².

Si sa che i fascisti avevano preso l'abitudine di definire comunisti o bolscevichi tutti i sovversivi che incontravano per strada e che cercavano di assalire, quasi a legittimare in questa maniera le proprie violenze. Ma ora la descrizione circostanziata del bracciale con una determinata scritta fa supporre una certa autenticità della notizia. D'altra parte le nostre testimonianze datano proprio al '22 la prima esistenza organizzata di un nucleo comunista a Montecavolo. Ed è certamente da Montecavolo che prende le mosse il movimento comunista nella zona di Quattro Castella.

Ma è un movimento che nasce combattendo, cioè appena formato si identifica subito con la resistenza antifascista. Il primo maggio '22 esiste già un nucleo abbastanza attivo, anche se non risulta ancora formalmente legato all'organizzazione provinciale comunista (già informato tuttavia - e consenziente in pieno - sui principi della terza internazionale).

Bellino Iori racconta: «Quella del '22 fu l'ultima ricorrenza del primo maggio a essere celebrata pubblicamente a Reggio. Noi giovani di Montecavolo ci recammo in città di buon mattino per prendervi parte. Parlavano al teatro municipale esponenti di diverse correnti: Prampolini e D'Aragona per i riformisti, il repubblicano Schinetti, il comunista dott. Gasparini. Andavamo di traverso, per i campi, perché i fascisti pattugliavano la strada e sarebbe stato difficile uscire da Montecavolo. Davanti alla Banca d'Italia gruppi di fascisti fermavano i lavoratori e menavano botte da orbi a chi aveva in tasca il biglietto d'invito. Poi c'era un cordone di guardie regie attorno al teatro. Ma anche i nostri picchiavano. Squadre di arditi del popolo menavano i fascisti e riuscivano a creare dei corridoi nella piazza, attraverso i quali passavano i lavoratori per entrare in teatro. Un gruppo di noi, con altri giovani di Rivalta (tra cui Scanio Fontanesi), riuscimmo a salire lo scalone del municipale e a portare nella manifestazione un grande quadro del martire Agostino Zaccarelli. Nel pomeriggio torniamo a casa, sempre attraverso i campi. Subiamo un'aggressione al Rubbianino. Finalmente riusciamo a rientrare in Montecavolo, ma davanti alla cooperativa ci accolgono due altri fascisti con rivoltelle, fermano Abele Munarini che aveva scritto in grande una parola d'ordine antifascista. Gli trovano *L'Asino* in tasca e lo bastonano a sangue. Poi vanno a Salvarano e anche lì picchiano. Allora ci organizziamo per fermarli al ritorno. Armando Longagnani, io e altri, con coltelli in tasca, andiamo incontro ai fascisti e li troviamo nei pressi del cimitero. Uno di loro, chiamato Tartaidun perché balbuziente, aveva avuto un diverbio con un nostro compagno di Salvarano, Alberto Gianferrari, balbuziente anche lui. Immagina che discussione. Ma quando ci incrociano presso il cimitero fanno per assalirci. Con aria da uomo

importante, uno perquisisce le tasche del compagno Longagnani e incontra la lama del coltello tagliandosi per bene. Longagnani allora rovescia in terra gli assalitori poi via con una loro bicicletta. Piuttosto imbronciati i fascisti arrivano a Montecavolo e, sempre pistola in pugno, si mettono a sparacchiare mandando a letto tutti quelli che incontrano»³²³.

Nell'aprile del '23 si costituisce la prima cellula comunista di Montecavolo per iniziativa di Secondo Menozzi e Bellino Iori. Vi aderiscono Ercole Curti, Ernesto Beneventi, Reverberi, Baricchi. «Fui reclutato da Iori e da Menozzi - racconta Ercole Curti -. La cellula si mise subito al lavoro con la propaganda. Verso la fine dell'anno a Montegaio si ebbe il primo convegno comunista che si sia tenuto dalle nostre parti. Erano presenti anche compagni di altri paesi. La riunione fu presieduta da un dirigente nazionale, che spiegò le ragioni della nascita del partito e illustrò la natura di classe del fascismo, le sue radici nei gruppi dominanti del capitalismo italiano»³²⁴.

Intanto si va formando l'organizzazione anche a Puianello. I comunisti delle due frazioni operano per lo più congiuntamente e mantengono i collegamenti con il centro provinciale attraverso l'organizzazione di Rivalta, dove funziona un nucleo di coordinamento che in pratica estende la propria attività a tutto il vasto settore della pedecollina e della media montagna. I 19 voti che si registrano alle elezioni politiche del '24 in tutto il Comune di Quattro Castella non riflettono certo l'intera realtà quantitativa dell'organizzazione comunista in quel momento, date le condizioni in cui si svolge la consultazione elettorale. È però egualmente certo che si tratta ancora di poche decine di iscritti. Non è un partito di massa, ma di quadri, di attivisti che per di più lavorano in condizioni cospirative. In tali condizioni l'attività più pericolosa ma certo più efficace (trattandosi fra l'altro di ricostruire quasi da capo tutto il movimento proletario) è quella di proselitismo e di propaganda.

Il gruppo dei comunisti di Puianello (Ideo Orlandini, Ciro Bertolini, Alberto Motti, Italo Rozzi, Roberto Rozzi, Alberto Storchi, Pierino Corradini e altri) diffonde nella primavera del '25 materiale propagandistico alle Forche e a S. Felice. Nello stesso periodo un gruppo composto da attivisti delle due frazioni (Secondo Menozzi, Ideo Orlandini, Bellino Iori, Adolfo Iori e Alberto Storchi con l'aiuto di altri giovani) organizza un vasto piano di propaganda per il 1° maggio 1925.

«Ci dividemmo i manifestini - racconta ancora Bellino Iori - nei pressi di Montegaio, poi ciascuno prese una direzione diversa. Eravamo d'accordo, se non fosse riuscita l'impresa, di lasciare il materiale sul greto del Crostolo tra Puianello e S. Felice. Ma i fascisti erano di pattuglia ovunque, come alla vigilia di ogni primo maggio. Fermarono e interrogarono un po' tutti. Io fui bloccato mentre tentavo

di riportarmi a Montecavolo. Mi condussero alla sede del fascio e cominciarono a interrogarmi... con le mani. Arrivarono fascisti di Puianello, un certo Mussini e un altro assai noto energumeno, con un pacco di volantini trovati nel greto del Crostolo. Dopo altre botte mi rilasciarono intimandomi di non uscire più alla sera per almeno due mesi. A casa avevo una rivoltella, materiale di propaganda e un elenco di sottoscrittori. Recuperai subito questo materiale e lo consegnai al compagno Morelli, che abitava nella mia stessa casa. Il mattino seguente passarono i carabinieri in carrozza. Avevano preso Ideo Orlandini e Alberto Storchi. In casa di questi avevano trovato alcune tessere del soccorso rosso sotto un trave. Una era firmata da me. A notte i fascisti vennero a casa mia. Mi portarono in una cascina, mi fecero ripetere la firma, poi mi legarono su una panca. Uno di loro mi si sedette sopra. Cominciarono a frustarmi e a chiedermi se conoscevo il tale o il talaltro. Erano nomi di antifascisti, ma io dissi che li sentivo allora per la prima volta. Trascinarono mio padre al fascio e gli dissero che dovevano ammazzarmi. Poi mi diedero una bicicletta, mi portarono con loro a Quattro Castella e mi chiusero in camera di sicurezza. Mi feci portare un etto di mortadella e ne usai i lardini per ungere le piaghe prodotte dalle scudisciate. Non riuscendo a strapparmi nessuna ammissione, mi portarono alla Moia e legato mi calarono giù per un pozzo. L'interrogatorio continuò così, sempre senza esito. Quindi ancora in camera di sicurezza. E il mattino seguente mi condussero legato, con Adolfo Iori e Ideo Orlandini, sul treno di Piazzola, a Reggio. In Gardenia la gente ci guardava, così legati, come fossimo ladri di galline. E noi a spiegare che no, non eravamo ladri di galline. Intanto le operaie del calzificio facevano ressa. Alcune - di Cavriago - ci avevano riconosciuti. La ressa delle maestranze paralizzava le operazioni dei nostri angeli custodi. Un carabiniere andò a telefonare. Giunse il cellulare che ci portò in S. Tomaso. Io fui messo subito in isolamento. Gli altri due compagni li vedevo quando ci portavano all'aria. Un mattino, arrampicatomi sull'inferriata, vidi dei muratori che lavoravano nel cortile. Scrissi un breve messaggio su una scatola di svedesi e lo buttai giù. Pochi giorni dopo ci chiamarono in parlatorio. L'avv. Laghi si era interessato al nostro caso. Ci rilasciarono in libertà provvisoria dopo 24 giorni di carcere»³²⁵.

Molti altri comunisti vengono perseguitati e arrestati in quegli anni. Ancora Enzo Beneventi di Montecavolo, operaio alle «Reggiane», viene frustato nello stesso 1° maggio 1925³²⁶. Ma continua l'attività di propaganda, di colletta per il soccorso rosso, di contatti e riunioni. Gli attivisti di Puianello, di S. Felice e delle Forche si riuniscono in boschetti di acacie presso la vasca di Corbelli³²⁷. Sempre nel '25, il 12-13 dicembre, delegati del Comune di Quattro Castella partecipano al congresso provinciale del partito, in una capanna in mezzo ai campi di Villa Argine (alla presenza di Enzo Ravagnan).

Nel '26 ancora aggressioni. Racconta Sergio Monchiari di Puianello: «I fascisti vedevano ombre dappertutto. Anche i garofani rossi erano ombre pericolose. Li toglievano dall'occhiello dei lavoratori e li sostituivano con nastri biancorossoverde. Così fecero a me all'osteria delle Forche. Però dissi loro che togliendo il garofano non mi cambiavano le idee in testa. Alla sera trovai in casa l'invito a recarmi al fascio di Puianello. Fui portato davanti al direttorio riunito, che mi contestò la frase del pomeriggio. Mi diedero tre violenti schiaffi. L'ultimo non l'ho nemmeno sentito. Tornai a casa imbambolato. Da quel giorno mi pedinarono sempre. Lungo il Crostolo una sera mi spararono alcuni colpi. Dovetti nascondermi in casa della figlia di un fascista che aveva qualche simpatia per me. Tante volte venni spiato da provocatori che poi mi facevano trascinare davanti al direttorio. Come me continuavano a essere perseguitati decine di compagni»³²⁸.

Purtroppo non è possibile far cenno di tutti gli arresti e persecuzioni del periodo cospirativo. Gli esempi che abbiamo riferito e gli altri che riferiremo sono indicativi di una condizione che riguarda diversi antifascisti di Puianello, di Montecavolo, di Salvarano e, sia pure in minore misura, di Roncolo e di Quattro Castella³²⁹.

A ogni visita di Mussolini, di sabaudi o di alti gerarchi a Reggio, mentre il Comune e il fascio organizzano la partecipazione dei fedelissimi ai festeggiamenti³³⁰, gli antifascisti vengono arrestati o fermati o diffidati. Il 30 ottobre '26 il duce visita Reggio. Il giorno dopo, a Bologna, il giovanissimo Anteo Zamboni attenta alla sua vita. Il primo novembre si fanno arresti ovunque. Racconta Enzo Beneventi: «Molti di noi, socialisti e comunisti di Montecavolo e Puianello, fummo arrestati. Ricordo che oltre a me presero Innocenzo Valeriani, Fermo Parmigiani, Luca Reverberi, Ciro Bertolini, Augusto Iori, Ercole Curti. Ci portarono in carcere a Montecchio con tanti altri. Fummo percossi e frustati. Ci rilasciarono il 5 novembre. Al ritorno facemmo la strada a piedi attraverso i campi. Ma i fascisti trovarono il modo di aggredirci e picchiarci anche durante il ritorno»³³¹.

Malgrado l'occhiuta sorveglianza, l'attività illegale prosegue e si moltiplica. La propaganda viene portata a casa dei contadini e dei *casanti* con l'impiego di una più estesa rete di attivisti. I giorni che precedono il primo maggio rappresentano sempre un'occasione per intensificare i contatti. Nell'aprile '27 viene nuovamente arrestato Ercole Curti, questa volta per diffusione di idee sovversive a mezzo di manifestini. Dopo 11 mesi di carcere preventivo sarà poi assolto per insufficienza di prove.

Nella stessa primavera '27, alla Madonna della Battaglia, si svolge un convegno comunista interprovinciale sui problemi del mondo contadino. Vi partecipa un esponente nazionale. Ormai il ghiaccio può dirsi veramente rotto. L'attivi-

tà clandestina dei comunisti si sviluppa in ragione diretta dell'intensificarsi della sorveglianza e della persecuzione fascista. Ma qualche volta si riesce ad attuare anche iniziative di carattere legale, sempre intese ad ampliare i contatti fra i lavoratori e a mobilitarli, sia pure nei limiti di impostazioni politiche assai indirette e sottintese. Il partito comunista consiglia i suoi membri di iscriversi ai sindacati fascisti per svolgere all'interno delle organizzazioni ufficiali una elementare attività di massa. Augusto Iori ci spiega che negli anni venti, essendosi iscritto al sindacato braccianti, i lavoratori gli concedono fiducia e lo incaricano di trattare le tariffe con i padroni, anche se segretario del sindacato agricolo - nell'ambito dell'organizzazione corporativa - è un padrone, il suo³³². Roberto Rozzi di S. Felice, contadino, racconta che occasioni di contatto con un certo numero di lavoratori erano offerte dalle assemblee della latteria sociale. «Si sviluppò una volta una discussione sulla gestione. Riuscimmo a creare una larga unità per allontanare un cascinaio fascista. Coalizzare i contadini su una questione del genere non era facile. I motivi riguardavano naturalmente la gestione dal punto di vista dell'indirizzo pratico. Ma i fascisti trovavano radici politiche in ogni azione che avesse come strumento l'unità dei lavoratori, e avevano ragione. Se non era per l'intervento di Galaverni (direttore delle latterie riunite, di idee socialiste) presso il presidente della corporazione provinciale, ci avrebbero tutti riempiti di botte e forse incarcerati. La spuntammo noi: il cascinaio se ne andò e fu sostituito da un altro che poi, attorno al '35, aderì al nostro partito»³³³.

Nel 1928 le province di Parma e di Reggio sono in piena attività antifascista. A Budrio di Correggio, presente Teresa Noce, si svolge un congresso provinciale al quale partecipano delegati di Montecavolo: Bellino Iori, Enzo Beneventi, Ercole Curti³³⁴. Nelle due province si ricostituisce l'organizzazione giovanile comunista³³⁵ con nuove numerose adesioni. «Viene creata - riferisce Gismondo Veroni - una zona del movimento giovanile per la pedecollina, con centro a Rivalta. Anche nel Comune di Quattro Castella si organizzano piccole cellule: a Puianello (Forche e S. Felice), a Montecavolo e al Rubbianino. Quello di Forche - S. Felice era un gruppo molto forte e attivo. Un dirigente qualificato di Rivalta, Fernando Menozzi, operava a Puianello. L'attività di questi gruppi giovanili si confondeva sostanzialmente con quella del partito. Anzi fu proprio quella un'occasione di rinnovamento dei quadri. Io, che dirigevo la zona, mi tenevo in contatto con Bruno Montermini di Reggio, che portava la stampa per le nostre cellule. Giornali e manifestini arrivavano direttamente da Parigi. Portavamo con noi questo materiale e facevamo riunioni di piccoli gruppi in case contadine o all'aperto, nelle macchie attorno alla vasca di Corbelli. Poi a notte alta i giovani portavano il materiale di propaganda nelle case. Grazie alla nostra attività, la popolazione aveva informazioni fresche sulla lotta antifascista, veniva a

conoscenza dei programmi e delle parole d'ordine del partito e si formava in essa la coscienza che un forte movimento operava contro la dittatura. Era importante tenere viva questa tensione, un interesse dei lavoratori per noi e per le nostre idee. Per molti anni fu proprio la nuova generazione ad assicurare la continuità della lotta in tutta la zona. Grazie a questa presenza l'organizzazione del partito, anche in seguito, non venne mai meno in tutta la pedecollina»³³⁶.

Nel maggio '28 la polizia scopre l'esistenza dell'organizzazione giovanile comunista nel parmense e nel reggiano e procede a numerosi arresti. Il 26 maggio viene fra gli altri arrestato il ventitreenne artigiano Primo Del Monte, di Montecavolo. Il 27 febbraio dell'anno seguente si celebra il processo davanti al Tribunale speciale per la difesa dello Stato (istituito nel '26). Gli imputati sono in gran parte ritenuti colpevoli di «avere in territorio di Parma e di Reggio Emilia, in epoca precedente e fino al mese di maggio 1928, appartenuto al partito comunista già disciolto dalla pubblica Autorità e fatto propaganda dei programmi, dottrine e metodi d'azione dello stesso partito mediante riunioni e diffusione di stampati sovversivi... Del Monte, calzolaio... ebbe incarico di costituire una cellula»³³⁷. Il Del Monte viene condannato a 1 anno di carcere. Va ricordato che una maggiore pena fu evitata anche per le favorevoli informazioni fornite al Tribunale dal parroco di Montecavolo Don Castagnini.

«A Quattro Castella (Re) vengono diffusi nel 1930 *l'Unità* e *La riscossa proletaria*. Su alcuni edifici appaiono bandiere rosse»³³⁸. Si tratta di iniziative in realtà attuate a Montecavolo e Puianello. Diverse bandiere rosse appaiono esposte su alberi e paloni. A Puianello, nei locali dell'ex-cooperativa, viene scoperta una copia de *l'Unità* clandestina del 13 settembre 1930 e inoltre un giornaleto di fabbrica e un numero de *La riscossa proletaria*. Il 12 novembre è arrestato Ideo Orlandini, imputato di «avere in Puianello di Quattro Castella (Reggio Emilia) in epoca anteriore e fino al 12 novembre 1930 appartenuto al partito comunista già disciolto dalla pubblica Autorità, e per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e metodi di azione del PC, mediante diffusione di manifesti sovversivi ed esposizione di drappi rossi». Un testimone, al processo del 15 dicembre '31, afferma che l'Orlandini fa sempre propaganda, «talvolta esprimendo *perfino* le sue idee antifasciste nei discorsi fra amici». Ma il tribunale, pur accertando che l'imputato passò dal partito socialista a quello comunista, non dispone di prove per determinare la fondatezza delle imputazioni e in particolare l'appartenenza al partito anche nel '30. Orlandini, dopo un anno di carcere preventivo, viene così assolto per insufficienza di prove³³⁹ e rientra in Puianello dove riprende subito l'attività clandestina.

L'anno dopo si ha un ulteriore sviluppo delle organizzazioni comuniste sia a Puianello, dove si costituisce una nuova cellula con lo stesso Orlandini,

Adolfo Iori, Alberto Storchi e altri, che a Montecavolo, dove aderisce il giovane Romeo Ghidoni, bellissima figura di combattente, e con lui Fiero Catellani, Valdo Morini, Nello Strozzi e Augusto Catellani. Nel '31 e nel '32, anni in genere assai difficili per l'organizzazione del partito comunista in Italia³⁴⁰, malgrado l'interruzione dei collegamenti con il centro nazionale, l'attività locale di propaganda, di raccolta del soccorso rosso e di riunioni si mantiene abbastanza intensa. Alla fine del '32 riprende la diffusione di manifestini da parte delle cellule giovanili e adulte. Dirigenti comunisti di Rivalta intervengono alle riunioni delle varie organizzazioni di Rubbianino, Montecavolo e Puianello. Il centro di Rivalta, tramite Giovanni Ferrari di Montecavolo, riprende i collegamenti con l'emigrazione antifascista e smista la stampa clandestina. Il 28 gennaio '33, però, Ferrari è arrestato con numerosi altri dirigenti reggiani e, oltre un anno dopo, condannato dal tribunale speciale a 9 anni di carcere³⁴¹.

Nel 1933 (primavera) si hanno ancora adesioni alla cellula di S. Felice diretta da Roberto Rozzi, mentre a Montecavolo, Scampate e Tempie si svolgono diverse riunioni clandestine organizzate da Bellino Iori, Fiero Catellani, Primo Del Monte, Mario Belletti e Sperindio Ghidoni. In una di queste riunioni si discute, probabilmente per la prima volta, un'indicazione nuova del centro del partito, cioè il lavoro di contatto verso i cattolici. E in seguito, tramite un giovane comunista proveniente dall'azione cattolica, Gino Casotti, i contatti cominciano a svilupparsi positivamente, all'inizio solo con l'adesione alle sottoscrizioni del soccorso rosso, poi con discorsi e conversazioni politiche sulla natura del fascismo³⁴².

Nel '34 ancora fermi e arresti, tra cui quello di Enzo Bedini di Montecavolo. Ma nell'inverno fra il '34 e il '35 l'organizzazione si estende e si consolida. Fernando Menozzi di Rivalta stimola la ripresa della cellula giovanile di S. Felice, alla quale aderiscono altri giovani: Igino Giberti, Piero Spaggiari, Aldo Fontanesi, Renato Valentini, Artemio Rozzi, Massimo Benevelli. L'organizzazione adulta con Roberto Rozzi, Dante Cuccolini (giovani anche loro) e diversi altri, in collegamento con Scanio Fontanesi di Rivalta, promuove riunioni sotto il ponte del Crostolo, oppure in una capanna di Ideo Orlandini. Nello stesso anno e nel successivo la propaganda si fa più specifica. Le generiche parole d'ordine contro il fascismo e la sua natura di classe si precisano ora nell'individuazione della sua strutturale vocazione alla guerra. La condanna dell'aggressione all'Etiopia e dell'intervento contro la repubblica spagnola diventano elementi di mobilitazione popolare, di agitazione di massa. Si precisano gli apprezzamenti comunisti del problema contadino, si va cioè delineando una politica, che è alla base di una ripresa qualitativamente nuova dell'organizzazione, una fase di trasformazione del partito di quadri in partito di massa nelle campagne; e anche uno sforzo per

integrare finalmente i criteri cospirativi avviando il partito al colloquio aperto con il mondo del lavoro. Sforzo che tuttavia si imbatte in una fase di relativo assestamento del fascismo ma che proprio per questo, per la maggiore capacità del regime di tacitare la coscienza popolare, diviene più assiduo e cerca una maggiore più diretta presa di contatto con la realtà dell'ambiente sociale e umano.

All'inizio del '37 altre adesioni, fra cui meritano di essere ricordate quella di Erminio Rocchi di Puianello (che sarà fra i primi organizzatori delle case di latitanza durante la guerra di liberazione) e quella di Renzo Torreggiani di Roncolo (che di lì a poco tempo diventerà uno dei più qualificati esponenti del partito comunista nella zona pedecollinare) .

Ora il movimento dispone di un'ampia e articolata rete di attivisti. Talino Fiaccadori, che dal centro ha avuto il compito di seguire - nell'ambito della pedemontana - il settore di Montecavolo, Rubbianino e S. Rigo, spiega che l'attività si sviluppa ora non solo nella propaganda e nella raccolta di fondi per il soccorso rosso, ma anche nell'opera di ristrutturazione organizzativa: «Tenevo i contatti con Bellino Iori, i cugini Romeo e Sperindio Ghidoni, Primo Del Monte, Nello Strozzi. In particolare m'incontravo spesso con Fiero Catellani dello Scampate. Si trattava di articolare il partito in modo più capillare, non solo per esigenze cospirative, ma anche per estendere il contatto a una più ampia base di lavoratori. Procedemmo alla creazione di gruppi di non più che 4 o 5 compagni ciascuno. Raccoglievo da questi gruppi anche il denaro del soccorso rosso, lo chiudevo in due barattoli da conserva che poi seppellivo nei pressi di una pianta convenuta»³⁴³.

Il '39 è un anno tremendo per l'organizzazione comunista reggiana. Tuttavia, «... malgrado i continui arresti fatti dalla polizia fascista», l'organizzazione «è sempre riuscita a mantenersi in vita. Questo è avvenuto grazie alla tattica già precedentemente consigliata dalla Direzione», «di creare *compartimenti stagni*, che alla prova dei fatti si sono dimostrati di una utilità incomparabile» per la continuità dell'attività politica³⁴⁴. L'attività dunque prosegue, benché si tratti di un anno fecondo per la commissione di confino e per il tribunale speciale. Numerosi gli arrestati anche nel territorio di Quattro Castella. «La commissione provinciale - riferisce Igino Giberti di S. Felice - mi condannò a tre anni di domicilio coatto insieme con il compagno Massimo Benevelli. Ci portarono a Pisticci di Matera. C'era un commissario fascista che dirigeva la colonia. Ma non avevamo perso il gusto dello studio e della lotta. Il compagno Bigi teneva lezioni di marxismo e commentava il *Manifesto del partito comunista*. In breve creammo una biblioteca (anche con la Treccani) tenendo naturalmente ben nascosti o mimetizzati i testi sovversivi. Lavoravamo, abbiamo praticamente costruito un paese. Ma organizzavamo anche rivendicazioni prendendo spunto dal trattamento alimentare»³⁴⁵.

Nell'aprile '39 «una irruzione della polizia in un cascinale di Codemondo, durante una riunione clandestina, permette l'arresto di alcune decine di comunisti di Reggio Emilia, Cavriago, S. Bartolomeo, Vezzano sul Crostolo, Quattro Castella, Bagnolo, Correggio e di altre località della montagna e della bassa»³⁴⁶.

Alcuni dei maggiori dirigenti comunisti del Comune di Quattro Castella vengono arrestati fra l'11 e il 17 aprile: Sperindio Ghidoni di Montecavolo, Renzo Torreggiani di Roncolo, Renato Felici e Pierino Spaggiari di Puianello. «I fascisti autori degli arresti e dei primi interrogatori - racconta Torreggiani - probabilmente avevano desiderio di celebrità e di avanzamento. Gonfiavano artificialmente la nostra attività. In quel periodo, è vero, si lavorava seriamente e intensamente. Ma quando al processo ci leggevano i verbali della polizia, avevamo la sensazione di essere considerati personaggi molto pericolosi, promotori di un'attività che, se fosse veramente stata intensa come dicevano loro, avrebbe potuto scuotere e mobilitare l'intera provincia»³⁴⁷.

Il processo si conclude davanti al tribunale speciale il 23 ottobre. Imputazione: «... aver partecipato ad una associazione a carattere comunista diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato;... avere, in concorso fra loro e con altri, fatta propaganda per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato» in territorio «di Reggio Emilia e comuni limitrofi in epoca precedente e fino alla data dei rispettivi arresti». In base alla ricostruzione fatta dagli inquirenti l'organizzazione del partito si sarebbe articolata come segue: settore a) - Cavriago, Codemondo e S. Bartolomeo; settore b) - Vezzano, frazioni di Quattro Castella e alcune frazioni di Reggio Emilia; settore c) - Bagnolo, frazioni di Correggio e alcune altre frazioni di Reggio Emilia.

A parte alcune imprecisioni topografiche, lo schema è presentato come modello di perfetta articolazione del partito comunista che, malgrado l'effettiva intensa attività, non poteva ovviamente essere realizzata nelle condizioni del tempo, le quali esigevano elasticità di contatti e producevano fatalmente pause e lacune dell'organizzazione. Anche la descrizione della «sistematica attività criminosa», fatta di propaganda verbale, audizioni radiofoniche antifasciste, diffusione di materiale propagandistico prodotto dal comitato federale, riscossione dei contributi pro-vittime politiche, reclutamento di nuovi adepti, benché rifletta alcune linee di lavoro effettivamente impostate e attuate, è comunque tale da far presupporre una clamorosa e costante presenza delle cellule comuniste nella vita locale, impossibile in quelle condizioni di clandestinità. Gli imputati potevano magari sentirsi lusingati per queste amplificazioni gratuite che in fondo rivelavano anche un complesso di inferiorità, una severa paura del regime per l'avversario comunista, ma il risultato non poté che essere quello di dure condanne: 8 anni

a Renato Felici, 5 a Sperindio Ghidoni, 8 a Pierino Spaggiari, 8 a Renzo Torreggiani. Complessivamente furono comminati ai 23 imputati reggiani 128 anni di carcere³⁴⁸.

E' un duro colpo per il movimento, che viene a mancare di alcuni dei più attivi esponenti. Lo slancio, la penetrazione nel mondo contadino, il dialogo avviato con elementi di altra formazione ideologica ne restano per un po' di tempo mortificati. L'organizzazione scompare praticamente nella parte occidentale del territorio del Comune (Roncolo - Quattro Castella) per il venir meno di Renzo Torreggiani, il solo in grado di mantenere il contatto del partito comunista con i lavoratori di quella zona. A Montecavolo la vita di partito si riduce notevolmente, concentrandosi nella zona di Scampate, sempre vivace e pronta a ogni intervento, detta per questo *piccola Russia*. Una seconda *piccola Russia* è quella di S. Felice, dove si raccoglie l'attività dei comunisti di Puianello. Ma il momento politico particolarmente duro, lo scoppio della guerra nel '40, avrebbero richiesto maggiore capacità di penetrazione e apertura per una mobilitazione popolare.

Tuttavia una certa ripresa non tarda a farsi sentire, soprattutto a Puianello e a Montecavolo con la propaganda contro la guerra. A Montecavolo la sensibilità popolare non viene mai meno e si manifesta in forme anche vivaci, talora in forma di estemporanei dispetti nei confronti di qualche gerarca. Alcuni giovani comunisti e simpatizzanti si comportano da autentici contestatori. Dino Olivi, Domenico Morelli, Otello Garavaldi, Carlo Bojardi disertano il sabato fascista e per questo vengono chiamati in sede e anche picchiati. Quando vanno al «sabato» si rifiutano di correre e di prodursi in altre goffe figure di addestramento premilitare³⁴⁹. Un po' prima della guerra lordavano manifesti fascisti, turbavano le riunioni del dopolavoro schiacciando capsule puzzolenti oppure imitavano l'ululato del lupo al passaggio dei gerarchetti. Così per un certo periodo Dino Olivi e un altro venivano mandati a letto alle 21, una specie di coprifuoco personale.

Ma è in genere la popolazione di Montecavolo che anche nei frangenti più ardui sa mantenere un contegno ironico e dissacrante nei riguardi dei signori in orbace. Uno di questi anzi, scendendo dalla corriera una sera del '39, viene picchiato per certi suoi modi da ducetto. Naturalmente le carezze sono rimaste per lui anonime e così si è vendicato mandando a letto o chiamando in sede, a caso, qualche giovane ribelle.

Gli operai che aspettano la corriera per andare al lavoro o che vanno a Reggio in bicicletta non mancano a loro volta di usare motti di ironia corale verso i soliti gerarchi. Tra questi, una fiduciaria della GIL piuttosto suscettibile manda il 24 aprile '42 una lettera al commissario del Comune e per conoscenza ai reali carabinieri e al segretario politico: «Ogni mattino, alle ore 7 circa, mentre attendo a Rivalta il tram (sic) di Quattro Castella, gli operai di Montecavolo che

si recano all'officina, passandomi accanto, si permettono di mancarmi di rispetto. Vi avverto nella speranza che ad un Vostro richiamo questo non accada più. Sarei dolente, in caso contrario, di essere costretta a informare il Federale»³⁵⁰.

Gente spiritosa quella di Montecavolo, ma anche capace di far le cose sul serio. La ripresa del partito comunista è tale da migliorare la stessa situazione precedente al '39. Nell'autunno '42 rientra dal carcere Sperindio Ghidoni e contemporaneamente si sviluppa l'attività clandestina. Si formano, nella frazione, due cellule: una al centro con Bellino Iori, Primo Del Monte, Mario Belletti, Sergio Iori, Emilio Grossi, Dino Olivi, Otello Garavaldi, Alvaro Iotti, Fernando Reggiani; una allo Scampate con Sperindio Ghidoni, Romeo Ghidoni, Fiero Catellani, Lidia e Antinea Valeriani, Pierino Ghidoni, Novella Ghidoni, Augusto Catellani³⁵¹.

Nella vicenda pur discontinua e frammentaria di un ventennio di vita del partito comunista, non può sfuggire la linea ascendente che si manifesta non solo nella crescita numerica, ma specialmente nella ricerca di uno sviluppo degli interessi politici, di una svolta nel rapporto con la popolazione rispetto alla vecchia esperienza riformista. Innanzitutto nel tipo di programma, di aspettativa, di proposta.

«Arrivando al partito comunista - spiega Renzo Torreggiani - noi giovani eravamo convinti che non si poteva semplicemente riprendere il discorso dal punto in cui l'aveva interrotto la precedente organizzazione socialista. Non venivamo da quell'organizzazione, non ne avevamo sofferto l'esperienza, anche se compagni più anziani di noi, come Bellino Iori e altri, ci avevano insegnato successi e fallimenti di quell'esperienza trasmettendoci i loro entusiasmi e le loro delusioni. Non riuscivamo nemmeno a concepire il partito come avanguardia strettamente operaia, cioè uguale al partito che i nostri predecessori avevano creato nel '21 a Reggio. Se avessimo pensato così avremmo fallito alla svelta nel nostro intento, anche perché capivamo che la classe operaia, per il suo programma di generale trasformazione rivoluzionaria, era necessariamente portata a concepire la sua funzione d'avanguardia nel contesto di una stretta alleanza con le classi contadine. D'altra parte lo spazio che avevamo davanti era proprio quello di un mondo contadino vario, generoso, contraddittorio ma combattivo, capace di intuizione, abbastanza conoscitore della propria sorte da distinguere rapidamente i veri dai falsi amici. Era proprio questo mondo contadino che dovevamo studiare e avvicinare. Ma non sarebbe bastato offrirgli delle dottrine per avere le carte in regola. Bisognava che noi fossimo un'organizzazione seria non per l'occasione, non strumentalmente, ma nei fatti. Così il contadino comunista doveva avere un'etica particolare, essere un bravo contadino, all'avanguardia anche nella conoscenza tecnica del suo mestiere,

come il vecchio Cervi e i suoi figli. Né si poteva concepire quel mondo come appendice occasionale del movimento rivoluzionario o, peggio ancora, come base da controllare attraverso un'esperienza cooperativa o qualunque altra esperienza che si esaurisse in posizioni più o meno autonome nell'ambito del sistema borghese. Anche in questo l'esperienza riformista aveva fallito, perché non aveva saputo dare ai contadini la coscienza della loro capacità di collocarsi al di fuori del sistema borghese e di combatterlo direttamente. Avendo il vantaggio di cominciare da capo, si potevano evitare vecchi errori, e così ci siamo rivolti subito ai contadini non come a una classe da conquistare alla rivoluzione, ma come a una classe per sua natura protagonista della rivoluzione. Abbiamo anche evitato il pericolo di esaurire la lotta antifascista nella semplice negazione di quello che era il regime o nella semplice risposta alla sua attitudine persecutoria e siamo riusciti a indicare prospettive, a chiarire le nostre finalità non solo contro ma al di là del fascismo»³⁵².

L'attività dei comunisti, in sostanza, si richiama alla linea nazionale del partito non per applicare meccanicamente una direttiva generica ma perché questa linea risulta coerente alle condizioni locali ed è quindi in grado di indicare programmi che trovano agevole corrispondenza nelle aspettative della massa contadina come interpretazione e presa di coscienza di tali aspettative. Questo è anche il motivo della trasformazione del partito di quadri in partito di massa, che abbiamo visto delinarsi non empiricamente, come risultato di esperimenti intellettuali, ma come processo autentico e naturale. L'ampia adesione al comunismo nel corso della lotta armata di liberazione sarà così un fenomeno né inatteso né precario ma il completamento di quel processo già avviato. Quando si fa cenno all'acquisizione del patrimonio riformista reggiano da parte dei comunisti non si può dare a questo fenomeno un senso di tranquilla successione, di meccanica continuità storica, di ricambio puro e semplice di generazioni. C'è anche, indubbiamente, un ricambio di generazioni, ma - appunto - non meccanico né tranquillo. C'è una soluzione di continuità già riconoscibile nel '21 come rottura e contrapposizione ideologica; ma soltanto negli anni trenta, quando una leva affatto nuova entra nel partito comunista e ne condiziona l'organizzazione, la svolta politica diventa inevitabile. Il patrimonio materiale del riformismo è scomparso, distrutto dalla reazione. Il patrimonio umano è disperso e umiliato. Parlare di eredità in senso letterale è perciò fuori luogo. Il partito comunista degli anni '21-28, benché fortemente impegnato sul piano ideologico, opera nella pratica come resistenza e, quando è possibile, come attacco al fascismo. Ma anche gli episodi di attacco si riducono, in quelle condizioni, a difesa preventiva; non è ancora conquista, estensione, produzione di un movimento attivo di lotta cioè effettiva strategia.

Il partito che comincia a formarsi nel '28 è qualche cosa di nuovo non perché vi sia un mutamento di ideologia e di programma, ma perché l'una e l'altro escono dalle angustie di una guerra di posizione e si fondono con il patrimonio umano, con la forza reale della classe per farla uscire dalla condizione di valore inerte e trasformarla in movimento attivo. E' quello che la dialettica marxista chiama salto di qualità. Poi ci vorranno anni per dargli una consistenza materiale, ma la svolta è cominciata e ha già scelto la sua piattaforma sociale nella realtà effettiva del luogo, essenzialmente costituita dalle masse dei lavoratori della terra. L'alleanza tra operai e contadini, elemento fondamentale della strategia comunista e condizione del potere proletario, passa dalla teoria alla pratica; e in questo passaggio si perfeziona anche teoricamente, nel senso che si pulisce dagli equivoci dovuti all'inesperienza, come il pregiudizio settario di un ruolo tattico e transitorio del contadino nel processo rivoluzionario, collocandolo invece all'interno del processo quale contitolare del movimento e della sua strategia.

Si può concludere che la linea ascendente riscontrata nella formazione del partito comunista a Quattro Castella ha effettivamente contribuito a questo processo storico, che superando il vecchio «metodo reggiano» del socialismo, ha fatto di Reggio Emilia una delle fondamentali componenti del moderno movimento operaio.

ORGANIZZAZIONE DELLA RESISTENZA ARMATA

PRIMA E DURANTE BADOGLIO

Fino ai primi mesi del '43 il PCI rimane praticamente solo nell'impegno antifascista. In campo cattolico dopo il '31, cioè con la rinuncia del regime a sciogliere l'azione cattolica, inizia in tutto il reggiano un lungo periodo di «maggior conformismo»³⁵³ e anche di «appoggio» al regime³⁵⁴. Tuttavia proprio a partire da quell'epoca elementi isolati, laici e sacerdoti, «... guardano con diverso spirito il fascismo e cominciano ad avvertire o avvertono più di prima che le cose vanno mutando o che possono essere mutate. Ma è dal 1942 che, privatamente ma anche pubblicamente, attraverso qualche manifestazione culturale di rilievo, si cominciano a gettare le basi per una preparazione ai nuovi tempi che dovranno venire dalla fine della guerra»³⁵⁵.

Il clima di attesa per qualche nuovo evento si diffonde in provincia. Ricorda l'ing. Gian Battista Bertolini: «Il gruppo di azione cattolica di Quattro Castella, già all'inizio del '43, era in posizione contraria al regime. Si facevano discorsi un po' accademici, senza nessuna esperienza di lotta politica, ma si capiva che prima o poi si sarebbe dovuto agire. Eravamo in particolare noi giovani (ricordo, fra i più sensibili, Grisendi delle Fornaci) a intrattenerci su questioni politiche. Dal vecchio partito popolare, ormai estinto da tempo, non avevamo ricevuto nessuna esperienza, nessun insegnamento. Il movimento cattolico antifascista, che nel '44 avrebbe dato vita al primo nucleo locale della democrazia cristiana, era una cosa del tutto nuova. Il legame con il partito popolare era solo di natura ideale e storica»³⁵⁶.

A Roncolo, stesso clima di attesa e di interesse politico. «Il parroco don Corsi - racconta Giuseppe Parini - ci invitava a leggere fra le righe i documenti ufficiali della Chiesa. Vi avremmo scorto l'intuizione della vicina catastrofe del fascismo»³⁵⁷. Personalmente ricordo di avere partecipato, sul finire del '42, a un'adunanza di aspiranti e di juniores a Roncolo. Parlò un sacerdote di Reggio, Don Giardo, che senza mimetizzare i concetti e senza lasciare il discorso a mezzaria, illustrò la situazione militare e lo sfacelo politico del fascismo. All'uscita un giovane borbottava di voler denunciare l'oratore, ma il grosso dei partecipanti fece presto a zittirlo. Analoghi discorsi, anche se meno aperti, nell'azione cattolica di Montecavolo³⁵⁸. A Salvarano il gruppo dei locali fascisti era ancora piuttosto esteso, compatto, vigilante e aveva troppi addentellati all'interno stesso dell'azione cattolica, perché si potessero avere in quel momento anche timidi germi

di cospirazione; a Puianello ancor peggio, per l'assoluta mancanza di confidenza politica dei giovani con il parroco, che non era antifascista.

A livello provinciale i più politicizzati fra gli esponenti del mondo cattolico (ecclesiastico e laico) cominciano a riunirsi e a esaminare le prospettive di impegno sociale: «Maggio 1943. A Felina si celebra - scrive Corrado Corghi - il primo Congresso Eucaristico della montagna. Al termine, nella canonica, ha luogo uno scambio di idee sulla preparazione dei cattolici agli impegni che dovranno essere assunti con la fine del fascismo». Partecipano, oltre a Corghi, Don Pignedoli, il prof. Marconi, il prof. Giuseppe Dossetti, mons. Tondelli, mons. Riccò, l'on. Manenti, l'agronomo Farioli, l'ing. Alberto Toniolo, la prof. ssa Cecchini³⁵⁹. E nel giugno-luglio '43 viene stampata a ciclostile una rivista cui collaborano i più vivaci fra gli esponenti cattolici, *Tempo nostro*³⁶⁰.

A Caviago, prima del 25 luglio, si forma attorno alla famiglia Dossetti un «gruppo di solidarietà». «... Lo scopo era quello di aiutare tanti bisognosi, ma anche quello di riunirsi in un clima nuovo fecondo di esperienze pratiche e intellettuali. Da questo gruppo uscirono poi i componenti del CLN di Caviago»³⁶¹. A diverse riunioni di quel movimento partecipa anche lo studente di Quattro Castella Tomaso Bertolini³⁶². Inoltre sarà proprio con il gruppo di Caviago che i cattolici militanti di Quattro Castella e di Roncolo terranno i più impegnativi contatti politici agli inizi della guerra di liberazione³⁶³.

In campo socialista, dove manca da tempo una qualsiasi organizzazione locale e dove singoli esponenti vengono spesso perquisiti e minacciati³⁶⁴, la ripresa si riduce inizialmente a qualche contatto individuale. Tuttavia già prima del luglio '43 si svolge a Campo Ranieri, tra Caviago e Barco, una riunione provinciale cui partecipa anche un esponente di Quattro Castella. L'on. Ivano Curti racconta: «Ci trovammo con un gruppo rappresentativo di zone diverse della provincia. Prandi tenne il timone dell'incontro. Oltre allo stesso Prandi, a Bellelli, Mazzali e altri anziani dirigenti provinciali, ricordo fra i presenti Giovanni Basi di Quattro Castella e socialisti di altri comuni. Si discusse la posizione da assumere, in particolare i rapporti tra socialisti e comunisti, con i quali era stato firmato in Francia il patto di unità d'azione. L'on. Bellelli raccomandò ai presenti di non commettere la sciocchezza di mettersi in contrasto con il PCI»³⁶⁵. L'incontro fra le tre correnti della resistenza, cattolici, socialisti e comunisti, appare imminente. Le cellule comuniste di Montecavolo e di Puianello si preparano a promuoverlo.

Alcuni giovani di generico orientamento antifascista cercano il contatto con le forze organizzate. Ci spiega Gino Fontanesi: «Le mie qualifiche politiche erano l'astensione dal voto e la diserzione dai corsi premilitari. Fin dal '39 avevo conosciuto Innocenza Valeriani e Bellino Iori. Feci amicizia con loro. Mi fecero

comprendere la situazione politica del Comune. Già ne avevo un'idea perché alla Fola avevo avuto contatto con Michele Grasselli di quell'organizzazione comunista e con Ideo Orlandini di Puianello. Bellino mi parlò degli antifascisti che si trovavano in carcere. Poi andai soldato ma intanto la mia famiglia, sulla Costa di Montecavolo, si teneva informata di come andavano le cose. Non se ne poteva più del fascismo. Si sentiva salire la temperatura politica della popolazione. La propaganda clandestina diventava più efficace, più ascoltata, più attesa. Soprattutto si voleva farla finita con la guerra»³⁶⁶.

Verso il luglio '43 i sintomi di un prossimo mutamento sono ampiamente avvertiti dalla popolazione. Ma è noto che questi sintomi si avvertono anche più lontano, a Berlino, dove il regime di Hitler guarda piuttosto avanti e si prepara a occupare l'Italia continentale e peninsulare. Dei primi esperimenti di occupazione militare fa le spese anche Quattro Castella, dove si insediano - nel vasto «prato di Ferrari» - reparti della Wehrmacht e delle S.S. con l'intenzione di rimanervi a lungo.

Finalmente nella notte fra il 25 e il 26 luglio 1943 i dirigenti comunisti, che spesso ascoltano emittenti antifasciste per non lasciarsi sorprendere senza direttive da eventi improvvisi, apprendono la caduta di Mussolini. Dante Cuccolini, Roberto Rozzi e altri a Puianello; Romeo Ghidoni, Sperindio Ghidoni, Fiero Catellani, Bellino Iori e Gianni Incerti a Montecavolo si danno subito da fare per organizzare manifestazioni popolari, le quali tuttavia esplodono con ampia spontaneità il 26 di buon mattino.

«A Puianello noi comunisti ci improvvisammo *tutori dell'ordine* - racconta Cuccolini - benché questo non fosse esattamente il nostro mestiere. Non si poteva certo impedire la somministrazione di qualche manrovescio ai gerarchi, dopo vent'anni che tante mani prudevano. Ma alcuni fascisti avevano paura di essere uccisi e belavano come pecore. Ci accorgemmo che non c'era bisogno di particolari misure per tenere l'ordine. La popolazione dimostrò il suo giubilo sventolando bandiere rosse e distruggendo simboli e documenti del fascio. Mi dispiaceva soltanto che certi materiali utili andassero perduti, per esempio le cornici. Così mi occupai personalmente dei ritratti del duce, togliendo e gettando nel rogo il testone ma salvando le cornici. Ora si presentavano grossi problemi, soprattutto come organizzare la popolazione, quali parole d'ordine, quale linea politica prospettare. Così ci riunimmo fra noi e cercammo il contatto con Vezzano, Montecavolo, Albinea, Rivalta e Reggio»³⁶⁷.

A Salvarano i fascisti, piuttosto numerosi, non si rendono conto che le cose sono cambiate e tentano di far cordone davanti alla sede. «Ma la popolazione - ricorda Sperindio Ghidoni - li travolge ed entra negli uffici del fascio. Ne trae documenti e bandiere che vanno ad alimentare il falò acceso in piazza»³⁶⁸.

Quindi la folla si dirige verso Montecavolo per unirsi alla manifestazione popolare già iniziata.

A Montecavolo intanto, Romeo Ghidoni e Gianni Incerti in testa, recupero e rogo di documenti e bandiere sono già avvenuti. La popolazione è tutta raccolta in piazza dove alcuni dirigenti parlano delle prospettive di democrazia e di pace. Poi inizia il corteo verso Quattro Castella, al quale si associano i lavoratori scesi da Salvarano. Lungo la strada il corteo festante s'ingrossa. All'altezza di Roncolo giovani e anziani con bandiere e cartelli si uniscono alla folla³⁶⁹. Quando questa giunge nel capoluogo, un altro migliaio di persone sta manifestando nelle due piazze. «Dalle finestre dei vari uffici del fascio sono caduti simboli, carte, fotografie di Mussolini e bandiere del regime per finire nel falò»³⁷⁰.

Verso la fine di luglio la popolazione di Puianello dà l'assalto all'ammasso granario. «C'era parecchia fame - spiega Dante Cuccolini - e un gruppo di noi s'incaricò di farsi consegnare la chiave. Si trattava fra l'altro di impedire che il grano finisse in mani tedesche. Avuta la chiave, a notte alta aprimmo i magazzini. Il mattino dopo, invasione popolare dell'ammasso e distribuzione del frumento, mezzo sacco a famiglia. Molti caricavano il grano sul manubrio della bicicletta. Arrivarono subito soldati tedeschi. Loro tiravano il sacco da una parte e i paesani dall'altra. I nazisti sparavano per terra. Ma arrivava gente anche da altri paesi, si erano passata la voce. Così i tedeschi dovettero tornare indietro senza avere recuperato nemmeno un chicco»³⁷¹.

Sempre a Puianello (è ancora Cuccolini che informa) «un giorno d'agosto arriva un generale con l'intenzione di recare *la parola del re*. Ma il popolo non ha molto in simpatia il vecchio sovrano, per vent'anni *cugino* del duce. Forse il generale si attendeva un'accoglienza trionfale. Invece le brusche reazioni popolari e gli amichevoli consigli dei dirigenti antifascisti lo inducono a raccogliere in fretta le sue carte e tornare donde era venuto»³⁷².

A Reggio intanto l'avv. Vittorio Pellizzi, che sarà poi presidente del CLN provinciale, cerca i necessari collegamenti per accelerare la nomina di nuovi commissari nei comuni. Il 28 luglio, scrive lo stesso Pellizzi, «... finalmente, verso mezzogiorno, potei rintracciare padre Placido da Paullo, guardiano del Convento dei Cappuccini... che era in stretto contatto col prefetto, il quale aveva chiesto il suo consiglio per la scelta di persone da nominare commissari prefettizi nei comuni al posto dei podestà... Il cappuccino alla sera stessa andò dal prefetto e il decreto prefettizio di nomina dei tre primi commissari fu cosa fatta, anche se ebbe la data del 31 luglio: [Domenico] Pellizzi a Reggio, Marconi a Castelnuovo Monti e Luigi Peri a Quattro Castella, quest'ultimo segnalato anche da don Simonelli...»³⁷³.

In realtà il decreto prefettizio per il Comune di Quattro Castella, che fa seguito alle dimissioni del gen. Crema, reca la data del 3 agosto³⁷⁴ ma l'effettiva

stesura risale senz'altro alla data indicata da Pellizzi, perché già prima del 31 luglio negli ambienti antifascisti del capoluogo si parla dell'ing. Peri commissario. A metà agosto rientrano dal carcere Renzo Torreggiani, Renato Felici e Pierino Spaggiari. Subito riprendono le riunioni comuniste a Roncolo, Montecavolo e Puianello. Torreggiani cerca il contatto con i vecchi socialisti di Quattro Castella – in particolare con Giovanni Bosi – per attuare nell'iniziativa politica il patto di unità d'azione. Ma nonostante siano già avvenute alcune riunioni di chiarimento fra i socialisti (i vecchi tronconi del PSU riformista e del PSI massimalista si erano riuniti dando vita al PSIUP), la loro reazione – almeno a Quattro Castella – è ancora riservata e indecisa³⁷⁵. Si realizzano invece puntuali contatti fra le organizzazioni comuniste locali e quelle di vicini comuni: Torreggiani (per Quattro Castella e Roncolo) con Cavriago; gruppi di Montecavolo e Puianello con Rivalta. Intanto nella zona attorno a Roncolo si hanno nuove adesioni al PCI, che comincia così a funzionare anche nella parte ovest del Comune.

A Reggio, per accordo intervenuto fra esponenti dei partiti e prefettura, si scelgono alcune personalità antifasciste per la costituzione di centri incaricati di occuparsi del mondo del lavoro della gioventù, con il proposito di creare le basi per restaurare un assetto democratico in tali settori.

Al commissario Peri giunge da parte dell'avv. Giannino Degani, commissario prefettizio per l'unione provinciale lavoratori industria, una lettera datata 23 agosto con richiesta di designare un delegato per il Comune di Quattro Castella³⁷⁶. L'ing. Peri risponde il 31 agosto segnalando i nomi del socialista Demetrio Ferrari, sergente in congedo decorato di MA nella guerra 1915-18, e dell'antifascista Domenico Cantagalli³⁷⁷. Analogamente il centro provinciale della gioventù italiana chiede la designazione di un delegato locale. Il Comune risponde segnalando lo stesso Demetrio Ferrari, sempre in data 31 agosto³⁷⁸. Il centro provinciale trasmette il 2 settembre la lettera di conferma³⁷⁹. Ma non resta il tempo per far funzionare il meccanismo, tanto che il Ferrari non riceve nemmeno la notizia della duplice designazione³⁸⁰. La restaurazione fascista e la nuova lotta clandestina sono ormai prossime.

L'OCCUPAZIONE TEDESCA

L'annuncio dell'armistizio, pur lasciando il dubbio che l'avvenimento non significhi ancora pace, determina un diffuso sollievo. La sera dell'8 settembre '43, fino a notte alta, si odono vecchie arie evocanti ricordi di lotta e di protesta. Giovani donne si sono raccolte nelle aie delle campagne attorno al capoluogo, a Roncolo e a Montecavolo. Manifestano la loro rinnovata speranza improvvisan-

do corali esecuzioni di canti imparati durante le campagne di monda. I tedeschi, intanto, sorvegliano il capoluogo senza però dar mostra di inquietudine.

L'operazione *Achse und Schwarz* (per l'occupazione militare tedesca dell'Italia) è già iniziata³⁸¹; stanno per scattare la *Student* (per la restaurazione del regime fascista) e la *Eiche* (per la liberazione di Mussolini). La zona di Quattro Castella è compresa nel piano di occupazione, più precisamente in quella quota fondamentale del piano che si concreta nella difesa degli accessi alla Valpadana, la cui importanza strategica è decisiva per la tenuta del fronte meridionale, divenuto realtà dopo l'invasione alleata della Sicilia.

Il Comune di Quattro Castella non si presenta – lo dimostreranno le successive operazioni – come un tutto omogeneo. Il territorio attorno alla statale 63, comprendente la frazione di Mucchiarella e parte di Montecavolo, segue la sorte di una più vasta zona che comincia immediatamente a sud di Reggio e si collega alla montagna. Quattro Castella e Roncolo gravitano invece su un diverso comprensorio facente capo – con S. Polo, Bibbiano, Montecchio, Cavriago e S. Ilario – al sistema di collegamenti operante tra Reggio e Parma. Lo schema dell'occupazione tedesca (e in seguito anche quello degli insediamenti partigiani) tiene conto di queste due distinte correnti di comunicazione, rappresentate dal tratto della 63 nella direttrice nord-sud e dal tratto Montecavolo - Quattro Castella della sussidiata comunale nella direttrice est-ovest. Le due correnti peraltro, essendo comprese in una zona assai più vasta (interprovinciale e interregionale) ed essendo necessariamente condizionate dall'estrema mobilità della guerriglia, si incrociano (come s'incrociano topograficamente la pedecollinare e la 63) e si fondono spesso in un teatro unico di operazioni o presentano nel corso della lotta frequenti alterazioni e connessioni. Salvarano e il Rubbianino, apparentemente fuori dalle due coordinate principali, sono spesso interessati alle attività dell'uno e dell'altro settore e comunque, per la loro funzione di collegamento secondario con la montagna il primo, con la città il secondo, vengono compresi nelle aree di occupazione militare tedesca e fascista.

L'occupazione tedesca non avviene in un solo momento e non ha sempre uguale consistenza, ma varia a seconda dei mutamenti di condizioni, determinati sia dagli spostamenti del fronte sia dagli indirizzi e dalle improvvisazioni della guerriglia, che assume via via maggiore importanza nel condizionare la tattica delle forze occupanti.

Quattro Castella, come abbiamo visto, già prima del 25 luglio diventa sede di reparti tedeschi (prato di Ferrari). Successivamente si insedierà un presidio a Villa Dianese. Il 2 luglio '44 un centinaio di soldati nazisti occupa diverse ville a monte di Roncolo con depositi di munizioni sempre sorvegliati da pattuglie³⁸². Fra il 25 luglio e il 1° agosto '44, sempre a Roncolo, viene dislocato un

comando tedesco con 200 soldati accampati nelle ville Anna Maria, Manodori e Tirelli. Nello stesso periodo si stanziavano a Salvarano un centinaio di nazisti, due o tre per ogni casa, che esercitano il «controllo delle strade ogni sera dalle 20 a tutto il coprifuoco»³⁸³. Due mesi dopo i tedeschi dividono l'area a sud di Roncolo in due zone militari che fanno capo a villa Manodori e a villa Corradi con migliaia di mine piazzate attorno³⁸⁴.

A Montecavolo, nella primavera '44, si insedia prima a villa Pellizzi poi a villa Alessi e nelle scuole elementari un presidio tedesco i cui effettivi ammontano prima della liberazione a circa 400 uomini³⁸⁵. Rubbianino rientra nella giurisdizione di presidi tedeschi delle vicine borgate di Rivalta e di un reparto di avieri repubblicani stanziato a Codemondo.

Puianello è a sua volta sede di un presidio tedesco di batterie antiaeree al centro e di diversi reparti dislocati in alcune ville lungo la statale 63 in prossimità delle Forche e di S. Felice³⁸⁶.

Reparti fascisti (guardia nazionale repubblicana e brigata nera) si alternano nel capoluogo (caserma dei carabinieri) dall'inverno '43-'44 fino a un mese circa dalla liberazione. Il 28 giugno '44 il Comune di Quattro Castella viene compreso nella sesta zona della brigata nera, la cui giurisdizione comprende anche Montecchio, Cavriago, Bibbiano, S. Ilario e S. Polo³⁸⁷. Movimenti di reparti della stessa brigata nera vengono spesso segnalati nelle varie frazioni. Il più consistente risulta quello segnalato dal servizio informazioni del CVL fra il 20 e il 30 settembre 1944 (200 militi a Montecavolo)³⁸⁸.

Spesso altri movimenti nazisti, sia pure temporanei, vengono segnalati in tutto il Comune: 900 soldati a Puianello e 250 fra Salvarano e Quattro Castella, sempre a fine settembre '44³⁸⁹; ancora nell'ottobre '44 si sviluppano movimenti tedeschi lungo la pedecollina «particolarmente a S. Polo – Quattro Castella- Scandiano»³⁹⁰ e, verso il marzo '45, altre centinaia di nazisti si spostano a Puianello, Montecavolo, Roncolo e capoluogo³⁹¹. Con l'avvicinarsi della liberazione si avranno frequenti passaggi e soste e la consistenza numerica delle truppe occupanti andrà facendosi vieppiù fluida, fermi restando i vari presidi del capoluogo e delle frazioni (fin quasi al momento del crollo). Dopo la liberazione di Ciano d'Enza da parte dei garibaldini e dei sapisti, precisamente il 16 aprile '45, i reparti tedeschi alto-atesini già dislocati in quel centro (e temporaneamente ritirati a S. Polo) si stanzieranno per pochi giorni in alcune villette di Quattro Castella³⁹².

MOVIMENTI POLITICI NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE IL CLN

Nella notte fra l'8 e il 9 settembre '43 tutti i centri di amministrazione civile e militare della città sono occupati dai tedeschi. I soldati italiani, dopo breve resistenza, sono tratti prigionieri. Il mattino del 9 esponenti di varie correnti antifasciste, che già si riunivano nei giorni precedenti nell'ufficio del prefetto Vittadini, stabiliscono diversi contatti personali per proseguire in condizioni di clandestinità e con nuovi compiti l'opera del «fronte nazionale» da poco costituito (che si trasformerà, di lì a qualche giorno, in CLN provinciale. I massimi esponenti del partito comunista decidono di convocare, per le 14,30, una riunione di dirigenti delle varie zone. Il guastallese Attilio Gombia, che «ai primi di settembre... aveva lasciato la prigione di Padova ove era detenuto da alcuni anni» e che, recatosi a Roma, era subito «rientrato a Reggio per riprendere la sua attività nel partito»³⁹³, è incaricato di svolgere la relazione. La riunione si tiene in un boschetto di acacie presso la casa di Fiero Catellani allo Scampate di Montecavolo³⁹⁴. Vi partecipano, fra gli altri, Sante Vincenzi, Angelo Zanti, Scario Fontanesi, Aristide Papazzi, Gismondo Veroni, avv. Osvaldo Poppi, Orfeo Vecchi, Ferdinando Ferrari, Onder Boni, Armando Attolini, Alcide Leonardi, Avvenire Paterlini, Didimo Ferrari, e, per le organizzazioni comuniste del Comune di Quattro Castella, Renzo Torreggiani, Sperindio Ghidoni, Romeo Ghidoni, Primo Del Monte, Bellino Iori, Fiero Catellani³⁹⁵. Si discute «la situazione politica conseguente all'occupazione militare tedesca e la formazione di squadre partigiane»³⁹⁶. «Quella riunione – scrive Loretta Tiso - ... fu di importanza fondamentale. Gombia, infatti, che portava le istruzioni di Luigi Longo per l'inizio della lotta partigiana, diede le direttive generali. Fu fatto l'esame della situazione, furono tracciati piani e affidate responsabilità»³⁹⁷. «Fu deciso – aggiunge Gismondo Veroni- di estendere subito alla periferia i contatti con gli altri movimenti antifascisti e di costituire formazioni paramilitari dette gruppi sportivi, per l'immediato inizio del sabotaggio e della guerriglia contro il nemico. Responsabile di tali gruppi fu nominati Alcide Leonardi (D'Alberto)»³⁹⁸ insieme con Osvaldo Poppi e lo stesso Veroni. La provincia sarà poi suddivisa, sulla base del convegno di Scampate, in tre zone: città, responsabile Vivaldo Slasi (Tancredi); dalla via Emilia al Cerreto, Alcide Leonardi (D'Alberto); dalla via Emilia al Po, Gismondo Veroni (Tito)³⁹⁹.

Non è possibile – allo stato attuale delle ricerche- dire di più su quella riunione. Si tratta comunque di un incontro a carattere provinciale che in questa sede ha rilievo per le direttive generali che ha espresso e anche per essersi svolto in territorio del Comune di Quattro Castella (territorio che sarà più volte interes-

sato in seguito, e anche in maniera permanente, all'attività di organi provinciali e regionali della resistenza, date le favorevoli condizioni ambientali e la presenza di ottimi «corridoi» per il collegamento con la montagna). Ma interessa particolarmente per gli immediati riflessi delle sue direttive nell'attività delle organizzazioni comuniste locali. Nei giorni successivi, infatti, si svolgono diverse riunioni a Roncolo, con Renzo Torreggiani, Ottavio Reverberi, Liliano Lamberti, Enzo Zamboni, Franchini, Francia, Castagnetti; a Puianello per iniziativa di Renato Felici e altri; a Montecavolo per iniziativa di Sperindio Ghidoni. Altre riunioni si tengono a Calinzano, Bedogno e Montemoro, anche in collegamento con esponenti comunisti di S. Polo d'Enza. Si discute l'attuazione delle risultanze di Scampate e in particolare la continuazione dei contatti con cattolici e socialisti per l'inizio dell'attività paramilitare e militare.

Intanto in campo cattolico si parla già di dar vita a una organizzazione clandestina. «Pochi giorni dopo l'8 settembre – ricorda l'ing. Gian Battista Bertolini - viene il prof. Pasquale Marconi in canonica a Quattro Castella. L'arciprete Don Gherardini mi manda a chiamare. Si parla in termini concreti di lotta antifascista. È affidato a me e a un altro studente, Geremia Bezzi, il compito di formare l'organizzazione. Prendiamo successivamente diversi contatti. Per un po' di tempo si discute senza arrivare a concrete conclusioni. Nell'inverno '43-'44, però, disponiamo già di un nucleo operante che mantiene rapporti con il prof. Giuseppe Dossetti (dott. Tommasini, poi Benigno) e con il fratello prof. Ermano (prof. Calvi). Nello stesso inverno cominciano anche i contatti con i comunisti – e in particolare con Renzo Torreggiani (Athos) - per la creazione del CNL comunale. In questi contatti la corrente cattolica è rappresentata dal titolare del dazio Oreste Cantoni (San Giorgio) e da me»⁴⁰⁰.

L'ufficio del dazio, nella stessa abitazione del titolare a Villa Sormani, diviene un centro di riunioni, di raccolta e smistamento di materiali. Oreste Cantoni, avvicinato da Don Gherardini e dal dott. Mazzini, aveva infatti accettato di rappresentare il movimento cattolico nel CLN «Venivano spesso da me – ci spiega- Pippo Dossetti e altri del gruppo di Cavriago. Le riunioni avevano carattere politico e militare. Ufficialmente ci trovavamo per lo studio di una nuova messa. Nella mia qualità di organista della parrocchia ero in grado di offrire anche questa copertura»⁴⁰¹.

A Roncolo il movimento cattolico assume iniziative analoghe, raccogliendosi attorno al giovane mezzadro Giuseppe Parini (James) e ai fratelli Ennio e Mansueto Sacconi (quest'ultimo studente), figli del titolare di un caseificio. I due gruppi lavorano di comune accordo. A Montecavolo l'organizzazione, con l'intervento di alcuni vecchi popolari, comincia a riunirsi più tardi, verso la primavera del '44. La canonica ospiterà allora combattenti antifascisti, come Don Angelo

Cocconcilli quando sarà ricercato quale esponente del CLN provinciale⁴⁰². A Salvarano e Puianello la presenza cattolica nel movimento antifascista risulta più debole e sporadica, per le ragioni già viste⁴⁰³. Ai primi del '44, in ogni caso, la democrazia cristiana (fondata pochi mesi prima) dispone anche nel Comune di Quattro Castella di un'organizzazione attiva.

Per iniziativa del partito comunista, contemporaneamente e subito dopo le riunioni di metà settembre '43, si istituiscono case di latitanza, centri di raccolta, custodia e smistamento di materiale bellico al Rubbianino, allo Scampate, a Montecavolo, a Roncolo (il coordinamento è affidato a Talino Fiaccadori); e a S. Felice - Puianello (coordinatore Angelo Zanti). A più riprese in Puianello e Montecavolo vengono lanciati manifestini di propaganda antifascista⁴⁰⁴. Nel capoluogo – già in ottobre '43 - appaiono sui muri della vecchia cooperativa scritte antifasciste per opera di un gruppo di giovanissimi studenti e operai, non ancora organizzati ma simpatizzanti comunisti e socialisti⁴⁰⁵.

La direttiva di dar vita a gruppi sportivi viene ben presto attuata. Il primo si forma a Puianello il 20 settembre '43 per iniziativa di Angelo Zanti. Si compone inizialmente di Aldo Fontanesi (Vergnani) e Massimo Benevelli (Amos). Il 2 novembre l'organizzazione si estende a Montecavolo con Mario Belletti e Primo Del Monte e prende contatto con Rivalta e Albinea⁴⁰⁶. Ai primi di gennaio '44 il gruppo di Puianello-Montecavolo conta già 18 elementi⁴⁰⁷. Il partito comunista continua le riunioni a carattere organizzativo e pratico ma al tempo stesso, pur nei limiti imposti dalla speciale situazione, svolge quando è possibile, un'attività di discussione politica e teorica. Lo studente Davide Valeriani di Montecavolo riceve dal dirigente provinciale Eros Bianchi Il Capitale di Karl Marx e lo discute nel corso di alcuni incontri⁴⁰⁸. Lo studente Enzo Zamboni di Roncolo discute con Renzo Torreggiani appunti di filosofia marxista⁴⁰⁹. Ma l'attività pratica si sviluppa rapidamente anche a Roncolo. A fine settembre opera già un nucleo collegato con i gruppi sportivi e composto dallo stesso Renzo Torreggiani (Athos), suo fratello Ernesto (Colombo), Enzo Zamboni (Gino), Luigi Fagandini (Davide) e Ottavio Reverberi (Dik)⁴¹⁰.

Intanto l'operazione nazista *Student* (restaurazione del regime fascista) va in porto anche nel reggiano. Si ricostituiscono, all'ombra delle armi tedesche, le organizzazioni del fascio sotto il nome di partito fascista repubblicano. A Quattro Castella la sede si riapre il 15 ottobre '43. Viene affisso sui muri di tutto il Comune «un vibrante manifesto», che invita i gregari «in forza al Fascio sotto la data del 25 luglio u.s. ad aggiornare la loro posizione presso l'ufficio adesioni, affermando che il Partito fascista repubblicano è un partito nuovo e come tale apre le porte a tutti gli italiani»⁴¹¹. In realtà il partito «nuovo», nel capoluogo e nelle frazioni, si occupa principalmente di organizzare la delazione a servizio dei

tedeschi. Già il 10 novembre si sentono i primi frutti di questa attività con il tentativo di arrestare, a Puianello, i comunisti Pierino Spaggiari e Renato Felici, che riescono però a sottrarsi alla cattura⁴¹².

Nel febbraio '44, con la creazione di un gruppo sportivo al Rubbianino, l'organizzazione paramilitare antifascista opera praticamente in tutto il Comune, con esclusione del capoluogo e di Salvarano che entrano a far parte della giurisdizione del gruppo di Roncolo. Sul piano politico l'incontro tra PCI, PSIUP e DC si concretizza ormai nell'attività pratica. Già su scala provinciale opera il comitato di liberazione presieduto da Vittorio Pellizzi⁴¹³. Giuseppe Dossetti, nelle riunioni in casa Cantoni, reca gli orientamenti della DC che già collabora con i comunisti e i socialisti nello stesso CLN provinciale: distinguere il dissenso ideologico dall'atteggiamento pratico, collaborare nell'azione armata e nell'iniziativa politica antifascista⁴¹⁴. Gli incontri dei cattolici con Renzo Torreggiani e altri comunisti sono ormai frequenti, sia nell'ufficio del dazio a Quattro Castella, sia nella stalla dello stesso Torreggiani a Roncolo⁴¹⁵. Nell'aprile del '44, in casa di Zamboni a Roncolo, si svolge una riunione alla quale partecipano democristiani e comunisti. «Non mi attendevo - dice Zamboni - risultati clamorosi. Restava una certa diffidenza politica, malgrado si fossero già svolti incontri individuali e malgrado vi fossero rapporti di cordialità e di amicizia con alcuni esponenti cattolici. Avevo parlato con Gian Battista Bertolini (Pacifico). Condivideva l'idea della riunione. Fu lui ad assicurare la presenza di un dirigente democristiano di rilievo. Arrivò infatti da Cavriago, in bicicletta, il prof. Ermanno Dossetti, fratello di Pippo. Parlò con grande chiarezza e senza sottintesi. Bisognava combattere insieme il nemico comune. Rimasi stupito per le sue parole di incitazione e di fede. Sciolsi ogni residua freddezza. I cattolici presenti alla riunione entrarono subito dopo nel nostro gruppo. In particolare Giuseppe Parini (James) diventerà uno dei più attivi dirigenti della formazione sapista di Roncolo»⁴¹⁶.

E' anche di quell'epoca la costituzione del CLN comunale. Ormai dissipate le esitazioni dei vecchi esponenti socialisti, non resta che procedere alla formale designazione dei rappresentanti dei partiti. Demetrio Ferrari - fra l'altro - aveva partecipato a S. Maurizio a una riunione sulla funzione dei CLN con Gino Prandi e Walter Ragazzi⁴¹⁷. Il CLN comunale si compone così, nella stessa primavera '44, con l'apporto di comunisti socialisti e democristiani: Renzo Torreggiani e Enzo Zamboni per il PCI; Gian Battista Bertolini e Oreste Cantoni per la DC; Giovanni Bosi e Demetrio Ferrari per il PSIUP⁴¹⁸. I contatti con l'organismo provinciale sono assicurati da incontri con esponenti del CLN mandamentale di Montecchio, soprattutto con i comunisti Walter Sacchetti e Onder Boni⁴¹⁹. Ma, come sappiamo, continuano pure i contatti con il gruppo democristiano di Cavriago tramite i Dossetti (finché rimarranno in pianura), il

rag. Ernesto Rigattieri (che sarà poi fucilato dai fascisti) e la figlia di quest'ultimo con funzioni di staffetta⁴²⁰.

E' difficile, da questo momento, distinguere le funzioni degli organi politici da quelle delle formazioni paramilitari e militari. La realtà politica essenziale del momento è la guerra. Il CLN fa politica soprattutto partecipando all'organizzazione e alla concreta effettuazione del combattimento. Naturalmente la sua attività si esplica anche in mansioni non immediatamente coincidenti con le operazioni militari, ma si tratta sempre di attività finalizzata a tali operazioni. «Il CLN Comunale - spiega Zamboni - si riuniva (qualche volta nel capoluogo ma più spesso a Roncolo) per incrementare la lotta antifascista, perfezionare l'organizzazione militare, decidere le misure per la raccolta e il trasporto dei vettovagliamenti da inviare in montagna, deliberare la tassazione a carico di famiglie abbienti per il funzionamento del corpo volontari della libertà. Il più delle volte non si trattava di riunioni plenarie, ma di contatti volanti con questo o quel membro del comitato assicurando sempre però - per quanto possibile - l'intesa fra i tre partiti»⁴²¹. «Ci preoccupavamo anche - aggiunge l'ing. Bertolini - della situazione personale dei collaboratori della resistenza, in buona parte - come me - renitenti alla leva repubblicana. Ennio Saccani, che faceva parte del nostro gruppo e che era in servizio presso il deposito dell'artiglieria a Reggio, ci procurò tutta la serie dei timbri del comando del deposito (con il numero convenzionale di Ravenna per allontanare sospetti e possibilità di controllo) e gli stampati di licenza. Muniti del foglio timbrato (ricordo che se ne servirono Dialmo Pioppi, Mansueto Saccani e un certo Secchi, oltre a me stesso e ad altri) i titolari della finta licenza andavano poi - sempre a Reggio - a farsi controtimbrare il documento dal comando tedesco, che in più assegnava loro due sigarette per ogni giorno di *assenza* dal reparto»⁴²². «Il mio ufficio e la mia abitazione - aggiunge a sua volta Cantoni - erano pieni di timbri fasulli, che servivano ottimamente per ingannare i nazisti. Inoltre le mie bollette del dazio, anch'esse con tanto di timbro, davano una parvenza di legalità al prelievo e al trasporto di materiali e vettovaglie, tante volte sotto il naso stesso dei tedeschi, per esempio a Villa Manodori di Roncolo. Un giorno venne Storchi con 10 botti di vino. Poiché non avevo più bollette, scortai personalmente il trasporto per garantirne la regolarità. Naturalmente, oltre ai timbri fasulli, avevo anche timbri e materiali autentici del CLN e armi nascoste nel cortile. Una sera ci andò bene. I tedeschi erano venuti proprio in casa mia, ma non videro niente e spostarono le ricerche sul Ghiardo»⁴²³.

Nelle frazioni i CLN arrivano più tardi. A Puianello, nell'ambito della 2^a squadra del 4° distaccamento SAP, viene creato il CLN frazionale in data 30 novembre '44⁴²⁴, per iniziativa di Norberto Sberveglieri (Spezzino). Il nuovo organismo si occupa quasi esclusivamente della tassazione a carico degli abbienti⁴²⁵. A

Montecavolo invece, il CLN frazionale sarà costituito soltanto nel marzo '45⁴²⁶, mentre a Roncolo e a Salvarano non verrà creato che dopo la liberazione (ma si è visto che a Roncolo opera - in alternativa con il capoluogo - l'organismo comunale).

L'attività dei partiti non si esaurisce nell'impegno all'interno del CLN. Riunioni autonome si svolgono tra socialisti (Giovanni Bosi, Libero Bosi, Montanari, Ferrari, Animini e altri), tra democristiani (Bertolini, Pioppi, Saccani, Parini, Gualandri, Cantoni, Mazzini ecc.) e tra comunisti, questi ultimi con diffusa e capillare articolazione a Roncolo (Renzo ed Ernesto Torreggiani, Zamboni, Fagandini, Reverberi ecc.), a Montecavolo (Romeo e Sperindio Ghidoni, Fiero Catellani, Bellino Iori, Curti, Del Monte, fratelli Valeriani ecc.) e a Puianello (Orlandini, Roberto e Artemio Rozzi, Valentini ecc.). Si sviluppa particolarmente l'attività a S. Felice di Puianello, dove il dirigente provinciale Angelo Zanti (ufficiale di collegamento del comitato militare) ha installato - presso la latteria - un laboratorio da falegname che mimetizza il lavoro politico e diventa un centro di coordinamento dell'attività comunista lungo la 63, da Rivalta a Puianello, oltre a funzionare come recapito di riunioni a livello provinciale⁴²⁷.

Nel territorio del Comune di Quattro Castella si svolgeranno inoltre sei riunioni del CLN provinciale: due in Puianello (villino dell'ing. Domenico Pellizzi e abitazione del mezzadro Valentini) e quattro in Montecavolo (villino Pellizzi)⁴²⁸.

LE CASE DI LATITANZA E I RECAPITI PARTIGIANI I CORRIDOI DI RIFORNIMENTO ALLA MONTAGNA

L'allestimento delle case di latitanza non solo costituisce - in ordine cronologico - uno dei primi atti della guerra di liberazione, ma è anche - nell'ordine di valore - fra le prime componenti dell'organizzazione della lotta, perché consente agli organi militari e politici - in condizioni di relativa sicurezza - di assolvere con la necessaria continuità il proprio ruolo di direzione e di collegamento. Inoltre si concreta nel funzionamento delle case di latitanza uno degli elementi che fanno della classe contadina un'effettiva struttura portante della resistenza.

Il territorio del Comune di Quattro Castella assolve in questo campo una funzione di primo piano per tutta la provincia. La sua ubicazione a cavaliere fra il colle e la Valpadana rappresenta un fattore ideale di connessione tra le diverse funzioni del movimento resistenziale in pianura e in montagna. Allo stesso modo che i tedeschi, nel corso di tutta la guerra '43-'45, cercano di mantenere il dominio della situazione lungo le arterie e i centri abitati della pedecollina (S. Polo, Quattro Castella, Roncolo, Montecavolo, Puianello, Albinea, Scandiano) per avere in pugno gli accessi alla Valpadana in provincia di Reggio, così la resistenza attribui-

sce fondamentale importanza alla zona sia per indebolire la capacità di tenuta del nemico in questo punto vitale, sia per mantenere - al di qua e al di là di tali arterie - sedi volanti di comandi, recapiti di reclutamento, di sosta e di smistamento dei partigiani, depositi di materiali e basi di rifornimento alla montagna.

Sono gli stessi organi provinciali del partito comunista e della resistenza, già all'indomani dell'8 settembre, a intuire l'enorme importanza strategica della zona e a organizzare rapidamente, con la collaborazione dei gruppi antifascisti locali, una serie di punti fermi capaci di garantire i principali collegamenti di ordine politico e militare.

La prima direttrice di questo genere di collegamenti si sviluppa attorno al letto del Crostolo fra Rivalta e Vezzano. Il punto centrale è costituito dal sistema di case coloniche ubicate tra la 63 e il Crostolo attorno a S. Felice di Puianello. Scrive Guerrino Franzini: «Le reclute delle varie località della provincia (all'inizio della guerra di liberazione) dovevano affluire presso il ponte in ferro della strada secondaria che collega Rivalta con la strada SS. n. 63. Qui giunte, partivano affidate dapprima ai collaboratori di Puianello, poi a quelli di Vezzano, quindi a quelli della zona di Casina e così via fino alla lontana Val d'Asta»⁴²⁹. Veroni spiega che «il centro più importante di sosta e base di passaggio dei partigiani in provincia di Reggio, fino alla liberazione, fu la casa dei mezzadri comunisti Roberto e Artemio Rozzi di S. Felice. Attorno a questa, in territorio di Rivalta e di Puianello, di qua e di là del Crostolo, funzionarono altre notevoli case di latitanza, fra cui quelle di Canepari, Menozzi e Terenziani. La cascina dei Rozzi costituiva il vertice di un angolo difficilmente accessibile al nemico. Di lì passavano i partigiani, lì sostavano dirigenti o si riunivano organi di comando»⁴³⁰. Tutta la striscia costituente il territorio della frazione e le zone immediatamente adiacenti al centro di Puianello rappresenta un validissimo canale di collegamento con la montagna, sia per il passaggio di uomini che per il trasporto di armi e di vettovalie⁴³¹. Il dirigente comunista di Puianello Roberto Rozzi (Il Lungo) conferma questa caratteristica della zona e ci elenca una serie di esponenti di primo piano che durante la lotta hanno sostato nella sua casa: Aldo Cervi, Mario Montagnana, Stefano Schiapparelli, Attilio Gambia, Didimo Ferrari, Riccardo Cocconi, Osvaldo Poppi, Sante Vincenzi, Angelo Zanti, Carmen Zanti, Fausto Pattacini, Alcide Leonardi, Eolo Galaverni, Amerigo Clocchiatti⁴³².

Il Lungo viene arrestato il 20 maggio '44 (riuscirà poi a fuggire il 23 giugno da Suzzara, dove era stato trasferito dopo varie torture subite nella prigione dei Servi a Reggio, e da dove sembrava destinato alla deportazione a Hannover). In quel momento si trova in latitanza, nella sua casa, Fausto Pattacini (Sintoni), che riesce a sfuggire alla cattura perché nascosto nel ricovero delle cassette dell'uva, distante dalla cascina 150-200 metri⁴³³. Racconta Sintoni: «Mi trovavo lì da alcuni

giorni. Quella sera, dopo due o tre ore che mi ero ritirato nella capanna, sentii una sparatoria. I fascisti cercavano Valentini, che si era sottratto alla cattura gettando a terra i suoi persecutori ed era poi fuggito nel greto del Crostolo. Dopo altri spari, sentii la voce di Galaverni che gridava: hanno arrestato Il Lungo! Fortunatamente Rozzi riuscì, dopo un mese, a tornare. Malgrado quell'episodio, la sua casa continuava a rimanere un ritrovo di combattenti. Comunque, per evitare nuove sorprese, ritenni opportuno trasferire le armi che si trovavano in zona (presso la casa dei Valentini) a S. Bartolomeo. Si trattava di alcuni fucili, pistole, bombe a mano e munizioni, che mi caricai addosso e trasportai da solo, di notte»⁴³⁴.

Nella stessa zona di Puianello sono diverse le cascine allestite come case di latitanza fin dal 30 novembre '43⁴³⁵. Si tratta esattamente delle case del rappresentante di commercio Dante Cuccolini (nella cui abitazione si riuniscono reclute partigiane che il Cuccolini stesso ha l'incarico di istruire e di accompagnare in montagna) e dei contadini Erminio Racchi (a 200 metri dal paese), Burani, Valentini, Giacomo Torreggiani, Alessandro Iori, Amelia Rozzi, Angelo Prandi⁴³⁶.

A Montecavolo, sempre sulla fine del settembre '43, vengono adibite a case di latitanza le abitazioni dei mezzadri fratelli Marani, Paolo Filippi, fratelli Paride e Bruno Fontanesi, Fiero Catellani, Pietro Grisendi, Prospero Aleotti, Fernando Bigi, Luigi Bigliardi, Gino Fontanesi, Eros e Paolo Pasini, Cesarino Casotti e dell'operaio Dermille Delmonte⁴³⁷.

Presso Fiero Catellani allo Scampate si svolgono continuamente riunioni sia a carattere locale che a carattere provinciale. Inoltre vi si insegna l'uso delle armi e degli esplosivi. Nella casa di Gino Fontanesi, situata sulla Costa, i fratelli Torreggiani e altri antifascisti dirigono - nell'inverno '43-'44 - discussioni teoriche e pratiche di carattere politico e militare per giovani del luogo, disertori, renitenti alla leva repubblicana e reclute partigiane in sosta⁴³⁸. Lo stesso Fontanesi aggiunge: «Nel maggio '44 ospitiamo per 40 giorni 4 aviatori americani accompagnati da Ideo Orlandini e Norberto Sberveglieri, che passeranno poi le linee nemiche. Anche i compagni Renato Valentini (Lampo) e Dante Cuccolini (Ribelle) restano nella mia casa sulla Costa travestiti da donna lavorando nei campi. Un giorno una pattuglia di tedeschi è ingannata dal travestimento e si rivolge a Cuccolini come a una contadina del luogo. In seguito i due saranno avviati alla montagna.

Nelle stagioni successive continua lo smistamento tramite la Costa per la montagna e viceversa di partigiani, profughi, disertori, renitenti alla leva. Una notte del giugno '44 arrivano 40 partigiani che da Reggio e dintorni si dirigono in montagna accompagnati da Eolo Galaverni, intendente delle SAP. Una staffetta proveniente dalla montagna avverte che a causa di un rastrellamento in corso non è possibile proseguire. Di conseguenza provvediamo a nascondere e nutrire

per qualche giorno, in un bosco dietro casa, tutti 40 i partigiani. Un giorno il compagno Viani e un amico, staffetta del Rubbianino, lasciano alla Costa un cavallo carico di viveri e medicinali che per il momento non può proseguire. L'indomani arriva il proprietario del fondo avv. Giuseppe Saracchi, che vedendo il cavallo estraneo e intuendo di che si tratta, confida che anche lui lavora per la resistenza. In seguito fa passare attraverso la Costa suoi amici professionisti, fra i quali l'ing. Domenico Pellizzi, già commissario al Comune di Reggio durante il periodo badogliano. Tra i molti altri esponenti antifascisti che vengono ospitati sulla Costa, ricordo la compagna e amica Carmen Zanti.

Malgrado il continuo afflusso di partigiani, i tedeschi continuano a pattugliare i dintorni della casa. Un giorno tre di loro entrano e pretendono da mangiare. Intanto da una porta del retro entra Ivo Magnani (Vando), vice-Comandante del 2° Btg. 76^a brigata SAP, completamente armato. Ignora la presenza dei nemici. Avvertito, vuole comunque mangiare in casa, chiedendo scherzosamente se sia possibile nutrire i tre tedeschi di *noccioline*. Comunque i soldati non vengono toccati né provocati, data la difficoltà del momento e la possibilità di rappresaglie⁴³⁹. Si deve anche accennare, per la località Ghiardello, alle abitazioni delle famiglie Gualtieri, Frascari e Bojardi, che ospitano spesso esponenti della resistenza e che verranno poi incendiate da tedeschi e repubblicani il 13 luglio '44⁴⁴⁰. Il comando piazza (con giurisdizione su tutte le formazioni partigiane della pianura, Reggio compresa), dopo l'uccisione del commissario Vittorio Saltini a Fosdondo (25 gennaio 1945) sarà trasferito dalla zona di Correggio e Massenzatico al Rubbianino, in una soffitta del negozio di Giuseppe Montanari, dove rimarrà fino alla liberazione il nuovo commissario Ervè Feriali (Evo Conti)⁴⁴¹.

Anche a Salvarano vengono istituiti centri permanenti di latitanza e di collegamento nelle case di Giuseppe Bezzi, Ennio Marzi, Marco Racchi, Ciro Uccinati (i primi tre mezzadri e il quarto esercente)⁴⁴². Così pure a Roncolo, presso Zamboni e i contadini Rossi, Buffagni, Rocchi, Torreggiani, Catellani. E infine, a sud della zona di Roncolo-Quattro Castella, Burani e Friggeri della Noce sul monte dei pini, importante punto di sosta e di smistamento, dove verso la fine della lotta - come avremo modo di trattare più in dettaglio - saranno arrestati dai tedeschi alcuni comandanti sapisti - Ernesto Torreggiani (Colombo) e Zeo Bertolini (Croato) - oltre ai patrioti Ennio e Mansueto Sacconi e, come ostaggi, gli stessi Burani e Friggeri⁴⁴³.

Ma oltre a queste case, che sono sedi fisse di sosta e di smistamento, va detto che in tutto il Comune le abitazioni e le stalle dei contadini sono sempre aperte per dare riposo o rifugio ai partigiani di passaggio⁴⁴⁴.

Funzione complementare a quella delle case di latitanza assolvono gli itinerari che collegano alcune di esse alla montagna, i cosiddetti corridoi, che sono

molto numerosi e attraversano praticamente tutta la linea dal Crostolo a Quattro Castella. I più importanti possono tuttavia considerarsi quelli del Crostolo (da Rivalta a Puianello e Vezzano), della Costa (da Montecavolo sud verso Sedrio e Pecorile) e della Noce (praticamente dal Rubbianino alla strada circostante villa Manodori di Roncolo e infine alla Noce verso Casa Roma di Grassano). Attraverso questi corridoi, con la scorta dei sapisti locali, passano uomini, viveri, medicinali, balle di tabacco, cavalli, bovini, abiti, coperte, munizioni, armi provenienti dalla pianura o dalla stessa zona di Quattro Castella e destinati alla montagna. Sono itinerari che non hanno nulla di misterioso, ma che raramente sono battuti da tedeschi e fascisti perché molto idonei, per loro stessa natura, all'imboscata e soprattutto perché sul loro tracciato non vi sono che case amiche della resistenza. Tuttavia alcuni passaggi dei corridoi rappresentano un serio pericolo o perché costeggiano presidi tedeschi e zone di pattugliamento (come la Costa e la carrabile attorno a villa Manodori) o perché attraversano zone militari nemiche talora minate (come la zona attorno alla stessa villa Manodori).

«Non erano infrequenti - racconta Ottavio Reverberi - massicci trasporti di viveri e di materiali, ivi compresi pesanti cinghioni di trasmissione recuperati da operai delle *Reggiane*. Talvolta avevamo dei cavalli, ma spesso dovevamo portare tutto a braccia. Ricordo che una notte noi di Roncolo, Salvarano e Puianello, portammo a casa Guidetti, presso Macigno di S. Polo, tre quintali di burro, sette o otto forme di formaggio e 20 cinghioni. C'erano ad attenderci parecchi garibaldini del distaccamento *Rosselli* con il loro comandante Olimpio Mercati (Pasquino). Ci fermammo per una parte della notte. Le donne pastorizzarono il burro. Con la schiuma, che era peccato buttar via, ci fecero due quintali di gnocco fritto. Avevamo portato noi la farina. I contadini ci offrirono due damigiane di vino. Pasto e libagione piuttosto rari per garibaldini e sapisti»⁴⁴⁵.

Naturalmente il percorso è anche inverso, poiché viene spesso seguito da garibaldini che si portano periodicamente a valle per disarmare presidi nemici o per altre azioni di guerra. Nei punti più lontani dalle case di latitanza e che per diverse ragioni si rende ugualmente necessario attraversare, vengono poi costruiti rifugi sotterranei per il pernottamento di partigiani. «Un rifugio - ricorda Franco Carini - era costituito da un buco un po' più su della Madonna della Battaglia, tra questa e Sedignano. Fu scavato per iniziativa della squadra volante del distaccamento garibaldino *A. Ferrari*: una vera e propria tana con lettino di paglia. L'ingresso, nascosto da una pianta di ginepro, poteva essere trovato solo da chi conosceva l'esistenza del rifugio»⁴⁴⁶.

LO SCIOPERO DEL 1° MARZO 1944

I CONTADINI E LA GUERRA DI LIBERAZIONE

L'iniziativa di uno sciopero generale in tutta l'Italia occupata parte dal PCI e dal PSIUP e successivamente è fatta propria dal CLN⁴⁴⁷. Anche a Reggio e provincia si diffonde un manifestino dei due partiti di sinistra in cui si riassumono gli scopi dello sciopero: effettivo e reale aumento dei salari; effettivo e reale aumento delle razioni alimentari; «farla finita con le belve fasciste e hitleriane»⁴⁴⁸. Si tratta di rendere esplicita l'adesione di massa alla resistenza, di alzare a livello di lotta aperta e unità operante il profondo legame fra combattenti antifascisti e popolazione, sulla scorta di precise rivendicazioni economiche e politiche. Il successo dello sciopero in ogni regione occupata (specie Torino, Milano, Savona, La Spezia, Bologna e Firenze) stimola la coscienza popolare e fa compiere una svolta al movimento di liberazione, in ampiezza e profondità.

A Reggio, distrutto il massimo stabilimento dal bombardamento alleato dell'8 gennaio, l'esito è sensibile ma parziale. Si hanno comunque astensioni un po' in tutta la pianura. Ma il punto focale dello sciopero del 10 marzo, nel Reggiano, è Montecavolo, dove l'astensione dal lavoro è totale e dove si verifica un atto esemplare di massiva sfida al fascismo⁴⁴⁹. La preparazione comincia il 21 febbraio⁴⁵⁰ con alcune riunioni di comunisti⁴⁵¹. Per circa dieci giorni diverse famiglie di contadini e operai sono avvicinate e informate del prossimo sciopero da un forte gruppo di attivisti: Bellino Iori, Sergio Iori, Lauro Iori, Primo Delmonte, Angelo Delmonte, Lino Delmonte, Piero Aleotti, Orbano Aleotti, Nino Aleotti, Lidia Valeriani, Antinea Valeriani, Jana Valeriani, Romeo Ghidoni, Sperindio Ghidoni, Pierino Ghidoni, Fiero Catellani, Peppino Catellani, Erminio Menozzi, Beniamino Menozzi, Mario Belletti, Giuseppe Ruozzi, Erio Rocchi, Augusta Bedini, Battista Morini, Emilio Grossi, Sergio Ferrari e Benedetto Pellicciari⁴⁵². E' significativo che malgrado l'ampia diffusione della notizia e il lavoro di mobilitazione popolare durato dieci giorni, i fascisti non siano al corrente di quel che sta per accadere a Montecavolo. Compattezza, disciplina, osservanza delle norme cospirative non sono qui patrimonio di una minoranza di iniziati, ma stile di lotta di un'intera popolazione contadina, abituata a battersi lungo tutto il ventennio della dittatura non solo con abnegazione generosità coraggio, ma con intelligenza e maturità politica. Il lavoro di contatto esce ben presto dalla cerchia dei comunisti e dei simpatizzanti e si estende all'intera frazione. I cattolici, con eguale compattezza, aderiscono a loro volta all'iniziativa⁴⁵³.

Lavoro di propaganda e di organizzazione, che avrà come risultato diverse astensioni dal lavoro, si svolge anche a Puianello⁴⁵⁴, a Roncolo⁴⁵⁵ e al Rubbiano⁴⁵⁶. Ma la mobilitazione di Montecavolo è senza confronti. Alle prime ore

del mattino del 1° marzo uomini e donne convergono verso la piazza. Operai e studenti, anziché recarsi a Reggio, si fermano sulla strada con le rispettive biciclette. Alcuni dirigenti recano cartelli con scritte ispirate alle parole d'ordine dello sciopero: *più pane e più burro, pagamento delle gratifiche, basta con la guerra, via fascisti e nazisti*⁴⁵⁷.

Si legge nel diario manoscritto del 4° distaccamento, 2° Btg., 76ª brigata SAP: «A Montecavolo 20 organizzati mobilitavano tutta la popolazione, alle ore 9 fermavano l'autobus proveniente da Ciano d'Enza, facevano scendere tutti i passeggeri e 4 militi dei quali 1 fu disarmato e bastonato perché era intenzionato di agire. Gli altri 3 furono solamente schiaffeggiati»⁴⁵⁸.

Si trovano ormai raccolte lungo la strada circa 150 persone. Pare che all'arrivo dell'autobus il via sia stato dato da una donna che avrebbe gridato: «Ma se c'è lo sciopero perché girano le corriere?»⁴⁵⁹. Il milite cui fa cenno il diario del distaccamento sapista aveva intimato alla folla di disperdersi e aveva sparato con la pistola. Per questo è subito disarmato e percosso. La prima sberla è servita dal comunista Romeo Ghidoni, mutilato di guerra e reduce dalla Jugoslavia (dove ha svolto attività partigiana in una formazione del generale Tito)⁴⁶⁰.

Si fa avanti con il mitra un milite del luogo, che intima ai presenti di allinearsi a mani levate. Nel passare in rassegna quelli che crede ormai suoi prigionieri, è atterrito da un giovane. Immediatamente viene a sua volta disarmato e percosso. Intanto una spia telefona a Reggio e poco dopo giungono 200 fascisti della guardia nazionale repubblicana⁴⁶¹. Le armi recuperate erano già state occultate. I militi vanno a cercarle in un fienile ma senza esito. Infatti si trovano già al sicuro e vengono presto trasferite in montagna dove saranno usate, il 15 marzo, nei combattimenti di Cerrè e di Cerrè Sologno⁴⁶².

La repressione, nello stesso 1° marzo e nei giorni immediatamente successivi, è spietata. Si legge ancora nel diario del 4° distaccamento, sotto la data del 2, che «la brigata nera effettuava un rastrellamento» e arrestava numerosi antifascisti, «dei quali 4 furono deportati in Germania; altri 5 furono ricercati, i quali riuscivano a darsi alla fuga. Energicamente si prese contatto con i comandi della montagna, formando posti di recapito da paese a paese con relative staffette d'accompagnamento e di collegamento. Si fecero pure arrivare armi dalla pianura, si procurarono viveri e indumenti per equipaggiare i partenti e così si iniziarono le prime spedizioni, continuando per un mese consecutivo, accompagnando ricercati e renitenti - N.B.: Queste spedizioni venivano fatte da S. Felice Puianello - 2 N.B.: A Montecavolo, sempre la sera del primo marzo, furono bruciate n. 4 case»⁴⁶³. Le case bruciate risultano quelle dei fratelli Alderito e Aldemiro Anni-goni, dei fratelli Lino, Sereno, Giuseppe Strozzi e di Prospero Aleotti, tutti dello Scampate⁴⁶⁴.

Vengono arrestati e trattenuti per tre giorni Riccardo Azzimondi, dott. ing. Ascanio Ferrari, Antonio Caprari, Vergilio Bonori, Alberto Spaggiari, Virgilio Iotti, Fermina Del Monte, Alfeo Ferrari, Rosa Bonacini; chiamati per la deportazione in Germania Giuseppe Barani, Fiero Catellani, Primo Delmonte, Bruno Marzi, Poldo Fontanili, Cesarina Rinaldini; effettivamente deportati in Germania Innocenzo Valeriani, Prospero Aleotti, Nino Aleotti, Giuseppe Delmonte; arrestati e trattenuti per 24 giorni Sergio Iori, Laurino Iori, Celeste Iotti, Tina Reverberi, Giovanni Silvi, Vienna Strozzi, Antinea Valeriani; arrestati e trattenuti per 100 giorni Bellino Iori, Erio Rocchi, Gino Grossi, Augusta Bedini, Garos Gabbieri, Giuseppe Ruozzi, Lino Delmonte⁴⁶⁵. Complessivamente 33 persone (senza contare gli abitanti delle case bruciate) vengono subito assoggettate alla persecuzione fascista. Fra gli arrestati e fermati si trovano 6 donne. Il movimento femminile, molto sviluppato a Montecavolo, ha avuto un ruolo di primissimo piano nella preparazione e nella esecuzione dello sciopero. Scrive in proposito Velia Vallini: «.. Fra i manifestanti, soprattutto contadini, notevole fu la presenza delle donne... Nello scontro con i fascisti i dimostranti subirono molte violenze e molti arresti. Noi ricordiamo l'arresto operato a carico di Antinea Valeriani, la quale più tardi rappresentò i *Gruppi di Difesa* nel CLN di Rivalta»⁴⁶⁶.

Diversi fra gli arrestati, come il vecchio comunista Bellino Iori, subiscono violente torture al carcere dei Servi. La repressione coinvolge immediatamente la popolazione di Montecavolo nella sua totalità. Con decreto prefettizio del 2 marzo viene disposto: 1) chiusura degli esercizi pubblici fino a nuovo ordine; 2) multa di L. 50.000 a carico degli abitanti, da esigersi entro 15 giorni per cura del commissario prefettizio di Quattro Castella; 3) sequestro e consegna di tutti gli apparecchi radio allo stesso commissario prefettizio entro 5 giorni⁴⁶⁷.

Romeo Ghidoni viene più tardi catturato e assassinato a tradimento. «Arrestato il 4 aprile 1944 dai fascisti quale responsabile dello sciopero di Montecavolo - scrive Vivaldo Salsi - fu torturato a lungo nei modi più inumani e feroci: dalla sua bocca non una parola uscì che potesse tradire i suoi compagni e la fede per la quale aveva sempre lottato»⁴⁶⁸.

Rilasciato il 5 aprile, la brigata nera gli tende un'imboscata in circonvallazione, nei pressi di S. Pellegrino, e lo crivella di colpi. Trasportato all'ospedale di Fogliano, vi muore alle 20 del giorno successivo⁴⁶⁹.

I numerosi arresti, l'uccisione di Romeo Ghidoni e il passaggio di alcuni dirigenti in montagna - spiega Antinea Valeriani - «provocarono una forte crisi nel movimento comunista e antifascista di Montecavolo. Si doveva però riprendere immediatamente l'azione. Perciò furono stabiliti più stretti legami con la sezione di Rivalta, cui si dovette far capo più di prima per la forzata scarsità di elementi di punta nella nostra frazione»⁴⁷⁰.

Il successo dello sciopero di Montecavolo provocò peraltro nelle file fasciste uno stato di sgomento, di cui si fece interprete il prefetto Savorgnan in una circolare del 3 marzo alle gerarchie della provincia: «Recenti avvenimenti verificatisi in Provincia hanno dimostrato che noi fascisti siamo ancora degli ingenui e degli impreparati; i nostri avversari ce la fanno sotto gli occhi di giorno e di notte e noi che abbiamo la forza in mano e tutti gli organi di sorveglianza e di indagine non solo non vediamo, ma spesso non abbiamo neppure la sensazione di ciò che si armeggia e si trama contro di noi...».

Nonostante la grave rappresaglia, si può dire che lo sciopero del 10 marzo ebbe conseguenze positive nello sviluppo del movimento resistenziale a Montecavolo, che i fascisti speravano di aver paralizzato. Da quel momento, infatti, prende slancio l'unità d'azione dei partiti antifascisti in tutto il Comune, si moltiplicano le adesioni alle formazioni militari, comincia praticamente la lotta armata. Effetti stimolanti si producono non solo nella zona di Quattro Castella, ma in genere nel reggiano. «Questo sciopero, anche nella nostra Provincia, diede la prova dell'esistenza di una organizzazione segreta, perfettamente funzionante, ed allarmò ancor più le autorità»⁴⁷¹. Si può aggiungere che la manifestazione ha rivelato la capacità di colpire il nemico in più punti, di tenerlo cioè fortemente impegnato, di distrarne le forze secondo le migliori regole della guerriglia. «I fatti accaduti a Montecavolo il 10 marzo 1944 - dirà il prof. Corrado Corghi dopo vent'anni - hanno un valore storico e politico significativo perché venne organizzato, in piena occupazione nazista e per la prima volta nella nostra provincia, uno sciopero resistenziale». Fu «il cuore contadino... ad offrire un altro contributo di sangue alla resistenza e pertanto a ricostruire l'unità dei lavoratori per la difesa dei massimi valori della persona umana. L'episodio del primo sciopero resistenziale si inquadra in questa unità e fu proprio la resistenza a portare al massimo grado di tensione la volontà della società contadina di non essere più la silenziosa custode del cuore antico ma operatrice di storia»⁴⁷². Puntuale identificazione - questa di Corghi - del messaggio del primo marzo, che appunto testimonia e rafforza la saldatura del movimento contadino al movimento operaio e democratico. Un filo ideale lega i fatti di Montecavolo agli innumerevoli episodi di lotta che nello stesso giorno si sono svolti nelle campagne e in diverse fabbriche della regione emiliano-romagnola. «L'alleanza degli operai con i contadini - scrive Roberto Battaglia - il nuovo elemento decisivo della storia dell'Emilia, già affiora evidente fin dall'inizio. Sembra un fatto naturale ed è invece uno dei maggiori risultati che ha ottenuto l'antifascismo nel suo percorso segreto del ventennio, proprio là dove il fascismo s'era aperto violentemente il passo attraverso il varco della scissione fra operai e contadini»⁴⁷³. Per Quattro Castella è la continuazione del discorso avviato (soprattutto nella frazione di Montecavolo) sotto lo staffile della

dittatura nello scorcio degli anni venti e quindi sviluppato fino a creare una delle più articolate e combattive aggregazioni di movimento rivoluzionario a base essenzialmente contadina.

Da quel momento, nell'ambito di fondamentali programmi di libertà che fanno della rivendicazione contadina non moto corporativo ma elemento integrante di una battaglia generalizzata di riscatto, prendono il via nuove forme di lotta antifascista che si concretano nella partecipazione diretta all'attività delle formazioni partigiane, nel generoso concorso materiale al mantenimento delle stesse formazioni, nell'allestimento dei recapiti partigiani e delle case di latitanza, nel rifiuto di consegnare bestiame e prodotti agricoli - soprattutto frumento - agli ammassi fascisti. Quest'ultimo aspetto è già espressamente compreso nelle parole d'ordine dello sciopero⁴⁷⁴. Diventerà poi uno dei fattori più rilevanti e insidiosi del sabotaggio collettivo e delle «sanzioni» popolari al fascismo, e al tempo stesso garanzia di rifornimento alle formazioni partigiane. Il danno che tale diffuso fenomeno reca al fascismo e agli occupanti tedeschi è anche dimostrato dai frequentissimi quanto vani appelli del regime, nei quali si alternano rabbiose minacce a enfatici richiami di cristiana solidarietà, fraternità, patriottismo ecc.⁴⁷⁵. Il successo di questo aspetto - certo non secondario - della resistenza, può senz'altro collegarsi alle impostazioni e al messaggio del 1° marzo.

LE FORMAZIONI PARTIGIANE

Al momento della definitiva organizzazione, le formazioni del corpo volontari della libertà in provincia di Reggio Emilia sono distribuite in due grandi giurisdizioni: montagna agli ordini del comando unico zona, con una divisione garibaldina (brigata 26^a, 145^a e 144^a), la 284^a brigata (indivisionata) di «fiamme verdi», un battaglione alleato (compagnie italiana, sovietica e inglese) e la 285^a brigata SAP; *pianura* agli ordini del comando piazza, con una divisione SAP (brigata 76^a e 77^a) e la 37^a brigata GAP, indivisionata⁴⁷⁶. Il Comune di Quattro Castella appartiene alla giurisdizione della pianura e precisamente della 76^a brigata SAP⁴⁷⁷, ma talora vi operano anche formazioni della montagna (reparti vari della 144^a brigata Garibaldi) e altre della pianura (reparti della 37^a GAP).

Le formazioni stabilmente insediate nel territorio del Comune - e costituite da elementi locali - consistono in due distaccamenti della 76^a SAP; precisamente il 4° del 2° battaglione, con giurisdizione su Puianello, Montecavolo e parte del Comune di Vezzano, e il 3° del 3° battaglione, con giurisdizione su Quattro Castella, Roncolo, Salvarano e Rubbianino. Le due formazioni quindi appartengono a due distinti battaglioni, riflettendo la già accennata articolazione

del Comune in due settori di interesse militare. Il 2° battaglione, cui appartiene la formazione di Puianello-Montecavolo, ha il proprio comando ad Albinea e comprende tutta la zona che va da S. Pellegrino-Rivalta fino alla Vecchia di Vezzano e a Regnano di Viano. Il 3°, cui appartiene la formazione di Quattro Castella-Roncolo-Salvarano-Rubbiano, ha il proprio comando a Cavriago e comprende parte della zona della via Emilia tra Reggio e S. Ilario, oltre ai comuni di Montecchio, Cavriago, Bibbiano e S. Polo. Tuttavia capita parecchie volte che squadre dei due distaccamenti si trovino a cooperare in una stessa azione di guerriglia, oppure che l'una operi nella giurisdizione dell'altra.

Il 4° distaccamento del 2° Btg. deriva dal gruppo sportivo formatosi a Puianello il 20 settembre '43 per iniziativa di Angelo Zanti⁴⁷⁸. Il gruppo, alla data del 5 ottobre, conta 10 elementi⁴⁷⁹. Il 2 novembre ha luogo una riunione nell'ambito della zona (corrispondente al futuro 2° battaglione) per l'organizzazione dei reparti a S. Bartolomeo, Rivalta, Vezzano, Albinea e Puianello-Montecavolo. Il giorno successivo vengono reclutate tre ragazze come staffette per il collegamento con la montagna⁴⁸⁰. Il 7 gennaio '44 il gruppo conta già 18 componenti, 23 a fine mese⁴⁸¹. Per un po' di tempo, il reparto non ha denominazione ufficiale. Solo il 15 luglio '44 si costituisce in 4° settore SAP⁴⁸². Il 10 agosto si articola in 3 squadre (Puianello-S. Felice; Puianello alto; Montecavolo) che comprendono complessivamente 50 elementi⁴⁸³. Fra la primavera e l'estate si è verificata la svolta definitiva dal punto di vista organizzativo e funzionale. Se prima l'attività era prevalentemente di sabotaggio, recupero armi, raccolta viveri per la montagna, reclutamento e passaggio di renitenti, ora si sviluppa la vera e propria azione di guerriglia e di attacco al nemico⁴⁸⁴. Il 2 ottobre '44 è eletto comandante del settore Ivo Magnani (Vando). Il 22 dello stesso mese si costituisce una quarta squadra. Il 15 dicembre le quattro squadre contano 60 partigiani⁴⁸⁵. Con il 1° gennaio '45 la formazione acquista ufficialmente la denominazione di distaccamento. Il comandante Ivo Magnani (Vando) è trasferito al battaglione con il grado di vice-comandante. Lo sostituisce Aldo Fontanesi (Vergnani). Le altre cariche vengono così distribuite: vice-comandante Gino Fontanesi (Enea), intendente Itien Nironi (Ido), vice-intendente Orlando Pingani (Vento). Le quattro squadre sono, nell'ordine, ai comandi di Enea Giorgini (Portus), Enzo Imovilli (Giler), Oreste Colli (Tebe), Marino Filippi (Fiero)⁴⁸⁶. Due giorni dopo è istituita una quinta squadra con giurisdizione su Pecorile di Vezzano, agli ordini del giovane Giuseppe Rozzi (Verdi) di Montecavolo, già garibaldino. Il comando dell'intero distaccamento, che prima alternava la propria sede tra Montecavolo e Puianello, si trasferisce a Pecorile, dove non esiste alcun presidio tedesco e dove vengono messi in funzione posti di blocco e servizi permanenti di pattuglia. La formazione conta ora 75 elementi⁴⁸⁷. Il 10 febbraio infine si creano due nuove

squadre con giurisdizione su Paderna di Vezzano: la 6^a comandata da Marino Montanari (Minghin) e la 7^a da Armando Costi (Rondine)⁴⁸⁸. Al momento della liberazione⁴⁸⁹ le responsabilità del distaccamento risultano così suddivise:

- comandante di distaccamento - Aldo Fontanesi (Vergnani);
- vice-comandante di distaccamento - Gino Fontanesi (Enea);
- intendente di distaccamento - Itien Nironi (Ido);
- vice intendente di distaccamento - Orlando Pingani (Vento);
- comandante 1^a squadra (Puianello-S. Felice) - Enzo Giorgini (Portus);
- vice-comandante 1^a squadra (Puianello-S. Felice) - Bruno Taddei (Strombel);
- comandante 2^a squadra (Puianello alto) - Enzo Imovilli (Gilera);
- vice-comandante 2^a squadra (Puianello alto) - Renato Fontanesi (Massa);
- comandante 3^a squadra (Montecavolo) - Oreste Colli (Tèbe);
- vice-comandante 3^a squadra (Montecavolo) - Ciro Fontanesi (Lauro);
- comandante quarta squadra (volante) - Marino Filippi (Fiero);
- vice-comandante quarta squadra (volante) - Armando Tartaglia (Lao);
- comandante 5^a squadra (Pecorile) - Giuseppe Rozzi (Verdi);
- vice-comandante 5^a squadra (Pecorile) - Primo Rossi (Scabroso);
- comandante 6^a squadra (Paderna) - Marino Montanari (Minghin);
- vice-comandante 6^a squadra (Paderna) - Vittorio Benevelli;
- comandante 7^a squadra (Paderna) - Armando Costi (Rondine);
- vice-comandante 7^a squadra (Paderna) - James Ferrari (Brucio).

L'altro distaccamento, il 3° del 3° battaglione, deriva dal nucleo operativo istituito a Roncolo a fine settembre '43 per iniziativa di Renzo Torreggiani (Athos), da poco tempo uscito dal carcere e considerato a giusto titolo, per la sua molteplice attività di carattere ideologico e politico, il massimo esponente comunista e antifascista della zona⁴⁹⁰. Il comando militare del gruppo è affidato al fratello Ernesto (Colombo). Altri componenti: Ottavio Reverberi (Dik), Zeo Bertolini (Amus, poi Croato), Enzo Zamboni (Gim), Luigi Fagandini (Davide). Il gruppo è per ora esclusivamente costituito da elementi di Roncolo e della parte del territorio di Salvarano contigua allo stesso Roncolo (come i Torreggiani). Esso svolge la propria attività anche nel capoluogo e al Rubbianino, cioè in una zona piuttosto vasta dove ancora non esistono formazioni locali (al Rubbianino tuttavia già sono in funzione case di latitanza e di lì a poco opereranno elementi gapisti della 37^a). La crescita numerica, nei primi mesi, non è così rapida come a Montecavolo e Puianello, che vantano una più ricca e remota tradizione di lotta antifascista. Il lavoro di preparazione politica ha bisogno qui di più tempo per potersi tecnicamente tradurre nell'organizzazione militare. A fine febbraio '44 il

gruppo è all'opera per la preparazione dello sciopero del 1° marzo a Roncolo⁴⁹¹. La prima squadra SAP si costituisce ufficialmente il 25 luglio '44 con 25 elementi, 15 di Roncolo e 10 di Salvarano⁴⁹². Caposquadra è confermato Colombo, vice-caposquadra con funzioni di commissario politico Athos, capinucleo Croato e Dik⁴⁹³. Fra il 10 e il 20 agosto la squadra porta i suoi effettivi a 45, sicché il 25 dello stesso mese si trasforma in 3° settore della 3ª zona (poi 3° distaccamento del 3° battaglione) con due squadre, una a Roncolo e una a Salvarano. Comandante è nominato Ernesto Torreggiani (Colombo), commissario Renzo Torreggiani (Athos), intendente Giacomo Franzoni (Serenio), vice-commissari Zeo Bertolini (Croato) e Enzo Zamboni (Gim), capi squadra Ottavio Reverberi (Dik) per Salvarano e Luigi Fagandini (Davide) per Roncolo. E' l'agosto '44, per questo settore, il mese della svolta organizzativa e funzionale. Il 28 si svolge una riunione dei vari responsabili per aprire il collegamento con i più vicini distaccamenti della 144ª brigata Garibaldi⁴⁹⁴. Nei mesi successivi si sviluppa intensamente l'attività di guerriglia sia da parte di commando garibaldini sia da parte degli stessi sapisti. Il 20 novembre '44 il settore conta 81 elementi e dà vita a due nuove squadre destinate a operare dalle parti del Rubbianino, entrambe al comando di Giuseppe Franceschini (Raul)⁴⁹⁵. Contemporaneamente la squadra di Roncolo, che è la più numerosa, affida particolari responsabilità di comando ad altri sapisti in qualità di capi-nucleo: Giuseppe Parini (James) e Franco Garavaldi (Rimo). Quest'ultimo assume poi il comando della squadra il 2 dicembre '44, a causa di una malattia che costringe Davide a sospendere temporaneamente la propria attività⁴⁹⁶.

Fino a quel momento non è stato possibile dar vita a una squadra nel capoluogo, soprattutto a causa del rigoroso controllo tedesco e dell'intensa attività dei delatori fascisti nel paese, ciò che fra l'altro ha indotto parecchi giovani ad arruolarsi nelle formazioni garibaldine della montagna⁴⁹⁷. Nell'autunno '44 alcuni antifascisti (Alfeo Cirilini, Primo Bolondi e Raoul Bosi) «tentano di organizzare un gruppo di patrioti, ma vengono scoperti e non riescono a portare a compimento il progetto»⁴⁹⁸.

Verso la fine dell'anno il commissario Athos riesce a mettere insieme una squadra di 15 elementi del capoluogo e delle borgate vicine⁴⁹⁹. Collabora all'opera di organizzazione il giovane Ubertino Ghinolfi (Brok), proveniente da una brigata garibaldina del parmense e rientrato a Quattro Castella in seguito al rastrellamento dell'inverno. Collaborano inoltre i patrioti Arturo Ghirelli, Emilio Delia, Camillo Bedogni, Zeno Alberghi, Oscar Grasselli e Amedeo Predieri. Viene temporaneamente affidato al reggiano Camillo Bedogni (Voluturno) il comando della squadra. In un secondo tempo, sulla base di elezioni svoltesi a Sedignano, il comando passa a uno del luogo, lo stesso Ubertino Ghinolfi (Brok), che mantiene tale responsabilità sino alla liberazione⁵⁰⁰. Pur essendo inquadrata

nel 3° distaccamento e operando in connessione con le squadre di Roncolo, Salvarano e Rubbianino, alla squadra di Quattro Castella viene riservata una certa autonomia di iniziativa, data la particolare natura del capoluogo e i suoi diretti collegamenti con S. Polo e Bibbiano⁵⁰¹.

Con l'inizio del '45 le due principali formazioni operanti nel Comune di Quattro Castella possono considerarsi pienamente rispondenti alle esigenze della guerriglia in tutto il territorio, sia per la conseguita copertura di ogni centro abitato, sia per il perfezionamento dei vari servizi. A parte i servizi di staffetta e di intendenza, entrambi funzionanti fin dall'inizio del '44 sia a Montecavolo-Puianello che a Roncolo, va ricordato per la sua importanza il servizio "I" (informazioni), che si sviluppa particolarmente fra l'autunno '44 e il gennaio '45 con funzioni di controspionaggio. Nell'ambito del settore di Colombo, tale compito è affidato dapprima a Croato e quindi, il 2 dicembre '44 (con la nomina dello stesso Croato alla carica di vice-comandante), all'intendente Giacomo Franzoni (Serenio). Nel settore di Montecavolo-Puianello il servizio è affidato a Dermille Delmonte (Iafet), che peraltro assolve lo stesso ruolo anche nel più vasto ambito del 2° battaglione.

Sempre con l'inizio del '45 anche il settore Quattro Castella-Roncolo-Salvarano-Rubbianino assume ufficialmente la denominazione di distaccamento. Al momento dell'insurrezione generale, tale reparto risulterà organizzato come segue:

- comandante di distaccamento - Ernesto Torregiani (Colombo);
- commissario di distaccamento - Renzo Torreggiani (Athos);
- vice-comandante di distaccamento - Zeo Bertolini (Croato);
- vice-commissario di distaccamento - Enzo Zamboni (Gim);
- comandante prima squadra (Roncolo) - Franco Garavaldi (Rimo);
- vice-comandante prima squadra (Roncolo) - Giuseppe Parini (James);
- comandante seconda squadra (Salvarano) - Ottavio Reverberi (Dik);
- comandante terza e quarta squadra (Roncolo-Rubbianino)
Giuseppe Franceschini (Raul);
- comandante quinta squadra (Quattro Castella) - Ubertino Ghinolfi (Brok).

Si è accennato alla circostanza che, oltre ai due distaccamenti territoriali del Comune di Quattro Castella, si hanno durante tutta la lotta partigiana frequenti interventi (disarmi di caserme, attacchi a presidi, imboscate al transito tedesco, cattura di gerarchi o delatori fascisti, prelievo materiali e viveri ecc.) di altre formazioni: sapisti di differenti reparti della 76^a gapisti della 37^a e garibaldini della 144^a⁵⁰². Gli interventi garibaldini sono particolarmente intensi nel capoluogo-

go, a Salvarano e a Montecavolo nel settembre-ottobre '44 (distaccamento «fratelli Rosselli» della 144^a brigata Garibaldi, di stanza a Monte Tesa presso Canossa); a Roncolo, Montecavolo e Puianello nel febbraio-marzo '45 (distaccamenti «Bixio», «Antifascista» e «fratelli Cervi»); nei giorni dell'insurrezione in tutta la parte occidentale del Comune (4° battaglione della stessa 144^a brigata Garibaldi). Squadre della 37^a brigata GAP operano spesso nella parte prossima a Rivalta, S. Rigo e S. Bartolomeo del territorio di Montecavolo e del Rubbianino, praticamente dal settembre '44 all'aprile '45. Viceversa le formazioni sapiste territoriali del Comune di Quattro Castella collaborano talvolta, in territori estranei alle rispettive giurisdizioni, con i reparti locali, specialmente nelle zone di Regnano, Vezzano e Ciano d'Enza.

Va detto che i comandi superiori, salvo nel periodo dell'insurrezione finale, tendono a limitare le operazioni dei reparti partigiani in territori che non siano di loro competenza. Nel settembre '44 ad esempio, «in ossequio alle disposizioni del Comando Unico, alcuni reparti (garibaldini) dislocati sulla pedemontana (San Polo-Quattro Castella) iniziarono il loro trasferimento a sud, nella zona di Castelnuovo Monti-Felina, appena in tempo per partecipare a combattimenti impegnativi»⁵⁰³. In seguito, oltre alle necessità militari della montagna, nuove circostanze inducono a limitare e disciplinare gli interventi garibaldini nella giurisdizione sapista della pedecollina e della pianura. In una circolare del 22 febbraio '45 il comandante Sirio e il vice-comandante Salar di della 76^a brigata SAP, «in considerazione dei mezzi investigativi usati dalla Brigata Nera e dai tedeschi contro i patrioti», invitano a diffidare di sconosciuti che si professano partigiani o evasi dai campi di concentramento, «anche se risultano in possesso di documenti comprovanti le loro buone intenzioni» poiché i comandi tedeschi sguinzagliano, «specialmente verso la media collina, elementi del loro servizio informazioni, che si presentano alla popolazione in veste di mendicanti, di pastori, di contadini»; inoltre fanno divieto di ospitare nella giurisdizione dei distaccamenti SAP pattuglie partigiane di montagna «se non è preventivamente informato il Comando di Settore interessato, in quanto circolano pattuglie di Brigate nere in divisa partigiana»⁵⁰⁴.

Gli interventi garibaldini a Quattro Castella risultano comunque tutti concordati. Molto spesso, anzi, delle squadre garibaldine temporaneamente operanti nel Comune e dei vari commando volanti fanno parte elementi domiciliati nello stesso Comune e perciò noti ai locali comandi sapisti. Va anche detto che la maggior parte delle operazioni (si avrà occasione di accennarne in sede di analisi della guerriglia) sono compiute a Quattro Castella e frazioni dai due reparti SAP del territorio.

Resta da far cenno, per questi ultimi, agli armamenti. La dotazione di fucili, moschetti, pistole, bombe, armi automatiche, mine e munizioni proviene

in parte da forniture dei comandi superiori, in parte dal disarmo di nemici o dal prelievo diretto nei depositi tedeschi, in parte da baratti di armi con altri materiali fra garibaldini e sapisti. La prima consegna di armi pesanti e leggere (con relative munizioni) al «gruppo sportivo» di Puianello-Montecavolo, avviene - da parte del comando di zona - il 23 ottobre 1943. Il 23 dicembre successivo Fausto Patatini (Sintoni) consegna altre armi allo stesso reparto⁵⁰⁵. Si forma un deposito a S. Felice (in casa di Valentini) che in un primo tempo serve per armare i giovani avviati in montagna e successivamente anche per dotare la formazione di Puianello-Montecavolo. Il 10 giugno '44, presso uno dei recapiti dello stesso settore, 2 carabinieri di Quattro Castella consegnano «tutto il bottino» della caserma e vengono quindi avviati in montagna⁵⁰⁶. A un certo punto «i passaggi di uomini armi munizioni indumenti viveri medicinali ecc.» diventano così frequenti che l'estensore del rapporto di distacco si limita a notare che di tali passaggi «vi è un susseguirsi quasi continuo dalla primavera '44 alla Liberazione»⁵⁰⁷. Al momento della formazione delle prime tre squadre del settore (10 agosto 1944) si distribuiscono fra i 50 uomini le poche armi disponibili rimaste dai vari passaggi, cui si aggiungono cinque fucili forniti dal comando superiore, quattro rivoltelle e qualche bomba a mano recuperata in loco⁵⁰⁸. Cominciano quindi i prelevamenti di munizioni dai depositi tedeschi dislocati lungo la pedecollina, che proseguono ininterrottamente - essi pure - fino alla liberazione⁵⁰⁹. Nell'ottobre '44 vengono localmente recuperate altre due rivoltelle⁵¹⁰ e in novembre hanno luogo due disarmi di militi⁵¹¹. Il 10 gennaio '45 il distacco baratta con comandi garibaldini un cavallo per un mitra sten e un fucile mitragliatore⁵¹². A un certo punto questo genere di baratti, che ha avuto sia a Puianello-Montecavolo che a Roncolo-Quattro Castella diversi altri esempi, anche individuali, è vietato dal comando di brigata.

Si susseguono disarmi di militi, tedeschi, soldati repubblicani che fruttano il recupero di pistole, bombe a mano, fucili «ta-pum» e pistole «mauser»⁵¹³.

La Cronistoria del 3° distacco 3° Btg. (Quattro Castella-Roncolo ecc.) è meno dettagliata riguardo ai procedimenti della dotazione di armi e munizioni. Tuttavia dalle poche notizie che essa offre in proposito, integrate con il riscontro sui rapporti operativi del battaglione e della brigata, si deduce che le operazioni di fornitura o di recupero armi per quella formazione si svolgono in maniera analoga a quanto detto per Puianello-Montecavolo. Alla data del 1° marzo '44 il gruppo operativo di Roncolo-Salvarano risulta ancora privo di armi⁵¹⁴. Dall'aprile a fine maggio dello stesso anno si recuperano 5 rivoltelle e un fucile da caccia mediante requisizioni in case di repubblicani⁵¹⁵. Dal 10 luglio comincia il disarmo sistematico di nemici e il rastrellamento, altrettanto sistematico, di munizioni dai depositi tedeschi lungo la pedecollina. A fine agosto '44, grazie a

forniture del comando di battaglione e soprattutto grazie a due azioni di recupero (a Quattro Castella tre moschetti e un mitra «Beretta»; a Roncolo 25 bombe a mano e 6 moschetti in un deposito tedesco), tutti i sapisti del settore risultano armati⁵¹⁶. Le due azioni provocano tuttavia una più intensa attività investigativa da parte dei tedeschi a Roncolo, con perquisizioni in case di sapisti, fermo e interrogatorio di due di essi. Si viene a sapere che i nemici hanno scoperto l'attività di Colombo, che per questo resterà temporaneamente in latitanza facendosi sostituire al comando da Croato⁵¹⁷. Seguono disarmi di tedeschi, di alpini, di militi e di delatori⁵¹⁸.

La piena sufficienza degli armamenti non viene comunque mai raggiunta dalle due formazioni sapiste, a causa soprattutto del costante incremento degli effettivi. Si ha invece, fra l'autunno '44 e i giorni dell'insurrezione, una certa abbondanza di granate, bombe a mano e munizioni, grazie alla miniera praticamente inesauribile costituita dai depositi nemici, le cui casse, visibili dalla strada, hanno ben chiara l'indicazione dei diversi tipi e calibri, che Gian Battista Bertolini con il suo discreto tedesco traduce regolarmente⁵¹⁹ in modo che il prelievo sia funzionale al fabbisogno. Si tratta solo di calcolare bene i tempi del passaggio dei sorveglianti e di cogliere i momenti in cui una data cassetta rimane fuori dalla loro vista. Naturalmente anche queste operazioni, come ogni atto di guerriglia, sono assai rischiose, ma i patrioti sono riusciti ad acquistare una grande esperienza in materia. Non ci risulta un solo caso in cui essi siano stati colti sul fatto dai tedeschi durante il prelievo di munizioni.

I gapisti di stanza allo Scampate applicano la medesima tecnica. Il 14 novembre '44, ad esempio, elementi di due squadre ispezionano la strada Rivalta-Montecavolo per individuare le cataste di munizioni. Racconta il comandante di distaccamento Edmondo Fontanesi (Preciso): «La sera del 15 rovistammo tutte le cataste fra la Pinotta e la Tibia, fino al Rubbianino. Aspettavamo il passaggio della pattuglia poi via a frugare nel mucchio. Recuperammo 810 granate da tappum e diversi colpi da mitragliera. Poi mettemmo nelle cassette, in luogo delle munizioni, zolle di terra. E i tedeschi portarono al fronte quella terra»⁵²⁰.

A completamento dell'analisi delle formazioni partigiane in territorio di Quattro Castella giova ricordare alcune altre circostanze. Benché la quasi totalità del territorio sia compresa nella giurisdizione dei due distaccamenti sapisti di Puianello-Montecavolo e Quattro Castella-Roncolo-Salvarano-Rubbianino, all'inizio del '45 la parte più a valle del territorio di Mucciatella è anche interessata all'attività del 1° distaccamento 4° Btg. della stessa 76^a SAP: distaccamento che opera inoltre a Rivalta, S. Rigo e Canali (Pulce) e di cui diventa comandante l'ex gapista Edmondo Fontanesi (Preciso), commissario Walter Bedogni (Torre). Si è visto che dalle parti dello Scampate, con recapito in casa di Fiero Catellani,

operano formazioni gapiste della 37^a brigata. Infine va ricordato, anche in questa sede, il definitivo trasferimento del comando piazza al Rubbianino presso il commerciante Giuseppe Montanari; e il trasferimento del comando generale della divisione SAP pianura allo Scampate dalla fine del '44 all'insurrezione.

Dal punto di vista della consistenza numerica, la forza complessiva partigiana di Quattro Castella ascende a 245 unità (140 partigiani, 76 patrioti e 29 benemeriti), comprendendo in questa cifra sia i sapisti dei due distaccamenti del territorio (escluse le ultime tre squadre del 4° reclutate in quel di Vezzano) sia i partigiani operanti in montagna o comunque in altre formazioni⁵²¹. Si è potuta ricostruire, con una certa approssimazione, la seguente composizione sociale: contadini (mezzadri, affittuari e piccoli proprietari) 116; operai (della industria e dell'agricoltura) 57; artigiani e commercianti 17; studenti e insegnanti 12; altri (ivi compresi alcuni figli di proprietari terrieri) 43⁵²². Per notizie sui 15 partigiani caduti (7 garibaldini, 1 delle «fiamme verdi», 6 sapisti delle formazioni locali e 1 partigiano all'estero) e sui 9 caduti in Germania, rimandiamo all'appendice seconda (*albo d'oro*).

Ci viene segnalato il notevole apporto dato alla resistenza dal movimento femminile democratico del Comune di Quattro Castella. In particolare vengono indicate: per Montecavolo, la medaglia d'argento vivente Lidia Valeriani (Aurora), operante nel modenese, la partigiana e dirigente dei gruppi difesa della donna Antinea Valeriani (Luisa), le partigiane e staffette Adelia Girolami (Rossella), Alberta Buffagni (Ada), Augusta Bedini (Ines), Cesarina Casotti e Pierina Spaggiari; per *Roncolo* le partigiane e staffette Fede Rocchi (Nora), Norina Bertolini (Nella), Gisella Corradini e Franca Garavaldi; per *Puianello* le staffette Edda Parmiggiani, Valsenina Tresinari, Lina Torreggiani e Regina Rozzi (quest'ultima staffetta del CLN provinciale); e inoltre Brunilde Biagini, che pur non essendo di Quattro Castella, ha operato quale staffetta tra il CLN locale e le formazioni della 144^a brigata Garibaldi «Antonio Gramsci». Complessivamente il movimento partigiano di Quattro Castella comprende 29 donne, di cui 14 partigiane combattenti, 12 patriote e 3 benemerite.

GUERRIGLIA E INSURREZIONE

GUERRIGLIA

Convenzionalmente si divide la lotta di liberazione in tre fasi: paramilitare (recupero raccolta e trasporto di armi e vettovaglie, reclutamento recapito e guida ai partigiani, collegamenti logistici vari, atti di sabotaggio); guerriglia vera e propria (attacchi a pattuglie e presidi nemici, combattimenti, agguati al transito di automezzi ecc.); lotta aperta e insurrezione.

Non bisogna prendere troppo alla lettera questa partizione. Ad esempio, in quella che dovrebbe essere la fase paramilitare, si ha lo splendido episodio di lotta quanto mai aperta e popolare che è lo sciopero di Montecavolo. La fase di guerriglia è a sua volta ricca di atti «paramilitari» e nella stessa fase insurrezionale numerose continuano a essere sia le azioni di guerriglia, che le iniziative ausiliarie, logistiche o di assistenza. Vi è una linea ascendente in fatto di qualità e numero di azioni, riferibile a ciascuna delle tre categorie spesso tra loro interdipendenti e sempre individuabili in tutto l'arco della guerra di liberazione. Più che di tre fasi si può parlare di momenti di sviluppo in cui certi modelli di «attività operativa» prevalgono sugli altri senza mai completamente assorbirli, estendendoli anzi e finalizzandoli a obiettivi tattici gradualmente superiori, che via via si identificano nell'obiettivo strategico della liberazione.

Non esporremo qui il calendario delle operazioni di guerriglia a Quattro Castella, rimandando per questo all'appendice prima, dove tutte le azioni ricostruibili sulla base di documenti d'archivio, notizie di giornale e testimonianze orali o scritte vengono cronologicamente inventariate. Ci limitiamo ora a richiamare i risultati complessivi delle operazioni accennando a pochi episodi che possano ritenersi indicativi dello sviluppo totale della lotta.

I maggiori prelievi di viveri e materiali, censiti nel periodo fra il giugno '44 e il 15 aprile '45, risultano 22 in tutto il Comune (4 nel capoluogo, 2 a Roncolo, 4 a Salvarano, 4 a Montecavolo, 1 al Rubbianino e 6 a Puianello). In parte sono sequestri operati in case di fascisti o di «mercanti in nero», in parte recuperi di vettovaglie rapinate dai tedeschi, in parte prelievi pagati con denaro oppure coperti da buoni del CVL e del CLN Tali azioni risultano prevalentemente compiute dai reparti sapisti del Comune (17 su 22), uno da sapisti di S. Polo, tre da garibaldini del distaccamento «fratelli Rosselli», uno da sapisti e garibaldini in collaborazione. I prelievi censiti riguardano complessivamente 1 pullman delle autolinee, una FIAT 1500, 2 biciclette, indumenti vari, 42 bovini, 3 equini, 2

suini, 7 quintali di pasta, generi alimentari vari, oltre 450 forme di formaggio grana, 20 quintali di vino e somme di denaro. Ogni oggetto prelevato viene regolarmente consegnato al CLN o ai comandi superiori o, per incarico di questi, alle formazioni garibaldine.

Naturalmente non sono questi i soli rifornimenti che passano dalle formazioni sapiste di Quattro Castella ai reparti della montagna. Il grosso delle vettovaglie è costituito da un'infinità di piccoli prelievi in loco e da rifornimenti inviati dall'intendenza del comando piazza o da quella del comando di divisione SAP pianura; ai reparti di Quattro Castella è riservato il compito di farli passare attraverso gli usuali corridoi. Inoltre i sapisti locali collaborano spesso a recuperi di viveri e materiali disposti su più vasta scala dai comandi di battaglione o dal comando di brigata. Uno di questi è costituito dal colossale prelievo di formaggio grana immagazzinato negli stabilimenti «Locatelli» di Barco Emilia e destinato ai tedeschi. L'operazione impegna reparti di tutto il 3° battaglione della 76ª SAP. La sera del 16 dicembre '44 «... venivano danneggiate con tagli dei fili e pali le linee telefoniche in località Codemondo, Roncolo, Quattro Castella, Montecchio e S. Polo»⁵²³. Contemporaneamente un gruppo misto di gapisti e sapisti blocca la caserma della GNR a Cavriago. «Da questo istante pattuglie armate piantonano i principali crocicchi stradali nelle località di Cavriago, Barco, Bibbiano, S. Polo, Montecchio, Codemondo e Roncolo»⁵²⁴. Quindi tre squadre di Montecchio con un automezzo e tre carri ippotrainati, tre di Barco con vari carri ippotrainati, due di Bibbiano con due automezzi e una di Codemondo con due carri ippotrainati, al comando di «Atomo», affluiscono ai tre magazzini di Barco e procedono al sequestro di circa 2.500 forme di grana. Inizia poi il trasporto sotto scorta armata. 500 forme (circa 150 quintali) vengono immagazzinate per conto dell'intendenza. Le altre 2.000 (circa 600 quintali) vengono «distribuite nottetempo alle popolazioni delle località di Codemondo, Roncolo, Quattro Castella, Cavriago, Bibbiano, Barco, Montecchio, Corniano e S. Bartolomeo»⁵²⁵. Un'altra notevole distribuzione di viveri alla popolazione, sempre nel dicembre '44, è segnalata al Rubbianino, dove i sapisti prelevano quattro buoi, li macellano e ne dividono la carne fra gli abitanti della zona.

L'attività di sabotaggio inizia nel tardo autunno '43 e prosegue essa pure sino alla liberazione. Risultano censite dodici importanti operazioni dei sapisti nelle diverse località del Comune, consistenti nel taglio di fili telefonici e telegrafici, nell'atterramento di pali dell'illuminazione e nella rimozione dei cartelli indicatori. Significativo - benché di agevole esecuzione - il costante strappo degli stati di famiglia che il capo della provincia, per disposizione del comando germanico, ha ordinato di esporre sulla porta esterna di ogni casa con l'indicazione dei componenti fissi e degli ospiti temporanei⁵²⁶.

Numerosi in tutto il territorio gli arresti di spie e gerarchi fascisti nonché le catture di singoli militari tedeschi. Dal 1° giugno '44 al 22 aprile '45 vengono giustiziati da sapisti, gapisti della 37^a e garibaldini della 144^a, 7 gerarchi e agenti segreti fascisti colpevoli di delazione⁵²⁷. Nell'aprile '45, prima delle catture in massa di nemici proprie della fase insurrezionale, i sapisti dei due distaccamenti fanno alcuni prigionieri nel corso di azioni individuali e di squadra: 23 tedeschi e 1 milite repubblicano⁵²⁸. Si distinguono in tali azioni i comandanti sapisti Colombo, Gianni, Verdi, Scabroso e diversi altri. Verdi esegue quasi sempre le sue catture in pieno giorno nella strada fra Puianello e Vezzano, cioè la 63, molto frequentata dal nemico.

Da parte degli stessi reparti locali, talvolta in collaborazione con elementi gapisti e garibaldini o con formazioni sapiste di zone finitime, si effettuano dal 10 luglio '44 al 5 aprile '45 diciannove attacchi a nemici isolati o in pattuglia (2 a Quattro Castella, 5 a Roncolo, 1 al Rubbianino, 2 a Montecavolo, 3 a Salvarano, 4 a Puianello e 2 fuori del territorio comunale, a Rivalta). Tali operazioni impegnano complessivamente 15 militari tedeschi, 11 militi della GNR, della BN e delle SS italiane, 3 gerarchi fascisti e 2 soldati della R.S.I.⁵²⁹. Particolarmente intensa anche la posa di mine: 15 operazioni nel territorio di Quattro Castella, di cui dieci eseguite dai sapisti locali e del 1° distaccamento 1° Btg., e cinque da gapisti della 37^a. Risultati complessivi accertati: 4 tedeschi morti, 9 feriti, distrutti 4 autocarri e 6 macchine, danneggiati 1 autocarro e 2 macchine, distrutte 5 carrette ippotrainate e uccisi parecchi cavalli. Spettacolare l'esplosione di un autocarro sulla 63 presso S. Felice. Si tratta del camion di testa di una colonna carica di munizioni, diretta in montagna nel corso di una delle frequenti spedizioni del febbraio '45. L'esplosione manda bagliori altissimi che illuminano a giorno, in mezzo a un fragore infernale, tutta la zona. Certamente i tedeschi del primo camion hanno perso la vita ma non è stato possibile, da parte dei sapisti, accertarlo direttamente. Racconta Peppino Catellani: «Ci ritirammo abbagliati mentre dai diversi camion partivano scariche di mitra all'impazzata. Un nostro compagno si era addirittura perso. Riuscimmo a trovarci al luogo dell'appuntamento, nei pressi della Tibia, dopo un'avventurosa ritirata»⁵³⁰.

Gli attacchi ai presidi nemici del Comune, escludendo i combattimenti della fase insurrezionale di cui tratteremo a parte, sono complessivamente sette: sei a Quattro Castella e uno a Roncolo. Per il capoluogo si ha notizia dei seguenti: 12 giugno '44 contro la caserma dei militi da parte di una squadra di gapisti, con disarmo degli occupanti⁵³¹; 18 luglio '44 contro la stessa caserma con disarmo dei militi da parte di gapisti e sapisti⁵³²; 2 settembre '44 sempre contro la caserma (occupata da una decina di fascisti e tedeschi) da parte di una pattuglia del distaccamento «Fratelli Rosselli» della 144^a brigata Garibaldi in collaborazione con

i sapisti locali: «...I nemici si asserragliano in casa senza reagire e senza rispondere all'intimazione di resa. Poiché mancano armi pesanti per procedere allo smantellamento dell'abitato, i nostri levano l'assedio all'alba» e portano con sé - come si è già ricordato - il pullman delle autolinee⁵³³; il 15 settembre '44 contro un corpo di guardia tedesco da parte di un'altra squadra del «Rosselli», con l'uccisione di un nemico e l'incendio di un automezzo carico di benzina⁵³⁴; il 4 aprile '45, in pieno giorno, da parte della squadra sapista di Roncolo, sparatoria intensa contro il presidio tedesco di Villa Dianese, quale «atto di prova generale insurrezionale»⁵³⁵; il 13 aprile '45, contro il presidio tedesco da parte del 3° distaccamento 3° battaglione SAP al completo, con il ferimento di due tedeschi e nessuna perdita partigiana⁵³⁶.

Significativo il primo attacco dei sapisti di Roncolo al presidio di villa Manodori. Fra il 22 e il 30 marzo '45 il capo nucleo Giuseppe Parini (James), «a conoscenza di tutto il movimento dei tedeschi nella villa Manodori», fa presente la possibilità di attaccare la villa «con un considerevole numero di sapisti»⁵³⁷. Riferisce James: «ero entrato in contatto con un soldato della R.S.I. in servizio a villa Manodori, un certo Scremin, veneto. Mi diede la parola d'ordine. Potemmo così elaborare un piano unitamente a esponenti garibaldini della 144^a brigata»⁵³⁸.

L'avv. Enzo Zamboni aggiunge: «Ci portammo con James, nella notte del 30 marzo, nei pressi della villa. I garibaldini aspettavano a monte dell'edificio. A un nostro segnale sarebbero scesi sferrando con noi un attacco su due lati. Il primo nostro compito era di disarmare le guardie. James dovette lottare a braccia presso la garitta con un tedesco (che gli aveva puntato il mitra) per poterlo disarmare senza sparare, perché l'esplosione avrebbe dato l'allarme. La colluttazione fu violenta e pericolosa, ma alla fine James ebbe la meglio»⁵³⁹. Ancora Parini: «Fu Scremin ad aiutarmi afferrando il tedesco. Senza il suo intervento forse non ce l'avrei fatta. Ma un evento imprevisto mandò a monte il progetto di attaccare la villa. Arrivò un camion tedesco nel parco e diede l'allarme. Noi dovemmo sganciarci. Non fu però un fallimento completo: catturammo due tedeschi e ne disarmammo quattro. Uno rimase ferito. I garibaldini attendevano sempre a monte il nostro segnale. Era con loro un partigiano tedesco di nome Otto, che tra l'altro avrebbe dovuto fungere da interprete nell'intimazione di resa. La partita era solo rinviata. Scremin andò in montagna con i partigiani. Villa Manodori comunque sarebbe caduta dopo poche settimane, prima dell'arrivo degli alleati»⁵⁴⁰.

Può includersi infine nell'elenco degli attacchi a presidi anche quello del 13 giugno '44 in Codemondo, dove era stanziato un reparto di avieri repubblicani. Pur trovandosi nel Comune di Reggio, il presidio estendeva la propria giurisdizione ad alcune zone del Comune di Quattro Castella, come Rubbianino e Ghiardello. All'attacco, che si concluse con il disarmo degli occupanti, parteciparono gapisti della 37^a e sapisti del Rubbianino.

Altra maniera di guerriglia è l'attacco al transito di automezzi tedeschi sulla pedecollinare e sulla 63. La nostra documentazione ne segnala 13 dal 16 dicembre '44 al 16 aprile '45: sei a Roncolo, uno tra Roncolo e Montecavolo, uno tra Roncolo e Quattro Castella, due tra Montecavolo e Puianello, uno a Puianello, uno fra Puianello e Rivalta, uno fra Rivalta e Montecavolo. Impegnati in queste azioni otto volte sapisti del distaccamento di Colombo, 3 volte sapisti del distaccamento di Vergnani, una volta garibaldini del distaccamento «Anifascista» della 144^a e una volta elementi della 37^a GAP. Complessivamente i 13 attacchi al transito nemico provocano la morte accertata di 12 tedeschi, il ferimento di 16 e la distruzione o il danneggiamento di alcuni automezzi.

Uno degli attacchi, compiuto da gapisti a Roncolo il 28 gennaio '45 contro una moto, provoca la morte di un maggiore e di un capitano⁵⁴¹. Il giorno dopo i tedeschi effettuano un rastrellamento in Roncolo e arrestano venti ostaggi, tra cui il commissario politico del distaccamento Renzo Torreggiani (Athos), che verranno poi rilasciati nella seconda metà di febbraio⁵⁴².

Non è questo il solo rastrellamento effettuato da tedeschi e da fascisti nel Comune di Quattro Castella. Fra il 24 aprile '44 e il 19 aprile '45 se ne contano 13. Nel corso di questi rastrellamenti - oltre a quello susseguente lo sciopero del 10 marzo, di cui si è già parlato - vengono fermati Aldo Fontanesi (Vergnani) e Massimo Benevelli a Puianello il 24 aprile '44; 8 donne a Montecavolo il 1° maggio in seguito alla diffusione di manifestini comunisti sulla festa del lavoro; Roberto Rozzi (Il Lungo) a S. Felice il 20 maggio nelle circostanze già dette; 2 collaboratori della resistenza il 13 luglio al Ghiardello, arrestati da una sessantina fra tedeschi e avieri repubblicani, che poi saccheggiano e incendiano tre fabbricati delle famiglie Gualtieri, Frascari e Bojardi, 2 sapisti a fine agosto '44 a Roncolo in seguito all'asporto di 6 moschetti e 25 bombe a mano da un magazzino tedesco; il sapista Galileo Beneventi al Rubbianino il 17 ottobre mentre altri, inseguiti da raffiche tedesche, riescono a stento a sganciarsi; 3 sapisti e 1 collaboratore a S. Felice il 9 dicembre in seguito al disarmo di un milite effettuato da partigiani sconosciuti; Vivaldo Bojardi al Rubbianino, a fine gennaio '45, in seguito allo strappo degli stati di famiglia; Ivo Magnani (Vando), vice comandante del 2° battaglione 76^a SAP, il 27 febbraio '45; e infine Ernesto Torreggiani (Colombo), Zeo Bertolini (Croato), Gigi Friggeri, Burani, Ennio e Mansueto Saccani alla Noce di Bergonzano il 19 aprile '45 (su quest'ultimo arresto dovremo tornare in sede di esame dell'insurrezione).

Aggiungendo a questa lista i patrioti e i cittadini arrestati a Montecavolo dopo il 10 marzo '44 e i venti di Roncolo arrestati il 29 gennaio 1945, si ha un complesso di 79 arrestati durante la guerra di liberazione; 83 contando anche Romeo Ghidoni (Firbo) assassinato il 5 aprile '44; Oliviero Bernieri (Pipetta),

fucilato a Vercalle il 23 dicembre '44; Emidio Fantuzzi (Emidio), fucilato a Ciano il 12 novembre '43; e Silvio Ferrari (Bruno 2°), fucilato a Rabona il 25 novembre '44⁵⁴³.

Due dei tanti rastrellamenti effettuati dal nemico si concludono senza esito. Uno è dell'11 luglio '44, al Rubbianino, dove gli avieri repubblicani non riescono a trovare nessuno dei giovani e degli antifascisti ricercati. L'altro, effettuato da tedeschi dei presidi di Montecavolo e Puianello, ci viene così descritto da Gino Fontanesi: «Nel marzo '45, con il comandante di brigata Sirio, la squadra di Montecavolo si recò allo Scampate e a S. Bartolomeo per il recupero di armi. L'appuntamento era presso la famiglia di Prospero Aleotti. Al ritorno, vicino alla latteria di Puianello, incontrarono per caso una squadra garibaldina impegnata in uno scontro a fuoco con i tedeschi. Il cammino rimase perciò bloccato fino all'alba. Vi erano parecchi morti in terra. Il giorno seguente vi fu un rastrellamento da parte dei presidi tedeschi di Puianello e Montecavolo. Avvertimmo tutti i giovani e gli uomini validi di nascondersi sulle colline. Arrivati al mio podere sulla Costa, i tedeschi incominciarono a interrogare le donne. I bambini, che avevano portato in casa dei bossoli, diedero ai nemici il pretesto per una rappresaglia che poteva significare massacro di venti persone. Le donne e i bambini erano già stati messi al muro e alcuni militari intanto si apprestavano a incendiare la casa. Allora intervenni cercando di salvare la situazione e offrendomi come ostaggio. Mi dissero che avrei dovuto recarmi nel pomeriggio a Montecavolo. All'ora convenuta mi portai in paese. Ma qui giunto, una mia cugina mi informò che l'ufficiale tedesco con il quale avevo appuntamento era stato ucciso dai partigiani nella zona di S. Polo. La salma si trovava già nella chiesa di Montecavolo. Ciò mi permise di tornare a casa»⁵⁴⁴.

Oltre all'arte della retata, tedeschi e fascisti mostrano di avere appreso la lezione della guerriglia e compiono a loro volta attacchi di sorpresa; non tanti quanti ne subiscono, ma abbastanza puntuali e talora con serie conseguenze per alcuni partigiani. Ne conosciamo quattro: uno nei pressi del capoluogo il 5 novembre '44 (senza conseguenze), ai danni di un nucleo del 2° distaccamento 3° Btg. SAP che sta trasportando un carro di rifornimenti da Montecchio alla montagna; tre a Puianello, precisamente il 14 febbraio '45 sparatoria tedesca contro il comandante della 76ª brigata SAP Paride Allegri (Sirio), accompagnato dalla 2ª e dalla 3ª squadra del distaccamento Puianello-Montecavolo (senza conseguenze); il 17 febbraio '45 imboscata tedesca contro un gruppo comprendente sapisti di varie formazioni e garibaldini del distaccamento «Antifascista» della 144ª che si conclude con l'uccisione del partigiano bibbianese Guerrino Neviani (Fufi) e con il ferimento di 5 altri di cui 2 catturati dai tedeschi; il 13 marzo '45 sorpresa contro una squadra del distaccamento Puianello-Monteca-

volò, che però reagisce prontamente non subendo alcuna perdita e forse causando il ferimento di alcuni nemici.

La guerriglia a Quattro Castella comprende anche quattro combattimenti impegnativi fra il 2 ottobre '44 e il 13 aprile '45: al Rubbianino contro fascisti, che feriscono il caposquadra sapista Licinio Ferioli, poi ricoverato in una casa di latitanza; presso Roncolo scontro fra una squadra garibaldina del «Bixio» e una pattuglia nemica (13 febbraio '45), che si conclude con la morte di un ufficiale e due soldati tedeschi ma anche del vice-comandante di distaccamento Alcide Bombardi (Rapido)⁵⁴⁵; a Puianello attacco a una pattuglia tedesca (14 marzo 1945) da parte di un gruppo partigiano comprendente elementi della 3^a e della 4^a squadra della formazione sapista locale, una squadra del distaccamento garibaldino «fratelli Cervi» e il comandante della 76^a Sirio: attacco che procura ai tedeschi perdite imprecisate e ai patrioti il ferimento del garibaldino Vittorio Martinelli (Cosimo) (che due giorni dopo morirà all'ospedale di Fogliano) e di un altro partigiano che resta in mano nemica⁵⁴⁶; il 25 marzo '45 a Borsea scontro fra sapisti del capoluogo al comando di Brok e una pattuglia tedesca, che viene messa in fuga⁵⁴⁷.

Sapisti delle due formazioni di Quattro Castella partecipano anche a combattimenti in altre zone: l'11 marzo '45 una squadra del distaccamento Roncolo-Quattro Castella ecc., al comando di Dik, al combattimento che porterà alla liberazione di Ciano⁵⁴⁸; il 15 dello stesso mese tre squadre del distaccamento Montecavolo-Puianello-Pecorile ecc. al combattimento di Canossa⁵⁴⁹.

Non va trascurato l'apporto dato alla guerriglia dal movimento femminile e dal movimento giovanile, particolarmente con la diffusione della propaganda. Manifestazioni di donne si svolgono presso le latterie di Montecavolo e Puianello il 1° maggio '44 con la rivendicazione del latte integro. Giovani e donne diffondono nello stesso giorno l'appello della federazione comunista. Fra l'11 e il 18 ottobre '44, in occasione della *settimana dal partigiano*, aiutano validamente i sapisti a esporre manifesti del CLN e raccolgono una grande quantità di indumenti, viveri e denaro da inviare in montagna. Tra la fine del '44 e la liberazione la propaganda murale e a mezzo di manifestini diventa sempre più insistente e impegna, oltre ai sapisti, una decina di giovani collaboratori nelle diverse frazioni.

Resta da far cenno alle reazioni del movimento resistenziale di Quattro Castella di fronte al proclama Alexander del 10 novembre '44, che invita i patrioti a sospendere le operazioni e ad attendere nuovi ordini. Nell'ambito degli organi politici e militari della provincia le posizioni attendiste restano agevolmente isolate. Il 21 dello stesso mese il CLN invita i comandi militari a intensificare la guerriglia «sconfessando implicitamente le tendenze attesiste»⁵⁵⁰. A Quattro

Castella, dove prevale la formazione sapista a carattere territoriale (dove cioè la maggior parte dei combattenti vivono a casa propria) l'aspetto negativo della risposta al messaggio Alexander - cioè il rifiuto di tornare a casa - non si pone, come invece in montagna. Si pone soltanto la reazione positiva, ossia la moltiplicazione delle operazioni di guerriglia. In diverse riunioni politiche e militari la questione è discussa e si studiano piani di azione: piani che trovano, come si è visto, effettiva applicazione in tutto il periodo invernale e primaverile successivo, cioè fino all'insurrezione. Una delle riunioni politiche a carattere provinciale per l'esame della questione si svolge proprio in territorio di Quattro Castella, nel laboratorio dell'ufficiale di collegamento del comando piazza Angelo Zanti (Amos) a S. Felice, dove si mette in evidenza la stretta connessione fra lo sviluppo delle operazioni belliche in montagna e l'intensificarsi della guerriglia in pianura⁵⁵¹. Quella stessa riunione non manca di offrire opportunità di riflessione e di impegno ai combattenti di Quattro Castella. Sicché anche qui il proclama Alexander finisce con l'avere effetto opposto alle Intenzioni che l'hanno dettato.

INSURREZIONE

Con l'avvicinarsi della primavera '45, benché le sorti del fronte sembrino ancora stagnanti, il clima di preparazione al combattimento finale caratterizza il contegno dei comandi superiori e inferiori. Tutti gli ordini ai reparti subalterni, le riunioni, i piani, sono ispirati all'esigenza di non dare respiro al nemico, di tenerlo quotidianamente impegnato in posti diversi, di sabotare tutti i suoi collegamenti. Il morale dei combattenti, dopo il rigetto del proclama Alexander, è decisamente migliorato. Il 4 febbraio il comando della 76^a brigata trasmette a tutti i sapisti l'ordine del giorno di elogio della delegazione militare Nord-Emilia⁵⁵². Lo stesso comando, l'8 febbraio, dispone misure affinché tutte le linee telefoniche tedesche siano interrotte e nuovamente sabotate non appena il nemico sia riuscito a riattivarle⁵⁵³. L'ordine ha un effetto generale immediato, tanto è vero che il comando germanico, pochi giorni dopo, pubblica un minaccioso avviso: «Da ora in avanti gli abitanti di una zona dove si verifichino danneggiamenti a linee telefoniche o ad altri impianti di carattere militare, saranno dichiarati direttamente responsabili ed immediatamente rimandati al giudizio del tribunale germanico di guerra. Saranno altresì ritenuti colpevoli di opera partigiana gli abitanti delle case in un raggio di Km. 1 nelle zone dove si troveranno affissi manifesti sovversivi»⁵⁵⁴. Malgrado la tensione e l'angoscia dei tedeschi, che si scarica in una puntigliosa sorveglianza lungo l'intera linea pedecollinare, le azioni di guerriglia e i combattimenti si sviluppano - nel febbraio

marzo aprile - in episodi quotidiani. Il comando di brigata organizza misure idonee a mantenere le migliori condizioni per lo sviluppo degli attacchi al nemico. Il 26 febbraio dispone che in risposta agli arresti di molti responsabili sapisti vengano in ogni zona operate catture di ufficiali, sottufficiali e militari tedeschi, preannunciando ispezioni del comandante e del vicecomandante «per stabilire i dovuti accordi»⁵⁵⁵; le catture di tedeschi - come si è già visto - si intensificano in tutta la zona per opera di elementi di punta quali Colombo, Verdi e altri.

Il 29 marzo lo stesso comando ordina di esercitare misure contro chi si reca nei boschi a far legna e di impedire il taglio delle siepi, in modo di agevolare l'occultamento delle squadre partigiane in azione⁵⁵⁶. Il 17 aprile si invitano i battaglioni 1°, 2° e 3° a istituire un servizio di polizia per la repressione dello spionaggio fascista⁵⁵⁷: servizio che nel Comune di Quattro Castella è peraltro già in funzione. Il 21 si decide di effettuare su vasta scala un nuovo taglio di tutte le linee telefoniche, da sabotare nuovamente non appena riattivate, cercando «di recuperare il più che sia possibile di fili e cavi telefonici»⁵⁵⁸, certo per la necessità - oltre che di interrompere i collegamenti nemici - di allestire rapidi efficienti contatti tra i comandi partigiani in movimento.

Preme al comando tedesco di tagliar fuori le formazioni partigiane di montagna dalla Valpadana. Perciò esso batte senza sosta la catena collinare e cerca in ogni modo di paralizzare l'attività dei reparti sapisti, che costituiscono il mezzo più importante per il collegamento tra garibaldini e pianura.

I movimenti tedeschi sono particolarmente assidui in tutta la linea fra le colline di Puianello e di Quattro Castella - S. Polo. Certo rientra nel loro disegno la protezione di uno dei probabili itinerari della ritirata, come è quello costituito dalla pedecollinare. I movimenti nazisti non sfuggono al servizio partigiano di informazione, come si legge in una nota del partigiano Athos datata 10 aprile '45: «Sono ritornate a Puianello le 4 batterie antiaeree con i relativi quadri in uomini e materiali. E' aumentata in questi ultimi giorni la vigilanza e perlustrazione, lungo le strade e le campagne, dei tedeschi, con fermi e perquisizioni sommarie sia lungo la strada nazionale che sulla strada Puianello-Montecavolo.

Sia di giorno che di notte, i tedeschi mantengono in continua vigilanza, con postazioni in mezzo all'erba o pattuglie, la costa Puianello-Montecavolo-Salvarano. Il *tenente in borghese* si porta anche su strade secondarie e a volte in mezzo alla campagna per fermare facce nuove. E' aumentato in questi giorni il contatto dei fascisti, o come tali sospetti, con i tedeschi e purtroppo si è constatato che ogni passaggio o azione partigiana si sospetti di una spia senza poterla accertare. In ogni postazione di batteria hanno posto più fili spinati all'altezza dell'erba tutt'in giro, con mine sui sentieri che ad esse portano. E' stato costituito il collegamento telefonico dei tedeschi di Puianello con quelli di Puianello

Sidoli-Montecavolo-Salvarano. Montecavolo: nulla di anormale - molto nervosismo e paura matta dei partigiani - anche qui pattuglie e postazioni continue di giorno e di notte. Nella villa di Pellizzi vi è il comando tedesco composto di un maggiore e un sotto tenente e tre soldati. Armamento solito; a breve distanza e precisamente di fronte alla villa ma sulla sponda opposta della Modolena una postazione notturna quasi tutte le notti. Nelle scuole di Montecavolo magazzini di viveri con vestiario e calzature...»⁵⁵⁹.

Il pattugliamento tedesco sulla costa Puianello-Montecavolo-Salvarano, cui fa cenno Athos nella sua lettera, si salda con quello della linea collinare tra Salvarano, Roncolo (villa Manodori e altre), Noce, Ca' Bianca, Bergonzano, Madonna della Battaglia. In questa zona il 19 aprile si succedono uno dopo l'altro diversi fatti di guerra.

Alcuni responsabili del distaccamento Roncolo-Quattro Castella ecc., precisamente il comandante Colombo, il vice comandante Croato, il vice-commissario Gim e il caposquadra Davide, di ritorno dalla montagna, si erano fermati a rifocillarsi alla Noce sul monte dei Pini, nella casa di latitanza appartenente a Burani. «Alle 3 di notte - ricorda Gim - Davide e io decidiamo di tornare a casa, Colombo e Croato preferiscono dormire qualche ora alla Noce. Scendiamo verso Roncolo attraverso la strada prossima a villa Manodori. Più tardi apprenderemo che contemporaneamente una pattuglia tedesca era salita verso la Noce attraverso la vicina e parallela strada di villa Alba»⁵⁶⁰. Croato aggiunge: «Verso giorno i tedeschi arrivano alla Noce e arrestano me e Colombo; fermano anche come ostaggi Burani e Friggeri, i contadini proprietari delle due case di latitanza della zona. Colombo e io siamo trascinati in diverse case a Ciano, Quattro Castella, Rivalta, dove ci percuotono e torturano senza riuscire a ottenere nessuna ammissione o notizia. Il mattino dopo ci portano a Reggio poi a Parma e di qui nella bassa padana. A un certo punto mandano Colombo a comprare uova, senza scorta. E' evidente che se Colombo non torna uccidono me. Ma lui torna e il 23, approfittando dello scompiglio dei tedeschi in ritirata, riusciamo a scappare e torniamo alla nostra formazione»⁵⁶¹.

Nella stessa mattinata del 19 aprile la squadra sapista del capoluogo si trova fra il «Sasso nero» e Bergonzano. Avviene uno scontro con una delle pattuglie tedesche. Nel combattimento perde la vita il sapista Vittorio Castagnetti (Nero) di Quattro Castella⁵⁶². Circa nello stesso luogo (nei pressi di Ca' Bianca) e a poca distanza di tempo, avviene un altro scontro tra una squadra di partigiani della 144^a brigata Garibaldi e truppe tedesche dello stesso presidio di Quattro Castella. Perdite nemiche 6 prigionieri; da parte garibaldina un ferito⁵⁶³.

Ma non è tutto. Nella notte fra il 18 e il 19 aprile un gruppo di patrioti democratici cristiani si mette in cammino verso la montagna per raggiungere le

formazioni partigiane e prendere contatto con il prof. Giuseppe Dossetti in Val d'Asta. Racconta l'ing. Bertolini: «Dialmo Pioppi, Giuseppe Parini e io prendiamo la strada da Quattro Castella verso Rosso. Si aggregano a noi Luciano Piccinini di Roncolo e il cascinaio Carlo Iotti di Salvirola, che poi seguiranno altra direzione. Passiamo la notte fra il 18 e il 19 a Rosso, la seguente nel castello di Leguigno, presso il 3° battaglione SAP montagna, comandato dal compaesano Luigi Cavandoli (Paganini) e infine arriviamo a Santonio in Val d'Asta, al comando unico, per conferire con Dossetti. Quest'ultimo ci dà disposizione, il giorno dopo, di tornare a Quattro Castella per collaborare alla creazione dei nuovi poteri civili, essendo imminente il crollo tedesco. Nella notte fra il 18 e il 19 avrebbero dovuto partire alla volta di Santonio anche gli amici di Roncolo Ennio e Mansuetto Saccani. Ma mentre noi avevamo scelto la strada fra Quattro Castella e Rosso, essi avevano preso una delle strade fra Roncolo e La Noce. Si imbattono in una pattuglia tedesca in perlustrazione e vennero arrestati quasi contemporaneamente a Colombo e Croato»⁵⁶⁴.

Dal fronte ormai in rotta cominciano ad arrivare colonne tedesche in ritirata. Le direttrici della ritirata non sono ancora ben chiare ai servizi informazione del CLN provinciale e dei comandi partigiani. Inizialmente prevale l'ipotesi che diverse unità siano destinate a passare da Reggio attraverso la 63. «La sera del 20 aprile - riferisce Gino Fontanesi - ci fu una riunione con il comandante della brigata Siria e i comandanti di battaglione, tra i quali Ribin, per decidere l'insurrezione generale del giorno dopo. Mi venne affidato il compito di guidare l'attacco al presidio di Montecavolo e di occupare le sedi tedesche, salvando il magazzino di rifornimento. L'azione avrebbe dovuto essere condotta dal nostro distaccamento con l'aiuto della squadra volante di Stipan e di una squadra di montagna»⁵⁶⁵. Contemporaneamente si sarebbero dovuti liquidare gli altri comandi tedeschi lungo la strada per S. Polo e, lasciando il minimo indispensabile di partigiani a presidiare i paesi, spostare il grosso delle forze verso la città per bloccare la ritirata nemica.

L'attacco al presidio di Montecavolo avrà luogo il 23. Ma esaminiamo per ora il procedimento dei piani generali di attacco fino a tutto il 24. Sulla base della prima ipotesi di manovra, il comando della 76ª brigata SAP fornisce al comando del 2° battaglione queste istruzioni: «Tentare l'attacco al presidio di Montecavolo ben calcolando prima la capacità di resistenza del nemico e delle nostre forze. Chiedere rinforzi di armi automatiche ai partigiani della montagna. Fare uso delle armi pesanti che avete catturato. L'artiglieria è il miglior mezzo per imporre al nemico la resa. Dopo il tentativo con esito positivo portarsi alla piana e precisamente tra Rubbianino e Rivalta. Utilizzare tutte le armi recuperate reclutando, se necessario, nuovi elementi, incorporandoli nelle squadre già formate. Informare se tutti i distaccamenti 1°, 2°, 3°, 4° sono in collegamento col Btg. e tra di

loro. Lo spostamento di tutti i distaccamenti del Btg. verso i punti da conquistare deve effettuarsi contemporaneamente. Da qui la grande necessità di collegamenti. Segnalare tutte le armi e munizioni in esuberanza affinché sia possibile la loro distribuzione - P.S.: Se l'azione del presidio non riesce, attendere disposizioni in merito per conseguenti spostamenti. Tenere sempre presente che se la situazione precipita non tener conto del presidio e portarsi ugualmente alla Piana»⁵⁶⁶.

L'orientamento è ancora quello di concentrare forze in pianura tra Rivalta il Rubbianino e il Ghiardo, sul presupposto che la ritirata tedesca si sviluppi direttamente verso nord.

La sera del 23 aprile lo schieramento della 76^a brigata, come risulta dal rapporto del comando della stessa al comando piazza, è il seguente: Masone-Scandiano (tre distaccamenti con il compito di portarsi appena possibile nella zona Ghiardo-S. Bartolomeo); due distaccamenti del 1° battaglione al di là di Reggio con tedeschi in ritirata e perciò nell'impossibilità di spostarsi, con l'ordine però di raggiungere il Ghiardo appena possibile; «un distaccamento del 2° Btg. opererà nella giornata di oggi (24 aprile) sulla strada Puianello-Fola, quale distaccamento di riserva. Due distaccamenti del 2° Btg. impegnati ieri sera in località Monte Cavolo hanno ricevuto l'ordine di portarsi nella giornata di oggi a S. Bartolomeo-Ghiardo. Il terzo Btg. non ha ancora cominciato la dislocazione delle proprie forze. Si attendono nuove precisazioni circa l'assoluto invio di tutte le forze della brigata nella località Ghiardo-S. Bartolomeo». L'incertezza degli ordini superiori «...abbassa la combattività degli uomini per l'allontanarsi mediante lunghe manovre dell'obiettivo principale: il centro urbano e dintorni», mentre si avverte la necessità pressante di spostare il 1° battaglione in città «per precedervi le forze alleate». Nello stesso documento si chiedono informazioni urgenti circa la direzione di ritirata dei tedeschi⁵⁶⁷. Intanto la brigata chiede al comando del 1° Btg. se i distaccamenti siano partiti per S. Bartolomeo e lo invita a raggruppare le forze allo scopo di facilitare la manovra⁵⁶⁸.

I chiarimenti del comando piazza tardano a pervenire. Vi è ancora, peraltro, la convinzione che la direttrice di ritirata segua la linea sud-nord, per cui si conferma l'ordine di abbandonare quanto prima possibile la pedecollina.

Alle 13,30 del 24 il comando di brigata insiste presso il comando piazza per avere istruzioni, segnalando fra l'altro che ancora si trovano truppe tedesche a Vezzano, dove le forze sapiste attendono di poter liquidare il presidio per poi scendere nella zona del Rubbianino e di Rivalta⁵⁶⁹. Finalmente alle 14 pervengono le disposizioni definitive da parte del commissario Evo Conti e del comandante Zeta del comando piazza: «...Al fine di collaborare e di procedere in Comune accordo con i Patrioti della montagna, le forze a disposizione della 76^a Brigata SAP si schiereranno nella zona di Scandiano, Albinea, Montecavolo,

Quattro Castella anziché, come da precedenti disposizioni, raggrupparsi nella zona S. Bartolomeo Ghiardo... Da notizie avute da un tedesco fatto prigioniero, lo sganciamento delle forze tedesche è iniziato realmente dal fronte di Modena seguendo in particolar modo le rotabili al di sopra della Via Emilia... per spostarsi poi decisamente a Nord attraverso la via Emilia all'altezza di Parma e dirigersi a Po...»⁵⁷⁰. La 76^a brigata dispone quindi la dislocazione dei distaccamenti lungo la linea Scandiano - Albinea - Puianello - Montecavolo - Quattro Castella⁵⁷¹.

Torniamo alla situazione dei vari presidi del Comune a partire dal 20 aprile. I reparti fascisti italiani sono scomparsi. Le pattuglie tedesche che ancora il 19 perlustravano la zona collinare cominciano ad allentare la vigilanza e ritirarsi nei presidi, dove un certo movimento ne fa supporre prossima la partenza. La squadra sapista del capoluogo sorveglia le mosse del nemico e manda pattuglie verso Bergonzano a cercare il collegamento con i garibaldini.

Intanto i distaccamenti dei comuni finitimi - S. Polo e Bibbiano - attaccano alcuni raggruppamenti nazisti fra Quattro Castella e Ciano. Si svolge un aspro combattimento. «I tedeschi sono costretti ad abbandonare il terreno e ritornare nei luoghi di partenza». Perdite nemiche probabilmente elevate ma non accertate. Da parte sapista si lamenta la perdita di un patriota⁵⁷². Il 21 aprile il 4° Btg. della 144^a brigata Garibaldi sostiene accaniti e vittoriosi combattimenti nella zona di S. Polo, Quattro Castella e Bibbiano⁵⁷³.

Lo stesso giorno i tedeschi se ne vanno da Quattro Castella. La popolazione espone alle finestre drappi e lenzuola in segno di festa⁵⁷⁴. Passano tuttavia, specialmente durante la notte, altri nazisti in ritirata e piuttosto male in arnese, che non si fermano se non per rubacchiare qualche gallina⁵⁷⁵. Il 23 il comando della 144^a brigata Garibaldi dispone che il 6° Btg. prenda possesso del presidio di Quattro Castella e il 10° del presidio di Montecavolo⁵⁷⁶.

Rientrano intanto Colombo e Croato, comandante e vicecomandante del 3° distaccamento 3° Btg. SAP, che riprendono immediatamente la direzione delle operazioni militari nel settore. Lo stesso giorno le squadre sapiste di Roncolo, Salvarano, Rubbianino e Quattro Castella (cioè il distaccamento al completo), unitamente al 4° distaccamento volante dello stesso 3° Btg. e ad alcune pattuglie garibaldine, espugnano il presidio tedesco ancora stanziato in Roncolo (ville Manodori, Anna Maria, Tirelli e Corradi) facendo 50 prigionieri e catturando un ingente bottino bellico, che viene consegnato al comando garibaldino. Inoltre una pattuglia sapista al comando di Colombo fa prigionieri 2 polacchi e 2 alpini italiani al servizio della Wehrmacht⁵⁷⁷.

Intanto numerose colonne tedesche in fuga nella direttrice Veggia, Casalgrande, Albinea, Quattro Castella, Bibbiano e Montecchio vengono qua e là ostacolate da azioni di disturbo⁵⁷⁸.

A Montecavolo l'azione di attacco al presidio risulta più complessa. Il 22 aprile due sapisti prendono contatto con alcuni soldati tedeschi, due dei quali consegnano le armi e fanno capire che il paese dovrebbe essere abbandonato nel corso della notte. I sapisti lasciano liberi i due soldati invitandoli a fare «opera di persuasione» presso i loro commilitoni perché si arrendano, «promettendo di trattarli con rispetto». Nello stesso tempo il vicecomandante del 4° distaccamento 2° Btg.

SAP Gino Fontanesi (Enea), chiede rinforzi al comando di battaglione «con l'intento di dare l'assalto in nottata al Presidio», ma il battaglione non può concedere l'aiuto «trovandosi impegnato con le squadre meglio equipaggiate sulle strade Vezzano-Casina, Regnano-Casina, Albinea-Scandiano»⁵⁷⁹. «Facendo un giro in paese alle 7 del 23 aprile - racconta Enea - noto nervosismo fra i tedeschi. Spargo la voce che Montecavolo è circondato da forti contingenti partigiani. Mi porto alla villa dell'ing. Alessio e, qualificandomi come capo partigiano, invito il padrone di casa a comunicare al comandante del presidio che il paese è circondato e che non è conveniente, per i tedeschi, opporre resistenza»⁵⁸⁰.

Alle 9 sono pronte tre squadre armate con 12 fucili, 1 mitra, 4 rivoltelle e qualche bomba a mano⁵⁸¹. Rinforzi non ne possono arrivare né dal battaglione né dal comando di brigata, né da quello di divisione. «Era ancora operante - dice Sintoni - l'ordine che avevamo ricevuto di raggruppare le formazioni nella zona tra Rubbianino e Rivalta, perciò non era possibile distarre forze dal compito fino a quel momento ritenuto principale»⁵⁸². Le unità disponibili sono piuttosto scarse perché si possa avere la certezza di successo nell'attacco al presidio di Montecavolo. Dermille Delmonte (Jafet) spiega: «I nazisti, da 400 che erano in precedenza, erano rimasti meno di un centinaio. Erano distribuiti in tre sedi: Villa Alessio, scuole elementari e Osteria. Si doveva contare sul successo del bluff che avevamo diffuso, cioè la notizia della presenza di centinaia di partigiani attorno al paese, che i tedeschi non avevano la possibilità di controllare avendo noi, fra l'altro, tagliato tutti i fili. Le forze a nostra disposizione si limitavano alle squadre del 4° distaccamento e del distaccamento volante Stipan»⁵⁸³.

Alle 9.30 viene inviata una intimazione di resa al comandante tedesco⁵⁸⁴. Inoltre Enea ottiene, tramite il partigiano Itiel Orsini e la cognata Bianca, un appuntamento con il comandante: la resa, almeno a villa Alessio, è cosa fatta, trovandosi il comandante «privo di comunicazioni e convinto di essere circondato»⁵⁸⁵. Ma i tedeschi dell'Osteria, che non dipendono dal presidio, non riconoscono la resa. Ciò non impedisce di cominciare il carico - sugli autocarri dello stesso presidio - della grande quantità di materiale catturato, mentre «una parte dei sapisti più esperti blocca tutte le strade». I camion con il materiale, man mano è fatto il carico, vengono trasferiti in luogo sicuro, a Pecorile.

Alle 11 tutti i tedeschi presenti a Montecavolo sono prigionieri. Alle 13 è completato il loro trasferimento a Pecorile, dove già si sono condotti 11 camion carichi di materiale. Ma alle 13,30, mentre si caricano gli ultimi due, arriva in paese un altro autocarro pieno di soldati tedeschi armati. «Le nostre postazioni - nota il diarista del IV distaccamento - intimavano l'alt, ma loro non vollero arrendersi e così si iniziò il combattimento (rimase ferito leggermente un sapista)»⁵⁸⁶.

Alle 14 arrivano ancora rinforzi tedeschi. I sapisti si ritirano in zona più sicura. Dopo una nutrita sparatoria dalle due parti, le macchine tedesche si eclissano. Sembra tutto finito. Il vicecomandante Enea, con due sapisti, rientra in paese per una perlustrazione, ma all'improvviso ricompaiono i nazisti che aprono nuovamente il fuoco. Riprende così il combattimento.

Alle 15 Enea rimane seriamente ferito⁵⁸⁷ e riesce a stento a portarsi in salvo fra i compagni. Jafet ricorda: «Alcuni tedeschi sono nascosti nella latteria dell'Orologio e di lì sparano. Improvvisiamo una postazione. Arriva un motociclista porta-ordini, lo fermo con la machine-pistole e lo faccio condurre prigioniero a Pecorile. Così i tedeschi non hanno avuto la comunicazione»⁵⁸⁸. Alle 17,30 i nazisti incendiano quattro case dove è rimasto materiale del presidio con i due ultimi camion. La popolazione fugge dal paese. I tedeschi continuano a sparare. Viene colpito a morte il sapista Arus Carpi (Lupo)⁵⁸⁹. Restano anche colpiti a morte i civili Riccardo Grisendi e Bonfiglio Chiossi. E' gravemente ferita una donna, Piera Friggeri, che dovrà poi essere amputata di una gamba. Il parroco Don Silvio Castagnini accorre in paese a vedere se vi siano dei feriti e assiste poi in canonica Riccardo Grisendi, il quale però morirà di lì a poco. Molti civili si raccolgono nella parrocchia, sulla Costa, fino al cessare della sparatoria⁵⁹⁰. Il distaccamento, durante la notte, resta in postazione a circa un chilometro dal paese. I tedeschi si ritirano nel corso stesso della notte⁵⁹¹.

Il mattino del 24 il distaccamento riceve l'ordine di prepararsi per il trasferimento a Reggio, ma più tardi arriva un contrordine e il reparto è avviato a Vezzano, con altre formazioni, per l'attacco a quel presidio⁵⁹², che viene espugnato dopo sei ore di combattimento⁵⁹³.

Nella stessa giornata del 23 aprile era stato sgombrato Salvarano, dove una puntata di una squadra sapista si era conclusa con la cattura di due tedeschi. Anche Puianello è abbandonato dai tedeschi il 23. Il 24 passano in continuazione sulla 63 reparti partigiani che si recano in città. Scrive il dott. Rolando Maramotti (La Quercia), già capo di stato maggiore del corpo d'armata Centro Emilia: «...Proseguì verso Puianello (da Paderna) per una strada battuta ed a Puianello mi venne incontro la liberazione... La gente era tutta nelle strade, aspettava di vederci, ci applaudiva e ci gettava fiori campestri. Attorno all'ammasso c'erano

borghesi, partigiani, alleati e tedeschi tutti in una gran confusione, in quella bellissima giornata di sole e di polvere»⁵⁹⁴. In tutto il Comune manifestazioni festose, balli popolari, cori improvvisati. Molta gente si porta a Reggio in bicicletta o con mezzi di fortuna per godersi lo spettacolo della città libera. Arrivano e si insediano a Montecavolo e a Quattro Castella alcune colonne alleate, costituite da unità brasiliane.

Il 25 aprile il CLN di cui è eletto presidente Enzo Zamboni, procede alla nomina di una giunta comunale democratica, rappresentativa dei tre partiti antifascisti: Giovanni Bosi del PSIUP (Quattro Castella) Sindaco; Primo Delmonte del PCI (Montecavolo), Giuseppe Fontanili della D.C. (Quattro Castella), dott. Francesco Mazzini della D.C. (Quattro Castella), Giuseppe Possenti del PSIUP (Quattro Castella), Primo Vernelli del PSIUP (Montecavolo) e Enzo Zamboni del PCI (Roncolo) assessori⁵⁹⁵.

NOTE E APPENDICI

SIGLE DEGLI ARCHIVI E DEI GIORNALI PIU' FREQUENTEMENTE CITATI

A.Q. C.	= Archivio generale del comune di Quattro Castella
A.I.S.R.	= Archivio dell'Istituto per la storia della Resistenza e della guerra di Liberazione in provincia di Reggio Emilia.
E.N.	= <i>L'Era nuova / Azione cattolica</i>
G.s.	= <i>La Giustizia settimanale</i>
G.q.	= <i>La Giustizia quotidiana G.Ro -Giornale di Reggio</i>
S.F.	= <i>Il solco fascista</i>
N.R.	= <i>Nuovo Risorgimento / Il volontario della libertà</i>

- 1 Dati forniti dal Comune alla camera di commercio il 20 settembre 1945 - AQC 1945, categ. 1ª, cl. 4ª, fasc. 3º.
- 2 Commissione di vigilanza per il censimento degli esercizi industriali e commerciali presso il Consiglio provinciale dell'Economia di Reggio Emilia, *L'economia reggiana, relazione compilata dal rag. Enzo Umberto Rossi* - Reggio Emilia, 1928, pag. 19.
- 3 Puianello è il centro della frazione, Mucciatella la frazione nel suo insieme.
- 4 Provincia di Reggio nell'Emilia - Comune delle Quattro Castella, *Notizie fornite al signor Commissario prefettizio Rag. Pirella dal Segretario comunale il 30 marzo 1933* - AQC 1933, categ. la, cl. 5ª, foglio n. 1.
- 5 Per il 1921 la Commissione di vigilanza per il censimento degli esercizi industriali e commerciali, *Op. cit.*, pag. 399, reca un dato lievemente diverso: ab. 6.560, così distribuiti nelle frazioni: capoluogo 2149; Roncolo 696; Montecavolo 1523; Salvarano 819; Mucciatella 1373.
- 6 I 6.609 abitanti del '24 risultano così distribuiti nelle frazioni: capoluogo 2.184; Roncolo 698; Montecavolo 1.525; Salvarano 825; Mucciatella 1.377. *Informazione del Sindaco al Prefetto* - AQC 1924, categ. 1ª, cl. 8ª, fascic. 10.
- 7 Secondo le *Notizie fornite al signor Commissario*, cit., foglio n. 1, sarebbero 6.873, così distribuiti nelle frazioni: capoluogo 2.314; Roncolo 663; Montecavolo 1.607; Salvarano 886; Mucciatella 1.403.
- 8 Relazione del sindaco al prefetto ai fini dell'indagine sulla situazione della provincia, in data 13 settembre 1945 - AQC 1945, categ. 1ª, cl. 4ª, fascic. 30.
- 9 *Notizie fornite al Signor Commissario*, cit., foglio n. 1.
- 10 Giuseppe Soncini, *L'economia del comune di Quattro Castella* (ciclostilato) Reggio Emilia, 1962, pag. 14.
- 11 Dati forniti dal Comune alla camera di commercio, cit.
- 12 *Ibid.*
- 13 Commissione di vigilanza per il censimento degli esercizi industriali e commerciali, *Op. cit.* pag. 97.
- 14 Camera di commercio e industria di Reggio Emilia, *Saggio statistico intorno ai principali prodotti agricoli e al movimento finanziario della provincia negli anni 1914-18, 1918-19*, a cura di Andrea Balletti - Reggio Emilia, 1920, pagg. 10-11. Il dato (desunto dall'indagine della commissione militare incetta foraggi) è fornito dal Balletti in biolche. Per comodità di comparazione con altri dati è qui ridotto in ettari.
- 15 Dati forniti dal Comune alla camera di commercio, cit.
- 16 Provincia di Reggio Emilia - Comune delle Quattro Castella - *Relazione della visita eseguita dalle autorità comunali alle proprietà del Comune ed alle chiese delle parrocchie* (in data 9 maggio 1923). AQC 1923, categ. 1ª, cl. 5ª, fascic. 1º.
- 17 Relazione dell'ufficio di Segreteria, *Terreni di proprietà comunale* - AQC 1932, categ. 1ª, cl. 5ª, fascic. 10.
- 18 Ugo Guerriero, *Cessazione di incarico di Commissario - Osservazioni sui servizi comunali* (relazione al prefetto in data 14 ottobre 1932) - AQC 1932, categ. 1ª, cl. 5ª, fascicolo 1o.
- 19 Commissione di vigilanza per il censimento degli esercizi industriali e commerciali, a.c., pag. 49.
- 20 *Op. cit.*, pag. 400.
- 21 *Op. cit.*, pag. 110.
- 22 *Op. cit.*, pag. 275.
- 23 *Op. cit.*, pag. 50.
- 24 *Notizie fornite al Signor Commissario*, cit., foglio n. 2 - V. anche Commissione di vigilanza ecc., *op. cit.*, pag. 399.
- 25 *Notizie fornite ecc.*, cit., foglio n. 2.
- 26 Camera di commercio e industria di Reggio Emilia, *op. cit.*, pag. 87.
- 27 *Op. cit.*, pag. 95.
- 28 *Op. cit.*, pag. 103.
- 29 *Relazione del segretario comunale di Quattro Castella*, in Commissione di vigilanza ecc., *op. cit.*, pag. 400.

- 30 E.A., *Una stazione apistica moderna*, in *Gazzetta agricola*, organo della Camera Provinciale dell'Agricoltura di Reggio Emilia, 5 maggio 1922.
- 31 E.L.A., *Propaganda apistica*, in id., 23 giugno 1922.
- 32 Commissione di vigilanza ecc., *op. cit.*, pag. 280.
- 33 Camera di commercio e industria di Reggio Emilia, *op. cit.*, pag. 31.
- 34 *Relazione del segretario comunale di Quattro Castella*, in *Commissione di vigilanza ecc.*, *op. cit.*, pag. 400.
- 35 Dati forniti dal Comune alla camera di commercio, cit.
- 36 Commissione di vigilanza ecc., *op. cit.*, pag. 265.
- 37 Gs, 4 febbraio 1923.
- 38 Gs, 18 febbraio 1923: «Sono state escluse, anche da noi, parecchie famiglie di lavoratori dall'elenco dei poveri che beneficiavano dell'assistenza medico farmaceutica gratuita... Noi ci chiediamo se non siano abbastanza critiche e disagiate le condizioni dei nostri operai, senza che fosse necessario ricorrere a questo nuovo provvedimento. Il flagello della disoccupazione è anche da noi crudelmente aumentato, pel sopravvenire della stagione invernale ed anche pel poco interessamento del Comune... Non è in questo modo, cioè a danno delle classi più misere e disagiate, che si deve sollevare il bilancio comunale!».
- 39 Non disponiamo di dati statistici in materia. Le nostre testimonianze concordano nella stima di un'occupazione media di 6 mesi su 12 nel settore bracciantile. La forte disoccupazione viene attribuita essenzialmente al particolare frazionamento della proprietà agraria. Tuttavia la maggiore quota di assorbimento della mano d'opera bracciantile si rileva tra le piccole e medie aziende, mentre le grandi (o relativamente grandi) mantengono un contegno assenteista e ricorrono al lavoro salariato solo quando ci sono per il collo (a Puianello «i ricchi» non fanno lavorare «mentre non lesinavano le migliaia di lire ai prestiti della guerra liberatrice» - Gs, 8 febbraio 1920). Alla fine della seconda guerra mondiale vengono segnalati 170 operai disoccupati su 260 iscritti all'industria e 420 su 620 iscritti all'agricoltura in tutto il Comune (Giovanni Bosi, sindaco, *Rapporto sulla disoccupazione e sullo stato dei lavori pubblici* al prefetto di Reggio Emilia, 18 agosto 1945 - AQC 1945, Categ. 1ª, cl. 4ª, fascic. 3º. Nello stesso documento si legge che le piccole aziende assumono alcuni braccianti «mentre i proprietari delle medie e grandi aziende non hanno sentito ancora il dovere di venire incontro alla classe operaia agricola con l'utilissimo ed indispensabile piano di lavori di bonifica agraria»).
- 40 *Il contadino ribelle, Crisi e disoccupazione in provincia*, Gs, 20 aprile 1924.
- 41 Id., Gs, 15 giugno 1924.
- 42 Dati forniti dal segretario comunale al podestà - AQC 1933, cat. 1ª, cl. 5ª.
- 43 Notizie fornite al Signor Commissario ecc., cit., foglio n. 10.
- 44 Ugo Bellocchi, Bruno Fava, Franco Moleterni, *Un secolo di economia reggiana* - Reggio Emilia, 1962, pag. 163.
- 45 Deliberazioni di sussidio alla società concessionaria dei trasporti per il tratto Quattro Castella - Puianello - Reggio Emilia e viceversa, a partire dal 1919 - AQC 1919, categ. 1ª, cl. 8ª, fascicolo 1º.
- 46 *Notizie fornite al Signor Commissario ecc.*, cit., foglio n. 2.
- 47 Id., foglio n. 5.
- 48 Id., foglio n. 1.
- 49 Carteggio con alcune ditte - AQC 1932, categ. 1ª, cl. 5ª, fascic. 1º.
- 50 Ugo Guerriero, *Cessazione di incarico ecc.*, cit.
- 51 *Notizie fornite ecc.*, cit., foglio n. 5.
- 52 Paolo Manenti, *Rapporto del Podestà al Prefetto, 23 settembre 1940* - AQC 1940, categ. 1ª, cl. 4ª, fascic. 1º.
- 53 *Notizie fornite ecc.*, cit., foglio n. 6.
- 54 *Relazione ecc.*, cit.
- 55 Ugo Guerriero, *Cessazione di incarico ecc.*, cit.
- 56 Lettera al prefetto in data 6 agosto 1931 - AQC 1931, categ. 1ª, cl. 10ª.
- 57 *Notizie fornite ecc.*, cit., foglio n. 9.
- 58 Paolo Manenti, *Rapporto ecc.*, cit.
- 59 Ugo Guerriero, *Cessazione di incarico ecc.*, cit.
- 60 Relazione ecc., cit. - V. anche : G. R., 21 aprile 1923: alla seduta d'insediamento (20 aprile) il neo-sindaco assicura «di tutta la propria cooperazione fascista al benessere del Comune, a questo alto fine lieto di dedicarsi in rito di sacrificio e abnegazione di marca fascista» (applausi).
- 61 Lettera al prefetto del 20 gennaio 1930 - AQC 1930, categ. P, cl. 5ª, fascic. 1º.
- 62 Umberto Crema, lettera personale al prefetto in data 8 luglio 1943 - AQC 1943, categ. 1ª, cl. 4ª, fascic. 1º - Il

- generale Crema sarà poi, a liberazione avvenuta, fra i sottoscrittori della festa del partigiano e del reduce (v. Il volontario della Libertà, 6 gennaio 1946).
- 63 V. sopra, pag. 128.
- 64 In difetto di serie storiche attendibili, abbiamo ricavato queste conclusioni dai dati del censimento agricolo 1934 che, essendo circa intermedio tra l'inizio e la fine del ciclo in esame (1919-1945), può essere sostanzialmente assunto come rappresentativo della realtà sociale di tutto il periodo, che abbiamo visto piuttosto statica. Si tenga comunque conto che sul complesso degli addetti all'agricoltura, nel 1945, il totale risulterà diminuito di 507 unità e che in particolare gli operai agricoli risulteranno essere, a quella data, complessivamente 620.
- 65 Ettore Barchi, *La nostra battaglia - Storia dell'Azione Cattolica Reggiana dal 1870 al 1945* - Reggio Emilia, 1959, pag. 122.
- 66 *Op. cit.*, pag. 278.
- 67 Commissione di vigilanza per il censimento degli esercizi industriali e commerciali, *op. cit.*, pag. 213. Sono rilevati i seguenti depositi: cassa rurale di Muciatella, L. 64.284,38; cassa rurale di Quattro Castella, L. 593.187,92.
- 68 Ettore Barchi, *op. cit.*, pag. 123.
- 69 *Op. cit.*, pag. 122.
- 70 *Op. cit.*, pag. 122.
- 71 Gs, 9 gennaio 1921.
- 72 Manlio Bonaccioli e Amleto Ragazzi, *Resistenza Cooperazione Previdenza nella provincia di Reggio Emilia (1886-1925)* - Reggio Emilia, 1925, pag. 24.
- 73 Gs, 2 marzo 1919.
- 74 Gs, 6 aprile 1919.
- 75 Gs, 13 aprile 1919.
- 76 Gs, 8 febbraio 1920.
- 77 Gs, 15 febbraio 1920.
- 78 Bonaccioli e Ragazzi, *op. cit.*, pag. 25.
- 79 *Op. cit.*, pag. 93.
- 80 Gs, 17 agosto 1919.
- 81 Gs, 8 febbraio 1920 - Inoltre, testimonianza Augusto Iori.
- 82 Bonaccioli e Ragazzi, *Op. cit.*, pagg. 108-109.
- 83 Gs, 8 febbraio 1920. Inoltre, *testimonianza* Augusto Iori
- 84 *Testimonianze* Ercole Curti e Bellino Iori.
- 85 Gs, 8 febbraio 1920. Inoltre, testimonianze citt.
- 86 Gs, 21 dicembre 1919.
- 87 Bonaccioli e Ragazzi, *op. cit.*, pagg. 80-81.
- 88 *Op. cit.*, pag. 84.
- 89 Gs, 8 febbraio 1920.
- 90 Bonaccioli e Ragazzi, *Op. cit.*, pag. 97.
- 91 *Op. cit.*, pagg. 89-90.
- 92 *Op. cit.*, pag. 164.
- 93 V. sopra, pagg. 132-134.
- 94 Bonaccioli e Ragazzi, *op. cit.*, pag. 29.
- 95 *Op. cit.*, pag. 67.
- 96 Lettera 5 ottobre 1922, n. 654 - AQC 1922, categ. 1^a, cl. 4^a.
- 97 Di tali polemiche si trova traccia in Gs, 9 gennaio 1921.
- 98 Gs, 24 giugno 1917.
- 99 Gs, 21 luglio 1918.
- 100 Gs, 13 aprile 1919.
- 101 Gs, 17 agosto 1919.
- 102 Gs, 19 ottobre 1919.
- 103 Gs, 18 luglio 1920.
- 104 Gs, 8 agosto 1920.
- 105 V. GS, 14 marzo 1920: «Contadini!... Gli operai... stipularono con voi un patto di alleanza per la conquista dei comuni diritti. Avanti! Sempre avanti».

- 106 Gs, 10 maggio 1915.
- 107 Gs, 8 agosto 1920.
- 108 Gs, 18 marzo 1923: «...Ma le nostre organizzazioni economiche, che sono rette da principi solidaristici, sono tacciate di demagogia e di sfruttamento; ed in contrapposto si sono creati i sindacati economici. Alla larga, se essi difendono gli interessi di tutti i soci così come fa il locale sindacato carrettieri».
- 109 Gs 2 novembre 1919.
- 110 Gs, 8 febbraio 1920.
- 111 Gs, 28 settembre 1919.
- 112 Gs, 22 agosto 1920.
- 113 Diversamente accade in altre zone della provincia, dove sono le stesse organizzazioni agrarie a trasformarsi direttamente in fascio di combattimento - V. Ugo Gualazzini, *La genesi del fascismo reggiano / saggio di storia politica* - Reggio Emilia, 1936; Reclus Malaguti, *Non dimenticare / Cent'anni di lotte politiche e sociali e antifasciste a Bagnolo in Piano* - Reggio Emilia, 1970, pag. 25.
- 114 *Gazzetta agricola* - Organo della Camera Provinciale dell'Agricoltura, 18 agosto 1922.
- 115 *Gazzetta agricola* ecc., 25 agosto 1922. Il giornale mette particolarmente in rilievo il carattere esemplare dell'iniziativa, come superamento di concezioni basate sull'individualismo e sul quietismo, «che per un lungo periodo di tempo sono state le caratteristiche della borghesia italiana in genere e di quella terriera in ispecie...».
- 116 Lettera in data 26 agosto 1922 - AQC 1922, categ. 1^a, cl. 4^a.
- 117 Lettera in data 17 agosto 1922 - AQC 1922, categ. 1^a, cl. 4^a.
- 118 *I fatti di Montecavolo del 14 marzo di quest'anno / La relazione della Commissione mista d'inchiesta a mezzo del suo Presidente-relatore*, in GR, 12 luglio 1915.
- 119 *Ibid.*
- 120 Gq, 16 marzo 1915.
- 121 Gq, cit.
- 122 Gq, cit.
- 123 GR, 16 marzo 1915 - Più tardi i fascisti presenteranno l'episodio come aggressione sovversiva a giovani nazionalisti: «...E ancora si rammentano le ostinate manifestazioni contro la guerra, alimentate da manifesti stampati tutt'altro che alla macchia, e da fondi tutt'altro che provenienti dalle tasche dei leghisti. Né si può tacere il doloroso episodio di Montecavolo, dove la folla imbestialita di odio aveva già appiccato fuoco a una casa nella quale si erano rifugiati alcuni studenti, che avevan voluto prendersi l'onesto sollazzo di una giornata di vacanza, rei soltanto di appartenere a quell'odiata classe di persone che giudicava passionatamente la situazione politica, e si opponeva con tutti i mezzi a che l'Italia si accontentasse di quel parecchio giolittiano, che qui a Reggio aveva così tanto incontrato il favore dei responsabili del socialismo» (Ugo Gualazzini, *La genesi del fascismo reggiano / saggio di storia politica* - Reggio Emilia, 1936).
- 124 GR, 22 marzo 1915.
- 125 Gq, 17 marzo 1915.
- 126 Gq, 19 marzo 1915.
- 127 GR, 12 luglio 1915.
- 128 Gs, 24 giugno 1917.
- 129 Gs, 2 marzo 1919.
- 130 Gs, 8 febbraio 1920.
- 131 Gs, 2 settembre 1917.
- 132 Gs, 28 ottobre 1917.
- 133 Gs, 24 giugno 1917.
- 134 Gs, 23 settembre 1917.
- 135 Gs, 23 febbraio 1919.
- 136 Gs, 9 febbraio 1919.
- 137 V., per Puianello, GR, 13 giugno 1915.
- 138 Ettore Barchi, *La nostra battaglia / Storia dell'Azione Cattolica Reggiana dal 1870 al 1945* - Reggio Emilia, 1959, pag. 284.
- 139 *Testimonianza* Antonio Grasselli.
- 140 EN, 13 dicembre 1920.
- 141 EN, 27 febbraio 1921.

- 142 EN, 20 novembre 1921.
 143 EN, 18 dicembre 1921.
 144 EN, 15 maggio 1921 - V. anche Vittorio Cenini, *La gioventù reggiana di azione cattolica dal 1918 al 1922* in *Ricerche storiche* n. 4, marzo 1968, che menziona la presenza dei circoli di Quattro Castella, Roncolo e Salvarano (pag. 33) e Mucciarella (pag. 35) al congresso giovanile e festa federale del 18-19 ottobre 1919; dei circoli di Montecavolo e Roncolo al convegno «Matilde di Canossa» nell'autunno dello stesso anno (pag. 37).
 145 EN, 10 luglio e 14 agosto 1921.
 146 Gs, 2 marzo 1919.
 147 Gs, 23 marzo 1919.
 148 Gs, 20 aprile 1919.
 149 Gs, 11 gennaio 1920: «...Vennero da Montecavolo i compagni E. Fornaciari e Aleotti Alfredo, i quali dimostrarono la necessità di costituire il Circolo socialista anche in questa frazione dove mai è esistito, e che è ancora dominata dal prete». Vengono subito raccolte 13 adesioni e si nomina il comitato provvisorio. «Si inizierà pure una vendita di Giustizie per cominciare la diffusione del giornale e della propaganda nostra in questo paese che ne ha tanto bisogno. Avanti!».
 150 Gs, 22 giugno 1919.
 151 Gs, 8 febbraio 1920.
 152 Gs, 21 marzo 1920.
 153 Gs, 16 marzo 1919.
 154 Gs, 22 febbraio 1920.
 155 Gs, 11 gennaio 1920.
 156 Gs, 11 aprile 1920.
 157 Gs, 25 aprile 1920.
 158 Gs, 14 novembre 1920.
 159 Gs, 8 febbraio 1920.
 160 Gs, 16 marzo 1919.
 161 Gs, 25 aprile 1920.
 162 Gs, 11 gennaio 1920.
 163 Gs, 6 aprile 1919.
 164 *Ibid.*
 165 Gs, 22 febbraio 1920.
 166 Gs, 13 aprile 1919.
 167 Gs, 11 maggio 1919.
 168 Gs, 18 maggio 1919.
 169 Gs, 20 aprile 1919.
 170 Gs, 27 luglio 1919.
 171 Gs, 29 agosto 1920.
 172 Gs, 26 settembre 1920 - Si noti peraltro che i contadini erano da poco usciti dal lungo sciopero di carattere economico che li aveva fortemente impegnati.
 173 Gs, 13 aprile 1919.
 174 Gs, 29 giugno 1919.
 175 Gs, 6 luglio 1919 - Successivamente, al congresso del 25 gennaio 1920, i circoli del Comune di Quattro Castella si esprimeranno come segue:

CIRCOLI	Mozione Storchi (rif.)	Mozione Piccinini (massim.)	Totale votanti
Montecavolo	30	-	30
Puianello	20	10	30
Quattro Castella	23	15	38
<i>Totale</i>	<i>73</i>	<i>25</i>	<i>98</i>

- 176 Gs, 21 settembre 1919.

- 177 Vedi Gs, 19 e 26 dicembre 1920, 2 gennaio 1921.
- 178 *Il lavoratore comunista* - numero di saggio a cura della Federazione Provinciale delle Sezioni comuniste - Reggio Emilia, 13 febbraio 1921.
- 179 *Frazione massimalista della Provincia di Reggio Emilia* - Numero unico, 13-7-1922.
- 180 Gs, 23 giugno 1918.
- 181 Gs, 27 dicembre 1918.
- 182 Gs, 25 gennaio 1920.
- 183 Gs, 21 novembre 1920.
- 184 Gs, 8 febbraio 1920.
- 185 Gs, 14 marzo 1920.
- 186 Gs, 30 gennaio 1921.
- 187 Gs, 21 marzo 1920.
- 188 Gs, 5 settembre 1920.
- 189 Gs, 25 maggio 1919.
- 190 Gs, 12 ottobre 1919: «L'ingresso era strettamente vietato ai... reprobri; bisognava suonare per tre volte il campanello; poi un portiere, un vero Cerbero, vi squadrava attentamente e se la vostra faccia non aveva nulla di sovversivo, vi lasciava entrare; altrimenti vi chiudeva la porta in faccia. È proprio il caso di dire: din... din ... don, tirem denter i più cuion... Non sarebbe ora però che i signori del Pipii venissero in piazza e, come facciamo noi, alla luce del sole dicessero chiaramente cosa vogliono? Sono i turlupinatori del popolo che agiscono come loro. Ci siamo intesi?».
- 191 Gs, 30 novembre 1919.
- 192 Gs, 21 dicembre 1919.
- 193 Gs, 9 maggio 1920.
- 194 *Ibid.*
- 195 Gs, 16 maggio 1920.
- 196 Decreto del prefetto Zaniboni n. 726/gab. del 20 settembre 1920. «Il Prefetto della Provincia di Reggio Emilia / Ritenuto che il Sindaco di Quattro Castella e la Giunta Municipale hanno da tempo rassegnato irrevocabilmente le dimissioni; Ritenuto che l'adunanza del Consiglio comunale, indetta per il giorno 6 settembre 1920 allo scopo di provvedere su tali dimissioni, è andata deserta per mancanza del numero legale; Ritenuto che quell'Amministrazione comunale non è quindi in grado di funzionare; Ritenuta la necessità e l'urgenza di provvedere alla provvisoria amministrazione del Comune;... Decreta: Sono accettate le dimissioni dei Signori 1) dott. Giorgio Signoretti, Sindaco del Comune; 2) Ing. Ferrari Brenno Assessore; 3) Giuseppe Strani idem; 4) Manenti Paolo idem supplente; 5) Zanoni Stefano idem idem; 6) Sezzi Rizziero Assessore; 7) Tedeschi Cesare idem. Il sig. Cav. Prof. Alipio Rossi, ragioniere capo della Prefettura, è nominato Commissario Prefettizio per la provvisoria amministrazione del Comune di Quattro Castella» - AQC 1920, categ. 1^a, cl. 5^a, fascic. 1^o. La seduta consiliare del 6 settembre 1920 di cui è cenno nel decreto del prefetto e che andò deserta per assenza del numero legale, recava all'o.d.g., questo unico punto: «Comunicazioni in ordine alle dimissioni del Sindaco e della Giunta comunale» - AQC 1920, categ. 1^a, cl. 5^a, fascic. 1^o. L'accettazione delle dimissioni non venne quindi mai deliberata dal consiglio ma decisa dal prefetto.
- 197 Lettera dei consiglieri di minoranza Ferdinando Beggi e Domenico Grasselli al sindaco Signoretti - AQC 1920, categ. 1^a, cl. 5^a, fascic. 1^o.
- 198 Gs, 3 ottobre 1920.
- 199 Gs, 10 ottobre 1920.
- 200 Si veda in particolare Giannino Degani, *Introduzione alla Storia della Resistenza reggiana* di Guerrino Franzini - Reggio Emilia, 1966, pagg. XXVII-XXVIII; Alfredo Gianolio, *La Resistenza nelle campagne reggiane*, in *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, a cura di Renato Zangheri - Milano, 1957, pag. 360.
- 201 Ugo Gualazzini, *Op. cit.*, .pagg. 45 e segg.
- 202 V. sopra, pagg. 145-147.
- 203 Ugo Gualazzini, *Cronache della vigilia rivoluzionaria fascista nella Provincia di Reggio Emilia*, in *Il movimento delle squadre nell'Italia settentrionale* (vol. IV, parte IIa di *Panorami di realizzazioni del Fascismo*), Roma, pagg. 687-688.
- 204 *All'Armi* / organo della Federazione Provinciale Fascista Reggiana, 9 ottobre 1921.
- 205 EN., 8 maggio 1921: «Vigliacchi! Quelli che si lasciano intimidire e restano a casa dal votare, sono vigliacchi, perché rinunciano al più grave loro dovere, al più sacro loro diritto. Il voto è segreto: colla scheda si deve dire la propria idea. Tutti. Tutti i popolari devono essere al loro posto di combattimento, se si vuole veramente che il nostro Partito si affermi con decisione nella vita pubblica nazionale. Al lavoro, senza sosta, con ardore!».

- 206 Ugo Gualazzini, *op. cit.*, pag. 692 e, dello stesso autore, La genesi del fascismo reggiano, cit., pag. 66.
- 207 Gs, 21 agosto 1921.
- 208 *All'Armi*, cit. - Vedi anche Alfredo Gianolio e Sergio Morini, *Camillo Montanari* - Reggio E., 1955, pagg. 10-11 ; Sergio Marini, *Una lettera di Guido Picelli a Camillo Montanari*, in *Ricerche storiche*, n. 7-8, giugno 1969, pag. 91.
- 209 Pio (forse pseudonimo del segretario locale del fascio), Cagoiume, in *All'armi*, cit.
- 210 *All'Armi*, 23 ottobre 1921.
- 211 *All'Armi*, 9 ottobre 1921.
- 212 *All'Armi*, 25 dicembre 1921.
- 213 Augusto Bertolini, Attività fascista, in *All'Armi*, 8 gennaio 1922.
- 214 Testimonianza Demetrio Ferrari.
- 215 Testimonianza Enzo Beneventi e Bellino Iori.
- 216 Gs, 8 gennaio e 12 febbraio 1922. E' il momento in cui i fascisti cominciano il secondo tempo del loro programma, cioè l'assalto diretto alle istituzioni per impossessarsene, dopo che avevano dedicato la seconda metà del '21 alle furfanterie isolate. Si veda *Fascismo reggiano / La semente imperiale germoglia nel solco fecondo*, numero unico, 30 ottobre 1926: «Per tutto il rimanente autunno (1921) i fascisti seguirono ad affrontare nella provincia le resistenze ultime dei bolscevichi camuffati da riformisti. Avvennero numerosi conflitti, sempre terminati con la vittoria fascista. Tutto rammentano gli esigui gruppi di camicie nere che tornavano in città recando mucchi di drappi rossi tolti agli avversari, e i roghi grandiosi in Piazza del Monte che consumavano nelle rosse bandiere i simboli della vergogna cancellata».
- 217 Gs, 12 giugno 1921.
- 218 Renato Marmioli, Camillo Prampolini - Firenze, 1948, pag. 255; Alfredo Gianolio e Sergio Morini, Camillo Montanari - Reggio Emilia, 1955, pag. 11; Giacomo Nino Prandi, Testimonianza in Istituto per la Storia della Resistenza e della Guerra di Liberazione in Provincia di Reggio Emilia, Origini e primi atti del CLN provinciale di Reggio Emilia - Reggio Emilia 1970, pag. 12; inoltre testimonianze orali rilasciate da Augusto Imi e Bellino Iori. Si veda infine Ugo Gualazzini, *Op. cit.*, pag. 80 e le notizie di giornale più sotto citate.
- 219 Gq, 14 marzo 1922.
- 220 *Testimonianza* Augusto Iori.
- 221 Gq, cit.
- 222 *Il Corriere della Sera*, 14 marzo 1922.
- 223 GR, 14 marzo 1922.
- 224 GR, 8 dicembre 1922.
- 225 Gq, 15 marzo 1922.
- 226 Gq, 17 marzo 1922.
- 227 GR, 8 dicembre 1922.
- 228 Gq, 14 marzo 1922.
- 229 *Testimonianza* Augusto Iori.
- 230 Gq, 16 marzo 1922.
- 231 GR, 12 dicembre 1922.
- 232 *Ibid.*
- 233 Gs, 24 dicembre 1922.
- 234 *Testimonianza* Augusto Iori.
- 235 Il settimanale fascista *Rinascita*, edizione del 18 marzo 1923, attribuisce il fatto a un «agguato» socialista.
- 236 *Ibid.*
- 237 *Testimonianza* Roberto Rozzi.
- 238 Gs, 11 giugno 1922.
- 239 Paolo Colliva, *Camillo Prampolini e i lavoratori reggiani* - Roma, 1958, pag. 160.
- 240 EN, 13 febbraio 1921.
- 241 Gs, 10 settembre 1922.
- 242 *All'Armi*, 23 aprile 1922.
- 243 Ugo Gualazzini, *La genesi del fascismo reggiano*, cit., pag. 85.
- 244 AQC 1922, categ. 1ª, cl. 5ª, fascicolo I°.
- 245 AQC, *Ibid.*
- 246 AQC, *Ibid.*

- 247 AQC, *Ibid.*
- 248 GR, 9 agosto 1922.
- 249 Decreto prefettizio 7 agosto 1922, n. 662/Gab., in AQC, *Ibid.* - Si veda anche Gs, 13 agosto 1922.
- 250 Comunicazione del prefetto con biglietto di stato urgente in data 14 ottobre 1922: «Informo che con recente R. Decreto è stato disciolto cotesto Consiglio comunale ed è stato affidato alla S.V. l'incarico di Regio Commissario per la provvisoria amministrazione del Comune». AQC 1922, *Ibid.*
- 251 Avv. Orazio Toschi, *Relazione del Commissario Prefettizio al R^o. Prefetto*, 20 agosto 1922 - AQC, *Ibid.*
- 252 AQC 1922, *Ibid.*
- 253 Ugo Gualazzini, *Cronache della vigilia rivoluzionaria fascista* ecc., cit. pag. 701.
- 254 Fernando Fabbi, *Il decennale fascista nella nostra provincia*. in *Il Pescatore Reggiano*, 1933, pag. 168.
- 255 GR, 7 novembre 1922.
- 256 Lettera 13 settembre 1922 - AQC 1922, categ. 1^a, cl. 5^a, fascicolo 1^o.
- 257 Gs, 25 marzo 1923.
- 258 *Ibid.*
- 259 V. sopra, pag. 29.
- 260 Rinascita, 18 marzo 1923.
- 261 L'elenco degli eletti con l'indicazione delle rispettive professioni sta in AQC 1923, categ. 1^a, cl. 5^a, fascicolo 1^o (relazione al prefetto).
- 262 Convocazione del consiglio comunale, in AQC 1923, categ. 1^a, cl. 8^a, fascicolo 1^o.
- 263 GR, 21 aprile 1923. - V. anche *Rinascita*, 14 aprile 1923.
- 264 Circa l'«esito degli sforzi» fascisti nel Comune, v. sopra, pagg. 131-133.
- 265 GR, 17 giugno 1923.
- 266 Ettore Barchi, *op. cit.*, pagg. 233-35.
- 267 GR, cit.
- 268 *Testimonianza* Antonio Grasselli.
- 269 *Rinascita*, 29 luglio 1923.
- 270 *Da Montecavolo - Pipismo*, in *Rinascita*, 5 agosto 1923.
- 271 Gs, 26 agosto 1923. V. anche Gs, 20 aprile 1924: «Ci consta... che a Quattro Castella, Sabbione, Cella, Mandrio, Masone, etc., si continuano a far pressioni agli abbonati perché respingano i nostri giornali, minacciando, in caso contrario, di seri guai». V., inoltre, Ursus (Manlio Bonaccioli), *Elezioni del tempo fascista*, in *Reggio Democratica*, 25 marzo 1946.
- 272 *Rinascita*, 24 maggio 1923.
- 273 *Rinascita*, 29 luglio, 25 novembre e 9 dicembre 1923.
- 274 Programma della manifestazione, diramato il 23-10-1923, in AQC 1923, categ. 1^a, cl. 5^a, fascicolo 1^o; ordine del direttorio in AQC 1923, categ. 1^a, cl. 3^a, fasc. 1^o.
- 275 Gs, 27 aprile 1924.
- 276 Provincia di Reggio Emilia - Comune delle Quattro Castella - *Commemorazione della Marcia su Roma*, verbale n. 515 della seduta pubblica del Consiglio comunale del 30-10-1924, in AQC 1924, categ. 1^a, cl. 8^a fascic. 2^o. Nella stessa seduta viene anche deliberato di inviare questi due telegrammi: «Al Comandante di Campo di Sua Maestà Vittorio Emanuele III, Roma - Consiglio Comunale Fascista di Quattro Castella, celebrando solennemente II^o anniversario Marcia su Roma invia Maestà Vostra simbolo purissimo dell'Italia rinnovellata fedeltà e devozione»; «A Sua Eccellenza Benito Mussolini, Roma, Consiglio Comunale Fascista Quattro Castella celebrando solennemente II Anniversario Marcia su Roma, plaudendo Eccellenza Vostra primo artefice riscossa Nazionale, rinnova fedeltà incondizionata». L'assemblea è quindi «sciolta al canto di Giovinezza ecc. ecc.».
- 277 Per un più ampio inventario delle violenze fasciste a Quattro Castella, V. infra, *Appendice prima*.
- 278 V. Giacomo Varini, *Storia di Reggio Emilia*, pag. 205.
- 279 Gs, 1^o marzo 1925.
- 280 Gs, 13 settembre 1925.
- 281 In realtà le distanze del capoluogo dai centri di Puianello Salvarano e Montecavolo sono inferiori (v. sopra, pag. 9). Probabilmente gli estensori del documento, per motivi strumentali, indicano le distanze non fra i centri abitati, ma fra i limiti estremi dei territori frazionali.
- 282 Comune di Quattro Castella, *Note in appoggio della domanda di trasferimento della Sede comunale dalla frazione di Quattro Castella a quella di Montecavolo* - Reggio Emilia, 1925, pagg. 3-5.

- 283 AQC 1929, categ. 1ª, cl. 1ª, fascic. 1º.
- 284 AQC 1924, categ. 1ª, cl. 8ª, fascic. 1º.
- 285 *Ibid.*
- 286 *Ibid.*
- 287 *Ibid.*
- 288 Lettera 10 dicembre 1924, in *Ibid.*
- 289 AQC 1925, categ. 1ª, cl. 8ª fascic. 1º.
- 290 Decreto 4 gennaio 1925, in *Ibid.*
- 291 *Istanza a firma di 11 consiglieri richiedenti il trasferimento della sede comunale dalla frazione di Quattro Castella a quella di Montecavolo*, verbale n. 25 della seduta pubblica del Consiglio comunale in data 14 gennaio 1925, in AQC 1929, categ. 1ª, cl. 1ª, fascic. 1º - Inoltre, *Comune di Quattro Castella, Note in appoggio della domanda ecc.*, cit., pag 7.
- 292 AQC 1925, categ. 1ª, cl. 5ª.
- 293 AQC 1927, categ. 1ª, cl. 5ª.
- 294 *Ibid.* - Con circolare del 26 aprile il prefetto sanziona il provvedimento esprimendo la certezza che i podestà, «giusta gli affidamenti, si porranno con alacre spirito fascista all'opera nell'interesse della pubblica Amministrazione...» - *Ibid.*
- 295 *Ibid.*
- 296 Il 15 dicembre 1926 il prefetto marchese Dino Perrone Compagni «nell'assumere, per volere di S.E. il Primo Ministro e Duce del Fascismo, la direzione di questa magnifica provincia...» così sintetizza la concezione autoritaria di cui reca il mandato: «Il fascismo intende l'Autorità dello Stato come strumento indispensabile della grandezza del Popolo Italiano e solo nell'ordine più rigoroso i popoli trovano la forza ai loro sacrifici, il conforto alle loro sofferenze, il premio alle loro fatiche...» - AQC 1926, categ. 1ª, d. 5ª.
- 297 *Notizie ecc.*, cit., foglio n. 1, in AQC 1933, categ. 1ª, cl. 5ª.
- 298 p.e., lettera 2 dicembre 1930, partecipazione di nomina e convocazione del direttorio - AQC 1930, categ. 1ª, cl. 5ª, fascic. 1º.
- 299 *Testimonianza* Renzo Torreggiani.
- 300 Laura Marani Argnani, *I fasci femminili della provincia di Reggio nell'Emilia dal 1921 al 1940*, Reggio Emilia, 1940.
- 301 SF, 21 novembre 1934.
- 302 *Testimonianza* Renzo Torreggiani.
- 303 SF, 10 maggio 1934.
- 304 SF, 27 maggio 1934.
- 305 SF, 13 settembre 1934.
- 306 SF, 13 luglio 1934.
- 307 SF, 16 settembre 1934.
- 308 SF 24-25-26-27 ottobre 1934.
- 309 SF, 8 e 20 novembre 1934.
- 310 SF, 31 ottobre 1934.
- 311 SF, 28 novembre 1934.
- 312 SF, 5 dicembre 1934.
- 313 SF, 28 dicembre 1934.
- 314 SF, 27 novembre 1934.
- 315 *Ibid.*
- 316 V. Lodovico Petit Bon, *Appena nati in Il lavoratore comunista*, cit.: «Partito nuovo che sorge, senza nessuna sede, senza nessun appoggio, pare a noi di rivivere i tempi in cui Camillo Prampolini incominciava la sua opera di proselitismo e di affratellamento delle folle, nei tempi in cui egli, costretto a riunire i pochi seguaci in mezzo alla campagna e rare in una stalla; quando egli era chiamato matto, rivoluzionario, deriso da tutti, ma egli proseguì nella sua opera e riuscì nel suo intento. Ora siamo noi i pazzi, i vilipesi, i derisi, i rivoluzionari ...».
- 317 V. Antonio Gramsci, *La questione meridionale* - Roma, 1951 (ripubblicata successivamente in diverse edizioni), pagg. 27-28; Palmiro Togliatti, *I metallurgici di Reggio contrari al cooperativismo dei riformisti*, *Ordine Nuovo* del 3 febbraio 1921, riportato in Antonio Gramsci, *Socialismo e fascismo - L'Ordine Nuovo 1921-1922* - Torino 1966, pag. 64 n. ; Arturo Bellelli, *Come e perché la maggioranza degli operai metallurgici respinse la gestione diretta delle Officine Meccaniche Italiane*, Gq, 4-5 febbraio 1921; Alfredo Gianolio, *Fascismo e classe operaia a Reggio Emilia*

- (1920-1945), in Amministrazione della Provincia di Reggio Emilia, *Aspetti e momenti della Resistenza Reggiana*, pagg. 118-121.
- 318 Prampolini esporrà poi compiutamente il suo pensiero in materia al convegno milanese del PSD del 12 novembre 1923. - Si veda Gq, 13 novembre 1923.
- 319 V. sopra, pagg. 168-169.
- 320 Gs, 4 settembre 1921; inoltre *Testimonianza* Ercole Curti e Bellino Iori.
- 321 Gs, 12 febbraio 1922.
- 322 *All'Armi*, 19 febbraio 1922.
- 323 *Testimonianza* Bellino Iori.
- 324 *Testimonianza* Ercole Curti.
- 325 *Testimonianza* Bellino Iori.
- 326 *Testimonianza* Enzo Beneventi.
- 327 *Testimonianza* Roberto Rozzi.
- 328 *Testimonianza* Sergio Monchiari.
- 329 Dal riassunto dello schedario dell'archivio ANPPA (Associazione nazionale perseguitati politici antifascisti) di Reggio Emilia, fogli 56 e 57, riportiamo i nomi dei perseguitati del Comune di Quattro Castella nel corso del ventennio: Antonio Albotti (più volte bastonato); Vincenzo Baroni (continuamente «chiamato in sede»); Massimo Benevelli (carcere - 2 anni di confino - persecuzioni varie); Enzo Bedini (arrestato nel 1934); Pietro Castaldi (2 mesi di carcere - 2 anni di ammonizione - persecuzioni varie); Ercole Curti (arrestato 2 volte); Aldo Fontanesi (carcere e persecuzioni varie); Gino Giberti (carcere - confino -persecuzioni varie); Sperindio Ghidoni (condannato a 2 anni di carcere nel 1939); Dante Grasselli (picchiato e ferito il 5 giugno 1922); Bellino Iori (arrestato 2 volte e torturato); Cleonice Munari; Pierino Spaggiari (carcere e persecuzioni varie); Giovanni Spaggiari (bastonato più volte); Renzo Torreggiani (diversi anni di carcere); Innocenzo Valeriani (bastonato più volte - deportato in campo di concentramento). Due esponenti comunisti originari di Quattro Castella (Natale Tedeschi detto Italino e Aderito Ferrari) furono uccisi durante il ventennio. In proposito si veda l'appendice seconda.
- 330 Lettere e circolari in AQC 1924, categ. 1ª, d. 5ª fascic. 1ª; AQC 1926, categ. 1ª. cl. 5ª, fascic. 1ª; AQC 1927, categ. 1ª, cl. 5ª, fascic. 1ª.
- 331 *Testimonianza* Enzo Beneventi. Inoltre, *Testimonianze* Ercole Curti e Augusto Iori.
- 332 *Testimonianza* Augusto Iori.
- 333 *Testimonianza* Roberto Rozzi.
- 334 *Testimonianza* Enzo Beneventi.
- 335 A Dal Pont, A. Leonetti, P. Maiello, L. Zocchi, *Aula IV / tutti processi del tribunale speciale fascista* - Roma, 1961, pag. 134.
- 336 *Testimonianza* Gismondo Veroni.
- 337 Archivio del comitato provinciale dell'associazione perseguitati politici antifascisti - *Sentenza del tribunale speciale n. 17 del 27-2-1929* (copia fotostatica), cartella n. 1 - T.S.
- 338 A Dal Pont, A. Leonetti, P. Maiellao, L. Zocchi, *Op. cit.*, pag. 210.
- 339 Archivio del comitato provinciale dell'associazione perseguitati politici antifascisti. *Sentenza del tribunale speciale n. 76 del 15-12-1931* (copia fotostatica), Cartella n. 2 - T.S.
- 340 Palmiro Togliatti, *Discorso al presidium dell'Internazionale comunista (19 dicembre 1933)*: «...il colpo che la reazione ci ha inferto verso la metà del 1932 è stato il più grave che il nostro partito abbia subito dopo il passaggio alla piena illegalità... Verso la metà del 1932 tutti i legami fra i centri del partito e le organizzazioni di base furono tagliati», in *Critica marxista*, settembre-ottobre 1970, pagg. 182-183.
- 341 Archivio del comitato provinciale dell'associazione perseguitati politici antifascisti *Sentenza del tribunale speciale n. 8 del 10-2-1934* (copia fotostatica), cartella n. 2 - T.S.: «Nella provincia di Reggio Emilia, dopo il R. Decreto di amnistia del 5 novembre 1932 -XI - n. 1403, si manifestò un risveglio d'attività comunista che culminò nella costituzione di una vasta organizzazione distinta in due gruppi: *adulti e giovanile*». Si erano stabiliti collegamenti con il centro estero di Parigi fra il dicembre 1932 e il febbraio 1933. Erano giunti a Reggio Emilia, uno dopo l'altro, tre funzionari del PCI per dare istruzioni e direttive, per tenere riunioni e per distribuire stampa sovversiva portata in valigie a doppio fondo (Gaetano Invernizzi - Gian Carlo Pajetta). Giovanni Ferrari «assunse l'incarico di recapito dei funzionari comunisti che venivano dall'estero». Da Invernizzi ebbe tra l'altro istruzioni per la costituzione del comitato federale giovanile.
- 342 *Testimonianza* Sperindio Ghidoni.

- 343 *Testimonianza* Talino Fiaccadori.
- 344 1939-1945, Partito Comunista Italiano - Federazione provinciale di Reggio Emilia, *Relazione Congresso Provinciale* - Reggio Emilia, 1945, pag. 12.
- 345 *Testimonianza* Igino Giberti.
- 346 A. Dal Pont, A. Leonetti, P. Maiello, L. Zocchi, *Op. cit.*, pag. 306. V. anche *Testimonianza* Aldo Magnani in Istituto per la Storia della Resistenza e della Guerra di Liberazione in Provincia di Reggio Emilia, *Origini e primi atti del CLN provinciale di Reggio Emilia*, cit., pag. 20; *Testimonianza* Giannino Degani in id., pag. 22.
- 347 *Testimonianza* Renzo Torreggiani.
- 348 Archivio del comitato provinciale dell'associazione perseguitati politici antifascisti . *Sentenza del tribunale speciale n. 120 del 23 ottobre 1939* (copia fotostatica), cartella n. 4 T.S.
- 349 *Testimonianza* Dino Olivi.
- 350 AQC, categ. 1ª, cl. 4ª, fascic. 3º.
- 351 *Testimonianze* Peppino Catellani e Sperindio Ghidoni.
- 352 *Testimonianza* Renzo Torreggiani.
- 353 Ettore Barchi, *La nostra battaglia / Storia dell'Azione Cattolica Reggiana dal 1870 al 1945* - Reggio Emilia, 1959, pagg. 235-236.
- 354 *Ibid.*, pag. 258.
- 355 Carlo Galeotti, *I cattolici reggiani e la Resistenza*, in *Aspetti e momenti della Resistenza reggiana*, cit., pag. 49.
- 356 *Testimonianza* dott. ing. Gian Battista Bertolini.
- 357 *Testimonianza* Giuseppe Parini.
- 358 *Testimonianza* Pietro Grisendi.
- 359 Corrado Corgi, *Una nota di storia politica locale*, in *Ricerche storiche*, n. 1, 2 aprile 1967, pag. 54.
- 360 *Ibid.*
- 361 Carlo Galeotti, *op. cit.*., pag. 41.
- 362 *Testimonianza* dott. Tomaso Bertolini.
- 363 *Testimonianze* dott. Ing. Gian Battista Bertolini e Giuseppe Parini.
- 364 *Testimonianza* Demetrio Ferrari: «Ogni volta che mi facevo vedere mi ammonivano come bolscevico pericoloso».
- 365 *Testimonianza* on. Ivano Curti.
- 366 *Testimonianza* Gino Fontanesi.
- 367 *Testimonianza* Dante Cuccolini.
- 368 *Testimonianza* Sperindio Ghidoni.
- 369 *Testimonianze* Peppino Catellani e Bellino Iori.
- 370 *Testimonianza* Ubertino Ghinolfi.
- 371 *Testimonianza* Dante Cuccolini.
- 372 Id.
- 373 *Testimonianza* Vittorio Pellizzi in *Origini e primi atti del CLN* ecc., cit. pagg. 29-30.
- 374 Decreto prefettizio 3 agosto 1943, n. 4032, in AQC 1943, categ. 1ª, cl. 1ª, fascic. 1º. V. anche Il Tricolore, 5 agosto 1943.
- 375 *Testimonianza* Renzo Torreggiani.
- 376 AQC 1943, categ. 1ª, cl. 1ª.
- 377 Id.
- 378 Id.
- 379 Id.
- 380 *Testimonianza* Demetrio Ferrari.
- 381 Enzo Collotti, *l'Amministrazione tedesca dell'Italia occupata 1943-1945* – Milano, 1963, pag. 54.
- 382 ANPI (sez. di Quattro Castella), *Cronistoria del III Distaccamento (Roncolo)*, in AISR (cartella 76ª Brigata SAP).
- 383 *Ibid.*
- 384 *Ibid.*
- 385 *Relazione del IV distaccamento, II Btg., 76ª Brig. SAP*, in AISR (cartella cit.), facciata 11.
- 386 *Testimonianza* Peppino Catellani.
- 387 *Circolare del comando della brigata nera*, citata in Guerrino Franzini, *Storia della Resistenza reggiana* – Reggio Emilia, 1966, pag. 235.
- 388 Guerrino Franzini, *op. cit.*, pag. 315.

- 389 O.l. citt.
- 390 *Op. cit.*, pag. 377.
- 391 *Op. cit.*, pag. 578.
- 392 *Testimonianza* dott. Ing. Gian Battista Bertolini.
- 393 Cesare Campioli, *Cronache di lotta*, pag. 118 – V. anche Aldo Magnani, *In memoria di Attilio Gombia / Un tenace dirigente operaio / Un valoroso comandante partigiano*, in *Ricerche Storiche*, n. 9, dicembre '69, pag. 88: «Gombia, che dal momento del suo ritorno fu subito tra i dirigenti del PCI e del Sindacato in provincia di Reggio, si recò a Roma in missione, prese contatto con la direzione del suo partito e riportò a Reggio direttive per l'immediata organizzazione della lotta unitaria politica e militare contro i tedeschi e i fascisti. Fu tra i primi organizzatori del CLN e dell'attività militare».
- 394 *Testimonianza* Gismondo Veroni e Peppino Catellani.
- 395 L'elenco dei presenti è purtroppo incompleto perché, ricostruito sulla base dei ricordi personali di alcuni partecipanti e di scarse testimonianze scritte, non comprende dirigenti di zona che erano allora e certo rimasero in seguito – almeno in buona parte – sconosciuti alle persone da noi consultate. Ci siamo valse delle testimonianze orali di Bellino Iori, Sperindio Ghidoni, Peppino Catellani e Gismondo Veroni e, inoltre, delle ricostruzioni di Loretta Tiso, Angelo Zanti (Amos) – Reggio Emilia 1955, pag. 25 e Gismondo Veroni, testimonianza in *Origine e primi atti del CLN* ecc., cit., pag. 49.
- 396 *Testimonianza* Sperindio Ghidoni.
- 397 Loretta Tiso, o.l. citt.
- 398 *Testimonianza* Gismondo Veroni.
- 399 *Ibid.*
- 400 *Testimonianza* dott. Ing. Gian Battista Bertolini.
- 401 *Testimonianza* Oreste Cantoni.
- 402 *Ibid.* Don Angelo Cocconcetti, *Un nodo di resistenza partigiana: la canonica di S. Pellegrino*, II, in *Ricerche Storiche*, n. 10-11, luglio 1970, pag. 121.
- 403 V. sopra, pagg. 201-202.
- 404 *Ibid.* *Relazione del IV Distaccamento* ecc. in AISR (cartella cit.), facciate n.1 e segg.
- 405 I componenti di tale gruppo (che formano poi il primo nucleo del fronte della gioventù) operano dall'ottobre '43 all'aprile '45 sia a Quattro Castella che a Reggio, recuperando munizioni per la montagna in caserme e accampamenti tedeschi, diffondendo propaganda e tenendosi in contatto con alcune formazioni garibaldine insediate nei pressi di Canossa. Qualche imprudenza del gruppo indurrà in sospetto, nel '44, il fascio del capoluogo, che ammonirà alcuni dei componenti.
- 406 AISR, documento cit. - Sull'attività di Angelo Zanti a Puianello si veda anche Gismondo Veroni, testimonianza in *Origine e primi atti del CLN* ecc., pag. 85: «...Anche Angelo Zanti svolse in quel momento una grande attività. Pur essendo responsabile di una zona dell'organizzazione di Partito, egli partecipò attivamente alla costituzione dei gruppi e preparò, per conto del Comitato Militare del PCI, il collegamento tra Puianello e Felina».
- 407 *Ibid.*
- 408 *Testimonianza* Davide Valeriani.
- 409 *Testimonianza* avv. Enzo Zamboni e Renzo Torreggiani.
- 410 *Ibid.*
- 411 SF, 17 ottobre 1943.
- 412 AISR, documento cit.
- 413 Sulla formazione e le vicende del CLN provinciale, oltre al già citato *Origine e primi atti del CLN provinciale di Reggio Emilia* con testimonianze di Mons. Simonelli, Oddino Prandi, Pellizzi, Magnani, Degani, Campioli, Gina Prandi, Veroni, Marconi, Camilla Ferrari, Luigi Ferrari, Dan Orlandini, gen. Oliva, Pedrani e Gombia, si veda Cesare Campioli, *Op. cit.*, pagg. 113-126; Partito comunista italiano, Federazione provinciale di Reggio Emilia, 1939-45, cit., pagg. 15-16; Don Angelo Cocconcetti, *Un nodo di resistenza partigiana: la canonica di S. Pellegrino*, I, in *Ricerche storiche*, n. 9 - dicembre '69, pagg. 79-84.
- 414 *Testimonianze* Giuseppe Parini, dott. ing. Gian Battista Bertolini e Oreste Cantoni. La posizione di Dossetti, con significative precisazioni anche riguardo alle questioni ideologiche, si trova esposta in un documento del marzo 1945, coerente con le idee già manifestate nelle riunioni del '43-'44: «...La Democrazia Cristiana non vuole e non può essere un movimento conservatore, ma vuole essere un Movimento tutto permeato della convinzione che tra l'ideologia e l'esperienza del liberalismo capitalista e l'esperienza, se non la ideologia, dei nuovi grandi movimenti

anticapitalistici, la più radicalmente anticristiana non è la seconda, ma la prima... Noi riteniamo che si debba anzitutto distinguere tra piano ideologico e piano pratico. Sul terreno ideologico, cioè di fronte alla sola dottrina marxista del materialismo economico, della lotta di classe, della dialettica rivoluzionaria ecc., noi possiamo e dobbiamo manifestare nettamente il nostro dissenso e le nostre critiche.

Ma le critiche debbono essere prive di animosità, oggettive, diremmo scientifiche e perciò fondate su una conoscenza esatta e possibilmente diretta della dottrina criticata. Purtroppo in Italia sinora tale conoscenza non esiste; quasi nessuno ha letto un testo marxista o almeno un sommario preciso e sicuro di quella dottrina... Noi presumiamo di conoscere il nocciolo delle attuali dottrine comuniste, e invece non ne conosciamo che una contraffazione, dovuta in parte alle stesse esagerazioni dei vecchi estremisti ormai ben superate e in parte alle falsificazioni sistemiche della propaganda fascista... Quindi ci permettiamo di consigliare molta prudenza in tutto questo... Sul terreno pratico poi, cioè non di fronte all'ideologia marxista ma al partito comunista, la nostra prudenza e riservatezza deve per forza aumentare. Non solo dobbiamo assolutamente (ripetiamo assolutamente) evitare ogni attacco alle persone, ogni denigrazione delle organizzazioni, ma dobbiamo anche evitare di affermare come provati e sicuri programmi e metodi che sono al più presumibili...» (Movimento democratico cristiano - Reggio Emilia, zona, li 27-3-1945, lettera ai parroci della montagna, riportata in Luca Pallaj, *Le Fiamme Verdi* - Parma, 1970, pagg. 264-268).

415 *Testimonianze* Oreste Cantoni e Renzo Torreggiani.

416 *Testimonianza* avv. Enzo Zamboni.

417 *Testimonianza* Demetrio Ferrari.

418 *Testimonianze* avv. Zamboni, dott. ing. Gianni Bertolini e Demetrio Ferrari.

419 *Testimonianza* avv. Enzo Zamboni.

420 *Testimonianza* dott. ing. Gian Battista Bertolini.

421 *Testimonianza* avv. Enzo Zamboni.

422 *Testimonianza* dotto ing. Gian Battista Bertolini.

423 *Testimonianza* Oreste Cantoni.

424 AISR, testo cit., facciata n. 6.

425 *Testimonianza* avv. Enzo Zamboni.

426 *Testimonianze* Bellino Iori e Pietro Grisendi.

427 *Testimonianze* Roberto e Artemio Rozzi. Inoltre, Loretta Tiso, *Op. cit.*, pagg. 27-28.

428 Vittorio Pellizzi, *Sulle vicende del CLN clandestino / I luoghi delle riunioni in Ricerche storiche* n. 6 - novembre 1968, pag. 6 e in *Origine e primi atti del CLN provinciale di Reggio Emilia*, cit., pag. 116. V. anche, nello stesso *Origine e primi atti ecc.*, *testimonianza* Gino Prandi, pag. 98.

429 Guerrino Franzini, *op. cit.*, pag. 114.

430 *Testimonianza* Gismondo Veroni.

431 V. Gismondo Veroni, *Il collegamento / Racconto dal vero in Nuovo Risorgimento*, 29 maggio 1949.

432 *Testimonianza* Roberto Rozzi.

433 *Testimonianza* Fausto Pattacini.

434 *Ibid.*

435 AISR, testo cit., facciata n. 1.

436 Sulle case di latitanza di Puianello, v. anche Laura Polizzi (Mirca), *I gruppi di difesa della donna*, in Amministrazione provinciale di Reggio Emilia, Atti del convegno «*La donna reggiana nella Resistenza*» - Reggio Emilia, 1967, pagg. 68 e 73; Attilio Gombia, *testimonianza in Origini e primi atti del CNL ecc.*, cit., pag. 93: «Per mezzo di Attolini conobbi una buona famiglia di mezzadri, i Valentini, residente presso Puianello. Questa famiglia mi aiutò molto, in seguito, nascondendomi quando era necessario e prestandosi per mantenere i collegamenti nelle situazioni più difficili».

437 *Testimonianza* Peppino Catellani.

438 *Testimonianza* Gino Fontanesi.

439 *Ibid* - Nel confermare l'episodio del travestimento in abiti femminili, Dante Cuccolini (Ribelle) racconta come in precedenza avesse dovuto nascondersi per una intera notte in un cassone del pastificio Puianello, con ricerca tra i cassoni da parte di fascisti armati e come all'alba fosse avventurosamente uscito dallo stabilimento e rimasto poi nascosto per tutto il giorno, con i fascisti sempre a due passi, in un campo di frumentone (*Testimonianza* Dante Cuccolini).

440 Guerrino Franzini, *op. cit.*, pag. 231.

441 *Testimonianza* Ervè Ferioli.

- 442 *Testimonianza* Peppino Catellani.
- 443 *Testimonianze* Zeo Bertolini, Giuseppe Parini, dott. ing. Gian Battista Bettolini, avv. Enzo Zamboni.
- 444 *Testimonianza* Renzo Torreggiani.
- 445 *Testimonianza* Ottavio Reverberi.
- 446 *Testimonianza* Franco Carini.
- 447 V. Roberto Battaglia, *Storia della Resistenza italiana* (2ª ediz.) - Torino, 1953, pagg. 213 e segg.
- 448 Guerrino Franzini, *Op. cit.*, pag. 87 - Sulla preparazione dello sciopero da parte delle organizzazioni provinciali dei partiti e del CLN, si veda Cesare Campioli, *Cronache di lotta*, pagg. 128-129.
- 449 V., fra l'altro, Reggio Emilia medaglia d'oro al valor militare / 8 settembre 1943 - 25 aprile 1945 - Reggio Emilia, 1950, pagg. 22-23; G.F. (Guerrino Franzini), Un momento importante della Resistenza reggiana / Lo sciopero del marzo 1944 e i fatti di Montecavolo in NR, 7 marzo 1954; Guerrino Franzini, *Storia della Resistenza reggiana*, cit., pagg. 89-91; Cesare Campioli, *op. cit.*, pagg. 129-130; Alfredo Gianolio, Fascismo e classe operaia a Reggio Emilia (1920-1945) in *Aspetti e momenti della Resistenza reggiana*, cit., pag. 166; Alfredo Gianolio, *La resistenza nelle campagne reggiane*, in *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, a cura di Renato Zangheri - Milano, 1957, pag. 372.
- 450 AISR, documento cit., facciata n. 2.
- 451 *Testimonianza* Bellino Iori.
- 452 *Testimonianza* Peppino Catellani.
- 453 *Testimonianza* Pietro Grisendi.
- 454 AISR, doc. 1. cit.
- 455 *Testimonianza* Renzo Torreggiani.
- 456 *Testimonianza* Peppino Catellani.
- 457 Ci viene assicurato che i cartelli, raccolti durante la rappresaglia dai militi fascisti, vennero poi da questi consegnati - insieme con i manifestini dello sciopero e i verbali e documenti della repressione - al Municipio di Quattro Castella. Purtroppo, però, non ci è stato possibile rintracciare il fascicolo nell'archivio comunale né si è potuto appurare dove sia finita quella preziosa documentazione.
- 458 AISR, cit.
- 459 G.F. (Guerrino Franzini), *Un momento importante della Resistenza reggiana*, cit.
- 460 *Testimonianza* Peppino Catellani.
- 461 G.F., *op. cit.*
- 462 *Testimonianza* Peppino Catellani.
- 463 AISR, cit.
- 464 *Testimonianza* Peppino Catellani.
- 465 Relazione del comitato comunale del PCI di Quattro Castella (manoscritta).
- 466 Velia Vallini, La donna reggiana nella Resistenza, in Amministrazione provinciale di Reggio Emilia, *Op. cit.*, pag. 31. Sulla presenza determinante delle donne nella manifestazione di Montecavolo v. anche La nostra lotta / organo del partito comunista italiano - Milano, nn. 5-6, marzo 1944, pag. 23 (reprint ediz. del Calendario del popolo in collaborazione con l'Istituto Gramsci - Milano, 1970) e Luigi Longo, Sulla via dell'insurrezione nazionale - Roma, 1954, pag. 182.
- 467 La popolazione di Montecavolo punita con gravi sanzioni, in SF, 3 marzo 1944. Diversi documenti fascisti relativi alla repressione sono riportati in Reggio Emilia medaglia d'oro al V.M. ecc., cit., pag. 23; Guerrino Franzini, *Op. cit.*, pag. 90.
- 468 Vivaldo Salsi, *I nostri martiri / Romeo Ghidoni*, in *La Verità*, 7 aprile 1946.
- 469 Dagli atti di stato civile del Comune di Reggio Emilia: «Io Tincati rag. Florio Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Reggio nell'Emilia per delegazione avuta, avendo ricevuto dal Direttore locale Civico Ospedale un avviso di morte con la data di ieri... dò atto che il giorno 6 del mese di aprile dell'anno millenovecentoquarantaquattro alle ore venti e minuti nessuno in detto Ospedale è morto Ghidoni Romeo dell'età di anni trenta, di razza ariana, residente a Quattro Castella...».
- 470 *Testimonianza* Antinea Valeriani.
- 471 *Reggio Emilia medaglia d'oro al valor militare*, cit. pag. 23.
- 472 Corrado Corgi, discorso pronunciato a Montecavolo nel ventesimo anniversario dello sciopero resistenziale (manoscritto).
- 473 Roberto Battaglia, *Storia della Resistenza italiana* (2ª ediz.) - Torino, 1953, pag. 219.

- 474 V. Velia Vallini, o.l. citt. - Sul valore della sottrazione di prodotti agricoli agli ammassi fascisti nell'ambito della resistenza contadina, V. Alfredo Gianolio, *La Resistenza nelle campagne reggiane*, in *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, a cura di Renato Zangheri, cit., pagg. 369-70-71 e 383.
- 475 Si veda, ad es., *Conferire il grano agli ammassi è un dovere di fraterna solidarietà*, in SF, 2 luglio 1944 e Grano agli ammassi, in SF, 11 agosto 1944.
- 476 V. Guerrino Franzini, *Storia della Resistenza reggiana*, cit., pagg. 869-872.
- 477 V. Paride Allegri, 76ª Brigata SAP «Angelo Zanti» / *Le squadre di azione patriottica di una brigata reggiana nel corso della guerra di liberazione in Aspetti e momenti della Resistenza reggiana*, pag. 344 - V. anche Giovanni Fucili, *I segreti della vigilia / Come nacquero a Reggio i SAP in Reggio democratica*, 7 maggio 1946.
- 478 *Relazione del IV distaccamento, II Btg., 76ª Brigata SAP*, in AISR (cartella 76ª brigata SAP), facciata 1ª. Inoltre, Testimonianza Gismondo Veroni.
- 479 *Relazione ecc.*, l. cit.
- 480 *Ibid.*
- 481 *Ibid.*, facciata 2ª.
- 482 *Ibid.*, facciata 5ª.
- 483 *Ibid.*
- 484 Testimonianza Gino Fontanesi.
- 485 *Relazione ecc.*, facciata 6ª.
- 486 *Ibid.*, facciata 7ª.
- 487 *Ibid.*
- 488 *Ibid.*, facciate 7ª e 8ª.
- 489 *Ibid.*, facciata 13ª.
- 490 Testimonianze avv. Enzo Zamboni, Ottavio Reverberi, Ubertino Ghinolfi e Peppino Catellani.
- 491 ANPI (sez. di Quattro Castella), Cronistoria del III Distaccamento (Roncolo) in AISR (cartella 76ª brigata SAP) - Inoltre, testimonianza Renzo Torreggiani.
- 492 ANPI (sez. di Quattro Castella), documento cit.
- 493 *Ibid.*
- 494 *Ibid.*
- 495 *Ibid.*
- 496 *Ibid.*
- 497 Esatta, se riferita al solo capoluogo, l'affermazione di Alfredo Gianolio, *La resistenza nelle campagne reggiane*, in *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, cit., pag. 376, secondo cui i giovani di Quattro Castella, «più che alla lotta in pianura, presero parte a quella in montagna nelle formazioni garibaldine».
- 498 Testimonianza Ubertino Ghinolfi.
- 499 ANPI (sez. di Quattro Castella), documento cit.
- 500 Testimonianza Ubertino Ghinolfi.
- 501 *Ibid.*
- 502 Si ricorda per inciso che la 144ª brigata Garibaldi, nel maggio-giugno '44, aveva intitolato uno dei suoi distaccamenti operanti nella Val d'Enza al martire antifascista di Puianello Armano Taneggi (*Diari storici delle formazioni partigiane reggiane / 144ª Brigata Garibaldi* «A. Gramsci», III, in NR, 29 agosto 1948).
- 503 Guerrino Franzini, *op. cit.*, pag. 322.
- 504 Corpo volontari della libertà aderente al CLN - Comando 76ª Brigata SAP - Circolare diretta alle zone centrale, 3ª, 4ª e 6ª in data 22-2-1945; prot. 4, oggetto *Informazioni*, in AISR (cartella corrispondenza 76ª SAP «Angelo Zanti»).
- 505 AISR, *Relazione del IV distaccamento ecc.* cit., facciata 1ª.
- 506 *Ibid.*, facciata 3ª.
- 507 *Ibid.*, facciata 4ª.
- 508 *Ibid.*, facciata 5ª.
- 509 *Ibid.*, passim.
- 510 *Ibid.*, facciata 5ª.
- 511 *Ibid.*, facciata 6ª.
- 512 *Ibid.*, facciata 7ª.
- 513 *Ibid.*, passim. - Inoltre, Comando III Btg. SAP «Mario Grisendi», *Rapportino dell'attività svolta dal 9-3 al 15-3-1945*, in A.I.S.R. (cartella fogli d'operazione 76ª brigata SAP); Corpo volontari della libertà aderenti al CLN -

- Comando 76ª Brigata SAP «Angelo Zanti», *Attività operativa aprile 1945*, AISR (stessa cartella).
- 514 ANPI (sez. di Quattro Castella) in AISR, cit.
- 515 *Ibid.*
- 516 *Ibid.*
- 517 *Ibid.*
- 518 *Ibid.* - Inoltre, 76ª Brigata SAP - Comando 3ª zona - C3 - 25 gennaio '45, *Bollettino sull'attività svolta dalle SAP della 3ª zona nella settimana dal 24 al 31-12-'44*, in AISR (cartella cit.).
- 519 *Testimonianza* dott. Ing. Gian Battista Bertolini.
- 520 *Testimonianza* Edmondo Fontanesi.
- 521 I dati sono stati tratti principalmente dagli elenchi prodotti dalla sezione provinciale ANPI, i quali naturalmente non contengono una suddivisione per frazioni. I sapisti del distaccamento Quattro Castella-Roncolo-Salvarano-Rubbiano risultano sicuramente 96 sulla base della citata Cronistoria. Quelli delle quattro squadre del 4º distaccamento II Btg. operanti a Puianello e Montecavolo risultano (altrettanto sicuramente) 60, tenendo conto sia del diario sia della circostanza che quando le squadre erano cinque e una sola di esse operava in altro Comune, gli effettivi ammontavano complessivamente a 75 elementi, come risulta dalla Relazione pure citata nel testo. I partigiani di Puianello e Montecavolo operanti in montagna o in altre zone, sulla base dei registri delle rispettive sezioni ANPI compilati immediatamente dopo la liberazione, risultano complessivamente 21. Lacunoso è invece lo schedario della sezione ANPI di Quattro Castella. Si è dovuto fare un calcolo di stima sulla base delle indicazioni mnemoniche di alcuni dirigenti, concludendo che i partigiani del capoluogo, di Roncolo e di Salvarano operanti in montagna o in altre zone dovevano essere circa 38. Complessivamente i due distaccamenti SAP locali contavano, al momento della smobilitazione 156 unità. L'elenco dei partigiani di Quattro Castella, che pubblichiamo in appendice, comprende invece 178 sapisti della 76ª, poiché elementi del Comune di Quattro Castella erano inquadrati in altre formazioni della stessa brigata.
- 522 La composizione sociale qui fornita è approssimativa. I dati certi si hanno per Montecavolo (22 contadini, 12 operai, 6 artigiani e commercianti, 3 studenti, 6 altri) e per Salvarano (9 contadini e 1 operaio), mentre per Quattro Castella, Roncolo e Rubbianino si sono ottenuti, dalle testimonianze, dati di stima.
- 523 Comando 3ª zona SAP - C. 3 Z., 26 dicembre 1944 - Al Comando di Brigata - Bollettino dell'attività svolta dai Sap della 3ª zona nella settimana dal 16 al 23 dicembre, in A.L.S.R. (cartella fogli d'operazione 76ª brigata SAP) - V. anche Paride Allegri, *op. cit.*, pag. 320; Guerrino Franzini, *op. cit.*, pag. 446.
- 524 Comando 3ª zona SAP - C. 3 Z., 20 gennaio 1945 - Al Comando di Brigata - *Rapporto dettagliato su azione compiuta dalle SAP di questa zona*, in AISR (cartella citata). Inoltre Comando 3ª zona ecc., 31 dicembre 1944 - *Relazione dell'azione svolta dai sapisti della terza zona nella notte del 16-12-1944*, in AISR (cartella citata).
- 525 *Ibid.*
- 526 *L'elenco degli abitanti deve essere affisso all'entrata delle case / circolare n. 4174 del 26 dicembre 1944 -XXIII del Capo della Provincia* in SF, 28 gennaio 1945. I fogli da esporre sono due: modello A, con elenco dei componenti la famiglia e modello B con elenco degli ospiti temporanei e delle persone di passaggio. Devono essere indicati, a cura e sotto responsabilità del proprietario di casa - in modo visibile e leggibile - nome, cognome, luogo e data di nascita, professione di ogni persona. La misura serve, ovviamente, per individuare i renitenti e i partigiani. Gli strappi degli elenchi da parte dei sapisti sono segnalati in Comando III Btg. SAP «Mario Grisendi», *Rapportino dell'attività svolta dal 9-3 al 15-3-1945*, in AISR (cartella cit.).
- 527 *La lotta di liberazione nei diari delle brigate partigiane / 37ª Brigata CAP «Vittorio Saltini» / Attività operativa dal settembre 1943 al 3 maggio 1945*, II, in NR, 21 settembre 1947 (sotto la data del 1º giugno 1944); *Ibid.*, IV, in NR, 12 ottobre 1947 (sotto le date del 13 e del 20 ottobre 1944); *Ibid.*, V, in NR, 23 novembre 1947 (sotto la data del 20 dicembre 1944); Comando 3ª zona - C. 3 Z., 20 gennaio 1945, al Comando Brigata, *Bollettino dell'attività svolta dalle SAP della 3ª zona nella settimana dal 12 al 19 gennaio 1945*, in AISR (cartella cit.). Resoconti fascisti: *Il nostro martirologio / Un'altra vittima dei fuori legge* in SF, 16 gennaio 1945; *Comunicato* in SF, 16 febbraio 1945.
- 528 ANPI (sez. di Quattro Castella), *Cronistoria* ecc., cit.; *Relazione del IV Distaccamento* ecc., cit., passim.
- 529 *Ibid.*
- 530 *Testimonianza* Peppino Catellani.
- 531 37ª Brigata GAP «Vittorio Saltini», cit., II, in NR, 21 settembre 1947.
- 532 Cesare Campioli, *op. cit.*, pag. 142.
- 533 Diari storici *op. cit.*, 144ª Brigata Garibaldi «A. Gramsci», IV, - in NR, 26 settembre 1948. Inoltre, ANPI (sez. di Quattro Castella), *Cronistoria* ecc., che però riferisce l'azione - riteniamo erroneamente - al 2 marzo 1945.

- 534 Guerrino Franzini, *op. cit.*, pag. 318.
- 535 *Testimonianza* Zeo Bertolini.
- 536 ANPI (sez. di Quattro Castella), Cronistoria cit.
- 537 *Ibid.*
- 538 *Testimonianza* Giuseppe Parini.
- 539 *Testimonianza* avv. Enzo Zamboni.
- 540 *Testimonianza* Giuseppe Parini. Inoltre, Paride Allegri, *op. cit.*, pag. 327; Guerrino Franzini, *op. cit.*, pag. 593.
- 541 ANPI (sez. di Quattro Castella) Cronistoria ecc., cit. Inoltre, La lotta di liberazione ecc., VI, in NR, 7 dicembre 1947; Guerrino Franzini, *op. cit.*, pag. 489.
- 542 *Testimonianza* Renzo Torreggiani.
- 543 V. infra, appendice seconda.
- 544 *Testimonianza* Gino Fontanesi. L'episodio della battaglia presso la latteria di Puianello è così riferito nel diario della 144ª brigata Garibaldi: «15-3-1945 - Una squadra del distaccamento Cervi, in collaborazione con le SAP locali, sostiene una violenta scaramuccia contro numerosi tedeschi sulla strada Puianello-Montecavolo. I nemici attaccano per primi all'improvviso. Malgrado la sorpresa, i partigiani reagiscono prontamente. Da parte nostra 3 feriti, uno dei quali catturato dai tedeschi» (Diari storici ecc., VI, in NR, 6 febbraio 1949).
- 545 *Diari storici* ecc., V, in NR 23 gennaio 1949.
- 546 AISR - *Relazione del IV distaccamento II Btg. 76ª Brigata*, cit., facciata 9ª.
- 547 AISR - ANPI (sez. di Quattro Castella), *Cronistoria* ecc., cit.
- 548 *Testimonianza* Ottavio Reverberi.
- 549 AISR - *Relazione del IV distaccamento* ecc., cit., facciata 9ª.
- 550 Guerrino Franzini, *op. cit.*, pag. 434.
- 551 Loretta Tiso, *op. cit.*, pag. 33 - Angelo Zanti sarà poco più tardi arrestato, processato e fucilato quale dirigente comunista nel cortile dell'artiglieria a Reggio Emilia, il 13 gennaio 1945.
- 552 Circolare 4 febbraio 1945 del comando di brigata a tutti i comandi dipendenti AISR (cartella corrispondenza 76ª brigata SAP «Angelo Zanti»).
- 553 Circolare 8 febbraio 1945 del comando di brigata ai comandi di battaglione AISR (id.).
- 554 *A tutti*, in SF, 17 febbraio 1945.
- 555 Circolare 26 febbraio 1945 del comando di brigata ai comandi di battaglione - AISR (id.).
- 556 Circolare 29 marzo 1945 del comando di brigata ai comandi dei battaglioni 3°, 4° e 5° - AISR (id.).
- 557 Circolare 17 aprile 1945 del comando di brigata ai comandi dei battaglioni 1°, 2° e 3° - AISR (id.).
- 558 Circolare 21 aprile 1945 del comando di brigata a tutti i comandi di battaglione - AISR (id.).
- 559 Lettera riportata in Paride Allegri, *op. cit.*, pagg. 301-302.
- 560 *Testimonianza* avv. Enzo Zamboni.
- 561 *Testimonianza* Zeo Bertolini. Sull'arresto della Noce v. anche: AISR - ANPI (sez. di Quattro Castella), Cronistoria ecc., cit.; Paride Allegri, *op. cit.*, pag. 330.
- 562 ANPI (sez. di Quattro Castella) cit.; *Testimonianza* Ubertino Ghinoldi.
- 563 Diari storici delle formazioni partigiane reggiane / 144ª Brigata Garibaldi «A. Gramsci», VII, in NR, 24 aprile 1949. Inoltre, Guerrino Franzini, *op. cit.*, pag. 723.
- 564 *Testimonianza* dott. ing. Gian Battista Bertolini.
- 565 *Testimonianza* Gino Fontanesi.
- 566 Corpo Volontari della Libertà aderente al CLN - Comando 76ª Brigata SAP (Angelo Zanti) - n. 108 di Prot. - sede li 21-4-45 - Oggetto: Ordini operativi - Al Comando 2° Btg., in AISR (cartella corrispondenza 76ª brigata SAP).
- 567 Corpo Volontari della Libertà ecc., n. 106 di Prot. 24-4-45 ore 7 - Oggetto Dislocazione nostre forze - Al Comando Prov.le Brigade SAP - Reggio Emilia, in AISR (cartella cit.).
- 568 Corpo volontari della libertà ecc., n. 107 di Prot., 24-4-45 - al Comando 1° Btg., in AISR (id.).
- 569 Corpo Volontari della libertà ecc., n. 108 di Prot., Sede li, 24-4-45 ore 13,30 - Oggetto: *Attesa disposizioni* - Al Comando provinciale Brigate SAP, in AISR (id.).
- 570 Comando Piazza, 24 aprile 1945 - Oggetto: *Movimento e dislocazione reparti* - Alla 76ª SAP «A. Zanti» e p.c. alla 77ª SAP «Fratelli Manfredi», alla 37ª GAP «Vittorio Saltini», al Comando Nord Emilia, in AISR (id.).
- 571 Corpo Volontari della libertà ecc. Comando 76ª Brigata SAP Angelo Zanti» n. 110 di Prot., Sede il 24-4-45 ore 14,30 - Oggetto: *Comunicazioni* - Ai Comandi di Battaglione, in AISR (d.). Inoltre, n. 111 di Prot., 24-4-45 ore 14,30 - Al Comandante Mario dislocato a Ca' Bertacchi, in AISR (id.).

- 572 Corpo Volontari della libertà ecc., Comando 76ª Brigata SAP «Angelo Zanti» *Attività operativa*, in AISR (cartella fogli d'operazione 76ª brigata SAP).
- 573 *Diari storici delle formazioni partigiane reggiane / 144ª Brigata Garibaldi* «A. Gramsci», VII, in NR, 8 maggio 1949.
- 574 *Testimonianza* Ubertino Ghinolfi.
- 575 *Testimonianza* dott. ing. Gian Battista Bertolini.
- 576 *Diari storici* ecc., I. cit.
- 577 Corpo Volontari della Libertà aderente al CLN - Comando 3° Btg. SAP «Mario Grisendi» - *Relazione attività operativa*, in AISR (cartella cit.). Inoltre, Comando 76ª Brigata ecc. - Attività operativa in. id.; AISR - ANPI (sez. di Quattro Castella), Cronistoria eccetera, cit.
- 578 Guerrino Franzini, *op. cit.*, pag. 747.
- 579 AISR - Relazione del IV distaccamento ecc., facciata 11ª.
- 580 *Testimonianza* Gino Fontanesi.
- 581 AISR - Relazione cit., facciata 12ª.
- 582 *Testimonianza* Fausto Pattacini.
- 583 *Testimonianza* Dermille Delmonte.
- 584 AISR, Relazione cit., facciata 13ª.
- 585 *Ibid.*
- 586 *Ibid.*
- 587 *Ibid.*, facciata 14ª. A proposito del ferimento del vice-comandante, lo stesso Enea racconta: «I tedeschi avevano smesso di sparare per trarre in inganno il nostro gruppo. Per capire il motivo dell'improvviso silenzio, mi spinsi fino a casa Baldi, dove vidi ricomparire i tedeschi. Venni subito preso di mira e colpito. Sparando gli ultimi colpi per mantenere le distanze, attraversai la Modolena e venni aiutato da mio zio Scaturatti e da Marcello Montanari, riuscendo così a raggiungere i compagni. Portato verso la Costa da mia moglie, fui soccorso da un infermiere sfollato presso la famiglia Torricelli. Poi con una scala a pioli a mo' di barella fui portato a piedi verso Sedrio e di lì in camion a Casola Cagnina, nell'abitazione del sagrestano. Qui il medico di Vezzano mi indirizzò alla infermeria partigiana da campo di Serrapiana, ma questa era stata trasferita a valle e io fui ospitato e curato in casa Giorgini. Il 24 mattina fui riportato a Montecavolo, dove già erano giunti i brasiliani, che con una jeep mi accompagnarono, fra i combattimenti, all'ospedale di S. Giovanni in Persiceto, dove la guerra era già passata». Il Fontanesi sarà poi proposto per la decorazione di medaglia d'argento al V.M. - Si veda in proposito Paride Allegri, *op. cit.*, pag. 355.
- 588 *Testimonianza* Dermille Delmonte.
- 589 Corpo Volontari della Libertà aderente al CLN - 76ª Brigata SAP «Angelo Zanti» - Comando 2° Btg. SAP «Vincenzo Terenziani» - Sede, li 9-5-45 - Oggetto: Elenco dei morti e feriti del 2° Btg. SAP, in A.I.S.R. (cartella fogli d'operazione 76ª brigata SAP); 3ª squadra SAP Montecavolo «Romeo Ghidoni», 30-4-45, in id: «Il volontario Carpi Arus dopo una sostenuta lotta di quattro ore è perito dicendo che è contento della sua sorte purché l'Italia sia libera dall'invasore tedesco e dai traditori fascisti».
- 590 *Testimonianza* Pietro Grisendi.
- 591 AISR - *Relazione* cit., facciata 14ª. Inoltre, sul combattimento di Montecavolo: Stipan, *Storia del 1° distaccamento volante del 11° Btg. della zona 76ª Brigata SAP* in AISR (cartella cit.): «23-4-45 - Il distaccamento volante in collaborazione con altri distaccamenti SAP (in realtà si tratta solo di alcune squadre del 4° - n.d.r.) attacca il presidio tedesco di Montecavolo e lo costringe alla resa...»; Corpo Volontari della libertà ecc., Comando 76ª Brigata SAP «Angelo Zanti», li 24-4-45 - Oggetto: *Dislocazione nostre forze*, cit.: «Nel pomeriggio del 23 c.m. si sono verificati diversi attacchi tedeschi sulle posizioni raggiunte..., a Montecavolo, che però i nostri sono riusciti a mantenere. E' stato richiesto... rinforzo dai Garibaldini che però nella sera del 23 non erano ancora giunti. Sono state recuperate ingenti quantità di armi pesanti dal 2° Btg. ma con scarsità di colpi...»; Guerrino Franzini, *op. cit.*, Pag. 751.
- 592 AISR, *Relazione* cit.
- 593 Corpo Volontari della Libertà aderenti al CLN C. 76ª Brig. SAP *Attività operativa*, in AISR (cartella fogli d'operazione 76ª brigata SAP): «24-4-45 - Squadre sapiste di Montecavolo, Pecorile, Puianello, Sedrio unitamente alle truppe alleate partecipano all'attacco della liberazione di Vezzano sul Crostolo, Forze accantonate nemiche in Vezzano n. 400. Il risultato dell'azione dopo 6 ore di combattimento: 150 prigionieri. Numero imprecisato di morti e feriti ed un'ingente quantità di materiale bellico catturato. Da parte nostra nessuna perdita».
- 594 La Quercia (Rolando Maramotti), *A Puianello incontrai la liberazione*, in *Nuovo Risorgimento*, 25 aprile 1950.
- 595 Convocazione Giunta, 3 maggio 1945 n. 862 di prot. - AQC, cat. 1ª cl. 4ª fascicolo 1°.

Appendice prima

RASSEGNA CRONOLOGICA

A) PRINCIPALI AVVENIMENTI (1919-1945)

Frutto non sempre agevole di selezione e di collage, questo elenco di avvenimenti è ricavato da atti d'archivio, notizie dirette o indirette di giornali e testimonianze orali. Talora nelle varie fonti si è riscontrata (e non sempre ovviata) qualche contraddizione o imperfezione. In tali casi si è scelta la più attendibile fra le diverse indicazioni cronologiche, oppure si è omissso il giorno o, quando la contraddizione si riferiva al mese, si è genericamente indicata la stagione. In rari casi, relativi a eventi non ricostruibili sulla base di fonti scritte ma solo con il ricordo di protagonisti e testimoni (principalmente fra il 1924 e il 1938), l'incertezza o la contraddizione riguardano anche l'anno. Può essere che – limitatamente a tali casi – il nostro elenco contenga errori. Si è comunque cercato con criteri di esclusione, con il confronto fra testimonianze concorrenti o con altre valutazioni logiche, di ottenere la migliore approssimazione possibile.

Gennaio-Febbraio 1919 - I circoli socialisti di Quattro Castella (segretario Domenico Grasselli), Montecavolo (segretario Claudio Morini) e Puianello (segretario Armano Taneggi) riprendono l'attività dopo la parentesi bellica. Nel capoluogo viene ricostituita la lega braccianti.

Marzo 1919 - *Quattro Castella* - Istituita la sezione del partito popolare. Contemporaneamente si aprono sezioni popolari nelle frazioni. Fra i primi dirigenti l'agronomo Mario Morelli (Reggio Emilia), Primo Bertolini (Quattro Castella), Riziero Sezzi (Quattro Castella), Antonio Grasselli (Quattro Castella), Paolo Petacchi (Puianello), Roberto Grasselli (Salvarano). *Montecavolo* - Il circolo socialista elegge la nuova commissione esecutiva: Giovanni Fornaciari, Alfredo Aleotti, Secondo Beneventi, Claudio Morini, Alfonso Ghidoni.

Aprile 1919 - *Quattro Castella*. La lega braccianti istituisce l'ufficio di collocamento. Si aprono contemporaneamente la cooperativa di consumo e la cooperativa di lavoro. *Montecavolo* - La lega braccianti istituisce l'ufficio di collocamento. *Puianello* - Circolo socialista in pieno sviluppo.

13 aprile 1919 - Si svolge a Casina il congresso collegiale del partito socialista. Vi partecipano fra gli altri: Domenico Grasselli per Quattro Castella; Alfredo Aleotti per Montecavolo; Armano Taneggi per Puianello. Si vota un odg di solidarietà con la rivoluzione sovietica e per il ritiro delle armate straniere dalla Russia.

1° maggio 1919 - *Montecavolo*. Completa astensione dal lavoro. Manifestazione socialista nel corso della quale parlano Antonio Piccinini e il M.o Bruto Monducci.

11 maggio 1919 - *Quattro Castella* - Manifestazione intercomunale socialista, Parlano l'on. Giovanni Zibordi, Antonio Piccinini e il M.o Saccani.

- 22 giugno 1919 - *Salvarano* - Comizio socialista. Parlano il M.o Ferraguti, P. Zanasi e il prof. Ferdinando Laghi.
- giugno 1919 - *Montecavolo* - Il circolo socialista raccomanda, in vista dell'imminente congresso provinciale (28-29 giugno) l'abbandono delle correnti e dichiara di non aderire ad alcuna di esse (al congresso, però, i delegati dei circoli di Montecavolo, Puianello e Quattro Castella voteranno per la mozione Zanasi-Zibondi).
- Luglio 1919 - *Quattro Castella* - Arresto di cinque membri della lega braccianti, accusati di avere incendiato una casa colonica dell'avv. Borsiglia.
- 20-21 luglio 1919 - Larghissima adesione in tutto il Comune allo sciopero internazionale di solidarietà con le repubbliche socialiste sovietiche e contro il trattato di Versailles. A Quattro Castella manifestazione comunale.
- Settembre 1919 - Riconosciuti innocenti e rilasciati i cinque braccianti di Quattro Castella accusati di incendio doloso.
- settembre 1919 - In tutto il Comune riunioni di solidarietà e raccolta di sottoscrizioni a favore dei metallurgici in lotta.
- Ottobre 1919 - *Quattro Castella* - Riunione dei popolari presieduta dal prof. Farioli. I socialisti reclamano un dibattito pubblico (che non avrà luogo).
- 16 novembre 1919 - Elezioni politiche. Nel Comune di Quattro Castella i socialisti conseguono la maggioranza dei voti: socialisti 963, popolari 276, rinnovamento 89.
- 3 gennaio 1920 - *Salvarano* - Viene per la prima volta istituito il circolo socialista. Si elegge una commissione provvisoria.
- gennaio 1920 - *Montecavolo* - Il circolo socialista vota un odg contro la censura sulla stampa. I circoli del Comune di Quattro Castella, al congresso provinciale, votano in maggioranza per la mozione Storchi: Montecavolo, 30 voti per la mozione Storchi (riformista) e 0 voti per la mozione Piccinini (massimalista); Puianello, 20 Storchi e 10 Piccinini; Quattro Castella, 23 Storchi e 15 Piccinini.
- Puianello* - Piena ripresa delle organizzazioni socialiste, della lega braccianti (che associa il 99% dei braccianti della frazione), della cooperativa di consumo e della cooperativa di lavoro.
L'80% dei contadini aderisce alla sezione della cassa cooperativa contadini. Viene istituita la biblioteca del circolo socialista.,
- 1° febbraio 1920 - *Montecavolo* - La Lega braccianti elegge la nuova Amministrazione: Giovanni Fornaciari, capo-lega; Luigi Baletti, segretario; Vincenzo Spallanzani, Giuseppe Giovanardi, Giovanni Pederini e Luigi Bedini, consiglieri: Giovanni Cavazzoni, cassiere.
- febbraio 1920 - *Montecavolo* - Rinnovo cariche del circolo socialista: Giovanni Fornaciari, Alfredo Aleotti, Claudio Morini, Secondo Beneventi, Fioravante Beneventi.

Salvarano - Il circolo socialista elegge la commissione esecutiva: Vito Menozzi, segretario; Augusto Patroncini, Dealbo Fontanili, Umberto Fiorini e Riccardo Menozzi, membri.

22 febbraio 1920 - *Montecavolo* - «festa rossa» di beneficenza per i bambini di Vienna.

marzo 1920 - *Montecavolo* - La locale parrocchia istituisce la sala ricreativa.

aprile 1920 - In tutto il Comune riunioni di solidarietà con la vittime degli eccidi di Modena, Decima di Persiceto e Piacenza.

Montecavolo - I giovani socialisti esprimono un voto contro il terrore bianco in Ungheria.

24 aprile 1920 - *Montecavolo* - Riunione comunale dei quattro circoli socialisti in preparazione della campagna elettorale amministrativa. Viene anche deliberato di chiedere al Sindaco la concessione della vacanza nelle scuole elementari per il 1° maggio.

13 giugno 1920 - *Salvarano* - Inaugurazione della bandiera del circolo socialista. Manifestazione popolare con corteo da Montecavolo a Salvarano e con intervento delle «fanfare rosse» di Quattro Castella e di Vezzano.

In entrambi i centri discorsi di Giacomo Lari, Gallinari, Anceschi e Prandi.

giugno 1920 - Le varie categorie di lavoratori della terra partecipano largamente, in tutto il Comune, allo sciopero generale delle campagne (poi sospeso per la mietitura).

luglio-agosto 1920 - Ripresa dell'agitazione nelle campagne.

9 agosto 1920 - *Montecavolo* - Manifestazione conclusiva dello sciopero contadino con discorso del M.o Seletti.

22 agosto 1920 - *Montecavolo* - Il convegno comunale socialista vota un odg di solidarietà con la Russia sovietica e con le vittime della repressione anticontadina in provincia di Reggio.

Settembre 1920 - In tutto il Comune manifestazioni e scioperi di solidarietà con la Russia sovietica.

3 ottobre 1920 - Elezioni amministrative. Il Comune di Quattro Castella è conquistato dai socialisti: iscritti 1903; votanti 1303; socialisti 991; popolari 306. Sul Municipio viene issata la bandiera rossa. Manifestazioni in tutto il Comune.

21 ottobre 1920 - *Quattro Castella* - Il consiglio comunale elegge sindaco il socialista Domenico Grasselli

novembre 1920 - *Montecavolo* - Costituzione del gruppo femminile socialista.

Giornate sociali cattoliche della provincia di Reggio Emilia. Vi partecipa, per l'azione cattolica di Montecavolo, Orfeo Giglioli.

2 dicembre 1920 - *Quattro Castella* - In un'importante adunanza dell'azione cattolica, l'assistente ecclesiastico diocesano Don Tesauri invita soci a non limitare la loro

azione alle attività minori e a dare inizio all'apostolato sociale.

dicembre 1920 - Assemblee precongressuali dei circoli socialisti in vista del congresso di Livorno. A Quattro Castella voti 52 per la mozione concentrazionista (riformista) di Prampolini; 12 per la mozione massimalista di Bariani; 0 per la mozione comunista di Bombacci. A Montecavolo 39 Prampolini, 19 Bariani, 0 Bombacci. A Salvarano 34 Prampolini, 0 Bariani, 0 Bombacci. A Puianello 21 Prampolini, 45 Bariani, 0 Bombacci. Totale: votanti 222; Prampolini 146; Bariani 76; Bombacci 0.

gennaio 1921 - *Montecavolo* - Istituzione della lega bracciantile cattolica.

16 febbraio 1921 - *Roncolo* - Adunanza dei soci di azione cattolica di Roncolo e Quattro Castella. L'assistente ecclesiastico diocesano Don Tesauri espone le difficoltà della situazione politica e delinea un programma di apostolato sociale.

primavera 1921 - *Quattro Castella* - Istituzione del fascio di combattimento e delle sottosezioni frazionali. Inaugurazione del gagliardetto.

maggio 1921 - Festa federale cattolica a Reggio Emilia. Vi partecipano i circoli di Quattro Castella, Roncolo e Montecavolo.

15 maggio 1921 - Elezioni politiche. La federazione socialista di Reggio Emilia invita i socialisti della provincia a non votare in segno di protesta per le violenze fasciste. Risultati del Comune di Quattro Castella: iscritti 1815; votanti 910; blocco liberal-fascista 258; partito popolare 486; socialisti 0; Berenini 0, De Ambris 0, voti annullati o contestati 176.

giugno 1921 - Risultano 50 tesserati socialisti a Quattro Castella, 55 a Montecavolo, 56 a Salvarano (mancano i dati di Puianello).

Montecavolo - Il circolo socialista protesta contro la lotta di corrente negli organi dirigenti nazionali e provinciali del partito.

luglio 1921 - Fascisti provenienti da Puianello costringono il gestore della cooperativa di consumo a consegnare due bandiere rosse. I giovani riescono a trarre in salvo la bandiera del loro circolo e la consegnano in deposito alla questura di Reggio.

agosto 1921 - Continuano nelle varie frazioni le violenze fasciste malgrado il patto di pacificazione sottoscritto da Mussolini il 3 agosto.

9 agosto 1921 - *Puianello* - Un fascista di Quattro Castella tenta di imporre il silenzio a giovani socialisti che cantano «bandiera rossa». Arrivano altri fascisti. I giovani lanciano un sasso. Due fascisti sparano colpi di pistola. Mentre i giovani socialisti si ritirano, i fascisti chiedono rinforzi a Vezzano e sporgono denuncia ai carabinieri, che arrestano il colono Giuseppe Corradini e due suoi figli. I tre vengono incarcerati a S. Polo.

10 agosto 1921 - *Puianello* - Rientra da S. Polo, rilasciato, il colono Giuseppe Corradini. *Puianello* - I fascisti bastonano Lino Sassi, socialista, e aggrediscono in coopera-

tiva Giovanni Spaggiari, pure socialista. Gli energumeni schiamazzano quindi per il paese fino a notte inoltrata.

14 agosto 1921 - *Puianello* - Rientrano da S. Polo, rilasciati, i due figli di Giuseppe Corradini.

Montecavolo - Quattro fascisti di Quattro Castella (che ogni due o tre giorni fanno spedizioni punitive a Montecavolo) tentano di imporre all'ardito del popolo Bizzarri di togliersi la cravatta. Al suo rifiuto lo sbattono contro una cancellata, quindi colpiscono con nerbi piombati un altro ardito del popolo, Ernesto Beneventi, ferendolo al capo. Gli antifascisti si raccolgono e costringono gli aggressori ad andarsene a letto.

ottobre 1921 - *Quattro Castella* - Alcuni membri del fascio, di ritorno da una spedizione a S. Polo, sono attaccati al bivio della Madonna da un gruppo di arditi del popolo. Lasciano le biciclette e fuggono a piedi per i campi. Giungono a casa a tardissima ora.

10 ottobre 1921 - *Quattro Castella* - Il fascio locale approva un voto contro il patto di pacificazione (che sarà poi denunciato da Mussolini nel successivo novembre).

13 novembre 1921 - *Montecavolo* - Adunanza del circolo cattolico sulla lotta contro i nemici della religione.

25 novembre 1921 - *Montecavolo* - I fascisti impongono ai titolari degli esercizi pubblici di inalberare il tricolore entro domenica 27 alle 8.

3 dicembre 1921 - *Quattro Castella* - Il locale fascio di combattimento elegge il nuovo direttorio: Alberto Margini segretario politico; Silvio Bertolini vice-segretario; Antonio Tognoni cassiere. Commissione esecutiva: Augusto Bertolini, Alfredo Fontana, Giusto Bertani, Stanislao Curti.
Comandante squadre d'azione di Quattro Castella, Montecavolo e Puianello: Silvio Bertolini.

dicembre 1921 - *Quattro Castella* - Adunanza del circolo cattolico con discorso di Don Egisto Greci.

26 dicembre 1921 - *Quattro Castella* - Inaugurazione, nell'ex palazzo ducale, del «circolo istruttivo e ricreativo» fascista con biblioteca, buffet, scuola di musica e canto corale, ufficio di collocamento e palestra di ginnastica e istruzione paramilitare, sotto la direzione del comandante degli squadristi Silvio Bertolini.

31 dicembre 1921 - *Quattro Castella* - I fascisti bastonano il socialista di Montecavolo Lodovico Franceschi.

5 febbraio 1922 - *Montecavolo* - Un fascista intima al giovane Mario Franceschi (che reca, a quanto sembra, un bracciale con la scritta circolo comunista di Montecavolo) di togliersi il fazzoletto rosso. Al rifiuto di Franceschi, minacce. Altri due fascisti scesi da un biroccio schiaffeggiano il giovane e lo colpiscono con il

manico della frusta. Interviene anche un fascista di Vezzano. Si forma un assembramento. Sopraggiungono i carabinieri e lo sciolgono. Dopo un'ora, altri fascisti provenienti da Quattro Castella tentano di formare un corteo cantando i loro inni. I carabinieri li rimandano a casa, sciolgono un nuovo assembramento e ordinano la chiusura di tutti gli esercizi.

12 marzo 1922 - *Puianello* - Alle 21,30 il calzolaio Armano Taneggi, segretario del circolo socialista, viene gravemente colpito al capo da fascisti di Vendina (Albinea). Una autoambulanza urgentemente chiamata porta il Taneggi all'ospedale di S. Maria Nuova.

13 marzo 1922 - Alle 9,30 Armano Taneggi muore in ospedale.

15 marzo 1922 - Solenni funerali di Taneggi.

aprile 1922 - *Quattro Castella* - Il fascio di combattimento, uniformandosi all'ordine della federazione reggiana dei fasci, comanda in servizio «d'ordine» tutti i gregari per i giorni 28-29-30 aprile e 10 maggio.

1° maggio 1922 - In tutto il Comune i fascisti scorrazzano armati per impedire manifestazioni. Numerosi lavoratori, soprattutto di Montecavolo, riescono a sottrarsi alla vigilanza squadrista e si recano a Reggio alla manifestazione provinciale.

Rubbianino - Bellino Iori e altri antifascisti di Montecavolo, di ritorno dalla manifestazione provinciale, vengono aggrediti da fascisti.

Montecavolo - Il socialista Abele Munarini è bastonato a sangue.

Salvarano - Altre aggressioni ad antifascisti.

6 maggio 1922 - *Montecavolo* - Verso le 22 circa venti fascisti mascherati sparano alcuni colpi, irrompono in un esercizio pubblico e perquisiscono i presenti. Si trasferiscono alla cooperativa e fanno altrettanto. A due avventori strappano il fazzoletto dal collo. Alcuni degli aggressori invadono poi l'esercizio di Faieti a mano armata. Gli avventori cercano di fuggire. Due di essi si nascondono in solaio tra le fascine. Due fascisti salgono e sparano a caso, scovano i due lavoratori e li bastonano.

5 giugno 1922 - *Salvarano* - Alcuni fascisti, a Paderna di Vezzano, aggrediscono e feriscono il socialista Dante Grasselli di Salvarano. Gli intimano quindi di andarsene e, una volta risalito sulla bicicletta, lo feriscono gravemente all'emitorace destro con un colpo di pistola.

6 agosto 1922 - *Quattro Castella* - Membri del comitato segreto fascista, portatisi in Municipio, intimano al sindaco socialista Domenico Grasselli e alla Giunta di dimettersi.

Quattro Castella - Lettera del fascio al sindaco con cui si ripete l'invito a dimettersi. I fascisti, armati, occupano il Municipio. Lettera di dimissioni della Giunta.

7 agosto 1922 - Il prefetto nomina commissario al Comune il cav. avv. Orazio Toschi.

Gli squadristi consegnano il Municipio ai carabinieri.

8 agosto 1922 - *Quattro Castella* - I carabinieri consegnano il Municipio all'avv. Toschi.

13 agosto 1922 - *Quattro Castella* - I proprietari terrieri, riuniti nell'ex palazzo ducale, costituiscono il locale «Comitato per la difesa dei contribuenti» con lo scopo di indagare sull'attività della disciolta Amministrazione socialista e di esercitare un controllo preventivo, concomitante e successivo sugli atti del Comune: presidente prof. Andrea Balletti (Quattro Castella); membri dott. A. L. Aschieri (Quattro Castella), geom. Attilio Gualtieri (Roncolo), Guglielmo Ferrarini (Roncolo), geom. Dante Cipriani (Montecavolo), dott. Giuseppe Strani (Salvarano), Giuseppe Azzali (Puianello).

Settembre 1922 - *Montecavolo* - Nel salone Grasselli un oratore fascista attacca duramente socialisti e popolari.

Il circolo socialista approva un odg con il quale invita i delegati all'imminente congresso nazionale (1-2-3 ottobre) a rifiutare ogni politica di corrente e ogni divisione del partito (Il congresso, al contrario, si concluderà con la scissione tra riformisti e massimalisti).

ottobre 1922 - La federazione socialista reggiana aderisce al partito socialista unitario (riformista) mentre i massimalisti, capeggiati da Antonio Piccinini, aderiscono al partito socialista italiano (massimalista).

I circoli del Comune di Quattro Castella confermano la loro adesione alla federazione. Alcuni iscritti, tuttavia, seguono Piccinini, altri aderiranno più tardi al partito comunista d'Italia formatosi con la scissione del gennaio 1921.

9 ottobre 1922 - Decreto di re Vittorio Emanuele 3° con il quale viene sciolto il consiglio comunale di Quattro Castella e nominato commissario regio l'avv. Orazio Toschi.

27-28 ottobre 1922 - Mentre il grosso dei fascisti locali occupa i vari centri del Comune, una parte di essi si reca a Reggio dove partecipa alla proclamazione della città e della provincia «in regime fascista».

4 novembre 1922 - *Quattro Castella* - Manifestazione fascista di giubilo con discorsi di Umberto Barilli e del col. Saracchi. In serata, trattenimento musicale.

7 e 11 dicembre 1922 - Processo a Reggio Emilia contro Giacomo Campani e Mina Rista, accusati dell'assassinio di Armando Taneggi. Gli imputati vengono assolti con formula piena e accolti dai loro camerati reggiani con fiori e abbracci. All'uscita dal carcere, cortei per le vie della città con gagliardetti e inni fascisti.

metà dicembre 1922 - *Puianello* - Un socialista che aveva deposto come teste d'accusa al processo per l'omicidio di Taneggi viene bastonato e «trattato» con olio di ricino. Quattro fascisti, tra cui i fratelli Campani, minacciano con rivoltelle il segretario della lega braccianti e presidente della cooperativa di consumo Augusto Iori, amico e stretto collaboratore di Taneggi. Si apprestano a somministrargli l'olio di ricino

ma il giovane socialista riesce a far accorrere gente e a mettere in fuga gli aggressori.

25 marzo 1923 - Elezioni amministrative - Non partecipano i socialisti. Risultati del Comune di Quattro Castella: iscritti 1971, votanti 1484, lista fascista 1083, lista popolare 380.

15 aprile 1923 - *Quattro Castella* - Insediamento del nuovo Consiglio comunale. Viene eletto sindaco il N.H. geom. Antonio Tirelli.

aprile 1923 - *Montecavolo* - Si forma un nucleo comunista per opera di Secondo Menozzi e Bellino Iori. Aderiscono Ercole Curti, Reverberi, Baricchi, Ernesto Benvenuti e altri. Si svolge una riunione comunista alla presenza di un dirigente nazionale, che illustra la natura di classe del fascismo.

agosto 1923 - *Quattro Castella* - I fascisti locali impongono al giornalaio, mutilato di guerra, di cessare la vendita de *La Giustizia* quotidiana e settimanale.

settembre 1923 - Popolari di Quattro Castella, che partecipano a una manifestazione a Bibbiano, sono costretti dai fascisti a riporre la bandiera dell'azione cattolica che recano con sé.

aprile 1924 - In tutto il Comune i fascisti minacciano gli abbonati a *La Giustizia* e fanno pressioni perché respingano il giornale.

16 aprile 1924 - Elezioni politiche (sistema maggioritario Acerbo). Risultati nel Comune di Quattro Castella: socialisti unitari (riformisti) voti 364, comunisti 19; massimalisti 24; popolari 206; indipendenti 3; repubblicani 5; fascisti 834.

Montecavolo - Nello stesso giorno delle elezioni i fascisti aggrediscono gli antifascisti Valeriani e Bizzarri.

18 aprile 1924 - *Montecavolo* - E' violentemente percosso, ferito al capo e alle mani da due fascisti il socialista Giuseppe Branchetti, mutilato di guerra.

20 aprile 1924 - *Quattro Castella* - Aggressione fascista contro l'ex sindaco Domenico Grasselli (cui vengono rotti due denti) e l'ex assessore Ferrari.

Montecavolo - I fascisti bastonano diversi comunisti e socialisti, tra cui i fratelli Aleotti, Egidio Piccinini, Cipriano Morelli, Augusto Sezzi.

30 ottobre 1924 - *Quattro Castella* - Solenne commemorazione della marcia su Roma in consiglio comunale. I consiglieri popolari Roberto Grasselli, Mario Morelli, Paolo Petacchi e Riziero Sezzi disertano la seduta. Sono presenti i soli consiglieri fascisti.

14 gennaio 1925 - *Quattro Castella* - Su proposta sottoscritta da 11 consiglieri, il consiglio comunale delibera a maggioranza (13 contro 6) di trasferire la sede municipale da Quattro Castella a Montecavolo. Il provvedimento non sarà poi approvato dall'autorità governativa.

febbraio 1925 - *Quattro Castella* - L'antifascista Cerlini, vice-presidente della sezione combattenti, decorato al valor militare, al ritorno dal congresso provinciale

dell'associazione combattenti è trascinato da due fascisti nel cortile della loro casa e bastonato a sangue perché al congresso ha votato per la lista indipendente.

fine aprile 1925 - I fascisti perlustrano con apposite pattuglie tutti i centri del Comune per prevenire manifestazioni in occasione del 10 maggio.

Puianello - Un gruppo di comunisti (Ciro Bertolini, Alberto Motti, Italo Rozzi, Ideo Orlandini, Roberto Rozzi, Alberto Storchi, Pierino Corradini e altri) dif-fonde alle Forche materiale di propaganda.

Bellino Iori di Montecavolo e Secondo Menozzi, unitamente a Ideo Orlandini, Adolfo Iori e Alberto Storchi, organizzano la diffusione di materiale antifascista a Puianello e Montecavolo.

Montecavolo - Bellino Iori è percosso da fascisti.

Vengono arrestati Ideo Orlandini (Puianello), Adolfo Iori (Puianello) e Bellino Iori (Montecavolo). Quest'ultimo, legato a una panca, viene ripetutamente frustato e quindi portato in camera di sicurezza a Quattro Castella.

Gli arrestati vengono poi trasferiti nelle carceri di S. Tomaso a Reggio Emilia (Bellino Iori in cella di isolamento), dove rimarranno per 24 giorni.

maggio 1925 - Fascisti di Montecavolo bastonano duramente, a S. Bartolomeo, l'anti-fascista Livio Camilli.

Puianello - Viene aggredito in cooperativa - da fascisti di Quattro Castella - il socialista Giovanni Spaggiari che, dopo avere battuto a terra uno degli aggressori, riesce a fuggire.

10 maggio 1925 - *Montecavolo* - Fascisti percuotono con un nerbo il comunista Enzo Beneventi.

estate 1925 - Gruppi di comunisti di S. Felice e delle Forche di Puianello si riuniscono in boschi di acacie presso la vasca di Corbelli.

settembre 1925 - Viene promosso a Reggio un procedimento penale contro i dirigenti di alcune sezioni combattenti, tra cui quella di Quattro Castella, con l'accusa di presunte irregolarità nel computo dei voti al congresso provinciale. Il giudice istruttore dichiarerà poi improponibile l'azione.

12-13 dicembre 1925 - Al congresso provinciale della federazione comunista (che si svolge clandestinamente in una capanna di villa Argine alla presenza di Ravagnan), partecipano delegati del Comune di Quattro Castella.

primavera 1926 - *Puianello* - All'osteria delle Forche viene aggredito e violentemente percosso il comunista Sergio Monchiari.

10 novembre 1926 - All'indomani dell'attentato del quindicenne Anteo Zamboni a Mussolini (Bologna - 31 ottobre) vengono arrestati diversi comunisti di Puianello e di Montecavolo, tra cui Valeriani, Fermo Parmigiani, Enzo Beneventi, Luca Reverberi, Piero Bertolini, Augusto Iori, Ercole Curti, che in carcere a Montecchio Emilia saranno percosi e frustati.

5 novembre 1926 - Vengono rilasciati gli antifascisti arrestati. Durante il ritorno a casa vengono nuovamente inseguiti e percosi.

primavera 1927 - *Quattro Castella* - Si svolge, nei pressi della Madonna della Battaglia, un convegno interprovinciale del partito comunista sui problemi del mondo contadino, alla presenza di un esponente nazionale.

aprile 1927 - *Montecavolo* - Il comunista Ercole Curti viene nuovamente arrestato sotto l'imputazione di propaganda antifascista a mezzo di manifestini.

30 aprile 1927 - *Quattro Castella* - Il podestà avv. Abele Negri istituisce una consulta comunale «di fatto» chiamando a farvi parte fascisti e simpatizzanti del capoluogo e delle frazioni.

28 marzo 1928 - Dopo 11 mesi di carcere preventivo, Ercole Curti è assolto per insufficienza di prove.

primavera 1928 - Si ricostituisce clandestinamente la federazione giovanile comunista. I giovani comunisti del Comune di Quattro Castella si organizzano in piccole cellule (Puianello - S. Felice - Montecavolo - Rubbianino) inquadrare nella zona pedecollina sotto la direzione di Gismondo Veroni e con centro a Rivalta.

maggio 1928 - La polizia scopre l'esistenza dell'organizzazione giovanile comunista reggiana e procede a numerosi arresti.

26 maggio 1928 - *Montecavolo* - E' arrestato il giovane artigiano comunista Primo Del Monte.

agosto 1928 - I comunisti di Montecavolo Bellino Iori, Ercole Curti e Enzo Beneventi partecipano al convegno provinciale clandestino di Budrio (Correggio).

27 febbraio 1929 - Il tribunale speciale per la difesa dello stato» condanna a un anno di carcere il giovane comunista di Montecavolo Primo Del Monte, per appartenenza al PC., propaganda e diffusione di stampa sovversiva.

12 marzo 1929 - Muore all'ospedale di S. Maria Nuova, per tubercolosi contratta in seguito a sevizie fasciste, l'attivista comunista di Bagnolo Natale Tedeschi (detto Italino), nativo di Quattro Castella.

ottobre 1930 - In tutto il Comune si diffondono manifestini antifascisti. Presso Montecavolo e Puianello vengono esposte bandiere rosse su alberi e paloni. A Puianello, nei locali della ex cooperativa socialista di consumo, i fascisti rinvennero una copia de *L'Unità* clandestina del 13 settembre 1930, un giornale d'officina e una copia de *La riscossa* proletaria.

12 novembre 1930 - *Puianello* - Arresto del comunista Ideo Orlandini.

2 dicembre 1930 - *Quattro Castella* - Nomina del nuovo direttorio del fascio: dott. Attilio Marani, Luigi Davoli, Alfredo Fontana, Lodovico Curti, segretario Edmondo Gasperini - fiduciari per le sottosezioni: Prospero Baricchi, Federico Andreoli, Modesto Franzoni.

estate 1931 - *Montecavolo* - Ripresa del movimento comunista. Romeo Ghidoni, Fiero Catellani, Valdo Morini, Nello Strozzi e Augusto Catellani danno vita a una cellula del PCI

15 dicembre 1931 - Il tribunale speciale, dopo oltre un anno di carcere preventivo, assolve per insufficienza di prove il comunista di Puianello Ideo Orlandini.

inverno 1931-32 - *Puianello* - Si costituisce una cellula comunista con Ideo Orlandini, Adolfo Tori, Alberto Storchi e altri.

30 aprile 1932 - *Montecavolo* - Diffusione di manifestini di propaganda per il 10 maggio in paese e nelle case contadine.

dicembre 1932 - Diffusione di propaganda comunista da parte delle cellule giovanili e adulte. I comunisti di Rivalta intervengono alle riunioni di Montecavolo e Puianello. Si riprendono i contatti con l'emigrazione antifascista in Francia tramite Giovanni Ferrari di Rivalta, nativo di Montecavolo.

28 gennaio 1933 - Arresto di Giovanni Ferrari.

primavera 1933 - *Puianello* - Nuove adesioni alla cellula comunista di S. Felice diretta da Roberto Rozzi.
Montecavolo - Si svolgono, in località Scampate e Tempie, diverse riunioni comuniste clandestine organizzate da Bellino Iori, Fiero Catellani, Primo Del Monte, Mario Balletti e Sperindio Ghidoni.
 I comunisti di Scampate stabiliscono contatti con i contadini cattolici tramite Ugo Grisendi.
 Si organizza in tutto il Comune la raccolta di fondi per il soccorso rosso.

10 febbraio 1934 - Il tribunale speciale condanna Giovanni Ferrari a nove anni di carcere e L. 20.000 di multa (appartenenza al PCI, propaganda, diffusione di stampa sovversiva).

primavera 1934 - Arresto del comunista Enzo Bedini di Montecavolo.

autunno 1934 - Il fascio intensifica la propaganda fra le donne e istituisce sezioni femminili.

25 ottobre 1934 - *Salvarano* - Costituzione del fascio femminile.

25 novembre 1934 - *Quattro Castella* - Adunata trionfale fascista per il rapporto dell'anno XII. Il fascio e le organizzazioni fiancheggiatrici prendono possesso dell'edificio di piazza Dante messo a disposizione dal Comune.

inverno 1934-35 - *Puianello* - Fernando Menozzi di Rivalta organizza una cellula comunista giovanile a S. Felice con Igino Giberti, Piero Spaggiari, Aldo Fontanesi, Renato Valentini, Massimo Benevelli.

primavera 1935 - *Puianello* - Il dirigente comunista provinciale Scanio Fontanesi (di Rivalta) organizza riunioni clandestine, che si svolgono in una capanna di Ideo Orlandini e sotto il ponte del Crostolo.

30 aprile 1935 - Diffusione, a Puianello e a Montecavolo, di manifestini per il 1° maggio.

maggio 1936 - *Quattro Castella* - Manifestazioni fasciste di esultanza per la «conquista dell'impero».

giugno 1936 - Lancio di manifestini comunisti in tutto il territorio del Comune, contro l'intervento fascista in Spagna.

Gennaio-febbraio 1937 - Il movimento comunista clandestino si estende a Puianello, Montecavolo e a Roncolo. Nuove adesioni, tra cui quelle di Renzo Torreggiani e Ermanno Rocchi. Il partito comunista conta ormai, nel Comune, su un'ampia organizzazione di attivisti composta dallo stesso Renzo Torreggiani, da Sperindio Ghidoni, Nello Strozzi, Giuseppe Castagnetti, Fiero Catellani, Renato Felici, Bellino Iori, Piero Spaggiari, Igino Giberti, Massimo Benevelli, Fernando Bojardi, Alvaro Iotti, Bonacini, Romeo Ghidoni, Umberto Belletti, Enzo Bedini, Primo Del Monte, Aldo Fontanesi, Renato Valentini, Ideo Orlandini, Alberto Storchi, Roberto Rozzi, Artemio Rozzi, Ercole Curti, Enzo Beneventi, Valdo Morini, Nello Strozzi, Augusto Catellani, Ciro Bertolini, Luca Reverberi, Dante Cuccolini.

30 aprile 1937 - Diffusione di manifestini per il primo maggio.

27 agosto 1937 - Muore dopo anni di carcere e confino, a Foggia, il dirigente comunista Aderito Ferrari, nativo di Quattro Castella.

30 aprile 1938 - Ancora diffusione di manifestini per il primo maggio.

febbraio - marzo 1939 - Ripresa dei collegamenti provinciali del partito comunista. I dirigenti comunisti del Comune di Quattro Castella, particolarmente Renzo Torreggiani, i Ghidoni, Catellani, Felici e Spaggiari, hanno frequenti contatti con la direzione di zona, operante a Rivalta.

aprile 1939 - Si svolge a Codemondo una riunione provinciale del partito comunista. Un'irruzione della polizia fascista permette l'arresto di alcune decine di esponenti comunisti reggiani.

11 aprile 1939 - *Montecavolo* - Arresto di Sperindio Ghidoni.

14 aprile 1939 - *Roncolo* - Arresto di Renzo Torreggiani. Puianello Arresto di Renato Felici.

17 aprile 1939 - *Puianello* - Arresto di Pierino Spaggiari.

23 ottobre 1939 Il tribunale speciale condanna Sperindio Ghidoni a 5 anni di carcere; Renato Felici, Pierino Spaggiari e Renzo Torreggiani a 8 anni ciascuno per appartenenza al partito comunista e propaganda «diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato».

autunno 1939 - La commissione provinciale di confino condanna Igino Giberti e Massimo Benevelli di S. Felice a tre anni di domicilio coatto a Pisticci di Matera.

- 10 giugno 1940 - Il fascio di Quattro Castella e le sottosezioni frazionali installano amplificatori esterni nei vari centri per fare ascoltare alla popolazione il discorso di Mussolini sull'intervento nella seconda guerra mondiale.
- inverno 1940-41 - Ripresa delle organizzazioni del partito comunista a Puianello e a S. Felice.
- autunno 1942 - *Montecavolo* - Rientra dal carcere Sperindio Ghidoni. Ripresa dell'attività clandestina del partito comunista con due cellule: al centro con Bellino Tori, Primo Del Monte, Mario Belletti, Sergio Tori, Emilio Grossi, Dino Olivi, Otello Garavaldi, Alvaro Iotti, Fernando Reggiani; a Scampate con Sperindio Ghidoni, Romeo Ghidoni, Fiero Catellani, Lidia e Antinea Valeriani, Pierino Ghidoni, Novella Ghidoni, Augusto Catellani.
- giugno-luglio 1943 - Ripresa di contatti da parte di vecchi socialisti. Giovanni Bosi di Quattro Castella partecipa a una riunione provinciale in un'osteria di Campo Ranieri tra Cavriago e Barco.
Il giovane studente cattolico Tomaso Bertolini di Quattro Castella prende contatto, a Cavriago, con il prof. Giuseppe Dossetti.
Quattro Castella - Reparti tedeschi si installano in alcune case e in un vasto prato del centro.
- 26 luglio 1943 - *Puianello* - Alla notizia della caduta del regime, la popolazione invade la sede del fascio e brucia in piazza carte e bandiere.
Salvarano - I fascisti, che tentano di impedire alla popolazione di penetrare nella sede, sono travolti. Falò di carte, gagliardetti e ritratti. La popolazione si incolonna e si reca a Montecavolo.
Montecavolo - Romeo Ghidoni e Gianni Incerti, alla testa di un gruppo di anti-fascisti, entrano nella sede della sottosezione fascista. Quindi, davanti alla folla acclamante, incendiano in piazza le bandiere.
Corteo della popolazione di Salvarano e Montecavolo verso Roncolo.
Roncolo - La popolazione si unisce al corteo proveniente da Montecavolo e si reca con esso a Quattro Castella.
Quattro Castella - La folla è raccolta in piazza, nella quale cadono - gettati dalle finestre della sede fascista - gagliardetti, quadri e carte. Giunge poi il corteo delle frazioni.
- fine luglio 1943 - *Puianello* - La popolazione dà l'assalto all'ammasso granario. Soldati tedeschi tentano invano di recuperare i sacchi di frumento.
- 31 luglio 1943 - Vittorio Pellizzi e Don Prospero Simonelli, tramite Padre Placido da Pavullo, segnalano al prefetto Vittadini l'ing. Luigi Peri quale commissario al Comune di Quattro Castella.
- 3 agosto 1943 - Decreto prefettizio di nomina del capitano ing. Luigi Peri alla carica di commissario del Comune.

metà agosto 1943 - Rientrano dal carcere i comunisti Renzo Torreggiani, Renato Felici e Pierino Spaggiari. Prendono immediatamente contatto con le organizzazioni clandestine di Roncolo, Montecavolo e Puianello.

agosto 1943 - *Puianello* - Un generale reca alla popolazione «la parola del re». Gli antifascisti lo mettono rapidamente in fuga.

8 settembre 1943 - *Quattro Castella* - A sera, nelle aie, si riuniscono giovani donne e cantano vecchie canzoni di protesta in segno di giubilo per l'armistizio. Le truppe tedesche sorvegliano il capoluogo.

9 settembre 1943 - *Montecavolo* - Riunione allo Scampate in un bosco di acacie presso la casa di Fiero Catellani di dirigenti provinciali del partito comunista. Vi partecipano, tra gli altri, Attilio Gombia, Scanio Fontanesi, Sante Vincenzi, Angelo Zanti, Aristide Papazzi, Gismondo Veroni, Osvaldo Poppi, Orfeo Becchi, Ferdinando Ferrari, Armando Attolini, Alcide Leonardi, Avvenire Paterlini. I comunisti di Quattro Castella sono rappresentati da Fiero Catellani, Sperindio Ghidoni, Renzo Torreggiani, Primo Del Monte, Romeo Ghidoni e Bellino Iori. Sulla base di una relazione di Gombia, viene deciso di iniziare la costituzione di gruppi armati contro gli occupanti tedeschi e il fascismo italiano, di cui si prevede la riorganizzazione.

10-15 settembre 1943 - Riunioni comuniste a Roncolo (nelle abitazioni di Renzo Torreggiani, Ottavio Reverberi, Liliano Lamberti, Enzo Zamboni, Franchini, Francia e Castagnetti); a Puianello, con Renato Felici; a Montecavolo, con Sperindio Ghidoni. Si discute la attuazione delle direttive del convegno di Scampate. Altre riunioni si svolgono a Calinzano, Bedogno e Montemoro di S. Polo.

metà settembre 1943 - *Quattro Castella* - Riunione in canonica presieduta dal dott. Pasquale Marconi per la creazione di un'organizzazione cattolica antifascista. Gian Battista Bertolini e Geremia Bezzi sono incaricati di assumere i primi contatti.

seconda metà settembre 1943 - Si costituiscono al Rubbianino, allo Scampate, a Montecavolo, a Roncolo e a S. Felice centri di raccolta, custodia e smistamento di materiale bellico, case di latitanza, basi di passaggio verso la montagna. L'organizzazione è affidata a Talino Fiaccadori (Ribin) per la zona Roncolo – Montecavolo – Rubbianino - S. Rigo; ad Angelo Zanti (Amos) per la zona S. Felice-Puianello. *Quattro Castella* - Nell'abitazione e nell'ufficio del daziere Oreste Cantoni (San Giorgio) si insediano il nucleo cattolico antifascista e un centro di smistamento. Appaiono sui muri della piazza scritte antifasciste, opera di un gruppo di giovanissimi studenti e operai non organizzati.

Si formano, per iniziativa comunista, i «gruppi sportivi» a carattere paramilitare, organizzati da Alcide Leonardi (D'Alberto). Il gruppo di Puianello-Montecavolo, con la partecipazione attiva di Angelo Zanti (Amos), entra subito in funzione con Aldo Fontanesi (Vergnani) e Massimo Benevelli (Amos) quali massimi esponenti.

- fine settembre 1943 - *Roncolo* - Si forma un nucleo operativo composto da Renzo Torreggiani (Athos), Ernesto Torreggiani (Colombo), Enzo Zamboni (Gim), Luigi Fagandini (Davide) e Ottavio Reverberi (Dik).
- 10 ottobre 1943 - *Puianello e Montecavolo* - Lancio di manifestini antifascisti.
- 15 ottobre 1943 - *Quattro Castella* - Viene riaperta la sede del fascio (Sezione del PFR).
- 23 ottobre 1943 - *Puianello* - Il gruppo sportivo di Puianello-Montecavolo riceve in consegna armi pesanti e leggere con relative munizioni.
- 1 novembre 1943 - *Montecavolo* - Istituzione sulla Costa, presso la famiglia Fontanesi, di un posto di ristoro e di smistamento per ex prigionieri di guerra, profughi e renitenti alla leva diretti in montagna. Organizzatori: Gino Fontanesi (Argo), fratelli Orlandini e Norberto Sberveglieri (Spezzino).
- 2 novembre 1943 - Nuova riunione, a S. Bartolomeo, per la formazione di gruppi armati a Rivalta, Montecavolo, Puianello, Albinea e Vezzano sul Crostolo.
- 1° novembre 1943 - *Puianello* - Fallito tentativo fascista di arrestare Pierino Spaggiari e Renato Felici.
- tardo autunno 1943 - *Puianello* - Lorenzo Gennari (Fiorello), Fausto Pattacini (Sintoni) e altri dirigenti dei gruppi sportivi atterrano i pali telefonici.
- 14 dicembre 1943 - Lancio di manifestini antifascisti a Puianello e Montecavolo.
- 23 dicembre 1943 - *Puianello* - Fausto Pattacini (Sintoni) consegna altre armi al nucleo operativo di Puianello-Montecavolo.
- inverno 1943-1944 - Si svolgono riunioni di antifascisti cattolici presso l'abitazione di Oreste Cantoni (San Giorgio) sotto la presidenza del prof. Giuseppe Dossetti (dott. Tommasini). Vi partecipa lo studente Gian Battista Bertolini (Pacifico). Collegamenti fra il gruppo cattolico di Quattro Castella (Cantoni, Bertolini, Pioppi) e quello di Roncolo (Giuseppe Parini, Ennio e Mansueto Saccani). Viene accolta favorevolmente la direttiva di Dossetti di collaborare con i comunisti nell'azione armata e nella azione politica antifascista.
- Montecavolo* - Gino Fontanesi e i fratelli Renzo (Athos) e Ernesto (Colombo) Torreggiani tengono sulla Costa conferenze teoriche e pratiche (politiche e militari) ai giovani antifascisti locali e ai disertori in sosta.
- 18 gennaio 1944 - Ancora lancio di manifestini antifascisti a Montecavolo e a Puianello.
- febbraio 1944 - Rubbianino - Viene istituito il locale nucleo operativo dotato di 3 pistole, 1 moschetto e 3 fucili da caccia.
- 21 febbraio 1944 - *Montecavolo* - Riunione in preparazione dello sciopero generale.
- 10 marzo 1944 - *Montecavolo* - Sciopero generale. Una ventina di esponenti antifascisti mobilitano la popolazione. Alle 9, circa 150 contadini, operai e studenti circon-

dano la corriera proveniente da Quattro Castella e ne fanno scendere i passeggeri. Disarmati un milite fascista, una guardia di finanza e un fascista locale. Giungono poco dopo 200 militi. Tre case vengono bruciate allo Scampate. Roncolo, Rubbianino e Puianello - Astensioni dal lavoro.

2 marzo 1944 - *Montecavolo* - Altre rappresaglie fasciste, 32 persone arrestate e il paese multato di L. 50.000.

Diversi antifascisti e giovani renitenti si portano in montagna. Viene organizzata la fornitura di armi ai patrioti della zona.

aprile 1944 - *Roncolo* - Si svolge nella casa di Enzo Zamboni un incontro fra cattolici e comunisti, alla presenza del prof. Ermanno Dossetti (prof. Calvi), fratello di Giuseppe. Viene fra l'altro deciso di costituire squadre armate comuni.

Quattro Castella - I partiti socialista, comunista e democratico cristiano costituiscono il comitato comunale di liberazione nazionale: Giovanni Bosi e Demetrio Ferrari per lo PSIUP; Renzo Torreggiani e Enzo Zamboni per il PCI; Gian Battista Bertolini e Oreste Cantoni per la D.C.

4 aprile 1944 - *Montecavolo* - Arresto di Romeo Ghidoni (Firbo), uno dei promotori e principali animatori dello sciopero del 10 marzo.

5 aprile 1944 - Torturato a lungo in carcere a Reggio, Ghidoni non fornisce alcuna notizia. Alla sera viene rilasciato. Una volta giunto in periferia, nelle vicinanze di S. Pellegrino, sicari fascisti gli sparano a tradimento. Colpito a morte, è trasferito all'ospedale di Fogliano.

6 aprile 1944 - Romeo Ghidoni muore all'ospedale di Fogliano.

24 aprile 1944 - *Puianello* - Arresto dei partigiani Aldo Fontanesi (Vergnani) e Massimo Benivelli. Altri 8 del gruppo riescono a sfuggire alla cattura e si portano in montagna.

primavera 1944 - Demetrio Ferrari, esponente socialista di Quattro Castella, partecipa a una riunione provinciale a S. Maurizio, presenti Gino Prandi e Walter Ragazzi.

1° maggio 1944 - *Montecavolo* - Il movimento femminile diffonde un appello della federazione comunista reggiana. Otto donne vengono arrestate.

Puianello - Manifestazione popolare con parola d'ordine latte e burro.

18 maggio 1944 - *Montecavolo* - Vengono ospitati sulla Costa 4 americani (1 ufficiale e 3 sottufficiali) che si erano calati con il paracadute in seguito a incidente aviatorio avvenuto nei pressi di Rolo. Un quinto americano è fatto prigioniero dai tedeschi.

20 maggio 1944 - *Puianello* - Roberto Rozzi (il Lungo) viene arrestato nella sua casa di S. Felice.

maggio-giugno 1944 - La 144a brigata Garibaldi operante in montagna intitola un suo distaccamento al martire socialista di Puianello Armano Taneggi.

10 giugno 1944 - *Quattro Castella* - Due partigiani della 37a brigata GAP giustiziano

il segretario del fascio locale.

giugno 1944 - *Roncolo* - Prelievo di viveri e indumenti da inviarsi in montagna. Affissione di manifesti del CLN provinciale. Cinque giovani disertori vengono avviati in montagna.

10 giugno 1944 - *Montecavolo* - Vengono avviati in montagna due carabinieri della stazione di Quattro Castella, che recano con sé le armi della caserma.

12 giugno 1944 - *Quattro Castella* - Una squadra di gapisti disarma la caserma dei carabinieri e dei militi. Recuperati 11 moschetti, 2 pistole, 10 bombe a mano e equipaggiamento vario.

13 giugno 1944 - La squadra del Rubbianino partecipa al disarmo della caserma degli avieri repubblicani a Codemondo.

22 giugno 1944 - *Montecavolo* - I quattro alleati ricoverati sulla Costa vengono avviati in montagna.

23 giugno 1944 - *Puianello* - Roberto Rozzi (Il Lungo) fugge da Suzzara (da dove lo avrebbero tradotto in un campo nazista) e rientra.

28 giugno 1944 - Il comando provinciale delle brigate nere istituisce la sesta zona con giurisdizione su Montecchio Emilia, Cavriago, Bibbiano, S. Ilario, S. Polo e Quattro Castella.

2 luglio 1944 - *Roncolo* - Un centinaio di soldati nazisti si accampa a Roncolo in diverse ville.

luglio 1944 - I gruppi operanti nel territorio del Comune vengono così inquadrati: a Montecavolo-Puianello, 4° settore (poi distaccamento) della 2ª zona (poi battaglione) della 76ª brigata SAP pianura, comandante Ivo Magnani (Vando); a Quattro Castella-Roncolo-Salvarano-Rubbianino, 3° settore (poi distaccamento) della 3ª zona (poi battaglione) della 76ª brigata SAP pianura, comandante Ernesto Torreggiani (Colombo).

10 luglio 1944 - *Salvarano* - Sapisti di Roncolo disarmano un milite della GNR.

11 luglio 1944 - *Rubbianino* - Rastrellamento senza esito da parte degli avieri repubblicani.

13 luglio 1944 - *Ghiardello* - Circa 60 fra tedeschi e repubblicani arrestano e percuotono due collaboratori della resistenza. Quindi saccheggiano e incendiano una casa e due stalle delle famiglie Gualtieri, Frascari e Boiardi.

18 luglio 1944 - *Quattro Castella* - I sapisti disarmano il presidio fascista.

25 luglio - 10 agosto 1944 - *Roncolo* - Un comando tedesco con 200 soldati si insedia nelle ville Anna-Maria, Manodori e Tirelli.

Salvarano - Circa 100 nazisti si insediano in diverse case private.

10 agosto 1944 - Si svolge ad Albinea una riunione per l'esame dei criteri di organizzazione delle squadre e dei distaccamenti. Vi partecipano gli esponenti del 4° settore.

agosto 1944 - Al comando di Ernesto Torreggiani (Colombo) viene creato un gruppo per il controllo delle pattuglie tedesche nelle località Montecavolo, Salvarano, Roncolo, Quattro Castella e S. Polo d'Enza.

Quattro Castella - Sapisti di S. Polo disarmano il segretario del fascio locale. La squadra di Rubbianino asporta munizioni dai depositi tedeschi sistemati lungo la strada Rivalta-Quattro Castella.

14 agosto 1944 - *Puianello* - Sapisti di Villa Canali disarmano un milite.

20 agosto 1944 - Sapisti di Puianello-Montecavolo prelevano munizioni dai depositi tedeschi. Si svolgono riunioni di addestramento militare.

seconda metà agosto 1944 - Riorganizzazione delle formazioni SAP I settori si trasformano di fatto in distaccamenti, le zone in battaglioni.

A Puianello e Montecavolo opera il 4° distaccamento del 2° battaglione con 3 squadre: 1ª squadra Puianello S. Felice, comandata da Enzo Giorgini (Portus); 2ª squadra Puianello alto, comandata da Nello Orlandini (Cesare); 3ª squadra Montecavolo, comandata da Gino Fontanesi (Enea). Il distaccamento dispone di 50 elementi. A Quattro Castella-Roncolo-Salvarano - Rubbianino opera il 3° distaccamento del 3° battaglione con 3 squadre: 1ª squadra al comando di Luigi Fagandini (Davide); 2ª squadra al comando di Ottavio Reverberi (Dik); 3ª squadra Rubbianino al comando di Licinio Ferioli. Comandante del distaccamento Ernesto Torreggiani (Colombo), commissario politico Renzo Torreggiani (Athos), intendente Giacomo Franzoni (Serenio), vice-comandanti Zeo Bertolini (Croato) e Enzo Zamboni (Gim).

fine agosto 1944 - *Roncolo* - I sapisti asportano 6 moschetti e 25 bombe a mano da un magazzino tedesco.

In seguito alle indagini esperite dai tedeschi, due sapisti vengono arrestati e rilasciati dopo l'interrogatorio.

2 settembre 1944 - Lancio di manifestini antifascisti a Puianello, Montecavolo e Quattro Castella.

Quattro Castella - Nella notte una pattuglia del distaccamento «Fratelli Rosselli» della 144ª brigata Garibaldi, al comando di Luigi Cavandoli (Paganini), attacca il presidio nemico. Fascisti e tedeschi si barricano all'interno senza sparare e senza arrendersi. All'alba, mancando armi pesanti per lo smantellamento dell'edificio, lo assedio viene tolto. I garibaldini portano in montagna un pullman delle autolinee. *Montecavolo* - I tedeschi rafforzano il presidio.

5 settembre 1944 - Il comandante del 3° distaccamento «Colombo», attivamente ricercato, si rifugia in una casa di latitanza. Viene temporaneamente sostituito dal vice-commissario «Croato».

- 12 settembre 1944 - *Salvarano* - Elementi del distaccamento garibaldino «Fratelli Rosselli», prelevano buoi, cavalli, birocci e viveri in case di fascisti.
- 15 settembre 1944 - *Quattro Castella* - Una squadra dello stesso distaccamento «Fratelli Rosselli» attacca nuovamente il presidio nemico, uccide un tedesco e incendia un automezzo carico di benzina.
- 16 settembre 1944 - Fallisce un tentativo di arresto di tre sapisti del 4° distaccamento.
- 17 settembre 1944 - *Montecavolo* - Nella notte, garibaldini del «Fratelli Rosselli» requisiscono una 1500 FIAT e catturano un gerarca fascista.
- 19 settembre 1944 - *Montecavolo* - Sapisti del 4° prelevano 7 quintali di pasta da inviare in montagna.
- 20 settembre 1944 - *Rubbianino* - Sapisti disarmano una guardia fascista delle «Reggiane», recuperando una pistola.
- 27 settembre 1944 - I tedeschi creano due zone militari a Villa Manodori e a Villa Corradi e posano migliaia di mine nelle due zone ostacolando il transito partigiano in un importante corridoio di collegamento con la montagna.
- fine settembre 1944 - *Puianello* - Movimento di 900 tedeschi, segnalato dal servizio informazioni del CLN provinciale.
Salvarano - Movimento di 250 tedeschi tra la frazione e Quattro Castella, segnalato dallo stesso servizio.
 I reparti della 144^a brigata «Garibaldi» operanti da qualche giorno nella zona Quattro Castella-S. Polo vengono richiamati in montagna, dove si prevedono aspri combattimenti.
- 2 ottobre 1944 - *Rubbianino* - Combattimento contro fascisti. Il caposquadra Licinio Ferioli, ferito a una gamba, è ricoverato in una casa di latitanza.
- 11-18 ottobre 1944 - Settimana del partigiano. In tutto il Comune si intensifica la raccolta di viveri, vestiario e denaro per le formazioni della montagna.
- 17 ottobre 1944 - *Rubbianino* - Rastrellamento per opera di un reparto tedesco che dispone dei nominativi dei sapisti. Viene arrestato Galileo Beneventi. Altri sapisti, inseguiti da raffiche di mitra, riescono a sottrarsi alla cattura.
- 20 ottobre 1944 - *Roncolo* - 10 sapisti al comando di Luigi Fagandini (Davide) tendono un agguato a una pattuglia tedesca. Un soldato nemico è disarmato e fatto prigioniero.
Rubbianino - Elementi del distaccamento «Orfeo Becchi» della 37^a brigata GAP catturano il federale fascista di Savona.
- 22 ottobre 1944 - Il distaccamento SAP di Puianello e Montecavolo (4° del 2° btg.) costituisce una quarta squadra al comando di Marino Filippi (Fiero).

- 25 ottobre 1944 - A Quattro Castella, Roncolo e Salvarano, tre gruppi di sapisti al comando di Zeo Bertolini (Croato), Luigi Fagandini (Davide) e Ottavio Reverberi (Dik) tagliano i fili di collegamento telefonico e rimuovono i cartelli indicatori.
- 27 ottobre 1944 - Elementi della seconda squadra del 4° distaccamento (Puianello-Montecavolo), in collaborazione con una squadra volante garibaldina, prelevano 2 rivoltelle, indumenti e viveri.
- fine ottobre 1944 - Viene rilasciato il sapista di Rubbianino Galileo Beneventi.
- 5 novembre 1944 - Un gruppo di sapisti del 2° distaccamento 30 bgt. 76^a brigata reca rifornimenti, con un carro ippotrainato, a una formazione garibaldina, seguendo l'itinerario Montecchio-Quattro Castella-Madonna della Battaglia.
Nei pressi di Quattro Castella lo attacca una pattuglia tedesca. Il gruppo sapista abbandona il carro, ma dopo due ore lo recupera.
- 8 novembre 1944 - La 1^a squadra del 4° distaccamento (Puianello-Montecavolo) disarma un milite delle SS italiane nei pressi di Rivalta.
- 14 novembre 1944 - Squadre di S. Rigo ispezionano i depositi tedeschi di munizioni lungo la strada Rivalta-Montecavolo.
- 15 novembre 1944 - Le stesse squadre asportano dai depositi 810 granate e riempiono di terra le casse, destinate al fronte.
Roncolo - Sapisti del 3° distaccamento e garibaldini della 144^a brigata disarmano due militi repubblicani e sequestrano un grosso quantitativo di indumenti.
- seconda metà novembre 1944 - *S. Felice* - Riunione nel laboratorio di falegnameria di Angelo Zanti (Amos) fra dirigenti politici e militari della pianura per esaminare la situazione conseguente al proclama Alexander.
- 20 novembre 1944 - *Quattro Castella* - Sapisti e garibaldini arrestano 2 spie.
Vengono istituite, nell'ambito del 3° distaccamento SAP, due nuove squadre al comando di Giuseppe Franceschini (Raul).
- 28 novembre 1944 - *Quattro Castella* - su ordine dell'intendenza della montagna, sapisti di S. Polo sequestrano a repubblicani due biciclette, una giacca di pelle e due suini. La 1^a squadra del 4° distaccamento (Puianello-Montecavolo) disarma a Rivalta un maresciallo della brigata nera.
- 29 novembre 1944 - Salvarano Sapisti e garibaldini prelevano 2 buoi di provenienza tedesca e disarmano due repubblicani, recuperando altrettanti moschetti.
- 30 novembre 1944 - *Puianello* - Per iniziativa della 2^a squadra del 4° distaccamento viene istituito il CLN frazionale, con il compito — in particolare — di curare la tassazione a carico di cittadini facoltosi.
- 2 dicembre 1944 - *Montecavolo* - Sapisti di Roncolo prelevano due cavalli da destinarsi alla montagna.

Sulla strada S. Polo-Quattro Castella due sapisti di S. Polo disarmano un soldato tedesco di guardia ai depositi di munizioni recuperando 1 moschetto e 4 caricatori.

dicembre 1944 - Essendosi ammalato Luigi Fagandini (Davide), la sua squadra passa al comando di Franco Garavaldi (Rimo) .

Rubbiano - I sapisti sequestrano 4 buoi e distribuiscono la carne alla popolazione.

In seguito all'arresto di alcuni membri del comando piazza (competente per la città e la pianura) il comando stesso viene trasferito temporaneamente a Montecavolo, presso la famiglia Leonardi.

Quattro Castella - Malgrado il rigoroso controllo tedesco sul capoluogo, il 3° distaccamento SAP costituisce, per iniziativa di Renzo Torreggiani (Athos) una nuova squadra con giurisdizione sul capoluogo stesso. Ne viene affidato il comando a Ubertino Ghinolfi (Brok).

Vengono istituiti nuovi corridoi di rifornimento alla montagna (Roncolo sud, Calinzano, Macigno).

9 dicembre 1944 - *Puianello* - Ignoti disarmano un milite in pieno giorno. Segue rastrellamento nemico nella zona di S. Felice, dove sono arrestati 3 sapisti e 1 collaboratore. Un quarto sapista è ferito mentre fugge. Dopo un interrogatorio a base di violente percosse, i quattro vengono rilasciati per mancanza di prove.

11 dicembre 1944 - *Puianello* - Una pattuglia mista del 4° distaccamento e del distaccamento volante del 2° battaglione SAP ferma 4 polacchi arruolati dai tedeschi. In serata i sapisti, insieme con gli stessi polacchi, prelevano viveri e indumenti.

15-16 dicembre 1944 - Sabotaggio alle linee telefoniche di Codemondo, Roncolo, Quattro Castella, Montecchio e S. Polo in preparazione di un grosso prelievo di formaggio destinato ai tedeschi.

16 dicembre 1944 - Piantonamento alle strade di accesso ai paesi della zona in preparazione dell'operazione suddetta.

Roncolo - Nel corso del piantonamento in questione, una squadra del 3° distaccamento attacca un automezzo tedesco.

Nella notte, elementi di diverse formazioni del 3° battaglione della 76ª SAP con 5 automezzi e 8 carri ippotrainati prelevano dai magazzini Locatelli di Barco Emilia 2.500 forme di formaggio destinate ai tedeschi. 500 di queste vengono immagazzinate a disposizione dell'intendenza della montagna e 2.000 vengono distribuite alla popolazione della zona.

17 dicembre 1944 - *Puianello* - Una squadra di sapisti al comando di «Lupo» attacca un autocarro tedesco. Per il sopraggiungere di altri autocarri, i patrioti si sganciano. Probabili perdite nemiche: un morto.

19 dicembre 1944 - *Puianello* - Presso le Forche alcuni sapisti disarmano in pieno giorno un graduato della GNR, recuperando 1 mitra e 1 caricatore.

Roncolo - Cattura del commissario prefettizio di Quattro Castella, con recupero di una pistola «Berretta» cal. 9 e altro materiale. In un tentativo di fuga il commissario viene ucciso.

Sulla strada Montecavolo-Rivalta una squadra del distaccamento garibaldino «Antifascista» attacca un autocarro tedesco.

Numero imprecisato di morti e feriti da parte nemica.

20 dicembre 1944 - Una squadra di sapisti attacca, sulla strada Montecavolo-Puianello, un automezzo tedesco. Perdite nemiche: un soldato morto, un ufficiale ferito e danneggiamenti alla macchina.

22 dicembre 1944 - Sulla strada Montecavolo-Puianello, una squadra al comando di «Colombo» e di «Dik» attacca un altro automezzo tedesco uccidendo un maresciallo e due soldati semplici. Procede quindi al taglio dei fili telefonici e dei pali dell'illuminazione.

Roncolo - Un'altra squadra divisa in due nuclei comandati da «Croato» e da «Gim» taglia fili e pali.

Quattro Castella - Un nucleo al comando di «Athos» e di «Rimo» pattuglia la zona senza incontrare nessun automezzo.

23 dicembre 1944 - Viene fucilato per rappresaglia, a Vercalle di Casina, il patriota Oliviero Bernieri (Pisetto), precedentemente arrestato nella sua trattoria di Bergonzano.

25 dicembre 1944 - *Quattro Castella* - Cattura di un agente segreto repubblicano, responsabile confesso dell'arresto di 4 patrioti. L'agente viene consegnato a due garibaldini, che lo giustiziano.

26 dicembre 1944 - *Roncolo* - Perquisizione della casa di un repubblicano mercatonista. Sequestro di una rivoltella, della somma di L. 13.000 (poi consegnata al comando del 3° battaglione), di lardo, salumi e un paio di scarpe (poi consegnati all'intendenza).

D'ordine del comando germanico, il capo della provincia impone l'esposizione — sulle porte esterne delle abitazioni — degli stati di famiglia e degli elenchi di ospiti temporanei.

fine dicembre 1944 - *Montecavolo* - Si insedia allo Scampate il comando generale della divisione SAP della pianura, comandante Fausto Pattacini (Sintoni) in posto di Gismondo Veroni (Tito), trasferito in montagna.

31 dicembre 1944 - Sapisti della 3ª squadra del 4° distaccamento SAP circondando l'abitazione di un milite repubblicano per disarmarlo. Il fascista apre il fuoco dalla finestra. Per l'improvviso sopraggiungere di un automezzo tedesco, i patrioti abbandonano la impresa.

1° gennaio 1945 - Le due formazioni di sapisti operanti nel Comune, già di fatto chiamate distaccamenti, ne acquistano la denominazione ufficiale.

Il comandante del 4° distaccamento 2° btg., Ivo Magnani (Vando), è trasferito al battaglione con il grado di vice-comandante. Gli subentra Aldo Fontanesi (Vergnani). Vice comandante è Gino Fontanesi (Enea), intendente Itien Nironi (Ido), vice-intendente Orlando Pingani (Vento). Le quattro squadre sono, nell'ordine, ai comandi di Enea Giorgini (Portus); Enzo Imovilli (Gilerà), che sostituisce Nello Orlandini; Oreste Colli (Tebe), che sostituisce Gino Fontanesi; Marino Filippi (Fiero). Nessuna variazione nei quadri del 3° distaccamento 3° btg.

2 gennaio 1945 - Alcuni sapisti attaccano, tra Rivalta e Puianello, un automezzo tedesco. Perdite nemiche: 1 morto e 4 feriti.

3 gennaio 1945 - Il 4° distaccamento 2° btg. costituisce una quinta squadra con sede a Pecorile di Vezzano, al comando dell'ex garibaldino di Montecavolo Giuseppe Rozzi (Verdi).

Il comando del distaccamento si trasferisce a Pecorile, dove non esistono presidi tedeschi e dove vengono messi in funzione posti di blocco e pattuglie permanenti.

7 gennaio 1945 - *Montecavolo* - Elementi gapisti della 37ª brigata posano mine e sparano contro autocarri tedeschi, danneggiandoli.

13 gennaio 1945 - Sapisti del 3° distaccamento 3° btg. prelevano e — dopo violenta colluttazione — giustiziano una squadrata.

15 gennaio 1945 - Sapisti del 4° distaccamento 2° btg. disarmano un soldato dell'esercito repubblicano.

Puianello - Il distaccamento volante del 2° btg. SAP recupera armi.

23 gennaio 1945 - Sapisti della 1ª e della 2ª squadra del 4° distaccamento prelevano dai magazzini tedeschi caricatori e bombe a mano.

28 gennaio 1945 - *Puianello* - Sequestrati 2 prosciutti, 2 salami, 1 coppa, 1 forma di formaggio, 1 tascapane a un fascista, che viene poi inviato prigioniero in montagna.

Roncolo - Alcuni gapisti attaccano una motocicletta tedesca, provocando la morte dei due ufficiali a bordo (un maggiore e un capitano).

fine gennaio 1945 - *Roncolo* - In seguito all'uccisione dei due ufficiali, i tedeschi compiono un rastrellamento e arrestano 20 persone, tra cui il commissario del 3° distaccamento 3° btg. SAP Renzo Torreggiani (Athos).

Montecavolo-Puianello - Mobilitazione di numerose ragazze per la raccolta di viveri, medicinali e altri materiali da inviare in montagna.

Rubbianino - I sapisti distruggono gli stati di famiglia esposti nelle case. La brigata nera effettua un rastrellamento e asporta indumenti alle famiglie Franceschi e Trolli. Viene arrestato — e rilasciato dopo vari interrogatori — Vivaldo Boiardi.

31 gennaio 1945 - La 5ª e la 6ª squadra del 4° distaccamento mettono in fuga a Banzola una pattuglia tedesca.

3 febbraio 1945 - *Roncolo* - Fermo di un soldato repubblicano da parte di un gruppo di punta al comando di Raul, con recupero di una divisa e relativo pastrano.

4 febbraio 1945 - Sapisti sequestrano a un «commerciante in nero» diversi chili di sigarette e due paia di scarponi.

Il comando della 76^a brigata SAP trasmette a tutte le formazioni dipendenti il testo dell'ordine del giorno di elogio della delegazione militare nord-Emilia del CV.L.

8 febbraio 1945 - Circolare del comando della 76^a brigata SAP con l'ordine di sabotare tutte le linee telefoniche in accordo con le formazioni GAP.

10 febbraio 1945 - Nella zona di Montecavolo e Puianello vengono in buona parte distrutte le linee telegrafiche e telefoniche.

Il 4° distaccamento 2° btg. istituisce una 6^a squadra al comando dell'ex garibaldino Marino Montanari (Minghin) con giurisdizione su Paderna e una 7^a al comando di Armando Costi (Rondine).

13 febbraio 1945 - Una squadra del distaccamento «Bixio» della 144^a brigata Garibaldi attacca una pattuglia tedesca sulla strada Quattro Castella-Montecavolo. Si sviluppa un violentissimo combattimento. Il nemico lascia sul terreno 3 morti (un ufficiale ispettore tecnico e due soldati semplici). Altre perdite nemiche: un ferito (un maresciallo); due biciclette e documenti vari. Da parte garibaldina un morto, il vicecomandante del distaccamento «Bixio» Alcide Bombardi (Rapido).

14 febbraio 1945 - *Puianello* - Il comandante e il vice-comandante della 76^a brigata SAP, accompagnati alle ore 20 dalla 2^a e dalla 3^a squadra del 4° distaccamento 2° btg., subiscono una sparatoria nemica.

16 febbraio 1945 - Riunioni di alcuni distaccamenti del 3° btg. SAP.

17 febbraio 1945 - *Puianello* - Circa a mezzanotte, una pattuglia della 2^a squadra scorta una squadra del distaccamento «Antifascista» della 144^a Garibaldi lungo la strada Puianello-Montecavolo. Nei pressi della latteria i partigiani subiscono un'imboscata tedesca con fuoco da 10 metri. Il partigiano Guerrino Neviani (Fufi) resta ucciso, 5 altri sono feriti. Due di questi cadono in mano nemica, gli altri tre sono portati in salvo.

febbraio 1945 - *Puianello* - Roberto Rozzi (Il Lungo) e altri 30 sapisti sequestrano per sottrarla ai tedeschi tutta la disponibilità di formaggio (3 o 400 forme) della latteria S. Felice. Trasportano quindi a schiena i sacchi del formaggio in un monterotto a Rivalta.

Puianello - I sapisti Peppino Catellani (Bob), Livio Francia (Clar), Piero Aleotti, Luigi Valentini e William Giaroni posano due mine sulla statale della montagna nei pressi di S. Felice. Passa una colonna di autocarri tedeschi diretti a Ligonchio, carichi di munizioni. Il camion di testa salta provocando bagliori altissimi. La colonna si arresta. I tedeschi sparano all'impazzata.

I partigiani, dopo avere risposto brevemente al fuoco, si ritirano con difficoltà (in zona al Cantone e a Villa Cavazzoni — hanno sede due comandi tedeschi) e si ritrovano alla Tibia dopo due ore.

seconda metà di febbraio 1945 - Vengono rilasciati Renzo Torreggiani (Athos) e gli altri 20 arrestati di Roncolo.

24 febbraio 1945 - *Quattro Castella* - Aerei alleati sganciano alcune bombe. Rimane ucciso Luigi Zanoni.

25 febbraio 1945 - *Roncolo* - Muore Francesco Bocconi in seguito a bombardamento aereo. *Quattro Castella* - Farsa di elezioni della consulta comunale su liste di candidati scelti dal commissario prefettizio e dalle organizzazioni fasciste.

26 febbraio 1945 - Circolare del comando di brigata con cui si dispone, a seguito dell'arresto di molti responsabili sapisti, la cattura di almeno un ufficiale tedesco in ogni zona e, in massima, di sottufficiali e soldati.

Il 3° distaccamento 3° btg. organizza servizi di pattuglia per individuare i movimenti del nemico.

27 febbraio 1945 - Viene arrestato il vice comandante del 2° battaglione 76^a brigata SAP Ivo Magnani (Vando), già comandante del 4° distaccamento.

5 marzo 1945 - Sapisti del 3° distaccamento attaccano il transito tedesco sulla strada fra Roncolo e Montecavolo. Dopo circa un'ora di combattimento contro tre automezzi, i patrioti si sganciano al sopraggiungere di rinforzi nemici. Un gruppo di sapisti preleva a S. Polo d'Enza e Quattro Castella 8 mucche da inviare in montagna.

marzo 1945 - 745 soldati tedeschi vengono dislocati in varie località della provincia — tra cui Puianello, Montecavolo, Roncolo e Quattro Castella — con funzioni di presidio. *Rubbianino* - In seguito all'uccisione del commissario del comando piazza e segretario della Federazione del PCI Vittorio Saltini (Toti) a Fosdondo (25 gennaio 1945), viene deciso di trasferire il comando stesso al Rubbianino, nella soffitta del negozio Giuseppe Montanari. A sostituire Saltini nella carica di commissario viene chiamato Ervè Ferioli (Evo Conti).

10 marzo 1945 - *Salvarano* - Una squadra del 4° distaccamento al comando di Giuseppe Rozzi (Verdi) preleva un mulo appartenente al presidio tedesco.

13 marzo 1945 - *Roncolo* - Due squadre al comando di Ernesto Torreggiani (Colombo) e di Zeo Bertolini (Croato) attaccano un automezzo tedesco. Perdite nemiche: 2 morti e 6 feriti.

Contemporaneamente un nucleo al comando di Enzo Zamboni (Gim) posa alcune mine sulla strada Roncolo-Quattro Castella.

Puianello - Una squadra del 4° distaccamento è sorpresa da una pattuglia tedesca. Dopo violenta sparatoria, i sapisti si sganciano senza perdite. Ignoto le perdite nemiche.

- 14 marzo 1945 - *Puianello* - Una pattuglia mista della 3^a e della 4^a squadra del 4° distaccamento, una squadra del distaccamento garibaldino «Fratelli Cervi» e il comandante della 76^a brigata SAP Paride Allegri (Sirio) attaccano una pattuglia tedesca. Dopo mezz'ora di combattimento, perdite nemiche 8 morti e diversi feriti. Perdite partigiane: un ferito che resta in mano nemica e un secondo, Vittorio Martinelli (Cosimo), portato in salvo dai sapisti.
- 15 marzo 1945 - La 4^a, la 5^a e la 6^a squadra del 4° distaccamento partecipano a Canossa a un combattimento contro forze tedesche.
- 16 marzo 1945 - Muore all'ospedale di Fogliano Vittorio Martinelli (Cosimo), ferito nel combattimento del 14.
- 17 marzo 1945 - *Montecavolo* - I tedeschi fanno saltare una casa sulla Costa.
- 20 marzo 1945 - Gapisti minano la statale 63. Un automezzo tedesco è distrutto.
Montecavolo - Gli stessi gapisti attaccano altri automezzi tedeschi mettendone fuori uso uno e provocando la morte di un nemico.
- 22 marzo 1945 - *Quattro Castella* - Una squadra comandata da Ubertino Ghinolfi (Brok) preleva viveri da inviare in montagna.
- 25 marzo 1945 - Una pattuglia tedesca, in perlustrazione a Borsea, è respinta dai sapisti di Quattro Castella al comando di Ubertino Ghinolfi (Brok).
- 27 marzo 1945 - Il 4° distaccamento 2° btg. preleva 20 quintali di vino e 15 mucche per le formazioni della montagna.
- 29 marzo 1945 - Circolare del comando di brigata con cui si ordina di applicare severe misure nei confronti di coloro che tagliano legna nei boschi. Si ordina inoltre di impedire il taglio delle siepi allo scopo di facilitare l'occultamento delle squadre.
- fine marzo 1945 - *Roncolo* - Il capo nucleo Giuseppe Parini (Iames) elabora un piano per attaccare il presidio tedesco di Villa Manodori, avendo appreso da un soldato della RSI, tale Scremin, la parola d'ordine e i vari movimenti del nemico.
 Il piano viene studiato in accordo con un reparto della 144^a brigata Garibaldi che comprende anche un partigiano tedesco di nome Otto, al quale dovranno essere affidati, tra l'altro, compiti di interprete.
- 30 marzo 1945 - *Roncolo* - Mentre i garibaldini attendono più a sud il segnale di attacco dei sapisti, questi entrano nel recinto di Villa Manodori e si accingono a disarmare le sentinelle. Parini, aiutato dal soldato Scremin, ne disarma una dopo pericolosa colluttazione. Il piano fallisce (e i sapisti devono ritirarsi), per l'improvviso sopraggiungere di un camion tedesco che fa mancare la sorpresa. Perdite nemiche: due prigionieri, un ferito e quattro disarmati. Lo Scremin viene poi inviato in montagna.

- 1° aprile 1945 - Il 4° distaccamento 2° btg. attacca 20 tedeschi sulla strada Sedrio-Vezzano mettendoli in fuga.
Giuseppe Rozzi (Verdi) cattura in pieno giorno un militare tedesco sulla strada Puianello-Vezzano recuperando un ta-pum, un elmetto, una maschera antigas, una coperta e oggetti vari. Il prigioniero viene inviato in montagna.
Puianello - Il sapista «Smoia» cattura un agente segreto fascista il quale, reo confesso di avere causato l'arresto di patrioti, sarà giustiziato.
Il sapista «Gianni» cattura a Braglie un tedesco recuperando un fucile ta-pum. Il prigioniero viene inviato in montagna.
Ancora «Verdi», sempre in pieno giorno, cattura sulla strada Braglie-Vezzano un caporal maggiore tedesco addetto alla ricostruzione dei ponti sabotati. Recuperato un ta-pum. Il prigioniero viene inviato in montagna.
- 2 aprile 1945 - *Puianello* - La 5ª squadra 4° distaccamento preleva nella latteria del centro q.li 24,50 di formaggio (80 forme) pagando 17 lire il Kg.
Puianello - Cattura di un milite repubblicano, che viene inviato in montagna.
- 4 aprile 1945 - *Quattro Castella* - La squadra di Roncolo attacca in pieno giorno il presidio tedesco di Villa Dianese, come prova generale di insurrezione.
- 5 aprile 1945 - *Salvarano* - «Verdi» e «Lampo» intimano l'alt a due soldati tedeschi. Questi reagiscono ma vengono colpiti a morte dai partigiani. Intervengono altri tedeschi del presidio. «Verdi» e «Lampo» si ritirano incolumi. Recuperato un ta-pum. La 5ª squadra e la «volante» del 4° distaccamento partecipano a un combattimento a Monte del Gesso.
Sapisti agli ordini di Colombo catturano 4 tedeschi recuperando una carretta di munizioni (trainata da 2 cavalli) e 5 ta-pum.
- 6 aprile 1945 - Gapisti minano la strada Rivalta-Montecavolo. Salta una carretta tedesca. Muoiono due cavalli.
- 7 aprile 1945 - In tutta la giurisdizione del 2° battaglione 76ª brigata SAP si ordina la sospensione del servizio segnalazione aerei istituito dai tedeschi a protezione del loro transito. Inoltre tutti i cartelli indicatori della zona vengono rimossi.
- 8 aprile 1945 - *Puianello* - Sapisti prelevano da un mugnaio 110 sacchi di tela di ortica.
- 10 aprile 1945 - *Montecavolo* - Posa di mine. Esplode un carro tedesco ippotrainato. Un soldato muore e un maresciallo rimane ferito.
Posa di una mina sulla strada Reggio-Puianello. Fuori uso una macchina tedesca. Una squadra di Roncolo e di Salvarano al comando di Ottavio Reverberi (Dik) partecipa al combattimento che si conclude con la liberazione di Ciano d'Enza.
- 11 aprile 1945 - Altre mine sulla strada Reggio-Puianello. Salta in aria un camion carico di munizioni.

- 12 aprile 1945 - Elementi della 5ª squadra del 4° distaccamento catturano un soldato tedesco. Sapisti al comando di «Rimo» attaccano nella notte tre macchine tedesche sulla strada Roncolo-Quattro Castella.
Perdite nemiche imprecisate.
«Colombo» e «Croato» posano mine che provocano la distruzione di un automezzo nemico e il danneggiamento di un secondo.
Ancora mine sulla statale 63. Distrutti un camion e varie carrette delle truppe tedesche. Il transito rimane interrotto tutta la notte. Perdite nemiche: 2 morti e 8 feriti.
- 13 aprile 1945 - *Quattro Castella* - Il 3° distaccamento al completo attacca il presidio tedesco. Due nemici feriti, nessuna perdita sapista.
Roncolo - Una squadra al comando di Ernesto Torreggiani (Colombo) attacca due automezzi distruggendone uno.
Perdite tedesche: un morto e tre feriti.
20 sapisti del Rubbianino si portano al Ghiardo per proteggere una manifestazione femminile e per partecipare al combattimento in corso nella zona. Il partigiano Giovanardi è colpito a morte. Restano feriti Eliseo Bianchini e Eraldo Bertani. Il comandante Giuseppe Tedeschi, durante il ritorno, riesce a sfuggire a tre tedeschi che gli sparano.
- prima metà aprile 1945 - *Montecavolo* - Viene istituito il CLN frazionale.
- 15 aprile 1945 - Il 4° distaccamento preleva 10 mucche e 3 vitelli. Nella notte, una squadra del 3° al comando di «Rimo» attacca 3 macchine tedesche, di cui una sola risponde al fuoco. Esito imprecisato.
«Colombo» e «Croato» posano mine sulla strada Puianello-S. Polo. Un automezzo tedesco distrutto e uno danneggiato.
Ancora «Colombo», con una squadra, cattura 4 tedeschi.
- 16 aprile 1945 - *Roncolo* - Una squadra attacca due automezzi distruggendone uno.
Perdite tedesche: un morto e due feriti.
Quattro Castella - Reparti tedeschi alto-atesini, che hanno sgombrato Ciano e hanno fatto sosta per alcuni giorni a S. Polo, si insediano in alcune case, tra le quali la villetta di Gian Battista Bertolini (Pacifico), membro del CLN comunale.
- 17 aprile 1945 - Ordine del comando della 76ª brigata SAP ai battaglioni 1°, 2° e 3° di istituire un servizio di polizia contro gli agenti dello spionaggio nemico.
- 18-19 aprile 1945 - Gian Battista Bertolini (Pacifico), Giuseppe Parini (James), Dialmo Pioppi, Ennio e Mansueto Saccani, si recano in Val d'Asta per conferire con Giuseppe Dossetti. I Saccani, che seguono il corridoio di Roncolo, sono arrestati da una pattuglia tedesca. Gli altri seguono l'itinerario Quattro Castella-Rosso e giungono a destinazione.
- 19 aprile 1945 - *Bergonzano* - Al recapito partigiano del monte dei pini alla Noce, nei pressi di Bergonzano, vengono arrestati il comandante del 3° distaccamento 3° btg. Ernesto Torreggiani (Colombo), il vice comandante Zeo Bertolini (Croato)

e, in qualità di ostaggi, i titolari delle case di latitanza della zona Gigi Friggeri e Burani. Questi ultimi saranno rilasciati dopo due giorni.

«Colombo» e «Croato» sono condotti a Quattro Castella, quindi nei pressi del Po e, sottoposti a percosse e a duri interrogatori, non ammettono nessuna delle accuse degli aguzzini né rivelano notizie sul movimento partigiano.

Nello stesso giorno, tra Bergonzano e la Ca' Bianca, ha luogo uno scontro fra tedeschi del presidio di Quattro Castella e garibaldini della 144^a. Catturati 6 tedeschi. Un garibaldino ferito.

Contemporaneamente, in uno scontro con i tedeschi, resta ucciso il sapista Vittorio Castagnetti (Nero), della squadra di Quattro Castella.

20 aprile 1945 - *Puianello* - Posa di mine. Distrutto un automezzo tedesco con a bordo un ufficiale e due soldati.

21 aprile 1945 - *Puianello* - Distrutto un autocarro tedesco per l'esplosione di una mina.

Il 4° btg. della 144^a brigata Garibaldi sostiene con successo diversi combattimenti nella zona di S. Polo, Quattro Castella e Bibbiano.

Circolare della 76^a brigata SAP con l'ordine di attuare un sabotaggio su vasta scala recuperando il più che sia possibile di fili e di cavi telefonici; di sabotare di nuovo le linee non appena riattivate.

21-22 aprile 1945 - *Quattro Castella* - Rientrano gli esponenti democratici cristiani dalla loro missione in Val D'Asta.

Nella notte, il paese è attraversato da tedeschi con autoblindo e cavalli, provenienti da S. Polo. Affamati e male in arnese, i tedeschi si danno al furto di galline.

I fascisti sono scomparsi dal paese.

Quattro Castella - I tedeschi abbandonano il paese. Gli abitanti espongono lenzuola e drappi in segno di giubilo.

La pedecollina è tuttavia percorsa da altri tedeschi in ritirata.

Sulla strada Rivalta-Montecavolo vengono posate mine dai sapisti del 1° distaccamento 20° btg.

Sapisti del 4° distaccamento catturano 2 tedeschi armati.

Salvarano - Catturati 4 tedeschi.

Montecavolo - Due tedeschi del presidio consegnano le armi ai sapisti e confidano che nella notte sul 23 il paese dovrebbe essere sgombrato. Il vice-comandante del 4° distaccamento Gino Fontanesi (Enea) chiede rinforzi al comando di btg. per assaltare il presidio nel corso della notte. Il battaglione però, impegnato in diversi combattimenti sulla 63 o altrove, non concede aiuti. Nemmeno le formazioni di Rubbianino, di Rivalta, S. Rigo ecc., pure impegnate, possono inviare rinforzi. L'attacco è rimandato.

23 aprile 1945 - *Montecavolo* - Su 400 tedeschi del presidio, ne sono rimasti 100. Tagliate le linee telefoniche, viene intimata la resa. Alle 11 tutti i tedeschi si sono arre-

si. Alle 13 è quasi terminato il trasporto in montagna (a Pecorile) del materiale e dei camion recuperati. Alle 13,30 giunge in paese un altro autocarro tedesco. Inizia il combattimento. Giungono rinforzi nazisti. I sapisti si ritirano in zona più sicura e riprendono la sparatoria. Alle 15 «Enea» è ferito. Ancora arrivano tedeschi. Il combattimento dura fino alle 17. Alle 17,30 gli occupanti incendiano 4 case dove si trova materiale bellico. La popolazione fugge dal centro. Sono colpiti a morte il sapista Arus Carpi (Lupo) e due civili (Riccardo Grisendi e Bonfiglio Chiossi).

Quattro Castella - Giunge in paese una prima colonna brasiliana. Colombo e Croato rientrano dalla bassa.

Roncolo - Una squadra cattura due polacchi e due alpini italiani al servizio della Wehrmacht.

Le squadre di Roncolo, Salvarano, Rubbianino e Quattro Castella, in collaborazione con garibaldini, espugnano il presidio tedesco di Roncolo dislocato nelle ville Manodori, Anna Maria, Tirelli e Corradi. 50 nemici catturati con ingente bottino.

Puianello - I tedeschi abbandonano il presidio.

Montecavolo - I nazisti sgombrano il paese. Tuttavia altre truppe lo attraversano in ritirata.

Squadre di Montecavolo e Puianello partecipano al vittorioso attacco al presidio tedesco di Vezzano.

Sapisti e garibaldini, unitamente alle truppe alleate, si insediano nei paesi liberati.

25 aprile 1945 - In tutto il Comune manifestazioni di giubilo.

Quattro Castella - Il CLN comunale nomina la giunta democratica: Giovanni Bosi del PSIUP (Quattro Castella), Sindaco; Primo Delmonte del PCI (Montecavolo), Giuseppe Fontanili della DC (Quattro Castella), dott. Francesco Mazzini della DC (Quattro Castella), Giuseppe Possenti del PSIUP (Quattro Castella), Primo Vernelli del PSIUP (Montecavolo) e Enzo Zamboni del PCT (Roncolo), assessori.

26 aprile 1945 - *Roncolo* - Giuseppe Parini (Iames) e altri sapisti catturano una pattuglia tedesca proveniente dalla montagna, che cerca un comando per consegnarsi. Sepolti due tedeschi del gruppo, morti in precedenza, i sapisti trasportano i prigionieri a S. Polo.

B) CAPI DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE (1916-1945)

L'elenco è ricostruito sulla base dei dati forniti: 1) dal volume di Andrea Balletti *Le Quattro Castella / memoria storica* - Reggio Emilia, 1937 e soprattutto: 2) da vari documenti d'archivio del Comune, ivi compresi rapporti dei segretari, lettere di dimissioni, decreti regi e prefettizi di nomina di commissari e podestà, mancando spesso le fonti

più idonee e cioè i verbali d'insediamento; 3) da comunicati e resoconti giornalistici. Si è dovuto effettuare un'integrazione fra le varie fonti e talora si sono riscontrate inesattezze e contraddizioni, da noi corrette ove possibile con esame comparativo e induzione da altri atti: deliberazioni, lettere ecc. Ciò malgrado, non sempre si sono potute ristabilire le date complete.

Periodo prefascista

Dal 1916 al 19 settembre 1920: Sindaco avv. Giorgio Signoretti (moderato).

Dal 20 settembre al 21 ottobre 1920: Commissario Prefettizio prof. Alipio Rossi.

Dal 21 ottobre 1920 al 6 agosto 1922: Sindaco Domenico Grasselli (socialista).

Periodo fascista

(Si comprendono in tale periodo anche alcuni mesi anteriori alla marcia su Roma essendosi verificata, alla data del 6 agosto 1922, la violenta espulsione dell'Amministrazione socialista da parte della squadra fascista locale).

Dal 7 agosto all'8 ottobre 1922: Commissario prefettizio N.H. avv. Orazio Toschi.

Dal 9 ottobre 1922 al 14 aprile 1923: Commissario regio N.H. avv. Orazio Toschi.

Dal 15 aprile 1923 (insediamento) al gennaio 1925: Sindaco N.H. geom. Antonio Tirelli. Gennaio 1925: Commissario prefettizio dott. Ugo Verlicchi (con il compito di eseguire ispezioni sulle cause di anormale funzionamento degli organi ordinari).

Dal febbraio 1925 all'aprile 1926: Sindaco Ferdinando Manenti.

Dall'aprile 1926 al 20 aprile 1927: Commissario prefettizio dott. ing. Luigi Davoli.

Dal 21 aprile 1927 al maggio 1929: Podestà cav. avv. Abele Negri.

Dal maggio 1929 al maggio 1931: Commissario prefettizio dott. Giuseppe Strani.

Dal maggio 1931 al febbraio 1932: Commissario prefettizio cav. uff. rag. Carlo Barbieri.

Dal febbraio al 29 agosto 1932: Podestà cav. uff. rag. Carlo Barbieri.

Dal 30 agosto al 13 ottobre 1932: Commissario prefettizio dott. Ugo Guerriero.

Dal 14 ottobre al dicembre 1932: Commissario prefettizio rag. Demetrio Pirella.

Dal 1933 al 1941: podestà Paolo Manenti.

Dal 1941: Commissario prefettizio rag. Demetrio Pirella.

Dal 1941 al 3 febbraio 1943: Commissario prefettizio dott. Giulio Bianchi.

Dal 4 febbraio al 2 agosto 1943: podestà gen. Umberto Crema.

Periodo badogliano

Dal 3 agosto al settembre 1943: Commissario prefettizio dott. ing. Luigi Peri.

Periodo R.S.I.

Dal settembre 1943 al 15 maggio 1944: Commissario prefettizio dott. ing. Luigi Peri.

Dal 16 maggio al 19 dicembre 1944: Commissario prefettizio dott. Michele Colitti.

Dal 7 febbraio circa al 20 aprile 1945: Commissario prefettizio prof. Raimondo Mantovi.

Liberazione

25 aprile 1945: Sindaco Giovanni Bosi (socialista)

(di nomina prefettizia su proposta del CLN, poi confermato alla successiva consultazione elettorale).

Appendice seconda

ALBO D'ORO

A) CADUTI E DISPERSI NEI DIVERSI FRONTI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

L'elenco, non ufficiale, è compilato sulla base di schede anagrafiche e altri documenti consultati presso la Federazione provinciale dell'ANCR. - I caduti e i dispersi vengono classificati secondo le località di ultima residenza.

MONTECAVOLO

Pietro Alessandrini (militare di sussistenza), nato il 10.1.1915, disperso in seguito a un fatto d'arme il 24.1.1943 a Nikolajewska (URSS).

Achille Aldo Catellani (mitragliere), nato il 24.4.1909, morto il 15.2.1941 a Labibia (Berato) in seguito a ferite riportate.

Armando Debbi (alpino), nato il 14.5.1915, disperso in seguito al ripiegamento avvenuto in URSS il 14.1.1943.

Ernesto Ferrari (geniere), nato il 25.11.1921, disperso in seguito all'affondamento della nave Sinfra avvenuto il 18.10.1943.

Afro Folloni (cap. magg. di fanteria), nato il 12.1.1915, morto il 25.9.1943 nel Canale d'Otranto in seguito a bombardamento della nave su cui era imbarcato.

Alvaro Iotti (soldato), nato il 14.3.1915, morto il 20.8.1942 nell'U.R.S.S. per malattia contratta durante la prigionia.

Ermenegildo Morini (fante), nato il 29.3.1915, disperso in Albania, in seguito a circostanze imprecisate, dall'1.8.1943.

Mauro Pederini (artigliere), nato il 15.1.1909, disperso in seguito a offensiva sovietica a Santanaschewka (URSS) dal 19.12.1942.

Aurelio Valentini (mitragliere), nato il 13.4.1920, disperso in circostanze imprecisate avvenute il 28.7.1942 in Africa settentrionale.

PUIANELLO

Giuseppe Di Pietro (soldato), nato nel 1923, morto a Vienna nell'aprile 1945 in seguito a ferite da arma da fuoco.

Renzo Bedini (fante), nato il 15.8.1944, disperso in Croazia, per cause imprecisate, dal 9.7.1943. Paolo Giampellegrini, nato il 14.5.1920, morto il 20.12.1942.

Ezio Giorgini (fante), nato il 29.8.1913, morto il 17.4.1945 per incidente stradale durante la prigionia in Australia.

Giuseppe Parmiggiani (cap. magg. mitragliere), nato il 9.4.1914, disperso sul fronte russo, in seguito a circostanze imprecisate, dal 16.12.1942.

Vittorio Parmiggiani (cap. magg. mitragliere), nato il 18.12.1914, ferito gravemente alla coscia destra e disperso nell'URSS dal 24.8.1942.

Bruno Reggiani (fante), nato il 6.8.1921, morto in combattimento il 6.4.1943 in Tunisia.

Dante Sassi (fante), nato il 6.5.1922, disperso nell'URSS, durante un ripiegamento, dal 6.1.1942.

QUATTRO CASTELLA

Augusto Albertini (cap. magg. di fanteria), nato il 4.3.1913, morto in combattimento il 10.3.1941 in Albania.

Lauro Canovi (fante), nato il 27.10.1921, disperso in seguito a combattimento avvenuto a Filanov (URSS) il 17.2.1942.

Davide Castagnetti (mitragliere), nato il 19.4.1911, disperso in seguito a combattimento avvenuto nell'URSS il 20.12.1942.

Lepido Ghirelli (mitragliere), nato il 15.2.1922, disperso in seguito a circostanze imprecisate verificatesi a Vienna il 6.3.1945.

Walter Guberti (soldato), nato il 5.6.1913, morto a L'Aquila il 6.11.1942 in seguito a malattia.

Bruno Marastoni (cap. magg. di fanteria), nato il 2.2.1916, disperso dall'11.12.1944 in seguito ad affondamento della nave su cui era imbarcato.

Cesare Masini (fante), nato il 22.12.1914, morto in combattimento in Albania il 21.4.1941.

Gianni Possenti (aviere scelto), nato il 20.9.1919, morto in incidente aereo a Zara il 12.8.1943.

RONCOLO

Enrico Bonacini (fante), nato il 13.7.1918, morto in seguito a ferite riportate al capo in combattimento a Dali Paleies (Albania) il 30.5.1941.

Giatullio Catellani (cap. magg. di fanteria), nato il 3.4.1916, morto in combattimento in Albania il 10.2.1941.

Leopoldo Davoli (fante), nato il 26.9.1921, morto in combattimento a Gela (Sicilia) l'11.7.1943.

Celestino Lumetti (sergente degli alpini), nato il 20.3.1915, disperso in seguito a un combattimento avvenuto nell'URSS il 21 gennaio 1943.

Giuseppe Montanari (marinaio), nato il 4.3.1922, morto il 25.6.1945 in Germania per annegamento.

Primo Neroni (soldato), nato il 22.4.1916, disperso a Rodi, in seguito a circostanze imprecisate, dal 22.12.1943.

SALVARANO

Enea Arduini (fante), nato il 10.11.1921, disperso nell'URSS., in seguito a circostanze imprecisate, dal 16.12.1942.

Guido Ghirardini (carabiniere), nato il 14.11.1914, morto il 18.11.1945 in India, dove si trovava prigioniero, per annegamento accidentale.

Domenico Liviani, nato il 23.3.1920, morto l'1.3.1943.

Giuseppe Neroni (fante), nato il 19.10.1923, disperso in Jugoslavia, per circostanze imprecisate, dal 6.9.1943

B) CADUTI NEI CAMPI NAZISTI

L'elenco, pure non ufficiale, è compilato sulla base di schede anagrafiche e altri documenti consultati presso la Federazione provinciale dell'ANCR

MONTECAVOLO

Emore Rozzi (fante), nato il 18.1.1922, deceduto l'11.7.1944 in prigionia in Germania per tbc contratta in campo di concentramento.

Alberto Ruozzi (soldato), nato il 15.1.1921, morto il 13.9.1944 nell'ospedale per prigionieri di guerra di Eisenach (sezione di Aberschul) per tbc polmonare aperta contratta in campo di concentramento.

Pasquino Pellicciari, nato l'8.4.1919, internato in Germania, morto per tbc polmonare a Heriest Dorsten il 25.6.1944.

PUIANELLO

Ezio Spezi (fante), nato il 23.11.1923, morto il 20.10.1945 a Merano in seguito a malattia contratta in un campo di concentramento in Germania.

QUATTRO CASTELLA

Renato Lanzi (alpino), nato il 4.11.1923, morto il 21.9.1945 in Germania in seguito a malattia contratta in campo di concentramento.

Domenico Montanari (soldato), nato il 26.2.1913, morto il 22.2.1944 in Germania per malattia contratta in campo di concentramento.

Lotteo Vignali (soldato), nato il 18.6.1916, morto il 15.9.1944 a Lipsia per malattia contratta in campo di concentramento.

RONCOLO

Renzo Bonacini (soldato), nato il 7.6.1921, morto a Berlino il 14.2.1944 per malattia contratta in campo di concentramento.

Arturo Morini (mitragliere), nato il 21.11.1909, morto in Germania l'11.11.1944 per malattia contratta in campo di concentramento.

C) CADUTI ANTIFASCISTI E PARTIGIANI

Prima e durante il ventennio

Armando Taneggi, nato a Puianello nel 1897, segretario del locale circolo socialista, colpito a morte dal manganello fascista la sera del 12-3-1922, deceduto il giorno seguente allo ospedale «S. Maria Nuova» di Reggio Emilia.

Natale Tedeschi (detto Italino), nato a Quattro Castella nel 1902, poi emigrato a Bagnolo in Piano, più volte arrestato e bastonato dai fascisti tra il 1923 e il 1929, morto a causa delle sevizie subite, per tubercolosi polmonare, all'ospedale di «S. Maria Nuova» il 12 marzo 1929.

Aderito Giacomo Ferrari, nato a Montecavolo nel 1904 poi emigrato a Rivalta, giovanissimo ardito del popolo quindi dirigente della FGCI e del PCI, più volte arrestato, condannato e percosso. In infermeria, a Tremiti, gli fu somministrata acqua inquinata. Morì a Foggia tre giorni dopo, il 27 agosto 1937.

Durante la lotta di liberazione

L'elenco è desunto dall'Albo d'oro dei partigiani della provincia di Reggio Emilia caduti nella guerra di liberazione 1943-1945 (a cura dell'ANPI e col patrocinio del comitato provinciale per la difesa dei valori della Resistenza), Reggio Emilia, 1950, pagg. 178-179. Ho talora integrato o corretto le notizie contenute nell'Albo con altre attinte dagli atti di stato civile, dalle schede anagrafiche consultate presso l'ANCR e da certificati degli organi della 76^a brigata SAP (AISR).

MONTECAVOLO

Sergio Bizzarri (Filippo), nato nel 1925, arruolato il 10.7.1944 nella 3^a brigata «Costri gnana», fucilato a Palavecchia (Modena) il 14.9.1944.

Arus Carpi (Lupo), nato nel 1914, arruolato il 15.10.1944 nella 76^a brigata SAP, caduto in combattimento a Montecavolo il 23 aprile 1945.

Romeo Ghidoni (Firbo), nato nel 1913, arruolato il 22 novembre 1943 nella formazione locale (che poi sarà inclusa nella 76^a SAP), colpito a morte in un'imboscata fascista subito dopo il rilascio dal carcere il 5 aprile 1944, morto il giorno seguente in ospedale a Fogliano.

Giuseppe Neroni (Giuseppe), nato nel 1923, arruolato l'8 settembre 1943 nella divisione «Garibaldi» (Jugoslavia), caduto in combattimento a Bradarcio (Jugoslavia) il 4.1.1944.

PUIANELLO

Angelo Araldi (Condor), nato il 23.9.1923, arruolato il 7.9.1944 nella 26ª brigata «Garibaldi», caduto in combattimento a Gatta di Castelnuovo Monti l'8.1.1945.

Aristide Sberveglieri (Tolin), nato il 7.6.1923, arruolato il 15.7.1944 nella 26ª brigata «Garibaldi», caduto in combattimento a Gatta di Castelnuovo Monti l'8.1.1945.

Tonino Taddei (Linton), nato il 17.1.1926, arruolato l'8.3.1944 nella 144ª brigata «Garibaldi», caduto in combattimento a Felina (Castelnuovo Monti) il 26.9.1944.

Renato Valentini (Lampo), nato il 12.9.1912, arruolato il 22 febbraio 1944 nella 144ª brigata «Garibaldi», caduto in combattimento a Succiso (Ramiseto) il 25.11.1944.

QUATTRO CASTELLA

Oliviero Bernieri (Pipetta), nato il 4.3.1890, arruolato nella 76ª brigata SAP il 5 luglio 1944, fucilato per rappresaglia a Vercallo (Casina) il 23.12.1944.

Angiolino Canepari (Gianni), nato il 15.9.1914, arruolato nella 144ª brigata «Garibaldi» il 17.7.1944, caduto in combattimento nel guado dell'Enza al Mulino di Bazzano il 6.10.1944.

Vittorio Castagnetti (Nero), nato il 18.9.1917, arruolato nella 76ª brigata SAP il 7.10.1944, caduto in combattimento a Bergonzano (Quattro Castella) il 19.4.1945.

Emidio Fantuzzi (Emidio), nato il 23.7.1924, arruolato il 10.10.1944 nella 76ª brigata SAP, fucilato dai tedeschi a Ciano d'Enza il 12.11.1943.

Silvio Ferrari (Bruno 2°), nato nel 1925, arruolato nella 144ª brigata «Garibaldi» il 28.7.1944, fucilato dai tedeschi a Rabona di Castagneto il 25.11.1944.

RONCOLO

Valentino Lanzi (Leopardo), nato il 4.3.1927, arruolato nella 284ª brigata Fiamme Verdi «Italo» il 27.12.1944, caduto in combattimento a Ca' Marastoni (Toano) l'1.4.1945.

SALVARANO

Mario Freosi (Loris), nato il 15.2.1903, arruolato il 25 luglio 1944 nella 76ª brigata SAP, caduto in combattimento a Vezzano sul Crostolo il 25 aprile 1945.

Si ricordano i due civili Riccardo Grisendi di anni 68 e Bonfiglio Chiossi di anni 61, uccisi dai tedeschi a Montecavolo il 23.4.1945; i civili morti sotto i

bombardamenti aerei Luigi Zanoni di anni 52 (Quattro Castella, 24.2.1945) e Francesco Bocconi di anni 48 (Roncolo, 25.2.1945); i caduti partigiani nativi del Comune di Quattro Castella (ma ultimamente domiciliati altrove) medaglia d'oro alla memoria *Lorenzo Gennari* (Fiorello), nato a Montecavolo il 18.2.1921 e domiciliato a Rivalta (Reggio Emilia) dal 16.11.1926, arruolato il 10 ottobre 1943 nella 37^a brigata GAP, caduto in combattimento a Bibbiano il 13 aprile 1945, *Orlando Strozzi* (Ciccio), nato a Quattro Castella il 28.5.1923 e domiciliato a Rivalta, morto in combattimento il 23.4.1945, *Giuseppe Vecchi* (Mario), nato a Quattro Castella nel 1908 e domiciliato a Gavasseto, arruolato nella 76^a brigata SAP il 10.7.1944, assassinato per rappresaglia a Gavasseto (Reggio Emilia) il 3.9.1945, i partigiani di altri comuni caduti a Quattro Castella o nelle frazioni: *Alcide Bombardi* (Rapido), vice comandante del distaccamento «Bixio» della 144^a brigata «Garibaldi», caduto in combattimento sulla strada Quattro Castella-Montecavolo il 13.2.1945; *Guerrino Neviani* (Fufi), nato a Barco nel 1921 e domiciliato a Barco, caduto a Puianello in combattimento il 17.2.1945; il garibaldino *Vittorio Martinelli* (Cosimo), ferito a Puianello in combattimento il 14.3.1945 e morto all'ospedale di Fogliano due giorni dopo.

Ricordiamo pure i partigiani nati o domiciliati a Quattro Castella che subirono ferite in combattimento: *Eraldo Bertozzi* (Giacchi), nato il 18.5.1927 al Rubbianino, ferito in combattimento a Bibbiano il 13.4.1945; *Eliseo Bianchini* (Arno), nato il 18.7.1920 al Rubbianino, ferito in combattimento a Bibbiano il 13.4.1945; *Giovanni Benassi* (Bill) nato a Puianello il 22.5.1925, ferito in combattimento a Paderna (Vezzano sul Crostolo) il 10.4.1945; *Luigi Costi* (Nero), nato al Rubbianino il 12.1.1920, ferito in combattimento il 3.3.1945; *Angelo Del Monte* (Miro), nato a Montecavolo il 23.2.1926, ferito in combattimento a Montecavolo il 22.4.1945; *Gino Fontanesi* (Enea), nato a Carpineti il 28.11.1914, ferito a Montecavolo in combattimento il 23.4.1945, proposto per la medaglia d'argento al V.M. della Resistenza; *Giovanni Franceschini* (Noto), nato a Quattro Castella il 21.12.1902, ferito in combattimento a Rivalta (Reggio Emilia) il 20.4.1945; *Sergio Iori*, nato il 9.11.1921, appartenente alla 145^a Garibaldi; *Giuseppe Ruozzi*, nato il 9.5.1925, appartenente alla 76^a «SAP»; e i partigiani di altri comuni feriti in territorio di Quattro Castella; *Galileo Benvenuti* (Bandis), nato a S. Bartolomeo il 23.7.1909, ferito in servizio al Rubbianino il 23.2.1945; *Renato Bonacini* (Vendicatore), nato alla Bettola (Vezzano sul Crostolo) nel 1926, ferito in combattimento a Montecavolo il 12.3.1945; *Gino Cervi* (Tom), nato a Barco nel 1904, ferito a Puianello in combattimento il 15.2.1945.

(Le notizie circa i caduti e i feriti residenti in altri Comuni sono desunte da carte di archivio purtroppo lacunose. Si presume perciò che i nostri elenchi siano largamente incompleti).

D) I DECORATI AL V.M. DELLA RESISTENZA

(dai registri dell'ANPI di Reggio Emilia, aggiornati al 1970)

Medaglia d'argento al V.M. della Resistenza alla memoria, concessa con DPR 7 giugno 1962 a *Tonino Mauro Taddei* (Linton), nato a Quattro Castella il 4.1.1926, residente a Puianello (144^a brigata «Garibaldi»). Motivazione: «Essendo stata la propria squadra attaccata di sorpresa da preponderanti forze nemiche, quando ogni resistenza sembrava ormai vana, tentava di raggiungere un vicino Comando per chiedere rinforzi. Scoperto e circondato, si difendeva eroicamente fin tanto che non veniva colpito a morte. Pietradura di Castelnuevo Monti, li 26 settembre 1944».

Medaglia d'argento al VM della Resistenza a vivente, concessa con DPR 12 marzo 1968 a *Lidia Valeriani* (Aurora), nata a Montecavolo il 23.1.1923, residente a Reggio Emilia (brigata «Walter Tabacchi» - Modena).

Motivazione: «Donna di elevati sentimenti patriottici e di grande coraggio, si votava alla lotta di resistenza, svolgendo assidua e rischiosa opera di propaganda. Durante uno dei più duri rastrellamenti condotti dal nemico, si offriva volontariamente per il recapito di ordini e piani operativi a formazioni partigiane minacciate e impegnate in aspro combattimento. Sorpresa da una pattuglia nemica, reagiva fulmineamente con la sua pistola abbattendo uno degli avversari e ferendo gli altri due; successivamente, sfidando l'intenso fuoco avversario, portava brillantemente a compimento l'audace missione. Pianura modenese, 1° marzo 1944 - 22 aprile 1945».

Si ricorda inoltre la medaglia d'oro al VM della Resistenza alla memoria *Lorenzo Gennari* (Fiorello) della 37^a brigata GAP, domiciliato a Rivalta ma nato a Montecavolo il 18.2.1921, caduto nella battaglia di Bibbiano il 13.4.1945.

Sono stati proposti per la decorazione di medaglia d'argento al valor militare della Resistenza *Giuseppe Ruozzi* (Verdi), nato a Montecavolo il 9 maggio 1925, della 76^a brigata SAP e *Gino Fontanesi* (Enea), nato a Carpineti il 28.11.1911, domiciliato a Montecavolo dal 1937, pure della 76^a brigata SAP.

E) LE FORZE PARTIGIANE

L'elenco è tratto dalle cartelle della sezione provinciale ANPI, con l'aggiunta di 6 nominativi che la stessa ANPI ha attribuito ad altri comuni ma che possono essere attribuiti al Comune di Quattro Castella sulla base della residenza nel periodo della lotta di liberazione o immediatamente precedente.

PARTIGIANI COMBATTENTI

Pietro Aleotti, classe 1917, 76^a brig. SAP; Angelo Araldi, cl. 1923, 26^a brig. «Garibaldi» (caduto); Augusto Arcagnati, cl. 1905, 76^a ; Alfredo Barazzoni, cl. 1893, 76^a ; Giuseppe Baroni, cl. 1913, 76^a ; Augusta Bedini, cl. 1905, 145^a brigata «Garibaldi»; Luigi Beggi, cl. 1920, 76^a ; Mario Belletti, cl. 1911, 144^a brig. «Garibaldi»; Giovanni Benassi, cl. 1925, 76^a (ferito); Andrea Benelli, cl. 1920, 76^a; Massimo Benevelli, cl. 1920, 144^a; Galileo Beneventi, cl. 1909, 76^a (ferito); Torquato Beneventi, cl. 1915, 76^a; Oliviero Bernieri, cl. 1890, 76^a (caduto); Battista Bertolini, cl. 1929, 76^a; Norina Bertolini, cl. 1925, 76^a; Tommaso Bertolini, cl. 1917, 144^a; Zeo Bertolini, cl. 1921, 76^a; Eraldo Bertozzi, cl. 1927, 76^a (ferito); Attilio Bezzi, cl. 1924, 26^a brigata «Garibaldi»; Eliseo Bianchini, cl. 1920, 76^a (ferito); Sergio Bizzarri, cl. 1925, 3^a brigata Costrignana» (caduto); Livio Bonilauri, cl. 1897, 76^a; Alberta Buffagni, cl. 1921, 76^a; Franco Burani, cl. 1926, 76^a; Stanislao Burani, cl. 1898, 76^a; Zenere Burani, cl. 1926, 76^a; Angiolino Canepari, cl. 1914, 144^a (caduto); Arus Carpi, cl. 1914, 76^a (caduto); Luigi Castagnetti, cl. 1911, 144^a; Vittorio Castagnetti, cl. 1914, 76^a (caduto); Peppino Catellani, cl. 1928, 76^a; Luigi Cavandoli, cl. 1923, 285^a brigata SAP montagna; Emilio Cavazzoli, cl. 1891, 76^a; Bruno Cervi, cl. 1924, 76^a; Pietro Colli, cl. 1909, 76^a; Tienno Confetti, cl. 1921, 76^a; Luigi Costi, cl. 1920, 76^a (ferito) ; Dante Cuccolini, cl. 1907, 144^a; Emilio Delia, cl. 1911, 76^a; Derville Delmonte, cl. 1921, 76^a; Luigi Fagandini, cl. 1920, 76^a; Luigi Fantini, cl. 1917, 76^a; Emidio Fantuzzi, cl. 1924, 76^a (caduto); Renato Felici, cl. 1914, 145^a; Angelo Ferrari, cl. 1928, 76^a; Giuseppe Ferrari, cl. 1922, 26^a; Italo Ferrari, cl. 1917, 76^a; Silvio Ferrari, cl. 1925, 144^a (caduto); Igino Ferri, cl. 1908, 76^a; Marino Filippi, cl. 1925, 76^a; Bruno Fontana, cl. 1920, Comando Unico; Tullio Fontana, cl. 1929, 76^a; Aldo Fontanesi, cl. 1914, 76^a; Ciro Fontanesi, cl. 1924, 76^a; Renato Fontanesi, cl. 1910, 76^a; Giovanni Franceschini, cl. 1902, 76^a (ferito) ; Giacomo Franzoni, cl. 1922, 76^a; Mario Freosi, cl. 1903, 76^a (caduto); Giuseppe Friggeri, cl. 1913, 76^a; Luigi Friggeri, cl. 1917, 76^a; Cristoforo Gherardini, cl. 1926, 76^a; Romeo Ghidoni, cl. 1913, 76^a (caduto); Sperindio Ghidoni, cl. 1913, 144^a; Ubertino Ghinolfi, cl. 1926, 76^a; Piero Ghirelli, cl. 1925, 76^a; Volfango Giacomini, cl. 1923, 144^a; Emore Gianferrari, cl. 1926, 284^a brigata «Fiamme Verdi»; Gino Giberti, cl. 1916, 144^a; Enzo Giorgini, cl. 1915, 76^a; Giovanni Grasselli, cl. 1925, 76^a;

Emilio Grossi, cl. 1921, 76^a (invalido); Gino Grossi, cl. 1924, 76^a; Enzo Gualandri, cl. 1919, 76^a; Nino Gualandri, cl. 1925, 76^a; Enzo Imovilli, cl. 1924, 76^a; Bellino Tori, cl. 1906, 145^a; Lauro Iori, cl. 1929, 145^a; Sergio Iori, cl. 1921, 145^a (ferito) ; Nereo Iotti, cl. 1925, 284^a; Liliano Lamberti, cl. 1926, 76^a; Valentino Lanzi, cl. 1926, 284^a (caduto); Arturo Magnani, cl. 1927, 26^a; Guido Marastoni, cl. 1922, 76^a; Enrico Montanari, cl. 1928, 143^a brigata «Garibaldi» (parmense); Amadio Morani, cl. 1917, 76^a; Domenico Morani, cl. 1924, 76^a; Franco Neroni, cl. 1924, 3^a brigata «Iulia» (parmense); Giuseppe Neroni, cl. 1922, 3^a «Julia»; Giuseppe Neroni, cl. 1923, Div. «Garibaldi» - Jugoslavia (caduto); Battista Nironi, cl. 1927, 76^a; Pierino Nironi, cl. 1918, 76^a; Dino Olivi, cl. 1924, 76^a; Ideo Orlandini, cl. 1900, 76^a; Nello Orlandini, cl. 1907, 76^a; Umberto Orlandini, cl. 1928, 76^a; Silvio Paglia, cl. 1901, 76^a; Giacomo Panciroli, cl. 1925, 76^a; Giuseppe Parini, cl. 1921, 76^a Edda Parmigiani, cl. 1927, 76^a; Amos Piccinini, cl. 1925, 76^a; Afro Pisi, cl. 1925, 178^a brigata «Garibaldi» (parmense); Ercole Pisi, 143^a brig. «Franci» (parmense); Oreste Prandi, cl. 1926, 76^a; Amedeo Predieri, cl. 1926, 76^a; Fernando Reggiani, cl. 1917, 76^a; Lionello Reverberi, cl. 1924, 76^a Ottavio Reverberi, cl. 1922, 76^a; Adriano Rocchi, cl. 1924, 76^a; Enrico Rocchi, cl. 1922, brigata «Roveda» (modenese); Fede Rocchi, cl. 1926, 76^a; Renzo Rocchi, cl. 1913, 76^a; Festino Romani, cl. 1925, brig. «Costrignano» (modenese); Eris Rossi, cl. 1925, 76^a; Artemio Rozzi, cl. 1912, 144^a; Regina Rozzi, cl. 1915, 76^a; Roberto Rozzi, cl. 1904, 76^a; Giuseppe Ruozzi, cl. 1925, 76^a (ferito); Maria Sassi, cl. 1904, 76^a; Norberto Sberveglieri, cl. 1910, 76^a; Romualdo Sberveglieri, cl. 1926, 144^a; Aristide Sberveglieri, cl. 1923, 26^a (caduto); Egle Sensi, cl. 1917, 76^a; Dante Spaggiari, cl. 1913, 144^a; Eugenia Spaggiari, cl. 1923, 144^a; Giovanni Spaggiari, cl. 1889, 144^a; Pierino Spaggiari, cl. 1915, 144^a; Aldo Taddei, cl. 1907, 76^a; Marino Taddei, cl. 1926, 76^a; Tonino Taddei, cl. 1926, 144^a (caduto-decorato a.m.); Libera Tinterri, cl. 1906, 76^a; Ernesto Torreggiani, cl. 1918, 76^a; Giacomo Torreggiani, cl. 1920, 76^a; Lina Torreggiani, cl. 1914, 76^a; Renzo Torreggiani, cl. 1915, 76^a; Ciro Uncinati, cl. 1894, 144^a; Renato Valentini, cl. 1911, 144^a (caduto); Antinea Valeriani, cl. 1925, 76^a; Lidia Valeriani, cl. 1923, brig. «W. Tabacchi» Modenese (decorata); Andrea Varini, cl. 1920, 76^a.

PATRIOTI

Edoardo Aguzzoli, cl. 1921, 76^a; Laura Aguzzoli, cl. 1925, 76^a; Zeno Alberghi, cl. 1915, 76^a; Nello Alessandri, cl. 1913, 76^a; Mario Bandini, cl. 1920, 76^a; Dante Barazzoni, cl. 1916, 76^a; Enzo Barazzoni, cl. 1914, 76^a; Amedeo Beggi, cl. 1918, 76^a; Franco Benevelli, cl. 1925, 76^a; Dante Bernieri, cl. 1929, 76^a; Domenico Bertolini, cl. 1921, 76^a; Modesto Bizzarri, cl. 1923, 76^a; Enrico Campioli, cl. 1913, 285^a; Valeriano Canovi, cl. 1927, 76^a; Franco Carbognani, cl. 1924, 76^a; Vivaldo Cattani, cl. 1923, 76^a; Luigia Cavazzoni, cl. 1927, 76^a; Marina

Cavazzoli, cl. 1918, 76^a; Rosa Cervi, cl. 1925, 76^a; Franco Chiesi, cl. 1921, 76^a; Alberto Cirlini, cl. 1924, 76^a; Timoteo Confetti, cl. 1925, 76^a; Pierino Conti, cl. 1924, 76^o; Edda Cuccolini, cl. 1929, 76^a; Primo Del Monte, cl. 1905, 76^a; Lauro De Micheli, cl. 1921, 144^a; Vincenzo Felici, cl. 1922, 76^o; Gino Ferrari, cl. 1926, 26^a; Domenico Filippi, cl. 1916, 76^a; Giovanni Filippini, cl. 1912, 76^a; Ferruccio Fiorini, cl. 1925, 76^o; Silvano Fiorini, cl. 1926, 26^a; Torquato Fontana, cl. 1907, 76^a; Domenico Fontanesi, cl. 1903, 76^o; Gino Fontanesi, cl. 1904, 76^a (ferito); Mario Fontanesi, cl. 1906, 76^o; Angiolino Friggeri, cl. 1913, 76^a; Alfio Ghinolfi, cl. 1919, 76^a; Arturo Ghirelli, cl. 1915, 76^a; Giuseppe Giovannini, cl. 1910, 76^o; Adalia Girolami, cl. 1925, 76^a; Oscar Grasselli, cl. 1927, 76^a; Marino Incerti, cl. 1925, 144^a; Eros Manna, cl. 1922, 76^a; Alcide Margini, cl. 1926, 76^a; Athos Marzi, cl. 1925, 76^a; Armanda Menozzi, cl. 1926, 76^a; Luigi Menozzi, cl. 1917, 76^a; Marcello Montanari, cl. 1927, 76^a; Giuseppe Moretti, cl. 1922, 144^o; Florindo Morini, cl. 1904, 76^a; Bruno Motti, cl. 1926, 76^a; Pellegrino Mottini, cl. 1917, 76^a; Alberto Pagliani, cl. 1924, 76^a; Ennio Panciroli, cl. 1921, 76^o; Marino Pedersoli, cl. 1912, 76^a; Teresa Pellicciari, cl. 1922, 37^a brigata GAP; Erio Rocchi, cl. 1923, 145^a; Erminio Rocchi, cl. 1903, 76^a; Pasquino Rossi, cl. 1921, 285^o; Maria Sberveglieri, cl. 1924, 76^a; Nanda Sberveglieri, cl. 1927, 76^o; Gino Sensi, cl. 1907, 76^a; Fermio Sezzi, cl. 1919, 76^a; Renzo Sidoli, cl. 1916, 76^a; Giovanni Simonazzi, cl. 1923, 178^a brig. (parmense); Mario Simonazzi, cl. 1920, 178^o brig. (parmense); Sante Spagni, cl. 1923, 76^a; Werter Taddei, cl. 1922, 76^a; Nello Tirelli, cl. 1921, 76^o; Roberto Torelli, cl. 1924, 76^a; Antonio Valentini, cl. 1909, 76^a; Giulia Valentini, cl. 1919, 76^o; Guido Valentini, cl. 1904, 76^a; Ettore Viani, cl. 1909, 76^a; Franco Zanni, cl. 1924, 76^o.

BENEMERITI

Enea Baroni, 76^a; Afro Beggi, 76^a; Otello Belletti, 76^o; Adele Benelli, 76^a; Brenno Binini, 76^a; Ivo Boniburini, 76^a; Luigi Canovi, 144^o; Gino Casotti, 76^a; Rinaldo Cavandoli, non inquadrato; Piero Cervi, 76^a; Amedeo Del Monte, 76^a; Angelo Del Monte, 76^a (ferito); Pier Carlo Ferrari, 76^a; Pier Francesco Fontana, 284^o FF.VV.; Arturo Fontanili, 76^a; Ovidio Friggeri, 76^a; Liliana Giugliani, non inquadrata; Francesco Grasselli, 76^a; Gino Guidetti, 76^a; Lino Ibatici, 76^o; Ubalto Ibatici, 76^a; Ideo Leoni, 76^a; Delfina Massimini, non inquadrata; Alberto Mottini, 76^a; Arturo Mottini, 76^a; Iginio Mottini, 76^a; Cesare Pasini, 144^a; Isauro Rocchi, non inquadrato; Giuseppe Tognoni, 144^a.

Non figurano nell'elenco diverse persone che hanno attivamente partecipato alla resistenza (probabilmente per mancata promozione delle pratiche di riconoscimento). Fra esse, alcuni membri del CLN comunale (quali Gian Battista Bertolini, Oreste Cantoni, Giovanni Bosi, Demetrio Ferrari) e alcuni collaboratori della resistenza (quali Orelia Garuti, Novello Ferrari, Memore Fantuzzi ecc.).

Appendice terza

BIBLIOGRAFIA E TESTIMONIANZE

A) FONTI

- 1) Archivio generale del Comune di Quattro Castella - Categ. 1ª «Amministrazione» (classi 1ª, 4ª, 5ª, 8ª, 10ª) registro delle deliberazioni dal 1919 al 1924 e 1929
 - carteggio riservato 1918-45
 - elezioni 1919 - 1920 - 1923 - 1924
- 2) Archivio del Comitato provinciale dell'Associazione Perseguitati politici antifascisti
 - Sentenze (in copia fotostatica) dei processi del Tribunale speciale per la difesa dello Stato in data 27-2-1929 contro Primo Del Monte; 15-12-1931 contro Ideo Orlandini; 10-2-1934 contro Giovanni Ferrari; 23-10-1939 contro Renato Felici, Sperindio Ghidoni, Pierino Spaggiari, Renzo Torreggiani - TS cartelle nn. 1-2 e 4.
 - Schedario dei perseguitati politici della Provincia di Reggio Emilia.
- 3) Archivio dell'Istituto per la storia della Resistenza e della guerra di Liberazione in provincia di Reggio Emilia
 - Relazione del 4º distaccamento, 2º battaglione, 76ª brigata SAP «Angelo Zanti»
 - ANPI (Sezione di Quattro Castella) - Cronistoria del 3º distaccamento.
 - Comando 3ª zona SAP - Bollettini vari sull'attività svolta dalle SAP della 3ª zona.
 - Comando 3ª zona SAP - C3Z 20-1-1945 - Rapporto dettagliato su azione compiuta dalle SAP di questa zona.
 - Relazione squadra volante «Jones Del Rio» 19-2-1945.
 - Corpo volontari della libertà - Comando 76ª brigata SAP - Informazioni - Al comando della zona centrale, della 3ª, della 4ª e della 5ª zona.
 - C3Z - Rapportini settimanali (vari) dell'attività svolta.
 - Corpo volontari della libertà - Comando 76ª Brigata SAP «Angelo Zanti» - Attività operativa.
 - Corpo volontari della libertà - Comando unico provinciale di Reggio Emilia - 19-4-1945 - Attività operativa n. 23.
 - Comando 3º battaglione SAP «Mario Grisendi» (76ª brigata Angelo Zanti) attività svolta dalle SAP (vari rapporti).
 - Carteggio 76ª brigata SAP «Angelo Zanti» con il CVL. e con i comandi inferiori.
- 4) Archivio della Federazione provinciale ANCR di Reggio Emilia.
 - Schede anagrafiche dei caduti del Comune di Quattro Castella (guerra 1940-45).
- 5) Archivio del Comitato provinciale ANPI di Reggio Emilia.
 - Schede biografiche dei decorati.
- 6) Archivi delle sezioni ANPI di Quattro Castella - Roncolo, Montecavolo - Salvarano, Puianello.

— Schede biografiche dei partigiani e dei patrioti.

7) La lotta di liberazione nei diari delle brigate partigiane.

— Diario della 37^a brigata GAP «Vittorio Saltini» in *Nuovo Risorgimento / Il volontario della libertà*, 14 e 21 settembre, 12 ottobre, 2 e 23 novembre, 7 e 14 dicembre 1947.

8) Diari storici delle formazioni partigiane reggiane

— Diario della 144^a brigata Garibaldi «Antonio Gramsci» in *Nuovo Risorgimento ecc.* 4 e 11 luglio, 29 agosto e 26 settembre 1948; 23 gennaio, 6 febbraio, 24 aprile, 8 maggio e 26 giugno 1949.

N.B. L'archivio del PNF (fascio di Quattro Castella, sottosezioni frazionali e organizzazioni fiancheggiatrici) è stato distrutto nel corso delle manifestazioni del 26 luglio '43 - L'archivio del PFR (id.) è stato sequestrato con ogni probabilità al momento della liberazione ma risulta ora irreperibile - L'archivio della GNR e delle altre formazioni fasciste del periodo della R.S.I., alloggiate nella caserma dei carabinieri, è stato distrutto nel corso degli attacchi partigiani. Altrettanto dicasi per gli archivi dei CC dei precedenti periodi, a quanto risulta da una lettera del 26-9-1950 indirizzata dal comandante la stazione CC all'ANCR. Gli archivi dei comandi germanici sono stati distrutti al momento della resa o trasferiti al momento della ritirata dagli stessi comandi o sequestrati dai comandi alleati.

B) GIORNALI SINCRONI

La Giustizia / Organo dei socialisti di Reggio Emilia (settimanale), annate dal 1917 al 1925.

La Giustizia / quotidiano socialista (poi quotidiano del partito socialista unitario), annate 1915-1919 e dal 1921 al 1923.

Giornale di Reggio / quotidiano liberale, annate 1915-1919-1920 e dal 1922 al 1927.

Scudo Crociato / Organo dei Popolari della Provincia di Reggio Emilia, 30 marzo - 31 dicembre 1924.

L'Era Nuova / Azione Cattolica, annate dal 1920 al 1922.

All'Armi / Organo della Federazione Provinciale Fascista Reggiana, ottobre 1921 aprile 1922.

Il lavoratore comunista / numero di saggio a cura della Federazione Provinciale delle Sezioni Comuniste, 13 febbraio 1921.

Frazione Massimalista della Provincia di Reggio Emilia, numero unico, 13 luglio 1922.

Gazzetta agricola / Organo della Camera Provinciale dell'Agricoltura di Reggio Emilia, annata 1922.

Fascismo reggiano - numero unico, 30 ottobre 1926.

Il Solco fascista, annate dal 1929 al 1945.

Il Tricolore, 26 luglio - 8 settembre 1943.

La nostra lotta / organo del partito comunista italiano, n. 5-6, marzo 1944 (in reprint, ediz. del *Calendario del Popolo* in collaborazione con l'Istituto Gramsci - Milano, 1970).

Il Volontario della Libertà, annate 1945-1946.

C) LETTERATURA

(si dà qui notizia di opere e articoli consultati, aventi carattere generale e comunque comprendenti dati e valutazioni che riguardano direttamente o indirettamente la nostra ricerca).

Andrea Balletti, *Le Quattro Castella / memoria storica* - Reggio Emilia, 1937.

Giovanni Zibordi, *Saggio sulla storia del movimento operaio in Italia / Camillo Prampolini e i lavoratori reggiani* - Bari, 1930.

Renato Marmiroli, *Camillo Prampolini* - Firenze, 1948.

Renato Marmiroli, *Leonida Bissolati e Camillo Prampolini, in Figure del primo socialismo italiano, quaderni della radio* - Torino, 1951.

Renato Marmiroli, *Socialisti e non, controluce / L'epistolario di Camillo Prampolini con una introduzione note e commenti* - Parma, 1966.

Violenze fasciste nel reggiano, notizie da *La Giustizia* raccolte da Manlio Bonaccioli, a cura di Giannino Degani, in *Emilia*, nn. 9-10-11, annata 1954.

Inchiesta socialista sulle gesta dei fascisti in Italia - Milano, 1922.

Manlio Bonaccioli e Amleto Ragazzi - *Resistenza Cooperazione Previdenza nella provincia di Reggio Emilia (1866-1925)* - Reggio Emilia, 1925.

Cesare Campioli, *Cronache di lotta* - Parma, 1965.

Giacomo Varini, *Storia di Reggio Emilia* - Reggio Emilia, 1968.

Vittorio Cenini, *La gioventù reggiana di Azione Cattolica dal 1918 al 1922, in Ricerche storiche / Rivista di storia della Resistenza reggiana*, n. 4 - marzo 1968.

Ettore Barchi, *La nostra battaglia / Storia dell'Azione Cattolica Reggiana dal 1870 al 1945*, Reggio Emilia, 1958.

A. Dal Pont, A. Leonetti, P. Mainello, L. Zocchi, *Aula IV* - Roma, 1961.

Ursus ricorda / Elezioni del tempo fascista, in *Reggio democratica*, 25 marzo 1946.

1939-1945: Partito Comunista Italiano - Federazione Provinciale di Reggio Emilia, Relazione Congresso Provinciale - Reggio Emilia, 1945.

- Ugo Gualazzini, *Cronache della vigilia rivoluzionaria fascista in Reggio Emilia*, in *Il movimento delle squadre dell'Italia settentrionale* - Roma, 1942.
- Ugo Gualazzini, *La genesi del fascismo reggiano / saggio di storia politica* - Reggio Emilia, 1936. Laura Marani Agnani, *I fasci femminili nella provincia di Reggio nell'Emilia dal 1921 al 1940*, Reggio Emilia, 1940.
- Camera di commercio e industria di Reggio Emilia, *Saggio statistico intorno ai principali prodotti agricoli e al movimento finanziario della provincia negli anni 1914-15 e 1918-19*, a cura di Andrea Balletti - Reggio Emilia, 1920.
- Commissione di vigilanza per il censimento degli esercizi industriali e commerciali presso il Consiglio provinciale dell'economia di Reggio Emilia, *L'economia reggiana*, relazione compilata dal rag. Enzo Umberto Rossi - Reggio Emilia, 1928.
- A. Basevi, *La provincia cooperativa (Reggio Emilia)* - Roma, 1952.
- L. Perdisa, *Monografia economico-agraria dell'Emilia* - Faenza, 1938.
- Ugo Bellocchi, Bruno Fava, Franco Moleterni, *Un secolo di economia reggiana* - Reggio Emilia, 1962.
- Giuseppe Soncini, *L'economia del Comune di Quattro Castella (ciclostilato)* - Reggio Emilia, 1962.
- Comune di Quattro Castella, *Note in appoggio della domanda di trasferimento della Sede Comunale dalla frazione di Quattro Castella a quella di Montecavolo* - Reggio Em., 1925.
- Istituto per la Storia della Resistenza e della Guerra di Liberazione in Provincia di Reggio Emilia, *Origini e primi atti del CLN Provinciale di Reggio Emilia* (segnatamente, Vittorio Pellizzi, *Sulle vicende del CLN clandestino / I luoghi delle riunioni*; testimonianze di Giacomo Nino Prandi, Aldo Magnani, Gianino Degani, Gismondo Veroni) - Reggio Emilia, 1970.
- Giannino Degani - *Introduzione alla Storia della Resistenza reggiana di Guerrino Franzini*, Reggio Emilia, 1966.
- Guerrino Franzini, *Storia della Resistenza reggiana*, Reggio Emilia, 1966.
- Albo d'oro dei partigiani della provincia di Reggio Emilia caduti nella guerra di liberazione 1943-1945*, a cura dell'ANPI e col patrocinio del comitato provinciale per la difesa dei valori della Resistenza - Reggio Emilia, 1950.
- Reggio Emilia medaglia d'oro al valor militare della Resistenza, 8 settembre 1943 - 25 aprile 1945*, a cura di: sen. avv. Pietro Marani, Amilcare Bedogni, avv. Giannino Degani, Guerrino Franzini, Dr. Sergio Vecchia - Reggio Emilia, 1950.
- Loretta Tiso, *Angelo Zanti (Amos)* - Reggio Emilia, 1955.
- Alfredo Gianolio e Sergio Morini, *Camillo Montanari* - Reggio Emilia, 1955.

- Alfredo Gianolio, *La Resistenza nelle campagne reggiane*, in *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, a cura di Renato Zangheri - Milano, 1957.
- Alfredo Gianolio, *Fascismo e classe operaia a Reggio Emilia 1920 - 1945*, in Amministrazione Provinciale di Reggio Emilia, *Aspetti e momenti della Resistenza Reggiana* - Reggio Emilia, 1967.
- Carlo Galeotti, *I cattolici reggiani e la Resistenza*, in *Aspetti e momenti ecc.*, v.s.
- Paride Allegri, *76^a Brigata SAP «Angelo Zanti» (Le squadre di azione patriottica di una brigata reggiana nel corso della guerra di liberazione)*, in *Aspetti e momenti ecc.* v.s.
- Luca Pallai, *Le Fiamme Verdi della «Italo»*, ed. a cura dell'ALPI di Reggio Emilia Parma, 1970.
- Corrado Corghi, *Una nota di storia politica locale*, in *Ricerche storiche, Rivista di storia della esistenza reggiana*, n. 1, 2 aprile 1967.
- Don Angelo Cocconcelli, *Un nodo di Resistenza partigiana: La canonica di S. Pellegrino (II)*, in *Ricerche storiche / Rivista di storia della Resistenza Reggiana*, n. 10-11 luglio 1970.
- Velia Vallini (Mimma), *La donna reggiana nella Resistenza*, in Amministrazione provinciale di Reggio Emilia, *Atti del Convegno La donna reggiana nella Resistenza* - Reggio Emilia, 1967.
- Laura Polizzi (Mirca), *I gruppi di difesa della donna*, in id.
- Vivaldo Salsi, *I nostri martiri / Romeo Ghidoni*, in *La Verità* (organo della Federazione Comunista di Reggio Emilia), 7 aprile 1946.
- Gismondo Veroni, *Il collegamento / racconto dal vero*, in *Nuovo Risorgimento / Il volontario della Libertà*, 29 maggio 1949.
- La Quercia (Rolando Maramotti) - *A Puianello incontrai la liberazione*, in *Nuovo Risorgimento ecc.*, 25 aprile 1950.
- Gianni Farri, *Insurrezione*, in *Resistenza, numero unico per il ventennale della Resistenza Reggio Emilia*, 25 aprile 1965.
- Giovanni Fucili (Quarto), *I segreti della vigilia / Come nacquero a Reggio i SAP*, in *Reggio democratica*, 7 maggio 1946.
- G.F. (Guerrino Franzini), *Un momento importante della Resistenza reggiana / Lo sciopero del marzo 1944 e i fatti di Montecavolo*, in *Nuovo Risorgimento ecc.*, 7 marzo 1954.
- Arturo Panarari, *Un secolo e mezzo di storia nell'epigrafia reggiana MDCCXCVI-MCMLXI* - Reggio Emilia, 1963.

D) TESTIMONIANZE

1) *Per il periodo 1918-1934*

Enzo Beneventi	Ercole Curti
Demetrio Ferrari	Antonio Grasselli
Augusto Iori	Bellino Iori
Sergio Monchiari	Roberto Rozzi

2) *Per il periodo 1934-1943*

Enzo Beneventi	Dante Cuccolini
Ercole Curti	Gino Fontanesi
Sperindio Ghidoni	Igino Giberti
Augusto Iori	Bellino Iori
Sergio Monchiari	Dino Olivi
Artemio Rozzi	Roberto Rozzi
Pierino Spaggiari	Renzo Torreggiani
Gismondo Veroni	

3) *Per il periodo 1943-1945*

Enzo Beneventi	dr. ing. Gian Battista Bertolini
dr. Tomaso Bertolini	Zeo Bertolini
Oreste Cantoni	Franco Carini
Eugenio Carretti	Peppino Catellani
Dante Cuccolini	Ercole Curti
on. Ivano Curti	Dermille Del Monte
Ervè Ferioli	Demetrio Ferrari
Talino Fiaccadori	Edmondo Fontanesi
Gino Fontanesi	Sperindio Ghidoni
Ubertino Ghinolfi	Igino Giberti
Pietro Grisendi	Augusto Iori
Bellino Iori	Sergio Monchiari
Giuseppe Parini	Fausto Pattacini
Ottavio Reverberi	Artemio Rozzi
Roberto Rozzi	Pierino Spaggiari
Renzo Torreggiani	Antinea Valeriani
Davide Valeriani	Gismondo Veroni
avv. Enzo Zamboni	

ANTONIO ZAMBONELLI

BIOGRAFIA E BIBLIOGRAFIA
DI ROLANDO CAVANDOLI
(1928-1988)

BIOGRAFIA

Rolando Cavandoli è nato nel 1928 in una famiglia di modeste condizioni economiche. Il padre, Vincenzo, uscì alla Cassa di Risparmio, volle per i suoi figli (il maggiore Luigi e Rolando) un corso di studi, compresi quelli di musica al “Peri”, che permettessero loro una promozione sociale. Appena sedicenne, studente liceale, fece in tempo a essere più che testimone della Resistenza raggiungendo anche, con l'amico fraterno Alfredo Gianolio, il fratello maggiore, partigiano sul nostro Appennino, partecipando poi alla liberazione di Reggio. Militante nel Fronte della Gioventù poi nella rinata FGCI, assolse, negli anni che vanno dal 1947 ai primi Cinquanta, a diverse funzioni in seno alla federazione comunista reggiana, particolarmente a livello di “lavoro culturale”.

Si laureò in Lettere e Filosofia (1951, tesi su *La dialettica della storia da Hegel al Socialismo scientifico*), dopo un tour de force incredibile di alcuni anni di duro studio notturno alternato a vari lavoretti per potersi mantenere. Quando finalmente gli si prospettò la possibilità di un impiego stabile al comune di Reggio, volle seguire corsi di legge all'Università di Bologna per potersi presentare scrupolosamente preparato al concorso.

Capo divisione dal 1959 al pensionamento, avvenuto nel 1984 per ragioni di salute, manifestò doti di grande competenza in vari settori della pubblica amministrazione, con rara disponibilità verso tutti. Capo di gabinetto di due sindaci, Renzo Bonazzi e Ugo Benassi, fu anche, oltre che prezioso collaboratore sul piano “tecnico”, filtro umanissimo per chiunque avesse istanze, problemi da sottoporre al primo cittadino.

I molteplici impegni assolti con uno scrupolo (col “sostegno” di troppe sigarette) che molti gli rimproveravano affettuosamente, non soffocarono la vocazione per gli studi storici manifestati fin dai primi anni del dopoguerra.

Accogliendo e sviluppando la lezione gramsciana, ha studiato e analizzato, per oltre 35 anni, momenti decisivi della nostra storia locale, dal Risorgimento alla Resistenza alla Ricostruzione democratica, con attenzione partecipe alla collocazione e al ruolo delle “classi subalterne”.

PER UNA BIBLIOGRAFIA

Elenchiamo qui soltanto i titoli di libri attinenti alla storia del Novecento, e al nodo fascismo/antifascismo. La produzione di Cavandoli si è anche dispiegata in saggi, prefazioni e collaborazioni a riviste varie,: “Bollettino della Deputazione di storia patria”, “Contributi”, “Ricerche storiche”, “l'Unità”, “Reggio 15”.

Numerose le biografie di personaggi reggiani da lui scritte per *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943* e per *Enciclopedia della resistenza e dell'antifascismo*.

Suoi sono due capitoli nell'opera collettanea *Storia illustrata di Reggio Emilia* (Aiep, 1987)

Memorabili i suoi componimenti poetici d'occasione, in lingua, in dialetto e perfino in latino, soltanto in piccola parte pubblicati in Vincenzo Branchetti, *Rollo*, Tecnostampa, 1989.

- 1- *Vittorio Saltini (Toti)*, 1955.
- 2 - *Origini del fascismo a Reggio Emilia. 1919-1923*, Editori Riuniti, 1972.
- 3 - *Quattro Castella ribelle*, 1973.
- 4 - *Cavriago antifascista*, 1975.
- 5 - *Ciano per la libertà*, 1976.
- 6 - *Storia di Luzzara*, 1978.
- 7 - *Scandiano 1915-1946*, 1980.
- 8 - *Partiti antifascisti e Cln nella Bassa reggiana*, 1981
- 9 - *Antifascismo e resistenza a Novellara, 1919-1946*, 1981
- 10 - *Gualtieri, vita di una comunità*, 1983
- 11 - *Un popolo resistente. Fabbrico 1919-1946*, 1986

Finito di stampare nel mese di febbraio 2019
presso Tecnograf s.r.l. - Reggio Emilia

COMUNE

di

REGGIO

